

N. 6280/92 N.C. - D.D.A.

N. 1682/93 G.I.P.

TRIBUNALE DI PALERMO
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

ORDINANZA
CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE
- ARTT. 272 E SEGG., 285 C.P.P. -

Il Giudice Sergio LA COMMARE

esaminata la richiesta depositata in data 18.5.1993, dal Pubblico Ministero in persona dei magistrati Guido LO FORTE, Roberto SCARPINATO, Giovanni ILARDA, Luigi PATRONAGGIO, Antonio INGROIA, per l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

| | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| RIINA SALVATORE, | NATO A CORLEONE IL 16.11.1930; |
| BRUSCA BERNARDO, | NATO A S. G. JATO IL 9.9.1929; |
| BRUSCA GIOVANNI, | NATO A S. G. JATO IL 20.2.1957; |
| BRUSCA EMANUELE, | NATO A S. G. JATO L'8.3.1955; |
| MODESTO GIUSEPPE, | NATO A CAMPOREALE IL 6.4.1939; |
| LA BARBERA MICHELANGELO, | NATO A PALERMO IL 10.9.1943; |
| LIPARI GIUSEPPE, | NATO A CAMPOFIORITO IL 14.4.35; |
| BUSCEMI ANTONINO, | NATO A PALERMO IL 28.7.1946; |
| MARTELLO FRANCESCO, | NATO A SCILLA (RC) IL 30.8.1947; |

ZITO GIUSEPPE, NATO A S. G. JATO IL 16.4.1945;
LODIGIANI VINCENZO, N. A PONTENURE (PD) IL 15.8.32;
CIARAVINO ANTONINO, NATO A CASTELLAMMARE DEL GOLFO (TP) IL
22.12.1940;
MOSCOLONI MAURIZIO, NATO A PALERMO IL 6.10.1958;
BARBARO GASPARE, NATO A PALERMO IL 29.11.1949;
SALAMONE FILIPPO, NATO AD ARAGONA IL 15.3.1942;
DE ECCHER CLAUDIO, NATO A BOLZANO IL 27.6.1951;
DEFFENDI GIANFRANCO, NATO A PADOVA IL 19.3.1942;
CANI VINCENZO, NATO AD AGRIGENTO L'8.4.1964;
FAVRO DOMENICO, NATO A CONCORDIA SAGITTARIA IL 27.6.52;
LOMBARDO SALVATORE, NATO A VILLABATE IL 18.10.1941;
ORLANDO STEFANO, N. A PORTO EMPEDOCLE IL 29.3.39;
GIGLIA MEDARDO, NATO A FAVARA IL 13.6.1933;
FLORE BRUNO, NATO AD ABBASANTA IL 28.3.1942;
FONTE RAFFAELE, N. A REGGIO CALABRIA IL 12.1.35;
DE RISO DI CARPINONE NICOLA, NATO A BARI IL 16.1.1933

Ritenuto che a carico dei predetti sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai reati di:

RIINA Salvatore, BRUSCA Bernardo, BRUSCA Giovanni, BRUSCA Emanuele, MODESTO Giuseppe, LA BARBERA Michelangelo, LIPARI Giuseppe, BUSCEMI Antonino, MARTELLO Francesco, ZITO Giuseppe, LODIGIANI Vincenzo:

per il reato di cui all'art. 416 bis 1^a e 2^a comma C.P. per avere fatto parte di una associazione di tipo mafioso - promossa, diretta e organizzata da RIINA Salvatore, BRUSCA Bernardo, BRUSCA Giovanni, MODESTO Giuseppe e SIINO Angelo - finalizzata, mediante l'uso della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, ad acquisire il controllo di

attività economiche inerenti a numerosi appalti pubblici e privati e a realizzare profitti e vantaggi ingiusti mediante la commissione di più reati di abuso d'ufficio aggravato, di illecita concorrenza con minaccia e violenza aggravata, di turbata libertà degli incanti, di corruzione aggravata e di concussione.

Con le aggravanti di cui ai commi 4 e 6 dello stesso art. 416 bis C.P., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti;
in Palermo ed altre località del territorio nazionale, dal 29.9.1982 in poi;

per il reato di cui agli artt. 81 cpv., 110, 112 n.1, e 513 bis C.P., per avere - in concorso tra loro, e con altri - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, compiuto atti di concorrenza con violenza e minaccia nell'esercizio di attività imprenditoriali nel settore degli appalti pubblici e privati;
in Palermo ed altre località del territorio nazionale, dal 29.9.1982 in poi;

MARTELLO Francesco, ZITO Giuseppe, LODIGIANI Vincenzo, CIARAVINO Antonino, MOSCOLONI Maurizio, BARBARO Gaspare, SALAMONE Filippo, DE ECCHER Claudio, DEFFENDI Gianfranco, CANI Vincenzo, FAVRO Domenico e LOMBARDO Salvatore:

per il reato di cui all'art. 416, commi 1, 2, 3 e 5 C.P., per avere fatto parte di una associazione per delinquere composta da oltre dieci persone - promossa, costituita ed organizzata dal MARTELLO, dal CIARAVINO, dal MOSCOLONI, dallo ZITO, dal BARBARO, dal SALAMONE e dal LOMBARDO - e finalizzata alla commissione di più reati di abuso di ufficio aggravato, di turbata libertà degli incanti, di corruzione aggravata e di concussione, inerenti alla gestione di appalti pubblici e privati;
in Palermo ed altre località del territorio nazionale dal 1982 in poi;

DE ECCHER Claudio, DEFFENDI Gianfranco, ORLANDO Stefano, GIGLIA Medardo, FLORE Bruno, FONTE Raffaele, DE RISO di CARPINONE Nicola:

per il reato di cui agli artt. 81, 110, 319 e 321 C.P., per avere, l'ORLANDO, il GIGLIA, il FLORE, il FONTE, il DE RISO di CARPINONE, nella loro rispettiva qualità di direttore dei lavori, tecnici capi-lotto, ingegneri dirigenti l'Ufficio Speciale della Grande Viabilità del Compartimento Sicilia dell'A.N.A.S., con piú azioni ed omissioni esecutive del medesimo disegno criminoso, ricevuto da DE ECCHER Claudio e DEFFENDI Gianfranco, rispettivamente amministratore delegato e direttore tecnico della RIZZANI DE ECCHER S.p.A. con sede in Udine, somme di denaro pari al 2.60 % del valore complessivo dell'appalto relativo al 6^ lotto - 1^ stralcio della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela nonchè somme pari a 1/3 del costo di alcuni lavori relativi al medesimo appalto contabilizzati ma in realtà mai realizzati, al fine di compiere atti contrari ai loro doveri d'ufficio ed in particolare per esprimere compiacenti pareri, per omettere i dovuti controlli nonchè per omettere gli opportuni rilievi sulla validità tecnico-economica della modifica del progetto esecutivo presentata dalla RIZZANI DE ECCHER e relativa al cambiamento del sistema di impalcatura del viadotto Scorsone da quello "a travi" a quello c.d. "a conci prefabbricati coniugati";
in Palermo e Caltanissetta fino al 22.4.1992.

Come si desume da quanto segue:

INTRODUZIONE

PARTE I

ORIGINE

ED EVOLUZIONE DELLE INDAGINI

Nell'anno 1989 venivano sviluppate dall'Autorità Giudiziaria di Palermo e dai Carabinieri del R.O.S. - Reparto Criminalità Organizzata - indagini volte a verificare la sussistenza, l'entità e le modalità di condizionamenti mafiosi nel settore degli appalti pubblici nel territorio della provincia di Palermo.

L'esito complessivo delle indagini, inizialmente esperite nell'ambito di vari procedimenti, veniva unitariamente compendiato nell'informativa nr. 000001/2P del 16 febbraio 1991 avente per oggetto: *«Annotazione relativa alle attività di polizia giudiziaria esperite in merito ad una associazione per delinquere di tipo mafioso, strutturalmente inserita nell'organizzazione denominata "Cosa Nostra", tendente ad acquisire la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici nel territorio della regione Sicilia».*

L'ipotesi investigativa formulata dai Carabinieri del R.O.S. segnava un salto di qualità nelle conoscenze sino ad allora acquisite sui rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo imprenditoriale.

Ed infatti emergeva che l'associazione mafiosa non si limitava più a svolgere un ruolo di sfruttamento meramente parassitario delle attività economico-imprenditoriali, concretantesi nell'imposizione di tangenti, di sub-appalti, di assunzione di manodopera, ma mirava a realizzare un controllo integrale e un pesante condizionamento interno del mondo imprenditoriale nel settore dei lavori pubblici in Sicilia, mediante complesse ed articolate metodologie che, nel loro insieme, costituivano l'espressione più sofisticata e moderna di una strategia di assoggettamento degli operatori economici al prepotere delle organizzazioni facenti capo a Cosa Nostra.

In estrema sintesi, i momenti essenziali di tale sistema di controllo - che peraltro, in alcuni casi, si esplicava anche nella fase precedente la pubblicazione dei bandi di gara e nella fase successiva all'espletamento delle gare - potevano così riassumersi:

alle gare indette dalla Pubblica Amministrazione partecipavano imprese "pulite" che venivano costrette a soggiacere alle regole dell'organizzazione mafiosa, ovvero imprese solo apparentemente tali, che, per le modalità con le quali erano sorte o per altre ragioni, operavano sotto lo stretto controllo di Cosa Nostra;

dopo l'ammissione alle gare di appalto, le imprese partecipanti venivano "contattate" e immancabilmente indotte - con una tecnica frammista di larvate o manifeste intimidazioni e promesse di futuri vantaggi - a non presentare offerte, ovvero a presentarle con ribassi stabiliti in modo tale da determinare l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa di volta in volta prescelta dall'organizzazione;

le imprese escluse dalle gare venivano "dissuase" dal presentare ricorsi in sede amministrativa, suscettibili di alterare l'esito predeterminato e quindi di compromettere l'efficacia della "regia" dell'organizzazione.

Nella prospettazione accusatoria, l'associazione mafiosa appariva talmente consolidata da essere in grado di realizzare la manipolazione preventiva delle gare dettando ai soggetti coinvolti nell'"iter" le opportune istruzioni, senza necessità di particolari pressioni.

L'autentico volto "mafioso" dell'organizzazione emergeva tuttavia in modo inequivocabile nei momenti di "crisi", cioè nei casi in cui occorreva ricondurre al rispetto delle "regole" imprenditori che non si erano subito adeguati, perchè non consapevoli degli specifici interessi dell'organizzazione in determinate gare.

In tali momenti di crisi, la soluzione di potenziali conflitti e il superamento di ostacoli imprevisi venivano attuati mediante il ricorso ai metodi tipici della violenza mafiosa, con interventi mirati e dosati, in una "escalation" che progrediva dall'intimidazione larvata e frammista alla promessa di futuri vantaggi, all'intimidazione manifesta, giungendo sino all'omicidio; omicidio che assolveva alla duplice funzione di

eliminare un ostacolo e di accrescere la forza di intimidazione dell'organizzazione nei confronti di tutti gli operatori economici.

L'attività investigativa svolta dai Carabinieri forniva tuttavia solo le coordinate essenziali di tale ricostruzione accusatoria, giacchè l'informativa predetta era costituita in realtà, in prevalenza, dalla trascrizione di numerose intercettazioni telefoniche, intercalate da brevi osservazioni di commento volte a decodificare il significato spesso ambiguo del linguaggio cifrato ed allusivo delle conversazioni telefoniche intercettate, nel corso delle quali si faceva riferimento alla manipolazione di gare di appalto.

Alcune di tali conversazioni telefoniche consentivano tuttavia, per il loro inequivocabile contenuto, di ricostruire in dettaglio episodi emblematici dei metodi di intimidazione mafiosi attuati da alcuni degli esponenti dell'organizzazione criminale, focalizzando il ruolo preminente svolto dai medesimi.

Il personaggio centrale delle vicende criminali oggetto dell'indagine veniva individuato dai Carabinieri nella persona di Angelo SIINO, così definito nell'informativa:

«....personaggio di spicco nelle file dell'organizzazione criminale mafiosa. Egli senz'altro dispone di un ampio potere decisionale nello specifico settore per cui si può identificare come il fiduciario della gestione delle attività economico-imprenditoriali di Cosa Nostra in Sicilia e buona parte del territorio nazionale».

«Nel dettaglio egli avrebbe la funzione di stabilire e riscuotere le tangenti imposte agli impresari edili, nonchè di decretare l'assegnazione dei lavori pubblici in gara alle imprese predestinate, secondo un ordine funzione degli (rectius=funzionale agli) interessi generali delle famiglie di "Cosa Nostra" e degli operatori economici ad essa legati».

Il SIINO, già implicato nelle indagini concernenti l'omicidio del Ten. Col. CC. Giuseppe RUSSO, consumato a Ficuzza il 20.2.1977, nonchè nelle indagini relative agli omicidi del Capitano CC. Mario D'ALEO, dell'appuntato Giuseppe BOMMARITO e del Carabiniere Pietro MORICI, risultava collegato con i BRUSCA, esponenti di vertice di Cosa Nostra.

Nel corso di vari servizi di osservazione veniva rilevato che il SIINO si incontrava con esponenti mafiosi di spicco ed era il punto di riferimento di numerosi imprenditori, non solo siciliani ma di tutta la penisola.

In particolare in data 31.5.1989, il SIINO ed altri esponenti mafiosi - tra cui ABBATE Giuseppe, reggente della famiglia mafiosa di Corso dei Mille, condannato nel maxi-uno e assassinato in data 15.9.1989 - venivano visti recarsi presso lo stabile sito al civico 53 della via De Gasperi di Palermo, ove erano domiciliati GARIFFO Carmelo (indiziato mafioso, nipote del noto PROVENZANO Bernardo, componente della Commissione di Cosa Nostra), PROVENZANO Salvatore (fratello di Bernardo), e avevano sede gli uffici delle società I.M.A. - IMMOBILIARE AURORA S.p.A. e della RESIDENCE CAPO S. VITO s.r.l., controllate di fatto da soggetti legati ad interessi mafiosi dell'entourage di PROVENZANO Bernardo.

Tale era la carica di intimidazione di cui era portatore il SIINO che nelle conversazioni telefoniche il suo nome spesso non veniva neppure apertamente pronunciato, e lo stesso veniva indicato come:

- quello che comincia con la S;
- l'uomo che conta;
- quello che comanda;
- persona ad alto livello vicina proprio al nucleo centrale.

Altro personaggio indicato dai Carabinieri come "*elemento pienamente inserito nell'organizzazione mafiosa*" (v. pag. 183 dell'informativa), era LI PERA Giuseppe, capo area della RIZZANI DE ECCHER S.p.A. in Sicilia, in stretto contatto con il SIINO.

Proprio il SIINO ed il LI PERA apparivano i principali protagonisti degli episodi, nei quali si era manifestato in modo inequivocabile il metodo di intimidazione mafioso attuato dall'organizzazione.

Di decisiva importanza, a questo proposito, appariva la vicenda relativa alla esclusione della TOR DI VALLE S.p.a. dalla fase dell'esame delle offerte per la licitazione indetta dalla S.I.R.A.P. S.p.a. (Società Incentivazioni Reali per Attività Produttive) per l'appalto dei lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della Madonnuzza in Petralia Soprana (importo di £. 26.190.472.000 finanziato ai sensi della

legge 64/1986), aggiudicato, in esito alla gara svoltasi il 30 ottobre 1989, alle imprese SIINO Costruzioni S.r.l. e Cataldo FARINELLA S.p.a..

Si sintetizzano qui di seguito i termini essenziali di tale vicenda, atteso che ad essa nel prosieguo dell'esposizione dovrà farsi più volte riferimento.

Sulla G.U.R.S. del 29 luglio 1989 veniva pubblicato dalla S.I.R.A.P. S.p.a. l'avviso di licitazione privata per l'appalto sopra specificato.

Nei termini previsti pervenivano cinque offerte su trenta società, prequalificate ed invitate a partecipare.

La TOR DI VALLE S.p.a. veniva esclusa della competizione per la mancanza di una dichiarazione richiesta all'ultimo capoverso della pagina 4 della lettera d'invito, che testualmente recitava:

«La società appaltante, per ragioni inerenti a finanziamento dell'opera, si riserva la facoltà di procedere alla consegna dei lavori sotto le riserve di legge contestualmente all'aggiudicazione provvisoria dei lavori e di richiedere l'immediato inizio dei lavori.

In tal senso l'impresa concorrente dovrà rilasciare apposita dichiarazione di accettazione della presente clausola» (v. pag. 124, inf.).

L'appalto, come si è già accennato, veniva aggiudicato alle imprese SIINO COSTRUZIONI S.r.l. e CATALDO FARINELLA S.p.a..

La TOR DI VALLE S.p.a. contattava alcuni legali per predisporre un ricorso contro la lettera di invito, diretto ad invalidare la gara, tenuto conto che la busta contenente l'offerta non era stata aperta, che il ribasso offerto era il più elevato, che il tempo di esecuzione era il più breve e che il documento mancante era già sottinteso da tutti gli altri documenti elencati e presentati.

La notizia che la TOR DI VALLE s.p.a. era intenzionata a presentare ricorso veniva recepita dai componenti dell'associazione mafiosa, i quali intervenivano prontamente per indurre lo "staff" direttivo della società a rinunciare ad instaurare un contenzioso che, come si chiarirà, avrebbe potuto innescare un effetto a catena su una

serie di altri appalti della S.I.R.A.P. S.p.a., che erano stati pure pilotati e aggiudicati ad imprese dell'organizzazione.

Il SIINO interveniva in prima persona e - in un incontro con l'ing. Giorgio ZITO, responsabile della Tor di Valle in Sicilia, delegato a trattare il caso dal dr. CATTI, amministratore della stessa società (incontro al quale partecipavano tra gli altri LI PERA Giuseppe e BUSCEMI Vito, altro esponente dell'organizzazione del SIINO) - esternava la volontà dell'associazione mafiosa; prospettava all'interlocutore l'alternativa di rinunciare al ricorso e di adeguarsi alle regole imposte dall'organizzazione, entrando nel giro delle gare d'appalto pilotate ed usufruendo di possibili futuri vantaggi oppure di subire le conseguenze di un rifiuto.

Il discorso del SIINO, quale veniva riferito dallo ZITO ai dirigenti della TOR DI VALLE s.p.a. nella conversazione telefonica del 19.12.1989 ore 18.43 (pagg. 108 ss. inf., alleg. n. 23), appariva un esempio da manuale di metodologia mafiosa:

«Questi qui (cioè gli appalti S.I.R.A.P.: n.d.r.) sono tutti lavori che noi abbiamo organizzato, tanto è vero che in quell'errore (cioè la mancata presentazione del documento richiesto nella lettera di invito: n.d.r.) sono caduti anche altri che sapevano che ci sarebbe stato quello proprio per evitare che succedessero dei problemi tra cui anche nomi grossi locali

...quindi... se tu vai avanti nel tuo contenzioso fai cadere non solo questo ma anche tutti gli altri e quindi si crea un vespaio tale per cui tu in pratica qui è difficile lavorare ancora e dato che... ormai stai qua dentro, sei entrato, hai delle responsabilità, restiamo amici, vedrai che io ti posso aiutare e ti aiuterò anche per le prossime volte

la situazione diventa un pò tesa...qui c'è tanto da dividere... non facciamoci la testa prima di essere rotta

qui si può lavorare bene, però devi abituarti alle regole del gioco... adesso c'è la possibilità di entrare dalla porta principale, non entrare dalla finestra rompendo i vetri...

quando ha bisogno di qualsiasi cosa, per qualsiasi cosa, pensa che possiamo intervenire... siamo disposti ad aiutarla, a risolvere tutti i problemi

...ci sono mille miliardi... da giocarsi.

Le indagini esperite dai Carabinieri fornivano puntuali riscontri alle affermazioni del SIINO circa la manipolazione di altre gare di appalto gestite dalla S.I.R.A.P. S.p.a.

In effetti, in esito a tali gare (v. al riguardo la puntuale analisi di cui alle pagg. 195 ss. dell'informativa) gli appalti erano stati aggiudicati ad imprese del gruppo SIINO o a questo collegate.

Alle predette gare avevano partecipato a scacchiera, e in funzione di appoggio, altre imprese pure controllate, alcune delle quali erano state escluse per non avere presentato il documento previsto al punto 4 della lettera di invito, quel medesimo documento che non era stato presentato dalla Tor di Valle S.p.a. nella gara per l'appalto di Petralia Soprana e che ne aveva determinato l'esclusione.

Il ricorso della TOR DI VALLE contro la lettera di invito, fondato su valide motivazioni e quindi suscettibile di accoglimento, avrebbe dunque messo in pericolo tutte le altre gare pure pilotate e l'aggiudicazione degli appalti ad imprese controllate dall'associazione mafiosa.

I mille miliardi "da giocarsi", ai quali aveva fatto riferimento il SIINO, erano quelli che la S.I.R.A.P. S.p.a. era destinata a gestire, per incarico della Regione Siciliana, per la costruzione di venti aree attrezzate per importi di circa cinquanta miliardi ciascuna (v. pag. 125 inf.).

Il pericolo delle gravi ritorsioni conseguenti ad un rifiuto delle proposte del SIINO veniva subito colto dai responsabili della TOR DI VALLE, che già conoscevano, come si evinceva dalle telefonate, il SIINO e la potenza dell'organizzazione mafiosa di cui questi era espressione.

La consapevolezza di tale pericolo e, viceversa, la prospettiva dei vantaggi conseguenti all'accettazione delle regole del gioco, emergeva in tutta evidenza dalle telefonate intercorse tra i responsabili della TOR DI VALLE.

TELEFONATA DEL 19.12.1989 (pag. 115 ss. inform., all. 22):

...è urgente che lui (il dott. CATTI, n.d.r.) sappia che è bene che non vada avanti per Petralia Soprana
...addirittura
...si si
...perchè
...eh be... perchè altrimenti avremo grossi guai e viceversa, facendo così avremo diversi vantaggi...
...ma nel senso che ci toccherà qualcosa?
...ci toccherà qualche cosa, in futuro
...ma questa garanzia lui non la vuole da loro, la vuole dall'uomo che conta
...è l'uomo che conta che la dà
.....OMISSIS.....
...quello che inizia con la S.

TELEFONATA DEL 19.12.1989 (pag. 108 ss. inform., all. 23):

...quello che è venuto da me è il capo
.....OMISSIS.....
...la persona lei l'ha conosciuta è molto assuadente ma nello stesso tempo è un pò...molto... insomma nel contesto del discorso trapelano chiaramente anche se non in maniera evidente le possibilità negative di interrompere le trattative con lui...

Naturalmente, i responsabili della Tor di Valle S.p.a. aderivano alle richieste del SIINO e immediatamente, con toni remissivi, comunicavano prima a LI PERA Giuseppe perchè ne riferisse al SIINO (v. telefonata del 20.12.1989 pag. 117 ss. infr.) e poi direttamente al SIINO (telefonata del 21.12.1989 pag. 121 ss.) che poteva "*stare tranquillo*".

Altri importanti elementi sulla posizione di vertice e sull'autorità decisionale del SIINO nel meccanismo di controllo con metodi mafiosi delle gare di appalto emergevano dalla telefonata intercorsa la sera del 15.1.1990 tra LI PERA Giuseppe - capo area della

RIZZANI DE ECCHER s.p.a. in Sicilia - ed un altro funzionario della RIZZANI DE ECCHER (pagg. 147 ss., inf., all. 35, 36 e 37).

Il LI PERA riferiva di un incontro avuto poco prima sull'autostrada di Caltanissetta con il SIINO e CASCIO Rosario, altro esponente dell'organizzazione mafiosa, definiti "ad alto livello vicino proprio al Nucleo Centrale".

Il SIINO aveva comunicato le decisioni dell'organizzazione circa l'espletamento di future gare di appalto e circa i comportamenti da tenere, decisioni che il LI PERA annunciava al suo interlocutore come "primizie" e che qui si sintetizzano:

La RIZZANI DE ECCHER non avrebbe vinto la gara di appalto, alla quale aveva partecipato, per la costruzione di "una strada panoramica-circonvallazione perimetrale" a Pantelleria (importo £. 7.308.457.000), che sarebbe invece stata aggiudicata a CASCIO Rosario.

In cambio, la RIZZANI sarebbe stata inserita nel gruppo di imprese che avrebbe vinto la gara (ancora da esperire) per i lavori del Duomo di Monreale (dell'importo di 25 miliardi). La RIZZANI, inoltre, avrebbe ricevuto gli inviti per partecipare ad una gara di appalto a Montevago di circa sette miliardi e ad una gara di appalto a Vicari dell'importo di circa otto miliardi, e avrebbe dovuto contribuire in funzione di appoggio a far vincere le gare ad imprese diverse da quella del SIINO ma a questo collegate:

(L=LI PERA; I=INTERLOCUTORE).

Pantelleria avremmo vinto con quella cosa

cazzo, peccato perchè era un bell'importo, certo, peccato, insomma

Purtroppo.....

d'altronde bisogna rispettare le regole

....se riusciamo ad entrare in questo di Monreale, ci entriamo perchè siamo delle persone corrette insomma.

E poco prima:

comunque ti do una primizia molto probabilmente, l'altro avvenimento riusciamo, tu sai il filo della Sicilia c'era il Duomo di Monreale

.....

c'è un interessamento per il Duomo di Monreale di 25 miliardi

forse riusciamo ad entrare dentro

poi abbiamo noi due cose, ci arriveranno due inviti.... Montevago

.....

sì sette miliardi e qualche cosa.... e poi Vicari sì anche lì sette, otto miliardi....

eh li ringraziamo tutti e due EDIL COSTRUZIONE.... (CASCIO Rosario è il responsabile della EDIL COSTRUZIONI per la Sicilia: n.d.r.).

Importante appariva anche la telefonata intercorsa il 26.3.1990 tra il LI PERA e un funzionario della RIZZANI DE ECCHER, nel corso della quale il primo comunicava al secondo i nomi di titolari di imprese che avrebbero vinto delle gare di appalto pilotate e ancora da espletarsi.

Il LI PERA faceva riferimento a due gare di appalto che si sarebbero svolte il 30 marzo a Pantelleria e che sarebbero state vinte dal SIINO (v. pagg. 361 ss. inf., all. 164).

Dalle indagini esperite dai Carabinieri e riferite alle pagine 236 ss. emergeva:

che la gara per la costruzione della strada panoramica a Pantelleria, che avrebbe dovuto espletarsi il 16 gennaio 1990, dopo alcuni strumentali rinvii diretti ad evitarne la possibile aggiudicazione alla RIZZANI DE ECCHER, era stata aggiudicata il 22 febbraio 1990 alla SPIC s.r.l. associata con la EDIL COSTRUZIONI s.p.a. della quale CASCIO Rosario era rappresentante per la Sicilia;

che altre due gare di appalto a Pantelleria svoltesi il 30.3.1990 erano state in effetti aggiudicate alla COSTRUZIONI SIINO s.r.l. in associazione con altre imprese controllate dell'organizzazione.

Un meccanismo perfetto, dunque.

Il "pool" delle imprese controllate dall'associazione mafiosa e a questa assoggettate riceveva istruzioni sui comportamenti da tenere (partecipare o non partecipare alle gare; presentare determinate e prestabilite offerte al ribasso; rinunciare a presentare ricorsi per invalidare le gare; partecipare omettendo di presentare alcuni documenti in modo da essere esclusi etc.); ciascuno rispettando le regole e le direttive di cui il SIINO era latore poteva avere la sua "fetta di torta"; se, per qualche imprevisto o per "il colpo di testa" di qualcuno, il meccanismo rischiava di incepparsi, il SIINO interveniva e risolveva il problema.

Una ulteriore conferma che tra molte imprese apparentemente distinte e concorrenti esistevano in realtà collegamenti sostanziali - che attraverso un unico filo ("*il filo della Sicilia*" cui faceva cenno il LI PERA nel corso di una telefonata intercettata) le riconducevano al controllo unitario e verticistico del gruppo SIINO - si desumeva dalle telefonate riportate alle pagine 159 ss. dell'informativa, concernenti l'appalto relativo alla costruzione della strada a scorrimento veloce Mussomeli-Caltanissetta, 1° stralcio esecutivo, per l'importo di £. 24.564.000.000.

Una delle imprese invitate, la FONDEDILE s.p.a. di Napoli, era stata esclusa dalla gara avendo prodotto invece che il certificato di buona esecuzione relativa ad analoghi lavori stradali, un certificato relativo a lavori ferroviari.

Il SIINO prima telefonava all'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta, in data 29.12.1989, apprendendo che la gara era stata aggiudicata ad altra impresa e, quindi, subito dopo telefonava al responsabile della FONDEDILE S.p.a., esprimendo tutto il suo disappunto ed il suo stupore per l'esito della gara che era stata "preparata" in modo tale da assicurarne l'aggiudicazione alla FONDEDILE s.p.a.:

(S=SIINO)

perchè come si dice ehh io penso che noi ci abbiamo buttato il sangue.....

.....

abbiamo speso un sacco di soldi per fare.....

penso semplicemente allo studio che è stato fatto.....

se così non fosse stato (se cioè fosse stato accettato il certificato relativo ai lavori ferroviari) noi eravamo aggiudicatari.

La "preparazione" della gara da parte del gruppo SIINO risultava confermata da altre due telefonate, dalle quali si deduceva che altre imprese che avevano partecipato alla medesima gara in apparente concorrenza con la società napoletana, in realtà avevano svolto una funzione di appoggio con una manovra "a scacchiera" volta a garantire l'aggiudicazione dell'appalto alla FONDEDILE s.p.a..

L'una e le altre società, dunque, nonostante la loro formale contrapposizione, si muovevano in perfetta sintonia, secondo un piano prestabilito e coordinato dall'organizzazione.

La complessiva ricostruzione accusatoria tratteggiata dai Carabinieri sul ruolo egemonico assunto da Cosa Nostra nel settore degli appalti, tramite alcuni suoi esponenti, appariva dunque certamente valida e, tuttavia, essendo fondata quasi esclusivamente su una lettura complessiva ed integrata delle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, molte delle quali di contenuto ambiguo, si palesava la necessità di acquisire ulteriori elementi di prova che rafforzassero e convalidassero l'impianto accusatorio.

A tal fine i risultati dell'attività investigativa svolta dai Carabinieri venivano integrati con l'acquisizione al procedimento n. 2789/90 N.R. di altri rilevanti elementi di prova emersi nel corso di altri autonomi processi gestiti dalla Procura di Palermo.

In particolare venivano acquisiti atti da:

il procedimento n. 1155/90 N.C., originato dalle dichiarazioni rese da vari sindaci dei Comuni delle Madonie alla Commissione Regionale Antimafia in ordine al fenomeno del "racket delle progettazioni" nel settore degli appalti;

il procedimento n. 2811/89 A P.M. contro PINELLO Giuseppe, con particolare riguardo ad alcuni interrogatori resi sui metodi di manipolazione degli appalti pubblici da GIACCONE Giuseppe, ex sindaco di Baucina, imputato del reato di cui all'art. 416 bis C.P.;

il procedimento n. 1981/89 A P.M. contro MODESTO Giuseppe ed altri, imputati del reato di cui all'art. 416 bis C.P., con particolare riguardo alle dichiarazioni rese dal teste PINO Aurelio Napoleone (imprenditore costretto a condurre una vita clandestina

all'estero per sottrarsi alle rappresaglie di personaggi mafiosi da lui denunciati) in ordine ai metodi di manipolazione di appalti pubblici da parte di esponenti mafiosi tra i quali proprio SIINO Angelo.

Grazie all'acquisizione dei predetti nuovi elementi di prova raccolti in altri procedimenti e alla lettura coordinata degli stessi con le intercettazioni, si perveniva infine alla individuazione di gravi indizi di reato di associazione mafiosa nei confronti di SIINO Angelo, LI PERA Giuseppe, FARINELLA Cataldo ed altri per i quali, in data 25.6.1991, veniva presentata richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare, integralmente accolta dal G.I.P. che provvedeva in conformità con ordinanza del 9.7.1991.

Contemporaneamente, in data 26.7.1991, venivano disposte dalla Procura approfondite e ampie indagini sulla S.I.R.A.P. S.p.a., avente sede a Palermo, atteso che - come sopra cennato - dalle intercettazioni telefoniche e dalle successive acquisizioni (interrogatori degli indagati e di testi) risultava che uno dei centri di interessi dell'organizzazione mafiosa era costituito dalle gare di appalto bandite, per un importo complessivo di mille miliardi, della predetta S.p.a., società a capitale pubblico avente in pratica ad oggetto l'espletamento di gare finalizzate alla realizzazione di venti insediamenti industriali-artigianali in vari comuni della Sicilia.

In data 8 gennaio 1992, a seguito dell'acquisizione di ulteriori elementi di prova, veniva formulata una nuova richiesta di ordinanza di custodia cautelare a carico di altri due esponenti dell'associazione mafiosa, CASCIO Rosario e BUSCEMI Vito.

Anche tale richiesta veniva integralmente accolta dal G.I.P.. (17.2.1992) con ordinanza confermata dal Tribunale della Libertà e dalla Cassazione.

In data 16 maggio 1992 veniva disposto il rinvio a giudizio di SIINO Angelo, FARINELLA Cataldo, FALLETTA Alfredo, LI PERA Giuseppe, BUSCEMI Vito e CASCIO Rosario, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., tutti in stato di custodia cautelare in carcere, tranne il FARINELLA resosi latitante.

Intanto, mentre le indagini proseguivano sul versante della corruzione politico-amministrativa, nel luglio del 1992 veniva richiesta l'archiviazione nei confronti di altri soggetti indagati unitamente a quelli sopra specificati, in quanto gli elementi acquisiti a loro carico, pur delineando in alcuni casi (per esempio a carico di un titolare della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.) profili di responsabilità, non apparivano tuttavia, a quella data, dotati di una consistenza ed univocità probatoria tali da poter superare con esito positivo la rigorosa verifica del dibattimento, e ciò alla luce dell'esperienza già acquisita in altri giudizi.

La ridotta valenza accusatoria degli elementi acquisiti in ordine ad alcuni indagati, era attribuibile ad una concomitante pluralità di fattori.

In primo luogo, l'assoluta mancanza di collaborazione con gli organi inquirenti da parte degli imprenditori, tutti pervicacemente concordi nel negare l'esistenza di condizionamenti mafiosi nel settore degli appalti pubblici ed indisponibili, in quella fase, pure ad ammettere di essere a conoscenza dell'esistenza di meccanismi illeciti volti comunque a predeterminare l'esito delle gare di appalto mediante accordi spartitori tra imprenditori e con la complicità di esponenti del circuito politico-amministrativo.

Alcuno tra gli imprenditori giustificava confidenzialmente ai Carabinieri (che ne davano atto nell'informativa) la propria impossibilità di collaborare, esternando il timore di essere ucciso e facendo riferimento all'omicidio dell'imprenditore Luigi RANIERI, assassinato il 14.12.1988 (v. fg. 71, inf.).

In secondo luogo, il significato spesso ambiguo del linguaggio cifrato ed allusivo delle conversazioni telefoniche intercettate, nel corso delle quali si faceva riferimento ad intese preordinate alla manipolazione di gare di appalto, si prestava in molti casi a possibili letture alternative, accertamente prospettate dagli indagati, e volte a ridimensionarne o disinnescarne la valenza accusatoria.

Infine, come sarebbe stato accertato soltanto successivamente, era accaduto che uno degli imputati tratti in arresto, LI PERA Giuseppe, capo area della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., personaggio centrale dell'inchiesta, era stato contattato all'interno del circuito carcerario dai vertici della sua impresa ed indotto a concordare una linea di difesa volta sostanzialmente ad escludere la piena e consapevole partecipazione dei dirigenti

della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. alla sua attività illecita (v. al riguardo il Cap. 2° e più diffusamente, il Cap. 5°, paragrafo 4).

Sul medesimo LI PERA inoltre erano state svolte gravi pressioni intimidatorie da parte di vari esponenti di Cosa Nostra affinché non collaborasse con l'Autorità Giudiziaria.

Nei mesi seguenti veniva a determinarsi una svolta nelle indagini.

Esponenti di rilievo di Cosa Nostra, MESSINA Leonardo, uomo d'onore della famiglia di San Cataldo, MARCHESE Giuseppe, della famiglia di Corso dei Mille, DRAGO Giovanni, della famiglia di Corso dei Mille e DI MAGGIO Baldassare, della "famiglia" di San Giuseppe Jato, iniziavano infatti a collaborare con l'A.G. , rivelando quanto a loro conoscenza sull'organizzazione mafiosa alla quale erano stati affiliati, sulla sua struttura e le sue dinamiche interne, sulle molteplici attività delittuose poste in essere dai vari affiliati.

In tale contesto, riferivano anche la progressiva evoluzione dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo imprenditoriale, evoluzione in esito alla quale l'organizzazione mafiosa tendeva sempre più ad assumere un ruolo di preminenza e a realizzare un controllo integrale e verticistico del settore degli appalti pubblici in Sicilia.

Nello stesso arco temporale iniziava a collaborare con l'A.G. anche LI PERA Giuseppe, capo area della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., il quale in un primo momento arricchiva il quadro conoscitivo sul versante della corruzione politico-amministrativa, fornendo informazioni sui meccanismi illeciti posti in essere da cordate imprenditoriali, esponenti politici, pubblici funzionari, progettisti, direttori dei lavori per pilotare l'aggiudicazione delle gare di appalto a favore di imprese predeterminate all'interno di un sistema generale di lottizzazione spartitoria, fondato su regole da tutti rispettate ed imperniato sul pagamento di tangenti.

In una seconda fase, il LI PERA riferiva anche quanto a sua conoscenza sui condizionamenti mafiosi all'interno del predetto sistema.

Nel settembre del 1992, i Carabinieri del Reparto Operativo Speciale depositavano a questa Procura l'informativa relativa alle indagini sulla S.I.R.A.P. S.p.a., in evasione della delega conferita il 26 luglio 1991.

Infine, nel corso delle indagini, altri imprenditori, seppure piú cautamente e con aperture diversificate, riferivano a questa Procura fatti e circostanze concernenti l'illecito sistema di gestione delle gare di appalto pubbliche ed il ruolo svolto all'interno di tale sistema da imprenditori ed esponenti dei partiti politici.

* * * * *

PARTE II

§ 1 - *PREMESSA*

Come si è esposto nelle pagine che precedono, le indagini che costituiscono l'oggetto del presente procedimento hanno attraversato due fasi.

In una prima fase, che si è conclusa con il rinvio a giudizio di SIINO Angelo, CASCIO Rosario, BUSCEMI Vito, FALLETTA Alfredo, FARINELLA Cataldo e LI PERA Giuseppe, imputati del reato di cui all'art. 416 bis C.P., la limitatezza del materiale probatorio acquisito - costituito pressoché esclusivamente da trascrizioni di intercettazioni telefoniche e da riscontri di natura documentale - l'accertata caratura mafiosa dei personaggi principali dell'inchiesta (e, in particolare, di SIINO Angelo), l'atteggiamento di generalizzata omertà assunto da tutti gli indagati e dai testimoni, tipico e sicuro sintomo di una condizione di assoggettamento alla forza di intimidazione promanante dall'organizzazione mafiosa, avevano indotto a concentrare le indagini sul ruolo svolto da Cosa Nostra nel sistema di illecito condizionamento delle gare di pubblico appalto e a dimensionare tale ruolo in termini di assolutezza egemonica.

In una seconda fase, a seguito dell'inizio della collaborazione con l'A.G. di vari "uomini d'onore" appartenenti a Cosa Nostra, di esponenti del mondo imprenditoriale e dell'acquisizione dell'esito delle indagini svolte sulla S.I.R.A.P. S.p.a., è stato possibile pervenire ad una più completa ricostruzione del sistema di illecita gestione delle gare di appalto in Sicilia, individuando con maggiore precisione di contorni, i ruoli svolti all'interno di tale sistema da Cosa Nostra e dai comitati di affari - costituiti da imprenditori, esponenti politici, pubblici funzionari - nonché i rapporti diversificati esistenti tra tali comitati e l'organizzazione mafiosa.

Le ulteriori acquisizioni probatorie hanno sostanzialmente consentito di appurare, che nella seconda metà degli anni '80, l'organizzazione mafiosa ha cominciato ad inserirsi in un preesistente sistema di illecita lottizzazione spartitoria degli appalti pubblici

dapprima dominato esclusivamente da gruppi imprenditoriali, esponenti politici e pubblici funzionari.

Tale inserimento, nel prosieguo del tempo, ha iniziato progressivamente a dilatarsi, tendendo ad acquisire in alcuni settori un ruolo di controllo integrale e verticistico, restringendo in altri lo spazio prima riservato esclusivamente ai comitati di affari, e stabilendo in altri ancora un rapporto di coesistenza con i predetti comitati di affari.

Nelle pagine che seguono si tratteranno le linee essenziali di tale processo evolutivo.

§ 2 - EVOLUZIONE DEI RAPPORTI **TRA COSA NOSTRA E MONDO IMPRENDITORIALE**

LA GUERRA DI MAFIA, LA RISTRUTTURAZIONE VERTICISTICA **DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA E LA TRANSIZIONE DALLO** **SFRUTTAMENTO PARASSITARIO ALL'INSERIMENTO NEL SISTEMA DI** **CONTROLLO DEGLI APPALTI**

I rapporti tra Cosa Nostra e il mondo imprenditoriale iniziano a mutare negli anni '80, in coincidenza con il processo di radicale trasformazione e di ristrutturazione verificatosi nell'organizzazione in quel periodo.

Prima dell'esplosione della guerra di mafia nell'anno 1981, Cosa Nostra aveva un assetto interno di tipo "democratico-pluralistico", in cui veniva riconosciuta una larga autonomia ai capi famiglia e ai capi mandamento.

L'organo di vertice, la Commissione, si occupava solo delle questioni che coinvolgevano gli interessi generali dell'organizzazione.

All'interno di tale sistema vigeva in modo rigoroso il principio della territorialità, in forza della quale ogni famiglia esercitava un controllo pressochè assoluto su tutte le attività lecite ed illecite che si svolgevano nel territorio di sua pertinenza.

Il rapporto con il mondo imprenditoriale e dell'economia rifletteva dunque il frazionamento interno dell'organizzazione, e si esauriva nel cerchio chiuso delle competenze territoriali delle varie famiglie, ciascuna delle quali imponeva nel proprio spazio di sovranità varie forme di taglieggiamento agli imprenditori (pagamento di tangenti, imposizione di subappalti e di forniture, guardiane), tutte improntate a logiche arcaiche di sfruttamento parassitario.

L'inserimento nel circuito economico-imprenditoriale di alcune imprese, facenti capo a singoli uomini d'onore, rappresentava in questo contesto complessivo un fenomeno marginale, inidoneo a mutare gli equilibri generali di fondo con il mondo imprenditoriale.

Dopo la guerra di mafia e la sistematica eliminazione di tutti gli esponenti della c.d. ala "tradizionalista", il gruppo vincente dei corleonesi ha stabilmente occupato la struttura di vertice dell'organizzazione mafiosa operando una concentrazione progressiva delle leve del potere in tale struttura.

In questo processo di verticizzazione e di concentrazione del potere è mutato non solo l'assetto complessivo di Cosa Nostra, trasformatasi in una sorta di Stato autocratico e quasi dittatoriale, ma anche la filosofia delle relazioni stesse dell'organizzazione con il mondo politico-istituzionale ed il mondo imprenditoriale.

Da una filosofia di convivenza parassitaria e di infiltrazione occulta nel tessuto politico-istituzionale-economico, si passa ad una filosofia volta ad affermare un ruolo di supremazia di Cosa Nostra.

Tale mutamento delle relazioni esterne si è manifestato nei confronti del mondo politico-istituzionale in modo inequivocabile ed appariscente mediante una lunga serie di eclatanti delitti di uomini delle istituzioni e di esponenti politici, raggiungendo da ultimo il suo culmine nella strategia dello stragismo.

Parallelamente e in modo analogo, il modulo dei rapporti con il mondo imprenditoriale inizia a subire un processo di differenziazione evolutiva speculare al nuovo assetto di Cosa Nostra.

Le varie famiglie mafiose dotate di poteri, risorse e spazi di manovra limitati, restano ancorate alle collaudate tecniche di sfruttamento parassitario delle imprese che operano nei territori di loro pertinenza.

Il gruppo dei corleonesi, saldamente insediato al vertice dell'organizzazione, attrae invece progressivamente nell'orbita della propria esclusiva competenza la gestione dei rapporti con le imprese che operano nel campo degli appalti pubblici.

In tale specifico settore il gruppo dirigente, che dispone in modo verticistico e totalitario dell'intera struttura organizzativa di Cosa Nostra articolata nel territorio dell'isola, decide di intervenire invadendo un terreno prima dominato esclusivamente da imprese di dimensione nazionale e dai loro referenti politici: il sistema di illecita spartizione lottizzatoria degli appalti pubblici.

Tale tipo di intervento, prima esplicito solo per alcune gare, viene progressivamente sistematizzato e pianificato su tutto il territorio, consentendo all'organizzazione mafiosa di erodere sempre di più gli spazi di gestione dei comitati di affari politico-imprenditoriali.

Viene così a determinarsi una sorta di potenziale duopolio, in cui l'illecito "mercato" degli appalti pubblici viene sottoposto al controllo integrale e verticistico di due soggetti forti: Cosa Nostra e i comitati di affari, gli uni e gli altri aventi spesso i medesimi referenti politici e amministrativi, percettori delle tangenti.

Tra questi due soggetti forti vengono a stabilirsi rapporti mutevoli e diversificati, a volte di coesistenza, a volte di contingente alleanza, a volte di subordinazione dei comitati a Cosa Nostra.

Il ruolo di progressivo protagonismo, assunto in Sicilia da Cosa Nostra nel sistema di "tangentopoli", costituisce un caso unico nel panorama nazionale, ed ha fatto sì che a differenza che in altre regioni d'Italia, gli imprenditori attinti a vario titolo dalla presente inchiesta abbiano generalmente assunto un atteggiamento di ostinata omertà, chiudendosi a qualsiasi collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

I pochi disponibili a fornire utili informazioni all'A.G. hanno limitato il proprio contributo conoscitivo al versante della corruzione politico-amministrativa, tentando di accreditare una visione generale del fenomeno dell'illecita gestione delle gare di pubblico appalto in Sicilia in tutto analoga a quella di altre regioni d'Italia: una massiccia interferenza dei partiti, attraverso propri referenti, sulla attività degli enti appaltanti, sulla erogazione dei finanziamenti per le opere pubbliche condizionando gli stessi al pagamento di tangenti, ed operando poi in modo da pilotare l'aggiudicazione delle gare a favore delle imprese pagatrici.

Tale ricostruzione rispecchia certamente una parte della realtà, ma pone in ombra il pregnante ruolo di coprotagonismo svolto da Cosa Nostra.

E, al riguardo, è certamente gravido di significati il fatto che Cosa Nostra abbia tentato ripetutamente di interferire sulle indagini oggetto del presente procedimento, svolgendo - mediante uomini d'onore di rango quali ADELFINO Francesco, PIPITONE Federico, BENENATI Simone e BATTAGLIA Fedele - pressioni intimidatorie su un soggetto, LI PERA Giuseppe, capo area per la Sicilia della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., che, avendo operato a lungo nel settore dei pubblici appalti ed essendo entrato in contatto con grandi imprese, pubblici funzionari, politici ed esponenti di Cosa Nostra, era ritenuto essere depositario di un patrimonio conoscitivo suscettibile di illuminare anche gli aspetti del fenomeno che coinvolgevano il ruolo dell'organizzazione mafiosa.

E' altresì significativo il fatto che il LI PERA, in una prima fase della sua collaborazione con l'A.G. (Procura di Catania), si è limitato a riferire le sue conoscenze sul versante della corruzione politico-amministrativa e che, solo in un secondo momento, quando è stato sottoposto a programma di protezione, ha iniziato a riferire a questa Procura notizie anche sulla realtà mafiosa.

* * * * *

Nel processo di graduale transizione dalla fase in cui Cosa Nostra si limitava solo ad uno sfruttamento parassitario del mondo imprenditoriale, alla fase in cui l'organizzazione mafiosa comincia ad assumere un ruolo di coprotagonismo nel controllo del settore dei lavori pubblici in Sicilia, una funzione essenziale viene svolta da alcuni personaggi chiave.

Va infatti considerato che, mentre l'imposizione di una tangente o di un subappalto si esaurisce in un rapporto a due e può essere realizzata con semplici e brutali atti di forza, senza necessità di alcuna competenza tecnica, l'inserimento stabile nel complesso sistema di governo spartitorio degli appalti pubblici comporta una approfondita conoscenza dei sofisticati meccanismi di pilotaggio delle gare di appalto, ed il possesso di una solida rete di relazioni con il mondo imprenditoriale, con esponenti politici, pubblici funzionari e grandi capacità di mediazione.

L'infiltrazione di Cosa Nostra nel sistema viene quindi attuata mediante alcuni personaggi organicamente collegati all'associazione mafiosa, i quali, per essere dotati dei necessari requisiti - competenza tecnica, dislocazione strategica in punti chiave del sistema, patrimonio di relazioni personali -, sono in grado di svolgere l'infungibile e delicata funzione di collegamento fra Cosa Nostra e mondo imprenditoriale.

Le indagini esperite hanno consentito di individuare alcuni di questi soggetti chiave nelle persone di Angelo SIINO, Giuseppe MODESTO, Giuseppe ZITO, Giuseppe LIPARI, Francesco MARTELLO .

Emblematica è al riguardo, per la centralità del suo ruolo, la vicenda di Angelo SIINO, un personaggio che, unitamente a Giuseppe MODESTO, attraversa da protagonista il passaggio di fase sopra descritto e che racchiude nello spaccato della sua storia personale le coordinate essenziali dell'intera vicenda complessiva.

Il SIINO era, unitamente ai suoi familiari, titolare di alcune imprese che operavano nel settore dei lavori pubblici e conosceva, dunque, dall'interno, i complessi meccanismi sottesi al pilotaggio delle gare di appalto.

Egli era inoltre iscritto alla massoneria (Loggia Oriente di Palermo "Orion") ed aveva stabilito solidi legami con esponenti politici e pubblici amministratori.

Le modeste dimensioni delle sue imprese non gli consentivano comunque di acquisire un ruolo stabile e significativo nel "mercato" degli appalti pubblici, entrando nel "grande giro" e affrontando in modo vincente la competizione con gruppi imprenditoriali di respiro nazionale.

Ad un certo momento il SIINO si rende tuttavia conto di poter disporre di una forza strategica di straordinaria rilevanza, idonea a capovolgere i rapporti di forza.

Da tempo egli era infatti molto vicino alla "famiglia" mafiosa dei BRUSCA di San Giuseppe Jato (BRUSCA Giovanni era socio occulto della LITOMIX S.p.a. di cui anche il SIINO è socio) e a DI MAGGIO Baldassare, il quale reggeva di fatto il "mandamento" di San Giuseppe Jato nel periodo in cui Bernardo BRUSCA era detenuto e Giovanni BRUSCA si trovava a Linosa in quanto sottoposto al regime della dimora obbligata.

Tramite il DI MAGGIO, SIINO dunque entra in contatto con Salvatore RIINA, proponendo al vertice di Cosa Nostra di assumere una funzione di regolamentazione delle gare di appalto, ponendo a disposizione dell'organizzazione mafiosa l'esperienza da lui acquisita nel settore ed il suo corredo di relazioni, e prospettando i vantaggi economici che ne possono derivare a Cosa Nostra.

In un regime di libera concorrenza, le imprese che partecipano alle gare di appalto sono costrette ad offrire ribassi consistenti (fino al 20 %) per ottenere l'aggiudicazione dei lavori.

L'entità dei ribassi incideva sui margini di profitto delle imprese e, conseguentemente, riduceva notevolmente la possibilità di fronteggiare la richiesta di tangenti da parte di Cosa Nostra.

Se l'organizzazione mafiosa fosse riuscita a coordinare la partecipazione alle gare e le offerte delle imprese partecipanti, si sarebbe realizzata una regolamentazione del mercato che avrebbe comportato notevoli vantaggi economici.

Ed infatti, mediante un sistema di rotazione programmata, tutte le imprese avrebbero avuto la garanzia di ottenere a turno l'aggiudicazione di appalti pubblici, offrendo il minimo ribasso.

Il notevole incremento dei margini di profitto avrebbe consentito alle imprese di lucrare un maggiore guadagno e di erogare maggiori tangenti a Cosa Nostra e ai politici.

Il sistema della turnazione avrebbe evitato scontenti e l'innescarsi di pericolosi conflitti. Cosa Nostra, inoltre, avrebbe avuto la possibilità di favorire le imprese più vicine all'organizzazione.

All'interno di tale sistema, egli si sarebbe assunto il compito di stabilire gli accordi con le imprese prequalificate nelle varie gare di appalto (di cui, tramite i suoi referenti, era in grado di conoscere in anticipo l'elenco) e con i referenti politici e amministrativi.

Il metodo proposto dal SIINO viene fatto proprio dal vertice di Cosa Nostra e sperimentato dapprima in ambito ristretto: gli appalti banditi dalla Provincia di Palermo.

A tal fine il SIINO, su ordine di RIINA Salvatore, viene "accreditato" da DI MAGGIO Baldassare come l'emissario di Cosa Nostra nel mondo degli appalti presso tutti i terminali dell'organizzazione diffusi nel territorio dell'isola - capi mandamento, capi famiglia, imprenditori-uomini d'onore, imprenditori vicini all'organizzazione mafiosa -.

Avvalendosi dell'enorme carica di intimidazione promanante da Cosa Nostra e della sua sofisticata struttura organizzativa diffusa su tutto il territorio, il SIINO comincia gradualmente a crescere di statura e a conquistare a Cosa Nostra spazi di intervento sempre più ampi.

Nel tempo al SIINO si affiancano altri personaggi, come l'imprenditore MODESTO Giuseppe, vicinissimo ai corleonesi, i quali seguono un percorso analogo.

Comincia così la lunga e sotterranea "escalation" di Cosa Nostra nel mondo degli appalti pubblici.

Attraverso tali vettori di penetrazione e con una sapiente strategia di alleanze intessute con i soggetti forti dell'economia isolana e nazionale, il "metodo SIINO" - e quindi l'intervento di Cosa Nostra - prima si diffonde a pelle di leopardo espandendosi dagli appalti banditi dalla Provincia di Palermo a quelli banditi da altri enti pubblici e poi, da metodo, tende a trasformarsi, nella seconda metà degli anni '80, in un sistema globale di controllo verticale degli appalti pubblici sull'intero territorio dell'isola che, come si

spiegherà più appresso, coesiste in Sicilia con il previgente sistema di illecita spartizione degli appalti pubblici, governato dai comitati di affari politico-imprenditoriali.

Nel suo stadio finale il sistema assume la seguente strutturazione.

Il vertice di Cosa Nostra seleziona a monte gli appalti pubblici sui quali intervenire, informando preventivamente la "famiglia" nel cui territorio dovranno eseguirsi i lavori appaltati affinché non si creino indebite interferenze locali.

SIINO Angelo, MODESTO Giuseppe e CALA' Calogero (altro esponente di Cosa Nostra già tratto in arresto su ordine dell'A.G. di Caltanissetta per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.) seguono gli appalti così selezionati dalla fase del finanziamento a quella della esecuzione delle opere.

Nella prima fase, cioè quella del finanziamento, il SIINO e gli altri intrattengono personalmente rapporti con quegli esponenti del mondo politico e delle Pubbliche Amministrazioni interessate che svolgono un ruolo ai fini dell'approvazione e dell'erogazione del finanziamento.

Nella seconda fase, quella dello svolgimento della gara, viene predeterminata l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa previamente prescelta dall'organizzazione mediante tecniche di manipolazione le cui modalità variano a seconda del tipo di gara.

Nella maggior parte delle gare che si svolgono con il sistema della licitazione privata, la manipolazione avviene mediante la preventiva determinazione dei ribassi che ciascuna impresa deve indicare nella sua offerta.

In alcune gare vengono predisposti dei bandi che, mediante accorte "griglie" di sbarramento, circoscrivono il numero delle imprese abilitate a partecipare.

Lo stesso imprenditore a cui Cosa Nostra ha garantito l'aggiudicazione dell'appalto contatta gli altri imprenditori interessati alla gara e concorda con loro il comportamento da seguire, sia per quanto riguarda la partecipazione o meno, sia per quanto riguarda l'indicazione del ribasso da parte di ciascuna impresa partecipante.

Gli imprenditori preselezionati in genere riescono a "chiudere", a raggiungere cioè l'intesa con gli altri imprenditori senza alcuna necessità di interventi diretti di Cosa Nostra, in quanto questi ultimi ben sanno che esiste un sistema di turnazione e che, comunque, l'impresa che chiede alle altre il "pass", cioè l'astensione dal partecipare alla

gara o la partecipazione presentando offerte di appoggio, ha avuto a monte la garanzia dell'aggiudicazione dell'appalto impegnandosi a pagare la relativa tangente.

La tangente viene pagata dalle imprese al SIINO e agli altri referenti territoriali di Cosa Nostra, i quali poi provvedono direttamente a distribuire le relative quote di spettanza dei politici, dei pubblici amministratori, della "famiglia" del luogo in cui devono essere eseguiti i lavori e della Commissione, quest'ultima introitata da RIINA Salvatore e destinata alle spese generali dell'organizzazione (spese per i processi, per l'acquisto di armi, etc.).

Le nuove regole imposte da Cosa Nostra vengono comunicate dal SIINO ad alcuni dei più importanti imprenditori dell'isola nel corso di varie riunioni appositamente convocate in quasi tutte le province.

Si tratta di imprenditori che, pur non appartenendo a Cosa Nostra, sono ritenuti "affidabili" dall'organizzazione mafiosa e che, per il loro peso nel panorama imprenditoriale, possono attivamente collaborare al buon funzionamento del sistema intervenendo con la loro influenza ove necessario.

Il funzionamento "fisiologico" del sistema sopra descritto rende scarsamente visibile la regia occulta di Cosa Nostra.

I metodi di manipolazione delle gare, di pagamento delle tangenti, sono infatti in tutto analoghi a quelli posti in essere autonomamente in altre gare di appalto dai comitati di affari imprenditoriali-politici.

Il compito di "chiudere" gli accordi viene svolto direttamente dall'impresa designata dagli emissari di Cosa Nostra, senza che costoro siano costretti ad esporsi direttamente nei confronti delle altre imprese che partecipano alle gare non consapevoli dell'accordo preventivo e che, quindi, possono anche restare all'oscuro del fatto che l'impresa predestinata ad aggiudicarsi l'appalto sia stata selezionata da Cosa Nostra, e ritenere che quella impresa abbia "trattato" l'aggiudicazione dell'appalto direttamente con i politici erogatori del finanziamento.

L'autentico volto mafioso dell'organizzazione emerge in modo inequivocabile nei momenti di crisi, cioè nei casi in cui occorre ricondurre al rispetto delle "regole"

imprenditori che non si adeguano subito perchè appunto non consapevoli degli specifici interessi di Cosa Nostra in determinate gare.

In tali casi interviene direttamente il referente territoriale di Cosa Nostra e, in particolare, quando si tratta di imprese nazionali, intervengono sempre personalmente Angelo SIINO e MODESTO Giuseppe. Normalmente l'ostacolo viene superato.

Emblematico al riguardo è l'episodio - già riferito nella Parte I di questa Introduzione - della rinuncia della TOR DI VALLE S.p.a. a presentare ricorso avverso l'esclusione dalla gara indetta dalla S.I.R.A.P. per l'appalto dei lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della Madonuzza in Petralia Soprana (importo di circa 26 miliardi), aggiudicato alle imprese di SIINO Angelo e di FARINELLA Cataldo.

Se ciononostante l'imprenditore continua ad opporre resistenza, si ottiene la sua esclusione dalla gara con metodi fraudolenti, come la sottrazione di documenti dalla busta contenente la sua offerta.

In casi estremi si fa ricorso all'assassinio, che assolve al duplice scopo di rimuovere un ostacolo e di accrescere la forza di intimidazione dell'organizzazione nei confronti di tutti gli operatori economici (in attuazione del principio secondo cui colpendone uno se ne "educano" cento).

Se, infine, per un imprevisto, per un errore, un'impresa "out sider" riesce ad aggiudicarsi un appalto già predestinato ad altri, l'impresa può essere costretta da Cosa Nostra a versare l'intero margine del suo guadagno all'impresa predestinata, oppure a corrispondere l'equivalente della tangente da questa anticipata, o, ancora, a cedere parte del guadagno mediante subappalti a imprese mafiose e acquisti di forniture dalle stesse.

Il sistema di controllo integrale sopra descritto comprende a valle anche la fase dell'esecuzione dei lavori, nella quale vengono tutelati gli interessi degli esponenti di Cosa Nostra nel territorio in cui i lavori sono eseguiti, mediante subappalti ad imprese mafiose e l'acquisto di forniture dalle stesse.

La complessa ricostruzione probatoria del sistema sopra tratteggiato si è resa possibile solo a seguito dell'integrazione delle risultanze probatorie acquisite in precedenza nel procedimento nr. 2789/90 N.C. a carico di SIINO Angelo ed altri (precipuamente intercettazioni telefoniche e riscontri documentali) con il sopravvenuto

contributo conoscitivo offerto da vari collaboratori di giustizia già appartenenti a Cosa Nostra, alcuni dei quali (MESSINA Leonardo e DI MAGGIO Baldassare) avevano acquisito una peculiare specializzazione nel settore dei pubblici appalti.

La peculiare difficoltà delle indagini è derivata dal fatto che, come si è già accennato, altri soggetti collaboranti, non appartenenti a Cosa Nostra, avevano prospettato che in Sicilia vigeva, come nel resto del paese, un sistema di controllo e di lottizzazione spartitoria degli appalti pubblici imperniato esclusivamente sulla triade imprese-politici-pubblici funzionari, sistema nell'ambito del quale la criminalità mafiosa si limitava a svolgere un ruolo di sfruttamento parassitario nella fase dell'esecuzione dei lavori.

Quello che si è descritto costituiva un sistema in evoluzione dinamica, dotato di grandi potenzialità espansive e che, tuttavia, pur muovendosi nella direzione di un disegno strategico di graduale conquista di quote sempre più consistenti del mercato degli appalti, non aveva ancora assunto una dimensione totalizzante, sino a ricomprendere tutte le gare di pubblico appalto nell'isola.

Gli stessi collaboratori di giustizia già appartenenti a Cosa Nostra hanno chiarito che il sistema operava solo per quelle gare d'appalto individuate dal vertice di Cosa Nostra come di interesse dell'organizzazione.

L'ulteriore sviluppo delle indagini, ed il contributo conoscitivo offerto da altri collaboratori di giustizia non appartenenti a Cosa Nostra, hanno altresì consentito di accertare che il suddetto sistema si è innestato, ivi ricavando i suoi spazi di gestione, in un preesistente, più ampio e generalizzato sistema di lottizzazione spartitoria degli appalti pubblici fondato sul pagamento di tangenti da parte delle imprese ai politici erogatori di finanziamenti pubblici e a funzionari delle stazioni appaltanti.

Ed è proprio la generalizzazione dei comportamenti illeciti che permeano l'intero settore dei pubblici appalti ad avere agevolato l'ingresso e l'"escalation" in tale settore di Cosa Nostra, la quale, in sostanza, ha mutuato gli stessi schemi operativi già collaudati dagli operatori economici e dagli esponenti del circuito politico-amministrativo, stabilendo con essi un "modus convivendi", e potendo fare affidamento su un clima di totale omertà che deriva non solo dalla forza di intimidazione promanante

dall'organizzazione mafiosa, ma anche dal comune interesse ad occultare la fitta rete delle complicità su cui si fondano l'uno e l'altro sistema e i relevantissimi interessi economici in essi coinvolti.

Per ragioni di economia espositiva, si rinvia, per la descrizione dei lineamenti generali dei meccanismi di funzionamento di tale più ampio sistema di lottizzazione spartitoria, al Cap. II° e, in particolare, alle dichiarazioni rese da MESSINA Leonardo, GIACCONE Giuseppe, PINO Aurelio Napoleone, LI PERA Giuseppe, COSTANZO Giuseppe.

Le indagini complessive hanno inoltre consentito di accertare che i rapporti tra i due sistemi si articolavano sul seguente triplice modulo:

A) Appalti gestiti da Cosa Nostra.

In questa ipotesi, gli imprenditori si limitavano a seguire le direttive impartite dagli emissari dell'organizzazione mafiosa senza stabilire rapporti con i politici e i pubblici amministratori percettori delle tangenti. Gli importi globali delle tangenti, comprendenti le quote di pertinenza dei politici e di Cosa Nostra, venivano versate direttamente ai referenti di Cosa Nostra i quali provvedevano poi alla ripartizione interna delle varie quote.

B) Appalti gestiti da imprenditori.

In questa ipotesi gli imprenditori, dopo avere ottenuto dai loro referenti politici e amministrativi l'erogazione del finanziamento dell'opera pubblica da appaltare, operavano autonomamente in modo da pilotare l'aggiudicazione dell'appalto a loro favore mediante accordi collusivi con i politici, con i pubblici amministratori (redazione di bandi di gara con particolari griglie di sbarramento, comunicazione di informazioni riservate, favoritismi in sede di valutazione tecnico-discrezionale di progetti di miglioramento tecnico, etc.), e con le altre imprese, alle quali veniva chiesto di non partecipare alla gara o di presentare offerte concordate di appoggio.

Le tangenti venivano pagate al momento dell'erogazione del finanziamento e/o al momento dell'aggiudicazione della gara.

In questi casi il rapporto con Cosa Nostra veniva instaurato solo nella fase di esecuzione dei lavori, nella forma del pagamento di tangenti, della concessione di subappalti ad esponenti delle famiglie mafiose del luogo di esecuzione dei lavori.

C) Appalti gestiti da imprenditori con richiesta di intervento a Cosa Nostra.

Si tratta di una variante dell'ipotesi sub b), che si verifica nel caso in cui l'impresa che ha gestito direttamente con i politici l'aggiudicazione dell'appalto a suo favore, si trovi in difficoltà in quanto non riesce a coordinare e controllare il comportamento di altre imprese concorrenti che si rifiutano di concedere il "pass".

In questa ipotesi, viene richiesto l'intervento dei referenti territoriali di Cosa Nostra i quali rimuovono l'ostacolo utilizzando metodologie mafiose.

Uno spaccato del perverso intreccio tra interessi mafiosi e politico-affaristici è emerso dalle indagini sulla S.I.R.A.P. S.p.a., nel corso delle quali è stato possibile accertare come l'organizzazione mafiosa avesse acquisito ampi spazi di gestione e di condizionamento delle gare di appalto curate dalla predetta concessionaria pubblica, collocando i suoi uomini in alcuni snodi strategici.

E' infatti emerso:

che uno dei politici che sponsorizzavano parte dei finanziamenti pubblici erogati alla S.I.R.A.P. S.p.a. e che orientavano l'aggiudicazione degli appalti, era l'On. Salvo LIMA, indicato da numerosi collaboratori di giustizia come uno dei principali referenti di Cosa Nostra nel mondo politico;

che dello studio SASI Progetti, che curava per conto della S.I.R.A.P. S.p.a. la progettazione di tutti gli appalti, era socio l'ing. Giuseppe ZITO, collegato con la "famiglia" mafiosa di S. Giuseppe Jato (BRUSCA), con Angelo SIINO e con Giuseppe MODESTO;

che il SIINO svolgeva il ruolo di coordinatore delle gare S.I.R.A.P. S.p.a.;

che alcune gare sono state aggiudicate ad esponenti mafiosi quali il medesimo SIINO, FARINELLA Cataldo e MARTELLO Francesco, amministratore della REALVAL S.p.a.;

che vari subappalti sono stati attribuiti ad altri esponenti mafiosi.

CAP. I

FONTI DI PROVA E LORO VALUTAZIONE

§ 1 - LE FONTI DI PROVA

Nel presente procedimento, le fonti di prova sono costituite, innanzitutto, dalle convergenti dichiarazioni di piú collaboratori di giustizia, dei quali è opportuno delineare i profili essenziali.

1) Giuseppe GIACCONE

Giuseppe GIACCONE, professore universitario di algologia di fama internazionale e già sindaco del comune di Baucina, iniziava a collaborare con la Giustizia il 19.9.1989, nell'ambito di un procedimento penale in cui aveva assunto la qualità di imputato del reato di cui all'art. 416 bis C.P., in quanto ritenuto partecipe di una associazione di tipo mafioso finalizzata alla gestione illecita di appalti nel territorio della Provincia di Palermo.

Indotto a collaborare - dapprima con i Carabinieri del Gruppo I^a di Palermo (19.9.1989), e poi con il Giudice Istruttore di Palermo (21.9.1989) - dalle drammatiche riflessioni in lui insorte dopo l'omicidio di Giuseppe TAIBBI, un imprenditore suo amico, il GIACCONE riferiva via via una serie di circostanze (in gran parte confidategli dallo stesso TAIBBI) atte ad evidenziare, sia pure in termini generali, il meccanismo mafioso di manipolazione e di controllo degli appalti pubblici.

Le dichiarazioni rese in proposito dal GIACCONE sono state ritenute già complessivamente attendibili dall'Autorità Giudiziaria (Giudice per le indagini

Preliminari presso il Tribunale di Palermo; Tribunale della Libertà di Palermo; Corte di Cassazione in sede di giudizio sulla libertà personale degli indagati) nell'ambito del procedimento penale nr. 2789/90 N.C., a carico di SIINO Angelo ed altri, imputati del reato di cui all'art. 416 bis C.P.

* * * * *

2) Leonardo MESSINA

Il 30 giugno 1992 iniziava a collaborare con la Giustizia MESSINA Leonardo, importante uomo d'onore della famiglia di San Cataldo (CL).

Tale collaborazione si rivelava estremamente utile ed importante per la conoscenza dell'organizzazione Cosa Nostra, poichè proveniente da persona da lungo tempo inserita nell'organizzazione ed appartenente ad una famiglia di sangue di antiche e consolidate tradizioni mafiose.

Nipote dell'omonimo MESSINA Leonardo, vecchio rappresentante della famiglia di Serradifalco, di LA MARCA Cataldo, già capo-decina della famiglia di San Cataldo, nonchè di CALI' Luigi, uomo d'onore di quest'ultima famiglia, ed entrato quindi - fin dall'adolescenza - in contatto con un ambiente permeato dalla logica mafiosa, il collaborante aderì formalmente all'organizzazione all'età di 25 anni.

Nell'ambito di Cosa Nostra, egli assunse quindi ruoli di sempre maggior rilievo (capo-decina e vice-rappresentante della famiglia di San Cataldo), e soprattutto divenne uomo di fiducia di Giuseppe MADONIA detto "Piddu", rappresentante provinciale di Caltanissetta e componente della "commissione regionale".

Anche grazie a questo privilegiato rapporto fiduciario con il MADONIA, il MESSINA venne a trovarsi in una posizione tale da poter apprendere dall'apparato di vertice dell'organizzazione informazioni sicuramente attendibili sulla struttura e sulle attività di Cosa Nostra.

In particolare, dopo essersi dedicato prevalentemente al traffico di stupefacenti, a partire dal 1986 circa, il MESSINA si occupò principalmente degli interessi di Cosa Nostra nel settore degli appalti, venendo così a diretta conoscenza di rapporti tra l'organizzazione ed esponenti delle Istituzioni.

Egli si è indotto a collaborare con la Giustizia a seguito di un graduale processo di distacco dalle logiche di Cosa Nostra, determinato dalla vicinanza con persone ad essa

estranee, e culminato in una profonda crisi esistenziale cagionata dal rifiuto dei valori ormai "degenerati", introdotti nell'organizzazione dalla dittatura dei "corleonesi".

L'attendibilità del MESSINA ha già ricevuto positivo riscontro in varie decisioni giurisdizionali, sia dell'Autorità di Caltanissetta sia di quella di Palermo.

* * * * *

3) Giuseppe MARCHESE

Il 1° settembre 1992 iniziava a collaborare con la Giustizia MARCHESE Giuseppe.

Anche tale collaborazione si rivelava immediatamente di eccezionale importanza, poichè il MARCHESE - uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, già condannato con sentenze definitive per omicidio, associazione mafiosa e traffico di stupefacenti - è stato, dal momento della sua affiliazione in Cosa Nostra e fino a tutto il mese di agosto del 1992, una delle persone più vicine a RIINA Salvatore, del quale ha goduto la piena fiducia già da epoca anteriore alla stessa formale iniziazione, al punto da essere ammesso (insieme ad altre 4 o 5 persone soltanto) alla conoscenza di notizie segretissime, quali - ad esempio - i luoghi in cui lo stesso RIINA trascorrevla la sua latitanza.

Il MARCHESE è cognato di BAGARELLA Leoluca (a sua volta cognato del RIINA), altro esponente di rilievo della famiglia di Corleone, il quale - dopo un lunghissimo fidanzamento - ha sposato una sorella del MARCHESE.

Egli - nel 1980 - fu «combinato» (cioè formalmente inserito in Cosa Nostra mediante il rituale giuramento) per decisione personale del RIINA, il quale addirittura giudicò opportuno di mantenere assolutamente «riservata» l'appartenenza del MARCHESE a Cosa Nostra, per far sì che questi operasse esclusivamente alle dipendenze di lui stesso e dello zio MARCHESE Filippo, allora capo della famiglia di Corso dei Mille.

Il rapporto privilegiato tra il RIINA ed il MARCHESE è stato di tale intensità da far sì che quest'ultimo, detenuto nel carcere dell'Ucciardone, sia stato richiesto ed abbia accettato di eseguire - così andando incontro a sicure e gravissime conseguenze penali - l'omicidio del compagno di cella PUCCIO Vincenzo, allora capo del mandamento di Ciaculli (11 maggio 1989); omicidio commesso in carcere, contrariamente ad una prassi costante di Cosa Nostra, perchè rispondente ad una indifferibile e personale strategia di RIINA Salvatore.

Il MARCHESE, quindi, ancorchè detenuto ininterrottamente dal gennaio 1982, è a conoscenza di notizie e fatti riservatissimi, a lui comunicati - nell'ambito di un rapporto di confidenza integrale - dapprima (quando era libero) direttamente dal RIINA, e poi dagli esponenti di Cosa Nostra a lui più vicini, quali - ad esempio - i componenti della famiglia di sangue dei MADONIA, nonchè MARCHESE Antonino (fratello del dichiarante ed egli pure uomo di assoluta fiducia del RIINA).

Infatti, come è stato concordemente riferito da numerosi collaboranti, gli uomini d'onore detenuti riescono immancabilmente a comunicare - tra loro e con l'esterno - quale che sia il rigore delle misure di segregazione, utilizzando soprattutto il canale dei colloqui con i difensori e con i familiari.

Il MARCHESE ha motivatamente esposto, nel suo primo interrogatorio, le ragioni per le quali progressivamente ha maturato la propria sofferta decisione di dissociarsi da Cosa Nostra e di collaborare con la Giustizia.

Egli, dopo aver nutrito piena ed incondizionata fiducia nel RIINA e nelle regole di solidarietà - che pensava fossero alla base di tale associazione -, ha via via compreso che, proprio per il RIINA ed altri a lui molto vicini, tali regole sono una finzione e vengono soppiantate e tradite, per un disegno di potere personale ed assoluto del RIINA.

La importanza della collaborazione del MARCHESE - che non sembra eccessivo definire storica - può essere completamente apprezzata ove si pensi che egli è il primo esponente di Cosa Nostra che si è determinato a dissociarsi dall'organizzazione, ed a collaborare con la Giustizia, non già perchè appartenente a famiglie perdenti, e neppure perchè virtualmente comunque esposto a pericolo di vita, ma - al contrario - per intima convinzione circa l'impossibilità di permanere, oggi, in Cosa Nostra.

Ciò a causa della già ricordata mutazione genetica di Cosa Nostra, trasformatasi nella dittatura criminale e spietata del RIINA e di un gruppo ristrettissimo di uomini d'onore a lui esclusivamente legati, con tradimento di ogni preteso "valore" del passato.

E' necessario ancora sottolineare l'importanza delle motivazioni morali del MARCHESE, il quale ha maturato una autentica scelta di vita, rompendo definitivamente ed integralmente ogni legame col suo passato criminale, ed ha esteso la sua collaborazione alla più ampia delle confessioni.

Egli ha compreso quanto fossero sbagliate le scelte compiute all'età di appena 17 anni e si è reso conto di dover attuare una decisione integrale e coerente, anche per evitare che - nel futuro - altri giovani potessero commettere lo stesso tragico errore.

La completa attendibilità del MARCHESE è stata positivamente verificata sia dal Tribunale della Libertà di Palermo sia dalla Suprema Corte di Cassazione, nell'ambito dei procedimenti concernenti l'omicidio dell'on. Salvo LIMA, e CONTRADA Bruno indagato per il delitto di cui agli artt. 110 e 416 bis cod. pen.

* * * * *

4) Giovanni DRAGO

Il 16 dicembre 1992 iniziava a collaborare con la Giustizia Giovanni DRAGO.

Del DRAGO aveva già parlato, poco tempo prima, il cugino Giuseppe MARCHESE, indicandolo come uomo d'onore della famiglia di Brancaccio molto vicino a GRAVIANO Giuseppe, e componente del "gruppo di fuoco" del mandamento di Ciaculli.

A tal proposito, il MARCHESE aveva precisato che i componenti di quel "gruppo di fuoco" appartenevano a famiglie diverse ed erano dei killers specializzati nell'esecuzione di omicidi ordinati dalla Commissione.

Il MARCHESE aveva, altresì, osservato che i componenti del "gruppo di fuoco" vengono selezionati dopo un periodo di attenta osservazione, tenendo conto delle loro "qualità" di uomini d'azione (del loro "valore" nel linguaggio di Cosa Nostra: n.d.r.) e della serietà del loro comportamento.

Essi godono di un particolare prestigio all'interno dell'organizzazione.

Il DRAGO, tratto in arresto l'8 marzo 1990 per il delitto di associazione mafiosa, iniziando la propria collaborazione confessava di essere, appunto, non solo un uomo d'onore della famiglia di Brancaccio, ma anche componente del "gruppo di fuoco" del proprio mandamento.

Egli, confermando le notizie già fornite da Gaspare MUTOLO sulla categoria degli "affiliati", dichiarava che, in una fase precedente all'assunzione formale della qualità di uomo d'onore (avvenuta con il giuramento e con l'osservanza del rito descritto da altri collaboratori di giustizia), era stato "avvicinato" - sin dall'età di 18 anni - da due uomini d'onore della famiglia di Brancaccio, i quali lo avevano messo alla prova, affidandogli l'esecuzione di alcuni incarichi (furti di veicoli da usare per l'esecuzione di delitti, incendi di autovetture, estorsioni, scorta di latitanti etc.).

Qualche tempo dopo l'assunzione della qualità di uomo d'onore, avvenuta su proposta di Giuseppe GRAVIANO, il DRAGO era divenuto appunto componente del ricordato "gruppo di fuoco".

Il collaborante spiegava, così confermando puntualmente le notizie già fornite dal MARCHESE, che ogni mandamento ha un suo "gruppo di fuoco", i cui membri sono selezionati tra gli uomini d'onore delle varie famiglie, che hanno dato prova di coraggio e di abilità nell'esecuzione di omicidi.

Al "gruppo di fuoco" è affidata l'esecuzione di omicidi particolari, e cioè degli omicidi concernenti altri uomini d'onore e personaggi di rilievo.

In questi casi, si tratta sempre di omicidi deliberati dalla Commissione, che utilizza quindi i "gruppi di fuoco" come braccio esecutivo.

Il "gruppo di fuoco", inoltre, può eseguire esclusivamente nell'ambito del proprio territorio altri omicidi di minore rilievo, senza ordine della Commissione, che però deve essere immediatamente informata.

Il DRAGO motivava la propria scelta di dissociazione dall'organizzazione Cosa Nostra, innanzi tutto col profondo turbamento derivatogli dalle recenti stragi, a seguito delle quali aveva compreso come la mentalità degli uomini d'onore e le regole di Cosa Nostra avessero subito un radicale stravolgimento.

Con grande lealtà, il DRAGO aggiungeva di avere intrapreso la via della collaborazione, avendo avuto fondato motivo di ritenere che la propria vita fosse in grave pericolo dopo che alcuni importanti esponenti di Cosa Nostra avevano appreso l'analoga precedente scelta del di lui cugino Giuseppe MARCHESE.

Si può fin d'ora affermare che anche la collaborazione del DRAGO è certamente di straordinaria importanza ed attendibilità, poichè egli pure - come già avevano fatto il MUTOLO ed il MARCHESE - ha confessato, senza remora alcuna, la propria personale partecipazione a gravissimi fatti di sangue.

* * * * *

5) Giuseppe LI PERA

LI PERA Giuseppe, capo area per la Sicilia della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., è stato tratto in arresto in data 11 luglio 1991 nell'ambito del processo penale a carico di Angelo SIINO ed altri, imputati del reato di cui all'art. 416 bis C.P., processo attualmente in fase dibattimentale.

Quel processo, del quale il presente rappresenta una ulteriore evoluzione, trae origine (come si è già esposto nella parte introduttiva), dalle indagini svolte nell'anno 1989 dall'A.G. di Palermo e dai Carabinieri del R.O.S. - Reparto Criminalità Organizzata - volte a verificare, la sussistenza, l'entità e le modalità di condizionamento mafioso nel settore degli appalti pubblici.

Dalle indagini emergevano elementi significativi circa l'inserimento di LI PERA in un meccanismo di controllo con metodi mafiosi delle gare di appalto.

Le intercettazioni telefoniche evidenziavano infatti che il LI PERA, al centro di una fitta rete di relazioni con numerosi imprenditori e in contatto con esponenti mafiosi, conosceva in largo anticipo l'esito di varie gare di appalto, chiedeva e rilasciava ad altre imprese il "pass" (per "pass", come si è accennato in precedenza, si intende la richiesta che una impresa formuli ad altre di astenersi dal partecipare ad una determinata gara di appalto di suo interesse, all'interno di un rapporto di scambio di favori - fondato su una logica di "do ut des" - finalizzato a scremare il numero di concorrenti e a pilotare l'aggiudicazione dell'appalto a favore dell'impresa richiedente).

Concordava con altre imprese i ribassi da presentare in gare di appalto, sempre al fine di pilotare l'aggiudicazione degli appalti.

Manteneva rapporti con esponenti delle stazioni appaltanti per interferire illecitamente sull'iter amministrativo delle gare (inserimento di particolari requisiti nella redazione dei bandi, anomala accelerazione dei tempi di pubblicazione, etc.).

Ma, soprattutto, il LI PERA appariva coinvolto in prima persona insieme ad Angelo SIINO in alcuni episodi nei quali si era manifestato in modo inequivocabile il

metodo di intimidazione attuato dal SIINO e da altri esponenti dell'organizzazione mafiosa.

Emblematico era al riguardo l'episodio dell'intimidazione nei confronti della TOR DI VALLE S.p.a., riferito nella parte introduttiva e al quale si rinvia per economia espositiva.

Nel corso del procedimento il comportamento del LI PERA subiva una graduale evoluzione, attraversando vari stadi.

Nei primi interrogatori, subito dopo l'arresto (interrogatorio del G.I.P. in data 15.7.1991 e interrogatorio del P.M. in data 16.7.1991) egli, a differenza di tutti gli altri imputati, si rifiutava di rispondere.

In data 17.2.1992, soltanto dopo il deposito delle trascrizioni di tutte le intercettazioni telefoniche, faceva pervenire tramite il suo difensore una lunga e articolata memoria difensiva, nella quale contestava tutti gli addebiti, non formulava alcuna accusa nei confronti del titolare della sua impresa, Claudio DE ECCHER (il quale, di contro, come si esporrà nel prosieguo di questa richiesta, accusava il LI PERA di essere divenuto, all'interno della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., una cellula impazzita, che per i suoi oscuri interessi, ad insaputa e contro il volere dei vertici aziendali, aveva coinvolto in Sicilia l'impresa in attività illecite), non forniva alcuna indicazione sul fenomeno della corruzione politico-amministrativa, assumendo, in sostanza, che i contatti tra le imprese, le vicendevoli richieste di non partecipare ad alcune gare, etc., rientravano in una diffusa prassi di "scambi di cortesie commerciali tra imprese".

In data 5.3.1992, il LI PERA, nuovamente interrogato da questa Procura, ancora una volta respingeva tutti gli addebiti, cadendo in vistose contraddizioni e non formulando alcuna accusa a carico degli altri imputati e indagati.

Alcuni mesi dopo il suo rinvio a giudizio per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., il LI PERA iniziava a mutare il suo atteggiamento e a collaborare con l'A.G.

In una prima fase della sua collaborazione si limitava tuttavia a fornire indicazioni solo sulle manipolazioni di alcune gare di appalto, e più in generale, sul sistema di spartizione lottizzatoria degli appalti pubblici, escludendo qualsiasi interferenza delle

organizzazioni mafiose in tale sistema e assumendo che SIINO Angelo era solo uno degli imprenditori che facevano parte del comitato di affari che controllava il sistema.

Appariva prevalente e assorbente, in questa fase la preoccupazione del LI PERA di non fare alcuna ammissione sull'esistenza dei condizionamenti mafiosi, sia per il timore di subire rappresaglie da parte dell'organizzazione mafiosa, sia per il timore che qualsiasi ammissione potesse aggravare la sua posizione di imputato per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. nel processo a suo carico in corso di svolgimento presso l'A.G. di Palermo.

Infine, il LI PERA, sottoposto da parte di questa Procura a programma di protezione, sviluppava ulteriormente la sua collaborazione.

Pur continuando a ribadire la propria assoluta estraneità agli ambienti mafiosi e l'infondatezza dell'incriminazione per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., essendo egli entrato in contatto con il SIINO sporadicamente e solo per motivi attinenti alla sua attività professionale, iniziava ad ammettere che l'associazione mafiosa garantiva in Sicilia la funzionalità del comitato di affari e che il SIINO all'interno di tale comitato rappresentava gli interessi mafiosi.

Proseguiva quindi la sua attività di collaborazione offrendo un prezioso contributo conoscitivo sul sistema di illecito controllo delle gare di appalto, sugli imprenditori, i politici, i funzionari inseriti in tale sistema, sulle modalità di manipolazione di una serie di gare, sul pieno coinvolgimento dei dirigenti della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. in tale attività illecita.

Chiariva, infine, le ragioni del suo pregresso e contraddittorio atteggiamento processuale, rivelando di essere stato oggetto di una duplice pressione affinché tacesse alla Magistratura quanto a sua conoscenza.

Dopo il suo arresto, i titolari della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. avevano continuato a mantenere i contatti con lui all'interno del circuito carcerario tramite i suoi familiari e alcuni avvocati, e lo avevano indotto a non formulare alcuna accusa nei loro confronti promettendogli piena assistenza economica per la sua difesa e per il mantenimento della sua famiglia.

Egli in un primo momento aveva aderito alla richiesta, sia perchè riteneva ingiusto che i titolari della sua impresa venissero eventualmente pure incriminati per un reato - quello di associazione per delinquere di stampo mafioso - del quale egli stesso si protestava innocente, sia perchè riteneva che l'approfondimento delle indagini avrebbe consentito di chiarire la sua posizione e la sua responsabilità penale solo per reati di turbativa d'asta e reati contro la P.A., in ordine ai quali egli ben sapeva di essere colpevole.

Dopo il suo rinvio a giudizio, il LI PERA si era invece convinto di essere stato "giocato" dai titolari della sua impresa.

Costoro, infatti, avevano adottato un'abile strategia difensiva, volta a dimostrare che lui in Sicilia aveva assunto una posizione di perdurante contrapposizione con i vertici aziendali, e si era arrogato spazi incontrollati di autonomia gestionale nei quali aveva operato illecitamente ed esclusivamente nel proprio personale interesse all'insaputa e ai danni della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., tanto che prima ancora dell'arresto era stato licenziato.

In tal modo egli era divenuto il "capro espiatorio" di una responsabilità che aveva invece pienamente condiviso con i titolari della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., i quali, grazie a tale strategia, non avevano subito conseguenze penali.

Inoltre, all'interno del carcere egli aveva subito ripetute intimidazioni da parte di uomini di Cosa Nostra affinché non collaborasse con l'A.G.

Si era quindi reso pienamente conto della valenza degli interessi mafiosi sottesi al sistema di controllo delle gare, interessi che prima aveva solo intuito.

I suddetti episodi hanno trovato pieno e puntuale riscontro nelle risultanze processuali acquisite nel corso delle indagini, e spiegano l'evoluzione apparentemente contraddittoria del comportamento del LI PERA.

Per le indicate ragioni, il giudizio sulle attendibilità delle sue dichiarazioni, soprattutto nella loro progressione temporale, deve essere logicamente articolato, a seconda delle fonti, degli oggetti e dei tempi di apprendimento dei fatti riferiti.

In sintesi, tale attendibilità è apparsa:

piena, perchè convalidata da molteplici altri elementi di prova, con riferimento alla descrizione generale del complessivo sistema di spartizione dei pubblici appalti attuato dai comitati di affari;

sufficientemente riscontrata, in relazione a taluni episodi conosciuti personalmente, ed altresì in relazione a circostanze e fatti appresi "de relato", nell'ambito ed all'interno della sua esperienza di dipendente di una grande impresa nazionale, molto attivo e competente nei settori tecnico e commerciale;

insufficiente, e talora incolpevolmente "inquinata", con riferimento a fatti e circostanze appresi "de relato" all'interno del circuito carcerario ove - come già si è detto - egli divenne oggetto di una perversa attività di intimidazione e di disinformazione da parte di soggetti interessati, appartenenti anche a Cosa Nostra.

6) Baldassarre DI MAGGIO

Il 13 gennaio 1993 iniziava a collaborare con la Giustizia Baldassarre DI MAGGIO.

Tratto in arresto dai Carabinieri di Novara l'8 gennaio 1993 per detenzione di armi, il DI MAGGIO - sebbene in quel momento non fosse destinatario di alcun provvedimento restrittivo e non andasse, quindi, incontro a conseguenze penali di rilievo - immediatamente confessava la propria qualità di uomo d'onore, personalmente «combinato» da Bernardo BRUSCA (altro esponente storico di Cosa Nostra, da sempre legatissimo al RIINA), ed ammetteva di avere, negli anni precedenti, ricoperto un ruolo attivo e rilevante nell'ambito della famiglia di San Giuseppe Jato.

Il DI MAGGIO lealmente riconosceva di aver deciso di dissociarsi da Cosa Nostra per prevenire il gravissimo rischio per la propria vita, derivante da una situazione di ormai insanabile contrasto tra lui stesso ed i BRUSCA (in particolare Giovanni, figlio di Bernardo), i quali male avevano tollerato la posizione di "prestigio" già acquisita da esso DI MAGGIO, nel mandamento di San Giuseppe Jato, nel periodo in cui - per circa tre anni - gli stessi BRUSCA Bernardo e BRUSCA Giovanni erano stati, contemporaneamente, detenuti o al soggiorno obbligato.

Tale pericolo era, poi, tanto più grave, in quanto il DI MAGGIO aveva compreso che - dopo un periodo di apparente "neutralità" - il RIINA si era schierato sulle posizioni dei BRUSCA, suoi fedelissimi alleati di sempre.

Le sue dichiarazioni apparivano subito di grande rilievo investigativo non solo perchè egli recava un nuovo importante contributo di conoscenza alle indagini giudiziarie, ma anche perchè forniva significativi e decisivi elementi per la individuazione dello stesso RIINA, che poi veniva effettivamente catturato - grazie al suo contributo - il 15 gennaio 1993.

La collaborazione del DI MAGGIO è senz'altro da ritenere attendibile sia perchè le sue dichiarazioni hanno già ricevuto positivi riscontri dagli accertamenti di p.g. finora svolti, nonchè dalle dichiarazioni di altri collaboranti, sia perchè egli non ha esitato a rendere piena confessione di gravissimi fatti delittuosi, cui ha personalmente partecipato, e, tra questi, di numerosi omicidi dei quali non era stato finora neppure sospettato.

* * * * *

Altre fonti di prova sono costituite , nel presente procedimento, dalle dichiarazioni rese da taluni indagati (COSTANZO Giuseppe, SALAMONE Filippo, etc.), e da testimoni (in particolare l'imprenditore PINO Aurelio Napoleone), per le quali si rinvia al prosieguo della trattazione.

* * * * *

§ 2 - LA VALUTAZIONE DELLE FONTI DI PROVA

A) LA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE DEL 30.1.1992 N. 80

Come è ben noto, in data 30 gennaio 1992, la Suprema Corte di Cassazione (Sezione I pen., sent. n° 80) ha definito, almeno con riferimento a gran parte delle imputazioni, il procedimento contro ABBATE Giovanni ed altri (c.d. maxi-processo) con una decisione che, in alcuni dei suoi punti fondamentali, deve essere oggetto in questa sede di attento esame: non solo per l'autorevolezza del Giudice, ma anche perchè in questa occasione la Corte di Cassazione ha potuto prendere in considerazione sia pure nei limiti propri del giudizio di legittimità una quantità eccezionalmente vasta di risultanze probatorie, in corrispondenza al numero elevatissimo di imputati e di fatti criminosi oggetto del processo.

In particolare, è opportuno riassumere le conclusioni cui la Suprema Corte è giunta sui temi concernenti:

i criteri di valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia, in relazione al disposto dell'art. 192, comma 3, c.p.p.;

il riconoscimento della genuinità e dell'attendibilità generale delle dichiarazioni di determinati collaboratori (questa sede si richiama per i principi suscettibili di estensione logica anche ai collaboranti);

il carattere, tendenzialmente permanente, dell'appartenenza all'associazione mafiosa Cosa Nostra.

* * * * *

1) L'ART. 192 COMMA 3 C.P.P.

LE DICHIARAZIONI DEI "COLLABORATORI" E IL PROBLEMA DEI "RISCONTRI" NELLA SENTENZA N. 80 DEL 30.1.1992

In primo luogo la Suprema Corte ha ritenuto non condivisibile la interpretazione, prospettata dalle difese degli imputati, secondo cui la norma dell'art. 192 del nuovo c.p.p. imporrebbe una pesante restrizione al "libero convincimento" del giudice, subordinando in ogni caso la valenza probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti alla acquisizione di riscontri esterni, non sostituibili dalle chiamate aggiuntive di altri dichiaranti.

La Suprema Corte ha disatteso questa interpretazione restrittiva dell'art. 192, comma 3 C.P.P., sottolineando che essa si pone in contrasto con quella adottata dalle Sezioni Unite (con la sentenza nr. 4 del 18.2.1990, ric. BELLI) e con l'elaborazione dottrinale più recente, ed ha riconosciuto - di conseguenza - l'esattezza dell'affermazione della Corte di Assise di Appello di Palermo secondo cui:

«il libero convincimento del giudice (comunque, indispensabilmente legittimato dalla coeva considerazione degli altri elementi di prova) resta intatto ed incondizionato non nella pretesa di prescindere dal procedimento acquisitivo ora prescritto (la raccolta necessaria del riscontro), ma nel potere di conoscere di qualsiasi riscontro, e cioè nella possibilità di apprezzare quale riscontro ogni elemento in grado di conferire attendibilità alla dichiarazione del propalante, valutandone liberamente il significato e la portata, pur nei binari tracciati dai tradizionali criteri di razionalità e di plausibilità, non esclusi l'uso di consolidate massime di esperienza o il ricorso a criteri di logica indiziaria» (pagg. 601 - 602).

Ed in tale ambito la sentenza n° 80/92 ha ricordato, fra l'altro, che riscontro ad una dichiarazione può essere altra dichiarazione della stessa natura, e di eguale contenuto, sicchè la "convergenza del molteplice" viene ad acquistare quella consistenza di prova in grado di sorreggere una pronuncia di condanna (pagg. 258 - 259).

Ciò premesso, la Corte di Cassazione, approfondendo l'analisi dell'art. 192 C.P.P., ha sottolineato, quindi, che non si può attribuire all'art. 192 C.P.P. il significato di «valorizzare solo i riscontri oggettivi, o altrimenti detti reali, della partecipazione del chiamato» nè, tanto meno, quello di «rendere inutili le ulteriori chiamate di correo» (pag. 262).

Al contrario, la norma citata - insieme a un intento restrittivo («l'obbligo di valutare la dichiarazione di una parte sui fatti altrui unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano la validità») - ha anche un carattere di segno estensivo dei poteri del giudice.

In primo luogo, come risulta dalla lettura stessa della norma (comma 3) e dalla sua collocazione tra le disposizioni generali sulle prove (titolo I, libro III), è stata riconosciuta alla dichiarazione del coimputato, o imputato di reato connesso, «a pieno titolo la natura di prova, e cioè di prova rappresentativa», sebbene con «la caratteristica che possa essere inficiata e compromessa da una parzialità contenutistica» (pag. 264).

In sostanza, la norma del nuovo codice non solo «ha eliminato ogni residuo dubbio sulla utilizzabilità della chiamata di correo, ma ne ha ridotto la distanza, anche sul piano della concreta valutabilità dalla testimonianza, al cui livello di efficacia probatoria è in grado di porsi con l'ausilio del riscontro convalidante, che può ben essere omologo e cioè elemento di prova della stessa specie», dato che il legislatore ha espressamente richiesto che gli altri elementi di prova fossero «aggiuntivi» e non «di specie diversa» (pag. 265).

Anzi, sottolinea ancora la decisione della Corte di Cassazione, proprio il confronto tra i commi 2 e 3 dell'art. 192 evidenzia la differenza che il legislatore ha dato al valore degli indizi, che per essere significativi devono essere "gravi, precisi e concordanti", da quello conferito alla chiamata di correo, per il cui «grado significativo il terzo comma non pone né limiti quantitativi né qualitativi e testualmente non esclude, dai dati con possibile valore confermativo, le successive chiamate fatte da soggetti diversi dall'autore della prima», le quali, quindi, «vanno sicuramente a collocarsi allo stesso livello probatorio di ogni altro elemento di riscontro» (pag. 267).

Non è, quindi, richiesto né che il riscontro abbia quale suo requisito l'assoluta certezza né che la chiamata di correo *«sia convalidata a mezzo di altro elemento ad essa esterno, giacché è evidente che, in tal caso, si avrebbe già la prova desiderata e non sarebbe necessaria alcuna altra operazione di comparazione e di verifica»* (pag. 270).

Inoltre, sottolinea ancora la decisione della Corte di Cassazione, non è necessaria una pluralità di riscontri ma è sufficiente che un solo "elemento di prova" si aggiunga alla chiamata di correo (pag. 271).

Per altro verso, la stessa distinzione tradizionale fra la valutazione dell'attendibilità intrinseca e quella dell'attendibilità estrinseca non si sottrae all'obbligo, sancito dalla norma, di una considerazione unitaria degli elementi emersi, cosicché anche un esito incerto o contraddittorio dell'esame del primo aspetto può essere superato da *«un coevo apprezzamento dell'attendibilità estrinseca da cui derivino elementi di conferma in grado di bilanciare le risultanze del primo approccio»* (pag. 271).

Parallelamente, *«una affidabilità limitata soltanto ad alcune parti del discorso propalativo»* può avere effetto probatorio pieno dell'integrazione *«di dichiarazioni autonome, specie se specificamente cadenti su quelle medesime parti»*. (pag. 274)

L'esame delle diverse dichiarazioni deve essere basato *«sui noti requisiti della contestualità, dell'autonomia, dell'accertata sconoscenza dell'una fonte rispetto alle parole dell'altra, della convergenza almeno sostanziale delle dichiarazioni, tanto più cospicua e probatoriamente rilevante quanto più i racconti siano ricchi di contenuti descrittivi, anche ciò notevolmente contribuendo a far regredire a livelli insignificanti le probabilità di un errato accreditamento a discorsi frutto di mere invenzioni»* (pag. 273).

In sostanza, afferma conclusivamente - su questo punto - la Suprema Corte, *«ci si muove nel rispetto del terzo comma dell'art. 192, se si assume a canone direttivo il principio per cui la pluralità di dichiarazioni convergenti in tanto può portare alla conferma dell'attendibilità dell'una per opera dell'altra, in quanto tale conferma derivi anche dalla esclusione di fattori accidentali, o peggio manipolatori, eventualmente producenti una coincidenza soltanto fittizia»*. (pag. 273)

La sentenza della Suprema Corte approfondisce, poi (pag. 274 segg., cui si rinvia), tutta una serie di norme del nuovo codice di rito (artt. 90, 410, 65, 294, 364, 86, 496, 506,

546 e 507), trovando in esse la conferma che gli «*elementi di prova che le parti possono o debbono offrire nello svolgimento del rispettivo ruolo, non possono essere identificati nè con i soli elementi di prova a contenuto accusatorio nè con i soli elementi assolutamente oggettivi e reali*» (pag. 276), ma si riferiscono a «*una varietà molto graduata e variegata di situazioni e non possono non comprendere anche le successive chiamate*» (pag. 277).

A questo punto, la Suprema Corte, richiamando l'esperienza di altri ordinamenti, sottolinea che gli elementi di riscontro possono provenire da un'area indefinita e vastissima (pagg. 278-279).

Si deve riconoscere, perciò, in definitiva, che il terzo comma dell'art. 192 c.p.p. si manifesta, come norma volta, alla pari del primo e del secondo, non a porre divieti di utilizzazione, neppure per implicito, nè a indicare una gerarchia di valore delle acquisizioni probatorie ma solo a predeterminare tre percorsi, di senso obbligato, allo svolgimento dell'argomentazione probatoria onde facilitarne l'accertamento della correttezza logica e della completezza dell'analisi» (pagg. 285 - 286).

Così ricostruiti - in via interpretativa - il significato e il valore della norma posta dall'art. 192, comma 3, c.p.p., la Corte di Cassazione ha riscontrato l'esattezza dell'applicazione fatta della stessa norma dalla sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo e che si è sostanziata in alcune affermazioni fondamentali che vanno qui indicate, perchè di immediata rilevanza:

«... affermata frazionabilità della chiamata in correità, nel senso della limitazione della conferma (o della smentita) probatoria alle sole parti coinvolte, senza estensione alle altre; e ciò sulla base del principio che non l'attendibilità complessiva deve essere provata, per inferirne la comunicabilità per traslazione all'intero racconto, ma ogni parte di questa può e deve essere oggetto di verifica, residuando, dunque, l'inefficacia probatoria di quelle non comprovate o, peggio, smentite con esclusione di reciproche inferenze totalizzanti (pagg. 289 - 290);

quanto alla valutazione delle chiamate "de relato", la Corte di Cassazione ha ritenuto inesatto il richiamo all'art. 195 del nuovo codice di rito e alle limitazioni che esso prevede per la utilizzabilità della "testimonianza indiretta" (non solo perchè inapplicabile nel procedimento in quel momento oggetto di giudizio) ma «anche sotto un altro profilo più

risolutivo, dal momento che la disposizione riguarda - appunto - la testimonianza indiretta e cioè la dichiarazione "de relato" proveniente dal soggetto processuale tecnicamente rivestito della qualità di teste, e non le dichiarazioni rese da imputati o coimputati, che vanno ricondotte, pertanto, nella generale orbita di cui ai commi terzo e quarto dell'art. 192, quanto alla valutabilità ai fini della prova. In definitiva, la testimonianza indiretta, pur circondata dalle cautele e dalle sanzioni processuali espressamente previste, deve pur sempre collocarsi nel novero delle prove di primo rango e pienamente rappresentative, il che giustifica l'adozione di prudenziali misure di ammissibilità e di utilizzabilità» (pagg. 300 - 301).

* * * * *

1.1) LA PRECEDENTE GIURISPRUDENZA DELLA SUPREMA CORTE

Così completata la ricostruzione della interpretazione dell'art. 192, comma 3, c.p.p., offerta dalla sentenza n° 80 della Corte di Cassazione, di cui si è già sottolineata la particolare rilevanza, appare opportuno aggiungere che essa si inserisce coerentemente nell'orientamento di gran lunga prevalente nella giurisprudenza della Suprema Corte.

Invero, sin dalle prime sentenze successive all'entrata in vigore del nuovo Codice di rito, la Cassazione ha affermato che *«l'elemento di riscontro non deve necessariamente costituire una prova ulteriore e distinta che renderebbe ultronea la testimonianza del correo come autonoma fonte del libero convincimento del giudice»*, ben potendo consistere in un *«dato certo che, pur non avendo la capacità di dimostrare la verità del fatto oggetto di dimostrazione..., sia tuttavia idoneo ad offrire garanzie obiettive e certe circa l'attendibilità di chi lo ha riferito»* in concreto e in relazione al fatto da provare (Cass. 27.11.89 in Giust. Pen. 1990, III, 232).

Ma ancora più interessanti, ai fini che qui rilevano, sono le decisioni della Corte di Cassazione in tema di pluralità di chiamate di correo (ferma restando, naturalmente, la necessità di un esame approfondito della credibilità intrinseca delle singole chiamate e della verifica che esse non siano il frutto di un previo accordo o di reciproche influenze).

Così, già con la sentenza del 3.2.1990 (in Giust. Pen. 1990, III, 232), le Sezioni Unite hanno ritenuto che: *«il giudizio di attendibilità deve essere confortato da altri elementi o dati probatori che non sono peraltro determinati nella specie e nella qualità e che di conseguenza possono essere in via generale di qualsiasi tipo e natura»* (nello stesso senso: Cass. 30.1.91, in Giust. Pen. 1991, III, 319; Cass. 6.4.90, ibidem 1990, III, 536; Cass. 30.3.90, in Cass. Pen. 1991, II, 371; Cass. 10.1.90, in Giust. Pen. 1990, III, 536).

Sulla base di tale orientamento, si è riconosciuta forza di validi elementi di riscontro anche alle *«chiamate plurime o convergenti»*, aventi cioè identico contenuto e soggetto passivo, e si è ritenuto che: *«una pluralità di dichiarazioni di coimputati tutte*

coincidenti in ordine alla Commissione del fatto oggetto dell'imputazione, legittima, nella valutazione unitaria degli elementi di prova, l'affermazione di responsabilità a carico del chiamato in correità» (Cass. 20.2.90, in Cass. Pen. 1990, 164, 70; e, in senso conforme, Cass. 8.7.91, in C.E.D. nr. 7301; Cass. 11.10.90, in C.E.D. nr. 13316; Cass. 20.8.90, in C.E.D. nr. 11915; Cass. 10.7.90, in C.E.D. nr. 9914; Cass. 22.6.90, in Arch. nuova proc. pen. 1991, 128; Cass. 11.5.90, in Cass. Pen. 1991, II, 871; Cass. 6.4.90, in Giust. Pen. 1990, III, 536; Cass. 29.3.90 e Cass. 10.1.90, in Giust. Pen. 1990, III, 536, 126; Cass. 22.10.90, in Cass. Pen. 1991, II, 866).

Appare, quindi, evidente che vi è una giurisprudenza pressochè costante sul valore di prova da attribuire ad una pluralità di chiamate di correo convergenti e concordanti (purchè autonome e intrinsecamente attendibili, come è ovvio).

E, anzi, si può pure aggiungere che, ampliando ulteriormente questi concetti, la stessa Corte di Cassazione è giunta anche a ritenere che: *«in tema di valutazione della prova, quando l'imputato rende dichiarazioni plurime, l'integrazione probatoria di talune di esse può anche derivare dall'esistenza di elementi di conferma direttamente concernenti le altre, posto che l'attendibilità delle une ben può, sul piano logico, essere confortata dalla riscontrata attendibilità delle altre» (Cass. 16.1.91, in Archiv. nuova proc. pen. 1991, 647); ovvero che:*

«ai fini della valutazione della chiamata in correità, non è necessario che gli elementi di riscontro siano obiettivi, potendo essere anche di ordine logico, come la concorrenza di gravi elementi indiziari, la sussistenza di più chiamate in correità concordanti, e persino l'eventuale ritrattazione dei collaboranti ove se ne accerti la natura mendace» (Cass. 13.7.90 e Cass. 22.6.90, in Archiv. nuova proc. pen. 1991, 128. Nello stesso senso: Cass. 15.6.90, in Giust. Pen. 1991, III, 184; Cass. 24.1.91, in Cass. Pen. 1991, 867 e Cass. 16.1.91, in Arch. nuova proc. pen. 1991, 647; Cass. 2.3.90, in Cass. Pen. 1990, II, 211).

* * * * *

2) IL RICONOSCIMENTO DELLA GENUINITÀ E DELL'ATTENDIBILITÀ GENERALE DELLE DICHIARAZIONI DI DETERMINATI COLLABORATORI

Sulla base anche dei principi di diritto fin qui ampiamente riassunti, la Corte di Cassazione ha riconosciuto legittimi i giudizi espressi dal giudice di merito sulla genuinità e sulla attendibilità - in concreto - delle dichiarazioni dei "collaboranti", che avevano formato oggetto del suo esame e, in particolare, di quelle rese da Tommaso BUSCETTA, Vincenzo MARSALA, Francesco MARINO MANNOIA e Antonino CALDERONE.

Tali principi qui debbono intendersi riportati, perchè suscettibili di estensione logica a tutti i collaboranti. Nell'ambito di una articolata analisi della attendibilità intrinseca dei dichiaranti (conclusa in termini ampiamente positivi), la Suprema Corte, ripercorrendo l'iter logico già seguito dai giudici di merito, si è posta anche il quesito se non vi fossero ragioni preliminari per ritenere inattendibili a priori le dichiarazioni del MARINO MANNOIA e del CALDERONE, in quanto formulate dopo la definizione del giudizio di primo grado (in cui il primo, da imputato, era stato presente), e quindi dopo la pubblicazione ufficiale di quelle degli altri collaboranti, di cui avevano potuto conoscere il dettaglio, adattandovi - secondo i rilievi delle difese - le proprie, dunque irrimediabilmente inficiate da questo difetto d'origine e, come tali, inutilizzabili in assoluto.

La sentenza ha però ragionevolmente risposto, sottolineando in concreto la spontaneità del nuovo atteggiamento processuale del MARINO MANNOIA, spontaneità confermata dalla confessione di personali responsabilità sino a quel momento tenacemente negate con qualche speranza di essere creduto, e riscontrando nelle dichiarazioni rese tardivamente elementi di novità e di originalità rispetto alle altre e precedenti propalazioni.

Da qui ha tratto il ragionevole convincimento che le caratteristiche con cui le dichiarazioni si presentavano ne confermavano la originalità.

La Suprema Corte ha, altresì, integralmente condiviso le conclusioni dei giudici di merito, secondo cui la previa conoscenza delle dichiarazioni di altri collaboranti non inficia certamente l'attendibilità di successive dichiarazioni, allorchè quest'ultima risulti da una valutazione logica e coerente della personalità del collaborante e dell'originalità del suo contributo.

E così, fermo restando il criterio della valutazione frazionata delle dichiarazioni dei "collaboranti" in relazione ai riscontri esistenti sui singoli punti, la Corte di Cassazione ha riconosciuto la validità del convincimento espresso dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, secondo cui l'integrazione e la convergenza di più fonti propalatorie autonome *«è stata giudicata idonea ad una spiegazione complessiva degli avvenimenti, la cui concatenazione cronologica e logica offre spesso la dimostrazione di fatti che, non nella visione di insieme ma isolatamente esaminati, resterebbero del tutto privi di un univoco significato come dimostra la sequenza dei fatti tragici della c.d. guerra di mafia, la cui corretta lettura sarebbe impossibile ove si prescindesse dalla complessiva ricostruzione resa possibile dalle parole dei c.d. pentiti»* (pag. 304 sentenza citata).

* * * * *

3) IL CARATTERE, TENDENZIALMENTE PERMANENTE, DELL'INSERIMENTO ANCHE CONCORSUALE NELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA COSA NOSTRA

Altro principio, stabilito dalla Corte di Cassazione, è quello del carattere tendenzialmente permanente dell'inserimento nell'associazione mafiosa Cosa Nostra di chiunque instauri con la stessa un rapporto sistematico e continuativo, e non già un semplice isolato contatto.

Tale principio la Suprema Corte desume, con logica stringente, dalla «valorizzazione del dato di fatto della estrema difficoltà del recesso da una pregressa partecipazione associativa, senza il concorso di particolari condizioni, quali la dissociazione a rischio della vita (secondo il giuramento prestato), la estromissione, la durata detenzione e simili.

Da ciò derivando almeno una presunzione semplice, nel difetto di indizi contrari, di una continuazione del vincolo, che, unitamente ad ogni altra risultanza conforme, anche indiretta o meramente deduttiva, consenta di ritenere accertato il dato di fatto fattuale» (pag. 226).

In conclusione, secondo il ragionamento dei giudici di legittimità, ogni qual volta sia accertata storicamente una adesione all'organizzazione Cosa Nostra, concretantesi in condotte di contributo continuativo e sistematico alle attività ed ai fini dell'associazione, tale adesione deve presumersi permanente - anche al di là dei confini temporali delle condotte accertate - salva la prova certa di ulteriori fatti positivi che denotino un recesso del partecipe.

Tale presunzione giuridica appare logicamente applicabile, non soltanto al partecipe che ha formalmente assunto la "qualità" di uomo d'onore mediante giuramento (con ciò rendendosi responsabile del delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen.), ma anche al partecipe che, pur non essendo formalmente "combinato", ponga in essere - con consapevole volontà - condotte tali da realizzare un contributo non contingente ed

episodico alle attività ed ai fini dell'associazione mafiosa (con ciò rendendosi responsabile di concorso nel delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen.).

Anche in quest'ultimo caso, infatti, il partecipe entra con l'organizzazione in un rapporto stabile di tal natura che non potrà più sottrarsi alle richieste ed alle esigenze dell'associazione, salvo il rischio della propria vita.

* * * * *

B) LA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (SEZ. 6[^])
N° 118 DEL 18.1.1993

I principi giurisprudenziali testè ricordati sono divenuti ormai "jus receptum" e sono stati, coerentemente, applicati anche dalla 6[^] Sez. penale della Corte di Cassazione, nell'ambito del procedimento concernente l'omicidio dell'on. LIMA (ric. BONO Giuseppe e CALO' Giuseppe).

Tale decisione ha affrontato tutti i temi posti dalle dichiarazioni dei collaboranti, anche con riferimento al contesto dei rapporti mafia-politica sottostante alla causale del delitto, e con motivazione analitica e stringente ha sottolineato sia i principi giuridici cui deve informarsi la valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti, sia - in concreto - la sicura attendibilità intrinseca di Gaspare MUTOLO e Giuseppe MARCHESE.

Per quanto riguarda i criteri di valutazione della prova, in questa sentenza la Suprema Corte ha ribadito quali siano le condizioni necessarie e sufficienti perchè, sulla base di tali dichiarazioni, possa adottarsi un provvedimento custodiale:

«Sul punto, dalla giurisprudenza di questa Corte, risulta un preciso orientamento interpretativo, in ordine al quale non sussistono oscillazioni, e che può tradursi in due proposizioni fondamentali: la inapplicabilità incondizionata dell'art. 192, 3° comma, c.p.p.; l'indispensabile presenza del requisito dell'intrinseca attendibilità della chiamata (vedi Sez. I[^] 30.4.1990, Lucchese); un requisito da intendersi come credibilità soggettiva del chiamante, i cui indici rivelatori sono rappresentati da spontaneità, costanza, coerenza, precisione, logica interna del racconto (Sez. I[^] 24.2.1992, Barbieri; Sez. I[^] 29.10.1990, Di Giuseppe), mancanza di interesse diretto all'accusa, assenza di contrasto con altre acquisizioni, mancanza di contraddizioni eclatanti o difficilmente superabili (Sez. I[^] 23.1.1991, Giaselli)».

Affrontando, poi, il tema dei c.d. riscontri estrinseci (richiesti, in genere, non già per il provvedimento custodiale ma per la decisione dibattimentale di merito da parte del citato art. 192, 3° comma, c.p.p.), in questa sentenza la Suprema Corte sottolinea

l'esistenza, pur nella varietà delle definizioni giurisprudenziali, di una linea comune «volta a valorizzare, quali riscontri, anche ulteriori chiamate in correità (Sez. 1^a 6.2.1992, Baraldini; Sez. 1^a 4.3.1992, La Vaccara) e pure riguardanti soltanto parti significative della chiamata, da cui desumere poi l'attendibilità dell'intera dichiarazione (Sez. 5^a 18.3.1992, Tardi)».

«Anzi, in proposito, con riferimento al giudizio di merito e non al provvedimento custodiale, la giurisprudenza ha anche affermato che, in presenza di una pluralità di dichiarazioni accusatorie rese da soggetti tutti compresi tra quelli indicati nell'art. 192, 3° e 4° comma, c.p.p., la eventuale sussistenza di smagliature o discrasie, pure di un certo peso, rilevabili tanto all'interno di dette dichiarazioni quanto nel confronto di esse, non implica, di per sé, il venir meno della loro sostanziale affidabilità quando, sulla base di adeguata motivazione, risulti dimostrata la convergenza di esse nei rispettivi nuclei fondamentali (Sez. 1^a 30.1.1992, cit.)».

La Corte quindi conclude, affermando che «la chiamata di correo costituisce una fonte privilegiata, sul piano della valenza dimostrativa, rispetto all'indizio in senso tecnico».

Particolarmente rilevanti, poi, appaiono le considerazioni svolte nella citata sentenza sulla valenza probatoria delle chiamate di correo "de relato".

A tal riguardo, la Corte ricorda che «la giurisprudenza non ha pressoché mai contestato il possibile carattere di gravità della chiamata derivante da altrui dichiarazioni, pur subordinando il detto attributo, anche qui, ad elementi di conferma in relazione alla persona incolpata ed al fatto che forma oggetto dell'accusa (Sez. 1^a 11.3.1991, Clemente; Sez. 1^a 24.2.1992, Barbieri). Più in generale, la chiamata in correità costituita da notizie ricevute da terzi, e non personalmente conosciute dal chiamante, può costituire valida fonte di indizi, ai fini dell'applicazione delle misure cautelari, se il giudice, attraverso un apprezzamento di merito ben motivato e logicamente valido, e con l'ausilio di elementi di conforto, ritenga che essa sia affidabile (Sez. 6^a 5.5.1992, Mineo); sempre, peraltro, sottolineandosi la necessità di controllo al fine di escludere ipotesi di collusioni o di reciproco condizionamento psicologico (Sez. 1^a

6.2.1992, Baraldi) e con il riconoscimento, ancora, del valore di riscontro pure di altre chiamate "de relato" (Sez. 1^ 6.2.1992, Guglielmi)».

Per quanto riguarda, poi, la valenza probatoria delle dichiarazioni rese da Gaspare MUTOLO e Giuseppe MARCHESE, la Suprema Corte sottolinea come «il giudice "a quo" abbia correttamente esposto le ragioni della loro intrinseca attendibilità, secondo i canoni già enunciati (dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione) ed evidenziando, in particolare, non soltanto la loro spontaneità, ma anche la profonda conoscenza delle vicende di Cosa Nostra, comprovata oltre tutto dalla precisione e coerenza delle propalazioni».

La Suprema Corte, poi, definisce fondata su motivazione corretta ed esauriente «la valenza conferita (dal giudice di merito) ai riscontri "incrociati" MUTOLO-MARCHESE», poichè «le chiamate intrinsecamente attendibili si integrano e si rafforzano reciprocamente tanto da acquistare il rilievo indiziario richiesto dall'art. 273 c.p.p.».

Sulle c.d. "chiamate de relato", in questa sentenza la Suprema Corte logicamente rileva «l'indubbia impossibilità di poter disporre di fonti di tipo diverso (nel contesto criminale mafioso: n.d.r.)», il fatto che le relative verifiche sono condizionate dal contesto criminale, ed, infine, il principio secondo cui la intrinseca attendibilità del dichiarante di 2° grado è sufficiente a sorreggere la coerenza delle dichiarazioni assunte a base del provvedimento del giudice di merito.

* * * * *

Si deve pure ricordare, per completezza, che principi giuridici diversi sono stati affermati, ad appena quaranta giorni di distanza, nella sentenza n° 847 del 27.2.1993, emessa nello stesso procedimento concernente l'omicidio dell'on. LIMA (ric. CUSIMANO Giovanni + 12) dalla 1^ Sezione penale della Corte di Cassazione.

Quest'ultima, infatti, ha deciso l'annullamento con rinvio di quattro ordinanze del Tribunale della Libertà di Palermo (confermative di quella emessa dal G.I.P. di Palermo il 20.10.1992), affermando, con riferimento alla valenza probatoria delle dichiarazioni dei

collaboranti, principi giuridici completamente opposti a quelli sostenuti dalla giurisprudenza dominante.

Tali principi non saranno qui ricordati, in quanto la citata sentenza del 27.2.1993 risulta, allo stato, assolutamente isolata non soltanto nel panorama giurisprudenziale della Suprema Corte nel suo complesso, ma anche in quello specifico della stessa 1^a Sezione penale (ampiamente citato, infatti, nella ripetuta sentenza n° 118 della 6^a Sezione penale del 18.1.1993), come subito si vedrà al successivo paragrafo.

C) LA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (SEZ. 1[^])
N° 499 DEL 5.2.1993

I surricordati principi della giurisprudenza dominante sono stati, ancora una volta, confermati dalla Suprema Corte di Cassazione - Sez. 1[^] penale - nella sentenza n° 499/93, emessa nel procedimento contro CONTRADA Bruno, in data recentissima (5.2.1993).

In particolare, la Corte ha ribadito che «in tema di sottoposizione a misure cautelari personali le dichiarazioni accusatorie "de relato" da chiunque provengano (testimoni, coimputati o imputati di reato connesso) hanno il valore di indizi se tali dichiarazioni sono rese da soggetti intrinsecamente attendibili», quali sono stati ritenuti i collaboranti citati in quel procedimento (Gaspare MUTOLO, Giuseppe MARCHESE ed altri).

* * * * *

§ 3 - CONCLUSIONI SUI CRITERI
DI VALUTAZIONE DELLA PROVA

In questa sede ci si atterrà ai criteri di valutazione della prova stabiliti nelle citate sentenze della Suprema Corte di Cassazione.

Si terrà conto, in particolare:

dei riscontri estrinseci, emersi dalle indagini compiute in questo e in altri procedimenti;

della valenza probatoria delle "chiamate plurime o convergenti" (c.d. dichiarazioni incrociate), nella misura in cui determinano quella «*convergenza del molteplice*», che assurge a dignità di prova piena, addirittura idonea a sorreggere una pronuncia di condanna (cfr. sent. n° 80/92, pagg. 258-259, 265-267, 277, nonché gli altri numerosi e conformi arresti giurisprudenziali citati);

della eccezionale attendibilità intrinseca di gran parte dei collaboranti; in quanto, per la prima volta nella storia delle indagini giudiziarie su Cosa Nostra, essi hanno reso confessioni piene e senza riserva alcuna su proprie personali responsabilità in gravissimi delitti, esponendosi alla relative conseguenze. Tanto più, ove si pensi che con tali confessioni i collaboranti hanno rivelato proprie colpe delle quali non erano stati mai prima neppure sospettati, consentendo quindi l'accertamento della verità su fatti altrimenti destinati alla assoluta impunità.

* * * * *

CAP. II

IL SISTEMA DI GESTIONE DEGLI APPALTI SECONDO LE FONTI DI PROVA

Il sistema di manipolazione e di controllo degli appalti pubblici, nella complessa articolazione già descritta (v. introduzione), è stato ricostruito sulla base delle dichiarazioni (talora convergenti, talora complementari) rese dai collaboranti e dai testimoni dianzi citati.

Di tali contributi è opportuno qui ricordare i passi salienti, nella loro evoluzione cronologica.

§ 1 - LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE GIACCONE

Come si è già ricordato, Giuseppe GIACCONE iniziava la sua collaborazione - dapprima con i Carabinieri, e quindi con l'Autorità Giudiziaria - nel mese di settembre del 1989.

Nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 21.9.1989, egli riferiva:
«...E' stato recentemente ucciso a Baucina TAIBBI Giuseppe, di cui ero amico fin dall'infanzia, e tale evento mi ha sconvolto e mi ha fatto comprendere che era opportuno che io riferissi tutto quanto a mia conoscenza per fare luce sulle cause di questo omicidio...

A D.R. Come ho già detto, i familiari del defunto Pino TAIBBI hanno verbalmente e riservatamente concordato con le mie valutazioni circa i probabili autori e moventi dell'omicidio in questione, nel senso che detto fatto di sangue a nostro giudizio deve ascriversi a risentimenti maturati per l'influenza crescente di Giuseppe TAIBBI nel settore dell'aggiudicazione degli appalti.

Al riguardo preciso che il peso sempre crescente del TAIBBI era dovuto al fatto che egli era pressochè insostituibile per ottenere i finanziamenti per le opere pubbliche da eseguire

in Baucina e nelle zone limitrofe; peraltro, una volta ottenuto il finanziamento, egli curava una equa distribuzione degli appalti con le altre ditte partecipanti ai singoli appalti. Quando io gli chiedevo come facessero a far ottenere l'appalto alla ditta prescelta, egli mi rispondeva che, una volta conosciuto l'elenco delle ditte invitate alla gara, le stesse venivano contattate e si concordava il ribasso d'asta in modo tale da far ottenere l'appalto alla ditta prescelta.

Al riguardo debbo soggiungere che, secondo quanto mi riferiva il TAIBBI, le ditte venivano prescelte sulla base dei pagamenti di tangenti che giungevano fino al venticinque per cento circa dell'importo dei finanziamenti in questione; e ciò ancor prima che l'autorità competente sottoscrivesse il decreto di finanziamento. Conseguentemente, a dire del TAIBBI, l'unico a correre rischi era lui stesso ove non fosse riuscito a far ottenere i singoli appalti a quelle imprese che avevano erogato il denaro per ottenerlo.

In sostanza, il TAIBBI mi assicurava che il marcio era nelle sedi decisionali e cioè a Roma e Palermo e che egli aveva soltanto il compito di assicurare che le scelte fatte altrove venissero puntualmente rispettate in sede locale. Anzi, ricordo che egli mi diceva che se non fosse stato in grado di far rispettare determinati accordi gli avrebbero fatto saltare la testa....».

Dopo aver descritto, sinteticamente, il sistema delle "combines" tra le imprese con l'esplicito riferimento all'ingerenza mafiosa ("*se non fosse stato in grado di far rispettare determinati accordi gli avrebbero fatto saltare la testa*"), GIACCONE parlava, nello stesso interrogatorio, di Andrea SIINO (fratello di Angelo SIINO: n.d.r.) come di persona presentatagli da Giuseppe TAIBBI e che egli avrebbe "*dovuto utilizzare come progettista e direttore dei lavori*".

* * * * *

In un successivo interrogatorio, reso al Giudice Istruttore il 24.9.1989, l'ex Sindaco di Baucina affermava che diverse sono le metodologie di controllo degli appalti, a seconda della loro importanza economica:

«Vorrei dire che, per quella che è la mia esperienza di sindaco di Baucina, le categorie di appalti erano tre.

Una prima categoria era quella degli appalti conferiti attraverso il sistema del cottimo fiduciario o della licitazione privata e finanziati direttamente dal Comune per un importo complessivo di circa ottocento milioni l'anno. Tali appalti, di importo unitario modesto, venivano conferiti alle ditte locali artigianali, per evitare tensioni e per attuare una sorta di giustizia distributiva. A questi appalti, senza creare problemi di sorta, partecipava ogni tanto qualche ditta di Ciminna cui talora venivano aggiudicati gli appalti stessi, nel pieno accordo delle parti.

Una seconda categoria di appalti era controllata dalle tre maggiori imprese locali e cioè quella dei TAIBBI, quella dei PORCARO e quella degli ORLANDO.

La terza categoria era quella relativa ad opere finanziate mediante interventi di professionisti, indipendentemente dall'intervento delle tre imprese locali; questa ultima categoria di opera prescindeva dal controllo finalizzato all'aggiudicazione delle tre ditte locali.

Preciso, anche se mi sembra superfluo, che tutto ciò è frutto delle mie riflessioni ma che sono totalmente estraneo a qualsiasi coinvolgimento in queste spartizioni, pur essendo certissimo di quanto ho detto».

Nel successivo interrogatorio del 26.9.1989, dopo aver raccontato una singolare circostanza riguardante Andrea SIINO ("*... disse che se riusciva a superare la data del 20 ottobre senza le manette aveva risolto tutti i suoi problemi e avrebbe ripreso la sua attività professionale a pieno ritmo... il SIINO si riferiva all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale...*"), il GIACCONE precisava che non egli stesso ma Giuseppe TAIBBI "*era il garante delle operazioni che venivano deliberate nelle competenti sedi romane e palermitane. Questo fatto non riguardava solo il territorio di Baucina, ma tutto il territorio in cui erano interessate le imprese del suo gruppo...*".

Ma delle "regole" mafiose che disciplinano gli appalti in Sicilia, regole cui devono adeguarsi anche le più importanti imprese nazionali, GIACCONE parlava, abbastanza esplicitamente, pur se senza riferimento a fatti specifici, nell'interrogatorio al Giudice Istruttore del 25.5.1990.

In proposito GIACCONE, riferendo sempre confidenze del TAIBBI, citava gli esempi della società TOR DI VALLE, consociata con l'impresa dello stesso TAIBBI, e la società cooperativa RAVENNATE, consociata con l'impresa CASSINA.

L'imputato quindi affermava testualmente:

«Il TAIBBI mi fece presente, a tal proposito, che l'impresa RAVENNATE ed anche altre di eguale estrazione, scese in Sicilia per agire come «battitori liberi», cioè senza previamente prendere accordi con le imprese locali, non avevano cavato un ragno dal buco ed avevano anch'esse dovuto soggiacere a quella che era una regola generalizzata e cioè la consociazione con imprese locali».

* * * * *

Sulle illecite attività dei "professionisti-faccendieri", ed in particolare sul ruolo del "gruppo SIINO" il GIACCONE ritornava nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 27.9.1989:

«...Ho già riferito che cominciai a ricevere le visite di liberi professionisti i quali, avendo avuto visione del programma di opere pubbliche predisposto dal Comune di Baucina, mi fecero presente d'essere in condizione di poter ottenere il finanziamento per determinate opere pubbliche da parte dell'assessorato competente. All'epoca, io ritenni che dette persone fossero in grado di ottenere i finanziamenti perchè politicamente "accreditate" presso determinati assessorati regionali; in altri termini, ritenevo in tutta buona fede che quei professionisti godessero di appoggi politici tali da poter "sensibilizzare" gli assessori competenti ed ottenere dei finanziamenti avvalendosi delle loro aderenze politiche.

Pertanto, ero inizialmente sicuro che tutti i professionisti che mi avevano contattato fossero in grado, per i motivi di cui sopra, di ottenere i finanziamenti in relazione ai progetti relativi alle opere pubbliche programmate dal Comune di Baucina.

...Soltanto in un secondo tempo mi accorsi che, dei numerosissimi progetti presentatimi, soltanto pochissimi riuscirono ad ottenere il finanziamento dagli enti competenti...».

* * * * *

Dunque, secondo l'analisi "ex post" di GIACCONE, non tutti i "progettisti-faccendieri" si erano rivelati in grado di comprovare la loro asserita capacità di influenza sugli enti finanziatori.

Tra i gruppi influenti era però quello di Andrea SIINO, non a caso presentato a GIACCONE da Giuseppe TAIBBI.

Ed infatti l'ex Sindaco di Baucina proseguiva:

«In particolare faccio presente che per il finanziamento dell'appalto relativo al consolidamento dell'abitato di Baucina (lavori eseguiti dalle imprese Tor di Valle - TAIBBI) si era interessato Pino TAIBBI, coadiuvato da quel "comitato di affari" (come mi è stato chiaro in un secondo tempo) che comprendeva Andrea SIINO, l'ing. PIAZZA Francesco ed il geometra Andrea TERRANOVA. Il SIINO ed il PIAZZA mi furono presentati, come del resto il geometra TERRANOVA, come liberi professionisti (il SIINO anche come titolare della omonima impresa edile) ed io ritenni che facessero parte di uno stesso studio tecnico.

Ricordo che tutti e tre mi contattarono presso il comune di Baucina e si accompagnarono a Pino TAIBBI che me li presentò».

Ma, secondo le confidenze del TAIBBI, il rapporto perverso con gli enti finanziatori era una regola diffusa non solo in Sicilia, ma in tutta Italia.

Ricordava infatti il GIACCONE:

«... Nel mese di agosto 1989, intrattenendomi con Pino TAIBBI e discutendo con lo stesso in ordine alla richiesta pervenuta dalla Procura della Repubblica di Palermo di trasmissione di tutta la documentazione relativa a tutti gli appalti indetti dal Comune di Baucina dal 1981 in poi (e ciò nell'ambito delle indagini relative all'omicidio di LA BARBERA Barbaro), chiesi allo stesso TAIBBI cosa significava tutto ciò e quale era il vero meccanismo di aggiudicazione degli appalti, visto che l'autorità giudiziaria stava indagando sugli stessi e per di più nell'ambito degli accertamenti susseguenti ad un omicidio.

Ricordo che posi tale domanda con fermezza e quasi con violenza perchè volevo vederci chiaro e, soprattutto, rendermi conto di quello che stava accadendo intorno a me. Pino TAIBBI mi rispose che non solo in Sicilia ma in tutta Italia gli appalti si comprano e pronunciò la frase in dialetto siciliano: «i travagghi s'accattano». In altri termini, mi disse che per ottenere i finanziamenti degli appalti bisognava pagare tangenti nella misura del 20 - 25% agli assessorati competenti per l'erogazione del finanziamento e altra tangente del 6% all'amministrazione comunale interessata.

Il TAIBBI mi assicurò che questo meccanismo valeva per tutte le imprese, per tutti i finanziamenti e per tutti gli assessorati, senza distinzione di sorta».

* * * * *

Nel contesto dei sistemi di interferenza nella spesa pubblica e di manipolazione delle gare di appalto (a dire del defunto TAIBBI diffuso in tutta Italia), in Sicilia si innesta tuttavia un "quid pluris", costituito dalla presenza delle organizzazioni mafiose.

L'ex Sindaco di Baucina forniva una chiara indicazione in tal senso, allorchè alludeva alle "regole" cui devono assoggettarsi le imprese non siciliane "discese" nell'Isola (int. 25.5.90, citato).

A tal riguardo, per comprendere lo "specifico" contesto siciliano, appaiono significative due notazioni:

alle "regole" locali devono adattarsi tutte le imprese, anche quelle nazionali dotate di grandi capacità finanziarie e di importanti relazioni politiche (cfr. il riferimento alla TOR DI VALLE, alla RAVENNATE, nonchè il ruolo, evidenziato dalle indagini di cui si dirà, della RIZZANI DE ECCHER);

alle "combines" per la manipolazione degli appalti sottostanno "accordi" che - mentre in altri contesti territoriali sono il frutto di intese politiche ed imprenditoriali - in Sicilia invece sono "garantiti" con la forza. Non a caso Giuseppe TAIBBI, ucciso per il ruolo svolto nel settore dell'aggiudicazione degli appalti (quanto meno secondo il convincimento di GIACCONE, "riservatamente" condiviso anche dai familiari dell'ucciso), solleva ripetere all'ex Sindaco che "se non fosse stato in grado di far rispettare determinati accordi gli avrebbero fatto saltare la testa" (int. del 21.9.1989, cit.).

* * * * *

Errore. L'argomento parametro è sconosciuto.

§ 2 - LE DICHIARAZIONI DI AURELIO PINO

Un successivo, rilevante contributo per la ricostruzione del sistema di controllo degli appalti veniva fornito dalle dichiarazioni inequivocabili di un testimone, Aurelio PINO, dotato della massima attendibilità.

Il PINO è un imprenditore palermitano che, per sottrarsi all'intimidazione ed alla violenza mafiosa, è stato costretto a lasciare l'Italia ed a trasferirsi in una località estera, che qui si omette di indicare per evidenti esigenze di tutela della sua incolumità.

Le dichiarazioni del PINO venivano inizialmente acquisite il 21.2.1989, da Ufficiali di Polizia Giudiziaria, e così riferite in una relazione di servizio congiunta del 22.2.1989.

«Il 21 febbraio 1989, alle ore 10,00 circa, presso la Stazione CC di Castellammare del Golfo (TP) (i sottoscritti Ufficiali di p.g., n.d.r.), nel corso di un incontro con il noto PINO Aurelio Napoleone, raccoglievano notizie in ordine all'attuale strategia operativa messa in atto dalle organizzazioni delinquenziali facenti capo a "Cosa Nostra", finalizzata al controllo degli appalti e all'incidenza sulle varie fasi di espletamento delle gare indette dalla Pubblica Amministrazione con il sistema delle offerte in busta chiusa.

In particolare l'interlocutore chiariva che per le imprese mafiose, o comunque sottoposte al controllo di queste, l'esigenza è quella di garantirsi l'aggiudicazione degli appalti o quanto meno di incidere pesantemente nell'assegnazione dei sub-appalti, nelle assunzioni e nelle forniture dei servizi (attrezzature, macchine movimento terra, trasporti, ecc.).

La novità di tale strategia operativa sta nel fatto che tutto ciò viene praticamente ottenuto in regime di monopolio attraverso la partecipazione alle gare con imprese "pulite", spesso con ai vertici persone senza alcuna capacità imprenditoriale, di nessuna esperienza nel settore, ma che, per le modalità con le quali sono sorte o per altre ineluttabili ragioni, operano sotto lo stretto controllo delle consorterie mafiose.

Ha inoltre aggiunto che, secondo una sua stima per difetto, l'80% delle imprese siciliane piccole e grandi, operanti nel settore edile, stradale e comunque delle opere pubbliche,

entra in contatto con le organizzazioni mafiose per poter operare vuoi attraverso le attività sopra descritte, vuoi a seguito delle classiche azioni intimidatorie (attentati dinamitardi, danneggiamenti ecc.).

Le gare appaiono inficiate nella loro regolarità, già al momento della pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale, giacchè spesso l'ente appaltante fissa alcuni requisiti che le imprese devono possedere, i quali sembrano stabiliti pretestuosamente e soltanto per favorire questa o quell'altra ditta (*nel gergo imprenditoriale, la c.d. "griglia": n.d.r.*).

Oltre alle imprese che chiedono di partecipare alla gara di loro iniziativa, alla stessa vengono invitate quelle c.d. di fiducia dell'ente o che, comunque, sono inserite in elenchi già in suo possesso.

Nel momento in cui si redige l'elenco degli ammessi alla gara, dopo la verifica della regolarità formale, entra in "scena" il funzionario o l'impiegato colluso il quale consente a colui che cura gli interessi della famiglia mafiosa di conoscere anticipatamente i partecipanti. Le successive mosse prevedono gli opportuni contatti con le imprese ammesse, finalizzati a pilotare le offerte per consentire l'aggiudicazione del lavoro all'impresa, da essi prescelta, attraverso il gioco dei ribassi predeterminati, oppure evitando che l'offerta di alcune imprese possa essere presentata.

Nel caso in cui dovesse accadere che un imprenditore si sottragga a tale procedura, aggiudicandosi il lavoro, sarà comunque costretto, attraverso il "braccio armato" della delinquenza mafiosa, a soggiacere alle regole dei sub-appalti e delle forniture.

A giudizio del PINO, per evitare tutto ciò, sarebbe opportuno che le imprese, contestualmente alla domanda di partecipazione contenente i requisiti richiesti, allegassero in altra busta la relativa offerta da aprire all'atto dell'espletamento della gara, al fine di vanificare la conoscenza preventiva dei nominativi dei partecipanti.

E' ormai accertato che alla mafia non è più sufficiente imporre il pagamento di tangenti agli imprenditori. La Legge ROGNONI-LA TORRE con l'istituto della certificazione antimafia non consente più facili manovre a chi è stato sottoposto a misure di prevenzione o a procedimenti penali specifici, per cui occorre inserirsi sempre più autorevolmente nelle attività produttive, condizionandole pesantemente dall'interno.

Ciò può avvenire inserendo uomini "fidati" nella struttura delle società o costituendone di nuove, gestite da elementi insospettabili. Nascono così imprese ex novo il cui oggetto sociale prevede l'esercizio di attività nel settore edilizio, stradale ed idraulico.

Generalmente si parte con un imprenditore pulito e con piccoli capitali sociali e poi, attraverso fusioni, trasferimenti, modificazioni di ragioni sociali ed aumenti di capitale, in breve tempo si creano strutture di un certo spessore, altresì tese al riciclaggio del denaro illecitamente acquisito.

Per potere essere iscritti all'albo nazionale dei costruttori, condizione necessaria per la partecipazione a gare di appalto, occorre dimostrare la capacità imprenditoriale, attraverso la certificazione attestante i lavori precedentemente effettuati, nonché esibendo attestato di solvibilità bancaria ed inoltre dimostrando il possesso di attrezzature e mezzi d'opera.

In effetti, in assenza di controlli da parte degli enti preposti, tali certificazioni sono di comodo, fittizie e spesso fornite in virtù di mediazioni mafiose che, al momento opportuno, sapranno chiedere la restituzione del "favore".

Altri pesanti condizionamenti vengono operati dalla mafia creando difficoltà finanziarie agli imprenditori che non intendono collaborare, attraverso numerosi ostacoli burocratici che - di fatto - impediscono loro la riscossione dei mandati di pagamento connessi agli stati di avanzamento delle opere che hanno in corso di realizzazione. Spesso ciò è opera degli uffici tecnici e comunque dei funzionari e delle amministrazioni locali controllate dalla mafia.

Dopo aver fornito queste esemplificazioni di carattere generale, evidentemente legate alle sue esperienze dirette e indirette di imprenditore residente in Palermo, Corso dei Mille, ed operante in Roccamena e nel capoluogo - zone ad alto indice mafioso - il PINO forniva le seguenti notizie:

i gruppi mafiosi che gestiscono e controllano gran parte delle gare d'appalto in provincia sono essenzialmente due e più precisamente: il clan "MODESTO" e quello dei "SIINO" di San Giuseppe Jato, ai quali la tutela è sicuramente accordata dalle famiglie SALAMONE e BRUSCA, anch'esse di San Giuseppe Jato (PA), le quali hanno come referenti assoluti i latitanti corleonesi RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo (v., "infra", le dichiarazioni di Leonardo MESSINA e Baldassarre DI MAGGIO: n.d.r.);

le zone ove più pesantemente è esercitata l'influenza mafiosa dei gruppi "SIINO-MODESTO" sono: Poggioreale, Camporeale, Piana degli Albanesi, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Salaparuta, Santa Ninfa, Roccamena ed in parte la città di Palermo;

sicuramente in tutti gli enti locali di interesse dei summenzionati gruppi mafiosi, vi sono funzionari ed impiegati in posti "chiave", ad essi intimamente collegati...».

Come si vede, il "sistema di controllo" mafioso veniva descritto dal teste PINO con completezza e precisione; e - soprattutto con riferimento al metodo della "combinazione" predeterminata delle offerte, imposta alle imprese partecipanti alle gare di appalto - il meccanismo descritto dal PINO è identico a quello riferito da Giuseppe GIACCONE.

Rispetto a quest'ultimo, peraltro, il PINO aveva il pregio di riferire le proprie esperienze personali, e non aveva esitazioni a rivelare l'autentico ruolo del "Gruppo SIINO", legato agli attuali vertici di "Cosa Nostra".

Ancor più preciso era il PINO allorchè il 20.11.90, in località estera che qui si omette di indicare per ragioni di sicurezza, veniva sentito da questa Procura della Repubblica:

«A D.R. il 21.2.1989 presso la Stazione CC di Castellammare del Golfo ho reso delle dichiarazioni riportate in una relazione di servizio redatta in pari data.

Ricevo integrale lettura della relazione medesima e confermo integralmente le dichiarazioni da me rilasciate in quella occasione.

Le informazioni che ho riferito sono state da me apprese da varie fonti ed in molteplici occasioni nel corso della mia attività di imprenditore esercitata in Roccamena, attività in conseguenza della quale ho avuto una serie di rapporti con vari operatori economici interessati alla partecipazione a gare per appalti pubblici ed all'esecuzione di attività nel campo delle costruzioni. In particolare ho avuto modo di verificare che il settore degli appalti pubblici e delle costruzioni è controllato da due gruppi: il gruppo che fa capo a MODESTO Giuseppe ed il gruppo che fa capo a SIINO Angelo.

Il SIINO e il MODESTO non erano in concorrenza tra loro ma operavano in piena concordia. Più volte ho assistito personalmente allo scambio di vive cordialità tra l'uno e l'altro.

Le zone ove più pesantemente si esercitava l'influenza mafiosa dei gruppi SIINO e MODESTO sono, come ho già avuto modo di precisare nella relazione di cui sopra, Poggioreale, Camporeale, Piana degli Albanesi, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Salaparuta, Santa Ninfa, Roccamena ed in parte la città di Palermo.

Quando tentai di introdurmi nel mondo degli appalti pubblici mi fu consigliato da vari imprenditori di San Giuseppe Jato di "darmi da fare" con Giuseppe MODESTO, colui che insieme al SIINO controllava l'attività nel settore. Mi si disse che dovevo mettermi in coda, che dovevo aspettare che venisse il mio turno perchè gli appalti venivano distribuiti secondo una sorta di programmazione pilotata dal suddetto MODESTO.

Circa i modi in cui venivano manipolate le gare di appalto ho già riferito ai Carabinieri.

Prima ancora che venisse bandita la gara di appalto, nella fase di progettazione dell'opera da realizzare si verificavano interferenze di natura illecita. Molte amministrazioni comunali nella provincia di Palermo affidavano la progettazione dei lavori da eseguire a professionisti che, grazie ai loro agganci politici, si attivavano poi per garantire il finanziamento dell'opera ottenendo poi la nomina a direttori dei lavori. La direzione dei lavori a volte veniva affidata a studi professionali ai quali erano comunque direttamente o indirettamente interessati coloro che avevano progettato l'opera per la quale si erano attivati al fine di assicurarne il finanziamento.

Accadeva inoltre che l'ente appaltante determinasse i requisiti che le imprese invitate alla gara dovevano possedere in modo tale da predeterminare il numero delle imprese partecipanti e da escludere concorrenti indesiderati.

Un altro momento saliente della influenza dei gruppi mafiosi si verifica dopo che viene redatto l'elenco degli ammessi alla gara.

L'elenco medesimo infatti viene comunicato da funzionari o impiegati dell'ente pubblico appaltante, referenti dei gruppi mafiosi, ai gruppi mafiosi medesimi i quali quindi intervengono sui titolari delle varie imprese per dissuaderli dal presentare le offerte o per indurli a presentare delle offerte predeterminate.

Attraverso il gioco dei ribassi predeterminati è possibile pilotare l'esito della gara in modo da assicurare l'aggiudicazione dell'appalto ad una impresa controllata dal gruppo mafioso. Ricordo in particolare che quale direttore tecnico della LESTRA s.r.l. mi fu proposto da GUCCIONE Leoluca, socio e direttore amministrativo della LESTRA medesima, di presentare richieste di invito e offerte di ribasso per gare relative ad appalti pubblici delle quali non era in alcun modo previsto che dovessimo divenire aggiudicatari e alle quali quindi in realtà non eravamo interessati.

Ricordo inoltre un altro episodio significativo. Mi trovavo negli uffici di una impresa di San Giuseppe Jato i cui locali sono ubicati presso il bar Cerniglia, quando vidi sopraggiungere il titolare di un'altra impresa concorrente il quale chiese se era stata preparata una busta contenente una offerta a ribasso da presentare in una gara per l'aggiudicazione di un appalto pubblico. In sostanza quindi era accaduto che i due imprenditori avevano concordato tra loro le offerte di ribasso da presentare.

A D.R. - E' un fatto assolutamente notorio che il gruppo MODESTO e il gruppo SIINO godono della tutela e della protezione delle famiglie mafiose dei SALAMONE e BRUSCA. Si sa in giro che costoro sono sotto la tutela e l'influenza delle famiglie mafiose sopra specificate. Tutti gli imprenditori di San Giuseppe Jato avevano un atteggiamento di deferenza nei confronti di Giuseppe MODESTO. Alcuni attendevano che al mattino scendesse dalla abitazione per avere la possibilità di parlare con lui ed ottenere il suo autorevole intervento; insomma chi si rivolgeva a Giuseppe MODESTO trovava la soluzione ai suoi problemi.....» .

* * * * *

§ 3 - LE DICHIARAZIONI DI LEONARDO MESSINA

Un quadro completo e puntuale del sistema mafioso di controllo degli appalti veniva quindi fornito da Leonardo MESSINA in varie, successive dichiarazioni rese alla Procura di Palermo ed alla Procura di Caltanissetta.

Già nell'interrogatorio reso il 30.6.1992 a magistrati di questa Procura il MESSINA - dopo aver fornito una prima rievocazione della propria "storia" di uomo d'onore della famiglia di San Cataldo e della struttura di Cosa Nostra - accennava sinteticamente al sistema di controllo degli appalti attuato dall'organizzazione raccontando più diffusamente un episodio cui aveva personalmente partecipato:

«... io ero in buoni rapporti con MADONIA (MADONIA Giuseppe detto "Piddu", figlio di MADONIA Francesco di Vallelunga: n.d.r.), che è l'unico componente della Commissione Regionale (la struttura di vertice di Cosa Nostra costituita dai "rappresentanti" delle varie province: n.d.r.) che io conosco personalmente e che ho incontrato più volte ... (il MADONIA è stato poi catturato dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato anche grazie al contributo del MESSINA: n.d.r.)....»

«.... io ero autorizzato ad andare a trovare MADONIA ogni volta che lo volevo. Per quanto riguarda la situazione di Palermo conosco relativamente poco perchè da quando i corleonesi hanno preso l'assoluto predominio, le presentazioni degli uomini d'onore sono diventate particolarmente rare. Con i palermitani ho avuto occasione di incontro in particolare quando si dovevano appaltare dei lavori nella mia provincia.

Infatti l'organizzazione cura che i vari appalti siano distribuiti equamente fra le ditte interessate in modo da realizzare congrui guadagni attraverso un sistema predeterminato di tangenti a percentuale sull'importo dei lavori. Le percentuali variano a seconda del tipo dei lavori da eseguire e secondo se si tratti di appalti pubblici o privati.

Al MADONIA Giuseppe io avevo rilevato di essere stato contattato da elementi del SISDE i quali mi avevano offerto la somma di 400 milioni perchè lo facessi catturare.

Naturalmente il MADONIA, avendo appreso che io non mi ero lasciato indurre a tradirlo, mi prese ulteriormente in grande considerazione e mi autorizzò a rivolgermi direttamente

a lui saltando ogni scala gerarchica ogni volta che ve ne fosse bisogno: pertanto, fino al 1989, io mi recai più volte a trovarlo a Bagheria, ove conduceva la sua latitanza, contattandolo presso un autosalone con vetrata in alluminio all'interno, ove egli mi riceveva. Preciso che tra le autovetture esposte nell'autosalone vi erano autovetture d'epoca tra cui una Balilla.

Recandomi dal MADONIA avevo modo di incontrare numerose persone che da lui si recavano o con cui aveva già parlato ... Proprio il MADONIA mi affido' di curare la gestione di un appalto presso l'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta mettendomi in contatto con SIINO Angelo, chiamato "Charles Bronson", presso il cui autosalone e presso la cui abitazione mi sono recato più volte. Ricordo che nella abitazione mi era ben visibile una bacheca con numerose armi.

Con il SIINO mi sono recato anche nei pressi di Partinico dinanzi uno stabilimento che mi fu detto essere del di lui suocero, che produceva olio e che mi dissero essere uomo d'onore.

Faccio presente che dal MADONIA fui incaricato di curare la gestione dell'appalto di cui ho parlato, ma mi risulta che ad altri uomini d'onore è stato affidato nel tempo l'incarico di seguire le sorti di altri appalti. A tutti veniva detto di rivolgersi costantemente al SIINO definito "l'ambasciatore" di RIINA Salvatore.

Io mi occupai dell'appalto di cui ho parlato, dalle sue prime fasi sino alla aggiudicazione. Riservandomi di fornire alle SS.LL tutti i particolari del caso, posso sin da ora dire che fui indirizzato dal MADONIA presso l'attuale Onorevole OCCHIPINTI del PSDI, che peraltro già in precedenza conoscevo poichè nel corso di precedenti campagne elettorali costui girava per i paesi contattando i rappresentanti delle famiglie mafiose cui le sue visite venivano preannunciate dai capi-mandamento.

Fu proprio l'OCCHIPINTI, nel suo Ufficio presso la Provincia di Caltanissetta ove era Assessore ai Lavori Pubblici, a consegnarmi personalmente la busta di una Ditta concorrente all'appalto che non si era voluta precedentemente accordare. Questa busta la portai con me in una mansarda di cui avevo la disponibilità in Caltanissetta, di fronte al Tribunale, di proprietà di tale FALZONE Pino, e rimossi i sigilli di ceralacca, la aprii e sottrassi il certificato antimafia. Quindi risuggei la busta e la riportai all'OCCHIPINTI.

A conclusione dell'appalto, per questa ragione, la ditta fu esclusa. Il certificato sottratto lo conservai ed insieme ad altri documenti che ho man mano raccolto, l'ho fatto pervenire nella disponibilità del S.C.O. che mi ha in custodia.

Faccio a questo proposito presente che la decisione di collaborare con la giustizia e' in me gradualmente maturata nel tempo sicchè, nella previsione di dover un giorno svelare i segreti di Cosa Nostra, ho curato di raccogliere quanto potevo di documentazione. Ad esempio fra i documenti di cui più sopra ho parlato, ora in possesso dello SCO, vi è anche una delle fascette che raccoglievano il denaro, proveniente dalla banca, pagatomi a titolo di tangente dalla ditta vincitrice.

Si trattò di complessivi 238 milioni, dei quali 70 li consegnai alla famiglia di Caltanissetta e precisamente al suo ambasciatore FERRARO Salvatore. Il resto lo portai a Mussomeli celandolo sul corpo della mia figlia minore e lo consegnai a tale "Caluzzo", del quale non ricordo il cognome ma che ha una abitazione in Palermo in fondo alla Via Roma dove vi e'uno slargo che conduce verso un quartiere popolare.

Questo Caluzzo era la persona designata ad avere i contatti con i politici ai quali andavano versate le varie quote della tangente. Questa era stata fissata nella misura del cinque e mezzo per cento di cui come ho detto, 70 milioni per Cosa Nostra ed il resto per i politici. Può darsi che del Caluzzo abbia annotato l'indirizzo ed il numero di telefono nelle mie carte in possesso dello SCO" (il "Caluzzo" è stato poi identificato per CALA' Calogero, attualmente sottoposto a procedimento penale dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.: n.d.r.).

Successivamente, nel corso dell'interrogatorio reso a alla Procura della Repubblica di Palermo il 2.7.1992 - dedicato alla indicazione di uomini d'onore della Provincia di Palermo - il MESSINA ricordava nuovamente, sia pure incidentalmente, il ruolo svolto dal SIINO nel settore degli appalti, e accennava a tale "Balduccio", poi identificato in Baldassarre DI MAGGIO:

«ADR. Per quanto riguarda l'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra della provincia di Palermo sono in grado di riferire solo di alcuni paesi ed in particolare: San Giuseppe Iato.

In questo paese ho conosciuto personalmente BRUSCA Giovanni, BALDUCCIO di cui non ricordo il nome, SIINO Angelo che riveste il ruolo di "ambasciatore" per conto di RIINA Salvatore, nonché il suocero di SIINO che ha una industria di olio a Partinico. I predetti sono tutti uomini d'onore.

Personalmente ho avuto modo di vedere a casa di SIINO Angelo a Palermo l'ing. DI VINCENZO Pietro, costruttore, che in quella circostanza consegnò una valigetta al SIINO Angelo.

Dopo che il DI VINCENZO Pietro se ne fu andato il SIINO Angelo ci mostro' la valigetta che conteneva del denaro e specificò che il denaro era per la "regione".

Presente a questo incontro era anche FERRARO Salvatore, uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta...".

* * * * *

Successivamente, negli interrogatori resi alla Procura della Repubblica di Caltanissetta il 6 ed il 9 luglio 1992, il MESSINA - incidentalmente, nel contesto di una esposizione riguardante altri oggetti - accennava ai legami mafiosi di FARINELLA Cataldo (un imprenditore di Termini Imerese attualmente sottoposto a giudizio, innanzi alla 5^a Sezione penale del Tribunale di Palermo, quale partecipe, insieme a SIINO Angelo ed altri, di una associazione mafiosa finalizzata al controllo di appalti: v. ante, Introduzione):

«...Come ho spiegato nel corso dell'interrogatorio reso ai P.M. di Caltanissetta in data 1/7/92, la mia appartenenza a Cosa Nostra deriva anzitutto da ragioni familiari. Confermo quanto da me già dichiarato nel corso del richiamato interrogatorio in ordine all'epoca e alle modalità del mio ingresso nell'organizzazione. Nei miei ricordi l'epoca dell'ingresso in Cosa Nostra e' collocata una settimana dopo l'omicidio di TERMINIO Nicolò avvenuta a San Cataldo. Ritengo che tale epoca possa risalire ai primi degli anni '80, ma non sono sicuro di poter indicare con esattezza l'anno.

Posso dire pero' che ancor prima di tale ingresso ufficiale io ero stato preso a ben volere da CALI Luigi, all'epoca "rappresentante" della famiglia di San Cataldo. Quando iniziai

la frequentazione di costui io potevo avere 15/16 anni. Egli mi conduceva con lui in giro e ricordo di essere stato accompagnato dal predetto CALI' nel feudo cosiddetto Mimiani, che e' ubicato tra Marianopoli e San Cataldo, oggi appartenente al noto FARINELLA Cataldo. Ricordo che giungemmo al feudo in macchina e che il CALI' venne accolto da LI VECCHI Pasquale, "rappresentante" della famiglia di Marianopoli, presenti altre persone tra cui DI CRISTINA Giuseppe, GRIZZANTI Salvatore, "rappresentante" della famiglia di Sutera, MONTAGNA Giovanni, "sottocapo" della famiglia di Marianopoli ...» .

«...Come ho detto nel corso dei precedenti interrogatori, l'organizzazione criminosa nella quale ho militato esiste al preciso scopo di commettere attività illegali. Fra queste ha notevole rilievo l'attività diretta al controllo del voto in occasione delle varie elezioni....».

«...Ricordo che in prossimità della data fissata per le elezioni venne riunito il "mandamento" di San Cataldo - Caltanissetta - Marianopoli - Vallelunga, presso il feudo Mimiani il cui caseggiato e' ubicato tra San Cataldo e Marianopoli, feudo che e' di proprietà di FARINELLA Cataldo. La riunione fu convocata da PACINO Gaetano di Vallelunga, all'epoca "sottocapo provinciale"....».

* * * * *

Sul ruolo del SIINO nel sistema mafioso di "spartizione" degli appalti, e su tale sistema in generale, il MESSINA sinteticamente ritornava negli interrogatori resi alla Procura della Repubblica di Caltanissetta il 24 ed il 27 luglio 1992:

«...Debbo precisare che il Siino, per conto di Cosa Nostra, ha tenuto riunioni in tutte le Province della Sicilia per la spartizione degli appalti. Le riunioni avvennero sempre con gli imprenditori vicini a Cosa Nostra....».

«...Chiarisco che tutte le gare d'appalto espletate in provincia di Caltanissetta, come pure in tutta la regione siciliana, sono controllate da Cosa Nostra, nel senso che questa organizzazione provvede a scegliere la ditta che poi risulterà aggiudicataria, imponendo inoltre i nomi delle ditte fornitrici dei materiali e delle forniture, nonché delle ditte per il movimento terra e delle ditte cui in genere vengono affidati i subappalti.

Si tratta di una attività lucrosa che non può sfuggire alle regole di Cosa Nostra.

I meccanismi attraverso i quali Cosa Nostra controlla gli appalti sono quasi sempre gli stessi; quello che cambia è il "regista" per così dire, cioè colui che manovra. Costui non necessariamente deve essere il capo decina o il rappresentante della famiglia; l'importante è che riscuota la fiducia della "provincia", e può quindi essere anche un semplice "soldato".

Per ogni gara d'appalto la ditta viene scelta dalla "provincia", intendendo come "provincia" l'organismo di Cosa Nostra composta dai vari rappresentanti dei mandamenti. Quando la "provincia" sceglie la ditta che dovrà aggiudicarsi l'appalto, interviene l'uomo d'onore o il fiduciario che nel territorio è più vicino a quella ditta....».

«...ADR. Gli appalti vengono controllati mediante una presa di contatto, da parte del fiduciario incaricato dalla "provincia" con tutte le ditte che partecipano alla gara.

L'incaricato fiduciario, che molte volte sono stato io, provvede a comunicare a tutte le ditte il ribasso che ognuna deve presentare, in maniera tale che di volta in volta è una sola la ditta che deve aggiudicarsi l'appalto.

Il nostro intervento infatti è preordinato a questo. Non sempre quello che stabilisce la "provincia" viene eseguito; talvolta può accadere che gli interessi della "famiglia" che agisce su un territorio di un comune prevalgono sulle indicazioni fornite dalla "provincia", perché la "famiglia" è sovrana in quel territorio....».

«...A D.R. Tutte le altre imprese che non sono inserite organicamente in Cosa Nostra, devono sottostare alle condizioni che vengono imposte dall'organizzazione, cui non si può sfuggire pena rappresaglie sulle cose o sulle persone.

A D.R. Per quanto riguarda gli appalti di importanza regionale agivano da fiduciari SIINO Angelo e MODESTO Giuseppe....».

* * * * *

Ancora successivamente, negli interrogatori resi a magistrati di questa Procura il 10 e l'11 dicembre 1992, il MESSINA espose organicamente tutte le informazioni a sua conoscenza sul sistema mafioso di manipolazione degli appalti, attuato in Sicilia,

secondo una metodologia più "moderna" introdotta all'incirca verso la metà degli anni '80, con riferimento a gare scelte discrezionalmente da Cosa Nostra.

Come si è già anticipato (v. ante, Introduzione), la più significativa "novità" del sistema consisteva nella assunzione, da parte dell'organizzazione, di un ruolo (non più di mera partecipazione parassitaria agli utili finali, ma) di "gestione" complessiva nelle fasi di finanziamento, di espletamento e di aggiudicazione delle gare.

Nei citati interrogatori, dunque, il MESSINA riferiva innanzi tutto quanto a sua conoscenza sui principali protagonisti del "sistema" (SIINO Angelo e MODESTO Giuseppe):

«Intendo rispondere e confermo tutte le dichiarazioni da me precedentemente rese alle Procure della Repubblica di Palermo e Caltanissetta; in particolare confermo integralmente quelle rese in riferimento a SIINO Angelo ed alla sua attività.

Premetto che conosco molto bene le regole ed i meccanismi attraverso i quali Cosa Nostra controlla attualmente la gestione degli appalti, poichè io personalmente mi sono occupato di questo settore quasi a tempo pieno a partire dal 1986.

Conosco bene SIINO Angelo poichè egli, insieme a MODESTO Giuseppe, era l'ambasciatore per gli interessi di Cosa Nostra nel settore degli appalti e in tale sua qualità aveva rapporti diretti con gli uomini d'onore designati dalla "Commissione Regionale" e dalle "Commissioni Provinciali" per la gestione degli appalti nella varie zone territoriali della Sicilia.

Io, per l'appunto, ero stato designato dalla "Commissione Provinciale" di Caltanissetta quale esponente di Cosa Nostra incaricato di impartire le direttive agli imprenditori che di volta in volta concorrevano nei vari appalti, indicando loro i comportamenti da seguire, la facoltà di partecipare o non partecipare alle gare e, in caso di partecipazione, le offerte da formulare in maniera tale da predeterminare l'esito della gara di appalto in favore della impresa prescelta da Cosa Nostra per l'aggiudicazione.

Altri esponenti di Cosa Nostra che svolgevano la mia medesima funzione in altre zone territoriali erano ad esempio GUARNERI Diego per la zona di Canicattì, MICCICHE' Liborio ("rappresentante" della famiglia di Pietraperzia e "consigliere" della "provincia"

di Enna: n.d.r.), MONACHINO Giovanni e LA PLACA Salvatore per la zona di Enna. Per la zona di Caltanissetta avente il suo centro in San Cataldo svolgevano la mia stessa funzione anche TERMINIO Cataldo e FERRARO Salvatore.

In questo meccanismo di gestione degli appalti da parte di Cosa Nostra che spiegherò fra breve, un ruolo di primaria importanza svolgevano, in quanto portavoce diretti della volontà di RIINA Salvatore, MODESTO Giuseppe e SIINO Angelo.

MODESTO Giuseppe è un uomo d'onore che io conosco personalmente come tale anche se non mi è stato presentato ritualmente.

SIINO Angelo non só se sia stato "combinato", poichè tale notizia non è mai stata fornita nè a me nè ad altri uomini d'onore di Caltanissetta ed Enna. Tuttavia egli era conosciuto da noi come portavoce di RIINA Salvatore e come un massone "rigenerato" (il SIINO è stato in effetti iscritto alla C.A.M.E.A. - Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate- e risulta "in sonno" dal 24.6.1980; come risulta da documentazione successivamente acquisita: n.d.r.).

Quando dico "rigenerato", intendo dire che si tratta di persona che un tempo, come tanti altri uomini d'onore, apparteneva alla "corrente tradizionale" che faceva capo a BONTATE Stefano ed ai suoi alleati e successivamente si è allineata alle posizioni dei "corleonesi".

Ovviamente quando uso il termine "corleonesi", non faccio riferimento in senso stretto agli uomini d'onore della famiglia di Corleone, bensì a tutti gli esponenti di Cosa Nostra sia della provincia di Palermo sia delle altre province legati al RIINA Salvatore.

Proprio perchè avverto l'esigenza di essere assolutamente rigoroso e preciso nelle mie dichiarazioni, non posso affermare con certezza che il SIINO sia uomo d'onore. Tuttavia debbo far presente che da moltissimo tempo ed ancora di piú nei tempi piú recenti, RIINA Salvatore ed i suoi piú stretti alleati curano di non "presentare" a nessuno determinati uomini d'onore, che tengono assolutamente riservati.

Mentre una volta questa regola di "riservatezza" veniva applicata in particolare ad uomini d'onore che avevano una particolare funzione nella società o perchè impegnati in libere professioni ovvero perchè in rapporti con esponenti del mondo politico e delle istituzioni,

nei tempi piú recenti questa regola di riservatezza è stata ed è applicata per una finalità strategica generale.

Tale finalità consiste attualmente nel sostituire gradualmente alla tradizionale struttura di Cosa Nostra, oggi non piú ritenuta affidabile per il moltiplicarsi dei fenomeni di collaborazione, una struttura nuova del tutto segreta.

Altra fondamentale ragione di questa strategia dei "corleonesi" è quella di eliminare progressivamente tutti gli uomini d'onore che hanno una "memoria storica" e di creare quindi una nuova struttura costituita da uomini d'onore totalmente aderenti alla volontà del RIINA e degli attuali capi.

Lo stretto rapporto esistente tra RIINA Salvatore e SIINO Angelo si spiega comunque per il fatto che entrambi appartengono alla massoneria come tutti gli attuali capi di Cosa Nostra. Naturalmente faccio riferimento a logge assolutamente segrete della quali non si troveranno mai gli elenchi.

A D.R.: Come ho già detto ho incontrato personalmente piú volte SIINO Angelo. Sono stato nella sua abitazione di Palermo, una dimora molto grande di cui ricordo un amplissimo salone dal quale attraverso una porta in legno e vetro si accedeva all'ufficio del SIINO ove si trovava una bacheca con numerose armi. Questa bacheca era in legno rossiccio e con una vetrina a sportello; per quanto riguarda le armi ricordo numerose armi corte che io pensai fossero antiche, proprio perchè erano esposte in quel modo.

Poichè tuttavia non osservai, non sono in grado di dire se fossero in effetti antiche o moderne (il SIINO era effettivamente un collezionista di armi: v. il verbale di perquisizione e sequestro del 10.7.1992 : n.d.r.).

Ho incontrato il SIINO anche nel suo autosalone, i cui locali sono tutti al piano terra di una palazzina. Vi sono tre o quattro ampie vetrine e delle automobili in esposizione (si tratta dell'autosalone AUTOTEAM, sito in Palermo, via Ciullo d'Alcamo: n.d.r.).

Quando io mi recai all'autosalone ricordo che vi era esposta una Ferrari rossa di non recentissima costruzione. In detto autosalone, sempre al piano terra, vi erano gli uffici aperti, nel senso che non vi erano stanze separate una dall'altra ma un unico locale a giorno con varie scrivanie in angoli diversi.

Nell'autosalone del SIINO in quella occasione eravamo passati io e FERRARO Salvatore, "ambasciatore" di MADONIA Giuseppe detto "Piddu" pure per il settore degli appalti, poichè insieme a SIINO Angelo avremmo dovuto recarci a San Giuseppe Jato, ove era fissato un appuntamento con BRUSCA Giovanni ed il "rappresentante" della provincia di Trapani.

Tale appuntamento era stato fissato poichè FERRARO Salvatore doveva riferire al rappresentante di Trapani delle comunicazioni provenienti da MADONIA Giuseppe il cui oggetto io non conoscevo.

Avvenne poi che il SIINO rimase a Palermo e solo io ed il FERRARO ci recammo a San Giuseppe Jato, ove, insieme al BRUSCA, ci recammo in un ristorante ove doveva aver luogo l'appuntamento. Poichè però il rappresentante di Trapani non venne, io, il FERRARO, il BRUSCA e DI MAGGIO Baldassarre ci recammo nella casa di campagna del BRUSCA ove pranzammo. La vicenda di cui ho parlato si svolse nel 1989.

Il SIINO non venne con noi poichè disse che la sua presenza non era necessaria dato il motivo dell'appuntamento, che riguardava questioni tra MADONIA Giuseppe ed il rappresentante di Trapani».

* * * * *

Il MESSINA, quindi, descriveva l'origine e le regole del "sistema" ideato dal SIINO, esteso a tutte le fasi dell'"iter" di svolgimento degli appalti:

«A D.R.: Il SIINO ebbe a convocare varie riunioni in tutte le province della Sicilia con la presenza di tutti i più importanti imprenditori di ciascuna provincia. Naturalmente mi riferisco agli imprenditori consapevoli della qualità e del ruolo del SIINO nell'ambito di Cosa Nostra.

Nell'ambito di queste riunioni il SIINO ebbe ad indicare agli imprenditori quali erano i "referenti" di Cosa Nostra, alle cui direttive ed alle cui indicazioni essi dovevano attenersi allorquando dovevano concorrere alle gare di appalto.

A D.R.: Gli imprenditori si attenevano e si attengono scrupolosamente a tali direttive ed indicazioni del SIINO e degli altri referenti da lui indicati, in quanto il sistema degli appalti è gestito da Cosa Nostra secondo il seguente ordine gerarchico.

Al vertice vi sono RIINA Salvatore e la "Regione".

Subito al di sotto vi sono SIINO Angelo, MODESTO Giuseppe e CALA' Calogero. Questi ultimi tre sono quelli che nell'interesse di Cosa Nostra e per volontà di RIINA Salvatore e della "regione" realizzano al massimo livello la regia degli appalti.

Quando parlo di regia intendo dire che costoro seguono gli appalti dalla fase di finanziamento delle Pubbliche Amministrazioni competenti alla fase delle gare e quindi alla fase della esecuzione delle opere.

Nella prima fase, cioè quella del finanziamento, il SIINO e gli altri intrattengono personalmente rapporti con quegli esponenti del mondo politico e delle Pubbliche Amministrazioni interessate che svolgono un ruolo ai fini della approvazione del finanziamento.

Già in questa fase, ed ancor prima dello svolgimento della gara, i pubblici amministratori ed i politici ricevono le tangenti di loro spettanza con somme provenienti dalla impresa destinata ad aggiudicarsi l'appalto finanziato.

Nella seconda fase, cioè quella dello svolgimento della gara, viene predeterminata l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa previamente prescelta, mediante una manipolazione della gara le cui modalità naturalmente sono diverse a seconda del tipo di gara.

Nella maggior parte delle gare che si svolgono con il sistema della licitazione privata, la manipolazione avviene mediante la preventiva determinazione dei ribassi che ciascuna impresa deve indicare nella sua offerta.

Nella fase dell'esecuzione dell'appalto, vengono poi tutelati gli interessi degli esponenti di Cosa Nostra del territorio in cui i lavori vengono eseguiti mediante il versamento di somme di denaro ed altri sistemi.

Ritornando più particolarmente alla fase dello svolgimento della gara, possono verificarsi diverse ipotesi.

Normalmente la manipolazione avviene senza alcun problema, poichè lo stesso imprenditore, al quale Cosa Nostra ha garantito l'aggiudicazione dell'appalto, contatta gli altri imprenditori interessati alla gara e concorda con loro il comportamento da seguire, sia per quanto riguarda la partecipazione o meno, sia per quanto riguarda l'indicazione del ribasso da parte di ciascuna impresa partecipante.

Puó avvenire però che qualcuno degli imprenditori contattati non intenda accettare la regia dell'organizzazione e si ostini a partecipare, sebbene richiesto di non farlo, ovvero a presentare una sua offerta non concordata.

In tal caso interviene il "referente" di Cosa Nostra e normalmente l'ostacolo viene superato poichè l'imprenditore recalcitrante si adegua. Quando ciò non avviene Cosa Nostra interviene anche con la violenza».

Per spiegare concretamente il funzionamento di questo meccanismo, che opera per tutte le gare d'appalto, il MESSINA citava quindi una vicenda della quale era stato personalmente protagonista.

«In relazione alla gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta, gara che doveva essere aggiudicata alle imprese ANZALONE di San Cataldo e IACOPELLI di Agrigento, avvenne che tre imprese, avvicinate dai fratelli ANZALONE Gaetano e Luigi, cercarono di sottrarsi all'accordo preventivo, e però in modo diverso.

Gli imprenditori FINOCCHIARO e STANCANELLI riuscirono ad evitare ogni incontro con gli ANZALONE, non facendosi mai trovare e presentarono le loro offerte. Il problema così posto fu risolto personalmente da me, che tolsi materialmente dalle loro buste il certificato antimafia.

Invece l'imprenditore RANIERI, titolare della SAGECO S.p.a., si rifiutó apertamente di ricevere gli ANZALONE. Chiese di essere allora ricevuto il SIINO. Il RANIERI rifiutó di ricevere anche lui.

Questo comportamento del RANIERI, che anche in passato era considerato un "cornuto" nel nostro ambiente, perchè non voleva avere alcun contatto con Cosa Nostra, non poteva

essere piú tollerato. Il RANIERI infatti fu ucciso per ordine di RIINA Salvatore e della Regione. Dopo questo omicidio, incontrandomi con SIINO, egli mi disse che appunto il RANIERI "non aveva voluto ragionare" (v. "infra", su tale punto, le dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO: n.d.r.).

Nel caso dell'appalto di cui stó parlando, Cosa Nostra è intervenuta materialmente nella preparazione del bando di gara. Infatti il bando è stato preparato nell'ufficio degli ANZALONE, in mia presenza, mediante l'inserimento di clausole tali da favorire l'aggiudicazione dell'appalto alla associazione di imprese IACOPELLI-ANZALONE e da escludere la possibilità di partecipazione di troppi concorrenti. La bozza di bando fú poi personalmente da me consegnata all'assessore OCCHIPINTI della Provincia di Caltanissetta.

A D.R.: IACOPELLI Procopio è cognato di un uomo d'onore della "famiglia" di Alcamo ma non è egli stesso uomo d'onore....».

* * * * *

Continuando nella descrizione del meccanismo di manipolazione delle gare, il MESSINA evidenziava il ruolo del SIINO e del MODESTO nei rapporti con le imprese nazionali (ruolo di cui esiste un preciso riscontro nel già ricordato procedimento contro SIINO Angelo, ad esempio con riferimento alle pressioni esercitate sulla TOR DI VALLE S.p.a. affinché rinunziasse a contestare, con ricorso giurisdizionale amministrativo, la propria esclusione dalla gara di appalto indetta dalla S.I.R.A.P. per l'area infrastrutturale di Petralia Soprana):

«SIINO Angelo e MODESTO Giuseppe intervenivano sempre personalmente, quando alla gara partecipavano imprese nazionali che, sebbene contattate dall'imprenditore cui Cosa Nostra aveva garantito l'aggiudicazione della gara, non avevano accettato la proposta di quest'ultimo.

In tal caso gli unici competenti ad intervenire per risolvere il problema erano il SIINO ed il MODESTO i quali erano appunto coloro che avevano i rapporti anche a livello nazionale....».

* * * * *

Il dichiarante indicava, quindi, quanto aveva appreso sui c.d. "imprenditori-cerniera", che avevano partecipato alle riunioni del SIINO:

«A D.R.: Per quanto riguarda le riunioni di imprenditori convocate da SIINO Angelo nelle varie province della Sicilia, só con certezza che a quella di Caltanissetta parteciparono gli imprenditori COSENTINO Francesco e DI VINCENZO Piero.

Só anche che alla riunione di Agrigento partecipó l'imprenditore SALAMONE Filippo ed a quella di Catania parteciparono gli imprenditori GRACI, CAPONNETTO Orazio ed altri che in questo momento non ricordo. Erano presenti anche i fratelli ANZALONE sebbene questi fossero di Caltanissetta.

Queste riunioni, in cui il SIINO indicó agli imprenditori i "referenti" territoriali di Cosa Nostra e le regole a cui gli stessi imprenditori dovevano attenersi, avvennero prima del 1986, epoca in cui io personalmente venni a conoscenza di questo nuovo sistema di gestione degli appalti, che era stato appunto creato, nell'interesse di Cosa Nostra, dal SIINO, dal MODESTO e dal CALA'....».

Il MESSINA spiegava poi la "novità" piú rilevante del sistema, quella relativa al rapporto con gli uomini politici e con i pubblici amministratori:

«...Nell'ambito di questo sistema, una regola assolutamente nuova, che il SIINO chiarì esplicitamente ai suoi interlocutori, era quella secondo cui egli stesso avrebbe provveduto personalmente ai rapporti con gli uomini politici e con i pubblici amministratori fin dalla fase del finanziamento, ed egli stesso, ovvero il referente di Cosa Nostra territorialmente competente, si sarebbe incaricato di distribuire le somme di pertinenza dei politici e degli

amministratori e quelle di pertinenza della "famiglia" di Cosa Nostra nel cui territorio i lavori sarebbero stati eseguiti.

Egli chiarì che pertanto le imprese, che di volta in volta si aggiudicavano gli appalti, dovevano versare il denaro a lui od al referente di Cosa Nostra territorialmente competente, e null'altro dovevano quindi dare nè ai politici ed amministratori nè ad uomini d'onore della zona in cui si svolgevano i lavori.

Una cosa che il SIINO non disse agli imprenditori ma che rientrava nel nuovo sistema, era il fatto che naturalmente una quota delle somme versate dall'impresa aggiudicataria era riservata alla "Regione"».

* * * * *

Il MESSINA, quindi, spiegava come il nuovo "sistema" non fosse tuttavia generalizzato e rigido, ma continuasse a coesistere - in maniera articolata e flessibile - con il sistema "tradizionale" di inserimento parassitario di Cosa Nostra in un "ciclo" gestito prevalentemente da politici e imprenditori:

«A.D.R.: Prima dell'introduzione di questo nuovo sistema di gestione degli appalti ideato e deciso dalla "Regione" e poi concretamente pianificato da SIINO, MODESTO e CALA', e quindi prima del 1986, i rapporti con i politici ed i pubblici amministratori venivano curati direttamente dagli imprenditori, e Cosa Nostra interveniva nella fase di esecuzione dei lavori riscuotendo le tangenti ad essa dovute o imponendo sub-appalti o guardiane.

Per la verità anche a tutt'oggi, può avvenire che un imprenditore realizzi personalmente accordi con i politici e gli amministratori già nella fase del finanziamento dell'appalto, versando loro anticipatamente la tangente che essi richiedono.

In questo caso l'imprenditore cerca di manipolare autonomamente la gara mediante contatti con gli altri imprenditori che vi partecipano.

Se però, come pure può avvenire, egli non riesce ad ottenere l'accordo di tutti gli altri partecipanti, e corre quindi il rischio di perdere le somme preventivamente versate come

tangente, questo imprenditore si rivolge al referente di Cosa Nostra, che egli conosce, perchè intervenga per risolvere il problema.

Oggi però questa gestione autonoma degli imprenditori può esplicarsi soltanto per gli appalti che non interessano la "Regione"».

Il MESSINA spiegava quindi meglio il ruolo degli "imprenditori-cerniera" (un ruolo svolto con interventi limitati alla attuazione di normali "combines" tra le imprese partecipanti alle gare), e poi la "valvola di chiusura" rappresentata dall'eventuale intervento (intimidatorio o violento) di Cosa Nostra:

«A.D.R.: Gli imprenditori che parteciparono alle riunioni convocate da SIINO Angelo erano, come ho già detto, consapevoli della qualità e del ruolo del SIINO, e degli interessi di Cosa Nostra che questi rappresentava.

Questi imprenditori, pur non appartenendo a Cosa Nostra, erano comunque quelli che, secondo la volontà di Cosa Nostra rappresentata dal SIINO, erano stati individuati per collaborare al fine di assicurare il funzionamento del sistema.

Questa "collaborazione" si concretava nel fatto che, quando in occasione delle varie singole gare d'appalto qualche impresa volva fare di testa sua senza accettare un accordo preventivo, essi dovevano spiegare all'impresa recalcitrante quali erano le regole a cui bisognava attenersi e dovevano ottenerne quindi il consenso anche mediante la promessa di aggiudicazioni di futuri lavori.

Naturalmente, come ho già detto, quando neppure in questo modo l'impresa recalcitrante accettava l'accordo proposto, interveniva direttamente il competente referente di Cosa Nostra.

Oltre a questa categoria di imprenditori che ho descritto, vi è poi quella degli imprenditori, che sono essi stessi uomini d'onore, e che al pari degli altri devono rispettare queste regole.

Le regole di cui ho parlato valgono per tutti quanti gli appalti che la "Regione" ritiene di suo interesse. Di ciò la "Regione" informa preventivamente la "famiglia" nel cui territorio dovranno eseguirsi i lavori appaltati.

Naturalmente vi sono anche appalti, di regola quelli di piú modesta entità che interessano i piccoli comuni, che la "Regione" non ritiene di suo interesse.

In tal caso, la "famiglia" territorialmente competente, non ricevendo alcuna informazione preventiva da parte della "regione", opera autonomamente con i suoi uomini d'onore o manipolando la gara o percependo tangenti.

A D.R.: Nell'ambito del sistema di gestione degli appalti di interesse della "Regione", così come ho riferito alle SS.LL., il ruolo degli imprenditori è sempre subordinato alla "Regione", al SIINO ed ai referenti di Cosa Nostra territorialmente competenti anche quando essi prestano le forme di collaborazione che ho pure descritte.

Il ruolo degli imprenditori è del tutto autonomo nel caso in cui essi curano direttamente i contatti con gli uomini politici, i pubblici amministratori e gli altri imprenditori, per tutti quegli appalti che non interessano la "Regione".

In tali casi gli imprenditori pagano la tangente alla "famiglia" mafiosa territorialmente competente».

* * * * *

Il MESSINA descriveva, quindi, le modalità dei rapporti con i politici e con i funzionari nei diversi sistemi di manipolazione degli appalti, indicando anche, a domanda del magistrato della Procura, le notizie a sua conoscenza sugli uomini politici, sui funzionari e sugli imprenditori comunque presi in considerazione nel corso delle indagini:

«A D.R.: Anche le modalità dei rapporti con gli uomini politici ed i pubblici funzionari sono diverse a seconda che gli appalti interessino o meno la "Regione".

Nel primo caso, entrando in funzione il nuovo sistema da me appreso nel 1986, i rapporti con gli esponenti politici ed amministrativi, ed il pagamento delle relative tangenti, vengono curati direttamente dal SIINO, dal MODESTO e dal CALA'.

Io per esempio mi sono rivolto numerose volte al CALA' Calogero, in quanto uomo d'onore di Mussomeli, ogni qualvolta vi erano problemi di appalti da risolvere con i politici. In un secondo momento, la "Regione" mi ha autorizzato a rivolgermi

direttamente ai politici quando i rapporti erano molto frequenti e vi erano urgenti esigenze da risolvere e non vi era quindi il tempo di contattare il CALA' il quale spesso era in giro per l'Italia.

Nel secondo caso (appalti non di interesse della "Regione"), ai rapporti con i politici ed al pagamento delle relative tangenti provvedevano direttamente gli imprenditori.

A D.R.: Per quanto riguarda i nomi dei politici contattati, io conosco bene quelli della provincia di Caltanissetta con i quali ho avuto rapporti o tramite il CALA' Calogero o direttamente.

Ho già riferito tali nomi alla Procura di Caltanissetta (... OMISSIS ...).

«... Per quanto riguarda gli uomini politici regionali posso indicare i seguenti nomi:

NICOLOSI Rino del quale so che, nel periodo in cui era Presidente della Giunta Regionale Siciliana, percepiva tangenti in relazione ad appalti, per il tramite di un suo "portaborse".

Ciò non mi risulta personalmente, però nel corso di varie conversazioni con gli imprenditori e gli uomini d'onore che si occupavano di appalti e quindi pagavano anche le tangenti (ricordo ad esempio i fratelli ANZALONE, COSENTINO Francesco, SIINO Angelo, TERMINIO Cataldo, FERRARO Salvatore), si commentava ironicamente che il NICOLOSI non voleva che le tangenti gli venissero consegnate personalmente ma che venissero date ad un suo portaborse; di questo portaborse fu fatto anche il nome ma io in questo momento non lo ricordo.

Nel corso di una di queste conversazioni, ANZALONE Luigi mi riferì che, insieme a suo fratello ANZALONE Gaetano, si era recato una volta a Palermo per consegnare una tangente al predetto portaborse del NICOLOSI il quale disponeva di un ufficio diverso da quello del parlamentare.

ANZALONE Luigi riferì che, in quella circostanza, insieme al fratello erano incappati in un controllo dei Carabinieri i quali forse si erano accorti che essi portavano indosso delle armi. Tale controllo non ebbe alcuna conseguenza in quanto i fratelli ANZALONE erano provvisti di porto d'armi.

L'episodio riferitomi avvenne nel 1989 o 1990. L'ANZALONE non mi disse se questo controllo era avvenuto prima o dopo che consegnasse i soldi al portaborse del NICOLOSI.

A.D.R.: Non ho notizie sulle gare di appalto bandite dalla "S.I.R.A.P. S.p.a."...».

«... Non sono a conoscenza di interessamenti dell'On. MANNINO relativamente a gare d'appalto.

A D.R.: Dell'On. Turi LOMBARDO non ho mai sentito parlare nell'ambiente di Cosa Nostra o nell'ambiente degli imprenditori.

A D.R.: Dell'On. LIMA Salvo mi è stato riferito da MICCICHE' Liborio e dall'avv.to BEVILACQUA Raffaele che era intervenuto, su richiesta degli stessi, presso l'Avv. MORGANTE Ciccio presidente dell'Italkali per fare ottenere delle commesse all'impresa cooperativa "Pietrina" che lavorava nella miniera Pasquasia, una delle miniere gestite dalla Italkali.

In effetti, dopo tale intervento furono date nuove commesse alla cooperativa Pietrina».

* * * * *

Dopo avere riferito sull'On. LIMA altre notizie a sua conoscenza, riguardanti altro procedimento, il MESSINA veniva interrogato specificamente su altri politici, funzionari e tecnici presi via via in considerazione nell'ambito delle indagini sugli appalti della S.I.R.A.P.:

«A D.R.: Non conosco personalmente CIARAVINO Antonino, ma si tratta di un uomo politico di cui ho sentito parlare nel nostro ambiente come di persona "contattabile" da parte nostra.

In questo momento non ricordo in particolare da quali uomini d'onore ho sentito parlare del CIARAVINO, ma comunque sono sicuro che qualcuno me ne ha parlato nei termini che ho detto.

A D.R.: Non ho mai sentito parlare di LA CAVERA Domenico e MOSCOLONI Maurizio che le SS.LL. mi dicono essere esponenti della S.I.R.A.P. S.p.a.

A D.R.: Non mai sentito parlare neppure degli ingegneri ZITO Giuseppe e BARBARO Domenico, che le SS.LL. mi dicono essere soci dello studio "SASI PROGETTI".

A D.R.: Non ho mai sentito parlare neppure dell'On. MOTTA Lino e del Dr. ALEO Orazio, che le SS.LL. mi dicono essere funzionario regionale.

A D.R.: Ho sentito parlare di FARINELLA Cataldo, che non conosco personalmente, come di un uomo d'onore da LOMBARDO Leonardo, rappresentante della famiglia di Marianopoli, il cui suocero MONTAGNA Giovanni, anch'egli uomo d'onore, cura il feudo Mimiani, un vasto appezzamento di terreno sito fra San Cataldo e Marianopoli.

Io frequentai detto feudo sin da adolescente poichè ero in ottimi rapporti con l'anziano LI VECCHI Pasquale, allora rappresentante della famiglia di Marianopoli.

Inoltre la mia famiglia di San Cataldo disponeva delle chiavi di un cancello attraverso il quale dal feudo Mimiani si accedeva ad una "mannerà", cioè un terreno con un grande ovile che allora era nella disponibilità di MORREALE Nino detto "u re d'oro", uomo d'onore della famiglia di Mussomeli.

Ho appreso della qualità di uomo d'onore del FARINELLA Cataldo, poichè in tempi recenti questi ha acquistato il feudo Mimiani ed ebbi notizia che in quel terreno si rifugiava un latitante. Ciò naturalmente sapevo trattandosi di un fatto avvenuto nel territorio del mio "mandamento". Noi uomini d'onore di San Cataldo sapevamo che in quel periodo non dovevamo frequentare il feudo Mimiani poichè vi era il rischio della presenza di forze di polizia alla ricerca di latitanti.

Del FARINELLA Cataldo non só altro al di fuori di quanto dichiarato.

A D.R.: Conosco personalmente FALLETTA Alfredo e (OMISSIS), imprenditori della provincia di Caltanissetta vicinissimi alla famiglia di San Cataldo. Quando dico vicinissimi intendo dire che costoro, pur non essendo formalmente combinati, sono totalmente a disposizione della famiglia di San Cataldo e della "Regione" per qualsiasi esigenza di Cosa Nostra.

In particolare i nostri contatti con il FALLETTA e con (OMISSIS) erano piú intensamente tenuti da CALA' Calogero, BURCHERI Vincenzo e SORCE Salvatore.

In occasione dei lavori relativi ad un ponte tra San Cataldo e Serradifalco, addirittura tutti i mezzi dell'impresa del FALLETTA e dello (OMISSIS) la sera venivano custoditi in

terreno di proprietà di mio padre che si trovava proprio nei pressi del ponte in costruzione...».

«...A D.R. Non conosco LI PERA Giuseppe che le SS.LL. mi dicono essere un geometra dipendente della RIZZANI - DE ECCHER S.p.a.

So che in tempi recenti gli uomini d'onore della famiglia di Pietraperzia, per tramite di MONACHINO Giovanni, dovevano esigere la somma complessiva di circa 100 milioni di lire, che non so se riscossa in tutto od in parte, da un geometra di una grossa impresa nazionale che stava realizzando i piloni dei viadotti nella strada a scorrimento veloce fra Caltanissetta e Pietraperzia. Ho saputo ciò dal MONACHINO nonché da MICCICHE' Liborio i quali però non mi fecero il nome del geometra.

Ho recentemente visto sui giornali la fotografia di detto LI PERA Giuseppe e mi sembra che fosse proprio lui il geometra che ho visto nella casa di MICCICHE' Liborio. Potrei esserne assolutamente certo se lo vedessi di persona.

A D.R. Non ho mai sentito parlare nel nostro ambiente nè della S.p.a. RIZZANI-DE ECCHER, nè di DE ECCHER Claudio, DE ECCHER Marco, nè di tali CANI, DEFFENDI, ROVERA, FAVRO.

A D.R.: Non conosco CASCIO Rosario che le SS.LL. mi dicono essere un imprenditore della Valle del Belice, nè BUSCEMI Vito imprenditore palermitano.

A D.R.: Non ho mai sentito parlare nel nostro ambiente della TOR DI VALLE S.p.a., nè di CATTI DE GASPERI Paolo nè dell'ingegner ZITO Giorgio che le SS.LL. mi dicono essere rispettivamente il titolare ed un dipendente della detta società.

A D.R.: Non ho mai sentito parlare neppure di MORICI Serafino che le SS.LL. mi dicono essere un imprenditore palermitano.

A D.R.: Non ho mai sentito parlare dell'impresa LODIGIANI.

A D.R.: Non ho mai sentito parlare di GUCCIONE Leoluca e GUCCIONE Manfredi che le SS.LL. mi dicono essere imprenditori palermitani.

A D.R.: Non ho infine mai sentito parlare dell'imprenditore VITA di Agrigento, che le SS.LL. mi dicono essere stato talvolta associato imprenditorialmente a SALAMONE Filippo.

Debbo far presente comunque che dato il mio ruolo nell'organizzazione io avevo spesso il compito, su indicazioni di SIINO Angelo e del CALA' Calogero, di raccogliere determinate offerte con i ribassi già concordati presso varie ditte partecipanti ad appalti che dovevano eseguirsi nel territorio di mia competenza.

In tali casi non mi preoccupavo, perchè non ne avevo motivo, di conoscere i nomi dei titolari o dei dipendenti delle ditte. Quindi non posso escludere di avere avuto un ruolo nella preparazione delle gare di appalto in cui erano interessate le ditte o le persone che le SS.LL. mi hanno indicato».

Infine, nell'interrogatorio reso alla Procura il 4.2.1993 (dedicato anche a temi riguardanti altro procedimento), il MESSINA forniva ulteriori precisazioni sull'On. NICOLOSI, nonchè su Baldassarre DI MAGGIO (per il quale v. "infra"):

«A D.R.

Dopo avere riordinato meglio i miei ricordi, adesso posso precisare che il "portaborse" dell'On. Rino NICOLOSI, di cui mi parlarono i fratelli ANZALONE ed altri imprenditori, come della persona a cui versavano le tangenti (interrogatorio del 10.12.1992), è tale (OMISSIS).

Gli ANZALONE e gli altri mi dissero appunto che era questa la persona che essi incontravano a Palermo per versare somme di denaro destinate all'On. NICOLOSI... »

«... Come ho già detto, conosco benissimo DI MAGGIO Balduccio, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, già vicinissimo personalmente a RIINA Salvatore. In diverse occasioni ho visto Balduccio accompagnare il SIINO Angelo; só anche che il SIINO regaló al DI MAGGIO il ferro ed il calcestruzzo che gli occorrevano per realizzare una villetta nella zona di San Giuseppe Jato.

Il DI MAGGIO si occupava egli pure degli affari gestiti dal SIINO in materia di appalti, e talvolta egli stesso personalmente andava a "prendere" i ribassi»

* * * * *

Come si vede, le informazioni fornite dal MESSINA sui vari sistemi di gestione (o ingerenza) mafiosa nel settore degli appalti appaiono perfettamente coerenti con gli

aspetti, sia pure parziali, dello stesso contesto già descritti dal GIACCONE e, soprattutto, da PINO Aurelio.

Come si vedrà, conferme integrali di questo quadro, anche con riferimento ai ruoli dei principali protagonisti del sistema illecito, verranno dalle dichiarazioni di Giuseppe MARCHESE e Giovanni DRAGO (con riferimento ad aspetti particolari) e, soprattutto, dalle dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO.

* * * * *

§ 4- LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MARCHESE

Giuseppe MARCHESE, per il ruolo già ricoperto all'interno di Cosa Nostra (v., ante, il suo profilo personale), non ha avuto esperienza diretta delle attività concrete svolte dall'organizzazione nel settore degli appalti.

La sua testimonianza è tuttavia interessante, poichè egli ha potuto confermare (per averlo appreso dal fratello MARCHESE Antonino) il ruolo svolto dal SIINO in un meccanismo di controllo degli appalti attuato per volontà dello stesso RIINA Salvatore.

Invero, nell'interrogatorio reso alla Procura il 16.4.1993, richiesto di riferire tutte le notizie a sua conoscenza su SIINO Angelo e LI PERA Giuseppe, il MARCHESE dichiarava:

«...la prima occasione in cui ho sentito parlare di SIINO Angelo, e del suo ruolo nella gestione di appalti per conto e nell'interesse di Cosa Nostra, è stata nel mese di luglio del 1991, allorchè vidi su un quotidiano - forse il "Giornale di Sicilia" - le fotografie del SIINO e di altre persone arrestate per storie di appalti.

Mi trovavo nel carcere di Voghera, e mio fratello MARCHESE Antonino, che era detenuto insieme a me, mi disse che il SIINO era "nelle mani dello zio", cioè di RIINA Salvatore.

Mio fratello non disse altro, nè io gli chiesi altro, poichè la cosa non mi interessava.

Sul giornale, invece, lessi che il SIINO aveva il soprannome di "Charles BRONSON", che faceva (o aveva fatto) il corridore automobilistico e che si occupava di appalti».

Il MARCHESE riferiva, quindi, altre notizie confidategli sul medesimo argomento da BATTAGLIA Fedele (uomo d'onore della famiglia di Brancaccio) e da BENENATI Simone (uomo d'onore della famiglia di Alcamo).

Costoro gli avevano confermato il coinvolgimento del SIINO e del LI PERA in una "storia" di appalti, ed in particolare il rischio che quest'ultimo si "pentisse" (su questo

aspetto particolare delle vicende, v. "infra" anche le più dettagliate dichiarazioni di DRAGO Giovanni):

«...In periodo successivo, ho avuto occasione di sentir parlare nuovamente della vicenda in cui era coinvolto il SIINO da BATTAGLIA Fedele e da BENENATI Simone.

Ciò avvenne nel mese di agosto del 1992, nel carcere di Pianosa, ove io avevo la possibilità di brevi conversazioni con entrambi durante le ore di aria.

Un giorno, mentre parlavo con il BATTAGLIA - che ho già detto essere uomo d'onore della famiglia di Brancaccio - quest'ultimo, a proposito del regime assai duro riservato ai detenuti nel carcere di Pianosa, commentò che c'era il rischio che tale LI PERA non resistesse e potesse, quindi, cedere e parlare con qualche magistrato.

Era la prima volta che io sentivo parlare di questo LI PERA, ed il BATTAGLIA mi spiegò che egli l'aveva conosciuto - in precedenza - quando entrambi erano stati detenuti nel carcere di Palermo (credo di ricordare nella 2^a sezione).

Il BATTAGLIA mi disse appunto che, in quel periodo, a Palermo il LI PERA - arrestato nell'ambito di una retata per storie di appalti - spesso piangeva e, inoltre, si lamentava del fatto di essere stato abbandonato da "quelli di fuori" (il BATTAGLIA non precisò chi fossero questi ultimi, ed io interpretai la frase nel modo più ovvio, pensando a coloro che, essendo rimasti liberi, avevano il "dovere" di pensare a lui ed alla sua famiglia).

Il BATTAGLIA aggiunse che il LI PERA, sempre nel contesto delle sue lamentele, gli aveva anche detto "chiamo il magistrato e parlo".

Il BATTAGLIA, immediatamente, si preoccupò di far comunicare all'esterno questa possibile intenzione del LI PERA, profittando di un colloquio con suo padre BATTAGLIA Giuseppe (anch'egli uomo d'onore della famiglia di Brancaccio).

BATTAGLIA Giuseppe disse al figlio di "tranquillizzare" il LI PERA, dicendogli che fuori avrebbero pensato a tutto quanto poteva servire a lui ed alla sua famiglia.

BATTAGLIA Fedele non mi disse a chi suo padre Giuseppe si era, a sua volta, rivolto; io posso dire soltanto che pensai che si fosse rivolto ovviamente al suo capo-famiglia, cioè GRAVIANO Giuseppe "martidduzzu", e che quest'ultimo - a sua volta - si fosse rivolto ai GANCI della Noce, come faceva sempre in casi del genere.

Il BATTAGLIA Fedele non mi disse che il LI PERA era un uomo d'onore, e dall'altra parte era chiaro che non poteva esserlo poichè altrimenti non avrebbe mai confidato al BATTAGLIA la sua idea di pentirsi e di parlare con un magistrato.

Sempre nel carcere di Pianosa, poco dopo che ebbi questa conversazione con il BATTAGLIA, parlai con BENENATI Simone, uomo d'onore della famiglia di Alcamo, e proseguendo il filo logico del discorso precedente, gli chiesi "ma chi è questo LI PERA?". Anzi, ricordo che non conoscendolo bene lo chiamai come DI PERI ed il BENENATI mi corresse, dicendomi che il suo nome esatto era LI PERA.

Gli feci quella domanda, poichè sapevo che il LI PERA era coinvolto in una storia di appalti, e sapevo anche che il BENENATI era un uomo d'onore molto esperto di questa materia.

Il BENENATI mi rispose: "è quello che è coinvolto con il SIINO negli appalti".

Il BENENATI non mi precisò che ruolo avesse esattamente il LI PERA in questa vicenda....».

* * * * *

§ 5 - LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI DRAGO

Neppure Giovanni DRAGO, per il ruolo già ricoperto all'interno di Cosa Nostra (v., ante, il suo profilo personale), ha avuto esperienza diretta delle attività concrete svolte dall'organizzazione nel settore degli appalti.

Egli tuttavia ha avuto modo di ricevere, in carcere, le confidenze di importanti esponenti di Cosa Nostra anche su questo settore; e le informazioni da lui ricevute coincidono perfettamente con il quadro descritto dagli altri collaboranti.

Invero, nell'interrogatorio reso il 20.1.1993, rispondendo a domande postegli dal magistrato della Procura su SIINO Angelo, il DRAGO dichiarava:

«Ho conosciuto SIINO Angelo all'interno della casa circondariale di Palermo, ove eravamo entrambi ristretti nella 9^a Sezione.

Durante le ore d'aria eravamo sempre insieme io, il SIINO e GALATOLO Raffaele, uomo d'onore della famiglia dell'ACQUA SANTA.

Il GALATOLO, che conosceva il SIINO da tempo, mi presentò a lui specificando che ero cugino di Giuseppe e Antonino MARCHESE, nonchè parente acquisito di BAGARELLA Leoluca. Nel corso delle conversazioni il SIINO mi disse che era stato incaricato da BRUSCA Giovanni, figlio di BRUSCA Bernardo capo-mandamento di S. Giuseppe Jato, di acquistare dalla gioielleria LONGO, sita in via Notarbartolo, un servizio completo di bicchieri, piatti, posateria ecc. dal costo elevatissimo, che doveva essere regalato a Leoluca BAGARELLA in occasione del suo matrimonio con MARCHESE Vincenza, mia cugina.

Il SIINO, parlando della sua posizione processuale, mi disse che era accusato di associazione mafiosa insieme ad un certo FALLETTA, ad un certo LI PERA, a BUSCEMI Vito, CASCIO Rosario ed altri....».

(Si tratta del processo, già ricordato, che attualmente si svolge innanzi alla 5^a Sezione penale del Tribunale di Palermo a carico dei predetti per il reato di cui all'art. 416

bis C.P., avente per oggetto la partecipazione ad una associazione di tipo mafioso finalizzata all'illecita manipolazione di appalti: n.d.r.).

«Il SIINO manifestava la preoccupazione che il LI PERA, un geometra che lavorava alle dipendenze dell'impresa RIZZANI, potesse raccontare tutto all'Autorità Giudiziaria in quanto non sopportava di stare in galera. Il SIINO era anche preoccupato di una possibile collaborazione con l'Autorità Giudiziaria da parte del FALLETTA in quanto che il GALATOLO gli aveva riferito che il FALLETTA all'interno del carcere piangeva in continuazione. Tuttavia la preoccupazione per un possibile cedimento del FALLETTA era minore in quanto costui sapeva poco del ruolo e degli affari del SIINO».

(In effetti, come si è già ricordato nel tracciare il profilo personale di LI PERA Giuseppe, quest'ultimo, dopo alterni e contraddittori atteggiamenti processuali, si è infine indotto a collaborare: n.d.r.).

Il DRAGO riferiva, quindi, quanto lo stesso SIINO gli aveva personalmente raccontato sul suo ruolo nel settore degli appalti; ruolo che - sempre a dire del SIINO - comportava una totale gestione del settore sotto il diretto controllo di RIINA Salvatore, anche negli aspetti riguardanti i rapporti con i politici e la distribuzione delle "tangenti" destinate in parte a questi ultimi e in parte a Cosa Nostra.

«Il SIINO inoltre parlava del "maxi processo", dicendo che quello era un brutto momento, e manifestava preoccupazione per la sorte processuale di BRUSCA Bernardo e del figlio BRUSCA Giovanni con il quale diceva di essere imparentato.

Commentava che, se egli fosse stato in libertà, avrebbe potuto influire sull'esito del maxi processo grazie alle sue amicizie con importanti uomini politici palermitani e romani dei quali tuttavia non fece i nomi.

A proposito degli uomini politici romani disse in particolare che portava ad uno di loro, del quale non fece mai il nome, ingenti quantitativi di soldi. Da come ne parlava, si capiva che si trattava di un uomo politico molto importante con il quale egli aveva rapporti esclusivi.

Il SIINO diceva che nel campo degli appalti pubblici era lui che dirigeva tutto sotto il controllo di RIINA Salvatore, che egli chiamava "U CURTU".

Disse che egli si faceva consegnare dalle imprese aggiudicatrici degli appalti i soldi che poi versava in parte ai politici ed in parte a RIINA Salvatore e ai BRUSCA, i quali a loro volta provvedevano ad una ulteriore distribuzione interna. Come ho già detto, il SIINO diceva che portava ai politici romani valigie piene di soldi.

Il SIINO diceva che quando si trovava in stato di libertà aveva un controllo totale del mondo degli appalti.

Il GALATOLO gli chiese se il figlio era in grado di sostituirlo in tale genere di affari e nei rapporti con i politici e, in particolare, con l'importante uomo politico che stava a Roma e di cui ho già detto in precedenza. Il SIINO rispose: "Quello vuole avere rapporti solo con me, se ci va qualsiasi altro, anche se si tratta di mio figlio, non lo riceve neppure".

Il SIINO diceva che aveva un'imbarcazione di grandi dimensioni e ricordava che un giorno, in cui ospitava sull'imbarcazione medesima degli uomini politici, il GALATOLO Vincenzo gli aveva fatto avere un carico di champagne, caviale e salmone.

Disse anche che possedeva un terreno in località "Cerasa", non so esattamente in quale comune, confinante con un terreno di proprietà di RIINA Salvatore (SIINO Angelo è effettivamente proprietario, insieme al fratello Andrea, di terreni siti nell'ex feudo Cerasa di Monreale; cfr. nota del R.O.S. 26.2.1993: n.d.r.).

Il SIINO manifestava ammirazione per sua cognata, che gestiva un'azienda, e che egli definiva un "maschio mancato" aggiungendo che era ben voluta da RIINA Salvatore».

(Il riferimento è a BERTOLINO Antonina, sorella della moglie del SIINO, e titolare di una importante azienda vinicola a Partinico: n.d.r.).

«(Il SIINO) disse anche che si era recato più volte negli Stati Uniti, dove aveva conosciuto un grosso esponente mafioso del quale ci fece il nome ma che in questo momento non ricordo. Il SIINO sperava, grazie alle sue conoscenze politiche, di poter influire sull'andamento del processo a suo carico».

Il DRAGO riferiva, quindi, quanto aveva appreso sui coimputati del SIINO, e in particolare su LI PERA Giuseppe:

«...Nel carcere di Palermo, alla 2^a Sezione, ho conosciuto il geometra LI PERA Giuseppe il quale mi disse che era stato arrestato per la stessa imputazione del SIINO.

Ricordo che un giorno il LI PERA doveva essere interrogato da due magistrati della Procura di Palermo, e poichè si trovava ristretto nella mia stessa cella insieme a MINEO Settimo e SPINA Calogero, entrambi uomini d'onore, vidi che stava preparando delle carte processuali che doveva consultare dinanzi ai magistrati.

Sia io che gli altri due gli raccomandammo di fare attenzione a quello che diceva, di non accusare gli altri imputati e i titolari della sua impresa, nei confronti dei quali ultimi manifestava rancore perchè riteneva di essere stato abbandonato alla sua sorte. Il LI PERA manifestò l'intenzione di seguire le nostre raccomandazioni...».

(In effetti, il 5.3.1992, il LI PERA venne interrogato a lungo da due magistrati della Procura e - malgrado le numerose e ripetute contestazioni, riguardanti anche il ruolo del SIINO e dei titolari della sua impresa, la RIZZANI DE ECCHER S.p.a. - non fece alcuna ammissione: n.d.r.).

«...Il LI PERA si lamentava per il fatto che il suo avvocato, più che fare i suoi interessi, faceva gli interessi dell'impresa da cui egli dipendeva.

Io non dissi mai a LI PERA quanto era a mia conoscenza sul SIINO, in quanto quest'ultimo mi aveva detto che c'era il pericolo che il LI PERA si pentisse e quindi io temevo che potesse coinvolgere pure me. Per tale motivo il mio invito a non parlare con i giudici non aveva toni minacciosi ed era simulato come una raccomandazione amichevole.

All'interno del carcere di Palermo, ho conosciuto anche BUSCEMI Vito, imparentato con il BUSCEMI condannato nel maxi processo. Il BUSCEMI mi disse che non aveva fiducia

nel LI PERA in quanto lo riteneva un tipo fragile. Non disse altro circa i fatti per cui era stato arrestato.

A.D.R.: Non conosco FARINELLA Cataldo.

Nel carcere di Palermo ho conosciuto CASCIO Rosario con il quale ho scambiato qualche parola. Egli mi disse che dopo il suo arresto tutte le sue attività economiche erano ferme. Non si lasciò andare ad alcuna confidenza con me.

Nel carcere di Termini Imerese ho visto una sola volta FALLETTA Alfredo ma non ho mai parlato con lui».

* * * * *

§ 6 - LE DICHIARAZIONI DI BALDASSARRE DI MAGGIO

Con le sue dichiarazioni, Baldassarre DI MAGGIO ha fornito un rilevante contributo per una più approfondita conoscenza del sistema di controllo degli appalti realizzato dai "corleonesi" negli ultimi anni; tanto più che egli, per gli intimi rapporti intrattenuti con RIINA Salvatore quanto meno fino al 1989, ha potuto conoscere, direttamente e dall'interno, l'origine e l'evoluzione del meccanismo ideato dal SIINO e poi approvato dal RIINA.

Il DI MAGGIO, inoltre, è stato in grado di indicare con precisione anche la qualità ed il ruolo dei personaggi coinvolti nel sistema.

Già nell'interrogatorio reso a magistrati della Procura il 29.1.1993, egli indicava numerosi soggetti, già presi in considerazione nell'ambito delle indagini sugli appalti.

Essendogli stato esibito, infatti, un album fotografico contenente 128 fotografie, il DI MAGGIO, tra l'altro, dichiarava:

«...la foto n. 1 ritrae MODESTO Giuseppe, che non mi è stato mai presentato come uomo d'onore e, per quanto ne so, non lo è. Si occupa di appalti, e mi riservo di parlarne in altro momento.....».

(Si tratta dello stesso MODESTO già indicato sia da PINO Aurelio, sia da MESSINA Leonardo: n.d.r.);

«...la foto n. 5 ritrae BIONDO Mario, che lavora all'impianto di calcestruzzi della Litomix, di cui i veri proprietari sono BRUSCA Giovanni e SIINO Angelo, come mi hanno detto essi stessi, pur se all'impianto bada un certo GUCCIONE, che non è uomo d'onore. Neanche il BIONDO è uomo d'onore....».

(La sostanziale appartenenza della società LITOMIX ai BRUSCA costituiva una delle fondate tesi investigative del Capitano dei Carabinieri Mario D'ALEO, che su questa impresa aveva svolto indagini prima di essere ucciso. Il GUCCIONE qui citato è GUCCIONE Leoluca, pure gestore della COSMOSUD S.r.l., società già contattata da LI

PERA Giuseppe per la partecipazione ad appalti insieme alla RIZZANI DE ECCHER S.p.a.: n.d.r.);

«...la foto n. 17 ritrae SIINO Angelo, di cui poi parlerò....».

«...la foto n. 41 ritrae ZITO Giuseppe da S.G. Jato, che credo sia un ingegnere; lo vedevo spesso con BRUSCA Giovanni parlare di lavori edili in genere, ma non so se si trattasse di affari leciti o meno: Non è uomo d'onore....».

(Si tratta dell'ing. Giuseppe ZITO, socio della SASI PROGETTI, società coinvolta nella progettazione e nella direzione dei lavori di numerosi appalti indetti dalla S.I.R.A.P.: n.d.r.);

«...la foto successiva (obiettivo 7) ritrae il palazzo dove sorgono gli uffici dei fratelli SANSONE; in tali uffici io sono stato una volta sola, e mi pare che sorgano al piano rialzato o al primo piano...».

(Si tratta degli imprenditori SANSONE Gaetano e SANSONE Giuseppe, che hanno favorito la latitanza di Salvatore RIINA: n.d.r.).

Spiegando i motivi della sua visita negli uffici dell'impresa SANSONE, il DI MAGGIO riferiva quindi i primi concreti particolari sulla attività illecita svolta nel settore degli appalti dal SIINO per conto dei "corleonesi":

«...Il motivo della mia visita, avvenuta circa due anni dopo l'arresto di BRUSCA Bernardo (25.11.1985: n.d.r.), fu costituito dal fatto che RIINA Salvatore mi aveva incaricato di accompagnare SIINO Angelo dai fratelli SANSONE, e di comunicare a costoro che il SIINO era persona autorizzata dal RIINA stesso ad intervenire per la divisione fra le imprese interessate dei lavori della provincia di Palermo; intendo parlare dell'area territoriale della provincia di Palermo.

Si trattava di lavori pubblici (ospedali, strade, etc.). Invero, a quell'epoca, il SIINO non era conosciuto nell'ambiente degli imprenditori, per cui molti di questi, vedendolo girare con l'elenco di tutti i lavori pubblici che proponeva di ripartire fra le varie imprese, si chiedevano chi fosse in realtà ed a che titolo agisse.

Queste lamentele erano giunte all'orecchio del RIINA, come questo stesso mi disse.

Il RIINA, pertanto, incaricò me di presentare, ed in certo senso di accreditare, il SIINO o direttamente a singoli imprenditori o ad uomini d'onore interessati in varie zone territoriali.

In effetti, io così presentai il SIINO ai SANSONE, a BUSCEMI Antonino, uomo d'onore che ha una cava a Passo di Rigano (e parente di BUSCEMI Vito: n.d.r.), a MESSINA Francesco di Castelvetro, a MADONIA Giuseppe di Valledlunga (per la provincia di Caltanissetta) ed a FARINELLA Giuseppe ed a BARRECA Giuseppe, detto Peppino, uomini d'onore della zona di Gangi.

Dal BUSCEMI venne anche BRUSCA Giovanni, che essendo più esperto di me, cercava già allora di prendere il mio posto nel rapporto col SIINO.

L'incontro tra il SIINO ed i SANSONE fu soltanto preliminare, nel senso che non trattarono affari specifici.

Sul ruolo del SIINO e sui sistemi di divisione dei lavori mi riservo di tornare in altra occasione....».

* * * * *

Dopo aver parlato dei fratelli SANSONE Gaetano e Giuseppe, entrambi uomini d'onore vicinissimi a RIINA Salvatore e a BRUSCA Bernardo, il DI MAGGIO citava ancora il SIINO in relazione ad un episodio riguardante LIPARI Giuseppe (si tratta del LIPARI, indicato successivamente dal dichiarante anche come "dipendente dell'ANAS", citato nell'informativa dei CC. del R.O.S. del 16.2.1991 a pagg. 47, 62, 75: n.d.r.).

«...Conosco un LIPARI Giuseppe, presso il cui studio in Palermo, in zona che non so precisare ma a cui arrivammo dalla rotonda della Statua di via Libertà, accompagnai SIINO Angelo, per questioni di lavori per cui era sorto un attrito.

Il LIPARI, infatti, si era lamentato col RIINA Salvatore, per il ruolo eccessivo del SIINO nella gestione degli appalti.

Questo LIPARI, che ha anche un'impresa, non è uomo d'onore, ma il RIINA ebbe a dirmi che era molto vicino a lui ed ai corleonesi, per cui gli veniva passato uno stipendio, come se facesse parte della famiglia...».

Il DI MAGGIO, poi, riferiva con concretezza di dettagli i contatti del SIINO con MADONIA Giuseppe detto "Piddu", da Valledlunga, e il contesto dell'omicidio dell'imprenditore RANIERI, titolare della SAGECO, in termini assolutamente corrispondenti a quelli già riferiti da Leonardo MESSINA:

«....In sostanza, venni incaricato dal RIINA di presentare al MADONIA SIINO Angelo, come persona che gli poteva essere utile per la sua capacità di influire sulla gestione degli appalti pubblici, anche nella provincia di Caltanissetta.

Il RIINA mi disse che io mi dovevo recare con il SIINO al bar che c'è a Bagheria, subito dopo il cavalcavia all'uscita dell'autostrada da Palermo. Lì sarei stato avvicinato da una persona che io non conoscevo, cosicchè detti per indicazione il tipo di macchina con cui sarei arrivato sul posto.

La cosa andò in effetti così, e quella persona sconosciuta mi accompagnò in una stalla, poco distante, ma quasi dentro il paese, in cui trovai un paio di persone, credo bagheresi, e MADONIA Giuseppe, che già io conoscevo.

Gli presentai il SIINO Angelo, che si mise a disposizione del MADONIA nei termini che ho già chiarito.

Non credo di avere avuto altri incontri significativi col MADONIA, che ho poi rivisto in televisione qualche mese addietro, quando l'hanno arrestato.

A D.R.

Posso riferire qualche cosa sull'omicidio di certo RANIERI.

In epoca che non so meglio precisare, ma sempre mentre io facevo il capo-mandamento di fatto, mi recai a casa di BIONDINO Salvatore (l'autista di Salvatore RIINA al momento del suo arresto: n.d.r.), per incontrare RIINA Salvatore con il quale dovevo fare alcuni conteggi; in sostanza, gli dovevo rendere il conto di denaro ricavato dalla famiglia di S.G. Jato in relazione ai contatti con le imprese collegate a SIINO Angelo.....

....Ricordo che, a questo proposito, RIINA mi disse di consegnare la somma residua, per metà, a GRIZZAFFI Giovanni (uomo d'onore della famiglia di Corleone: n.d.r.), e per

l'altra metà trattenerla per la famiglia di S.G. Jato, consegnandola di fatto a BRUSCA Emanuele (figlio di BRUSCA Bernardo e "cassiere" della famiglia: n.d.r.).

Dopo che finimmo questi conteggi, il RIINA si mise a discutere con BIONDINO Salvatore, il quale gli riferì che per un certo lavoro, non specificò quale, questo RANIERI, che io non conoscevo ma di cui sentii fare più volte il nome in quel contesto, non aveva voluto ritirarsi, nonostante fosse stato avvicinato.

Non so dire chi avesse avvicinato il RANIERI, ed in quali termini, ma ricordo che il BIONDINO parlava di due fratelli RANIERI, e specificò al RIINA che quello "più duro" era uno, di cui fece il nome.

A questo punto il RIINA disse "se è così, rompiamogli le corna", lasciando al BIONDINO di provvedere all'omicidio, senza aggiungere altri dettagli.

Devo quindi immaginare che tale delitto rientrasse per territorio nella zona del BIONDINO medesimo. Appresi poi dalla televisione o dal giornale, dopo qualche settimana, dell'omicidio del RANIERI...».

* * * * *

Il DI MAGGIO, quindi, forniva una prima sintetica indicazione dei diversi metodi, tuttora coesistenti, di ingerenza di Cosa Nostra nel settore degli appalti, in termini ancora una volta coincidenti con quelli riferiti da Leonardo MESSINA:

«....A precisazione di quanto sopra riferito sui conteggi con il RIINA, chiarisco che i guadagni derivanti dall'attività di imprese nel territorio del mandamento (e cioè vere e proprie estorsioni) competevano senz'altro alle varie famiglie interessate, secondo il punto di esecuzione dei lavori, e con modalità ed entità che chiarirò in seguito.

Invece, per i lavori eseguiti da imprese che si erano aggiudicate le opere a seguito dell'intervento di SIINO Angelo, noi trattenevamo il 5%; per noi intendo RIINA Salvatore e la famiglia mafiosa del luogo di esecuzione delle opere.

Di questo 5%, poi, il 3% restava all'organizzazione mafiosa, il 2% veniva consegnato al SIINO per pagare le tangenti ai politici.

Tutta questa materia, peraltro, richiede una trattazione più dettagliata ed unitaria, dato che questo speciale ruolo di SIINO è frutto del suo collegamento con la famiglia di S.G. Jato, e fummo proprio io e BRUSCA Giovanni a creare un collegamento tra il SIINO , che aveva i rapporti con i politici e con i funzionari pubblici, e RIINA Salvatore, col quale ultimo, peraltro, finchè io fui attivo e con un ruolo importante nei termini che ho detto, il SIINO non si incontrò mai personalmente.

Posso dire sin d'ora che io non conosco i nomi di questi politici, e solo sentivo dire al SIINO che colui che manovrava tutto era (...OMISSIS...).

Il momento in cui cessò il mio ruolo significativo nella famiglia è da porre cronologicamente in concomitanza, come ho già detto altre volte, con l'effettuazione della perquisizione nella mia villa in costruzione in contrada Ginestra (giugno 1989)....».

* * * * *

Successivamente, nel corso dell'interrogatorio reso l'11.2.1993, il DI MAGGIO forniva dettagliate notizie in ordine a taluni appalti, assai interessanti per la comprensione dei metodi di controllo attuati da Cosa Nostra, ed altresì per la definizione dei ruoli di vari soggetti indagati nel presente procedimento.

«....A questo punto, il DI MAGGIO spontaneamente dichiara:

desidero fornire notizie in ordine all'attività del consorzio che si è occupato della diga di Piano Campo. Voglio però dire pure che è possibile che, man mano che io parlo, mi ricordi di altri episodi, anche gravi, di cui, fino a questo momento, non ho fatto cenno.... non perchè abbia voluto tacerne, ma solo perchè dato il gran numero di fatti e di vicende, me ne vado ricordando a poco a poco.

Per quanto riguarda il Consorzio dell'Alto e Medio Belice, posso dire che i lavori fino ad un importo di 800 milioni - un miliardo circa erano, di fatto, gestiti dal (OMISSIS), il quale era nelle mani di MODESTO Giuseppe.

Il MODESTO non è uomo d'onore, ma è strettamente collegato ai corleonesi, cosicchè per tutte le decisioni inerenti la sua attività veniva a parlare con me, che ne riferivo poi a GRIZZAFFI Giovanni, o direttamente al GRIZZAFFI stesso.

Tale comportamento del (OMISSIS) aveva creato un notevole malumore nell'ambiente (non di Cosa Nostra, ma) del Consorzio e delle imprese, dato che si verificava che i lavori finivano sempre ad uno stesso gruppo di imprese.

Pertanto, quando si trattò di aggiudicare l'appalto dei lavori di tutta la diga, il (OMISSIS), decise di gestire la cosa personalmente.

A proposito di tale appalto, la volontà del RIINA - che me ne parlò personalmente, dato che l'opera ricadeva nel nostro mandamento - era di pilotare la gara, tramite l'ing. LIPARI Giuseppe, in modo da farla aggiudicare all'impresa COSTANZO di Catania.

Invece, il (OMISSIS) riuscì a fare aggiudicare l'opera ad un'impresa tedesca, che fece un ribasso più favorevole e che egli aveva contattato tramite (OMISSIS)...

Dopo l'aggiudicazione, il RIINA si infuriò e disse a me, non so se anche ad altri, che prima o poi il (OMISSIS) doveva essere ucciso per il suo comportamento.

Quando, poi, i tedeschi cominciarono ad impiantare il cantiere, il MODESTO Giuseppe riuscì, non so con quali modalità, ad "agganciarli", cosicchè il RIINA mi comunicò questa circostanza, e mi disse che i tedeschi "si erano messi a disposizione", sia per pagare il denaro nella percentuale richiesta, che non so specificare, sia per dare dei subappalti alle piccole imprese che noi gli avremmo segnalato (movimento terra, etc.).

Lo stesso RIINA, però, mi suggerì che noi uomini d'onore del mandamento non portassimo nel cantiere i mezzi di nostra diretta proprietà, per evitare che dai controlli dei Carabinieri potessero sorgere difficoltà. Io dissi che non avevo mezzi miei, ma che avrei riferito agli altri.

Io riferii il messaggio del RIINA agli uomini d'onore del mandamento, e credo che sia stato principalmente AGRIGENTO Giuseppe ad avere un subappalto dai tedeschi, perchè egli è il vero proprietario di una motopala intestata a PIRRONE Michele da Sancipirrello.

Non so se i tedeschi abbiano pagato denaro ed a chi.

A D.R.

A chiarimento di quanto ho prima detto, devo precisare che il MODESTO si procurava l'elenco dei lavori che il Consorzio doveva appaltare, prima ancora che esso divenisse pubblico, perchè glielo dava il (OMISSIS).

Poi le famiglie di Cosa Nostra competenti per il territorio in cui l'opera doveva essere realizzata decidevano a chi l'opera stessa doveva essere aggiudicata, a fronte del pagamento di una percentuale che, per questi appalti del Consorzio dell'importo di circa un miliardo, era del 6% o del 7%, non sono sicuro del mio ricordo.

Di tale somma, che l'impresa pagava a mano a mano che incassava i mandati, il 3% andava al (OMISSIS), e la quota rimanente veniva divisa in parti eguali, tra le famiglie di Corleone e di S.G. Jato.

Non so se il (OMISSIS), a sua volta, distribuiva ad altri il denaro da lui incassato e che ritengo gli venisse dato direttamente dal MODESTO, mai comunque da me.

L'aggiudicazione dell'appalto all'impresa designata da Cosa Nostra avveniva, di regola, mediante accordi fra le imprese interessate e ad iniziativa di quella designata; normalmente, tutto si risolveva con tali accordi, nel senso che le altre imprese non presentavano offerta, ovvero presentavano un'offerta più elevata secondo quanto veniva loro richiesto.

Quando qualcuna delle dette imprese non si prestava a tali accordi, la difficoltà poteva venir superata in due modi: o veniva contattata direttamente, ed in termini sostanzialmente di minaccia, da qualche uomo d'onore, ovvero - secondo quanto mi ha riferito il MODESTO - venivano manipolate le buste con le offerte, mediante sottrazione di qualche documento, ad opera del (OMISSIS) o di qualche altro impiegato.

Non sono però in grado di indicare casi specifici di tale manipolazione, mentre invece posso dire di non avere avuto bisogno di prendere contatti con imprese, che non si erano prestate al sistema che ho illustrato, per quanto riguarda i lavori del Consorzio Alto e Medio Belice.

Di tali lavori, ricordo che uno fu aggiudicato alla ditta di (OMISSIS), un altro a (OMISSIS) ed un terzo, di maggiore importo, allo stesso MODESTO.

Tutte e tre le ditte erano state, volta per volta, designate da Cosa Nostra, e riuscirono ad aggiudicarsi l'appalto d'intesa con gli altri concorrenti.....

Il sistema che io ho descritto mi risulta personalmente per il periodo in cui io facevo da capo mandamento, e fino alla perquisizione da me subita nel giugno 1989.

A D.R.

Per quanto riguarda l'appalto della grande diga di Piano Campo, non posso aggiungere molto a quello che ho già detto, e cioè che il RIINA stesso mi disse che dato che, nella nostra zona, non c'erano imprese amiche in grado di concorrere ad una tale opera, l'unica soluzione possibile era quella di farla aggiudicare alla ditta COSTANZO di Catania.

Non so, però, quali fossero i rapporti fra il RIINA, ed in genere Cosa Nostra, ed i COSTANZO. Certo, costoro avrebbero dovuto pagare la tangente, che, per un importo di tale rilevanza, ascende all'1,5% o al 2%.

Quanto al LIPARI, non so precisare, perchè non mi fu detto, se ed in che maniera egli doveva contattare i COSTANZO oppure le altre imprese.

Come ho già detto, si tratta di un dipendente dell'ANAS, che non è uomo d'onore, ma che è considerato dai corleonesi e dal RIINA in particolare come persona a loro vicinissima, tanto che riceve - come ho già detto - uno stipendio fisso...».

* * * * *

Successivamente - nell'interrogatorio reso il 12.2.1993 e dedicato specificatamente alle attività di Cosa Nostra nel settore degli appalti - il DI MAGGIO riferiva in maniera più organica e completa la sue conoscenze in proposito, in gran parte derivanti da esperienza personale e diretta:

«....A D.R.

Intendo oggi riferire quanto a mia conoscenza su SIINO Angelo e sull'intervento di Cosa Nostra negli appalti pubblici.

Io conoscevo da molti anni SIINO Angelo, sia perchè paesano, sia perchè anche io ho partecipato per un certo periodo di tempo alle gare automobilistiche, ed in particolare al Rally della Conca d'Oro; ricordo che una volta partecipai con una "Opel Ascona" prestatami proprio dal SIINO.

D'altra parte, il SIINO, che aveva una piccola impresa insieme ai suoi familiari, cercava di tenersi buoni i BRUSCA, ed in particolare BRUSCA Giovanni, al fine di non avere ostacoli nella sua attività. Più in particolare, ancora, ricordo che il SIINO si rivolse a

BRUSCA Giovanni allorquando gli rubarono da un suo cantiere una motopala (una FL 14 o FL 10), furto per il quale non so se fu fatta denuncia.

La motopala non fu ritrovata, perchè erano stati proprio i BRUSCA ad ordinare il furto.

Ricordo ancora, di questo primo periodo, che BRUSCA Giovanni ebbe a riferirmi, senza peraltro precisarmene le ragioni, di un vero e proprio odio che per il SIINO nutriva BAGARELLA Leoluca, il quale aveva detto che un giorno o l'altro l'avrebbe ammazzato.

Aggiungo, infine, sempre per chiarire i rapporti esistenti con il SIINO, che vi è una lontana parentela tra la madre del SIINO e la famiglia di mia suocera, che si chiama pure DI MAGGIO.

Questi rapporti generici diventarono più significativi allorchè io diventai capo mandamento di fatto a seguito dell'arresto di BRUSCA Bernardo, e dell'invio di BRUSCA Giovanni al soggiorno obbligato a Linosa.

Infatti, il SIINO, che non era uomo d'onore, ma che ovviamente ben sapeva - come quasi tutti in paese - del ruolo da me assunto, si presentò da me, dicendomi che i lavori banditi dalla Provincia di Palermo andavano "straviati", cioè andavano dispersi fra le varie imprese partecipanti alle gare, senza alcun controllo unitario; con la conseguenza che le imprese, per potersi aggiudicare le gare, dovevano offrire dei ribassi consistenti (fino al 20%), e conseguentemente avevano poche possibilità per fronteggiare richieste di tangenti da parte di Cosa Nostra.

Il SIINO mi disse che invece egli era in condizione di ricevere dal (OMISSIS) gli elenchi dei lavori da appaltare, prima che tali elenchi divenissero pubblici, e che se noi (cioè Cosa Nostra) fossimo riusciti a coordinare le offerte delle imprese, avremmo potuto ottenere margini di guadagno molto maggiori, e per giunta favorire le imprese a noi più vicine.

Dopo aver avuto fatto questo discorso dal SIINO, io gli dissi che non potevo decidere da solo, e che gli avrei fatto sapere qualcosa.

Presi pertanto appuntamento con RIINA Salvatore, che incontrai a Palermo, ed a cui riferii fedelmente la proposta del SIINO. Sono assolutamente certo che, a quel momento, RIINA non conosceva personalmente il SIINO, anche se è possibile che ne avesse sentito parlare come uno dei titolari di imprese operanti nella nostra zona.

Il RIINA manifestò delle perplessità sulla proposta del SIINO, e mi disse la frase testuale "che gli deve finire come a CIANCIMINO?", intendendo dire che un'attività inevitabilmente così esposta come quella progettata dal SIINO avrebbe costituito per lo stesso SIINO un grosso rischio sul piano giudiziario.

In sostanza, il RIINA disse che se il SIINO accettava il rischio, per lui la proposta andava bene.

Riferii la risposta del RIINA al SIINO, il quale mi disse testualmente che non si preoccupava della galera, senza peraltro specificarmi se diceva ciò per spacconeria, come io credo, o perchè contava su protezioni.....».

* * * * *

Dopo aver riferito l'origine del sistema ideato dal SIINO, il DI MAGGIO ne descriveva tutti gli aspetti, nel quadro di una evoluzione espansiva da settori dapprima limitati ad ambiti via via più ampi:

«...Si avviò quindi questa attività, con il SIINO che mi portò dopo qualche tempo i primi elenchi di lavori della Provincia di Palermo, relativi ad opere per importi fino a 500 milioni circa. Io portai gli elenchi al RIINA, il quale mi disse che, per le opere da eseguire nel mandamento di S.G. Jato, ce la dovevamo sbrigare noi, nel senso che dovevamo assicurare il coordinamento delle offerte tra le varie imprese, e decidere in buona sostanza quale dovesse vincere ogni singolo lavoro.

Il RIINA mi disse poi di dare gli elenchi delle opere da eseguire nel mandamento di Corleone a suo nipote GRIZZAFFI Giovanni, e per le opere nel territorio di Palermo a GANCI Raffaele (capo del mandamento della Noce: n.d.r.). Ricordo anzi che, quando io portai questi elenchi, per la prima volta, al GANCI, questi ebbe una reazione di fastidio dicendo che gli sembravano delle seccature inutili e superflue, che gli seccava dovere "combattere" pure con queste cose di cui non capiva niente. Io gli dissi che eseguivo un ordine del RIINA.

Cominciammo, quindi, a fare mettere d'accordo le varie imprese interessate nel senso di formulare offerte concordate in modo da aggiudicarsi le gare con un ribasso minimo.

Ovviamente, nell'ambito di ogni mandamento, noi cercavamo di favorire le imprese più vicine e disponibili, mentre se non avevamo un'impresa adatta la cercavamo fuori dal mandamento.

Colui che ovviamente più si muoveva per assicurare questo coordinamento tra le imprese era, naturalmente, il SIINO; e ricordo che in questa prima fase noi uomini di Cosa Nostra avemmo il problema di accreditare il SIINO presso le singole imprese, e presso altri uomini d'onore della singole zone in cui si presentava il SIINO.

Le imprese, infatti, che fino a quel momento avevano pagato tangenti alle singole famiglie mafiose, senza alcun intervento di queste nelle gare d'appalto, si chiedevano se il SIINO fosse "autorizzato", ed analoga domanda si ponevano i rappresentanti di Cosa Nostra delle varie zone.

Ricordo che io personalmente accreditai il SIINO, in questi termini a LA BARBERA Angelo, all'epoca reggente della famiglia di Passo di Rigano, ai costruttori SANSONE Giuseppe (e vi era, presente, un fratello più piccolo), ed a BUSCEMI Antonino, con il quale ebbi un incontro nella cava gestita dallo stesso.

A tale incontro fui accompagnato proprio dal LA BARBERA Angelo, oltre che dal SIINO, e l'incontro ebbe per oggetto dei lavori di grosso importo da eseguire a San Mauro Castelverde; mi pare che si parlò di una cifra di 40 miliardi...».

* * * * *

Dopo aver descritto le modalità del nuovo sistema di controllo, il DI MAGGIO riferiva - ancora in termini tutt'affatto conformi a quelli già indicati da Leonardo MESSINA - una delle novità più rilevanti del "metodo SIINO": la gestione diretta, da parte di Cosa Nostra, delle "tangenti" versate dagli imprenditori favoriti nelle aggiudicazioni, e la distribuzione delle medesime fra tutti i protagonisti necessari del meccanismo illecito (i politici e/o amministratori per gli interventi in sede di finanziamento e/o aggiudicazione dell'appalto; i vertici di Cosa Nostra per le "necessità

generali" dell'organizzazione; la famiglia territorialmente "competente" in relazione al luogo di esecuzione dei lavori, che riceveva così pure il "tributo" dovuto come già avveniva nell'ambito del tradizionale sistema parassitario):

«...Il meccanismo delle tangenti previsto dal sistema inaugurato dal SIINO era in questi termini: la famiglia mafiosa della zona di esecuzione del lavoro riceveva dall'impresa vincitrice, con modalità concordate volta per volta (di solito con l'intervento del SIINO), una tangente del 2%, se si trattava di costruzioni, e del 3%, se si trattava di lavori di movimento terra, scavi o simili.

Il SIINO riceveva una tangente del 2%, che egli diceva veniva destinata interamente al (OMISSIS), anche se naturalmente non posso escludere che ne trattenesse una parte.

Certo è che io, ogni tanto, davo al SIINO cifre aggirantisi sui dieci milioni, come compenso per la sua attività.

Naturalmente, quando vi era un lavoro particolarmente grosso, veniva dato un compenso maggiore, che poteva raggiungere o superare i cento milioni.

Infine, l'impresa pagava un altro 2%, che veniva incamerato dal rappresentante della famiglia competente per territorio, ma destinato al RIINA, che lo amministrava destinandolo alle necessità generali di Cosa Nostra; così, per esempio, ogni tre o quattro mesi andavo dal RIINA con BRUSCA Emanuele, il quale teneva sia la cassa (cioè materialmente il denaro contante), sia la contabilità relativa a tutto questo giro d'affari, e facevamo i conteggi conseguenziali.

Il RIINA stabiliva quale parte dovesse ritornare al mandamento di S.G. Jato, e quale parte si tratteneva lui, per le spese generali che ho detto.

Per esempio, ricordo che il RIINA chiedeva sempre soldi per le spese dei processi, e degli avvocati, e che fra queste spese generali venivano conteggiate le somme da me pagate per l'acquisto di armi...».

* * * * *

Il DI MAGGIO spiegava quindi, in termini semplici ed efficaci, come operasse naturalmente (e quasi sempre in virtù di spontanea obbedienza di tutte le imprese interessate) la "garanzia" di corretto funzionamento del sistema, costituita dalla forza di intimidazione immanente (ancorchè non esplicitata) dell'organizzazione mafiosa:

«...Per questa prima fase, non sono a mia conoscenza episodi in cui sia stato necessario un intervento degli uomini d'onore in termini di minaccia o di intimidazione per convincere singole imprese ad adeguarsi al sistema.

Del resto, tale sistema finiva per essere conveniente per tutti, tranne che per l'ente appaltante; infatti, le imprese riuscivano ad aggiudicarsi i lavori con un ribasso minimo, che consentiva quindi il pagamento della tangente nella misura descritta. Per altro verso, si aveva cura di ruotare l'aggiudicazione dei lavori in modo da non lasciare nessuno tagliato completamente fuori....».

* * * * *

Quando però, sia pure eccezionalmente, il "sistema" entrava in crisi per la "trasgressione" di qualche imprenditore (che poteva non aver compreso o valutato adeguatamente i "segnali" ricevuti), si manifestava esplicitamente l'autentico volto dell'organizzazione, con interventi adeguati alle esigenze del caso e giunti, talvolta, fino all'omicidio dell'imprenditore "recalcitrante":

«...E' accaduto, però, talvolta che qualche impresa, magari con un'offerta all'ultimo minuto, si aggiudicava la gara al di fuori delle previsioni.

In questo caso, noi uomini d'onore intervenivamo per convincere il titolare di questa impresa o a dare in subappalto i lavori a colui che avrebbe dovuto, secondo noi, aggiudicarseli, oppure a pagare la somma che noi dovevamo comunque riscuotere. Naturalmente, quest'opera di convincimento era, nella sostanza, un'intimidazione.

In proposito, posso indicare due episodi precisi.

Il primo, e più grave, fu la decisione di RIINA, di cui ho già parlato, e che peraltro riguardava un lavoro molto più grosso, di fare uccidere l'imprenditore RANIERI Luigi che non aveva accettato di ritirarsi da una gara.

Un altro episodio, molto meno grave, e che è l'unico che abbia riguardato il mio mandamento, concerneva un appalto per lavori da eseguire nella zona di Ficuzza, per il quale era stato destinato, quale vincitore, SGROI Vincenzo, di Sancipirrello, in società con certo CALAMONACI. Lo SGROI, di fatto, avrebbe dovuto poi eseguire i lavori con AGRIGENTO Giuseppe, uomo d'onore di Sancipirrello.

Invece, la gara fu aggiudicata ad un'impresa di Belmonte Mezzagno, di cui non ricordo il nome; naturalmente ci mettemmo in contatto con gli uomini d'onore di Belmonte, ed in particolare con uno, il cui nome non ricordo con precisione, ma che so essere stato in carcere, che vestiva piuttosto elegantemente ed un po' calvo.

Ricordo che costui venne con un giovane, non uomo d'onore, ma figlio di SPERA Benedetto, capo della famiglia mafiosa di Belmonte.

Costoro poi parlarono all'imprenditore che aveva vinto la gara, e riferirono che costui si era "messo a disposizione", nel senso che avrebbe eseguito lui i lavori, anche per non destare sospetti, ma avrebbe riversato l'intero guadagno netto, tenendo e mostrando la relativa contabilità, allo SGROI. Quest'ultimo, naturalmente, avrebbe poi diviso il denaro con l'AGRIGENTO.

Ricordo che infatti lo SGROI poi si lamentava che, sia per difficoltà oggettive dei lavori, sia per i ritardi dei mandati di pagamento, anche lui incassava lentamente...».

* * * * *

Il DI MAGGIO spiegava, quindi, che il nuovo "sistema" di gestione degli appalti aveva iniziato ad espandersi ad ambiti più vasti (presumibilmente per i "contatti" via via stabiliti dal SIINO e da altri esponenti di Cosa Nostra presso le pubbliche amministrazioni competenti), e citava, a tal riguardo, un episodio specifico:

«...Circa sei mesi dopo, ma sui tempi non sono mai molto sicuro, BRUSCA Giovanni tornò dal soggiorno obbligato, e subito tentò di intromettersi nella gestione degli appalti, così come delineata, sfruttando oltre tutto la stretta amicizia che aveva col SIINO.

Nel frattempo era sempre più aumentato l'importo dei lavori di cui il SIINO si occupava, ed a questo proposito posso riferire dettagliatamente circa le vicende di un appalto relativo alla costruzione di una strada a San Mauro Castelverde per un importo, credo, di quaranta miliardi.

Fui contattato da LA BARBERA Angelo, il quale mi disse che a questo appalto era interessato BUSCEMI Antonino, ma che era necessario il mio intervento per vedere quale posizione e quali interessi avesse la famiglia mafiosa di quella zona.

Il mio intervento nasceva, come in tutti gli altri casi, dal fatto che eravamo noi di S.G. Jato che avevamo il contatto diretto con SIINO, e per altro verso dovevamo quindi noi curare il rapporto con la famiglia mafiosa interessata ai lavori.

Dato anche che io non conoscevo i rappresentanti di quella zona, mi rivolsi a RIINA Salvatore, che tutti noi chiamavamo "lo zio".

Il RIINA mi disse che egli era già informato, evidentemente dal LA BARBERA, e mi disse di andare da FARINELLA Giuseppe detto Peppino, facendomi accompagnare da DAMIANI Settimo, capofamiglia di Monreale.

Il giorno fissato passai a prendere il DAMIANI, e poi prelevammo il SIINO davanti il bar Baby Luna.

Questi tre andammo a San Mauro, a casa del FARINELLA. La casa è di fronte l'asilo, proprio alle primissime case del paese, e credo che sul retro guardi sull'aperta campagna.

Quando entrammo, il DAMIANI non mi presentò subito al FARINELLA come uomo d'onore, perchè era presente SIINO.

Anzi, io ed il SIINO, in un primo momento, restammo nella stanza d'ingresso, dove c'era un tavolo; il FARINELLA ed il DAMIANI entrarono in un'altra stanza, dove il DAMIANI spiegò all'altro, come poi mi riferì, che io ero il reggente del mandamento di S.G. Jato, e che ero stato incaricato dallo "zio", cioè dal RIINA, di seguire quell'appalto così importante.

Venni quindi fatto entrare anch'io in questa stanza, che era un salotto, e presentato ritualmente al FARINELLA, con le parole "è la stessa cosa".

Io illustrai al FARINELLA la situazione e l'interesse del BUSCEMI Antonino ad eseguire il lavoro, con l'autorizzazione del RIINA.

Il FARINELLA Giuseppe, a sua volta, mi disse che egli aveva interesse a che il lavoro fosse aggiudicato a FARINELLA Cataldo detto Aldo, di cui non so se sia uomo d'onore e che non ho mai incontrato. Si concordò di fissare un altro appuntamento, direttamente con il LA BARBERA ed il BUSCEMI Antonino.

Il giorno fissato il FARINELLA Giuseppe venne insieme a BARRECA Giuseppe, che mi fu ritualmente presentato, con una Golf scura del primo tipo, al bar di fronte la Caserma Scianna, dove lasciarono la loro macchina, e con la mia proseguimmo all'agenzia di assicurazioni gestita dai fratelli MARCIANO', a Boccadifalco.

Non era presente MARCIANO' Giovanni, che è uomo d'onore, ma il di lui fratello, che non assistette all'incontro che, in un'altra stanza, avemmo io, il FARINELLA, il BARRECA, con LA BARBERA Angelo.

Alla fine si concordò che il BUSCEMI avrebbe eseguito il 60% dei lavori, ed il FARINELLA Aldo l'altro 40%. In proposito il FARINELLA Giuseppe assicurò che "con Aldo se la sarebbe sbrigata lui, e che quello si sarebbe contentato".

Successivamente avemmo un altro incontro nella cava gestita da BUSCEMI Antonino, cui partecipammo io, il BUSCEMI, il SIINO, LA BARBERA Angelo e BRUSCA Giovanni, che aveva assolutamente voluto prendere parte all'affare.

In questa occasione, si concordò che il BUSCEMI ed il FARINELLA Aldo avrebbero pagato la somma complessiva di un miliardo, secondo le quote di rispettiva pertinenza, da destinare per metà a Cosa Nostra, e quindi al RIINA, e per un'altra metà "ai politici".

Si concordò altresì che i predetti avrebbero dovuto versare, non ricordo in che proporzione, altri duecento milioni da destinare a FARINELLA Giuseppe ed a BARRECA Giuseppe, per il loro intervento.

A questo proposito chiarisco che la percentuale di tangenti da destinare sia a Cosa Nostra sia ai politici diminuisce in relazione al maggior valore dell'appalto, fino all'1%.

Dopo tali incontri, il SIINO, il BUSCEMI, il LA BARBERA ed il BRUSCA Giovanni seguirono, con modalità che non conosco, l'organizzazione della gara ed i contatti con le varie imprese.

Certo è che, alla fine, la gara fu aggiudicata al BUSCEMI ed al FARINELLA Aldo, anche se non so dire sotto quale veste formale, e cioè se ad entrambi riuniti in raggruppamento, o ad uno solo in società di fatto ed occulta con l'altro.

Dopo tre o quattro mesi dall'aggiudicazione, io cominciai a ricevere le sollecitazioni del SIINO, che sosteneva di essere pressato dai politici per il pagamento delle somme promesse, perchè la regola era che il primo pagamento dopo l'aggiudicazione era proprio quello destinato ai politici.

Io riferii al RIINA, il quale mi disse che si sarebbe interessato per ottenere al più presto i quattrocento milioni che doveva versare il FARINELLA Aldo.

Dopo qualche tempo, il RIINA mi fece sapere che potevo andare a ritirare i quattrocento milioni, e che l'appuntamento era a casa del SIINO, nella stradina parallela alla via Libertà di Palermo, che io conoscevo per esserci stato molte altre volte. Tale abitazione si trova in un palazzo piuttosto alto, e che il SIINO si vantava, come suo solito, essere uno dei più cari di Palermo. Credo che l'appartamento si trovi al quarto piano, ricordo "mobili di chiesa", e nello studio armi da collezione alle pareti ed in una vetrina.

Ricordo pure una grande portineria (si tratta dell'abitazione del SIINO, sita in un prestigioso edificio della via Marchese Ugo in Palermo: n.d.r.).

Quel giorno, a casa del SIINO, mi trovai col BARRECA ed il FARINELLA Giuseppe, i quali portarono i quattrocento milioni in contanti, mentre dissero che per la somma residua che avrebbero dovuto incassare loro stessi se la sarebbero vista direttamente con FARINELLA Aldo.

In previsione di tale incontro, io avevo chiesto al RIINA se potevo chiedere, senza offenderli, al FARINELLA ed al BARRECA di contare i soldi; ciò perchè mi era successo molte volte, in casi analoghi, ma per somme di gran lunga minori, di avere poi constatato che le somme che mi erano state consegnate erano inferiori a quelle pattuite e dichiarate, cosicchè avevo dovuto integrare le somme stesse di tasca mia.

Il RIINA mi aveva detto che potevo senz'altro fare una tale richiesta, e così nello studio del SIINO io chiesi con garbo di contare i soldi, che erano tutti in mazzette da dieci milioni. Procedemmo alla conta dei soldi, anche se il FARINELLA (disse) che non c'era bisogno perchè i soldi "uscivano dalla banca"; comunque, non si trattava di banconote nuove.

Contati i soldi, che risultarono esattamente quattrocento milioni, li portai a LA BARBERA Angelo al pollaio dietro la Casa del Sole, e gli feci presente che il SIINO insisteva per avere i soldi per "i politici".

A questo punto, però, sorgevano dei problemi perchè, già da prima, il RIINA aveva detto a me ed al LA BARBERA che bisognava cercare di non dividere, come al solito, a metà con "i politici", ma di ottenere noi una quota maggiore, si sperava addirittura settecento milioni sul miliardo complessivo, della quale destinare poi cento milioni esclusivamente per il SIINO; anzi, questa era stata una proposta avanzata da me, su sollecitazione di BRUSCA Giovanni, ed a questo punto mi viene da pensare che il BRUSCA avesse il suo interesse, dati i rapporti di società che ha con il SIINO, quanto meno nella gestione della Litomix.

Il SIINO, che conduceva le trattative con i politici, diceva che costoro protestavano, ma che sperava di raggiungere un accordo per una somma comunque inferiore a quella usuale della metà; ricordo che un paio di settimane dopo il pagamento da parte del FARINELLA, incontrai il RIINA, il quale si lamentò che a lui servivano molti soldi per i processi, mentre io a mia volta ricevevo le sollecitazioni di SIINO il quale diceva che, se i politici avessero saputo che il FARINELLA aveva pagato senza che loro avessero ricevuto ancora niente, sarebbe successo il finimondo.

Il RIINA mi disse di riferire al SIINO che bisognava aspettare il pagamento del BUSCEMI, il quale a sua volta affermava di avere dei problemi in quel momento; comunque mi disse che mi avrebbe mandato cinquanta milioni per "i politici" e cinquanta per la famiglia di S.G. Jato.

Il SIINO, quando io gli riferii questo discorso, protestò vivacemente, dicendo che non si poteva presentare ai politici con soli cinquanta milioni.

A questo proposito, aggiungo che gli accordi iniziali prevedevano che i cinquecento milioni di spettanza di Cosa Nostra erano, secondo quanto deciso da RIINA, destinati nel seguente modo: cento milioni allo stesso RIINA ed alla famiglia di Corleone; cento milioni a LA BARBERA Angelo; cento milioni alla famiglia di S.G. Jato, e duecento milioni da tenere nel fondo cassa dell'organizzazione, tenuto dallo stesso RIINA.

Aggiungo pure che, al momento in cui erano stati presi questi accordi, BRUSCA Bernardo era agli arresti ospedalieri, perchè informato dai suoi figli Emanuele e Giovanni, ed anche da me.

Dopo il discorso con il RIINA, il LA BARBERA mi mandò a chiamare, e nel solito pollaio mi consegnò cinquanta milioni per la famiglia di S.G. Jato.

Io portai il denaro a BRUSCA Bernardo, che nel frattempo era stato ammesso agli arresti domiciliari, ed il BRUSCA me ne dette, per me, soltanto dieci milioni, nonostante in precedenza avesse detto che io avrei diviso il guadagno alla pari con BRUSCA Giovanni.

Il BRUSCA Bernardo spiegò tale sua decisione col fatto che BRUSCA Giovanni doveva pagare dei debiti della Litomix, credo in relazione all'acquisto di macchinari.

Posso inoltre dire di avere consegnato personalmente al SIINO, per "i politici", cinquanta milioni in contanti datimi pure da LA BARBERA Angelo; nulla so dei seicento milioni che avrebbe dovuto pagare il BUSCEMI...».

Le dichiarazioni del DI MAGGIO, relative all'intervento degli uomini di Cosa Nostra nelle varie fasi dell'appalto della strada San Mauro Castelverde - Gangi, hanno trovato puntuale riscontro nelle risultanze del processo recentemente svoltosi dinanzi al Tribunale di Termini Imerese a carico di FARINELLA Giuseppe, BARRECA Giuseppe (detto Peppino) ed altri.

Invero, in particolare, nel corso dell'udienza del 9.11.1992, al detto BARRECA furono mostrate numerose fotografie, scattate in occasione di una riunione cui egli stesso aveva partecipato insieme a SIINO Angelo, FARINELLA Giuseppe, FARINELLA Cataldo, FARINELLA Paolo (cugino di FARINELLA Cataldo) ed altri.

Il BARRECA riconobbe i predetti individui, ritratti nelle fotografie, ed ammise che la riunione, cui le stesse si riferivano, aveva avuto origine da una questione concernente la costruzione della strada San Mauro Castelverde - Gangi.

Il BARRECA allegò (pretestuosamente) che tale questione riguardava soltanto un interesse particolare di FARINELLA Giuseppe, determinato dal fatto che detta strada attraversava una proprietà dello stesso FARINELLA.

Nel corso dell'interrogatorio, però, il BARRECA riferì che dell'opera si occupava appunto FARINELLA Cataldo, non direttamente ma a mezzo della "CISA", impresa a lui consociata (cfr. relativo processo verbale di dibattimento, trasmesso dal Tribunale di Termini Imerese).

Il DI MAGGIO proseguiva, quindi, esponendo le ulteriori notizie a sua conoscenza sul conto del SIINO e dei "politici" di cui egli parlava:

«..A D.R.

Il SIINO parlava sempre dei "politici"; in realtà la persona che ha sempre indicato con precisione è stato il (OMISSIS).

Gli ho sentito fare anche altri nomi, di persone che conoscevo dai giornali come politici operanti a Palermo, ma che in questo momento non ricordo assolutamente, anche se non escludo di poterli ricordare in futuro.

Non so neanche se, in concreto, il SIINO abbia dato a qualche politico i cinquanta milioni che gli ho dato io; comunque egli accennava a non più di tre o quattro "politici".

A D.R.

Fino a che io ho avuto un ruolo attivo e di primo piano nel mandamento di S.G. Jato, e cioè fino alla perquisizione nella mia villa di Ginestra del giugno 1989, ho tenuto io i contatti con SIINO Angelo, e posso escludere che egli fosse stato ritualmente inserito in Cosa Nostra, e cioè fosse diventato uomo d'onore.

Posso pure escludere che, fino a quel momento, si fosse mai incontrato col RIINA.

Con BRUSCA Giovanni non abbiamo mai discusso la possibilità di "combinarlo", ma per noi la risposta negativa era scontata per tre ordini di ragioni:

- a) innanzitutto, la personalità stessa del SIINO, che è una persona troppo vanitosa, e con manie di grandezza, e non ha quindi "la serietà" richiesta ad un uomo d'onore;
- b) l'odio nutrito verso il SIINO da BAGARELLA Leoluca, del quale - come ho detto - non so le ragioni, ma che di per sè solo ci faceva ritenere rischioso prospettare una tale proposta al RIINA;
- c) il rischio che, una volta "combinato", il SIINO potesse prendere contatti autonomamente con tutti gli altri uomini d'onore, scavalcando noi di S.G. Jato, e tagliandoci fuori dal giro degli appalti, ed accrescendo enormemente la sua posizione.

A D.R.

Mentre veniva gestito, con le modalità che ho detto, l'appalto di San Mauro, continuava regolarmente, con le modalità già descritte, la gestione degli appalti della Provincia di minore importo....».

* * * * *

Il DI MAGGIO proseguiva citando altri episodi di cui era stato diretto testimone o partecipe, e indicando vari personaggi coinvolti, già individuati nel corso delle indagini (LIPARI Giuseppe, dipendente dell'ANAS; l'ing. MARTELLO Francesco delle società REALVAL; l'ing. Giuseppe ZITO della SASI PROGETTI):

«....Sempre a proposito del SIINO, posso aggiungere che, quando ormai la sua attività era molto intensa, il RIINA, durante uno dei nostri incontri, ebbe a dirmi di avere ricevuto le lamentele di LIPARI Giuseppe, funzionario dell'ANAS di cui ho già parlato, proprio per l'invadenza del SIINO.

Il RIINA mi disse di procurare un incontro fra i due per vedere se si riusciva a farli "lavorare insieme", specie per i lavori più grossi.

Evidentemente, il LIPARI si occupava anche lui di gestione di appalti, però io non so riferire nulla di specifico in proposito.

Io e SIINO andammo così negli uffici del LIPARI, non quelli dell'ANAS, in un palazzo dalle parti della Statua, a Palermo. Fu il SIINO ad indicarmeli, perchè già li conosceva.

Durante l'incontro, fu il SIINO a dire al LIPARI il mio nome presentandomi come Balduccio; quindi io ed il LIPARI ci appartammo, ed il LIPARI mi chiese se "lo zio", cioè il RIINA, mi avesse parlato delle sue lamentele.

Io risposi che il RIINA mi aveva appunto incaricato di andare lì insieme al SIINO, in modo che essi parlassero tra loro, e si mettessero d'accordo.

In effetti, i due si parlarono, senza riferimenti a singoli appalti, e di quello che era il messaggio del RIINA; ma in realtà fu chiaro che nessuno dei due aveva voglia di collaborare, perchè ognuno dei due voleva un ruolo di primo piano.

A D.R.

Posso riferire, ancora, su altro contatto tra BRUSCA Giovanni ed imprenditori palermitani a proposito di appalti.

Questa vicenda si pone poco tempo prima del giugno 1989, e cioè nell'ultimo periodo in cui io ero insieme a BRUSCA Giovanni, che ero solito accompagnare in macchina, perchè egli non aveva patente.

Lo accompagnai, pertanto, da certo ing. MARTELLO , che ha una villa in una zona di Palermo che non so indicare, comunque non molto lontana dalla Statua di via Libertà, ed a cui si accede tramite una strada tanto stretta da non consentire il passaggio di due macchine affiancate.

Ricordo pure che il MARTELLO , in questa villa, ha la casa di abitazione, e ad un piano sotto il livello stradale ha gli uffici.

Nella villa trovammo anche ZITO Giuseppe, detto Peppuccio, ingegnere originario di S.G. Jato, e parente di SALOMONE Antonino. Credo che lo ZITO abbia uno studio privato in una traversa di via Libertà, non lontano da Piazza Politeama.

Io assistetti alla conversazione fra i tre, il cui senso era che il MARTELLO era appoggiato da un importante uomo politico, in grado di far aggiudicare lavori di grande importanza, e che pretendeva una tangente del 5% o 6%....

Dopo questo primo incontro io accompagnai, previo appuntamento preso tramite LA BARBERA Angelo, BRUSCA Giovanni da RIINA Salvatore.

Il BRUSCA riferì dell'incontro, e fece nuovamente accenno all'(OMISSIS), tanto che il RIINA disse che, se la cosa fosse andata avanti, LA BARBERA Angelo, nel cui territorio

ricade questa zona, avrebbe preteso la sua quota o avrebbe quanto meno preteso di ottenere subappalti per il movimento terra.

Il RIINA, peraltro, aggiunse che queste erano questioni che si sarebbero affrontate a suo tempo.

Accompagnai poi il BRUSCA Giovanni ad un nuovo appuntamento nella villa del MARTELLO , al quale fu presente, ancora una volta, l'ing. ZITO Giuseppe che sostanzialmente faceva da tramite fra il BRUSCA e l'ing. MARTELLO , che è titolare di varie imprese.

Durante questa riunione, si fece il nome di (OMISSIS), di cui si disse il partito di appartenenza ma che io non ricordo, come l'uomo politico in grado di organizzare l'attività di uomini politici di vari partiti, al fine di ottenere grossi lavori.

Si continuò a parlare dell'(OMISSIS), di cui però io non so cosa sia poi successo.

So, invece, che questo gruppo di cui ho parlato riuscì a condurre in porto un primo lavoro, che non (so) indicare in alcun modo, ed in relazione al quale accompagnai ancora una volta BRUSCA Giovanni nella villa dell'ing. MARTELLO , al quale il BRUSCA, sempre in presenza dello ZITO, consegnò una somma in contanti di trenta o quaranta milioni, dicendo che erano per (OMISSIS). Non fu detto se si trattava di un unico pagamento, o solo di una rata.

A D.R.

Non conosco, e nulla so dire su FALLETTA Alfredo, LI PERA Giuseppe, CASCIO Rosario, la RIZZANI DE ECCHER S.p.a., e TORDIVALLE S.p.a..

Quanto al SIINO e BUSCEMI Antonino, ne ho già parlato a lungo, ed in questo momento non ricordo altro, anche se è possibile che, man mano, mi vengano in mente altri ricordi.

Quanto, invece, a FARINELLA Cataldo, so solo quello che ho riferito oggi.

A D.R.

Sempre con riferimento al periodo fino al giugno 1989, dopo il quale io fui sostanzialmente estromesso da BRUSCA Giovanni, il SIINO cominciò ad interessarsi, dopo quelli della Provincia di Palermo, di appalti banditi da altri enti pubblici, ed infatti io lo accompagnai sia da MADONIA Giuseppe, rappresentante della provincia mafiosa di Caltanissetta, sia (da) MESSINA Francesco zu' Ciccio, a Castelvetro.

Non so però dire quale sviluppo concreto abbiano avuto tali contatti, nè so quali altri uomini politici o funzionari il SIINO avesse contattato per allargare così il suo raggio di azione...».

* * * * *

Il DI MAGGIO spiegava, quindi, cosa esattamente avesse inteso dire con l'espressione "imprese vicine a noi", precisando che la "disponibilità" di queste imprese nei confronti di Cosa Nostra era anche dovuta alla forza di intimidazione dell'organizzazione:

«...A D.R.

Quando ho parlato di imprese più vicine a noi della famiglia di S.G. Jato, ho fatto riferimento alla disponibilità di tali imprenditori ad accogliere le nostre richieste sia per qualche assunzione, sia per pagamenti di denaro, sia per le modalità di partecipazione alle gare d'appalto.

Del resto, tutti costoro ben sapevano, specie in un piccolo paese come S.G. Jato, che, se non avessero aderito a tali richieste, avrebbero passato seri guai.

Queste imprese a cui ho fatto riferimento sono quelle di MICELI Giuseppe, LI MANNI Giovanni, BIONDO Domenico e RIZZO Giuseppe.

Nel periodo, poi, in cui io fui reggente del mandamento, ed il sistema ideato da SIINO si diffuse ampiamente, si misero a disposizione, nel senso che ho detto, anche imprese come quella di ITALIANO Giuseppe e SPINA Pietro, che fino a quel momento erano state molto meno disponibili delle altre.

Peraltro, come ho già detto, il sistema organizzato dal SIINO consentiva buoni guadagni per tutti.

Per quanto riguarda le imprese degli altri paesi del mio mandamento, non so dare notizie precise, perchè i contatti con tali imprese sono gestiti in sede locale dalle singole famiglie mafiose....».

* * * * *

Il DI MAGGIO, infine, confermava la pregressa appartenenza alla massoneria di Angelo SIINO, già riferita da Leonardo MESSINA, ma, a differenza di quest'ultimo, era indotto ad escludere un inserimento in logge massoniche degli attuali esponenti di vertice di Cosa Nostra:

«...A D.R.

Sempre a proposito del SIINO, posso aggiungere che egli stesso mi ha raccontato di aver fatto parte, molti anni addietro, di una loggia massonica, e di esserne stato espulso perchè era venuto in contrasto con un Capitano o Colonnello, non so se dell'Esercito o dei Carabinieri, che lo aveva accusato di avere disturbato con la sua corte la di lui moglie.

Il SIINO disse che questo non era vero, ma comunque era stato espulso dalla loggia, e perlomeno fino al giugno 1989 non era rientrato nella massoneria, secondo quanto da lui riferito.

Lo stesso SIINO mi disse che nello stesso periodo di tempo facevano parte di logge massoniche vari capi di Cosa Nostra, quali BONTATE Stefano ed INZERILLO Salvatore, ed altri uomini d'onore, a loro vicini.

E' invece, a mio parere, da escludere che facciano parte della massoneria RIINA Salvatore ed i corleonesi, ed in proposito posso riferire che lo stesso BRUSCA Bernardo ebbe a riferirmi che qualcuno di Palermo aveva proposto l'adesione alla massoneria a BRUSCA Giovanni, ma che egli non aveva acconsentito a che il figlio accettasse l'offerta...».

* * * * *

Infine, nell'interrogatorio reso alla Procura il 17.2.1993, il DI MAGGIO aggiungeva ulteriori dettagli e precisazioni su alcuni temi e personaggi indicati in precedenza.

In particolare, ribadiva il ruolo di vertice svolto da RIINA Salvatore nella gestione degli "utili" provenienti dalla illecita manipolazione degli appalti, precisando che egli stesso e BRUSCA Emanuele, "cassiere" del mandamento di S. Giuseppe Jato, gli rendevano periodicamente conto delle "entrate" connesse ai lavori pubblici "seguiti" dal SIINO:

«...La maggior parte degli incontri con il RIINA Salvatore, io li ho avuti insieme a BRUSCA Emanuele, insieme al quale, come ho già detto, facevamo il rendiconto delle spese e delle entrate del mandamento, nella parte che riguardava anche il RIINA e che era costituita dalle spese per l'acquisto di armi e dalle entrate connesse ai lavori pubblici seguiti da SIINO Angelo....».

* * * * *

Il DI MAGGIO, quindi, citava altri episodi in cui il SIINO aveva "gestito" degli appalti, curando personalmente la consueta distribuzione di "tangenti" tra la famiglia mafiosa territorialmente competente, il RIINA e i "politici":

«....A D.R.

Non sono in grado di ricordare altri fatti, che riguardino il SIINO e la sua attività nel campo degli appalti. In particolare, nulla so dire sulla S.I.R.A.P. S.p.a., e su un appalto da questa aggiudicato nella zona di Sancipirrello.

A D.R.

Ho già descritto, nel precedente interrogatorio, i meccanismi di controllo degli appalti e di riscossione delle tangenti per i lavori di cui si interessava SIINO Angelo.

Aggiungo a questo proposito, senza però sapere alcun particolare specifico, che un altro degli appalti di cui si occupò il SIINO fu quello relativo alla strada, credo provinciale, tra

Piana degli Albanesi e S.G. Jato; tali lavori furono aggiudicati all'impresa dello stesso SIINO, o di uno dei suoi familiari, ed egli dovette corrispondere il 2% dell'importo globale alla famiglia di Piana degli Albanesi.

Anzi, a questo proposito, aggiungo che il SIINO ebbe un trattamento di favore perchè, trattandosi della realizzazione di una strada, la quota ordinaria avrebbe dovuto essere del 3%.

Non so quanto il SIINO abbia pagato in tutto, perchè a me personalmente ha versato solo la prima rata, cioè venti milioni in contanti, che io a mia volta consegnai a MATRANGA Giovanni (uomo d'onore della famiglia di Piana degli Albanesi: n.d.r.). Le altre rate furono poi pagate dal SIINO a BRUSCA Giovanni.

A me personalmente il SIINO dette anche altri venti o trenta milioni, che costituivano la prima rata della somma spettante al RIINA ed all'associazione nel suo complesso.

Come ho già detto, tale quota in teoria era uguale a quella spettante ai politici, ma noi cercavamo sempre di ricavarne qualcosa di più, mediante trattative fatte, volta per volta, dal SIINO con i politici interessati.

Ai politici avrebbe dovuto pagare altre somme il SIINO direttamente...».

* * * * *

Il DI MAGGIO, infine, concludeva con un cenno agli appalti non compresi nel "sistema SIINO", per i quali l'ingerenza di Cosa Nostra si limitava alla fase terminale dell'esecuzione dei lavori e della riscossione di "tangenti" direttamente versate dalle imprese agli uomini d'onore delle famiglie territorialmente competenti:

«...Per i lavori, invece, ricadenti nel mandamento di S.G. Jato, ma che le imprese si aggiudicavano senza l'intervento del SIINO, le imprese stesse pagavano alla famiglia mafiosa territorialmente competente una somma pari ad una percentuale tra l'1% ed il 3% dell'intero importo dell'appalto.

Come ho già detto, la quota era più alta per i lavori di scavo o di realizzazione di strade, perchè i margini di guadagno sono più alti, e più facile è frodare sull'esecuzione dei lavori.

Posso dire, perchè è a mia diretta conoscenza, per il periodo in cui ero reggente del mandamento, che le imprese pagavano tali somme in contanti a me personalmente, e senza che ci fosse bisogno di specifica intimidazione, perchè era un sistema ormai consolidato da moltissimi anni.

Pertanto, io ho riscosso somme di denaro a tale titolo dalle imprese di(OMISSIS)....

Per i lavori eseguiti negli altri comuni del mandamento, le imprese trattavano di solito con gli uomini d'onore di quelle famiglie, a meno che si trattasse delle imprese sopra nominate, che conoscevano direttamente me.

Il denaro così ottenuto, io lo davo ai capifamiglia competenti per territorio, e per S.G. Jato a BRUSCA Emanuele, che, come ho già detto più volte, teneva la cassa della nostra famiglia, e teneva anche una contabilità in un'agenda che io gli ho visto più volte usare per registrare questi versamenti....».

* * * * *

§ 7 - LE DICHIARAZIONI DI Giuseppe LI PERA

All'inizio della sua collaborazione con l'A.G., LI PERA Giuseppe premetteva che non era possibile svolgere attività professionale all'interno di imprese che operano nel settore degli appalti pubblici, come la RIZZANI DE ECCHER S.p.a., ove egli rivestiva il ruolo di capo area per la Sicilia, rifiutandosi di rispettare le regole, le logiche complesse e perverse sottese al sistema di illecita lottizzazione spartitoria degli appalti pubblici, regole riconosciute e rispettate da tutti gli operatori economici del settore.

«...Per capire questa cosa, bisogna sapere come funziona la gestione degli appalti pubblici. Essa avviene in maniera "pilotata".

Per ogni appalto vi è sempre un'impresa che ha cura degli accordi segreti con i responsabili dell'ente o degli enti pubblici interessati all'appalto e si assicura di potervi partecipare con successo.

Quando un'impresa chiede il "pass" alle altre vuol dire che sta gestendo delle trattative tendenti ad assicurarsi l'appalto in questione e, per una prassi tacitamente convenuta fra tutti, in questi casi le imprese che non hanno "trattative" sotterranee in corso e/o contatti privilegiati con i referenti pubblici responsabili della gara d'appalto si tirano indietro - quando richieste - perchè, da un lato, probabilmente non riuscirebbero ad ottenere di scavalcare l'impresa che è "in trattativa" e, d'altro canto, aderendo a questa prassi si assicurano analogo rispetto da parte delle altre ditte per gli appalti nei quali saranno esse a chiedere agli altri di tirarsi indietro...».

Dopo avere accennato ad alcuni illeciti, il LI PERA chiariva che, per comprendere appieno i metodi di illecito pilotaggio delle gare, era necessario fornire un quadro complessivo del sistema di lottizzazione degli appalti, e, a tal fine, faceva riferimento alle gare gestite dalla S.I.R.A.P. S.p.a., che di quel sistema rappresentavano uno spaccato paradigmatico:

«Tornando alla S.I.R.A.P. - Siciliana Incentivazioni Reali per le Attività Produttive -, essa è una S.p.a. a capitale totalmente pubblico.

Soci di essa sono, infatti, l'E.S.P.I. e la FI.ME., che sono enti pubblici economici.

Essa (la S.I.R.A.P.) ha come fine sociale la realizzazione di insediamenti artigianali ed industriali.

Ha una concessione da parte della Regione Siciliana per la gestione di tutto quanto riguarda questo tipo di insediamenti. In particolare, la S.I.R.A.P. ha la concessione per la realizzazione dei progetti di costruzione degli insediamenti, per la costruzione delle relative opere (e, conseguentemente, per l'assegnazione degli appalti di tutti questi lavori) e, infine, addirittura anche per l'assegnazione delle strutture costruite alle ditte artigiane e industriali che ne avranno diritto.

La gestione di tutti gli affari della S.I.R.A.P. è avvenuta e avviene secondo un meccanismo operativo complesso e articolato, ben collaudato, che ha consentito e consente di pilotare opportunamente tutti gli appalti in questione, assicurando la tutela degli interessi di lucro privato di tutti i protagonisti di queste operazioni.

Questo meccanismo di gestione si fonda su un triplice asse di rapporti. Su un triangolo (per usare un'espressione figurata) i cui tre vertici sono costituiti dai politici interessati, dagli imprenditori e dai funzionari dei vari enti appaltanti e finanziatori.

Quanto al ruolo dei referenti politici, va detto innanzitutto che la S.I.R.A.P. è un ente voluto da alcuni personaggi politici al fine di gestire una certa fetta (cospicua) dei finanziamenti derivanti dalla legge 64/1986.

Proprio per perseguire tale fine, i politici hanno fatto in modo che la S.I.R.A.P. abbia di fatto l'esclusiva ed il monopolio nella gestione di tutti gli appalti dello specifico settore relativo agli insediamenti artigianali in Sicilia.

Il ruolo dei politici è consistito, innanzitutto, come ho testè detto, nel creare la S.I.R.A.P. E' consistito e consiste, poi, nell'adoperarsi perchè un predeterminato progetto di opera pubblica possa superare i vari passaggi dell'iter amministrativo-burocratico necessari a fare approvare il progetto, approvare e stanziare il finanziamento e fare accreditare le relative somme alla S.I.R.A.P., che poi le gestisce secondo una logica corrispondente alla

composizione delle aspettative dei tre centri di interesse di cui ho detto con l'esempio del triangolo.

La storia di qualunque opera pubblica fra quelle rientranti nell'ampissimo programma S.I.R.A.P. inizia con la scelta, da parte di uno dei politici che partecipano all'"operazione", di un progettista di loro fiducia, al quale la S.I.R.A.P. affida l'incarico di redigere un progetto di insediamento artigianale da realizzare in un determinato paese.

La legge 65/1986 prevede per ciascun anno una serie di finanziamenti suddivisi per destinazione.

Ogni anno, quindi, vi è una certa somma di denaro destinata per legge a certi tipi di investimenti pubblici.

Quando è stata promulgata la legge in questione (la 64/1986), un certo gruppo di politici si è interessato per la "gestione" delle somme che sarebbero state destinate alla realizzazione di insediamenti artigianali.

Questi politici hanno fatto costituire la S.I.R.A.P. e hanno invitato gli amministratori di molti Comuni della Sicilia (nell'ambiente si parlava di circa 120 Comuni) a presentare alla S.I.R.A.P. stessa domanda per l'ammissione al finanziamento per la realizzazione di un'area artigianale nel proprio territorio.

Alcuni Comuni che non lo avevano previsto sono stati invitati a modificare i loro strumenti urbanistici, prevedendo in essi la costituzione di un'area destinata specificamente a insediamenti artigianali.

La S.I.R.A.P., poi, provvedeva a scegliere i Comuni dove realizzare questi insediamenti e ad affidare i relativi incarichi per la progettazione degli insediamenti medesimi.

La scelta del professionista da incaricare della redazione del progetto relativo a ciascun insediamento costituisce per diverse ragioni uno dei passaggi più importanti (per certi versi decisivo) dell'intera "operazione".

Il progettista, infatti, è colui che successivamente compiuto l'iter burocratico della pratica e passati alla realizzazione dell'opera, assume l'incarico di direttore dei lavori. Ho già detto sopra come sia essenziale il ruolo di direttore dei lavori, che gestisce dal punto di vista tecnico-esecutivo l'appalto dall'inizio alla fine e la cui complicità, quindi, è

indispensabile per pilotare la gestione dell'affare da parte della o delle imprese che si accordano con i politici e i funzionari responsabili dell'appalto stesso.

Il progettista-direttore dei lavori è, nei fatti, il "garante" dei politici nella gestione dell'"operazione" sotto un duplice profilo.

Sotto un primo profilo, infatti, la certezza preventiva della complicità del direttore dei lavori consente a chi deve aggiudicare l'appalto e all'impresa che lo deve vincere di accordarsi fra loro per assicurare un determinato esito alla gara d'appalto medesima.

Ciò perchè solo la certezza preventiva della complicità del direttore dei lavori consente ad un'impresa di fare delle offerte "vincenti", nelle quali (come è avvenuto per i COSTANZO a Trecastagni) ci si impegna a cose che sono tecnicamente e/o commercialmente insostenibili, alle quali si sa preventivamente che si riuscirà a sottrarre con strumenti, per così dire, di recupero successivo, quali, nella vicenda di Trecastagni, le perizie di variante.

Le imprese che sono estranee all'accordo trilaterale politici-impresefunzionari e che, quindi, non possono contare sulla compiacenza certa a priori del direttore dei lavori possono fare, invece, solo offerte tecnicamente e commercialmente praticabili, perchè, diversamente, il direttore dei lavori non complice esigerebbe da loro il rispetto degli impegni assunti, non consentendo loro nè varianti nè altro e costringendole a subire, quindi, i danni di un'offerta temeraria perchè non remunerativa (nella vicenda di Trecastagni, senza la complicità del direttore dei lavori, l'impresa COSTANZO non riuscirebbe ad onorare l'impegno a proposito dei termini di consegna dell'opera). Al direttore dei lavori compete, come ho già detto, la redazione delle perizie di variante.

Sotto un secondo profilo, il progettista-direttore dei lavori garantisce i politici perchè compete a lui l'approvazione del lavoro fatto dalle imprese e la redazione degli stati di avanzamento dei lavori, grazie ai quali le imprese possono materialmente riscuotere i compensi per il loro lavoro. Ed egli firma gli stati di avanzamento dei lavori solo quando ha la certezza che l'impresa ha versato le tangenti pretese dai politici. Diversamente, blocca gli stati di avanzamento e trova una serie di cavilli da contestare all'impresa stessa. A riprova dell'importanza "strategica" della scelta del progettista-direttore dei lavori, segnalo che la progettazione e la direzione dei lavori di tutti i lavori della S.I.R.A.P. sono

state assegnate sempre alle stesse persone. In particolare, la progettazione sempre allo studio professionale "SASI PROGETTI" e la direzione dei lavori sempre all'ing. BARBARO Gaspare, che è uno dei titolari dello stesso studio "SASI PROGETTI". Non só se formalmente, nella progettazione, alla "SASI PROGETTI" venissero affiancati altri. Ciò che è certo è che BARBARO c'è sempre. Il BARBARO è stato scelto con tutta evidenza per il prestigio che gli deriva dall'essere figlio del prof. Domenico BARBARO (noto e affermatissimo docente universitario e progettista di fama) e per il fatto di essere contitolare dello studio del quale è consocio anche l'ing. Giuseppe ZITO.

Quest'ultimo (lo ZITO, cioè) opera accanto al BARBARO, in maniera ancor piú decisiva, anche se apparentemente (e solo apparentemente) meno rilevante. Lo ZITO è il principale referente e protagonista di tutto il sistema di accordi di cui sto parlando. E' lui il principale mediatore tra le imprese e i politici. E a riprova di ciò sta il fatto che era lui l'interlocutore e mediatore fra le imprese - e, per quanto mi riguarda, la RIZZANI DE ECCHER - e la S.I.R.A.P. Con lui negoziavamo e concordavamo tutte le iniziative e le soluzioni da adottare nella gestione degli affari che avevamo con la S.I.R.A.P.

Altro "momento strategico" importante è anche la nomina dell'ingegnere capo e dei collaudatori dell'opera. Il primo avrebbe per legge il compito di controllare il direttore dei lavori e i secondi di verificare che l'opera sia stata costruita nel rispetto dei parametri tecnici e amministrativi stabiliti contrattualmente.

Anche costoro, dei quali pure si deve avere la previa certezza della complicità, sono scelti dai politici. Nel caso dei lavori di San Cipirello l'ingegnere capo era l'ing. Giovanni GRIMAUDDO, che mi risulta avere avuto lo stesso incarico anche in altri appalti della S.I.R.A.P.

Quanto ai collaudatori, ciascuno di essi faceva capo ad una corrente politica. Questo emergeva addirittura in maniera palese quando capitava di assistere a delle discussioni fra loro. Essi, infatti, parlavano come portatori degli interessi dei partiti dei quali erano espressione. Ciascuno di essi era espressione di un determinato partito e tutti i partiti dei politici interessati erano "rappresentati" nella commissione di collaudo.

Fra i tanti, ricordo il prof. COSTA, che era democristiano, e un architetto che all'epoca aveva i baffi e del quale non ricordo il nome, che era socialista.

Quanto fin qui ho detto, illustra, sia pure in estrema sintesi, il ruolo dei politici nel "triangolo" a cui ho fatto riferimento.

A riprova della artificiosità del sistema (o di una parte cospicua del sistema) con cui opera la S.I.R.A.P., voglio segnalare che i criteri di scelta dei Comuni nei quali realizzare gli insediamenti artigianali non sono ispirati a esigenze effettive del territorio, ma sono connessi soltanto alla possibilità di realizzare con riferimento ai singoli progetti l'accordo trilaterale di interessi di cui ho parlato.

A riprova di questo, si pensi che fino a quando io sono stato arrestato non c'era ancora una legge che stabilisse i criteri per l'assegnazione delle installazioni agli artigiani e alle piccole industrie, nè una legge che individuasse i soggetti deputati alla gestione di queste opere di installazione e dettasse criteri di tale gestione.

Mentre noi della RIZZANI DE ECCHER stavamo costruendo l'insediamento relativo al Comune di San Cipirello (PA), l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico della S.I.R.A.P., Maurizio MOSCOLONI, mi disse, tra il serio ed il faceto, che l'amministratore delegato della S.I.R.A.P. stessa, Nino CIARAVINO, gli aveva detto di raccomandarmi di non correre troppo nella realizzazione del lavoro, perchè ancora non sapevano a chi e come assegnare le strutture che noi stavamo realizzando...».

Il LI PERA proseguiva quindi indicando i referenti politici del sistema S.I.R.A.P.:

«Domanda: Chi erano i politici protagonisti di queste vicende?

Risposta: Per quello che mi consta, Claudio DE ECCHER si rivolse all'On. Salvo LIMA, al quale si fece presentare dall'On. Vito BONSIGNORE, per entrare a far parte del gruppo di imprese che faceva parte del "comitato di affari" che ho descritto con l'immagine del triangolo.

Era notorio a tutti che nell'ambiente il referente politico principale del "sistema" S.I.R.A.P. era l'On. Salvo LIMA. Claudio DE ECCHER ne parlò con me e convenimmo sul fatto che non potevo essere io a prendere contatti con l'On. LIMA.

Claudio, allora, chiese all'On. Vito BONSIGNORE, deputato al Parlamento e capo della corrente andreottiana in Piemonte, di prendergli un appuntamento con l'On. LIMA.

Claudio DE ECCHER conosceva l'On. BONSIGNORE perchè la RIZZANI DE ECCHER opera a Torino (dove il BONSIGNORE vive) da molti anni. Il BONSIGNORE è presidente del Consorzio dell'autostrada Torino-Savona e di un'altra che adesso non ricordo.

Il BONSIGNORE ottenne effettivamente a Claudio DE ECCHER l'appuntamento con l'On. Salvo LIMA. Claudio mi disse di avere chiesto a LIMA di entrare a fare parte del gruppo di imprese che partecipavano ai lavori S.I.R.A.P. e alle grandi opere pubbliche che sarebbero state appaltate in Sicilia, e, in particolare, ai lavori relativi alla sopraelevata di Palermo.

Per avere un lavoro della S.I.R.A.P. le imprese dovevano pagare una tangente pari all'8 %circa del valore dell'appalto.

Queste somme servivano a pagare i politici e i funzionari coinvolti nell'affare.

D.R. - Non ero io ad occuparmi del pagamento di queste tangenti....».

«... Riprendendo il discorso di ieri, voglio aggiungere ancora, a proposito del ruolo dell'On. Salvo LIMA, che Claudio DE ECCHER, dopo il primo incontro ottenutogli dall'On. Vito BONSIGNORE, incontrò l'On. LIMA anche in un paio di altre occasioni.

Claudio mi parlò espressamente di tali incontri. Ricordo, in particolare, che parlando dell'On. LIMA fra noi ci riferivamo a lui chiamandolo "l'amico dai capelli bianchi". Questo appellativo lo abbiamo usato anche per iscritto. Io e Claudio comunicavamo anche per telefax e sono certo di avere usato il riferimento all'"amico dai capelli bianchi" anche in alcuni fax.

Usavamo il fax anche per le comunicazioni estremamente riservate e tali da tradire il "sistema" che vigeva nella gestione degli appalti. Non so se qualcuno di questi fax sia rimasto da qualche parte e ne sia possibile il recupero. I fax più delicati li trasmettevo alla RIZZANI personalmente, assicurandomi che dall'altra parte vi fosse persona affidabile a riceverli. Questi fax venivano tenuti in carpette riservate e quanto prima venivano distrutti.

Ancora sull'On. LIMA voglio aggiungere che l'ing. Nino CIARAVINO, amministratore delegato della S.I.R.A.P., è un "uomo di LIMA". Ciò dico perchè si trattava di fatto che veniva ritenuto notorio nell'ambiente e del quale tutti parlavano con naturalezza.

Aggiungo anche che una volta, mentre mi trovavo nell'ufficio del CIARAVINO insieme all'ing. MOSCOLONI (ingegnere capo della S.I.R.A.P.), giunse una telefonata per il CIARAVINO, che ci fece cenno di lasciarlo solo. Il MOSCOLONI, mi disse, poi, che a chiamare era stato l'On. Salvo LIMA.

D.R. - Questa telefonata avvenne nel periodo in cui stavamo per firmare il contratto relativo all'insediamento di San Cipirello e, quindi, c'erano contatti abituali con la S.I.R.A.P. per definire questo contratto. Doveva essere, quindi, un giorno compreso fra novembre 1989 e aprile 1990.

Voglio aggiungere che la "gestione politica" degli affari S.I.R.A.P. non faceva capo solo a LIMA, ma anche al P.S.I. Si trattava della corrente che faceva capo all'On. Salvatore LOMBARDO. Non a caso il presidente della S.I.R.A.P., GRASSI, è un socialista.

Della parte socialista so poco, perchè nella vicenda S.I.R.A.P. Claudio DE ECCHER trattò con l'On. Salvo LIMA.

Nel "sistema" del controllo politico delle vicende S.I.R.A.P. l'On. LIMA aveva comunque un ruolo determinante.

Con tutto questo ho illustrato, sia pure in sintesi, il ruolo dei politici nel sistema che ho descritto con l'esempio figurato del triangolo....».

«....In ordine all'incontro di DE ECCHER Claudio con l'On.le LIMA, preciso che fui io, poco dopo la pubblicazione del bando di gara S.I.R.A.P. e dopo avere appreso chi erano i referenti politici da contattare, a comunicare al DE ECCHER che era opportuno avere un incontro con l'On.le LIMA.

Credo di aver fatto cenno in quell'occasione all'On.le LOMBARDO, in quanto sapevo già che DE ECCHER doveva comunque incontrarsi con l'On.le LIMA per essere agevolato nell'aggiudicazione per i lavori della sopraelevata di Viale Regione Siciliana di Palermo, incontro già programmato di cui il DE ECCHER mi aveva parlato.

In seguito il DE ECCHER mi riferì di avere incontrato l'On.le LIMA, che aveva conosciuto tramite l'On.le BONSIGNORE Vito, sua vecchia conoscenza, e che il LIMA gli aveva detto che era ormai troppo tardi per "inserirsi" nei tre lavori S.I.R.A.P. già banditi e che l'avrebbe tenuto presente per i lavori successivi. Non so ove avvenne questo

incontro, ma presumo che si svolse nell'ufficio romano dell'On.le LIMA, visto che il DE ECCHER mi ha poi detto di avervi incontrato l'On.le LIMA in piú occasioni....».

Il LI PERA ribadiva, poi, che la gestione politica degli affari S.I.R.A.P. non faceva capo solo all'On. LIMA, ma anche all'onorevole regionale Salvatore LOMBARDO:

«A D.R.: La S.I.R.A.P. S.p.a. è stata costituita, in base alla mia esperienza professionale, unicamente per intercettare e meglio gestire politicamente i fondi della Legge 64 erogati dall'Assessorato Regionale alla Cooperazione. L'Assessorato avrebbe potuto infatti benissimo erogare tali fondi direttamente ai Comuni senza l'intermediazione della S.I.R.A.P.

Il Consiglio di Amministrazione della S.I.R.A.P. è stato formato secondo criteri di lottizzazione politica.

Il Presidente GRASSI Renato è stato indicato dal Partito Socialista Italiano, il Consigliere Delegato CIARAVINO Antonio era uomo di LIMA, Il Consigliere CORTESE Umberto è stato designato dalla Democrazia Cristiana e credo appartenga alla corrente dell'On. MANNINO, l'ing. LA CAVERA Domenico è molto amico dell'On. MOTTA e ritengo rappresenti l'area del P.D.S. o una parte di essa. Non so a chi facciano riferimento politicamente i consiglieri PICARELLA e ALVIANI. Era di dominio pubblico nell'ambiente imprenditoriale che i referenti politici della S.I.R.A.P. erano l'On. LIMA e l'On. LOMBARDO Turi. La lottizzazione politica riguardava anche la nomina dei componenti della commissione di collaudo.

In base alla mia esperienza personale sembrava quasi che l'On. LOMBARDO fosse il direttore della S.I.R.A.P.. A lui in particolare faceva regolarmente capo per ogni cosa l'Ing. MOSCOLONI. Piú volte il MOSCOLONI in mia presenza telefonó al LOMBARDO per sollecitare l'iter burocratico dei pagamenti oppure mi anticipó che avrebbe investito del problema l'On. LOMBARDO.

Anche altri funzionari della S.I.R.A.P., per esempio il Rag. SCHILLACI avevano lo stesso rapporto con l'On. LOMBARDO...».

«...Ricordo anche che spesso nelle conversazioni in specie con l'Ing. MOSCOLONI, costui faceva riferimento ad un ruolo importante rivestito nell'iter burocratico relativo ai lavori pubblici S.I.R.A.P., e quindi nel procedere di tutta l'attività dell'ente medesimo, dell'On.le LOMBARDO Turi.

L'On.le LOMBARDO, Assessore alla Cooperazione all'epoca della costituzione della S.I.R.A.P., continuava sostanzialmente ad interessarsi della gestione dell'attività dell'Ente anche in epoca successiva, quando cioè - se mal non ricordo - era Assessore ai Beni Culturali...».

«...Quanto al LOMBARDO ho potuto personalmente accertare che i rapporti tra lo stesso e funzionari della S.I.R.A.P. erano quasi quotidiani (mi riferisco, ovviamente, a quanto ho potuto accertare tutte le volte che mi sono recato presso gli uffici della S.I.R.A.P.)...».

«...Per quanto attiene in particolare alla S.I.R.A.P., non ho mai sentito circolare espressamente il nome di altri uomini politici all'infuori di LIMA e LOMBARDO.

La S.I.R.A.P. è nata infatti come una creatura dell'on.le LOMBARDO, nel periodo in cui questi era assessore regionale alla cooperazione, ed è divenuta poi anche uno strumento dell'on.le LIMA, poichè quest'ultimo era l'uomo politico in grado di fare affluire i finanziamenti previsti dalla L.64 nonchè quelli della comunità europea.

Sempre per quanto riguarda specificamente la S.I.R.A.P., solo una volta il dott. CORTESE Umberto, consigliere di amministrazione espresso dalla corrente politica dell'on.le MANNINO, mi disse che "loro" (cioè la sua corrente politica) sarebbero stati in grado di mettere in minoranza nel consiglio di amministrazione il gruppo FIME, che aveva nominato l'amministratore CIARAVINO ed il presidente GRASSI. Ciò però non era stato fatto perchè" non c'era la volontà politica...».

Il LI PERA ribadiva che il sistema di lottizzazione descritto per la S.I.R.A.P. S.p.a. era esteso a tutti i più importanti appalti. In particolare, quanto al ruolo dei politici, il LI PERA aggiungeva:

«...A D.R.: Le SS.LL. mi chiedono di fornire ulteriori informazioni sul ruolo svolto da SALAMONE Filippo, imprenditore di Agrigento, nel sistema di lottizzazione delle gare di appalto.

Al riguardo devo fare una premessa di carattere generale. Qualunque gara di appalto per opere pubbliche per essere finanziata ha bisogno di sponsor politici.

I politici hanno degli imprenditori o dei progettisti di loro fiducia.

Quindi gli imprenditori nel momento in cui vengono a conoscenza dell'esistenza di flussi di spesa per determinati settori di opere pubbliche individuano un'opera pubblica specifica che potrebbe rientrare nel finanziamento e contattano il politico di riferimento per ottenerne il finanziamento concreto.

Questa fase prevede al momento della firma del decreto di finanziamento dell'opera la corresponsione di una tangente normalmente del 4% al politico. Il sistema ovviamente prevede anche la corresponsione di una tangente pure del 4% circa al politico locale (ad es. Sindaco del Comune interessato ovvero altra stazione appaltante come nel caso della S.I.R.A.P.).

La stazione appaltante poi favorisce l'impresa innanzitutto nel momento della predisposizione della gara, in cui vengono inseriti dei requisiti di partecipazione che si adattano il più possibile all'impresa interessata e mirano a sfoitare la possibile concorrenza. Nel gergo imprenditoriale questo tipo di bando si chiama "griglia di sbarramento". Le tre componenti essenziali della "griglia di sbarramento" consistono nella determinazione di particolari categorie di iscrizione alla A.N.C., nella determinazione di particolari importanti delle categorie di iscrizione e nella richiesta della esecuzione di lavori simili già eseguiti in precedenza.

Il Sindaco ha inoltre un ruolo molto importante perchè i progetti di variante devono essere approvati dalla Giunta comunale. Egli dunque è il garante politico locale dalla fase di preparazione della gara sino alla fase di collaudo dell'opera stessa.

Le imprese nazionali hanno i loro referenti politici nazionali. Di regola poi nel luogo di esecuzione dell'appalto si associano l'impresa locale che ha i migliori contatti con il politico locale rappresentante della stazione appaltante. L'impresa che ha seguito l'appalto dalla fase del finanziamento pagando anticipatamente la tangente al politico finanziatore

si garantisce poi l'aggiudicazione dell'appalto contattando le altre imprese invitate alla gara. L'elenco di tali imprese viene fornito dalla stazione appaltante in via ufficiosa ancora prima della sua pubblicazione per consentire all'impresa interessata un margine di tempo sufficiente per tutti gli opportuni contatti.

Normalmente le altre imprese contattate accedono facilmente alla richiesta di "pass", poichè è una regola condivisa nel mondo imprenditoriale quella che l'appalto sia aggiudicato all'impresa che ha ottenuto il finanziamento. Inoltre le altre imprese sanno che, se insistessero e si aggiudicassero l'appalto invece della impresa che ha sostenuto le spese, avrebbero vita difficile nella fase di esecuzione col direttore dei lavori designato dalla stazione appaltante e con quest'ultima. Vi sarebbero inoltre rappresaglie commerciali da parte della generalità di altre imprese nelle future gare.

Ciò avviene normalmente. Può accadere tuttavia che qualche impresa invitata non conceda il "pass" richiesto. In questo caso l'impresa interessata si rivolge ad una impresa più importante che in ciascuna realtà territoriale ha la funzione, per potenza economica e collegamenti politici, di esercitare una funzione di regolamentazione e di risoluzione dei contrasti....».

«... Intendo ribadire che tutto il discorso che ho fatto a proposito del "comitato d'affari" e del sistema "triangolare" fra politici, funzionari e imprese, vale per i lavori della S.I.R.A.P., che - lo ripeto ancora- sono stati appaltati tutti con questo sistema, ma vale anche per tutti i lavori pubblici importanti che si fanno in Sicilia.

A proposito del "sistema" degli appalti in Sicilia e del "triangolo" politici-funzionari-imprenditori, voglio segnalarle che è noto a tutti quelli che lavorano nel settore degli appalti in Sicilia che l'avv. MAZZEI di Palermo è uno di coloro che negoziano gli appalti a nome dei politici, e in particolare dell'on. Salvatore LOMBARDO, del P.S.I. e dell'On. Rino NICOLOSI, della D.C.

E' lui il referente al quale ci si rivolge per gli appalti del finanziamento dei quali si interessano l'On. NICOLOSI e l'On. Salvatore LOMBARDO....».

«... Per quanto riguarda i contatti politici di DE ECCHER Claudio in Sicilia, egli ne ricercò diversi per potersi proficuamente inserire nel sistema degli appalti. Dapprima-secondo quanto ebbe a riferirmi nel gennaio 1989 l'ing. PATTI della EDILSTRADE

SICILIANA, mio compaesano, e quanto ebbe successivamente a confermarmi lo stesso Claudio- quest'ultimo nell'anno precedente (1988) aveva partecipato ad una riunione nello studio dell'avvocato MAZZEI, che era , per così dire , il lobbysta degli onorevoli NICOLOSI Rino e LOMBARDO Turi. Quando dico lobbysta intendo dire che il MAZZEI era la persona attraverso la cui mediazione i predetti politici" vendevano" gli appalti, cioè pilotavano gli appalti a vantaggio di determinate imprese mediante la corresponsione di correlative tangenti.

Non mi fu detto chi altri fosse presente alla riunione presso l'avvocato MAZZEI, nè in concreto quale ne sia stato l'esito.

Successivamente, come ho già detto in precedenti interrogatori, DE ECCHER Claudio cercò un contatto con l'on.le LIMA per tramite dell'on.le BONSIGNORE; e ciò al fine di inserirsi fra gli aggiudicatari degli appalti S.I.R.A.P.....».

Il LI PERA passava quindi ad illustrare il ruolo di un altro dei vertici del "triangolo": i comitati di affari.

«...Può accadere tuttavia che qualche impresa invitata non conceda il "pass" richiesto. In questo caso l'impresa interessata si rivolge ad una impresa più importante che in ciascuna realtà territoriale ha la funzione, per potenza economica e collegamenti politici, di esercitare una funzione di regolamentazione e di risoluzione dei contrasti.

Per quanto mi consta in Sicilia attualmente questa funzione è esercitata dall'imprenditore SALAMONE di Agrigento, il quale da diversi anni a questa parte ha ricevuto in questo senso una delega anche da parte dei Cavalieri del lavoro catanesi e delle altre imprese siciliane più rappresentative. Più precisamente intendo fare riferimento per Catania alle imprese RENDO, GRACI e COSTANZO.

Tale ruolo adesso attribuito al SALAMONE veniva prima esercitato direttamente da RENDO in particolare. Il passaggio di consegne è avvenuto quando, per motivi di opportunità e per le inchieste giudiziarie cui erano sottoposti, i RENDO e gli altri Cavalieri del lavoro catanesi hanno preferito defilarsi da un ruolo in prima persona pur

continuando di fatto a partecipare tramite il SALAMONE alla regolamentazione del sistema.

L'importanza del SALAMONE deriva anche dai suoi collegamenti con politici siciliani che a livello regionale sono rappresentati dall'On.le NICOLOSI Rino e l'On.le PLACENTI Salvatore.

Quando eccezionalmente neanche SALAMONE riesce a risolvere il contrasto può entrare in gioco una forza di tipo diverso però io non sono in grado di citare in proposito esempi concreti a mia conoscenza. Il problema può anche essere risolto fraudolentemente da qualcuno dell'amministrazione appaltante mediante la sottrazione di qualche documento dalla busta dell'impresa recalcitrante.

Ho saputo di questo ruolo del SALAMONE da fonti diverse. DE ECCHER Claudio, ad esempio, si è spesso lamentato del fatto che SALAMONE non lo faceva entrare nella spartizione degli appalti a livello di imprese nazionali presenti in Sicilia.

Una volta BIAGIONI Piero, che è il braccio destro di DE ECCHER Claudio per i rapporti con i politici romani, mi ha riferito che il capo di gabinetto del Sottosegretario FIORINO Filippo aveva subordinato il finanziamento di un'opera che a noi interessava (Acque reflue di Gela) alla partecipazione ovvero al "pass" dell'imprenditore SALAMONE. Il Capo di Gabinetto disse testualmente "per avere questo lavoro finanziato o avete con voi SALAMONE o lui deve dire va bene".

Altra volta ancora l'Ing. BARRO, capo area per la Sicilia della ASTALDI, allorchè gli chiesi come mai la ASTALDI si fosse associata l'impresa SALAMONE per i lavori della diga di Blufi e del lotto San Leonardo (Adduttori Rosamarina), mi rispose che la ASTALDI non aveva nessun bisogno del SALAMONE, tuttavia aveva dovuto associarsi con lui perchè nel settore di spesa "Recupero Acque" il principale referente della D.C. e del P.S.I. era appunto il SALAMONE. Mi risulta che in quei lavori infatti la presenza tecnico-imprenditoriale del SALAMONE era praticamente inesistente.

Altra volta, infine, lo IACOPELLI Procopio di Agrigento mi disse che se doveva chiedere un favore imprenditoriale ai Cavalieri del lavoro di Catania doveva necessariamente passare attraverso il SALAMONE....».

«... Questo SALAMONE è una figura emblematica del ruolo degli imprenditori nel "triangolo" di cui ho detto.

Filippo SALAMONE, infatti, è la persona che sta a capo di un "comitato di affari" costituito fra le principali imprese siciliane.

Fra queste imprese è stato fatto un accordo finalizzato alla spartizione degli appalti pubblici più importanti che si fanno in Sicilia.

Questo accordo è nato dall'esigenza di evitare nella gare d'appalto di farsi una concorrenza che costringa ad offrire ribassi antieconomici fra le imprese.

Se si esamina un numero elevato di gare d'appalto di grossi lavori pubblici, si può constatare che, quando la gara è svolta in regime di libera concorrenza, i ribassi offerti vanno dal 15 % in sú, perchè bisogna essere concorrenziali per vincere. Quando, invece, la gara è in qualche modo "truccata", i ribassi sono di molto inferiori, perchè tanto si sa già che nessuno farà offerte concorrenziali.

Sicchè le più grosse imprese siciliane hanno ritenuto che fosse più conveniente per loro mettersi d'accordo e dividersi gli appalti, in modo da concordare fra loro dei criteri di divisione, in forza dei quali ciascuna di loro deve consentire alle altre ditte di vincere determinati appalti, ma ha "diritto" a che le altre gliene facciano vincere determinati altri, e questi che vince li può vincere con ribassi modestissimi, così da eseguire i lavori in maniera molto remunerativa.

Grazie a questo sistema, fra l'altro, si assicura una rotazione nell'acquisizione degli appalti, che consente a tutte le imprese associate in questo "comitato di affari" di assicurarsi a turno un certo numero di lavori.

Questo "comitato" è un circuito chiuso e Claudio DE ECCHER si era lamentato molte volte del fatto che non riusciva ad entrarvi.

La cosa si risolse dopo che Claudio si rivolse all'On. LIMA, anche se non ho conoscenza diretta di come materialmente la cosa avvenne».

«... Tornando al discorso del "comitato d'affari", il SALAMONE era la persona che le imprese che partecipavano all'"accordo" avevano designato come "gestore", "coordinatore", "mediatore" degli affari del "comitato".

Il SALAMONE è la persona alla quale tutti devono fare riferimento nella gestione delle vicende in questione.

A proposito del "comitato" e del ruolo del SALAMONE mi sembra utile riferire di un incontro avvenuto a Palermo fra me, Angelo SIINO, l'ing. Giorgio ZITO della "TOR DI VALLE" e il geom. Vito BUSCEMI della "EDIL SCAVI".

L'incontro avvenne nel cantiere di Palermo del Consorzio "CEMPES".

Questo incontro è nato dalla necessità di comporre un contrasto sorto fra il SIINO, che era portatore degli interessi di alcune imprese inserite nel sistema del "comitato d'affari", e la "TOR DI VALLE", che è, come è noto, una grossa impresa di rilievo nazionale.

Il raggruppamento di imprese "Cataldo FARINELLA" S.p.a. e "Costruzioni SIINO" S.r.l. aveva partecipato alla gara d'appalto per la costruzione dell'insediamento S.I.R.A.P. di Petralia Soprana, alla quale gara avevano partecipato diverse altre imprese, fra le quali anche la TOR DI VALLE.

Nell'ambito della spartizione del "comitato", l'appalto doveva essere vinto dalle imprese SIINO-FARINELLA. L'impresa SIINO è di dimensioni molto piccole, rispetto alle altre del "comitato", ma nonostante queste piccole dimensioni è una delle imprese che ha un certo peso all'interno del "comitato" medesimo.

Nel rispetto delle logiche degli accordi esistenti per prassi tra le imprese, la TOR DI VALLE aveva accettato di cedere il "pass" alla SIINO-FARINELLA in questo appalto dell'insediamento S.I.R.A.P. di Petralia Soprana.

Senonchè, poi, la TOR DI VALLE, al momento di presentare l'offerta, non mantenne la promessa e presentò un'offerta concorrenziale che le avrebbe fatto vincere l'appalto.

Tale vittoria non vi fu per un mero accidente, e in particolare perchè la TOR DI VALLE omise (credo per un semplice errore) di presentare un documento di nessun rilievo, ma che era fra quelli che il bando di gara indicava come necessari.

Sicchè la TOR DI VALLE, benchè avesse fatto - contrariamente a quanto aveva promesso - l'offerta migliore, non prese l'appalto per questo vizio di forma e l'appalto venne aggiudicato alla SIINO-FARINELLA.

La TOR DI VALLE, allora, preannunció che avrebbe fatto ricorso al T.A.R. contestando la legittimità del bando che prevedeva come necessario un documento che loro ritenevano irrilevante.

A questo punto alla S.I.R.A.P. si allarmarono, in quanto se la TOR DI VALLE avesse effettivamente presentato il ricorso c'era il rischio che questo producesse delle sospensive e che, quindi, venissero bloccati - con tutte le ovvie conseguenze anche finanziarie - l'appalto in contestazione e tutti gli altri appalti aggiudicati con lo stesso tipo di bando di gara; tanto piú che nello stesso giorno in cui venne esclusa la TOR DI VALLE dall'appalto di Petralia Soprana sono state escluse anche altre ditte con la stessa motivazione in altri appalti (per esempio la LODIGIANI venne esclusa dalla gara per l'appalto S.I.R.A.P. di San Cipirello, che vincemmo noi della RIZZANI, per avere dimenticato il "programma di lavoro" che tenesse conto dello sconto di tempo da loro offerto). A proposito di questa gara, per ribadire che nell'appalto di Trecastagni la F.lli COSTANZO ha fatto un'offerta che certamente non è realistica, tenga conto del fatto che la LODIGIANI, se non si fosse dimenticata il documento di cui ho parlato, avrebbe vinto l'appalto con un ribasso di tempo di un mese su 24, mentre i COSTANZO hanno offerto un ribasso di circa 12 mesi su 24.

Voglio aggiungere, perchè mi sembra importante, che la LODIGIANI, che era inserita nella logica del "comitato", "doveva" vincere l'appalto di San Cipirello, cosa che non avvenne perchè loro fecero l'errore imprevisto e imprevedibile di dimenticarsi un documento. Sicchè, poi, San Cipirello lo vincemmo noi della RIZZANI.

La LODIGIANI, nella stessa logica, "doveva" vincere, come in effetti vinse, l'appalto S.I.R.A.P. di Alia.

Per la RIZZANI era stato deciso dal "comitato" che noi avremmo dovuto vincere uno dei primi appalti che sarebbero stati dati subito dopo questi di Alia e di San Cipirello.

A causa dell'errore della LODIGIANI, noi ottenemmo prima ciò che ci "spettava" e, proprio per questo, non partecipammo, poi, a nessun altro appalto S.I.R.A.P. successivo, perchè avevamo già avuto ciò che avevamo pattuito.

L'ing. MOSCOLONI della S.I.R.A.P. avvisó le imprese interessate di questa storia e del pericolo di blocco degli appalti.

Per la RIZZANI il MOSCOLONI parlò personalmente con me.

Io, allora, informai subito Claudio DE ECCHER, che mi disse che avrebbe parlato con Paolo CATTI DE GASPERI, che è l'amministratore delegato della TOR DI VALLE. Io mi assunsi l'incarico di mettermi in contatto con l'ing. Giorgio ZITO, capo area per la Sicilia della TOR DI VALLE stessa.

Con lo ZITO avevo buoni rapporti, perchè eravamo amici, essendo stato egli per pochi mesi, come le ho già detto in altra occasione, direttore commerciale della RIZZANI DE ECCHER.

Contattai lo ZITO per telefono e rimanemmo che lui avrebbe parlato con CATTI DE GASPERI e mi avrebbe dato notizie.

Dopo qualche giorno lo ZITO mi chiamò e mi chiese di organizzare un incontro con il rappresentante della SIINO-FARINELLA presso il cantiere CEMPES di Palermo, nel quale lavorava la TOR DI VALLE.

Io chiamai Angelo SIINO e organizzai questo incontro.

Come ho detto, a questo incontro partecipai io, il SIINO, lo ZITO e il Vito BUSCEMI.

Ovviamente il mio ruolo nell'incontro in questione consisteva nel tutelare gli interessi della RIZZANI DE ECCHER, che rischiava di subire grave danno, per le ragioni che ho già detto, dall'eventuale ricorso della TOR DI VALLE.

Nel corso dell'incontro il SIINO chiese allo ZITO di far revocare i propositi della TOR DI VALLE di fare ricorso.

ZITO rispose che non dipendeva da lui, ma che avrebbe parlato della cosa con il Paolo CATTI DE GASPERI.

Il SIINO si appellò con lo ZITO al fatto che il CATTI DE GASPERI a suo tempo aveva concesso il "pass" alla SIINO-FARINELLA, promettendo che non avrebbe presentato offerta per l'appalto in questione.

Il SIINO fece anche notare allo ZITO che la "scorrettezza" della TOR DI VALLE avrebbe fatto sì che la TOR DI VALLE avrebbe subito delle ritorsioni in altri appalti ai quali fosse interessata.

Fra l'altro, il SIINO disse anche allo ZITO che vi erano ancora da espletare gare di appalto della S.I.R.A.P. per un valore di circa mille miliardi e che era stupido intralciarsi a vicenda, quando ci si poteva mettere d'accordo.

Il SIINO disse anche espressamente allo ZITO che un eventuale loro ricorso contro la gara avrebbe probabilmente prodotto la sospensione dei lavori e quindi dei pagamenti, irritando, così, anche i referenti politici dell'affare, ai quali non sarebbero state pagate puntualmente le tangenti pattuite.

D.R. - Ribadisco che il SIINO si esprime esplicitamente proprio nel senso che ho detto.

Come ho detto ed è stato da lei scritto in altro verbale, il "sistema" degli appalti S.I.R.A.P. prevedeva delle tangenti ai politici interessati, tangenti che venivano pagate man mano che l'impresa riscuoteva i prezzi relativi ai vari avanzamenti dei lavori.

L'incontro si concluse con ZITO che, come ho detto, promise che avrebbe parlato della cosa al CATTI DE GASPERI.

Alcuni giorni dopo lo ZITO mi chiamó e mi disse che aveva parlato con il CATTI e che avevano deciso di rinunciare alla presentazione del ricorso che avevano annunciato.

In tempi successivi (cioè alcune settimane dopo) seppi dal SIINO che il Paolo CATTI aveva telefonato al SALAMONE, lamentandosi della arroganza del SIINO stesso. Questa cosa della telefonata fra il CATTI ed il SALAMONE mi venne raccontata anche da qualcun altro, ma in questo momento non ricordo da chi.

Ad ulteriore riprova di questo discorso del "comitato d'affari", voglio riferire di un'altra vicenda che può apparire interessante.

Si tratta dell'appalto per la costruzione della strada panoramica di Pantelleria.

La RIZZANI DE ECCHER aveva concesso il "pass" per questa gara alla EDIL COSTRUZIONI, rappresentata in Sicilia dall'impresa "CASCIO Rosario".

Della concessione di tale "pass" io, per errore, non fui avvisato, per cui gestii la partecipazione della RIZZANI alla gara e presentai per la RIZZANI un'offerta.

Due giorni prima dell'espletamento della gara vennero da me Angelo SIINO e Rosario CASCIO, i quali mi contestarono il fatto che io avessi presentato l'offerta per quella gara e mi chiesero perchè lo avessi fatto, posto che la RIZZANI aveva concesso il "pass" al CASCIO per quella gara.

Io spiegai che non sapevo nulla e che la sede di Udine non mi aveva informato di questo "pass".

Il SIINO ed il CASCIO mi dissero che avevano ottenuto il "pass" e che avrebbero fatto rinviare la gara, per consentirmi di mettere le cose a posto e mi chiesero di predisporre i documenti relativi ad una nuova offerta, stavolta perdente, che essi avrebbero sostituito presso il Comune di Pantelleria, mettendoli al posto della offerta buona che io avevo presentato.

Io chiamai subito la RIZZANI a Udine e mi lamentai del fatto che non mi avessero informato del "pass" che avevano concesso e riferii i discorsi fattimi dal SIINO e dal CASCIO.

Per non dire al telefono i nomi di SIINO e di CASCIO, mi riferii a loro parlando di "persone vicine al nucleo centrale", intendendo per "nucleo centrale" il "comitato di affari" di cui stiamo parlando.

La RIZZANI, quindi, mi mandò i documenti necessari a predisporre una nuova offerta da sostituire alla vecchia.

La gara venne effettivamente rinviata e una ventina di giorni dopo io consegnai al CASCIO la nuova offerta con i nuovi documenti, che egli doveva far mettere al posto di quella originaria, che sarebbe stata fatta sparire.

All'apertura delle buste, invece, risultò che l'offerta era rimasta quella originaria, ma che fra i documenti prodotti dalla RIZZANI mancava il certificato di iscrizione alla A.N.C. - Associazione Nazionale Costruttori -, che io sono certo, invece, di avere a suo tempo inserito fra gli atti prodotti al Comune e che, evidentemente, è stato sottratto dalla busta con i nostri documenti.

E con questo credo di avere chiarito, sia pure in estrema sintesi, il ruolo che nel "triangolo" che ho descritto hanno gli imprenditori....».

Quanto al ruolo dei funzionari e dei progettisti, il LI PERA piú in particolare riferiva:

«... Quanto al ruolo dei funzionari, esso si può per il momento sintetizzare dicendo che essi sono complici necessari del sistema e, infatti, vengono collocati al posto giusto per avere la certezza previa della loro complicità.

A questa categoria appartengono, per esempio, il CIARAVINO e il MOSCOLONI, il cui ruolo nella vicenda S.I.R.A.P. credo di avere sostanzialmente descritto sopra, parlando degli altri.

Le ho riferito tutte queste cose, perchè solo partendo dalla consapevolezza dell'esistenza e delle logiche di questo "sistema" si possono analizzare le vicende relative a qualsiasi appalto di grandi opere pubbliche....».

«...L'Ing. ZITO Giuseppe, l'ing. BARBARO Gaspare, l'imprenditore IACOPELLI Procopio mi dissero che la tangente per gli appalti gestiti dalla S.I.R.A.P. era dell'8 - 9 %. Tali tangenti venivano pagate per un terzo alla firma del contratto di appalto, un terzo al pagamento dell'acconto all'impresa ed un terzo ancora a stati di avanzamento. In base a quanto ho desunto con certezza dai discorsi delle suddette persone nonché di funzionari S.I.R.A.P. tra cui lo stesso MOSCOLONI, il percettore delle tangenti era l'Amministratore Delegato CIARAVINO il quale provvedeva poi a distribuirle tra le parti politiche interessate. Il CIARAVINO infatti per la sua carica era in grado di condizionare qualunque fase del rapporto S.I.R.A.P.-Impresa sia a livello contrattuale che finanziario.

Il ruolo del MOSCOLONI era quello invece di favorire l'impresa prescelta in sede di compilazione del bando di gara nonché quello di approvare le perizie di variante.

Il ruolo degli esponenti della SASI PROGETTI, ZITO e BARBARO Gaspare, era quello invece di predisporre favorevoli perizie di variante che consentivano all'impresa di procurarsi o meglio di recuperare il denaro erogato per le tangenti. Lo ZITO ed il BARBARO, inoltre, erano gli autentici garanti del rispetto dei patti assunti dagli imprenditori nei confronti della S.I.R.A.P., poichè dipendeva da loro approvare o meno gli stati di avanzamento dei lavori e, come ho detto, le perizie di variante.

In concreto nell'appalto di San Cipirello che la RIZZANI DE ECCHER si aggiudicò per un errore della LODIGIANI, noi ci trovammo inizialmente impreparati ed io chiesi

all'Ing. DEFFENDI come ci dovessimo comportare con la S.I.R.A.P., dato che io avevo accertato che occorreva pagare una tangente dell'8% circa.

L'Ing. DEFFENDI mi rispose "ci pensiamo noi". Successivamente durante l'esecuzione dei lavori abbiamo fatto apparire costi superiori al reale per il movimento di terra e per i pali di fondazione, e tali costi fittizi sono stati approvati dal direttore dei lavori BARBARO Gaspare che di ciò era perfettamente consapevole. In tal modo sono stati recuperati i soldi erogati per la tangente. Io personalmente concordai con il BARBARO le modalità di recupero delle somme erogate per le tangenti utilizzando le così dette "somme a disposizione" della D.L. con riferimento a lavori non visibili quali appunto il movimento di terra e pali di fondazione....».

«....A D.R.: Come ho già avuto modo di riferire alle SS.LL. il connubio imprenditori e politici facenti capo alla S.I.R.A.P. aveva bisogno per realizzare a pieno il proprio disegno di appropriazione dei finanziamenti pubblici anche della complicità dei tecnici progettisti; a tal fine faccio rilevare che tutti i progetti effettuati per conto della S.I.R.A.P. sono stati affidati allo studio di progettazione SASI, composto dagli ingegneri ZITO Giuseppe, BARBARO Gaspare e BLANDA Giovanni.

Nulla so in particolare dei rapporti che legano i responsabili della S.I.R.A.P. ai predetti professionisti; mi risulta altresì che i rapporti fra i componenti della SASI e gli ingegneri CIARAVINO e MOSCOLONI della S.I.R.A.P. sono buoni; non posso escludere, peraltro, che questi ultimi, direttamente o tramite i loro familiari, abbiano intrattenuto rapporti professionali con la SASI. Da una indiscrezione fornitami dal consigliere S.I.R.A.P. CORTESE Umberto sembrerebbe che i rapporti professionali di cui sopra nascondano la corresponsione di "tangenti" a favore dei predetti funzionari S.I.R.A.P.

A D.R. Mi risulta che il predetto Ing. ZITO avesse rapporti amichevoli con SIINO Angelo. Ciò io ho dedotto per aver visto una volta il SIINO incontrarsi con lo ZITO salutandosi affettuosamente e dandosi del tu.

A D.R.: Dalle notizie apprese nell'ambiente, dai comportamenti e dalle conversazioni avute con l'Ing. ZITO e l'Ing. BARBARO, ho ricavato la precisa convinzione che l'Ing. ZITO avesse il ruolo di coordinatore tra l'ambiente politico regionale, la S.I.R.A.P. e le imprese appaltatrici.

Dicendo "ambiente politico-regionale", intendo riferirmi all'Assessorato Regionale alla Cooperazione e all'Assessorato Regionale al Bilancio, e cioè ai due assessorati competenti, uno per il finanziamento e uno per il materiale a pagamento. So infatti che lo ZITO, come egli stesso mi diceva, si occupava personalmente di risolvere qualsiasi intoppo si creasse nell'iter burocratico degli appalti, ma non so chi fossero di preciso i suoi referenti all'interno di detti assessorati. L'ing. BARBARO invece, a quanto mi risulta, si occupava di questioni esclusivamente tecniche....».

Quanto al pagamento delle tangenti e agli espedienti illeciti utilizzati per recuperare il denaro a ciò destinato, il LI PERA dichiarava:

«...Il sistema attraverso il quale le imprese recuperano margini di profitto tali da consentire loro di pagare sempre e comunque delle "tangenti" è quello della artificiosa lievitazione dei prezzi iniziali della aggiudicazione dell'appalto o di quelli successivi dipendenti da varianti presentate in corso di opera.

Il sistema si giova di tutto un "entourage" che va dai progettisti ai collaboratori, ai funzionari dell'Ente appaltante senza che la pressione politica risparmi alcun settore concernente, anche da lontano, gli appalti pubblici....».

«... Per avere un lavoro della S.I.R.A.P. le imprese dovevano pagare una tangente pari all'8 % circa del valore dell'appalto.

Queste somme servivano a pagare i politici e i funzionari coinvolti nell'affare.

D.R. - Non ero io ad occuparmi del pagamento di queste tangenti.

Questi pagamenti avvenivano ad un "livello" superiore a quello nel quale operavo io. Le trattavano direttamente i titolari - Claudio e Marco DE ECCHER - oppure, talvolta, l'ing. DEFFENDI.

Ciò só perchè, quando nella gestione di un affare veniva fuori questo problema, i DE ECCHER o il DEFFENDI (quando toccava a lui) mi dicevano: "Non ti preoccupare, che di questo problema ci occupiamo noi". Da costoro ho saputo che l'ammontare della tangente era di circa l'8 %, ma comunque si trattava di fatto noto a tutte le imprese che operavano nel settore e del quale si parlava fra noi come di cosa notoria.

Quello che mi risulta con certezza, perchè aveva risvolti che riguardavano anche il mio lavoro di responsabile dei cantieri, è che il denaro necessario a pagare queste tangenti veniva recuperato dalle imprese anche con un sistema di fatturazioni maggiorate. Si trattava delle fatture relative all'acquisto dei materiali impiegati per la realizzazione delle opere appaltate....».

«... A riprova del fatto che vi è un meccanismo di "gestione" illecita degli appalti in Sicilia (e non solo in Sicilia) posso indicare una serie di lavori concreti nei quali sono stati usati espedienti illeciti per potere recuperare il denaro per pagare le tangenti e mantenere in vita il "sistema" di gestione degli appalti del quale ho detto.

Per esempio, nei lavori di costruzione dello scorrimento veloce Caltanissetta-Gela tre lotti sono stati aggiudicati alla RIZZANI DE ECCHER, alla ASTALDI e a una terza ditta che in questo momento non ricordo.

La RIZZANI DE ECCHER si è aggiudicata l'appalto con un ribasso del 12,50 % sul prezzo. Il valore iniziale del lavoro era di 38 miliardi e mezzo di lire, ai quali si doveva sottrarre il ribasso del 12,50 %. Prima di iniziare i lavori è stata preparata una perizia di variante che avrebbe dovuto portare il valore complessivo dei lavori, al netto del ribasso d'asta, a circa 40 miliardi di lire.

L'imbroglio consisteva prevalentemente nel fatto che è stato rivoluzionato il progetto con riferimento al tipo di tecnologia da usare per la realizzazione dei viadotti.

Nel progetto originario, sulla base del quale si è fatta l'asta, gli impalcati dei viadotti dovevano essere realizzati con il sistema "a travi", mentre nella perizia di variante dovevano essere realizzati con il sistema "a conci prefabbricati". Per riprova della assoluta inutilità della variante, basti pensare che tutto il resto dello scorrimento veloce (per un chilometraggio che costituisce la maggior parte dell'opera) ha i viadotti costruiti con il sistema a travi.

Voglio precisare che, ovviamente, non intendo sostenere qui che il sistema di costruzione "a conci prefabbricati" non sia un buon sistema (perchè, anzi, è ottimo); voglio dire che il suo utilizzo nel caso specifico era meramente artificioso e serviva solo a fare lievitare i prezzi dell'opera (in particolare, il sistema a conci era nel caso specifico inutile: si usa

quando si devono costruire viadotti dalle caratteristiche particolari, che non c'entrano con quelli della Caltanissetta-Gela).

Sottolineo che ciò che ho appena detto mi è noto con certezza assoluta perchè tutto è stato realizzato nell'ufficio della RIZZANI DE ECCHER di Caltanissetta, del quale io ero responsabile.

Fu un questo ufficio che venne materialmente preparata la perizia di variante. Tale perizia di variante, benchè formalmente sottoscritta dall'ingegnere direttore dei lavori, venne realizzata, invece (come accade sempre nel "sistema" di gestione illecita di cui ho detto), dall'impresa aggiudicataria dei lavori (nel caso in questione dalla RIZZANI DE ECCHER).

La perizia di variante è stata realizzata nel mio ufficio dallo staff tecnico della RIZZANI e, in particolare,, dal geom. Giuseppe AMICO, dal topografo Rodolfo BARTOLOZZI (si tratta di un topografo di San Cataldo) e dall'ing. ANDALORO. C'era anche un altro geometra di Gela, che era il geometra contabile, e si chiama CASCINO (si tratta di un geometra che in passato aveva lavorato anche per l'impresa FARINELLA).

Fatto il grosso del lavoro nel mio ufficio, questi tecnici della RIZZANI andarono a Torino, nello studio "S.I.C." dell'ing. Giovanni CORONA, dove il progetto venne completato....».

«.... Nelle more della redazione del progetto esecutivo, l'ing. DEFFENDI si recò presso la sede ANAS di Palermo per discutere l'approvazione del progetto esecutivo in corso di elaborazione. Tornato a Caltanissetta, egli mi disse con tono irritato che l'ing. ORLANDO, direttore dei lavori, nonchè i geometri FLORA e GIGLIA, capi-lotto, gli avevano richiesto, per l'approvazione del progetto esecutivo, una tangente del 2,60 % così suddivisa: lo 0,5 % da destinarsi all'ing. ORLANDO, ai geometri GIGLIA e FLORE, all'ing. FONTE, ingegnere capo, ed all'ing. DE RISO, capo compartimento ANAS per la Sicilia; lo 0,10 % al capo cantoniere della Caltanissetta-Gela.

DEFFENDI si stranizzò non per il fatto che era stato chiesto il pagamento della tangente (fatto assolutamente normale), ma per l'esosità della richiesta. Egli disse anche che a tale richiesta bisognava aggiungere l'importo di una tangente del 4%, da versare all'ANAS di

Roma .Il DEFFENDI non precisò a quali persone in particolare dovesse essere pagata quest'ultima tangente.

Il DEFFENDI mi disse anche che l'accordo con i predetti funzionari dell'ANAS di Palermo prevedeva, in aggiunta alle tangenti già indicate, il pagamento in loro favore di un terzo degli importi relativi ai lavori contabilizzati ma non realizzati. Ritengo opportuno precisare che l'ANAS di Palermo aveva il potere di approvare o meno il progetto esecutivo e di trasmetterlo a Roma per la ratifica da parte del Consiglio di Amministrazione.

Il DEFFENDI informò di tutto ciò DE ECCHER Claudio che venne a Palermo (credo nel giugno 1991) e si incontrò con i predetti funzionari dell'ANAS, comunicando che accettava le condizioni da loro imposte....».

In ordine ai rapporti fra il predetto sistema e Cosa Nostra, il LI PERA in una prima fase della sua collaborazione, mosso esclusivamente da una prioritaria e cogente esigenza autodifensiva volta ad eludere qualsiasi suo coinvolgimento con la criminalità mafiosa e preoccupato per la propria incolumità, escludeva qualsiasi condizionamento mafioso nel sistema di lottizzazione spartitoria degli appalti, assumendo che nella fase della esecuzione dei lavori, per prevenire eventuali problemi con esponenti mafiosi locali era buona norma subappaltare parte dei lavori ad imprese del posto e acquistare i materiali da fornitori locali:

«Domanda: Ci sono collegamenti tra questo "sistema" della gestione degli appalti e la criminalità organizzata e mafiosa?

Risposta: Benchè io a Palermo sia imputato del delitto di cui all'art. 416 bis C.P., in realtà voglio dire che non ho avuto mai alcun collegamento con organizzazioni criminali.

I miei contatti con le persone delle quali sono coimputato a Palermo e che risultano far parte di associazioni per delinquere si fondano solo sul mio ruolo all'interno della RIZZANI DE ECCHER e sulla necessità di occuparmi degli appalti di questa impresa. Sicchè nulla so di specifico dei legami di costoro con le associazioni predette e delle vicende e delle posizioni delle organizzazioni criminali.

Non sospettavo che il BUSCEMI, mio coimputato, fosse mafioso. Per di piú il BUSCEMI venne invitato a caccia dal Claudio DE ECCHER in mia presenza. Anch'io fui invitato, ma non volli andare perchè non mi interessava. Anch'essi, poi, non só per quale ragione, non andarono piú.

Nel mio lavoro non ho mai avuto problemi con la delinquenza organizzata.

In ogni caso, poichè ero consapevole della situazione che c'è in Sicilia, ho sempre prevenuto questo tipo di problemi subappaltando quanta piú parte possibile del lavoro ad imprese del posto dove realizzavamo il lavoro stesso. Inoltre, compravo tutti i materiali dai fornitori locali. E assumevo quanta piú gente possibile del posto. Questo ci assicurava la tranquillità...».

All'interno di tale impostazione riduttiva e minimizzante, dichiarava che il SIINO era solo il titolare di una piccola impresa che, benchè di dimensioni molto piccole, aveva un certo peso all'interno del comitato di affari:

«... Il raggruppamento di imprese "Cataldo FARINELLA" S.p.a. e "Costruzioni SIINO" S.r.l. aveva partecipato alla gara d'appalto per la costruzione dell'insediamento S.I.R.A.P. di Petralia Soprana, alla quale gara avevano partecipato diverse altre imprese, fra le quali anche la TOR DI VALLE.

Nell'ambito della spartizione del "comitato", l'appalto doveva essere vinto dalle imprese SIINO-FARINELLA. L'impresa SIINO è di dimensioni molto piccole, rispetto alle altre del "comitato", ma nonostante queste piccole dimensioni è una delle imprese che ha un certo peso all'interno del "comitato" medesimo...».

Iniziata la sua collaborazione con la Procura di Palermo e sottoposto a programma di protezione, il LI PERA, pur continuando a ribadire la propria estraneità all'organizzazione mafiosa, ammetteva che in Sicilia la componente mafiosa garantiva la funzionalità del comitato di affari.

Al riguardo riferiva che uno dei titolari della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. soleva ripetere: *"In Sicilia la gestione degli appalti avviene allo stesso modo come nel resto d'Italia con la differenza che in Sicilia c'è piú disciplina"*.

Aggiungeva quindi:

«Cosa significasse "piú disciplina" me lo sono spiegato sia con la caratteristica dei siciliani a mantenere la parola data, che e soprattutto con quella componente della società siciliana che è la realtà mafiosa.

Mi spiego, in Sicilia tutti gli addetti ai lavori si muovono con una certa cautela e quindi nel pieno rispetto dei "patti", perchè nell'ambiente imprenditoriale, come tutti sanno, ogni tanto qualcuno muore e non solo tra gli imprenditori. Vorrei ricordare infatti che nel giro di poco piú di un anno (1988-1990) sono stati uccisi tre responsabili di cantiere, due dell'impresa COSTANZO ed un ingegnere della Ferro Cemento, società romana....».

Ammetteva poi di essere al corrente del fatto che SIINO era il rappresentante di Cosa Nostra nell'ambiente imprenditoriale:

«A D.R.: La S.V. mi chiede se ho elementi dai quali desumere il collegamento del SIINO con ambienti mafiosi. Al riguardo debbo osservare che ovviamente mai nessuno mi ha espressamente fatto un cenno al riguardo, tuttavia nel nostro ambiente imprenditoriale era da tutti risaputo che egli rappresentava interessi mafiosi.

Il SIINO aveva un'impresa piccola e quindi poteva partecipare alla piú bassa fascia degli appalti. In realtà invece egli riusciva ad acquisire appalti importanti anche se in raggruppamento con altre imprese (es. la ditta FARINELLA Cataldo), e a questo riguardo debbo precisare che la FARINELLA non aveva alcun interesse ad associarsi alla ditta SIINO proprio perchè essa invece aveva dimensioni e capacità adeguata ai lavori che prendeva in appalto.

In generale l'impresa di maggiori dimensioni, ad esempio la RIZZANI DE ECCHER, ha interesse a raggrupparsi con l'impresa minore (es. IACOPELLI e COFAPI) perchè quest'ultima è operativa, nel senso che dispone di attrezzature e maestranze sul posto ed

immediatamente reperibili, laddove la piú grande impresa puó avere difficoltà ad averle immediatamente a sua disposizione. Peraltro recentemente è stato reso piú difficile il ricorso al sub-appalto, perchè la nuova normativa in materia ha imposto, tanti vincoli che le imprese rinunziano a ricorrervi e quindi preferiscono raggruppare le imprese minori.

L'impresa SIINO non è operativa, nel senso che ha una capacità produttiva ridottissima, per mancanza di attrezzature adeguate e maestranze specializzate. Non si comprende pertanto perchè un'impresa come la FARINELLA Cataldo possa avere interesse a raggruppare a sè l'impresa SIINO.

Normalmente per acquisire un appalto di una certa importanza occorre possedere o una adeguata tecnologia e soprattutto innovativa, o l'iscrizione all'albo o un'adeguata affidabilità finanziaria.

Nessuno di questi requisiti è in possesso dell'impresa SIINO, almeno per quanto io possa essere a conoscenza.

Domanda: Come lei è venuto a conoscenza di quanto riferito?

Risposta: In tre diverse occasioni mi sono stati riferiti dei giudizi su SIINO che mi sembrano di un certo rilievo. Nel marzo 1991 BUSCEMI Vito mi consiglió di stare lontano dal SIINO perchè era "uno che scotta". Intesi questo consiglio del BUSCEMI come un gesto amichevole nei miei confronti. Non so se il BUSCEMI stesso teneva anch'egli in conto il consiglio che dava a me. In altra occasione sia IRACI di Caltanissetta sia IACOPELLI di Agrigento mi confermarono il ruolo di rappresentanza che il SINO aveva di interessi mafiosi....».

Il LI PERA riferiva quindi di avere verificato che BUSCEMI Vito (titolare della EDILSTRADE UMBRA S.r.l., associata alla RIZZANI DE ECCHER nella gara di appalto per il restauro del parco archeologico di Selinunte, e titolare altresì EDILSCAVI S.p.a., subappaltatrice della società udinese in altri lavori pubblici), aveva tutte le "porte aperte" in quanto imparentato con BUSCEMI Antonino (esponente mafioso già sottoposto a misura di prevenzione e fratello di BUSCEMI Salvatore, capo del mandamento di Passo di Rigano, condannato in data 10.2.1990 ad anni 7 di reclusione per

il reato di cui all'art. 416 bis C.P.; su BUSCEMI Antonino, v. "ante" le dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO e, "infra", Cap. 4°).

«A D.R.: Quando io nella telefonata del 12.5.90 ore 17,53 (pag.400 informativa) parlo, tenendo la cornetta alzata, con un dipendente della RIZZANI (CANI o FAVRO), in realtà alludo a tre argomenti diversi. Di tale telefonata mi riservo di spiegare integralmente il significato più avanti. Quando però faccio riferimento alla EDILSCAVI ed alla COSMOSUD, dicendo che "sono più forti di SIINO", intendo dire che avevo già avuto modo di sperimentare il "prestigio" dei relativi titolari nell'ambiente palermitano .

I BUSCEMI e i GUCCIONE avevano tutte le " porte aperte". Per quanto riguarda i BUSCEMI, la persona che realmente contava nella famiglia era BUSCEMI Antonino, il titolare della cava. Quando nel cantiere di via Lanza di Scalea avevamo la necessità di forniture grosse da acquisire in tempi brevi ed a prezzi convenienti, ricordo che BUSCEMI Vito diceva sempre " ne parliamo con mio cugino Nino". Ed in effetti ogni qualvolta interveniva BUSCEMI Nino, noi ottenevamo delle forniture a prezzi sensibilmente inferiori a quelli correnti di mercato. Per esempio ricordo che acquistammo una fornitura di coperchi di ghisa per i tombini della via Lanza di Scalea ad un prezzo eccezionalmente basso, non ottenuto neppure dalla ZANCA Impianti S.p.a., impresa che pure opera a Palermo da oltre 20 anni.

Gli altri BUSCEMI che io ho conosciuto, Girolamo, Vito, Giovanni e Franco, erano chiamati nell'ambiente palermitano "i BUSCEMINI", nel senso che la loro valenza dipendeva pressoché esclusivamente dal fatto di essere parenti di BUSCEMI Antonino. Quest'ultimo è socio di FERRUZZI nella Calcestruzzi S.p.a....».

Il LI PERA proseguiva quindi rivelando, che mentre si trovava detenuto nelle carceri dell'Asinara e di Teramo, aveva subito pressioni intimidatorie da parte di due uomini d'onore appartenenti a Cosa Nostra, PIPITONE Angelo e ADELFO Francesco (vedi scheda nell'informativa dei CC. del 22.2.1993), affinché non riferisse all'A.G. quanto a sua conoscenza sul sistema di lottizzazione degli appalti:

«Ad ulteriore riprova del ruolo di garanzia rispetto al sistema di gestione e lottizzazione degli appalti rivestito da personaggi mafiosi, ricordo che io sono stato detenuto, dopo il mio trasferimento dal carcere di Teramo, nella medesima cella del carcere dell'Asinara di PIPITONE Angelo, il quale mi fece intendere di essere stato incaricato da ADELFINO Francesco di tenermi "sotto osservazione" per il timore che io potessi riferire qualcosa all'A.G. riguardante il sistema con cui vengono attribuiti illecitamente gli appalti.

Che non sia causale l'interessamento dell'ADELFINO prima e del PIPITONE poi, è dimostrato dal fatto che, come mi disse l'ADELFINO, quest'ultimo aveva ricevuto un ben preciso messaggio chiaramente intimidatorio da indirizzarmi tramite un suo nipote che era venuto a trovarlo presso il carcere di Teramo accompagnato da altra persona di cui non só l'identità.

Preciso che il "messaggio" recapitatomi dall'ADELFINO è avvenuto venti giorni circa dopo che io avevo manifestato all'avvocato SALVO la mia intenzione di presentare al Tribunale di Palermo, in occasione del mio giudizio, una memoria ove esponevo il meccanismo degli appalti e quindi chiamando in causa imprenditori, politici e funzionari pubblici, che sono parte integrante del sistema di lottizzazione degli appalti a Palermo, in Sicilia e in tutta Italia.

A D.R.: Sono assolutamente certo che avevo manifestato solo all'avvocato SALVO questo mio convincimento di presentare il memoriale al Tribunale. Non ne ho parlato assolutamente con altri e quindi mi meravigliai alquanto quando l'ADELFINO mi fece il discorso che ho già riferito....».

Piú in particolare, in ordine all'intimidazione posta in essere nei suoi confronti dall'ADELFINO, riferiva:

«...Il 16 luglio successivo (1992: n.d.r.), nel pomeriggio, mentre usufruivamo dell'ora d'aria, sono stato avvicinato da ADELFINO Francesco, qui ristretto nella mia stessa sezione. Quest'ultimo, con le lacrime agli occhi ed in preda ad una forte e palese emozione, mi diceva che in mattinata aveva avuto un colloquio con un suo familiare che era stato costretto da una persona di Palermo, a recarsi Teramo per dirgli di riferirmi che

non dovevo preoccuparmi per il processo, che potevo contare su tutto l'appoggio economico di cui avessi avuto bisogno purchè avessi rispettato i patti e cioè, non avessi collaborato con la Giustizia. Ricordo che l'ADELFO mi disse che una mia collaborazione avrebbe potuto scatenare un caos indescrivibile, superiore, addirittura, a quanto stava succedendo a Milano. Egli mi disse anche che se avessi ceduto ad uno stato d'animo potevo provocare danni irreparabili per cui anche una eventuale mia libertà comportava, sicuramente, rischi per me e la mia famiglia...».

Dichiarava infine che in Sicilia la presenza delle organizzazioni mafiose era più invadente nella fase esecutiva dei lavori:

«...Una presenza assai più invadente hanno le organizzazioni mafiose in Sicilia per ciò che concerne la fase esecutiva dei lavori, cioè dall'aggiudicazione dell'appalto in poi. Intendo riferirmi soprattutto ai sub-appalti, alle forniture ed all'assunzione del personale. Mi è personalmente sovente capitato che si siano presentati in cantiere personaggi che sostanzialmente mi imponevano l'affidamento alla loro impresa del sub-appalto. Preciso che più di una esplicita imposizione si trattava di una scelta obbligata da parte mia, in quanto per la mia pregressa esperienza sapevo e constatavo che per la stessa lavorazione non si presentavano mai due pretendenti.

Un esempio del genere è ravvisabile nei sub-appalti da me affidati all'impresa COSMO SUD di GUCCIONE Manfredi e all'impresa di tale SGROI, sub-appalti affidati nell'ambito dei lavori di S. Cipirello (S.I.R.A.P.). Anche in questo caso non si presentarono altre imprese interessate, sicchè non avevo alcuna possibilità di scelta.

Analogamente avviene per ciò che concerne le forniture; ed infatti proprio nel corso dei lavori di S. Cipirello accadde che il sindaco di San Cipirello mi raccomandò l'ing. MIRTO per la fornitura del calcestruzzo. Questi accettò di incontrarsi con me ma non in cantiere. In un incontro avuto con lo stesso al Motel Agip gli assicurai la mia disponibilità per la fornitura di circa 9 mila metri cubi di cemento ma gli dissi di mettersi d'accordo con la ditta COLECO di tale COSTANZA, che già ci forniva il calcestruzzo in loco. Stranamente il MIRTO non si fece più vivo e neanche il sindaco mi raccomandò più il

predetto MIRTO. In generale, del resto, ho sempre preferito avvalermi di fornitori locali, sub-appaltatori locali e dipendenti locali per "stare tranquillo"....».

Quanto alle dichiarazioni concernenti piú specificamente l'illecita attività posta in essere dalla RIZZANI DE ECCHER S.p.a., si rinvia al Cap. 5, § 4.

* * * * *

§ 8 - LE DICHIARAZIONI DI Giuseppe COSTANZO

Come si è rilevato nei paragrafi precedenti, numerosi testi e collaboranti hanno, con dichiarazioni talora convergenti e talora complementari, ricostruito compiutamente il sistema di illecita spartizione e manipolazione degli appalti, in Sicilia, evidenziando la tacita accettazione delle sue regole da parte di tutte le grandi imprese.

Non è pertanto pensabile che imprenditori di spicco nella realtà economica siciliana e, in alcuni casi, nazionale, non siano a conoscenza del funzionamento del sistema, che presiede all'orientamento dei flussi di denaro pubblico, e della metodica - prima fra tutte quella che si avvale del pagamento di "tangenti" ad uomini e partiti politici - utilizzata dagli imprenditori per intercettare porzioni di tali flussi finanziari tramite l'aggiudicazione di appalti di opere pubbliche.

Il gruppo imprenditoriale facente capo ai fratelli COSTANZO (Carmelo e Pasquale) di Catania è tutt'ora uno dei più forti a livello regionale ed in passato è stato tra i primi a livello nazionale.

In particolare, dalle risultanze investigative acquisite è emerso che l'attività commerciale e - comunque - i rapporti con il mondo imprenditoriale e con gli ambienti politici erano di personale pertinenza di Carmelo COSTANZO, deceduto nel 1990, mentre al fratello Pasquale era demandata la direzione dell'attività cantieristica, e comunque esecutiva.

Dopo la morte di Carmelo, autentico "patron" dell'impresa, le redini della stessa - specie sotto il profilo dell'attività commerciale e, in generale, dei rapporti "esterni" - sono state ereditate dal figlio Giuseppe, anche in considerazione dell'età avanzata di COSTANZO Pasquale.

E' impensabile, dunque, che COSTANZO Giuseppe, sia per le confidenze verosimilmente fattegli dal padre, sia per il suo pieno inserimento nel circuito dei pubblici appalti, possa essere all'oscuro delle dinamiche del sistema.

Anzi, la vicenda dell'appalto di Trecastagni, riferita in particolare da LI PERA, dimostra un coinvolgimento del gruppo COSTANZO nell'illecita metodica di acquisizione dei pubblici appalti anche in riferimento al periodo di gestione di Giuseppe COSTANZO.

Quest'ultimo, da parte sua, a seguito della pubblicazione sulla stampa di parte del contenuto delle dichiarazioni rese da LI PERA al P.M. di Catania e avendo quindi sentore delle indagini intraprese nei suoi confronti, si presentava davanti a magistrati della Procura di Palermo per rendere spontanee dichiarazioni che, oltre a confermare talune risultanze già acquisite, arricchivano il quadro probatorio, fornendo specifiche e circostanziate indicazioni rivelatesi di grande utilità per la prosecuzione delle indagini, anche in considerazione della "qualità" della fonte.

Giuseppe COSTANZO così, sul modello dell'omologo atteggiamento processuale già adottato da altri imprenditori non siciliani nell'ambito di indagini di altri uffici giudiziari, intraprendeva anch'egli a riferire alcune esperienze personalmente vissute di appalti e pubblici finanziamenti manipolati, di tangenti versate ad uomini politici e di finanziamenti occulti di uomini e partiti politici.

Il COSTANZO, presentatosi per la prima volta il 29.3.1993, nell'ammettere l'esistenza in Sicilia di "un sistema illecito di spartizione lottizzatoria degli appalti", dichiarava:

«Nel sistema di illecita spartizione degli appalti un ruolo essenziale viene infatti svolto dai politici sin dalla fase dell'individuazione dell'opera da realizzare e in tutto l'iter della gara di appalto.

Essi, infatti, sono in grado di garantire, dietro il versamento di somme di denaro che vengono erogate al momento dell'aggiudicazione dell'appalto e nei vari stadi di avanzamento dei lavori, che un determinato appalto venga aggiudicato all'impresa stabilita.

A tal fine essi intervengono sulle amministrazioni nelle quali sono inseriti o sulle amministrazioni locali affinché venga predisposto un bando di gara che selezioni le

imprese partecipanti in modo da orientare l'aggiudicazione dell'appalto escludendo dalla possibilità di partecipare un numero elevato di imprese concorrenti.

L'imprenditore, che ha avuto dal politico la promessa dell'aggiudicazione dell'appalto, chiede poi alle imprese che hanno manifestato interesse a partecipare a quella gara di appalto di astenersi dal partecipare alla gara medesima.

Le altre imprese in genere aderiscono alla richiesta oppure presentano offerte di appoggio in quanto conoscono bene il sistema e quindi sanno che occorre rispettarne le regole ».

Come si vede, le caratteristiche e le regole del sistema descritto dal COSTANZO coincidono in modo puntuale con la ricostruzione che avevano già prospettato le altri fonti di prova (GIACCONE, PINO, LI PERA etc.).

Basta confrontare le rispettive dichiarazioni per rendersi subito conto delle coincidenze in relazione sia al ruolo dei politici, sia al meccanismo dei "pass". Il quadro si fa, insomma, sempre più completo e preciso.

Il COSTANZO, indicate le regole generali del sistema di spartizione degli appalti, iniziava poi a riferire dei suoi personali rapporti con il mondo politico:

«Dopo la morte di mio padre mi sono rivolto a diversi politici siciliani per inserirmi "in modo più fattivo" nel sistema che ho sopra descritto.

In particolare mi sono rivolto all'on. Rino NICOLOSI, chiedendogli se poteva agevolarmi nell'aggiudicazione di qualche appalto. L'on. NICOLOSI infatti, rivestendo la carica di Presidente della Regione Siciliana ed essendo un uomo politico molto influente, avrebbe potuto far finanziare un'opera pubblica e intervenire sulle amministrazioni locali affinché si trovasse il modo per fare aggiudicare l'appalto ad una delle imprese del mio gruppo ».

Nel contempo faceva presente di avere erogato finanziamenti ad alcuni partiti politici, spiegandone le ragioni:

«Erogavo tali finanziamenti per evitare ostacoli o intoppi nell'iter dell'esecuzione dei lavori che erano stati aggiudicati alle imprese del gruppo.

I partiti infatti esercitano un potere di condizionamento a tappeto ed è quindi necessario aderire a tali richieste onde evitare che un diniego possa determinare reazioni ritorsive ».

Sospeso il verbale, il COSTANZO si ripresentava in data 5 aprile 1993 proseguendo nelle proprie spontanee dichiarazioni:

«Come ho già detto in precedenza, io dirigo il gruppo COSTANZO dal secondo semestre del 1990.

Prima mi occupavo soltanto dell'aspetto tecnico-operativo e seguivo solo indirettamente il settore commerciale di cui si occupava in prima persona mio padre.

In base all'esperienza acquisita posso affermare che per acquisire lavori pubblici bisogna pagare, o si sottostà al ricatto o non si lavora.

Già mio padre dovette subire in passato la richiesta di pagamento di somme di denaro da parte di esponenti di partiti politici per evitare l'emarginazione dell'impresa dal mercato ».

Ed il COSTANZO riferiva in proposito di alcune tangenti pagate dal padre ad uomini politici nazionali.

Il COSTANZO tornava poi ad accennare alla progressiva espansione del fenomeno delle tangenti:

«Più in generale posso dire che da molto tempo esponenti dei partiti politici condizionano pesantemente l'aggiudicazione delle gare di appalto, pretendendo indebito pagamento di somme.

All'inizio degli anni '80 tale condizionamento politico, che prima avveniva in modo frazionato ed episodico, ha raggiunto una dimensione che definirei "industriale", nel senso che i politici si sono organizzati in modo tale da controllare in modo pressoché totale l'aggiudicazione delle gare di appalto.

Io come altri imprenditori ci siamo dovuti quindi rendere conto che, senza raggiungere un preventivo accordo con determinati referenti politici, non era possibile aggiudicarsi le gare di appalto».

Veniva pertanto ribadito il quadro già tratteggiato per linee generali dal LI PERA o da altre fonti di prova circa il pressochè totale condizionamento del settore dei pubblici appalti da parte dei politici.

A differenza però del LI PERA, il COSTANZO era in grado di fornire più dettagliate notizie circa specifici episodi di versamento di tangenti a vari uomini politici (coperte ancora dal segreto investigativo).

Il COSTANZO poi faceva presente che l'influenza dei politici sull'aggiudicazione dei pubblici appalti avveniva spesso tramite alcune società a capitale pubblico, che venivano costituite **ad hoc**:

«Più in generale, posso affermare che molte società a capitale pubblico come la (**omissis**) ed altre similari, che gestiscono la progettazione, l'aggiudicazione e la direzione dei lavori delle gare di appalto pubbliche, sono state costituite dai politici come schermo per occultare o rendere meno visibile il condizionamento illecito svolto a monte dai politici medesimi per l'aggiudicazione delle gare d'appalto ».

Il COSTANZO riferiva poi quanto a sua conoscenza circa il ruolo dell'imprenditore Filippo SALAMONE e dell'on. Rino NICOLOSI.

Sul conto del primo dichiarava:

«In Sicilia, come ho detto in precedenza, nell'ambiente imprenditoriale un ruolo predominante viene svolto dall'imprenditore Filippo SALAMONE.

Tale ruolo è dovuto alla sua vicinanza all'On.le Rino NICOLOSI, vicinanza nota nel nostro ambiente».

Quanto al NICOLOSI, egli - secondo il COSTANZO - *"aveva un notevole potere, all'epoca in cui era Presidente della Regione Siciliana, per orientare l'aggiudicazione delle gare a favore di imprese che egli intendeva privilegiare"*.

* * * * *

Il COSTANZO ricostruiva poi in modo più specifico la vicenda relativa all'aggiudicazione alla sua impresa dell'appalto S.I.R.A.P. per i lavori di realizzazione dell'insediamento di un centro artigianale a Trecastagni, rivelando il ruolo decisivo del NICOLOSI e del SALAMONE nella vicenda (su ciò v. "amplius", Cap. 5, § 3).

* * * * *

Il COSTANZO si ripresentava spontaneamente davanti a magistrati di questa Procura in data 5 maggio 1993 per fornire ulteriori precisazioni sulle vicende in precedenza riferite.

Egli in particolare circostanziava meglio gli episodi, già riferiti la volta precedente, di finanziamenti e tangenti all'on. NICOLOSI ed inquadrava meglio il ruolo del NICOLOSI e quello del SALAMONE nel sistema di manipolazione dei pubblici appalti in Sicilia:

«Quando parlo di una funzione di raccordo fra le imprese svolta dal SALAMONE, alludendo al sistema dei c.d. "pass", non intendo per nulla collocare il SALAMONE in una posizione di vera e propria direzione personale dell'attività di gestione degli appalti pubblici.

A mio avviso, il SALAMONE era soltanto un referente esterno del NICOLOSI nell'ambito del mondo degli imprenditori ».

Secondo il COSTANZO, era infatti all'on. NICOLOSI che in quel periodo (allora egli era Presidente della Regione) faceva capo la "*direzione di tutto il sistema degli appalti pubblici siciliani*".

D'altro canto, il SALAMONE - secondo COSTANZO - godeva anche di "un rapporto privilegiato" con l'imprenditore catanese Mario RENDO, a sua volta anch'egli legato all'on. NICOLOSI (cfr. sul punto, le già ricordate dichiarazioni del LI PERA).

Il COSTANZO puntualizzava inoltre la prassi invalsa circa la misura delle tangenti ed i momenti in cui esse venivano pagate :

«La tangente, di solito pari al 3 % dell'importo complessivo del finanziamento che si riusciva ad ottenere, veniva pagata ratealmente di regola al momento dell'aggiudicazione, al momento della consegna dei lavori ed, eventualmente, in relazione agli acconti sul prezzo di appalto corrisposti con riferimento allo stato di avanzamento dei lavori ed in conformità alle previsioni del contratto e del capitolato ».

Infine precisava i ruoli di ciascuno dei componenti della sua famiglia all'interno dell'impresa :

«Desidero, infine, puntualizzare che il ruolo di mio zio Pasquale nell'impresa è stato sempre limitato alla parte tecnico-cantieristica.

I rapporti "esterni" e quindi tutta la politica aziendale sono sempre stati esclusiva prerogativa di mio padre Carmelo finché in vita e di me stesso dopo la sua morte ».

Quest'ultima indicazione trovava conferma in altre risultanze processuali.

E' certo, infatti, che fino al suo decesso (aprile 1990) la direzione del gruppo era di esclusiva competenza di Carmelo COSTANZO.

Da quella data ad oggi il gruppo è stato diretto - come da lui stesso ammesso - da Giuseppe COSTANZO, il quale di certo non è rimasto del tutto estraneo al sistema di manipolazione degli appalti, come dimostra la vicenda dell'appalto di Trecastagni.

D'altra parte, però, la recente assunzione della direzione del gruppo da parte del Giuseppe COSTANZO non fa ritenere allo stato che - al di là del coinvolgimento in singoli episodi illeciti - egli abbia sistematicamente partecipato all'associazione per delinquere finalizzata alla manipolazione degli appalti pubblici in questione.

Né, peraltro, potrebbe - allo stato - ritenersi sussistente alcuna delle esigenze richieste dalla legge per l'applicazione nei suoi riguardi di provvedimenti cautelari, atteso l'atteggiamento collaborativo assunto dall'indagato.

* * * * *

CAP. 3

IL LIVELLO MAFIOSO DELL'ASSOCIAZIONE OPERANTE PER IL CONTROLLO E LA GESTIONE DEGLI APPALTI

Secondo le risultanze delle indagini fin qui eseguite, del livello mafioso dell'associazione costituente oggetto del presente procedimento fanno sicuramente parte (oltre a SIINO Angelo, già imputato dello stesso reato in altro processo, già pervenuto alla fase del giudizio):

RIINA Salvatore, capo supremo dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", sotto il cui diretto controllo si svolgeva l'attività del SIINO (cfr. le dichiarazioni convergenti di tutti i collaboranti citati nel Cap. 1, nonché, per un sintetico profilo personale, la scheda della D.I.A. a lui dedicata);

BRUSCA Bernardo, capo del mandamento di S. Giuseppe Jato, e dunque responsabile effettivo di tutte le decisioni concernenti l'attività del SIINO (e, più in generale, l'illecita ingerenza in appalti) nel territorio di quel mandamento (cfr. le dichiarazioni convergenti dei collaboranti citati nel Cap. 1, e, in particolare, quelle di MESSINA Leonardo e DI MAGGIO Baldassarre, nonché, per un sintetico profilo personale, la scheda della D.I.A.);

BRUSCA Giovanni, figlio di Bernardo, responsabile della gestione del mandamento di S. Giuseppe Jato nei periodi di impedimento del genitore, e partecipe insieme a quest'ultimo dell'illecita attività riguardante gli appalti ricadenti nel suo territorio (cfr. le medesime fonti di prova citate sub 2); e, per un breve profilo personale, la scheda trasmessa dalla D.I.A. E' appena il caso di ricordare che egli è stato indicato come uomo d'onore della famiglia di S. Giuseppe Jato, e come "reggente" della famiglia e del mandamento in assenza del padre, da tutti i collaboranti di Cosa Nostra, F. MARINO MANNOIA, G. MUTOLO, G. MARCHESE, B. DI MAGGIO);

BRUSCA Emanuele, figlio di Bernardo, personalmente coinvolto nella illecita attività riguardante il controllo degli appalti, con il ruolo specifico di "cassiere" del mandamento di S. Giuseppe Jato (cfr. le fonti di prova citate sub 2), e, in particolare, le dichiarazioni di

Baldassarre DI MAGGIO e di Leonardo MESSINA nonchè la scheda personale trasmessa dal Gruppo CC. Palermo II);

MODESTO Giuseppe, "coordinatore" diretto ed operativo (insieme al SIINO) del sistema di illecita gestione degli appalti da parte di Cosa Nostra (cfr. le dichiarazioni convergenti di Aurelio PINO, Leonardo MESSINA, Baldassarre DI MAGGIO);

LA BARBERA Michelangelo, detto Angelo, sottocapo della famiglia di Passo di Rigano, e personalmente coinvolto nel sistema mafioso di gestione degli appalti (v., in particolare, le dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO nonchè la scheda personale trasmessa dal Gruppo CC. Palermo I. Anche in questo caso, è appena il caso di ricordare che egli è stato indicato, come sottocapo della famiglia di Passo di Rigano, e come reggente della medesima nei casi di impedimento di BUSCEMI Salvatore, già da Francesco MARINO MANNOIA e poi da Gaspare MUTOLO, Giuseppe MARCHESE, Baldassarre DI MAGGIO etc);

LIPARI Giuseppe, anch'egli coinvolto nell'associazione mafiosa dedita al controllo degli appalti, pur se talora su posizioni di "concorrenza" personale con il SIINO (v. dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO, e la relativa scheda del R.O.S. V'è da aggiungere che il LIPARI è stato indicato come uomo d'onore della famiglia di Partinico da Francesco MARINO MANNOIA e da Gaspare MUTOLO);

BUSCEMI Antonino, pure personalmente coinvolto nell'associazione "de qua" (v. dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO e di Giuseppe LI PERA, nonchè la scheda personale trasmessa dal R.O.S.);

MARTELLO Francesco, amministratore della REALVAL S.p.a.. (v. le dichiarazioni di Baldassarre DI MAGGIO e di Giuseppe LI PERA nonchè, "infra", Cap. 5°, § 1);

ZITO Giuseppe, socio dello studio SASI PROGETTI (v., infra, Cap. 4°, § 6).

Inoltre - per quanto riguarda il coinvolgimento dei membri della famiglia BRUSCA, nonchè del MODESTO, del LIPARI, del BUSCEMI e del MARTELLO nelle illecite attività costituenti oggetto del presente procedimento - è opportuno sottolineare il valore di oggettivo e significativo riscontro oggi assunto, alla luce delle dichiarazioni dei collaboranti da notizie acquisite, nel corso di pregresse indagini e riassunte nelle note del

R.O.S. n. 6875/29 "P" del 10.5.1993 e n. 6875/ 29-1 "P" dell'11.5.1993, che qui di seguito si trascrivono.

Già nella citata informativa del R.O.S. nr. c/000001/2 "P" datata 16.02.1991, per quanto concerne la famiglia BRUSCA di San Giuseppe Jato, veniva evidenziato che:

«.... Il SIINO è ritenuto soggetto particolarmente vicino ai noti mafiosi BRUSCA Bernardo e Giovanni, entrambi di San Giuseppe Jato, capi famiglia locali, non solo a causa delle numerose occasioni in cui costoro furono visti intrattenersi amichevolmente in conversazione, ma, ancor più, poichè il SIINO risulta essere tra i soci della ditta produttrice di calcestruzzi LITOMIX S.r.l. di San Giuseppe Jato, società della quale gli stessi BRUSCA si servirebbero per gestire in regime di monopolio la fornitura dello specifico materiale nella zona.

Nella società LITOMIX sono sicuramente riposti gli interessi della famiglia BRUSCA di San Giuseppe Jato, legata da vincoli di amicizia con alcuni soci ed in particolare con i SIINO.

Il pluripregiudicato BRUSCA Giovanni, nato a San Giuseppe Jato il 20.2.1957, figlio del più noto Bernardo, già sottoposto alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato, imputato assolto al c.d. maxi-uno, è stato più volte notato nei cantieri di pertinenza della società.

Pare opportuno sottolineare che la sorella di VACCARO Pasquale, socio fondatore della LITOMIX, a nome Giuseppa, è coniugata con BRUSCA Emanuele, classe 1955, altro figlio di Bernardo.

Nel rapporto giudiziario nr. 2637/14 del 18.08.1983, redatto dal Nucleo Operativo del Gruppo CC. di Palermo circa le indagini svolte in relazione all'omicidio del Capitano CC. Mario D'ALEO, dell'Appuntato CC. Giuseppe BOMMARITO e del Carabiniere Pietro MORICI, da pag. 30 a pag. 32, si ipotizzava, quale movente del triplice omicidio, l'interessamento dell'Ufficiale alla società LITOMIX, legata alle famiglie BRUSCA e AGRIGENTO.

Si riferiva, inoltre, l'intenzione del Cap. D'ALEO, peraltro minacciato dal capo famiglia Emanuele BRUSCA in occasione dell'arresto di Giovanni BRUSCA, avvenuto il 02.01.1982, di perseguire la suddetta famiglia che risultava inserita in illeciti traffici.

Il 9 luglio 1986, la Sezione Anticrimine della Legione CC. di Palermo, congiuntamente con il Nucleo Operativo del Gruppo CC. di Palermo II, consegnava al dott. Giovanni FALCONE, all'epoca Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, ed alla Procura della Repubblica, il rapporto giudiziario nr. 2217/2 di prot., nel quale si riassumeva lo stato delle indagini svolte per l'omicidio dei militari. Testualmente si diceva:

"... dall'esame degli atti di p.g. redatti all'epoca dei fatti, si è accertato che effettivamente tra le altre ipotesi investigative relative al movente, valutate, veniva sostenuta quella che lo faceva derivare dalle indagini che il Cap. D'ALEO stava effettuando su detta società (LITOMIX).

Infatti, già all'epoca, particolari interessi investigativi scaturivano dal rinvenimento di una richiesta di perquisizione domiciliare formulata nei confronti della S.p.a. LITOMIX, motivata dalla necessità di acquisire elementi atti a provare il collegamento tra la stessa e la famiglia mafiosa dei BRUSCA di San Giuseppe Jato, richiesta, questa, firmata dal Cap. D'ALEO in data 13.05.1983 e mai inviata alla Procura della Repubblica di Palermo, tanto che in data 2 luglio 1983, con motivata richiesta, venivano avviate intercettazioni telefoniche finalizzate a carico dei soci della società.

Dette indagini, conclusesi in data 18.05.1984, non consentivano, con gli elementi disponibili all'epoca, di accertare responsabilità in ordine all'omicidio, nè di verificare l'esistenza delle paventate collusioni mafiose tra la LITOMIX CALCESTRUZZI e la mafia di San Giuseppe Jato.

Sulla scorta di tali risultanze, e con la precisa finalità di proseguire le indagini anche al fine di verificare l'attendibilità delle notizie confidenziali acquisite, ed ottenere elementi da sviluppare per il prosieguo dell'indagine, si riteneva indispensabile riesaminare la documentazione relativa alle indagini in argomento, previa consultazione degli innumerevoli atti, fascicoli ed appunti giacenti negli archivi dei reparti che, per competenza, erano stati interessati dalla triste vicenda.

Tale attività consentiva di acquisire documenti redatti e raccolti all'epoca dal Cap. D'ALEO , che permettevano di stabilire che:

effettivamente nell'aprile 1983, il Cap. D'ALEO, sviluppando notizie recepite in San Cipirello (PA) che indicavano la S.p.a. LITOMIX CALCESTRUZZI da San Giuseppe Jato protetta dalla mafia, avviava scrupolosi accertamenti sui lavori per la costruzione della nuova casa comunale dati in appalto dall'amministrazione comunale di San Cipirello, a seguito di gara espletata con il sistema della licitazione privata, alla ditta individuale BASILE Luigi;

tali accertamenti in data 15 aprile 1983 venivano riassunti nella nota 168/1 della stazione CC. di San Cipirello, che consentiva di acclarare che:

in data 21.2.1981, a mezzo di licitazione privata, veniva aggiudicata alla ditta BASILE Luigi, con un ribasso del 6.60 %, la gara di appalto relativa alla costruzione di un edificio da adibire a casa comunale per un importo a base d'asta di lire 491.390.550;

i lavori, affidati all'impresa BASILE il 27.7.1981, in data 6.10.1981, a seguito di istanza della ditta appaltatrice, venivano sospesi poichè veniva ritenuta indispensabile una perizia di variante e suppletiva riguardante le opere di fondazione ed i muri di sostegno, che redatta ed approvata dall'Ufficio del Genio Civile, in data 18.1.1983, permetteva la ripresa dei lavori;

in data 25.1.1983, l'impresa BASILE chiedeva all'amministrazione comunale di San Cipirello, di essere autorizzata ad affidare l'esecuzione di opere fondamentali speciali palitrivellate alla S.r.l. SICILPALI con sede in Palermo in via Isidoro La Lumia 19/c rappresentata legalmente da CANZONERI Domenico, nato a Prizzi il 20.11.1951;

tale richiesta veniva accolta in data 16.03.1983 permettendo così il subappalto dei lavori palitrivellari alla S.r.l. SICILPALI;

in data 01.02.1983 l'impresa BASILE, con il dichiarato fine di potenziare la propria organizzazione, stipulava un contratto di affitto di autocarri e mezzi meccanici dalla ditta DI MAGGIO Vincenza movimento terra, con sede in San Cipirello alla via S. Filippo nr. 62;

i mezzi della suddetta ditta erano di proprietà di AGRIGENTO Giuseppe di Romualdo, nato a San Cipirello il 25.11.1941, indiziato mafioso, marito di DI MAGGIO Vincenza, titolare della ditta movimento terra;

L'AGRIGENTO, nell'intestare la società alla propria consorte, continuava ad espletare attività imprenditoriali pur essendo pluripregiudicato ed indiziato di appartenere alla mafia ed avendo in pendenza il procedimento relativo alla applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, udienza fissata per il 06.01.1983 successivo;

L'AGRIGENTO veniva continuamente constatato presente sul cantiere dell'erigenda casa comunale ove operava la ditta BASILE, sito a poca distanza dalla caserma Carabinieri del luogo, dimostrando personale interesse nelle attività svolte dai camions della ditta DI MAGGIO, condotti dai fratelli PIRRONE Antonino, nato a San Giuseppe Jato il 19.01.1950 e PIRRONE Michele nato a San Cipirello il 09.03.1952;

la ditta BASILE, adducendo a pretesto di essere creditrice dell'impresa LITOMIX con sede in San Giuseppe Jato, affidava a questa il compito di fornire il calcestruzzo occorrente per i lavori;

in detto cantiere durante la fornitura di calcestruzzo era stata notata più volte la presenza di BRUSCA Giovanni, figlio di BRUSCA Bernardo, che all'epoca era irreperibile poichè sottrattosi all'esecuzione di un ordine di custodia preventiva per la assegnazione al soggiorno obbligato;

il giorno 27.04.1983, alle ore 18.00, il Cap. D'ALEO aveva un colloquio definito in appunto "il primo", con MIRTO Giulio, che già dagli atti precedenti risultava essere amministratore unico della S.p.a. Fratelli MIRTO ex ditta di MIRTO Giovanni & Figli;

in data 29 aprile 1983 alle ore 16.45, negli uffici della Stazione Carabinieri di San Cipirello, escuteva a s.i.t., presumibilmente nell'ambito della stessa indagine, SGROI Vincenzo, nato a San Cipirello il 06.07.1947, imprenditore edile, al quale rivolgeva domande circa la sua attività. Dall'esame del verbale, sottoscritto dal Cap. D'ALEO e dallo SGROI, si evince che:

lo SGROI, dal 1980 alla data di compilazione del verbale, aveva partecipato a circa 30 appalti di opere pubbliche in diversi comuni della provincia, San Cipirello compreso, e per una "serie di circostanze" non era mai riuscito ad aggiudicarsi un appalto;

era proprietario di 4 mezzi inutilizzati poichè senza lavoro;
non era a conoscenza del fatto che l'impresa AGRIGENTO stesse lavorando. Comunque nella circostanza lo SGROI teneva a precisare che se i mezzi dell'AGRIGENTO lavoravano ed i suoi no, ciò non gli creava alcun problema;
lo SGROI non riusciva ad interloquire sull'attività di altre imprese simili alla sua, operanti in San Cipirello, poichè preferiva sempre farsi i fatti propri;
Nello sviluppo delle indagini, il Cap. D'ALEO disponeva taluni accertamenti riguardanti l'impresa LITOMIX, quella di tale SIINO Angelo, via Vittorio Veneto nr. 30, Palermo, GRIPPI Rosario da San Cipirello, proprietario del terreno ove era in costruzione la nuova casa comunale, l'impresa AGRIGENTO, facendo riferimento presumibilmente ad una perquisizione effettuata il 28.04.1983 ed altro, riassumendo ciò in appunti, acquisendo nel contempo un atto costitutivo della società LITOMIX e fotocopie di cambiali datate 11.08.1976 emesse da AGRIGENTO Giuseppe nei confronti di SIINO Giuseppe non meglio identificato;
Tali risultanze e forse altri elementi che il Cap. D'ALEO acquisiva di persona, non rendendoli noti ai suoi collaboratori nè riportava in appunti o altra memoria, e tra queste certamente una telefonata anonima pervenutagli il 23.04.1983 alle ore 19.00, portava l'Ufficiale a minutare, prima una richiesta di perquisizione nei confronti della S.p.a. LITOMIX CALCESTRUZZI diretta al Pretore di Piana degli Albanesi, e poi a far redigere la stessa richiesta indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo, che come già detto non veniva mai spedita.
Nel contempo il Cap. D'ALEO, era venuto a conoscenza, e di ciò lasciava traccia in un appunto, che l'amministratore unico della LITOMIX CALCESTRUZZI GUCCIONE Leoluca, nato a Palermo il 04.03.1937, era fratello di GUCCIONE Giovanni nato a Palermo il 10.06.1939, coniugato con MESSINA Giuseppina, nata a Favara il 04.03.1945, figlia del generale CC. in pensione MESSINA Fortunato, nato a Capo d'Orlando (ME) il 10.10.1920. Ritenendo di poter sfruttare questo rapporto di affinità con l'Ufficiale in congedo dell'Arma, avrebbe ritenuto più opportuno proseguire l'attività investigativa, senza uscire allo scoperto, contattando per ben due volte, in via informale, il GUCCIONE Leoluca e tanto si evince dal processo verbale di s.i.t. rese dal predetto in

data 22.06.1983, dal quale si evince che informalmente il Cap. D'ALEO aveva appunto chiesto al GUCCIONE notizie su un finanziamento di 616 milioni che la LITOMIX stava per ottenere dal Banco di Sicilia.

Tutto ciò premesso ed in considerazione del fatto che:

AGRIGENTO Giuseppe, fratello di Gregorio nato a San Cipirello l'8.02.1935 indiziato mafioso, in data 6.10.1984 veniva sottoposto con decreto della I^a Sezione del Tribunale di Palermo alla misura della sorveglianza speciale di anni tre, nonché alla confisca dei beni, fatta eccezione per gli autocarri ed i mezzi meccanici che gli interessati riuscivano a dimostrare essere di proprietà del su menzionato PIRRONE Michele. Tale decreto, accogliendo la proposta formulata in data 26.03.1982 dalla Compagnia CC. di Monreale e sottoscritta dal Cap. D'ALEO Mario, focalizza la pericolosità sociale dell'AGRIGENTO, interloquendo compiutamente sui rapporti intrattenuti dal medesimo con i più noti BAGARELLA Leoluca e ANSELMO Rosario, "uomini d'onore" della "Cosa Nostra" siciliana, emersi dalla scoperta operata dalla Polizia di Stato del covo di via Pecori Giraldi nr. 36, avvenuta il 7.7.1979. In tale operazione di servizio si rinvenivano, tra l'altro, eroina, armi e materiale documentale che ricollegavano i fratelli AGRIGENTO al corleonese BAGARELLA Leoluca e comunque al gruppo di mafia da questi rappresentato.

Un appunto redatto all'epoca potrebbe dimostrare, qualora non fossero già sufficienti, i rapporti esistenti tra l'AGRIGENTO e BRUSCA Emanuele, che consci di essere controllati ponevano in essere tutti i possibili accorgimenti al fine di eludere le investigazioni;

se a dimostrare l'esistenza di interessi mafiosi e tra questi nella fattispecie dei "corleonesi", nella gestione di appalti pubblici e di ogni altra attività redditizia, non bastasse quanto descritto nell'atto datato 15 aprile 1983 della Stazione CC. di San Cipirello, si ripropone l'inserimento non casuale in tale contesto della nota SICILPALI formalmente rappresentata all'epoca dall'amministratore unico CANZONERI Domenico, che veniva espressamente incaricato dal BASILE di effettuare l'esecuzione di opere speciali. E' noto a codesti Uffici quali interessi erano riposti nella S.r.l. SICILPALI e nelle

società ad esse collegate, o comunque facenti parte della famiglia mafiosa a cui la SICILPALI faceva capo.

Tutto ciò trova riscontro nel r.g. nr. 2997/1 datato 11.10.1983 della Sezione Anticrimine della Legione CC. di Palermo, nel quale venivano evidenziati gli illeciti interessi riposti in tali società dai più noti "uomini d'onore" di Cosa nostra, PROVENZANO Bernardo, nato a Corleone il 31.01.1933, CANNELLA Tommaso, nato a Corleone il 18.05.1940, LIPARI Giuseppe nato a Campofiorito il 14.04.1935, PIPITONE Antonino nato a Palermo il 02.01.1929, MESSICATI VITALE Pietro nato a Villabate il 16.02.1947, PICCIURRO Raffaele nato a Palermo il 26.02.1947, DI CARLO Giulio nato ad Altofonte il 01.01.1935 e CAPIZZI Benedetto nato a Palermo il 28.06.1944.

in via Scobar nr. 28-30 a poca distanza dal civico nr. 24 ove veniva eseguito il triplice omicidio del Cap. D'ALEO, dell'App. BOMMARITO e del c.re MORICI, ha avuto sede la S.p.a. T.E.S. (Trasporti Espressi Sicilia) facente capo, tra gli altri, a DI CARLO Giulio, CANNELLA Tommaso e PIPITONE Federico, sopra generalizzati."

Il referto terminava con la richiesta di intercettazione telefonica a carico delle utenze in uso a SIINO Andrea e CASTRONOVO Francesco.

L'attualità delle considerazioni sopra espresse e la piena convinzione che la morte dell'Ufficiale fosse da ricercare proprio nella sua attività investigativa rivolta all'accertamento di responsabilità penali a carico della famiglia BRUSCA, dove già emergeva il SIINO, davano lo spunto per nuove indagini volte alla raccolta di ulteriori elementi di valutazione.

In tale ambito sono da considerare le dichiarazioni rese da Francesco MARINO MANNOIA, che permetteva di acquisire utili e attuali notizie in merito alle vicende interne di "Cosa Nostra".

Egli, a proposito dell'omicidio del Capitano CC. Emanuele BASILE e del Capitano CC. Mario D'ALEO dice che il primo era stato ucciso per aver intrapreso nella zona di Altofonte indagini contro gli interessi di Bernardo BRUSCA, già rappresentante di quella famiglia. Il secondo era stato assassinato perchè aveva tentato di continuare quanto iniziato dal suo predecessore, ritenuto preparato e di buona cultura professionale. In sintesi "...i due ufficiali erano stati uccisi per la loro solerzia....". Per l'omicidio BASILE,

poi, veniva confermata da MANNOIA la responsabilità di Vincenzo PUCCIO Giuseppe MADONIA e Armando BONANNO.

Con nota nr. 145/8-3 del 13.01.1989, la Compagnia Carabinieri di Monreale informava il Gruppo CC. Palermo II che, in esito agli accertamenti esperiti a seguito di esposto anonimo, era risultato che il SIINO era amico dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe INSALACO e che era solito associarsi con Giovanni BRUSCA e Emanuele BRUSCA figli di Bernardo.

Interrogato dal P.M. della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo il 15.07.1991, SIINO Angelo riferiva, tra l'altro, di conoscere BRUSCA Giovanni, figlio di Bernardo, in quanto era un suo accanito fan quando correva in auto. Di non conoscere BRUSCA Bernardo e di scambiarsi solo il saluto con BRUSCA Emanuele».

Nelle citate note del R.O.S. del 10 e dell'11 maggio 1993 venivano riferite, quindi, ulteriori dettagliate notizie sul LIPARI, sul BUSCEMI Antonino e sul MODESTO:

«LIPARI Giuseppe

Nel corso del servizio di osservazione e pedinamento espletato da personale della Sezione Anticrimine Carabinieri di Palermo il 16.03.1989, il SIINO, uscito di casa, veniva seguito sino al civico 53 della locale via De Gasperi, ove faceva ingresso.

Quest'ultimo dato, nell'ottica delle indagini finalizzate a stabilire l'appartenenza del SIINO a Cosa Nostra, rappresentava un elemento di sicura rilevanza.

Infatti, il civico 53 della via De Gasperi era stato oggetto di approfondite indagini da parte del Nucleo Operativo del Gruppo CC. Palermo I, il risultato delle quali sfociava nel r.g. nr. 3033/16-1983 del 10.04.1984, intestato a GARIFFO Carmelo piú 29 inviato a codesta Procura della Repubblica.

Tale rapporto faceva seguito a quello nr. 538/1 del 27.11.1983 relativo alla denuncia per associazione per delinquere di tipo mafioso di PROVENZANO Bernardo + 18.

GARIFFO Carmelo, nato a Corleone 11.08.1958, indiziato mafioso, nipote di PROVENZANO Bernardo, sebbene residente a Corleone, era domiciliato proprio al sesto piano del civico 53 di via De Gasperi. Allo stesso indirizzo alloggiava anche il fratello del noto boss di Corleone, PROVENZANO Salvatore, il quale occupava un appartamento al settimo piano. Il civico in questione, inoltre, ospitava, si deve ritenere non certamente a caso, gli uffici della società IM.A. - Immobiliare Aurora - S.p.a. di proprietà dei fratelli SCHIMMENTI Santo e Gaetano.

La società, impegnata nel settore delle costruzioni edili, stradali, lavori marittimi industriali, aveva, quale presidente del collegio sindacale, COTTONE Salvatore, allo stesso tempo consulente della "MEDISUD" S.r.l., della "SCENDISUD" S.r.l., della "RESIDENCE CAPO SAN VITO S.r.l." e della "COSTA ROSSA S.p.a.", tutte correnti in Palermo. Queste società, dalle emergenze processuali, risultavano di fatto controllate dall'indiziato mafioso LIPARI Giuseppe e, piú in generale, ricadevano sotto la gestione di PROVENZANO Bernardo.

Delle stesse società l'organizzazione si sarebbe servita per il riciclaggio e l'investimento del denaro proveniente dal traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

Secondo quanto si evidenziava dalle indagini, il GARIFFO gravitava normalmente nell'interno degli uffici della MEDISUD, stabilendo così un preciso contatto con il LIPARI Giuseppe anch'egli colà reperibile.

Tale relazione veniva altresì suffragata dalla presenza, all'interno dello stesso edificio, della RESIDENCE CAPO SAN VITO S.r.l. la cui amministratrice unica era IMPASTATO Marianna, moglie di LIPARI Salvatore.

Il servizio del 16.03.1989 (vds. in all. nr. 7 la relazione di servizio) permetteva di dare maggiore consistenza all'ipotesi del contatto tra il SIINO ed il LIPARI, quindi del collegamento del primo con ambienti strettamente legati ad interessi mafiosi dell'entourage di PROVENZANO Bernardo e quindi con la famiglia di "Corleone".

L'importantissimo dato trovava conferma il successivo giorno 22.03.1989. Personale in servizio di pedinamento nei confronti del SIINO poteva accertare che, dopo un incontro dallo stesso avuto all'AUTOTEAM con tale TORRE Antonino, imprenditore edile di San Filippo del Mela (ME), il SIINO, accompagnato dal proprio autista, si recava presso il civico 53 della locale via De Gasperi, trattenendosi all'interno per circa 20 minuti (vds. all. nr. 8 la relazione di servizio).

Stanti le ripetute apparizioni del SIINO presso il noto civico, si decideva di iniziare anche verso tale indirizzo un mirato servizio di osservazione, cercando in tal modo di focalizzare più compiutamente gli interessi che vi facevano capo.

Il giorno 30.03.1989, nel corso del primo servizio di osservazione, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, giungevano presso lo stabile controllato, facendovi ingresso, EQUIZZI Rosario, GARIFFO Carmelo, SCHIMMENTI Santo (amministratore unico della I.M.A.) ed altri due personaggi giunti a bordo di un'autovettura intestata al "CO.MI.PAS. COSTRUZIONI MIRABILE-PASTORELLI di PASTORELLI Sebastiano & C. - Palermo".

Qualche minuto più tardi arrivava in prossimità dell'edificio la Mercedes 300 del SIINO Angelo, con il solo autista. Questi, parchata l'autovettura nei pressi, si tratteneva a bordo per circa un'ora, in evidente atteggiamento di attesa, dopodichè, sempre solo, si allontanava. I dati così acquisiti, sempre in relazione all'ipotesi investigativa formulata, permettevano di stabilire alcuni punti fermi:

i contatti esistenti in passato tra il LIPARI ed il GARIFFO erano ancora vivi; anche il SIINO, come il GARIFFO, intratteneva rapporti con il LIPARI; stante l'attualità delle relazioni tra i tre, appariva pertinente supporre reale la vicinanza del SIINO alla famiglia dei "corleonesi", alla quale LIPARI e GARIFFO sono ritenuti affiliati.

Peraltro i rapporti del SIINO con esponenti di spicco della malavita organizzata sarebbero risultati, ovviamente, piú articolati.

Nel corso di mirati servizi di pedinamento, in data 18.05.1989, si aveva modo di seguire il LIPARI che, accompagnato da SCHIMMENTI Santo, amministratore unico della IM.A. S.p.a., si recava, a bordo dell'autovettura di quest'ultimo, in località Mondello. Ivi giunto, dopo stranissime manovre evidentemente compiute per motivi precauzionali, si faceva accompagnare al vicino abitato di Partanna Mondello. Qui, solo, scendeva dall'auto condotta dallo SCHIMMENTI che proseguiva alla volta di Palermo, recandosi a piedi presso il vicino civico 10 della via Nike, portando al seguito una valigetta del tipo "ventiquattrore".

Ad attenderlo sulla porta di casa c'era un signore di mezza età, che, salutandolo, lo accompagnava all'interno dell'abitazione.

L'immediato sviluppo dei dati conseguiti consentiva di stabilire l'identità del proprietario della villa, generalizzato in PANDOLFINI Angelo, nato a Palermo il 18.01.1935, attualmente vice direttore dell'Ufficio Ragioneria della Cassa di Risparmio V.E. di Palermo.

Frequenti risultano i contatti del LIPARI con alcuni personaggi facenti capo alla società REALVAL di Palermo (sulla quale v., infra. Cap. 5°, § 1: n.d.r.).

I servizi di osservazione del 18.05.1989. del 29.05.1989 e del 31.05.1989, provavano infatti l'esistenza di tali rapporti che, non sussistendo al momento altro plausibile motivo, erano da intendere come finalizzati alla cura di interessi nel campo dell'imprenditoria edile pubblica, visto che entrambe le società si interessavano allo specifico settore.

Alcuni individui giungevano in quei giorni presso il civico 53 della via De Gasperi a bordo della stessa autovettura, intestata alla REALVAL S.r.l.

Questi venivano identificati nel prof. dott. MARTELLO Francesco, amministratore unico della società e nell'indiziato "M" ABBATE Giuseppe, ritenuto l'attuale reggente della famiglia mafiosa di Corso dei Mille (l'ABBATE venne poi ucciso a Palermo il 19.9.1989: n.d.r.). Il dato poteva essere confermato il successivo 29.05.1989 quando militari dipendenti in servizio di osservazione presso il noto civico, sede della IM.A. S.r.l., avevano modo di constatare l'arrivo di una Volkswagen Jetta, targata PA784406, intestata a LA MANTIA Giovanni, nato a Palermo il 03.12.1963, nipote del già menzionato ABBATE Giuseppe.

Proprio nell'ABBATE veniva identificato l'uomo che scendeva per recarsi all'interno del civico 53. Ma i contatti del LIPARI con l'ABBATE non erano i soli con l'ambiente della mafia, infatti l'ascolto delle utenze telefoniche a lui in uso dava modo di stabilire la sicura cointeressenza di questo con il noto indiziato mafioso BUSCEMI Antonino, nato a Palermo il 28.07.1946.

Per ben due volte il BUSCEMI veniva telefonicamente cercato da personale dell'ufficio del LIPARI alla GENERALE IMPIANTI S.p.a., con sede in via Spatafora s.n. Palermo, società frutto della fusione delle società GENERALE IMPIANTI e CAVA BILLIEMI S.p.a., della quale il BUSCEMI risultava socio fondatore. Queste ultime considerazioni consentono di evidenziare con la dovuta completezza quale sia la reale capacità imprenditoriale del BUSCEMI e del LIPARI.

Rappresentando entrambi gli interessi delle cosche mafiose, è pertanto conseguenziale rilevare come tali interessi coinvolgano anche i colossi della imprenditoria edile del nord Italia, in ossequio ad una perseguita strategia mafiosa di infiltrazione che permette di massimizzare profitti ed investimenti, eludendo l'attività di controllo degli organi competenti.

Ulteriori elementi utili alle indagini si raccoglievano nel servizio di osservazione presso il civico 53 di via De Gasperi del 30.03.1989. Quel giorno, vi confluivano, a brevi intervalli tra loro, alcuni individui sicuramente rappresentanti di società facenti capo agli interessi del noto PROVENZANO Bernardo.

I personaggi erano:

GARIFFO Carmelo, nipote del PROVENZANO, già impiegato presso la MEDISUD S.r.l. nonchè spesso reperibile, in passato, presso gli uffici della IM.A. S.p.a.;

PASTORELLI Carmelo, figlio di Sebastiano, quest'ultimo socio della stessa società operante nel settore delle forniture sanitarie. PASTORELLI Carmelo è stato fino al 22.04.1984 membro del collegio sindacale della S.p.a. "COSTA ROSSA" operante nel settore turistico. In tale società erano, altresì, riposti gli interessi del LIPARI Giuseppe. Inoltre lo stesso PASTORELLI, fino all'8.03.1983, è stato membro del collegio sindacale della S.I.C.I.E.L., società impegnata nel settore dell'impiantistica elettrica, alla quale si suppone il LIPARI sia analogamente interessato. Attualmente il PASTORELLI fa parte della società edilizia CO.MI.PAS., unitamente al cognato MIRABILE Giuseppe, il quale è, anche, membro del consiglio di amministrazione e maggiore azionista della già citata "COSTA ROSSA" S.p.a.

Ciò dimostrerebbe, data l'attualità dei contatti, come gli assetti economici del pool imprenditoriale legato a PROVENZANO siano sostanzialmente immutati ed attivi. Ciò anche in considerazione dell'attualità dei rapporti tra il LIPARI e D'AMICO Vincenzo, quest'ultimo facente parte della MEDI SUD, SCIENTI SUD E COAS tutte operanti nel settore sanitario.

* * * * *

BUSCEMI Antonino

Come già evidenziato nella scheda relativa a LIPARI Giuseppe, dai servizi di intercettazione telefonica svolti emergevano contatti tra quest'ultimo e BUSCEMI Antonino, nato a Palermo il 28.07.1946. Per ben due volte, infatti, il BUSCEMI veniva telefonicamente cercato da personale dell'ufficio del LIPARI alla GENERALE IMPIANTI S.p.a., con sede in via Spadafora s.n. Palermo, società frutto della fusione delle società GENERALI IMPIANTI e CAVA BILLIEMI S.p.a., della quale il BUSCEMI risultava socio fondatore.

BUSCEMI Antonino, indiziato "M", risulta inoltre inserito a vario titolo nelle seguenti società:

LA.SER. S.r.l. (titolare);

CALCESTRUZZI PALERMO S.p.a. (amm. unico);

FINSAVI S.r.l. (socio fondatore e azionista).

Particolarmente interessante risultava il fatto che metà del capitale sociale della FINSAVI S.r.l. era sottoscritto dal colosso imprenditoriale rappresentato dalla CALCESTRUZZI S.p.a. di Ravenna, la presidenza della quale è ricoperta da un personaggio di portata nazionale quale Raoul GARDINI.

Il rappresentante in Sicilia di quest'ultima società edilizia risulta essere tale ing. BINI Giovanni, lo stesso che piuttosto frequentemente intrattiene con il SIINO rapporti telefonici.

E' importante sottolineare che, alla data del 20.12.1982, la CALCESTRUZZI S.p.a. controllava 36.380 azioni della C.I.S.A. di Udine.

Con verbale di assemblea del 26 gennaio 1987, veniva deliberato di fondere la società nella C.I.S.A. INTERNAZIONALE S.p.a. con sede in Udine, capitale sociale di lire 2.580.000.000 interamente versato. La fusione si effettuava con il cambio di 264.600 azioni della socia "CALCESTRUZZI S.p.a." da nominali L. 10.000 della C.I.S.A. INTERNAZIONALE S.p.a., che aveva già adottato la relativa delibera per il conseguente aumento del capitale sociale per L. 813.590.000. Il coefficiente di concambio veniva determinato in riferimento alle azioni della socia "CALCESTRUZZI S.p.a.", pari al 44.10 % del capitale sociale in quanto le restanti erano già possedute dalla incorporante, e calcolato sulla base dei patrimoni netti contabili delle due società. In relazione all'avvenuta fusione le azioni della società incorporata si intendevano annullate ed alla "CALCESTRUZZI S.p.a." con sede in Ravenna, veniva attribuito l'intero aumento del capitale sociale di L. 813.590.000, oltre le 264.600 azioni da lire 5.000 cadauna pari a L. 1.323.000.000 del capitale sociale complessivo di L. 3.393.590.000.

Non è un caso che dopo pochi mesi da questi cambiamenti societari, la C.I.S.A. - Udine si associ con la FARINELLA Cataldo per la realizzazione di alcuni appalti in Sicilia.

FARINELLA Cataldo fa parte della stessa organizzazione a cui fanno riferimento SIINO Angelo e BUSCEMI Antonino.

Queste ultime considerazioni consentono di evidenziare con la dovuta completezza quale sia la reale capacità imprenditoriale del BUSCEMI e del LIPARI. Rappresentando entrambi gli interessi delle cosche mafiose è pertanto conseguenziale rilevare come tali interessi coinvolgano anche i colossi della imprenditoria edile del nord Italia, in ossequio ad una perseguita strategia mafiosa di infiltrazione che permette di massimizzare profitti ed investimenti, eludendo l'attività di controllo degli organi competenti.

Al fine di meglio delineare la figura del BUSCEMI, gioverà ricordare che questi è fratello del mafioso Salvatore, condannato ad otto anni di reclusione in occasione del noto maxi processo 1, perchè ritenuto responsabile del reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Lo stesso Tommaso BUSCETTA lo indica quale capo della famiglia di Passo di Rigano, succeduto a Salvatore INZERILLO.

Infatti è processuale la vicenda che vuole BUSCEMI Salvatore coinvolto in un equivoco giro di assegni, i quali, per successive negoziazioni, vedevano coinvolti personaggi del calibro di INZERILLO Salvatore, GAMBINO Rosario e BADALAMENTI Gaetano, i primi due soppressi dalle cosche "vincenti" e il terzo attualmente detenuto negli Stati Uniti.

Nello specifico settore della pubblica edilizia, ricorderemo inoltre i rapporti intrattenuti dal BUSCEMI Salvatore con il noto ex sindaco di Palermo, Vito Calogero CIANCIMINO; tra loro esistevano cointeressenze di tipo societario, tramite la comune appartenenza all'ETNA COSTRUZIONI S.p.a., e valutario, stanti i frequenti versamenti di valuta effettuati dal CIANCIMINO sul conto corrente intestato al BUSCEMI, presso il Banco di Roma.

A sottolineare l'indole mafiosa del BUSCEMI, giova ricordare che Salvatore è cognato del reggente la famiglia di Uditore, il noto BONURA Francesco.

In successive conversazioni telefoniche, intercettate sulle utenze in uso alla CEMPES e al geometra LI PERA, si faceva riferimento a tale BUSCEMI Salvatore, personaggio trattato sempre con massimo rispetto e destinatario di assegni ed altri emolumenti per motivi apparentemente sconosciuti. Le indagini, invece, permettevano di dimostrare che il

predetto, identificato in BUSCEMI Salvatore, nato a Palermo il 28.05.1938, fratello di BUSCEMI Antonino, nato a Palermo il 28.07.1946, ivi residente in via del Quarnaro nr. 11, industriale, era il reale "gestore" delle attività imprenditoriali ed economiche facenti capo a BUSCEMI Vito e Girolamo, suoi "prestanomi" ed a lui legati da vincoli parentali. BUSCEMI Salvatore, condannato ad otto anni di reclusione in occasione della sentenza di primo grado del maxi processo uno, è da ritenere il nuovo capo della famiglia mafiosa di Passo di Rigano, dopo la morte del noto Salvatore INZERILLO, nonchè uomo dei "Corleonesi" proprio per la sua nomina a capo famiglia, così come si legge a pag. 4590 dell'ordinanza di rinvio a giudizio contro ABATE Giovanni più 479. Le stesse indicazioni vengono fornite da Francesco MARINO MANNOIA che indica il BUSCEMI quale rappresentante e capo mandamento di Passo di Rigano, subentrato a Totó INZERILLO. Sempre il MANNOIA, indica nei fratelli di INZERILLO Francesco, Pietro e Rosario, alcuni degli uomini d'onore della predetta famiglia.

Stante questa peculiarità, si accertava, tramite accurati accertamenti anagrafici, che INZERILLO Pietro, nato a Palermo il 07.12.1949, fratello del noto Salvatore, deceduto il 15.01.1982 nel New Jersey, era sposato con URSO Giacoma Maria, nata a Palermo il 26.05.1955, ivi residente in via Castellana nr. 346, figlia di BUSCEMI Maria, nata a Palermo il 23.07.1917, coniugata con URSO Giovanni fu Maurizio, nato a Palermo il 26.02.192, sorella di BUSCEMI Antonino, nato a Palermo l'11.10.1910 e quindi zia di BUSCEMI Vito Giuseppe perchè sorella del padre di questi. Il BUSCEMI Vito (titolare della EDILSCAVI) risulta cugino della moglie di INZERILLO Pietro.

Oltre il dimostrato legame di BUSCEMI Vito con esponenti di primissimo piano della criminalità organizzata, si accertava che anche il BUSCEMI Girolamo risultava collegato direttamente al più noto Salvatore classe 1938. Infatti il Girolamo è coniugato con SPATOLA Maria Concetta di Rosario e di GAMBINO Rosa, nata a Palermo il 15.04.1960 figlia di SPATOLA Rosario di Giovanni, nato a Palermo il 15.02.1928, indiziato mafioso, genero, quindi, del BUSCEMI Girolamo, La moglie di quest'ultimo è sorella di SPATOLA Francesca, nata a Palermo il 28.07.1954, ivi residente in via Castellana nr. 81, coniugata con INZERILLO Rosario, nato a Palermo il 14.10.1951,

fratello del piú noto Salvatore nonchè del Pietro coniugato con la cugina di BUSCEMI Vito.

Specifici accertamenti presso la Camera del Commercio di Palermo permettevano di avvalorare la tesi secondo la quale BUSCEMI Vito e Girolamo risultavano gestori delle attività del BUSCEMI Salvatore classe 1938. Infatti si poteva accertare che:

BUSCEMI Antonino classe 1946, fratello di Salvatore, risultava titolare delle ditte individuale omonima con sede in Palermo via R. 27 nr. 8, nonchè della "LA.SER. S.r.l." con sede in Palermo via Marchese di Villabianca nr. 101 con attività di organizzazione e servizi di cave e miniere;

BUSCEMI Giovanni, nato a Palermo il 29.03.1906, padre di Salvatore e Antonino, titolare della ditta individuale omonima con sede in via Brigata Verona nr. 19, con oggetto estrazione pietra calcare compatta, cessata nel 1972 per decesso del titolare;

BUSCEMI Salvatore classe 1938 era titolare della ditta individuale omonima con sede in via Carini nr. 1 a Palermo e della I.CO.SI. IMMOBILIARE COSTRUZIONI SICILIANA con sede in Palermo via N. Sauro nr. 118, cessata nel '79, nonchè della B.P. COSTRUZIONE SOCIETA' a.r.l. con sede in Palermo via Brigata Verona nr. 19, impresa sottoposta a custodia giudiziaria con decreto nr. 132/82 sez. c del 04.04.1985 del Tribunale di Palermo;

BUSCEMI Giovanna, nata a Palermo il 18.03.1946, sorella di Vito Giuseppe classe 55, titolare della ditta individuale omonima con sede in Palermo via Roccazzo nr. 82/A;

BUSCEMI Francesco, nato a Palermo il 07.01.1951, fratello di Girolamo, classe 1952, risultava amministratore unico della società in nome collettivo "RECCREDIT di BUSCEMI Francesco & C." con sede in Palermo, via Forte di Macallè nr. 23 di cui era socio INZERILLO Salvatore, nato a Palermo il 20.08.1944; la società cessava in data 31.12.1983 ed aveva per oggetto servizi di riscossione crediti per conto di aziende private;

BUSCEMI Giovanni, nato a Palermo il 03.01.1955, fratello dei predetti Francesco e Girolamo, era titolare della società a responsabilità limitata "SCAVI SUD" con sede in Palermo via Casa del Sole nr. 27, attuale sede della EDILSCAVI. La società, avente per oggetto lavori di sbancamento e scavi, movimento terra, demolizioni e trasporti, veniva

sciolta il 29.12.1986. Lo stesso è titolare, unitamente a DI MAGGIO Santo, nato a Palermo il 18.10.1960, della BAIDA RAPPRESENTANZE S.r.l., con sede in Carini via 55.113 zona industriale, avente per oggetto il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari freschi, conservati e bevande alcoliche;

PATTI Maria Gabriella di Epifanio, nata a Palermo il 06.12.1959, moglie di BUSCEMI Giuseppe, nato a Palermo il 22.08.1948, fratello di BUSCEMI Salvatore classe 1938, con la moglie di quest'ultimo, PATTI Gandolfa di Antonino, nata a Polizzi Generosa il 09.07.1941, è socia della "PATTI Antonio & c. S.n.c." con sede in Palermo via A. De Gasperi nr. 38, con oggetto l'assunzione di appalti e lavori di qualsiasi natura connessi con l'attività edilizia, stradale, idraulica, forestale presso Enti pubblici e privati, nonchè costruzioni civili in genere; di detta società fanno parte anche PATTI Pietro Ignazio, nato a Polizzi Generosa il 31.07.1931 e PATTI Salvatrice Maria, nata a Polizzi Generosa il 06.08.1943 nonchè PATTI Epifanio nato a Polizzi Generosa il 27.09.1931;

SPATOLA Giuseppe, nato a Palermo il 19.02.1956, figlio del noto Rosario nonchè fratello della moglie di BUSCEMI Girolamo, SPATOLA Maria Concetta, e di SPATOLA Francesca cognata del predetto BUSCEMI e moglie di INZERILLO Rosario, fratello del noto Salvatore e di Pietro marito della cugina di BUSCEMI Vito, risultava socio della "THERMOSUD di CUSIMANO e ZARZANA S.n.c." con sede in Palermo, Fondo La Manna nr. 12/F. Della società, cessata il 15.06.1983. erano soci CUSIMANO Giorgio, nato a Palermo l'8.10.1949, ZARZANA Gaetano, nato a Palermo il 26.07.1947 e TOSCANO Antonino, nato a Palermo il 22.02.1934.

* * * * *

MODESTO Giuseppe

Nato a Camporeale (TP), il 06.04.1939, geometra, imprenditore, è da tempo considerato "uomo di fiducia" degli esponenti di spicco del gruppo corleonese, posizione questa

acquisita attraverso i suoi antichi legami con la famiglia mafiosa dei SACCO di Camporeale.

Nel tempo la figura criminale del MODESTO ha via via assunto una collocazione sempre piú precisa sino al provvedimento del mandato di cattura (nr. 5/89 R.G. U.I. in data 14.02.1989) emesso dal G.I. dr. Giovanni FALCONE che lo riteneva responsabile di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'acquisizione della gestione e del controllo di attività economiche.

Il ruolo autorevole del MODESTO nell'ambito dell'organizzazione criminale aveva ulteriore conferma nell'ambito delle indagini svolte a seguito dell'omicidio del Ten. Col. Giuseppe RUSSO, avvenuto in Ficuzza (PA) il 20.08.1977.

Dalle investigazioni emergeva tra l'altro che CASCIO Rosario, inteso "Sarino", nato a Santa Margherita Belice (AG) il 03.10.1934, imprenditore, aveva iniziato, quale unico subappaltatore, a fornire inerti alla società LODIGIANI di Milano, impegnata nei lavori per la costruzione della diga Garcia in agro di Santa Margherita Belice e Roccamena. L'imprenditore però decideva improvvisamente di "non mettere piú piede" nel cantiere alla sola diretta constatazione che un camion della ditta MODESTO Giuseppe stava trasportando inerti per conto della LODIGIANI. Evidentemente il CASCIO aveva subito compreso quale preciso messaggio racchiudesse per lui la presenza dei mezzi del MODESTO (vds. r.g. nr. 2734/45 in data 25.10.1977 del Nucleo Investigativo del Gruppo CC. di Palermo e la requisitoria del P.M. dr. Giuseppe PIGNATONE, relativi all'omicidio del Ten. Col. Giuseppe RUSSO).

Proprio questa pronta e silenziosa acquiescenza, a fronte di un relevantissimo danno economico, consentiva al CASCIO, che non per nulla aveva come socio un fratello del noto mafioso ACCARDO Stefano, di "rimanere nel giro" ed a distanza di tempo, come premio della sua disponibilità, godere della ripartizione dei profitti e delle attività economiche gestite dai gruppi mafiosi dominanti.

SIINO Angelo, interrogato dal P.M. il 15.07.1991, affermava di conoscere MODESTO Giuseppe per avere avuto con lo stesso dei normali rapporti tra imprenditori ed anche perchè aveva ricevuto dallo stesso alcune forniture di conglomerati bituminosi e di inerti.

Anche MORICI Serafino, interrogato dal P.M. il 17.07.1991, confermava di conoscere MODESTO Giuseppe, ma specificava di non aver avuto con lo stesso alcun tipo di rapporto lavorativo nè di amicizia».

* * * * *

Infine, sul conto di MODESTO Giuseppe, è opportuno ricordare anche il profilo a lui dedicato nell'ambito del rapporto del Gruppo Carabinieri Palermo II n. 2220/2 del 30.9.1989 (concernente la c.d. "mafia di Camporeale"):

«La sua condotta appare lumeggiata dalle seguenti risultanze agli atti dell'Arma:

12.06.1979 - CC. Corleone, con R.G. nr. 439/1-9-1978 deferito alla Procura di Palermo per i reati di cui agli artt. 81, 110, 631 e 416 C.P.;

02.12.1977 - CC. di Monreale, tratto in arresto per favoreggiamento personale e violenza privata in ordine all'omicidio del Colonnello RUSSO e del Prof. COSTA;

PRESSO IL CASELLARIO GIUDIZIALE DI PALERMO RISULTA:

18/10/1973 - Pretore di Corleone - lire 200.000 mila di ammenda per violazione delle norme sul collocamento;

29.05.191 - Sezione Istruttoria Corte di Appello di Palermo - N.D.P. per insufficienza di prove per violenza privata continuata ed aggravata in concorso.

Il suo spessore criminale è indubitabilmente emerso dal R.G. nr. 2268/8 del 22 settembre 1988, redatto dal Nucleo Operativo Gruppo CC. Palermo II e dalla Compagnia CC. di Corleone indirizzato alla Procura di Palermo, con cui veniva denunciato, unitamente ad altre 20 persone, tra cui noti esponenti della mafia Corleonese e di Corso dei Mille di Palermo, ai sensi dell'art. 416 bis, 629 C.P. ed altro, per avere diretto in Roccamena, Camporeale e Palermo, una associazione per delinquere di tipo mafioso, essenzialmente finalizzata all'acquisizione in modo diretto e indiretto della gestione e del controllo di attività imprenditoriali, supportata dalla direzione di due società la cui mafiosità è ampiamente dimostrata.

La pericolosità del MODESTO è inoltre evidenziata dal R.G. nr. 2215/11-88 del 23 febbraio 1989, indirizzato alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, con il quale la

Sezione Anticrimine di Palermo denunciava 60 persone, ritenute variamente responsabili di associazione per delinquere semplice e mafiosa, turbativa d'asta ed altro.

La denuncia scaturiva dalle indagini svolte in ordine a presunti illeciti compiuti per conseguire l'accaparramento di 25 appalti per lavori pubblici, coinvolgendo prevalentemente imprenditori operanti nelle province di Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Messina e Catania. Gli illeciti rapporti fra gli imprenditori MODESTO Giuseppe, COSENTINO Francesco, RICOTTONE Giuseppe ed Angelo, sono evidenziati da pagina 421 a pagina 430 di quel rapporto e gli stessi figurano tutti denunciati per associazione mafiosa.

Le indagini di carattere patrimoniale effettuate dalla locale Questura e dal Nucleo Regionale della Polizia Tributaria della G. di F. hanno consentito di stabilire che, sebbene nel tempo abbia prodotto redditi non elevati, è riuscito ad acquisire a titolo oneroso un cospicuo patrimonio immobiliare e ad investire rilevanti somme in imprese societarie: è evidente che le entità patrimoniali del MODESTO hanno prevalentemente costituito il reimpiego di capitali e di illeciti profitti pervenuti allo stesso dalla partecipazione alla vasta associazione a delinquere di tipo mafioso.

Il 10 giugno 1988 il Tribunale di Palermo - Sezione misure di Prevenzione - emetteva decreto di sequestro, ai sensi dell'art. 2 ter della Legge 31.5.1965 nr. 575 e successive modifiche, anche nei confronti dei beni rientranti nella sua disponibilità e della moglie MAGRO Loredana. Con decreto del 3 giugno 1989, lo stesso Ufficio rigettava la proposta per la applicazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno avanzata nei confronti di MODESTO e revocava il decreto di sequestro emesso nei suoi confronti e della di lui moglie, disponendo la restituzione dei beni. Il Procuratore Generale ha interposto appello.

Il completo inserimento di MODESTO Giuseppe nella famiglia mafiosa di Camporeale i cui interessi, per conto delle famiglie BRUSCA e SALAMONE, sono attualmente gestiti da MONTALBANO Biagio, in piena concordanza di intenti con il suddetto MODESTO, CARADONNA Francesco, SCIORTINO Stefano, RIZZUTO Rosario e tutto il sodalizio da essi diretto, è garantito dai seguenti ulteriori elementi di valutazione:

con lo stesso provvedimento restrittivo del febbraio 1989 gli è stata notificata, congiuntamente a DIESI Leonardo, comunicazione giudiziaria per il delitto di danneggiamento seguito da incendio in danno dell'IMPRESA SICILIANA COSTRUZIONI, in territorio di Camporeale il 23 ottobre 1987, nonchè di rapina aggravata in danno dell'impresa MARLETTA Carmelo, in Camporeale il 10.03.1987. Tali fatti delittuosi non potevano essere sviluppati se non in sintonia con i componenti del sodalizio mafioso locale ed in ossequio alle direttive degli organi gerarchicamente sovraordinati;

è stato piú volte oggetto di indagini unitamente al cognato Giovanni LANFRANCA perchè sospettato di essere prestanome nella IN.CO. dei SACCO;

prima della loro morte era solito frequentare costoro nonchè SCARDINO Gaspare e Girolamo ed altresì DI MARCO Giovanni tutti da Camporeale, poi violentemente scomparsi;

attualmente, allorquando si porta in Camporeale, è solito frequentare Calogero VACCARO, già affiliato alla cosca dei SACCO, padre di Rocco ucciso in Palermo nel 1987;

è indissolubilmente legato a Biagio MONTALBANO;

il contenuto della relazione di servizio che sarà allegata al presente rapporto e che è stata già inserita nel R.G. nr. 2268/36 del 1988 a carico di MODESTO Giuseppe ed altri da cui si evince, sulla base delle dichiarazioni raccolte dall'imprenditore PINO Aurelio Napoleone da Palermo che:

i gruppi mafiosi che gestiscono e controllano gran parte delle gare di appalto in Palermo e provincia sono riconducibili essenzialmente al clan MODESTO e SIINO di San Giuseppe Jato ai quali la tutela è accordata dalle famiglie SALAMONE e BRUSCA che hanno come referenti assoluti i latitanti corleonesi RIINA e PROVENZANO. Camporeale rientra fra le zone ove è pesantemente esercitata l'influenza mafiosa dei suddetti gruppi;

negli enti locali di interesse dei gruppi mafiosi vi sono funzionari ed impiegati in posti chiave, ad essi intimamente collegati e fra questi Biagio MONTALBANO;

l'imprenditore SALA Filippo da Camporeale è elemento sottomesso alla mafia locale ed in particolare al gruppo MODESTO. Dalla relazione di servizio allegata al presente

rapporto, già inserita nel R.G. del marzo 1989 si evince la sua sottomissione a MODESTO ed a MONTALBANO.

L'indagine del febbraio 1989 ha accertato fondati elementi secondo cui le società di cui si avvale MODESTO partecipano a gare di appalto turbando le regolari procedure, ed inoltre che le ditte le quali svolgono rilevanti lavori nel settore edile si forniscono presso le sue società per l'acquisto di materiale; laddove non fossero accettate le forniture di MODESTO le conseguenze erano inevitabili come è dimostrato dai delitti verificatisi ai danni di imprese edili operanti nella giurisdizione di Camporeale.

Nel corso delle indagini effettuate e sulla base delle perquisizioni domiciliari sviluppate all'atto dell'operazione di febbraio 1989 si è in grado di tracciare un ulteriore quadro, il più sintetico possibile dei suoi rapporti con elementi di notevole spessore delinquenziale fra cui:

CANDELA Salvatore Vito, nato a Palermo il 28.8.1945, residente in Montelepre, censurato per interesse privato in atti di ufficio;

CAPONNETTO Gaetano, nato a Paternó il 20.4.1958, ivi residente e CAPONNETTO Orazio, nato a Paternó il 22.8.1929, ivi residente entrambi costruttori edili, censurati per turbativa d'asta;

GAROFALO Giuseppe Pietro, nato a Corleone l'1.1.1928, ivi residente, indiziato "M"; i noti fratelli AGRIGENTO Gregorio e Giuseppe, entrambi indiziati "M" collegati ai BRUSCA;

SIINO Andrea Giuseppe, già generalizzato, più volte oggetto di indagini in ordine alla qualità di socio presso la "LITOMIX CALCESTRUZZI";

BULGARELLA Giuseppe, nato ad Erice (TP), ivi residente, imprenditore edile, censurato per associazione per delinquere semplice e mafiosa;

SPATOLA Rosario, nato a Palermo l'1.9.1938, ivi residente, indiziato "M", recentemente tratto in arresto dalla polizia statunitense;

GRACI Gaetano, RENDO Mario ed i fratelli COSTANZO, più volte inquisiti da parte della magistratura;

SANZONE Salvatore, nato a Niscemi (CL) il 31.3.1962, ivi residente, già inquisito per mafia e sequestro di persona;

TUCCIO Vincenzo, nato a Gela il 16.10.1937, già inquisito per associazione mafiosa dall'Arma di Gela.

Nell'ambito degli specifici rapporti con personaggi camporealesi, evidenziati con l'attuale Rapporto Giudiziario, dalla documentazione sequestrata il 15.2.1989 a MODESTO Giuseppe, si rilevano contatti con:

RIZZUTO Antonino e GIAMMALVA Antonino in rubrica indicati;

BEVINETTO Liborio, nato a Camporeale il 3.7.1947;

DI MARCO Giovanni, nato a Cefalà Diana l'8.12.1982, il cui figlio lavora presso la IN.CO. di MODESTO.

Nel corso dell'indagine del febbraio 1989 erano emersi contatti con l'imprenditore Filippo SALA di Camporeale e l'assessore Comunale locale Calogero PISCIOTTA».

* * * * *

CAP. 4

IL CONDIZIONAMENTO ILLECITO DEI FLUSSI FINANZIARI DELLA SPESA PUBBLICA

§ 1 - LA COSTITUZIONE DELLA S.I.R.A.P. S.P.A.

Come si è già ricordato nella parte introduttiva, le indagini hanno inizialmente trovato il loro principale punto di riferimento in un imponente numero di conversazioni telefoniche intercettate per la ricerca di prove concrete di illeciti penalmente rilevanti nel quadro della gestione degli appalti pubblici in Sicilia.

Nel contesto delle attività investigative l'attenzione veniva concentrata sulla S.I.R.A.P. S.p.a., immediatamente rivelatasi quale centro coagulatore di rilevanti interessi economici facenti capo ad uomini politici, imprenditori e professionisti.

Una preliminare analisi delle vicende riguardanti l'origine di tale società, gli scopi, la formazione del capitale e del patrimonio, la compagine sociale e la composizione degli organi amministrativi è necessaria ai fini dell'esatta valutazione di tutte le risultanze processuali.

La "S.I.R.A.P. - Siciliana Incentivazioni Reali per Attività Produttive, S.p.a." - viene costituita con atto a rogito notar Anna Maria Siciliano di Palermo del 3.3.1983.

Alla sua costituzione procedevano la FI.ME S.p.a. (società ausiliaria della Cassa per il Mezzogiorno) e l'E.S.P.I. - Ente Siciliano per la Promozione Industriale, che contestualmente provvedevano alla nomina del Consiglio di amministrazione nelle persone di Antonino CIARAVINO, Piero Bizzorri, Ernesto Donato, Domenico LA CAVERA, Michele Silvestri e Giuseppe D'Urso (gli ultimi tre designati dall'E.S.P.I.). Il Ciaravino ed il Cavera venivano nominati rispettivamente presidente e vicepresidente dell'organo amministrativo; il primo in un momento successivo avrebbe poi assunto la

carica di consigliere delegato (in forza di deliberazione assembleare del 7.6.1989) concentrando così su di sé l'effettiva direzione della società (art. 2381 c.c.).

L'oggetto sociale veniva indicato nell'art. 3 dello statuto, il quale prevedeva che la società, al cui capitale i due azionisti partecipavano in misura paritetica, aveva come scopo la "*progettazione, la realizzazione e la gestione di centri d'incentivazione reale comprensivi d'immobili, di impianti, di attrezzature, finalizzati all'incentivazione di investimenti ed insediamenti industriali, artigianali e commerciali nel territorio della Regione Siciliana*".

La S.I.R.A.P. S.p.a. nasce, quindi, come strumento di tipo privatistico voluto, secondo lo schema ormai consolidato della partecipazione azionaria pubblica, per particolari tipi di intervento dei pubblici poteri in vari settori della realtà economica e produttiva.

Alcuni mesi prima della sua formale costituzione, nella delibera del consiglio di amministrazione dell'E.S.P.I. del 21.6.1982, finalizzata alla costituzione della società, poteva leggersi:

«Le nuove forme di incentivazioni tendenti a favorire il processo di sviluppo delle piccole e medie imprese sono indirizzate al potenziamento dei servizi reali. Le aree attrezzate ed i rustici industriali sono ritenuti un reale possibile campo di prima azione per l'offerta dei servizi reali..... Le Regioni del settentrione d'Italia dispongono già di insediamenti industriali ai quali vengono garantiti servizi reali, almeno quelli essenziali (centrali di energia a metano, a vapore, elettrica, sportelli bancari, servizi commerciali, asili nido ecc.).... Diverso il problema del Mezzogiorno e nel Sud del Paese dove ancora esigenza prioritaria è il far nascere nuove imprese industriali, assisterle a lungo sotto ogni profilo al fine di radicarle stabilmente.... In aree depresse come quella isolana una politica di rustici industriali entra a pieno titolo nello sforzo di risposta che si intende dare alle esigenze degli operatori economici L'interesse alla materia da parte del Governo della Regione Siciliana è possibile coglierlo nel disegno di legge che già, nella passata legislatura, l'Assessore all'Industria aveva presentato all'Assemblea Regionale ... Un nuovo disegno di legge è stato predisposto dell'Assessore all'Industria, on.le Nicolosi

... prevedendosi finanziamenti a carico della Regione per la realizzazione di infrastrutture ed altre opere".

Queste erano quindi le apprezzabilissime finalità per le quali si addiveniva alla costituzione della società. A tal fine con l'art. 53 della l.r.s. 5.8.1982, n° 105 il fondo di dotazione dell'E.S.P.I. veniva incrementato per l'esercizio finanziario 1982 di un miliardo di lire.

L'analisi dei risultati dell'attività d'indagine avrebbe, però, poi dimostrato come nei fatti l'attività della S.I.R.A.P. S.p.a., ad onta degli enunciati programmi di sostegno e rilancio dell'economia industriale isolana, si sarebbe tradotta in una vera e propria attività di sperpero e spartizione di ingenti risorse finanziarie a tutto vantaggio di uomini politici, amministratori, professionisti, imprenditori ed esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso.

* * * * *

§ 2 - LA NATURA GIURIDICA DELLA S.I.R.A.P. S.P.A.

Al momento della costituzione la S.I.R.A.P. era una comune società di capitali. L'oggetto sociale avrebbe dovuto, pertanto, trovare attuazione attraverso gli ordinari schemi negoziali di diritto privato.

All'esterno, in particolare, lo scopo lucrativo, tipico di tutte le società commerciali, avrebbe dovuto essere perseguito attraverso un'attività di relazione con i terzi caratterizzata da rapporti paritetici.

La fisionomia della società quale persona giuridica privata era destinata, tuttavia, a subire profonde trasformazioni, sia in forza di speciali norme dettate dal legislatore regionale, sia in dipendenza di provvedimenti amministrativi.

L'analisi delle vicende che sotto tale profilo hanno interessato la società conduce senza margini di incertezza ad affermare che almeno una parte dell'attività posta in essere dalla stessa (quella che in questa sede particolarmente interessa) costituisca esplicazione di poteri di natura pubblicistica.

A questa conclusione si deve pervenire sulla base di considerazioni distinte, che per esigenze di chiarezza espositiva, appare opportuno esaminare separatamente.

Sotto un primo profilo è certamente sostenibile innanzitutto che, nonostante la struttura societaria, il legislatore regionale abbia inteso attribuire alla S.I.R.A.P. S.p.a. personalità giuridica di diritto pubblico, elevando l'oggetto sociale al rango di attività di pubblico interesse.

Stabilisce infatti l'art. 34 della l.r.s. 4.1.1984, n° 1:

«nell'ambito della Regione Siciliana la società costituita in attuazione dell'art. 53 della l.r. 5.8.1982, n° 105" (sopra menzionata) persegue le seguenti finalità:

a) progettare, eseguire e gestire le opere infrastrutturali, i rustici industriali e tutte le opere atte a favorire la localizzazione degli investimenti produttivi;

b) prestare servizi specializzati alla produzione, organizzazione e gestione delle piccole e medie imprese».

Tale norma non può, ovviamente, avere alcuna rilevanza civilistica sia perchè la capacità giuridica della società in ambito privato trovava già fondamento nella disciplina societaria dettata dal codice civile, sia perchè dalla sfera di azione della legislazione regionale rimane esclusa qualsiasi disciplina di natura civilistica (C. cost. dec. n° 154 del 1972, dec. n° 108 del 1975 e n° 38 del 1977). Se un significato si deve allora attribuire alla norma di legge menzionata, come è doveroso in sede esegetica (art. 12 delle preleggi), questo non può che essere quello del riconoscimento legislativo della personalità giuridica di diritto pubblico (art. 14 lett. p St. Reg. Sic.) e della conseguente valenza pubblica dell'attività svolta dalla S.I.R.A.P. S.p.a. e per essa dai titolari degli organi sociali.

Questa sembra essere la tesi accolta anche dal Consiglio di Giustizia Amministrativa che, nel contesto del parere n° 294/88 reso nell'adunanza del 7.9.1988, rilevava che la S.I.R.A.P. S.p.a. era un "*ente che*" aveva "*la specifica finalità di progettare, eseguire e gestire opere infrastrutturali in forza di apposita legge regionale (n° 105 del 1982 e n° 1 del 1984)*".

Si aggiunga poi che:

come si ricava dall'analisi dei bilanci, e del conto economico in particolare, la S.I.R.A.P. S.p.a. non ha introitato somme provenienti dall'esercizio di un'attività commerciale, ma (circostanza davvero anomala e singolare per una società), a parte le disponibilità nascenti dai conferimenti di capitale (di origine direttamente o indirettamente pubblica), ha tratto le proprie risorse patrimoniali esclusivamente da finanziamenti pubblici erogati per la realizzazione di opere pubbliche;

tutta quanta l'attività "sociale" va iscritta nel quadro esecutivo dei programmi d'attuazione della legge 1986, n° 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e del c.d. Programma Integrato Mediterraneo (PIM) finanziato dalla C.E.E.

Ma anche nell'ipotesi in cui, prescindendo dai rilievi che precedono, si considerasse la S.I.R.A.P. S.p.a. alla stregua di una qualunque società commerciale, sarebbe comunque inevitabile il riconoscimento della natura pubblica di almeno una parte dell'attività dalla stessa esercitata.

Al riguardo va considerato innanzitutto, che in linea generale, non esiste alcuna incompatibilità fra personalità giuridica di diritto privato ed esercizio di una pubblica funzione.

Basti considerare:

che è pacificamente riconosciuto che in numerosi casi si possa avere, per legge o sulla base di un provvedimento amministrativo, esercizio di pubbliche funzioni da parte di persone fisiche o soggetti collettivi di diritto privato;

che la circostanza che una persona giuridica operi normalmente "in regime" di diritto privato non esclude minimamente che vi possano essere settori di attività in cui l'ente svolga una pubblica funzione o un pubblico servizio (Cass. S.S.U.U. 23.5.1987, Tuzet, in Cass. pen. 1987, n° 1740, con riferimento all'attività degli Istituti di credito relativa ai mutui di scopo e a quella "delegata" dallo Stato, in materia fiscale e valutaria).

Alla stregua di tali considerazioni la circostanza che la giurisprudenza, in occasione dell'esame di una fattispecie determinata abbia affermato la natura privatistica dell'attività svolta dalle società per azioni nel sistema delle partecipazioni pubbliche (Cass. 4.12.1986, imp. Morgante), non incide minimamente sulla problematica che qui interessa.

A parte il fatto che nel caso della S.I.R.A.P. S.p.a. si è in presenza di una società "partecipata" anomala, cui il legislatore regionale (a differenza dell'ipotesi esaminata dalla Cassazione) ha riconosciuto personalità giuridica di diritto pubblico, va infatti considerato che, a voler prescindere da tale conclusione, la questione della natura pubblica o privata dell'attività svolta da qualsiasi soggetto deve essere risolta caso per caso, essendo sicuramente ammissibili attività private di enti pubblici e, sulla scorta dei rilievi che precedono, attività pubbliche di soggetti privati.

Il settore di attività che qui interessa prendere in considerazione è quello relativo al compimento di tutti gli atti prenegoziali anteriori alla stipula del contratto di appalto avente ad oggetto la realizzazione dell'opera pubblica.

Tali atti, fondamentalmente rivolti all'individuazione dell'altro contraente, risultano interamente disciplinati da norme di diritto pubblico implicanti l'esercizio di pubbliche potestà. La disciplina civilistica (di rapporti paritetici) è destinata ad operare nel momento della conclusione del contratto e in quello successivo (almeno in linea generale) dell'esecuzione. Anche in seguito alla conclusione del contratto non sono peraltro da escludere attività di natura pubblicistica quali quelle proprie del direttore dei lavori e dell'ingegnere capo, figure contemplate dalla normativa speciale sugli appalti per la realizzazione di opere pubbliche.

L'attività di scelta dell'altro contraente, in particolare, proprio perchè implicante l'esercizio di pubbliche potestà amministrative, è stata tradizionalmente riservata alla P.A. che ha utilizzato all'uopo i sistemi previsti, nell'ordinamento statale, dalla legge di contabilità generale dello Stato (asta pubblica, licitazione privata, appalto concorso, trattativa privata).

Esigenze di varia natura hanno però portato alla sempre più frequente utilizzazione, nel campo della costruzione delle grandi opere pubbliche, dell'istituto alternativo della "concessione d'opera". Si tratta di un istituto, già disciplinato in numerose leggi speciali, la cui essenza è stata colta considerando la concessione come strumento organizzativo con il quale *"un pubblico potere conferisce ad altro soggetto, pubblico o privato, la titolarità di un proprio ufficio pubblico, attribuendogli contestualmente, mediante il cosiddetto provvedimento di concessione, la qualità giuridica che gli consente l'esercizio delle medesime potestà riservate dall'ordinamento all'ente concedente"*.

Con la concessione si attua quindi un trasferimento dell'esercizio di alcuni poteri attinenti alla realizzazione dell'opera pubblica (Corte dei Conti, Sez. Contr. 21.5.1984, n° 1451 e 23.1.1986, n° 1625) e i concessionari rimangono obbligati al compimento di quasi tutti gli adempimenti di cui avrebbe dovuto farsi carico la P.A. (studi, progettazione,

sollecitazione della dichiarazione di pubblica utilità, quando non sia implicita, scelta della controparte per la stipulazione del contratto d'appalto ecc.).

Gli obblighi vengono assunti mediante convenzione e i poteri attribuiti mediante provvedimento amministrativo, sicchè l'istituto è stato ricondotto alla più ampia categoria delle concessioni - contratto (Cass. 22.11.1984, n° 6017).

L'attribuzione dei poteri relativi alla scelta dell'altro contraente implica da un lato che il concessionario assuma la posizione di stazione appaltante, e dall'altro che, atteggiandosi a vero e proprio sostituto dell'Amministrazione concedente (Cass. 14.4.1983, n° 2602), svolga tutte quelle pubbliche potestà che caratterizzano, come si è detto, la fase prenegoziale e, con riferimento a singoli atti, anche la fase successiva di attuazione del rapporto.

Da tali premesse si è ricavato che la concessione in favore di privati (persone fisiche o giuridiche) comporta l'esercizio privato di pubbliche funzioni e il compimento di atti soggetti alla giurisdizione d'annullamento del giudice amministrativo (Cass. 29.12.1990, n° 12221).

La circostanza che secondo le varie leggi che disciplinano la materia il potere di collaudazione dell'opera non venga trasferito al concessionario non intacca, in ogni caso, la pubblica posizione di sostituto. Si è osservato al riguardo che si tratta, infatti, di una potestà che non potrebbe comunque essere trasferita al concessionario, in quanto si collega al potere di sorveglianza del concedente cui è perciò riservata la scelta del collaudatore (Corte dei Conti, Sez. Contr. 17.1.1980, n° 1027 e 18.10.1979, n° 1004).

Ciò posto, per quanto riguarda in questa sede la "gestione" degli appalti diretti alla realizzazione delle aree attrezzate artigianali, non c'è dubbio che l'Amministrazione regionale abbia adottato proprio il sistema della concessione, delegando alla S.I.R.A.P. S.p.a. l'esercizio di tutte quelle pubbliche potestà il cui esercizio, come si è rilevato, è necessario nel sistema generale della contrattazione degli enti pubblici.

Per esigenze di economia espositiva è sufficiente rinviare in proposito alle osservazioni formulate dal Consiglio di Giustizia Amministrativa in occasione del parere n° 82/89 reso nell'adunanza del 19.4.1989 sullo schema di convenzione predisposto dall'Amministrazione regionale per gli adempimenti esecutivi degli interventi finanziati

dall'Agenzia per il Mezzogiorno in esecuzione del secondo piano annuale di attuazione della legge 1986, n° 64.

Tale schema generale sottoposto alla valutazione dell'organo consultivo fu poi utilizzato dall'Assessorato Regionale alla Cooperazione per la stipula delle singole convenzioni con la S.I.R.A.P. S.p.a., in forza delle quali la società fra l'altro si obbligava:

"a procedere all'appalto dei lavori" (art. 5);

a scegliere il "soggetto esecutore secondo il più rigoroso rispetto di tutte le leggi generali e specifiche, compresa la normativa antimafia, che regolano l'esecuzione di opere pubbliche" (art. 4);

a svolgere la propria attività "in conformità della legge n° 64 del 1986..... nonché delle disposizioni di cui alla l.r. n° 21/1985" (art. 3);

ad agire "in nome proprio" spettando alla stessa "ai sensi della l.r.s. n° 21/1985 ogni potere in relazione a tutta l'attività da compiere per la realizzazione dell'opera" (art. 10).

Sulla scorta delle clausole contenute nella convenzione e tenuto conto, in particolare, del richiamo alla l.r.s. 1985, n° 21 (il cui art. 42 disciplinava l'affidamento dei lavori in concessione), nonché del fatto che la S.I.R.A.P. S.p.a. non avrebbe dovuto realizzare l'opera in proprio, ma stipulare dei contratti d'appalto con terzi rispettando, fra l'altro, la normativa per la scelta del contraente prevista per gli enti pubblici, appare evidente l'utilizzazione, nella specie, dello strumento concessorio.

La S.I.R.A.P. S.p.a. agiva, pertanto, in veste di soggetto concessionario cui l'Amministrazione, attraverso un provvedimento formalmente non disgiunto dalla convenzione, aveva "delegato" l'esercizio delle pubbliche funzioni alla stessa di regola riservate.

E' certo quindi che nell'esercizio di tali potestà i titolari degli organi sociali - ancorchè si volesse escludere l'avvenuto riconoscimento legislativo, in capo alla società, della personalità giuridica di diritto pubblico - risultavano investiti di pubbliche funzioni e rivestivano la qualità di pubblici ufficiali agli effetti della legge penale.

Dovendosi utilizzare a tal riguardo il contenuto definitorio del nuovo testo dell'art. 357 C.P. risultante dalla novella attuata nel 1990 (in quanto più restrittivo rispetto alla nozione di p.u. accolta dalla norma codicistica nella sua originaria formulazione), va osservato che, sulla scorta delle precedenti considerazioni, i titolari degli organi sociali svolgevano sicuramente, in sostituzione della P.A., una "*pubblica funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi, caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione e dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi e certificativi*" (art. 357 C.P.).

In sintesi, pertanto, la natura pubblica delle funzioni svolte dalla S.I.R.A.P. S.p.a. nella "gestione" degli appalti di cui si tratta non va ricondotta alla origine pubblica del capitale sociale, ma alle seguenti circostanze, cumulativamente o anche alternativamente apprezzate:

riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico;
provvedimento concessorio traslativo di pubbliche potestà.-

* * * * *

§ 3 - LA S.I.R.A.P. COME STRUMENTO VOLUTO DA ALCUNI UOMINI POLITICI PER MONOPOLIZZARE LA GESTIONE DI RILEVANTI FINANZIAMENTI PUBBLICI

Si è già avuto modo di esaminare in precedenza il sensibile contributo dato allo sviluppo delle indagini dall'imputato collaborante Giuseppe LI PERA, la cui generale attendibilità ha pure formato oggetto di specifica valutazione.

Occorre quindi prendere in considerazione le dichiarazioni del LI PERA specificamente concernenti le attività della S.I.R.A.P. S.p.a. e interessi illeciti che "ruotavano" intorno a tale società, al fine di valutarne la rilevanza nel contesto complessivo delle altre acquisizioni probatorie.

In via preliminare va osservato che, nella maggior parte dei casi, le notizie fornite dal LI PERA sono frutto di diretta esperienza maturata in ben ventitrè anni di lavoro svolto nel settore delle attività imprenditoriali collegate alla realizzazione di opere pubbliche.

Si tratta quindi di notizie e informazioni di "provenienza interna", e per ciò stesso dotate di caratteri oggettivi di elevata attendibilità anche con riferimento alle vicende riguardanti la S.I.R.A.P. S.p.a., società operante proprio nel settore considerato.

Al riguardo il LI PERA, interrogato in data 11.12.1992, dopo avere premesso che secondo la sua esperienza "*non esistevano*" lavori pubblici che "*venissero appaltati senza padrini politici*" ribadiva in proposito le dichiarazioni rese il 14.6.92 nel corso delle quali aveva precisato che la S.I.R.A.P. S.p.a. era un ente voluto da alcuni personaggi politici al fine esclusivo di monopolizzare la gestione di alcuni finanziamenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche.

In quella sede il LI PERA così si esprimeva:

«... per perseguire tale fine i politici hanno fatto in modo che la S.I.R.A.P. abbia di fatto l'esclusiva e il monopolio nella gestione di tutti gli appalti dello specifico settore relativo agli insediamenti artigianali in Sicilia. Il ruolo dei politici è consistito, innanzitutto

nel creare la S.I.R.A.P.; è consistito e consiste, poi, nell'adoperarsi perchè un determinato progetto di opera pubblica possa superare i vari passaggi dell'iter amministrativo-burocratico necessari a far approvare il progetto, approvare e stanziare il finanziamento e far accreditare le relative somme. La storia di qualunque opera pubblica fra quelle rientranti nell'ampissimo programma S.I.R.A.P., inizia con la scelta, da parte di uno dei politici che partecipano all'operazione, di un progettista di loro fiducia al quale la S.I.R.A.P. affida l'incarico di redigere un progetto di insediamento artigianale da realizzare in un determinato paese...».

Le dichiarazioni del LI PERA sul punto hanno trovato molteplici e concordanti riscontri, generali e specifici.

Sul piano generale va innanzitutto ricordata la rilevanza delle dichiarazioni rese, sul sistema generale di condizionamento dei finanziamenti pubblici e degli appalti, dai titolari di alcune fra le più importanti imprese nazionali.

Pur con sfumature diverse e con "aperture" di diverso livello Claudio DE ECCHER, Giuseppe COSTANZO, Filippo SALAMONE e Vincenzo LODIGIANI, tutti concordemente, ammettevano di aver pagato ingenti somme alle segreterie amministrative di vari partiti e, personalmente, a molti uomini politici.

E tutti davano in proposito (a prescindere dalle somme costituenti il prezzo di singoli episodi di corruzione) una spiegazione concorde che corroborava le affermazioni del LI PERA sul condizionamento generale del sistema dei finanziamenti e degli appalti pubblici posto in essere da partiti e uomini politici.

Così per qualcuno *"i contributi trovavano ragion d'essere nella progressiva occupazione della vita economica nazionale ad opera dei partiti"* ed erano finalizzati *"ad evitare l'ostruzionismo della burocrazia e della partitocrazia"* (LODIGIANI).

Altri ammetteva di avere versato svariati miliardi alla D.C. e al P.S.I. per assicurare alla propria impresa *"una par condicio con le altre imprese italiane.....ai primi posti della graduatoria nazionale"*, considerato che *"in tutti gli enti pubblici i ruoli chiave erano ricoperti da esponenti dei partiti della maggioranza i quali avrebbero potuto porre in essere condotte ostruzionistiche"*; si trattava, in buona sostanza, di

somme pagate per "avere una benedizione da parte di costoro i quali esercitavano un controllo totale sulle principali stazioni appaltanti" (DE ECCHER).

Altri ancora chiariva che «nel sistema di illecita spartizione degli appalti un ruolo essenziale "veniva" svolto dai politici sin dalla fase dell'individuazione dell'opera da realizzare e in tutto l'iter della gara di appalto essendo gli stessi in grado di garantire, dietro versamento di somme di denaro ... erogate al momento dell'aggiudicazione dell'appalto e nei vari stadi di avanzamento dei lavori, che un determinato appalto venisse aggiudicato all'impresa stabilita" e aggiungeva di aver dovuto sopportare l'esborso di ingenti somme di danaro, nel corso degli anni, per finanziare D.C., P.S.I., P.C.I. (anche tramite la C.G.I.L.), P.R.I. e P.L.I. in quanto i partiti esercitavano "un potere di condizionamento a tappeto ed è (era) quindi necessario aderire" a questa forma di taglieggiamento "onde evitare che un diniego potesse determinare azioni ritorsive"; lo stesso imprenditore aggiungeva poi che se "all'inizio degli anni '80 tale condizionamento avveniva in modo frazionato ed episodico" successivamente aveva raggiunto "una dimensione... industriale, nel senso che i politici si(erano) organizzati in modo tale da controllare in modo pressochè totale l'aggiudicazione delle gare d'appalto" (COSTANZO).

Uno di tali imprenditori, pur ammettendo di avere versato "contributi di entità variabile da pochi milioni ad alcune centinaia di milioni" ad "una pluralità di partiti" e uomini politici, (siciliani e non), preferiva parlare, invece, di una "prassi di pubbliche relazioni" (....!) (SALAMONE).

Ulteriore obiettivo ed inconfutabile riscontro si rinviene nel contenuto dello scritto del 25.7.1989 a firma di un dirigente della Rizzani DE ECCHER (Vincenzo CANI) diretto a Claudio DE ECCHER, scritto ricompreso fra gli atti sequestrati in data 11.7.1991 presso gli uffici romani della società:

«C.A. sig. Claudio DE ECCHER

Udine, lì 25 luglio 1989

Oggetto: attività commerciale.

Ho parlato con un mio parente siciliano molto vicino agli ambienti della D.C. agrigentina.

In passato la provincia di Agrigento era appannaggio dell'on. Sinesio (D.C.), ex sindaco di Porto Empedocle e cognato dell'Assessore Regionale ai LL.PP. on. Sciangula e dell'ex Presidente dell'Assemblea siciliana on. Lauricella (P.S.I.).

Attualmente tutti i posti-chiave sono ricoperti da uomini della D.C. strettamente legati al Ministro Calogero Mannino. In particolare, sindaco di Agrigento è Scifo vicinissimo all'on. Pumilia, a sua volta molto legato all'on. Sciangula. Quest'ultimo è la longa manus di Mannino e sembra possedere un enorme potere di controllo su tutti gli appalti pubblici nell'Isola.

Cordialmente

Vincenzo CANI »

Già nel 1989 la Rizzani DE ECCHER aveva quindi commissionato al dirigente una vera e propria indagine di marketing per accertare quali politici "controllassero" gli appalti in Sicilia.

Sulla scorta di tali acquisizioni probatorie, come le dichiarazioni del LI PERA sul punto appaiono certamente attendibili.

Quanto poi alle affermazioni dello stesso, concernenti il "condizionamento" ad opera di uomini politici degli appalti della S.I.R.A.P. S.p.a., non può sottacersi che le dichiarazioni degli imprenditori sopra indicati, trattandosi di imprese di rilievo nazionale operanti anche nell' isola, sono sicuramente estensibili anche al contesto siciliano.

A proposito, anzi, dell'assunto del LI PERA, secondo il quale la S.I.R.A.P. S.p.a. sarebbe stata addirittura creata da un gruppo di uomini politici proprio per monopolizzare la gestione degli ingenti finanziamenti pubblici erogati per la realizzazione di aree artigianali, giova qui riportare fedelmente un passo tratto dal verbale delle dichiarazioni rese il 5.4.1993 dall'imprenditore catanese Giuseppe COSTANZO:

«...In base all'esperienza acquisita posso affermare che per acquisire lavori pubblici bisogna pagare; o si sottostà al ricatto o non si lavora..... Più in generale posso affermare che molte società a capitale pubblico come la ... OMISSIS... ed altre similari che gestiscono la progettazione, l'aggiudicazione e la direzione dei lavori delle gare d'appalto

pubbliche, sono state costituite dai politici come schermo per occultare o rendere meno visibile il condizionamento illecito svolto a monte dai politici medesimi per l'aggiudicazione delle gare di appalto».

Si potrebbe teoricamente anche mettere in dubbio la reale conoscenza del complesso intreccio di interessi politici ed economici da parte del geometra LI PERA, ma non si può certamente contestare la conoscenza del "sistema" da parte dell'amministratore (di fatto) di uno dei gruppi imprenditoriali più importanti d'Italia, presente nella realtà economica del Paese da diverse generazioni.

D'altra parte, nel quadro di una doverosa valutazione critica, l'affermazione del LI PERA - secondo cui la S.I.R.A.P. S.p.a. sin dall'inizio fu voluta da alcuni politici per "gestire" una messe cospicua di finanziamenti pubblici attraverso un unico centro di riferimento - trova riscontro anche in una serie di considerazioni logiche ancorate a precise risultanze fattuali.

Va al riguardo considerato che la deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'E.S.P.I., volta alla costituzione della S.I.R.A.P. S.p.a., fu adottata sulla scia di un semplice progetto politico desumibile da disegni di legge. Il che dimostra che tanto presso l'E.S.P.I. quanto presso la FI.ME vi era la sicurezza di un preciso accordo politico, non ancora tradotto in legge, ma già tanto solidamente raggiunto in sede "extraparlamentare" da potersi avere ex ante la garanzia della futura possibilità di reale svolgimento dell'insolita attività sociale.

Ed infatti, a due mesi di distanza dalla deliberazione dell'E.S.P.I., viene emanata la l.r.s. 5.8.1982 con cui si incrementa il fondo di dotazione dell'ente di gestione "*per l'attuazione dell'iniziativa ESPI - FI.ME. relativa agli interventi produttivi nelle zone industriali*", iniziativa non meglio precisata nel testo normativo, ma la cui conoscenza si dava curiosamente per presupposta.

A proposito del particolare interesse di alcuni uomini politici per le vicende della S.I.R.A.P. S.p.a., va poi ricordato il contenuto della conversazione telefonica intercorsa in data 9.4.90 fra il CIARAVINO ed un altro componente del consiglio di amministrazione della S.I.R.A.P. S.p.a., l'ing. Domenico LA CAVERA.

Dal contesto della conversazione si evince in maniera assai chiara come taluni testi di legge regionale venissero addirittura discussi e approvati preventivamente in un contesto certamente non istituzionale.

Il CIARAVINO legge al LA CAVERA il testo di un progetto di legge (consegnatogli da persona che qui si omette di indicare per esigenze investigative) diretto a procurare finanziamenti per tre miliardi alla società "*dietro documentale dimostrazione*" delle spese relative all'organizzazione tecnica e amministrativa.

Il LA CAVERA, dopo aver ascoltato attentamente la lettura, esprime furiosamente la sua disapprovazione in dipendenza dei controlli che l'inciso "*dietro documentale dimostrazione delle spese*" inevitabilmente comportava.

I due concordano quindi un diverso testo normativo che valga a scongiurare quel pericolo. Il giorno successivo il CIARAVINO richiama il LA CAVERA per annunciargli che il loro referente politico ha accolto il suggerimento: Questi i "lavori preparatori" di quello che sarebbe poi diventato l'art. 4 della l.r.s. 15/5/1991, n° 23 (progetto presentato dal Governo regionale presieduto dall'on. Nicolosi).

Quanto, poi, all'assunto del LI PERA relativo alla gestione monopolistica degli appalti che attraverso la S.I.R.A.P. si era voluta realizzare, va osservato che si tratta di un'affermazione, che trova riscontro anche nella singolare norma contenuta nell'art. 34 della l. r.s. 1984, n° 1 della quale in precedenza si è già avuto occasione di trattare.

Con tale norma, al di là dell'implicito riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico, (questione in precedenza esaminata e che qui non interessa), attraverso l'individuazione di un soggetto legislativamente legittimato a "gestire" gli appalti per la realizzazione di rustici industriali si precludeva a qualsiasi altro eventuale aspirante l'accesso, attraverso sistemi di gara, alla gestione degli appalti.

Ed infatti, al momento della stipula delle convenzioni fra Assessorato regionale alla Cooperazione e S.I.R.A.P. S.p.a., un problema di selezione degli eventuali aspiranti concessionari neppure si pose e la convenzione fu puramente e semplicemente stipulata con la S.I.R.A.P. S.p.a. in quanto ritenuto unico soggetto "*legittimato per legge*".

Stando così le cose, l'esistenza di un preciso disegno politico volto a concentrare monopolisticamente nella S.I.R.A.P. S.p.a. (sin dalla sua costituzione) la gestione di tutti

gli appalti pubblici per la realizzazione di opere infrastrutturali e rustici industriali appare incontestabile.

Che poi si trattasse di un sistema precipuamente finalizzato (per alcuni di coloro che lo avevano politicamente sostenuto) al soddisfacimento non già dell'interesse pubblico, bensì di un complesso intreccio di interessi economico - politici, si ricava, come evidenziato dallo stesso LI PERA, dal fatto che erano state finanziate, realizzate e pagate opere per centinaia di miliardi, ma non esisteva neppure una legge che stabilisse i criteri per l'assegnazione delle installazioni agli artigiani e ai piccoli industriali.

Significativo è al riguardo il seguente passo tratto dalle dichiarazioni rese dal LI PERA il 14.6.1992:

«Mentre noi della Rizzani DE ECCHER stavamo costruendo l'insediamento relativo al comune di San Cipirrello l'ingegnere capo della S.I.R.A.P., Maurizio Moscoloni, mi disse, tra il serio faceto, che l'amministratore delegato della S.I.R.A.P. stessa,... CIARAVINO, gli aveva detto di raccomandarmi di non correre troppo nella realizzazione del lavoro, perchè ancora non sapevano a chi e come assegnare le strutture che noi stavamo realizzando".

* * * * *

§ 4 - I "REFERENTI POLITICI" DELLA S.I.R.A.P. S.P.A.

_____ In ordine all'identità degli uomini politici cui "faceva capo" la gestione degli "appalti S.I.R.A.P.", le indagini sino ad ora svolte hanno permesso l'individuazione di almeno due distinti "referenti", Salvo LIMA e Salvatore LOMBARDO.

Per chiarire il ruolo di Salvo LIMA e di Salvatore LOMBARDO nelle vicende collegate all'attività della S.I.R.A.P. S.p.a., vanno ancora ricordate le dichiarazioni rese dal LI PERA, ferma l'esigenza di un attento vaglio critico fondato anche, per il LOMBARDO, sulla rilevanza di separate emergenze probatorie, alle quali si farà riferimento più avanti.

L'11.12.1992 il LI PERA dichiarava:

«Per quanto riguarda i lavori gestiti dalla S.I.R.A.P. S.p.a. ho accertato che gli "sponsors" politici erano gli on.li Salvo LIMA e Turi LOMBARDO. Tanto in particolare ho accertato sulla base di quelli che erano i miei compiti tradizionali (riferendo a Claudio DE ECCHER) nel corso di colloqui avuti con l'imprenditore Iacopelli di Agrigento e con il geom. Scalone di Palermo ... Referente del LIMA all'interno della S.I.R.A.P. era l'amministratore delegato ing. CIARAVINO.

Quanto al LOMBARDO ho potuto personalmente accertare che i rapporti fra lo stesso e funzionari della S.I.R.A.P. erano quasi quotidiani... Il sistema si giova di tutto un "entourage" che va dai progettisti ai collaboratori, ai funzionari dell'ente appaltante, senza che la pressione politica risparmi alcun settore concernente, anche da lontano, gli appalti pubblici; così persino il notaio che comunque debba prestare la sua opera in atti in cui sia interessato un ente pubblico viene scelto con criteri ispirati alla logica delle pressioni dei partiti; non si spiega altrimenti perchè tutti i contratti di appalto della S.I.R.A.P. vengano stipulati dal notaio Siciliano, moglie del senatore democristiano Coco... Appresi da Iacopelli, che poi seppi essere amico dell'ing. CIARAVINO, che i referenti erano l'on. LIMA e l'on. LOMBARDO. E di ciò ebbi conferma ... da vari altri imprenditori... Ricordo anche che spesso nelle conversazioni, in specie con l'ing. Moscoloni, costui

faceva riferimento ad un ruolo importante rivestito nell'iter burocratico relativo ai lavori pubblici S.I.R.A.P. e, quindi, nel procedere di tutta l'attività dell'ente medesimo, dell'on. Turi LOMBARDO. L'on. LOMBARDO, Assessore alla Cooperazione all'epoca della costituzione della S.I.R.A.P. continuava sostanzialmente ad interessarsi della gestione dell'attività dell'ente anche in epoca successiva, quando, cioè, se mal non ricordo, era Assessore ai Beni Culturali...

Fui io dopo avere appreso chi erano i referenti politici da contattare, a comunicare al DE ECCHER che era opportuno avere un incontro con l'on. LIMA ... In seguito il DE ECCHER mi riferì di avere incontrato l'on. LIMA, che aveva conosciuto tramite l'on. Vito Bonsignore, sua vecchia conoscenza, e che il LIMA gli aveva detto che era ormai troppo tardi per inserirsi nei tre lavori S.I.R.A.P. già banditi e che l'avrebbe tenuto presente per i lavori successivi».

Già il 14 e il 15.6.1992, sempre a proposito del ruolo del LIMA e del LOMBARDO, il LI PERA aveva precisato:

«Claudio (DE ECCHER)... chiese all'on. Vito Bonsignore, deputato al Parlamento e capo della corrente andreottiana in Piemonte di prendergli un appuntamento con l'on. LIMA...»

«... Voglio aggiungere ancora che Claudio DE ECCHER, dopo il primo incontro ottenutogli dall'on. Vito BONSIGNORE, incontrò l'on. LIMA anche in un paio di altre occasioni. Claudio mi parlò espressamente di tali incontri.

Ricordo in particolare che parlando dell'on. LIMA fra di noi ci riferivamo a lui chiamandolo "l'amico dai capelli bianchi". Questo appellativo lo abbiamo usato anche per iscritto.

Usavamo il fax anche per comunicazioni estremamente riservate e tali da tradire il sistema che vigeva nella gestione degli appalti ... I fax più riservati li trasmettevo alla Rizzani personalmente assicurandomi che dall'altra parte vi fosse una persona affidabile a riceverli. Questi fax venivano tenuti in carpete riservate e quanto prima venivano distrutti.

Ancora... voglio aggiungere che ... CIARAVINO, amministratore delegato della S.I.R.A.P., è un uomo di LIMA... si trattava di un fatto notorio nell'ambiente ... Una volta, mentre mi trovavo nell'ufficio del CIARAVINO insieme all'ing. Moscoloni... giunse una telefonata per il CIARAVINO che ci fece cenno di lasciarlo solo. Il Moscoloni mi disse poi che a chiamare era stato l'on. Salvo LIMA Questa telefonata avvenne tra il novembre 1989 e l'aprile 1990....

La gestione politica degli appalti S.I.R.A.P. non faceva solo capo a LIMA, ma anche al P.S.I. Si trattava della corrente del P.S.I. che faceva capo a l'on. Salvatore LOMBARDO. Non a caso il Presidente della S.I.R.A.P., GRASSI, è un socialista....»

Riservando ad altra parte della presente esposizione l'esame della posizione del LOMBARDO, va qui evidenziato che le dichiarazioni del LI PERA riguardanti il LIMA hanno trovato sufficienti riscontri.

Claudio DE ECCHER, nel corso delle dichiarazioni spontaneamente rese il 30/3/1993, pur assumendo di non aver mai voluto incontrare l'on. LIMA anche per "*l'ambiguità e la fama negativa*" che lo accompagnava, ammetteva da un lato di conoscere l'on. Vito BONSIGNORE e, dall'altro, che era stato proprio il LI PERA, ad averlo più volte sollecitato a contattare il LIMA tramite l'on. BONSIGNORE;

Le affermazioni del DE ECCHER su alcuni punti concordano, quindi, con la versione del LI PERA, ma, per altro verso, tendono ad escludere la ricostruzione storica e teleologica dell'intera vicenda fatta da quest'ultimo.

Il DE ECCHER afferma, infatti, di non avere mai incontrato l'on. LIMA.

Ciò posto, va subito evidenziato che l'affermazione del LI PERA relativa all'incontro fra Claudio DE ECCHER e Salvo LIMA e all'oggetto della conversazione, è perfettamente coerente con l'intera ricostruzione dei fatti esposta dal dichiarante.

D'altra parte non è certamente disinteressata la negazione di qualsiasi incontro con il LIMA proveniente dal DE ECCHER. Soprattutto ove si consideri che le affermazioni di quest'ultimo sono, sotto altro profilo, in più parti prive di credibilità.

Sostiene, ad esempio, il DE ECCHER che l'espressione "*l'uomo dai capelli bianchi,*" effettivamente adoperata in alcuni telefax a lui spediti dal LI PERA, era stata

usata da quest'ultimo soltanto perchè si trattava di un soggetto che *"aveva l'abitudine di usare un linguaggio figurato"*.

Ma ove si tenga conto che si trattava di fax spediti nell'ambito di rapporti interni da un dipendente al titolare dell'impresa, che si trattava di un'impresa operante nel settore degli appalti di opere pubbliche e che nessuno mai in quel contesto avrebbe usato un'espressione diretta ad individuare convenzionalmente il LIMA, se non vi fosse stata l'esigenza di mascherare il coinvolgimento dello stesso in affari illeciti sulla base di preventive intese, non è difficile ricostruire il significato di quella corrispondenza. E non si tratta di ipotesi ma di conclusioni logiche ancorate a precisi dati fattuali.

D'altra parte le affermazioni del LI PERA, secondo le quali il CIARAVINO era *"un uomo dell'on. LIMA,"* trovano riscontro nella telefonata intercettata alle ore 18,45 del 6.4.1990 (periodo indicato dal LI PERA) su un'utenza intestata alla S.I.R.A.P. S.p.a.

Salvo LIMA conversa con il CIARAVINO pregandolo di chiedere a Cataldo FARINELLA, che si era aggiudicato l'appalto per i lavori da eseguire a Petralia Soprana, di *"far lavorare"* alcune cooperative locali per le quali aveva sollecitato il suo interessamento Leonardo AGNELLO, consigliere comunale D.C. del Comune di Petralia Soprana. Il CIARAVINO fissa immediatamente un appuntamento all'AGNELLO.

Dall'esame della conversazione telefonica intercettata è possibile, tra l'altro, trarre le seguenti, sicure, conclusioni:

i rapporti fra il LIMA ed il CIARAVINO erano decisamente confidenziali;

l'on. LIMA era a conoscenza di diverse vicende concernenti l'attività della S.I.R.A.P. S.p.a., quali quella riguardante le resistenze interposte dal barone Fatta del Bosco per la realizzazione di un insediamento industriale a Collesano su terreni di sua proprietà (vicenda ampiamente presa in esame in altra parte), e quella relativa all'appalto dei lavori da eseguire in Petralia Soprana ;

l'on. LIMA conosceva personalmente Cataldo FARINELLA con il quale intratteneva, per sua stessa ammissione, *"buoni rapporti"*.

Su tale ultima circostanza in particolare si avrà modo di ritornare comunque in seguito, per evidenziare come la S.I.R.A.P. S.p.a. fosse divenuta anche un momento di importante collegamento fra la criminalità organizzata di tipo mafioso e taluni settori della vita economica e politica.

Va da ultimo considerato, sempre a proposito del collegamento fra il LIMA e la S.I.R.A.P. S.p.a., che anche l'imprenditore Filippo SALAMONE, nel corso delle dichiarazioni rese il 21/4/1993, riteneva di poter affermare, per quanto a sua conoscenza, che la S.I.R.A.P. era nata *"per iniziativa dell'on. le Salvo LIMA con il gradimento dell'allora Partito Comunista Italiano che aveva fatto nominare alla presidenza della società l'ing. LA CAVERA"*.

Anche questa è una risultanza processuale che conferma la attendibilità delle affermazioni fatte sul punto dal LI PERA.

* * * * *

A questo punto appare opportuna una considerazione di carattere tecnico processuale.

Alcune delle dichiarazioni fin qui ricordate, riguardanti gli appalti di opere pubbliche esaminati nel corso del presente procedimento, sono frutto di conoscenze, informazioni e notizie specifiche acquisite dai dichiaranti nell'ambito degli ordinari rapporti di lavoro.

Con riferimento a tali informazioni non sempre i dichiaranti sono stati, però, in grado di indicare con precisione la fonte originaria del dato conoscitivo.

Ciò non significa, tuttavia, che per il principio desumibile dall'art. 194, comma terzo, c.p.p., che vieta la deposizione testimoniale sulle voci correnti nel pubblico, si tratti di risultanze insuscettibili di valutazione.

Quando il COSTANZO o il LI PERA affermano che era noto negli ambienti imprenditoriali che per aggiudicarsi dei pubblici appalti era necessario pagare delle "tangenti", precisandone anche la misura, non rendono dichiarazioni su voci correnti in pubblico, ma su fatti storici che avevano acquisito in un ambiente determinato i caratteri propri del notorio.

Le stesse dichiarazioni, quindi, non solo non rientrano nel divieto normativo sopra menzionato, ma, come dati conoscitivi *"comuni a tutti i componenti volta a volta qualificati di un determinato ambiente possono senz'altro essere valutati ed utilizzati nell'ambito del processo penale ai fini della complessiva conoscenza dei fatti di causa"* (Cass. sez. II, P.M. c. Mulè, in Giur. it. 1974, II, 245).

* * * * *

Tanto premesso va, quindi, presa in esame la posizione dell'on. Rosario NICOLOSI, sia pure al solo scopo, per il momento, di evidenziare ancora una volta il quadro complessivo di gestione dei finanziamenti pubblici.

Rilevanti in proposito appaiono le dichiarazioni di Giuseppe LI PERA, Giuseppe COSTANZO e Leonardo MESSINA.

Nel corso delle dichiarazioni rese il 15.6.92 il LI PERA, in particolare, precisava:

«A proposito del sistema degli appalti in Sicilia voglio segnalare che è noto a tutti quelli che lavorano nel settore degli appalti che l'avv. MAZZEI di Palermo è uno di coloro che negoziano gli appalti a nome dei politici e, in particolare, dell'on. Salvatore LOMBARDO del P.S.I. e dell'on. Rino NICOLOSI della D.C. E' lui il referente al quale ci si rivolge per gli appalti del finanziamento dei quali si interessano l'on. NICOLOSI e l'on. Salvatore LOMBARDO».

Il 22.2.1993, con maggior precisione così proseguiva:

«Per quanto riguarda i contatti politici di Claudio DE ECCHER in Sicilia, egli ne ricercò diversi per potersi proficuamente inserire nel sistema degli appalti. Dapprima, secondo quanto ebbe a riferirmi nel gennaio 1989 l'ing. PATTI della "Edilstrade Siciliana", mio compaesano, e quanto ebbe successivamente a confermarmi lo stesso Claudio, quest'ultimo, nell'anno precedente (1988), aveva partecipato ad una riunione nello studio dell'avvocato MAZZEI che era, per così dire, il "lobbysta" degli onorevoli Rino

NICOLOSI e Turi LOMBARDO. Quando dico "lobbysta" intendo dire che il MAZZEI era la persona attraverso la cui mediazione i predetti politici vendevano gli appalti, cioè pilotavano gli appalti a vantaggio di determinate imprese mediante la corresponsione di correlative tangenti».

Utili notizie forniva anche, in data 10.12.1992, il "collaboratore" Leonardo MESSINA secondo il quale il NICOLOSI, nel periodo in cui era Presidente della Giunta Regionale Siciliana percepiva tangenti, in relazione ad appalti, *"per tramite di un suo portaborse"*.

La partecipazione del NICOLOSI a quel "comitato d'affari" che gestiva in Sicilia gli appalti di opere pubbliche si ricavava anche dalla ricostruzione dei fatti riguardanti la realizzazione di un insediamento artigianale in Trecastagni.

L'aggiudicazione del relativo appalto fu "promessa" all'imprenditore catanese Giuseppe COSTANZO che, in effetti, come si vedrà, riuscì ad ottenere quel risultato proprio seguendo le indicazioni del NICOLOSI.

L'esame di tale vicenda dimostra come esisteva una vera e propria organizzazione parallela a quella ufficiale, che in vario modo manipolava i pubblici appalti per evidenti scopi di lucro privato. In questa complessiva organizzazione si iscriveva l'attività di uomini politici, di imprenditori e della stessa S.I.R.A.P. S.p.a., ed altresì tendevano ad inserirsi stabilmente, ed in parte si erano già inseriti, gli emissari di Cosa Nostra.

Prima di esaminare sotto tale profilo l'attività della S.I.R.A.P. S.p.a appare opportuno, per la comprensione delle metodologie, ancorchè non sempre uniformi, adottate dai diversi partecipanti al "comitato d'affari", indicare le fonti di prova raccolte con riguardo alla vicenda dell'insediamento artigianale di Trecastagni.

Il 14.6.1992 il LI PERA fra l'altro dichiarava:

«La S.I.R.A.P. ha progettato di recente dei lavori pubblici da eseguirsi a Trecastagni ... L'appalto di questi lavori pubblici è stato vinto da un'impresa catanese Il valore complessivo del progetto è di più di 60 miliardi di lire. Di tale progetto complessivo è stato appaltato un primo stralcio funzionale per un valore dei lavori pari a circa 14

miliardi di lire. Questo primo stralcio è stato vinto da un'impresa del gruppo COSTANZO che, grazie all'applicazione di una norma di legge richiamata espressamente nel bando di gara otterrà automaticamente l'appalto di tutti gli altri stralci successivi con il meccanismo c.d. dell'aggancio. Il meccanismo dell'aggancio consiste nel fatto che la ditta che ha avuto l'appalto del primo stralcio dei lavori ha per legge la prelazione sugli stralci successivi che, quindi, le spettano di diritto, a meno che essa stessa ditta non intenda rinunciarevi....

Grazie a questo meccanismo l'impresa del gruppo COSTANZO di cui ho detto, aggiudicandosi il primo tronco di lavori dell'insediamento artigianale di Trecastagni si è assicurata l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione di tutto il progetto relativo all'insediamento in questione; progetto che, come ho detto, ha un valore complessivo superiore a 60 miliardi di lire.

Questa aggiudicazione l'impresa del gruppo COSTANZO l'ha ottenuta con meccanismi fraudolenti in danno del corretto svolgimento del sistema di aggiudicazione dei lavori..... Si tratta di meccanismi che corrispondono a prassi molto collaudate e sistematicamente seguite in tutta Italia dalle grandi ditte che si occupano di lavori di questo genere.....

Nella gara d'appalto di Trecastagni l'impresa del gruppo COSTANZO ha vinto offrendo un ribasso complessivo pari a circa il 30% del valore dell'opera..... Il criterio di aggiudicazione della gara è quello stabilito dall'art. 24 lett. b) della legge che regola questo tipo di appalti Alla stregua di tale criterio sono previsti tre o più parametri di valutazione. Nel lavoro di Trecastagni i tre parametri erano:

- I) la valutazione tecnica del progetto;
- II) il tempo di realizzazione dell'opera;
- III) lo sconto sul prezzo a base d'asta.

Il parametro relativo alla valutazione tecnica del progetto è rimesso al giudizio pienamente discrezionale della commissione che deve aggiudicare la gara. Con riferimento al parametro relativo al tempo di realizzazione dell'opera l'impresa del gruppo COSTANZO ha offerto un grossissimo ribasso, impegnandosi a realizzare l'opera in un tempo molto inferiore a quello previsto nel bando di gara. L'impresa offrì uno sconto di tempo di circa un anno che è uno sconto spaventoso, nel senso che è enorme rispetto agli

"standards" della materia, tanto più che il progetto prevedeva l'esecuzione in 24 mesi e il ribasso di tempo offerto dai COSTANZO è di circa il 50% del tempo fissato nel bando di gara.

Con riferimento al parametro relativo al prezzo l'impresa del gruppo COSTANZO offrì un ribasso di prezzo intorno del 3% del valore del lavoro.

L'elemento di forza dell'impresa, che le ha consentito di aggiudicarsi l'appalto in questione, è stato l'offerta del fortissimo sconto di tempo di cui ho detto. Questa offerta del ribasso del tempo di esecuzione dell'opera è tale da non essere tecnicamente sostenibile dall'impresa aggiudicataria. E qui sta l'artificio a cui ho fatto riferimento all'inizio.

Infatti si tratta, appunto, di un ribasso di tempo che non è tecnicamente sostenibile e che viene offerto in maniera fraudolenta per aggiudicarsi la gara. Si tenga conto, fra l'altro, che per dimezzare il tempo di esecuzione previsto nel bando di gara l'impresa deve preventivare un raddoppio dell'investimento di uomini e mezzi nella realizzazione dell'opera, con la conseguente ovvia antieconomicità di un'operazione del genere.

L'impresa sa già però che riuscirà successivamente con gli espedienti che dirò fra breve, a sottrarsi all'impegno assunto su questo punto specifico.

E l'espediente consiste nel proporre ad un certo punto del lavoro una perizia di variante, giustificata prospettando la presunta necessità, che l'impresa assume essere sopravvenuta e non prevista al tempo della gara, di realizzare qualcosa in più o qualcosa di diverso rispetto a quello che era stato il progetto originale sulla base del quale le imprese avevano fatto le loro offerte.

L'approvazione di questa perizia di variante consente di ottenere alcune somme in più a titolo di prezzo e, nell'appalto di Trecastagni del quale stiamo parlando, di superare il limite di tempo al rispetto del quale originariamente l'impresa del gruppo COSTANZO si era obbligata.

Questo appalto di Trecastagni è di quelli regolati dalla l. 64/1986. Gli appalti regolati da questa legge si caratterizzano per il fatto che il loro finanziamento é disposto a somma fissa, senza che vi sia la possibilità di fare aumentare il prezzo dell'opera che va, quindi, realizzata comunque con le somme messe fin dall'inizio a disposizione. Il finanziamento

del lavoro esecutivo... prevede che una parte (la più consistente) delle somme serva a pagare il prezzo dell'opera e che un'altra parte (modesta in proporzione) venga mantenuta a disposizione. La perizia di variante può prevedere aumenti di spesa..... limitatamente ad un importo pari al ribasso di prezzo offerto dall'impresa che ha vinto l'appalto e all'ammontare delle somme mantenute a disposizione. Nel caso di Trecastagni, comunque oltre a far recuperare del denaro in più, la perizia di variante serviva a consentire il superamento degli strettissimi limiti di tempo nell'esecuzione dell'opera ai quali si è impegnata l'impresa per vincere la gara.

Questo di sistema di artifici che ho testè riassunto si può realizzare grazie al fatto che l'aggiudicazione dell'appalto e l'esecuzione dell'opera vengono fatte in pieno accordo e con la complicità del direttore dei lavori, che nella vicenda di Trecastagni è Gaspare BARBARO (dello studio " SASI Progetti") e dell'ente appaltante che in questa vicenda è la S.I.R.A.P.

Ciò perchè la perizia di variante la redige il direttore dei lavori e perchè l'approvazione della perizia in questione è rimessa alla decisione dell'ente appaltante».

Lo stesso LI PERA, nel pomeriggio della stessa giornata così proseguiva:

«... Tutti gli appalti della S.I.R.A.P. venivano gestiti secondo un ben preciso sistema di lottizzazione ...

Anche l'appalto relativo all'insediamento artigianale di Trecastagni rientrava in questo sistema di gestione. L'impresa dei COSTANZO è dovuta ricorrere agli artifici di cui ho detto solo perchè una delle imprese che partecipava a questa gara di appalto si rifiutò di dare a quella il c.d. "pass", ... Fu solo per questa ragione che l'impresa dei COSTANZO, per essere certa di aggiudicarsi l'appalto, dovette ricorrere al sistema dell'offerta del ribasso di tempo di cui ho detto, da aggirare, poi, con la perizia di variante. Diversamente, essendosi rifiutata una delle imprese concorrenti di prestarsi alla gestione concordata dell'appalto, se non si fosse fatto ricorso all'espedito di cui ho detto stamani, c'era un margine di rischio che, pur con la complicità della S.I.R.A.P., l'impresa dei COSTANZO non riuscisse ad aggiudicarsi l'appalto».

* * * * *

Ritornando poi sull'argomento dei lavori da eseguire a Trecastagni sempre il LI PERA, in data 15.6.1992, nel riferire talune circostanze relative ad un appalto per lavori da eseguire in San Cipirrello alla cui aggiudicazione aspirava anche la LODIGIANI S.p.a., precisava:

«... A proposito di questa gara (appalto per la realizzazione di un insediamento artigianale in San Cipirrello) per ribadire che nel caso dell'appalto di Trecastagni la " F.lli Costanzo" ha fatto un'offerta che certamente non è realistica si tenga conto del fatto che la Lodigiani, se non (avesse dimenticato) di produrre un documento avrebbe vinto l'appalto con un ribasso di tempo di 1 mese su 24, mentre i Costanzo hanno offerto un ribasso di circa 12 mesi su 24».

Le affermazioni del LI PERA trovavano puntuale riscontro nelle dichiarazioni spontanee rese dall'imprenditore catanese Giuseppe COSTANZO il 29.3.1993 ed il 5.4.1993.

E' opportuno al riguardo evidenziare che la concordanza fra tali dichiarazioni riguarda sia il sistema generale di "manipolazione" degli appalti di opere pubbliche, sia la specifica vicenda dei lavori da eseguire a Trecastagni, con particolare riferimento al progetto di presentazione di una perizia di variante cui aveva fatto riferimento il LI PERA come unico mezzo per consentire all'impresa il recupero delle perdite dipendenti dai notevoli maggiori costi nascenti dall'enorme "ribasso" offerto dall'impresa sui tempi previsti per l'esecuzione dei lavori.

Il 29.3.1993 il COSTANZO dichiarava:

« Le imprese del mio gruppo hanno partecipato in Sicilia a numerose gare di appalto con esito negativo. Ho maturato la convinzione che la difficoltà da parte delle imprese del gruppo COSTANZO di ottenere l'aggiudicazione di appalti pubblici non sia determinata dalla maggiore competitività di altre imprese, o da ragioni di mercato, bensì dall'esistenza

di un sistema illecito di spartizione lottizzatoria degli appalti. Nell'ambito di tale sistema svolgono un ruolo significativo alcune imprese.....

Nel sistema di illecita spartizione degli appalti un ruolo essenziale viene svolto dai politici sin dalla fase dell'individuazione dell'opera da realizzare e in tutto l'iter della gara di appalto....

Essi intervengono sulle amministrazioni nelle quali sono inseriti o sulle amministrazioni locali affinché venga predisposto un bando di gara che selezioni le imprese partecipanti in modo da orientare l'aggiudicazione dell'appalto escludendo dalla possibilità di partecipare un numero elevato di imprese concorrenti....

.... Dopo la morte di mio padre mi sono rivolto a diversi politici siciliani per inserirmi in modo più fattivo nel sistema che ho sopra descritto. In particolare mi sono rivolto all'on.le Rino NICOLOSI, chiedendogli se poteva agevolarmi nell'aggiudicazione di qualche appalto. L'on.le NICOLOSI infatti, rivestendo la carica di presidente della Regione Siciliana ed essendo un uomo politico molto influente, avrebbe potuto far finanziare un'opera pubblica e intervenire sulle amministrazioni locali affinché si trovasse il modo per fare aggiudicare l'appalto ad una delle imprese del mio gruppo.....».

Lo stesso imprenditore alcuni giorni dopo (5.4.1993) quindi aggiungeva:

«.... In Sicilia, nell'ambiente imprenditoriale un ruolo predominante viene svolto dall'imprenditore Filippo SALAMONE. Tale ruolo è dovuto alla sua vicinanza all'On.le Rino NICOLOSI, vicinanza nota nel nostro ambiente.

Ricordo che tra i tanti l'imprenditore Graci di Catania lamentava spesso che il SALAMONE proprio grazie al suo collegamento con l'On.le Rino NICOLOSI aveva acquistato nel mercato siciliano un peso che non era proporzionato alle capacità della sua impresa. L'on.le Rino NICOLOSI, quando era Presidente della Regione Siciliana aveva un notevole potere per orientare l'aggiudicazione delle gare a favore di imprese che egli intendeva privilegiare. Ricordo che mio padre consegnò all'on.le NICOLOSI 100 milioni in occasione delle elezioni svoltesi nell'anno 1985, ed altri 100 milioni in occasione delle elezioni svoltesi nell'anno 1988. In precedenza nell'anno 1984, se mal non ricordo, l'on.le

Rino NICOLOSI mi chiese di acquistare una quota delle azioni del " Club Calcio" di Catania che si trovava in difficoltà. Io, che pure non avevo alcun interesse a tale operazione, acquistai azioni per un totale di 200 milioni circa in quanto l'on.le NICOLOSI mi disse che in futuro avrebbe fatto in modo di agevolare le imprese del nostro gruppo nelle gare di appalto. Si trattò di un'operazione in perdita, così come io avevo previsto. Ma non mi sentii di fare uno sgarbo all'on.le NICOLOSI temendo che un rifiuto potesse provocare azioni ritorsive.

Dopo la morte di mio padre mi recai diverse volte dall'on.le NICOLOSI, chiedendogli di interessarsi per favorire l'aggiudicazione di qualche gara di appalto alle imprese del nostro gruppo. Dopo vari incontri ebbi l'impressione che egli temporeggiasse; devo confessare che persi la pazienza e in un' occasione gli ricordai che mio padre aveva finanziato le sue campagne elettorali versandogli ingenti somme e che io stesso avevo subito una perdita economica per l'acquisto delle azioni del " Club Calcio Catania" da lui richiestomi.

Il NICOLOSI mi disse di stare calmo, e mi promise che ad una impresa del mio gruppo sarebbe stata aggiudicata la gara per l'insediamento di un centro artigianale a Trecastagni. A tal fine mi disse di raccordarmi con l'imprenditore Filippo SALAMONE.

Il giorno seguente io mi incontrai dunque con il SALAMONE il quale, quando gli riferii il discorso avuto con NICOLOSI, non fece una piega e mi disse che aveva bisogno di qualche giorno di tempo per studiare la situazione e verificare la disponibilità delle altre imprese a concedermi " il pass."

Dopo circa una settimana, il SALAMONE mi disse che vi erano delle difficoltà in quanto alcune imprese non intendevano concedermi il "pass". In un primo momento io non mi fidai della risposta del SALAMONE, sospettando che potesse trattarsi di un "giochetto" ordito ai miei danni da lui e dal NICOLOSI.

Incaricai quindi l'ufficio gare del mio gruppo di verificare autonomamente la disponibilità delle altre imprese interessate a partecipare alla gara. In effetti potei verificare che tre imprese, la Somac S.p.a., la Siri S.p.a. e la Italsco S.p.a. non erano disponibili a concederci il pass.

A questo punto, io mi reincontrai con il SALAMONE e gli chiesi consiglio sul da farsi. Il SALAMONE mi disse che dovevo presentare una offerta con un ribasso molto alto che mi consentisse di aggiudicarmi la gara superando la concorrenza. Mi specificò che quella gara concerneva l'aggiudicazione di un primo lotto dei lavori per un importo di 6 miliardi, e che l'impresa che si fosse aggiudicata quel lotto avrebbe avuto la possibilità prevista dalla legge di aggiudicarsi anche i lotti successivi per un importo globale di 60 miliardi. Sicchè la convenienza dell'operazione non doveva essere misurata in relazione a quella specifica gara di appalto, ma in relazione all'importo complessivo di tutti gli altri appalti automaticamente agganciati al primo.

Il SALAMONE disse che non potevamo fare una brutta figura con NICOLOSI e che io dovevo aggiudicarmi a tutti i costi quella prima gara di appalto perchè l'affare complessivo era di 60 miliardi.

Non mi fu specificato l'importo della tangente che doveva essere pagato. Comunque l'importo " standard" delle tangenti per lavori di questo tipo si aggira intorno al 3%.

La gara fu in effetti aggiudicata il 18.3.1991 all'impresa del gruppo COSTANZO in raggruppamento con la Esit S.p.a. I lavori non sono stati ancora consegnati in quanto gli adempimenti amministrativi, che dovevano essere posti in essere dall'amministrazione comunale di Trecastagni, non si sono ancora esauriti. La tangente non è stata ancora pagata.

Credo sia importante sottolineare che l'on.le NICOLOSI aveva il potere di garantire il finanziamento dei lotti successivi per la realizzazione dell'insediamento di Trecastagni. Quindi, qualora io non avessi pagato la tangente pattuita, egli avrebbe potuto bloccare i finanziamenti per i restanti 54 miliardi. L'aggiudicazione della prima gara d'appalto per l'importo di 6 miliardi rappresentava quindi la prima tappa di un' operazione più complessa nella quale l'on.le NICOLOSI avrebbe dovuto svolgere un ruolo centrale. La tangente avrebbe dovuto essere pagata dopo l'installazione del cantiere e dopo avere ottenuto l'anticipazione prevista dal contratto di appalto....».

Tanto premesso, va rilevato che la funzione del NICOLOSI non poteva limitarsi alla creazione di un raccordo con le altre imprese per il tramite del SALAMONE.

Tale affermazione risulterà più chiara in seguito all'esame del sistema complessivo di "manipolazione" degli appalti gestiti da tale società quale è stato ricostruito nell'ambito del presente procedimento.

Qui giova piuttosto riportare uno stralcio delle dichiarazioni rese dal COSTANZO il 5.5.93, dalle quali ancora una volta ricevono conferma le affermazioni fatte sul punto dal LI PERA:

«...il ruolo di raccordo fra le imprese svolto dal SALAMONE in Sicilia era a me noto, come del resto a tutti gli operatori del settore, ancor prima che il suo nome mi venisse indicato dal NICOLOSI. Per questa ragione non rimasi per nulla sorpreso dal fatto che mi fosse stata data quell'indicazione.

Quando parlo di una funzione di raccordo fra le imprese svolte dal SALAMONE, alludendo al sistema dei c.d. "pass", non intendo per nulla collocare il SALAMONE in una posizione di vera e propria direzione personale nell'attività di gestione degli appalti pubblici.

A mio avviso, il SALAMONE era soltanto un referente esterno del NICOLOSI nell'ambito del mondo degli imprenditori.

Non si tratta di un'opinione personale per tre diverse ragioni.

Innanzitutto perchè la funzione di direzione di tutto il sistema degli appalti pubblici siciliani, da parte del NICOLOSI, era fin troppo nota a tutti gli imprenditori; in secondo luogo, perchè ho tratto una precisa conferma di quanto ho appena detto dalla sicurezza con cui il NICOLOSI mi indicò i lavori che mi sarebbero stati aggiudicati a Trecastagni; infine, perchè se il NICOLOSI poteva avere un potere effettivo sul SALAMONE, nessuna rilevante funzione per contro avrebbe potuto svolgere nel sistema di gestione degli appalti il SALAMONE, senza l'appoggio, o, peggio ancora, contro la volontà del NICOLOSI.

Le dichiarazioni che ho già reso alle SS.LL. e che sto qui precisando, attraverso riferimenti temporali e di luogo, non sono dovute da alcuna ragione di astio nei confronti del NICOLOSI, ma ad una ferma mia volontà di rompere definitivamente con quel sistema di condizionamento da parte dei politici, del quale diffusamente ho avuto

l'occasione di parlare e che ha danneggiato non solo le imprese ma l'economia del Paese nel suo complesso.

Ritornando a quella funzione svolta dal NICOLOSI e dal SALAMONE, debbo ancora precisare che, secondo una diffusa opinione di recente ripresa da un noto settimanale, dietro il SALAMONE in realtà ci stava il cavaliere Mario Rendo, particolarmente legato al NICOLOSI.

Tale diffusa opinione, peraltro, coincideva con la mia personale convinzione che ho dedotto da alcuni elementi.

Mio padre, infatti, in più di un'occasione mi fece cenno dell'esistenza di un rapporto privilegiato tra l'on. NICOLOSI ed il Rendo e tra quest'ultimo ed il SALAMONE.

Inoltre, l'abbandono della Sicilia da parte del Rendo, avvenuto quattro o cinque anni fa, mi è apparso piuttosto singolare.

Avendo egli in Sicilia un ruolo di gran spicco nel mondo imprenditoriale, l'unica spiegazione che mi posso dare di tale comportamento è che il Rendo abbia avuto delle consistenti garanzie circa il futuro della sua attività imprenditoriale operando anche all'esterno della Sicilia.

Infine, ho ritenuto circostanza assai indicativa la costante frequentazione da parte dell'on. NICOLOSI degli uffici dell'impresa Rendo, frequentazione che io stesso notavo. Certo è che il NICOLOSI non si è mai recato presso gli uffici dell'impresa COSTANZO.

Mi sovviene ora una frase pronunciata da Filippo SALAMONE, allorquando parlammo dell'appalto di Trecastagni.

Il SALAMONE, dopo avermi detto che dovevo a tutti i costi aggiudicarmi la gara con un forte ribasso, aggiunse: "poi ci arrangiamo con la perizia di variante".

Io compresi subito che la frase del SALAMONE alludeva alla concreta possibilità di recuperare tramite l'espedito della perizia di variante ciò cui teoricamente la mia impresa rinunciava con un'offerta altamente competitiva».

* * * * *

§ 5 - IL SISTEMA DI MANIPOLAZIONE DEGLI APPALTI GESTITI DALLA S.I.R.A.P. S.P.A.

_____L'illecito sistema di gestione degli appalti curati dalla S.I.R.A.P. S.p.a. veniva descritto da LI PERA nel corso delle dichiarazioni rese il 14.6.1992:

«.....La gestione di tutti gli affari della S.I.R.A.P. è avvenuta e avviene secondo un meccanismo operativo complesso e articolato, ben collaudato, che ha consentito e consente di pilotare opportunamente tutti gli appalti in questione, assicurando la tutela degli interessi di lucro privato di tutti i protagonisti di queste operazioni.

Questo meccanismo di gestione si fonda su un triplice asse di rapporti. Su un triangolo (per usare un'espressione figurata) i cui tre vertici sono costituiti dai politici interessati, dagli imprenditori e dai funzionari dei vari enti appaltanti e finanziatori.

La storia di qualunque opera pubblica fra quelle rientranti nell'ampissimo programma S.I.R.A.P. inizia con la scelta, da parte di uno dei politici che partecipano all'"operazione", di un progettista di loro fiducia, al quale la S.I.R.A.P. affida l'incarico di redigere un progetto di insediamento artigianale da realizzare in un determinato paese. La scelta del professionista da incaricare della redazione del progetto relativo a ciascun insediamento costituisce per diverse ragioni uno dei passaggi più importanti (per certi versi decisivo) dell'intera "operazione". Il progettista, infatti, è colui che, successivamente, compiuto l'iter burocratico della pratica e passati alla realizzazione dell'opera, assume l'incarico di direttore dei lavori. Ho già detto ... come sia essenziale il ruolo del direttore dei lavori, che gestisce dal punto di vista tecnico-esecutivo l'appalto dall'inizio alla fine e la cui complicità, quindi, è indispensabile per pilotare la gestione dell'affare da parte della o delle imprese che si accordano con i politici e i funzionari responsabili dell'appalto stesso.

Il progettista-direttore dei lavori è, nei fatti, il "garante" dei politici della gestione dell'"operazione" sotto un duplice profilo. Sotto un primo profilo, infatti, la certezza

preventiva della complicità del direttore dei lavori consente a chi deve aggiudicare l'appalto e all'impresa che lo deve vincere di accordarsi fra loro per assicurare un determinato esito alla gara d'appalto medesima. Ciò perchè solo la certezza preventiva della complicità del direttore dei lavori consente ad un'impresa di fare delle offerte "vincenti", nelle quali (come è avvenuto per i COSTANZO a Trecastagni) ci si impegna a cose che sono tecnicamente e/o commercialmente insostenibili, alle quali si sa preventivamente che ci si riuscirà a sottrarre con strumenti per così dire di recupero successivo, quali, nella vicenda di Trecastagni, le perizie di variante.

Le imprese che sono estranee all'accordo trilaterale politici-impresefunzionari e che, quindi, non possono contare sulla compiacenza certa a priori del direttore dei lavori possono fare, invece, solo offerte tecnicamente e commercialmente praticabili, perchè, diversamente, il direttore dei lavori non complice esigerebbe da loro il rispetto degli impegni assunti, non consentendo loro nè varianti nè altro e costringendole a subire, quindi, i danni di un'offerta temeraria perchè non remunerativa (nella vicenda di Trecastagni, senza la complicità del direttore dei lavori l'impresa dei COSTANZO non riuscirebbe ad onorare l'impegno assunto a proposito dei termini di consegna dell'opera).

Al direttore dei lavori compete, come ho già detto, la redazione delle perizie di variante. Sotto un secondo profilo, il progettista-direttore dei lavori garantisce i politici, perchè compete a lui l'approvazione del lavoro fatto dalle imprese e la redazione degli stati di avanzamento dei lavori, grazie ai quali le imprese possono materialmente riscuotere i compensi... Ed egli firma gli stati di avanzamento dei lavori solo quando ha la certezza che l'impresa ha versato le tangenti pretese dai politici. Diversamente, blocca gli stati di avanzamento e trova una serie di cavilli da contestare all'impresa stessa.

A riprova della importanza "strategica" della scelta del progettista-direttore dei lavori, segnalo che la progettazione e la direzione dei lavori di tutti i lavori della S.I.R.A.P. sono state assegnate sempre alle stesse persone. In particolare, la progettazione sempre allo studio professionale "SASI PROGETTI" e la direzione dei lavori sempre all'ing. Gaspare BARBARO, che è uno dei titolari dello stesso studio "SASI PROGETTI". Non so se formalmente, nella progettazione, alla "SASI PROGETTI" venissero affiancati altri. Ciò che è certo è che BARBARO c'è sempre.

Altro "momento strategico" importante è anche la nomina dell'ingegnere capo e dei collaudatori dell'opera.

Il primo avrebbe per legge il compito di controllare il direttore dei lavori e i secondi di verificare che l'opera sia stata costruita nel rispetto dei parametri tecnici e amministrativi stabiliti contrattualmente. Anche costoro, dei quali pure si deve avere la previa certezza della complicità, sono scelti dai politici.

Quanto ai collaudatori, ciascuno di essi faceva capo ad una corrente politica. Questo emergeva addirittura in maniera palese quando capitava di assistere a delle discussioni fra loro. Essi, infatti, parlavano come portatori degli interessi dei partiti dei quali erano espressione. Ciascuno di essi era espressione di un determinato partito e tutti i partiti politici interessati erano "rappresentati" nella commissione di collaudo"....».

* * * * *

A proposito poi del ruolo degli imprenditori in particolare, il LI PERA, in data 4.2.1993, nel chiarire che perno dell'intero sistema per la parte imprenditoriale era Filippo SALAMONE, così si esprimeva:

«.... L'impresa che ha seguito l'appalto dalla fase del finanziamento, pagando anticipatamente la tangente al politico finanziatore, si garantisce poi l'aggiudicazione dell'appalto contattando le altre imprese invitate alla gara.

L'elenco di tali imprese viene fornito dalla stazione appaltante in via ufficiosa ancora prima della sua pubblicazione, per consentire all'impresa interessata un margine di tempo sufficiente per tutti gli opportuni contatti.

Normalmente le altre imprese contattate accedono facilmente alla richiesta di "pass", poichè è una regola condivisa nel mondo imprenditoriale quella che l'appalto sia aggiudicato all'impresa che ha ottenuto il finanziamento. Inoltre le altre imprese sanno che, se insistessero e si aggiudicassero l'appalto in vece della impresa che ha sostenuto le spese, avrebbero vita difficile nella fase di esecuzione col direttore dei lavori designato

dalla stazione appaltante e con quest'ultima. Vi sarebbero inoltre rappresaglie commerciali da parte della generalità delle altre imprese nelle future gare.

Ciò avviene normalmente. Può accadere tuttavia che qualche impresa invitata non conceda il "pass" richiesto. In questo caso l'impresa interessata si rivolge ad una impresa più importante che in ciascuna realtà territoriale ha la funzione, per potenza economica e collegamenti politici, di esercitare una funzione di regolamentazione e di risoluzione dei contrasti.

Per quanto mi consta, in Sicilia attualmente questa funzione è esercitata dall'imprenditore SALAMONE di Agrigento, il quale da diversi anni a questa parte ha ricevuto in questo senso una delega anche da parte dei cavalieri del lavoro catanesi e delle altre imprese siciliane più rappresentative.

Più precisamente intendo fare riferimento per Catania alle imprese Rendo, Graci e COSTANZO. Tale ruolo adesso attribuito al SALAMONE veniva prima esercitato direttamente da Rendo ... Il passaggio di consegne è avvenuto quando, per motivi di opportunità e per le inchieste giudiziarie cui erano sottoposti, i RENDO e gli altri Cavalieri del lavoro catanesi hanno preferito defilarsi da un ruolo in prima persona pur continuando di fatto a partecipare tramite il SALAMONE alla regolamentazione del sistema.

L'importanza del SALAMONE deriva anche dai suoi collegamenti con politici siciliani che a livello regionale sono rappresentati dall'on.le NICOLOSI Rino e dall'on.le (omissis)».

Ciò posto, va osservato che le dichiarazioni del LI PERA sul sistema di manipolazione degli appalti di opere pubbliche in generale e di quelli "gestiti" dalla S.I.R.A.P. S.p.a. in particolare hanno trovato sicuro riscontro:

nel contenuto della conversazione telefonica fra Francesco GIARDINA, dipendente dell'U.T.E. di Palermo, e l'imprenditore Alfredo FALLETTA (conversazione intercettata alle ore 18,44 del 27.2.1990, e nel corso della quale espressamente veniva usato il termine "pass");

nelle dichiarazioni rese al riguardo da CELLA Mara, impiegata addetta all'ufficio gare della RIZZANI DE ECCHER;

nelle ammissioni dell'imprenditore Giuseppe COSTANZO, rese con particolare riguardo all'appalto dei lavori da eseguire a Trecastagni e, quindi, con riferimento ad un appalto "gestito" dalla S.I.R.A.P. S.p.a. con l'intermediazione del SALAMONE;

nelle verifiche compiute dalla p.g. con cui è stato possibile accertare la costante presenza, così come riferito dal LI PERA, dell'ing. Gaspare BARBARO come progettista e/o direttore dei lavori in tutti gli interventi nel territorio siciliano curati dalla S.I.R.A.P. S.p.a. (con esclusione soltanto delle opere di completamento infrastrutturale dell'agglomerato industriale di Caltagirone).

Verificata ancora una volta l'attendibilità specifica delle dichiarazioni rese dal LI PERA sulle questioni dianzi esaminate, si può, quindi, passare all'esame delle posizioni individuali di taluni di coloro che operavano direttamente per la S.I.R.A.P. S.p.a.

* * * * *

§ 6 - LE POSIZIONI DI COLORO CHE AGIVANO DIRETTAMENTE PER LA S.I.R.A.P. S.P.A.

Cominciando dal consigliere delegato Antonino CIARAVINO vanno posti in evidenza:

i rapporti con l'on. Salvatore LIMA;

i rapporti con l'on. LOMBARDO;

i rapporti con F. SALAMONE;

i rapporti con l'ing. BARBARO;

i rapporti con l'ing. ZITO;

le iniziative assunte con riguardo alla realizzazione di un insediamento artigianale in Collesano;

la rilevante consistenza del suo patrimonio personale.

Dei rapporti fra il CIARAVINO e l'on. S. LIMA si è già avuto modo di trattare.

Qui è sufficiente aggiungere che tali rapporti sono stati confermati anche dall'on. Rosario NICOLOSI, il quale in data 4.4.1993 precisava di essersi reso conto che la S.I.R.A.P. S.p.a. *"poteva anche essere lo strumento di interessi politici sia di area comunista attraverso la persona del La Cavera, sia dell'area Gunnella - Lima attraverso la presenza di Ciaravino..."*

Appare opportuno, quindi passare all'indicazione delle risultanze processuali concernenti i rapporti tra lo stesso consigliere delegato della S.I.R.A.P. S.p.a. e l'on. Salvatore LOMBARDO.

A tal fine è necessario prendere le mosse dalla vicenda riguardante l'insediamento artigianale di Collesano.

In ordine alla realizzazione di tale opera pubblica il CIARAVINO si era trovato a dover fronteggiare quattro diversi ostacoli rappresentati:

dall'opposizione di un gruppo di ambientalisti;
dalle difficoltà burocratiche infraposte dall'ing. RUSSO dell'Assessorato Regionale al Territorio e all'Ambiente;
dai rilievi effettuati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali;
dal ricorso proposto dai proprietari delle aree sulle quali avrebbero dovuto essere realizzate le strutture.

Per superare tali ostacoli il CIARAVINO non esita a percorrere spregiudicatamente qualsiasi strada.

Così, per vincere l'opposizione degli ambientalisti, ricorre a ben orchestrate manifestazioni pubbliche, con la partecipazione di diversi uomini politici e alla predisposizione, tramite un giornalista suo amico, di articoli di stampa "mirati".

Il tenore di alcune conversazioni telefoniche intercettate risulta comunque eloquente più di ogni commento.

Interessante sotto tale profilo si rivela la conversazione telefonica intercorsa alle ore 17,32 del 2.3.1990 fra il CIARAVINO e l'on. MOTTA, al quale il primo fra l'altro chiede consiglio per coagulare il maggior numero possibile di consensi politici sul progetto riguardante l'area attrezzata di Collesano. In quella circostanza il CIARAVINO riceve dal suo interlocutore il suggerimento, (a fronte dell'impossibilità di incontrare subito l'on. Folena) di contattare in proposito Franco Miceli, esponente politico del P.D.S.

Per superare invece gli ostacoli burocratici interposti dall'ing. RUSSO si rivolge al prof. MUSCO, consulente del Presidente della Regione on.le NICOLOSI, al quale chiede un preciso intervento nei confronti del RUSSO.

Ma ciò che nella vicenda di cui si tratta rivela più di ogni altra cosa l'esistenza nel CIARAVINO di un interesse personale fortissimo, che travalica abbondantemente e inequivocabilmente la semplice volontà di perseguire l'interesse pubblico alla realizzazione dell'area attrezzata di Collesano, è l'insieme delle illecite e molteplici iniziative assunte per interferire sulle decisioni del TAR Sicilia.

A fronte del ricorso giurisdizionale amministrativo presentato dal barone Fatta del Bosco e dalla sorella, proprietari delle aree da espropriare per la realizzazione di

quell'insediamento artigianale, il CIARAVINO non esita, innanzitutto, a sollecitare un intervento dell'Assessore Regionale ai Beni Culturali S. LOMBARDO sul presidente del TAR Sicilia dr. G. SERIO.

Sempre al LOMBARDO il CIARAVINO, inoltre, si rivolge per "superare" gli ostacoli interposti dalla dr.ssa DI STEFANO, direttore della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali.

Il contenuto delle telefonate intercorse fra il CIARAVINO, il LOMBARDO, l'ing. LA CAVERA (altro amministratore della S.I.R.A.P. S.p.a.), tale Sergio CAPRI, l'ing. GRAMMAUTA ed il dr. GRECO (funzionari regionali) da un lato, e Pietro CELLINO (sostenitore politico occulto del progetto del CIARAVINO in sede locale) e Maurizio MOSCOLONI (dipendente della S.I.R.A.P. S.p.a.) dall'altro, tolgono ogni eventuale residuo dubbio circa un prepotente interesse personale del CIARAVINO alla realizzazione dell'insediamento artigianale di Collesano.

Appare opportuno, in proposito, riportare alcuni passi delle conversazioni telefoniche intercettate.

Alle ore 14,44 del 2.4.1990 A. CIARAVINO chiama il LOMBARDO e la conversazione si svolge nei seguenti termini:

(C=A. CIARAVINO; L=S. LOMBARDO)

..... pronto assessore..... tu mi fai pigliare collera.... il TAR ha sospeso Collesano, ha sospeso la gara.....

..... noi altri venerdì la facciamo sempre sta cosa?

come la facciamo sempre? La dobbiamo fare, ma io poi vorrei che tu prima o dopo chiamassi SERIO;, Turi, ti rendi conto che è una cosa pesante ti ci devi dedicare un poco..... se non reagiamo pesantemente noi la battaglia l'abbiamo già persa, di cinquanta miliardi..... venerdì è una riunione importante, ma l'altro fronte è il TAR

Alle ore 14,55 e poi alle ore 16 della stessa giornata il CIARAVINO (C) conversa con il LA CAVERA (L):

..... ho finito adesso di parlare con quelli

..... mi sono sembrati però molto più esperti di noi sulle capacità di questo mascalzone del barone.....

sanno tutto lì c'è, praticamente, una speculazione c'è una discoteca.... illegale un giro di squillo iniziative di villini; questa zona produttiva spezzerebbe questo equilibrio speculativo.....

..... che cosa ti ha suggerito (omissis).....

..... ha suggerito se si riesce a smontare questo SERIO..... non con le carte, capito?

.....bisognerebbe allora tirare 'sta scusa delle squillo e di tutte queste cose qua e bisogna farle venire sulla stampa..... bisogna terrorizzarlo..... si deve scrivere a questo sig. SERIO.....: stia attento perchè lei comparirà come il protettore delle case squillo

La conversazione fra i due sull'argomento proseguiva alle ore 19,52 del 2.4.1990:

.....allora SERIO stava nello studio del suocero di Luigi Micciché è sposato con la sorella dell'avvocato Gallina Montana Luigi "ci parla di tu".....

..... e non gli può parlare?

..... ma io voglio che gli parliLuigi non può dirgli: sa,' sta cosa interessa a; tu lo devi calibrare bene...

Altro significativo colloquio veniva intercettato alle ore 18,14 del 4.5.1990:

pronto Mimì senti l'assessore si vedrà con SERIO domani

La conversazione intercorsa fra Pietro CELLINO (C) e Maurizio MOSCOLONI (M) alle ore 16,51 dell'8.5.1990 evidenziava poi il diretto coinvolgimento nella vicenda anche di costoro:

.... che novità avete?

.....che sappia io niente ... nel senso che questo discorso del TAR lo stiamo seguendo sabato l'assessore LOMBARDO andò a parlare ... con SERIO ha ribadito il ruolo

della Regione in questa cosa che è una cosa che vuole la Regione; lo portai io LOMBARDO nel senso che sono sicuro che si sono incontrati devo dire che non fu impresa da poco portarglielo durante la campagna elettorale comunque ci siamo riusciti.

Alle ore 13,37 tale Sergio CAPRI chiamava il CIARAVINO pronunciando le seguenti parole:

«..... e mi ha detto che ci possiamo arrivare bene, poi ne parliamo di presenza».

Sempre sullo stesso argomento verteva il colloquio telefonico intercettato alle ore 13,03 del 22/4/1990 fra il CIARAVINO (C) e l'ing. F. GRAMMAUTA(G.):

..... Nino..... ero qua con Luigi Miccichè che domani alle 12 ti viene a trovare
... ma ha parlato?
... si, si comunque te ne parlerà lui lunedì....
... e mi può anticipare qualcosa?
....per telefono non è il caso..... comunque il problema è uno, gli deve parlare
NICOLOSI..... lui trova assente il governo della Regione.....; questa assenza del
Governo dice che cosa significa.....? vuol dire che non c'è un'interesse pubblico, perchè
se l'interesse pubblico ci fosse.....;..... Rinoparla a titolo personale come parlano a
titolo personale tutti gli altri..... comunque a Luigi..... ha detto.... che (se) c'è una
pressione del Governo di fronte ad un interesse pubblico, loro, certo, non è che non
possono (non) tenerne conto....; NICOLOSI è uscito dalla clinica oggi ed è andato a
casa,..... deve fare ancora qualche giorno di riposo....
....ma comunque 'sta cosa quand'è?
io non lo so, perchè tra l'altro sono in sciopero.... questi magistrati del TAR, tranne che
per le cause di sospensiva....; non è scoraggiato Luigi, (ma) dice che (se) interviene
NICOLOSI....
appunto, se lo vuole... con il potere politico...

...cerca di vedere NICOLOSI;

....gli ho parlato;

e cosa ti ha detto?

niente, mi disse le cose che mi aspettavo: aspettare; d'altronde io l'ho visto che stava male.

* * * * *

L'esame di queste telefonate non lascia spazio ad alcuna interpretazione alternativa: nessuno nella posizione del CIARAVINO e del LA CAVERA, retribuiti con un compenso fisso non collegato al buon esito dell'attività sociale (secondo le dichiarazioni in atti di un dirigente dell'ESPI), avrebbe mai assunto iniziative tali in assenza di un interesse personale relevantissimo.

Nessuno mai avrebbe pensato di contattare amici, sostenitori politici e funzionari regionali per superare gli ostacoli che venivano interposti da più parti alla realizzazione di un'iniziativa che formalmente interessava soltanto la S.I.R.A.P. S.p.a.; nessuno, mosso dal solo scopo di tutelare il pubblico interesse all'attuazione di un'iniziativa socialmente utile, avrebbe pensato di "terrorizzare" il Presidente del TAR prospettandogli la possibilità di farlo apparire, di fronte all'opinione pubblica, quale complice di iniziative speculative collegate anche allo sfruttamento della prostituzione; nessuno mai se non per rilevanti interessi personali avrebbe mobilitato amici e uomini politici per condizionare le decisioni di un magistrato.

Quali fossero tali interessi si ricava dal sistema di percezione delle "tangenti" in precedenza indicato.

Solo così si spiega del resto, alla stregua di quanto sin qui è stato evidenziato, la consistenza del patrimonio del CIARAVINO, percettore, come amministratore della S.I.R.A.P. S.p.a., soltanto di un compenso risultante dalla divisione di circa 152.000.000 di lire annue lorde fra sei amministratori e cinque componenti del Collegio Sindacale.

Nonostante tale non elevato reddito derivante da quell'incarico di c.d. sottogoverno, il CIARAVINO è risultato titolare di considerevoli cespiti patrimoniali.

Fra i documenti sequestrati in una cassetta di sicurezza a disposizione del repubblicano Aristide Gunnella si rinveniva una scheda riguardante le disponibilità patrimoniali del CIARAVINO il cui contenuto appare opportuno riportare integralmente:

«ANTONIO CIARAVINO Ingegnere

impiegato ufficio tecnico dell'Assessorato Lavori Pubblici Regione Sicilia.

Segretario Regionale del P.R.I.

Prima di assumere la carica aveva un piccolo appartamento (tre stanze e accessori) in via dei Cantieri a Palermo.

Ha acquistato poi dalla ditta Amoroso in Piazza Santo Spirito (centro storico) un appartamento di lusso.

Dopo il suo ingresso nel Gabinetto dell'Assessore ai LLPP regionale Cardillo ha acquistato un villino a San Vito, prov. Trapani, vicino ai villini di Pullara, valore 50 milioni.

Ristorante "Trittico" al 50% con Pullara (anche se figura il gestore Sig. Ingrao) valore globale fra sede e attrezzatura invernale e estiva 400 milioni.

Libreria Europa al 50% con Pullara. Valore 500/700 milioni. Giro d'affari quasi un miliardo.

Area per insediamenti turistici in san Vito prov. Trapani; in compartecipazione di Pullara per un valore non definibile.

Villa del seicento acquistata in due riprese per un valore nominale di 90 milioni, effettivo di circa 300, a cui vanno aggiunte le somme sborsate per il rilascio di alcuni vani affittati con buonuscite variabili da sette a trenta milioni.

La villa è sita in via San Lorenzo 244 e in Viale Strasburgo 381.

I lavori di ristrutturazione ammontano a 250 milioni mentre un contratto per l'arredamento prevede una spesa di 700 milioni.

L'acquisto è stato fatto a nome proprio e della moglie Giuseppina Sclafani (atti del notaio Stella) nel 1980-1981; i pagamenti con assegni della Cassa di Risparmio facilmente riscontrabili perchè effettuati dallo stesso CIARAVINO a nome dei venditori Emanuele Maria Rita e Brusca.

Due appartamenti a Roma di cui uno lussuoso in via Giulia.

Vita dispendiosa: moglie con pellicce costosissime e gioielli.

Reddito dichiarato nell'ultimo quinquennio: da 10 milioni a 12 milioni lorde.

Nessuna attività professionale diretta o in altri studi professionali».

* * * * *

I dati esposti in tale scheda hanno nel complesso trovato riscontro, per quanto riguarda gli immobili, negli accertamenti patrimoniali compiuti dalla p.g., mentre la (con) titolarità di una consistente partecipazione sociale riguardante la gestione di un noto ristorante palermitano ("Il Trittico") si ricava dalle conversazioni telefoniche, intercorse fra il CIARAVINO ed alcuni suoi amici, intercettate in data 6.3.1990 e 8/3/1990, nonché dalle dichiarazioni rese da Marcello Richichi il 7.5.93 nell'ambito del procedimento n° 340/93 n.c.

Tenendo conto poi del ruolo del SALAMONE nel sistema complessivo di manipolazione degli appalti pubblici in Sicilia, ruolo ampiamente già illustrato, significativi appaiono anche i rapporti confidenziali esistenti fra lo stesso ed il CIARAVINO, desumibili dalle due conversazioni telefoniche intercettate il 6.3.1990 alle ore 17,56 e il 30.3.1990 alle ore 18,23. Nel corso di quest'ultima conversazione telefonica il SALAMONE ed il CIARAVINO si danno appuntamento per le ore 16,30 del successivo martedì "*direttamente alla Presidenza*".

Non meno rilevante per delineare lo scenario e l'intreccio degli interessi affaristico-politici collegati alle attività della S.I.R.A.P. risulta, inoltre, il contenuto della conversazione telefonica intercorsa fra il CIARAVINO (C.) ed un non meglio identificato "professore" (P), conversazione intercettata alle ore 13,39 del 27.3.1990 e di cui qui di seguito si riporta uno stralcio:

....non è che loro si sollevano dalla presenza dei socialisti in Sicilia; perchè c'è la FI.ME a Roma

.....io giovedì mi dovrei sentire con Andò ... io domani sono a Roma, tu ci sei?

.....io non ci sono venerdì tu però preannuncia ad Andò che vai a trovare con Fiorillo (o simile).

Certo, ma loro sono amici tuoi tra l'altro...

qui bisognerà fargli qualche piacere, ma glielo facciamo ... glielo facciamo a fronte del piacere che ci deve fare lui..... Però hai capito, la verità è che solo LOMBARDO ci è stato amico

Sì, sì.

Purtroppo quello adesso non ci sta più là".

Alle ore 10,19 di due giorni dopo (29.3.1990) dall'utenza intestata alla S.I.R.A.P. S.p.a. una persona non identificata alzava il microfono e componeva il numero 06/6866666 corrispondente all'utenza telefonica romana intestata a Giuseppa SCLAFANI, moglie del CIARAVINO.

Nell'attesa di risposta da parte dell'utente chiamato, colui che presso la S.I.R.A.P. S.p.a. aveva composto il numero telefonico conversava con una persona che si trovava al suo fianco pronunciando le seguenti parole:

«.....a Roma si deve incontrare con ANDÒ e con FIORINO.... il suo grosso appoggio è stato sempre a Roma però a Roma gli hanno sempre detto: noi non dobbiamo comparire in Sicilia;..... te li vai a fottere tu in Sicilia i cazzi tuoi, quello che vuoi fare fai; ... gli relaziona un panorama, capisci? di spartizioni e perchè non potrebbe essere diversamente perchè CIARAVINO».

* * * * *

L'autonoma rilevanza probatoria delle risultanze appena evidenziate costituisce, peraltro, un complessivo riscontro alle affermazioni fatte dal LI PERA il 4/2/1993, secondo il quale, sulla base di quanto aveva appreso da più persone, ed in particolare dal MOSCOLONI, il percettore delle tangenti era "*proprio l'amministratore delegato Ciaravino, il quale provvedeva poi a distribuirle tra le parti politiche interessate*".

Tutto ciò non consentirebbe, tuttavia, di cogliere in pieno il ruolo "chiave" svolto in Sicilia dal CIARAVINO, nella sua veste di amministratore della S.I.R.A.P. S.p.a., ove non si tenesse conto della funzione esercitata dal direttore dei lavori nel sistema complessivo di manipolazione degli appalti pubblici

Al CIARAVINO, nella veste di Consigliere delegato della S.I.R.A.P. S.p.a., stazione appaltante, spettava infatti la nomina del direttore dei lavori, di quel direttore dei lavori che, secondo la ricostruzione del "sistema" effettuata dal LI PERA e dalle altre fonti di prova, rappresentava il "garante" del politico "di riferimento" per ogni singolo appalto che risultava "pilotato" e per il quale un determinato finanziamento era stato "canalizzato".

Per ben comprendere il significato delle affermazioni del LI PERA relative alla funzione di "garanzia" svolta dal direttore dei lavori è necessario riflettere su quanto dallo stesso precisato il 15/6/1992:

«...Il sistema degli appalti S.I.R.A.P. prevedeva delle tangenti ai politici interessati... che venivano pagate man mano che l'impresa riscuoteva i prezzi relativi ai vari avanzamenti dei lavori».

Attraverso questa cadenza si realizzava infatti, per il tramite del direttore dei lavori, una duplice garanzia: per il corruttore quella di pagare non "sulla parola" ma soltanto quando effettivamente avesse riscosso l'anticipazione o le singole rate del previsto corrispettivo; per il corrotto quella di ottenere il mantenimento degli impegni assunti dalla controparte.

Secondo la legislazione speciale che disciplina la materia infatti, sia l'anticipazione sul prezzo d'appalto sia i pagamenti in acconto in corso d'opera possono essere effettuati soltanto in seguito a certificazione del direttore dei lavori, da cui risulti rispettivamente il concreto inizio dei lavori o uno stato d'avanzamento implicante un credito dell'impresa corrispondente agli importi previsti nel capitolato speciale e nel contratto.

Un direttore dei lavori che crei delle difficoltà strumentali può quindi impedire all'impresa, che non mantenga fede agli impegni "extracontrattuali," di riscuotere il previsto credito, mentre, per contro, le agevolazioni dipendenti dalla presenza di un direttore dei lavori compiacente risultano fin troppo evidenti.

Da qui l'esigenza per il corrotto di poter disporre per il tramite della stazione appaltante (cui compete la nomina), di un effettivo potere di controllo sul direttore dei lavori; da qui l'importanza dell'asse politici - imprenditori-progettisti (questi ultimi nominati poi, di regola, direttori dei lavori) cui più volte ha accennato il LI PERA nel corso dei suoi interrogatori.

Stando così le cose, la accertata costante presenza per tutti gli appalti gestiti dalla S.I.R.A.P. S.p.a. dell'ing. Gaspare BARBARO nella veste di progettista e/o direttore dei lavori non può, evidentemente, ritenersi priva di significato, nè può essere ricondotta alla semplice esigenza di un corretto rapporto fiduciario.

La certezza del coinvolgimento dell'ing. BARBARO nel sistema di manipolazione di quegli appalti fondato sulla corruzione e sullo stabile accordo trilaterale al quale più volte si è accennato si ricava poi:

dagli stretti rapporti personali e di collaborazione professionale permanente che lo legano all'ing. ZITO (del quale si tratterà in seguito);

dal perseguimento esclusivo nell'esercizio della sua pubblica funzione di direzione dei lavori di interessi di lucro personale.

Significativi a tale proposito risultano gli accertamenti compiuti dalla p.g. sui criteri di scelta dei soggetti che avrebbero dovuto compiere le indagini geotecniche (pag. 111 e segg. della nota dei Carabinieri del 3.9.92) e le dichiarazioni rese dal LI PERA l'11.12.1992 in relazione alla gara per l'appalto di lavori da eseguire in San Cipirello, fortunatamente vinta dalla RIZZANI DE ECCHER:

« Subito dopo l'aggiudicazione dell'appalto e la sigla del contratto, io mi occupai di tutte le trattative per il progetto esecutivo, fermo restando che ne tenevo costantemente

informato l'ing. DEFFENDI. Poichè il progetto esecutivo deve essere vistato dal Genio Civile, con il rilascio del relativo nulla-osta, chiesi all'ing. BARBARO e all'ing. ZITO Giuseppe dello studio SASI di indicarmi un professionista ben "accreditato" presso il Genio Civile, in modo da coinvolgerlo nella stesura del progetto. Mi fu allora indicato il nominativo di tale ing. omissis il quale però non ha minimamente contribuito alla redazione del progetto che venne invece elaborato dai due geometri collaboratori dello studio Sasi, dal geom. Adamo Vincenzo e dal geometra-contabile del Cantiere di San Cipirello, entrambi miei collaboratori. L'ing.... omissis..... insomma si limitò a firmare il progetto e addirittura non l'ho mai conosciuto. In definitiva, l'unica ragione per la quale ricevette il compenso di £. 20.000.000, peraltro regolarmente fatturati, era quella di fare da prestanome allo studio SASI che,... avendo redatto il progetto di massima ed avendo la direzione dei lavori, non poteva elaborare il progetto esecutivo. Inoltre, i residui 80 milioni, dei 100 milioni concordati con la SASI quale compenso per la redazione del progetto esecutivo e di qualunque progetto di variante successivo, dovevano essere corrisposti..... "in nero". Infatti una decina di milioni furono spesi dalla mia impresa per l'acquisto di infissi e vetri che furono installati nei nuovi uffici della SASI siti nei pressi del Motel Agip di Palermo. Formalmente, invece, i dieci milioni risulterebbero utilizzati per l'acquisto di vetri e infissi per il cantiere di San Cipirello, così come risulta dalla relativa fattura e bolle di accompagnamento. In realtà era impossibile utilizzare tali materiali nel predetto cantiere in quanto allora la struttura dell'edificio non erano pronte. Anche di questa falsa fatturazione era ben a conoscenza l'ing. DEFFENDI, al quale feci siglare almeno una delle due fatture prima di inviarle all'ufficio amministrativo».

* * * * *

Le dichiarazioni rese dal LI PERA trovavano riscontro in quelle del geometra Filippo TANTILLO, dipendente dello studio professionale associato "SASI Progetti", il quale precisava che gli infissi installati presso lo stesso studio erano stati forniti dalla ditta "Fiordilino" di San Cipirello specificando che:

in occasione della fornitura, il personale della società "Fiordilino" esibiva una fattura ed una bolla di accompagnamento intestate all'impresa RIZZANI DE ECCHER, anziché alla SASI;

avendo rilevato l'anomalia riferiva in merito all'ingegnere Blanda dello stesso studio, il quale suggeriva di restituire la fattura all'operaio della ditta Fiordilino per una successiva modifica dell'intestazione;

l'operaio della ditta Fiordilino riprendeva la fattura in argomento e, nel contempo, scaricava gli infissi presso la sede della SASI.

Sulla base delle dichiarazioni rese dal Tantillo la polizia giudiziaria richiedeva, quindi, copia della fattura relativa alla fornitura di infissi da parte della ditta "Fiordilino" allo studio "SASI Progetti".

Con nota del 17.02.1993, lo studio di consulenza commerciale e tributaria di Ivana ZAGONE di Palermo, che teneva le scritture contabili, comunicava di non essere mai venuto in possesso di fatture o documenti equipollenti prodotti dallo studio associato suddetto e relativi ad infissi e vetri acquistati per l'installazione presso la sede dell'associazione professionale.

Ancora una volta veniva così confermata la attendibilità delle dichiarazioni del LI PERA riguardanti le attività della S.I.R.A.P. S.p.a. e l'ing. BARBARO in particolare, sul quale lo stesso in data 4.2.1993 così si pronunciava:

«... In concreto nell'appalto di San Cipirello, che la RIZZANI DE ECCHER si aggiudicò per un errore della LODIGIANI, noi ci trovammo inizialmente impreparati ed io chiesi all'ing. DEFFENDI come ci dovessimo comportare con la S.I.R.A.P. dato che io avevo accertato che occorreva pagare una tangente dell'8% circa.

L'ing. DEFFENDI mi rispose: ci pensiamo noi.

Successivamente, durante l'esecuzione dei lavori abbiamo fatto apparire costi superiori al reale per il movimento terra e per i pali di fondazione, e tali costi fittizi sono stati approvati dal direttore dei lavori BARBARO Gaspare che di ciò era perfettamente consapevole.

In tal modo sono stati recuperati i soldi erogati per la tangente.

Io personalmente concordai con il BARBARO le modalità di recupero delle somme erogate per le tangenti utilizzando le così dette "somme a disposizione" della direzione dei lavori con riferimento a lavori non visibili, quali appunto il movimento terra e i pali di fondazione».

* * * * *

Ma, a prescindere da tali considerazioni, un'esatta valutazione del ruolo svolto dall'ing. BARBARO non potrebbe cogliersi ove non si tenesse conto dei gravissimi elementi di colpevolezza acquisiti con riferimento al reato di cui all'art. 416 - bis C.P. a carico del suo collega di studio ing. Giuseppe ZITO.

Si è già avuto modo di illustrare ampiamente la progressiva attività di penetrazione dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra" nel sistema di gestione degli appalti pubblici in generale.

Qui occorre evidenziare come per il tramite dell'ing. ZITO, del suo sicuro collegamento con la criminalità organizzata di tipo mafioso, e per mezzo dei collegamenti dallo stesso mantenuti (direttamente o per il tramite dell'ing. BARBARO) con la S.I.R.A.P. S.p.a. e i suoi amministratori si fosse attuata quella infiltrazione finalizzata ad un successivo, tendenzialmente generalizzato, controllo di tutto il settore dei pubblici appalti da parte di "Cosa Nostra".

In questa prospettiva il ruolo di "cerniera " svolto dalla S.I.R.A.P. S.p.a. tra Cosa Nostra, il mondo degli imprenditori e i pubblici poteri appare incontestabile.

Pur essendo al riguardo pertinente anche il riferimento all'influenza sulle attività della S.I.R.A.P. S.p.a. esercitata dall'on.le Salvo LIMA, appare qui indispensabile riportare le dichiarazioni rese il 12/2/1993 dal collaboratore di giustizia Baldassarre DI MAGGIO, già uomo di fiducia di Salvatore RIINA, sul conto dello ZITO:

«... Posso riferire, ancora, su altro contatto tra BRUSCA Giovanni ed imprenditori palermitani a proposito di appalti.

Questa vicenda si pone poco tempo prima del giugno 1989, e cioè nell'ultimo periodo in cui io ero insieme a BRUSCA Giovanni, che ero solito accompagnare in macchina, perchè egli non aveva patente. Lo accompagnai, pertanto, da certo ing. MARTELLO , che ha una villa in una zona di Palermo che non so indicare, comunque non molto lontana dalla statua di via Libertà, ed a cui si accede tramite una strada tanto stretta da non consentire il passaggio di due macchine affiancate.

Ricordo pure che il MARTELLO , in questa villa, ha la casa di abitazione e ad un piano sotto il livello stradale ha gli uffici.

Nella villa trovammo anche ZITO Giuseppe, detto Peppuccio, ingegnere originario di San Giuseppe Jato, e parente di Salomone Antonino.

Credo che lo ZITO abbia uno studio privato in una traversa di via Libertà, non lontano da Piazza Politeama.

Io assistetti alla conversazione fra i tre, il cui senso era che il MARTELLO era appoggiato da un importante uomo politico, in grado di far aggiudicare lavori di grande importanza, e che pretendeva una tangente del 5% o 6%.

Dopo questo primo incontro io accompagnai previo appuntamento preso tramite La Barbera Angelo, BRUSCA Giovanni da RIINA Salvatore. Il BRUSCA riferì dell'incontro, e fece nuovamente accenno all'... (omissis) ..., tanto che il RIINA disse che, se la cosa fosse andata avanti, La Barbera Angelo, nel cui territorio ricade questa zona, avrebbe preteso la sua quota o avrebbe quanto meno preteso di ottenere subappalti per il movimento terra.

Il RIINA, peraltro, aggiunse che queste erano questioni che si sarebbero affrontate a suo tempo.

Accompagnai poi il BRUSCA Giovanni ad un nuovo appuntamento nella villa del MARTELLO , al quale fu presente, ancora una volta, l'ing. ZITO Giuseppe che sostanzialmente faceva da tramite fra il BRUSCA e l'ing. MARTELLO che è titolare di varie imprese.

Durante questa riunione, si fece il nome di.... omissis... di cui si disse il partito di appartenenza, che io non ricordo, come l'uomo politico in grado di organizzare l'attività di uomini politici di vari partiti, al fine di ottenere grossi lavori.

So, invece, che questo gruppo di cui ho parlato riuscì a condurre in porto un primo lavoro, che non so indicare in alcun modo, ed in relazione al quale accompagnai ancora una volta BRUSCA Giovanni nella villa dell'ing. MARTELLO , al quale il BRUSCA, sempre in presenza dello ZITO, consegnò una somma in contanti di trenta o quaranta milioni, dicendo che erano per ...omissis... Non fu detto se si trattava di un unico pagamento, o solo di una rata.

* * * * *

Alla stregua di tali risultanze non può neppure essere sottovalutato quanto riferito dalla p.g. nell'ambito del proc. n°1989/APM contro Giuseppe MODESTO ed altri.

Nel corso delle relative indagini è stato infatti accertato che un dipendente dello studio "Sasi Progetti", Leoluca GUCCIONE di San Giuseppe Jato, era socio di Angelo SIINO nella "Litomix S.r.l."

I rapporti fra lo ZITO ed il SIINO si ricavano agevolmente del resto dalle telefonate intercettate il 27.11.90 ed il 28.1.1991 pagg. 591 e 593 della nota della p.g. del 3.9.92).

A questa stregua trovavano riscontro anche le dichiarazioni del LI PERA sui rapporti fra lo ZITO ed il SIINO, rese in data 22/1/1993:

«.... mi risulta che l'ing. ZITO avesse rapporti amichevoli con Angelo SIINO. Ciò io ho dedotto per avere visto una volta incontrarsi il SIINO con lo ZITO salutandosi affettuosamente e dandosi del tu ».

Tali rapporti tra lo ZITO ed il SIINO "ambasciatore" di Salvatore RIINA nel mondo politico-impresoriale non sarebbero però forse da soli sufficienti a chiarire l'esatto ruolo di collegamento svolto dal professionista ove non si tenesse conto anche delle allegre riunioni conviviali effettuate congiuntamente da amministratori e dipendenti della S.I.R.A.P. S.p.a., e professionisti dello studio SASI PROGETTI (fra i quali lo ZITO) proprio nelle campagne di uno degli aggiudicatari dell'appalto per la realizzazione dell'insediamento artigianale di Petralia, nelle campagne cioè di quel Cataldo

FARINELLA che è già stato rinviato a giudizio per il delitto di associazione mafiosa e che per ben due anni è riuscito a sottrarsi alla cattura rimanendo latitante (v. pagg. 578, 579, 580, 581, 582, 583 e 584 della nota della polizia giudiziaria n. 5434/64 "P" del 3.9.92).

Nè minore importanza riveste quanto comunicato dalla P.G. con nota n. 6875/20 - 49 "P" del 9.3.1993 della quale quì di seguito si riportano alcuni passi significativi:

«L'ing. ZITO Giuseppe, titolare dello Studio SASI PROGETTI, è risultato membro di due cooperative agricole (CO.ZI.VI Sc.r.l. e Società Cooperativa Agricola e Pastorizia "PROSPERITA" a.r.l.).

E' da segnalare che entrambe le compagnie risultano rientrare nell'ambito degli interessi economici dei noti fratelli COPPOLA di Partinico.

Da notare è la presenza anche del c.d. "commercialista della mafia" MANDALARI Giuseppe, già inquisito nel c.d. maxi-uno.

Non a caso nei diversi ruoli compaiono sempre gli stessi personaggi, nonchè la signora CRIMAUDO FECAROTTI Margherita, nata a Palermo il 27.07.1942, parente dell'ing. CRIMAUDO FECAROTTI, noto per gli incarichi ricoperti nell'ambito dei lavori S.I.R.A.P. ...

....Non si deve dimenticare che ZITO Giuseppe risulta tra i fondatori della L.E.STRA., con sede in Palermo in via Catania nr. 28. Della società risultano far parte, in origine, PINO Aurelio Napoleone, presidente, GUCCIONE Leoluca, consigliere delegato, ZITO Giuseppe, sino al 18.03.1988 sostituito poi da BIONDO Mario, nato a Palermo il 21.04.1950, dipendente della LITOMIX CALCESTRUZZI S.p.a.

Si tralascia di interloquire sulle vicende dell'impresa perchè ampiamente collegate con la vicenda del PINO Aurelio Napoleone, già nota a codesto Ufficio».

D'altra parte il ruolo dello ZITO rispetto alle attività della S.I.R.A.P. S.p.a. non può ritenersi meno rilevante di quello svolto dal suo collega di studio ing. Gaspare BARBARO.

Basti al riguardo tener conto di quanto riferito dal LI PERA il 14/6/1992:

«... Il BARBARO è stato scelto con tutta evidenza per il prestigio che gli deriva dall'essere figlio del prof. Domenico BARBARO (noto e affermatissimo docente universitario e progettista di fama) e per il fatto di essere contitolare dello studio del quale è consocio anche l'ing. Giuseppe ZITO.

Quest'ultimo (lo ZITO, cioè) opera accanto al BARBARO, in maniera ancora più decisiva, anche se apparentemente (e solo apparentemente) meno rilevante.

Lo ZITO è il principale referente e protagonista di tutto il sistema di accordi di cui sto parlando. E' lui il principale mediatore fra le imprese e i politici. E a riprova di ciò sta il fatto che era lui l'interlocutore e mediatore fra le imprese - e, per quanto mi riguarda, fra la RIZZANI DE ECCHER e la S.I.R.A.P.. Con lui negoziavamo e concordavamo tutte le iniziative e le soluzioni da adottare nella gestione degli affari che avevamo con la S.I.R.A.P.».

A conferma di tali affermazioni del LI PERA soccorre peraltro l'intercettazione della conversazione telefonica intercorsa fra lo ZITO e il CIARAVINO alle ore 17,26 del 19/3/1990.

Al di là dei rapporti estremamente confidenziali fra i due, il colloquio evidenzia non solo la perfetta conoscenza da parte dello ZITO di tutte le vicende e di tutti i problemi di carattere politico che riguardavano la S.I.R.A.P. S.p.a, ma anche, e soprattutto, una diretta e personale compartecipazione nelle iniziative assunte per la loro soluzione.

La conversazione telefonica, consente anche di chiarire la posizione del MOSCOLONI.

Dalle parole pronunciate dal CIARAVINO si ricava, infatti, come il MOSCOLONI fosse "l'uomo" dell'on.le LOMBARDO all'interno della S.I.R.A.P. S.p.a. e come quest'ultimo dovesse addirittura temere l'eventuale rottura di ogni rapporto con il CIARAVINO.

Significativa - per confermare l'esistenza di un interesse privato personale del LOMBARDO nelle vicende della S.I.R.A.P.S.p.a., e per chiarire il ruolo di collegamento

attuato dal MOSCOLONI - è la seguente frase pronunciata dal CIARAVINO nel corso della conversazione con lo ZITO:

«... Turi LOMBARDO deve fare, ma non fa...; ma io gli lancio messaggi tramite MOSCOLONI; a MOSCOLONI dissi:... io a LOMBARDO non ho più niente da dire....».

Questa particolare posizione di "vicinanza" del MOSCOLONI al LOMBARDO, già desumibile dal fatto che, come in precedenza evidenziato, solo lui era riuscito a convincere l'assessore a recarsi dal Presidente del TAR durante la campagna elettorale, costituisce un ulteriore esempio di quel sistema che sulla base di rapporti interpersonali realizzava, per il tramite della S.I.R.A.P. S.p.a., un raccordo fra i diversi livelli di interessi (professionali, imprenditoriali, politici e mafiosi) collegati al settore degli appalti pubblici.

Sotto diverso profilo è poi indubbio che il MOSCOLONI avesse nel sistema generale di "manipolazione" degli appalti gestiti dalla S.I.R.A.P. S.p.a, anche un ruolo interno operativo.

Rilevanti sotto tale aspetto sono le dichiarazioni rese dal LI PERA il 15/6/1992 e il 26/11/1992, circa la notizia data proprio dal MOSCOLONI a tutte le imprese interessate del ricorso giurisdizionale amministrativo presentato dalla Tor di Valle S.p.a in relazione alla gara per la realizzazione dell'insediamento artigianale di Petralia Soprana.

Ma ancor più rilevanti sono le conversazioni telefoniche intercorse fra lo stesso MOSCOLONI (M) e l'ing. Giuseppe ZITO (Z) alle ore 11.09 del 17/11/1990 e alle ore 11,31 del 12/12/1990:

... Ciao Maurizio

... abbiamo una copia di stralcio che non è firmata da nessuno; ora ... faccio fare un dattiloscritto con una fascettina "copia conforme al progetto generale" e ci metto un bollo "Il Direttore" e lo faccio firmare a CIARAVINO... io confido sul fatto che martedì non avranno il tempo di guardarlo.

Anche quando lo guardano non è che vedano un'altro bollo e un'altra firma...

Il 12/11/1990 sempre lo ZITO (Z) ed il MOSCOLONI (M) conversavano nei seguenti termini:

... qualcuno si viene a ritirare ... l'esproprio di Santo Stefano?

Aspetta che ho un contrordine; tu quanto hai fatto? un miliardo e mezzo?

Si

Ti viene difficile adesso modificare a uno e due?

No

Fallo uno e due ... ho telefonato e mi disse fallo uno e due praticamente qual'è il concetto... Leanza "si li vulissi futturi"

però ora non.... ridurre più perchè mi sento in mezzo alla strada.

Come è agevole ricavare da tali conversazioni anche il MOSCOLONI, a prescindere da quella funzione di collegamento esterno cui si è accennato, aveva all'interno della S.I.R.A.P. S.p.a., in perfetta sintonia con i titolari dello studio "Sasi Progetti", una funzione attiva di concorso, anche attraverso il compimento di falsi strumentali, nel sistema complessivo di gestione illecita per fini di lucro privato degli appalti pubblici.

Decisive a suo carico risultano, in particolare, le dichiarazioni rese il 4.2.93 ancora una volta dal LI PERA, dichiarazioni secondo le quali *"il ruolo del Moscoloni era quello di favorire l'impresa prescelta in sede di compilazione del bando di gara, nonchè quello di approvare le perizie di variante"*.

A carico dello stesso, così come del CIARAVINO, del BARBARO e dello ZITO sussistono pertanto molteplici, gravi e concordanti indizi di colpevolezza in ordine ai delitti precisati in epigrafe, indizi che, per le esigenze cautelari infra specificate, giustificano la cattura.

* * * * *

CAP. 5°

IMPRENDITORI E POLITICI

§ 1 - MARTELLO Francesco

L'Ing. MARTELLO Francesco, amministratore unico della società Realval S.r.l., rappresenta sicuramente la figura del moderno imprenditore mafioso, soggetto dal volto pulito che gestisce direttamente capitali di provenienza illecita e che impone sul mercato la sua impresa attraverso un abile gioco di alleanze, accordi trasversali ed intimidazioni mafiose.

La società REALVAL, peraltro, non era sconosciuta agli inquirenti atteso che dal 5.9.80 al 25.6.84 amministratore unico di detta società è stato ABBATE Giuseppe (nato a Palermo il 2.4.1925 ed ucciso nella stessa città il 19.9.89), noto esponente mafioso della famiglia della Roccella del mandamento di Ciaculli.

Questi, già condannato per i reati di cui agli artt. 416 bis C.P. e 75 legge stupefacenti al primo maxi-processo a Cosa Nostra, è stato indicato dai pentiti CALZETTA e SINAGRA come appartenente alla cosca mafiosa capeggiata da MARCHESE Filippo.

L'appartenenza a Cosa Nostra dell'ABBATE è stata successivamente confermata da Francesco MARINO MANNOIA, che ha fornito inoltre la chiave di lettura della sua uccisione.

L'ABBATE, infatti era stato ucciso in quanto vicino ai fratelli PUCCIO, promotori di un tentativo di opposizione al predominio dei "corleonesi" all'interno di Cosa Nostra.

Tale affermazione del MANNOIA ha trovato, peraltro, un'indiretta conferma nell'acclarata circostanza che il genero di PUCCIO Vincenzo, BONACCORSO Giovanni, ha in passato lavorato proprio presso la REALVAL di ABBATE e MARTELLO .

E' da notare in questa sede che l'indagato MARTELLO è subentrato ad ABBATE Giuseppe nella carica di amministratore unico della REALVAL proprio alla vigilia del provvedimento di confisca disposto dal Tribunale delle Misure di Prevenzione di Palermo delle 4.000 azioni di cui era titolare l'ABBATE.

Già in quella sede il Tribunale della Prevenzione espressamente aveva affermato che la partecipazione dell'ABBATE alla REALVAL costituiva "... il reimpiego di illeciti profitti derivanti dalla affiliazione all'associazione denominata Cosa Nostra".

Peraltro lo spessore mafioso dell'odierno indagato non dipende unicamente dai suoi acclarati rapporti di conoscenza e di affari con l'ABBATE, bensì anche dal suo attivo inserimento nel sistema del controllo degli appalti pubblici organizzato da Angelo SIINO.

Ed invero, già nel maggio 1989, il MARTELLO era stato notato dai Carabinieri durante un servizio di osservazione presso la sede della società Residence Capo S. Vito S.p.a., sita in Palermo Via De Gasperi n° 53, facente capo al SIINO ed a LIPARI Giuseppe, quest'ultimo recentemente indicato dal collaboratore di giustizia Baldassarre DI MAGGIO come imprenditore vicino a Salvatore RIINA (v. ante, Cap. 2°, § 6, e Cap. 3°).

I servizi di appostamento dei giorni 18.5.89, 29.5.89 e 31.5.89 permettevano di accertare contatti fra l'odierno indagato e i già citati LIPARI Giuseppe e ABBATE Giuseppe.

Sempre al civico n. 53 di Via De Gasperi i militari dell'Arma notavano, nel corso dei medesimi appostamenti, fare ingresso imprenditori in qualche modo legati al SIINO come EQUZZI Rosario, GARIFFO Carmelo (quest'ultimo già indiziato mafioso e nipote di Bernardo PROVENZANO) e SCHIMMENTI Santo.

Inoltre, a seguito delle indagini condotte dai Carabinieri del R.O.S. sugli appalti banditi dalla S.I.R.A.P., è emerso che il MARTELLO, unitamente al coindagato LODIGIANI Vincenzo, è stato compartecipe dell'illecito sistema di gestione degli appalti controllato dal SIINO, con il compiacente appoggio di politici, imprenditori, funzionari pubblici e progettisti.

Dall'esame degli appalti banditi dalla S.I.R.A.P. è emerso infatti che la REALVAL, in associazione temporanea con la LODIGIANI S.p.a. di Milano, si è

aggiudicata la gara d'appalto per l'insediamento artigianale attrezzato nel comune di Alia per l'importo di £. 6.122.368.000 ed ha partecipato, sempre in associazione con la LODIGIANI, ad altre tre gare bandite dalla S.I.R.A.P. (insediamenti artigianali attrezzati di Petralia Soprana, San Cipirello, Castelbuono).

Il collaboratore di giustizia Giuseppe LI PERA, pur precisando di non conoscere direttamente il MARTELLO, ha affermato tuttavia che l'associazione temporanea d'impresе LODIGIANI - REALVAL faceva parte del "cartello" di imprenditori che sistematicamente si spartivano gli appalti S.I.R.A.P.

A riprova di ciò, il LI PERA ha ammesso che un rappresentante dell'A.T.I. LODIGIANI - REALVAL si presentò presso gli uffici della RIZZANI DE ECCHER di Caltanissetta per richiedere il "pass" per la gara di San Cipirello. L'illecito consenso fu poi effettivamente prestato dal LI PERA per conto della RIZZANI DE ECCHER; tuttavia l'A.T.I. LODIGIANI - REALVAL non si aggiudicò l'appalto, pur avendo fatto pervenire l'offerta più vantaggiosa, perchè i suoi impiegati dimenticarono di accludere fra i documenti della gara il programma di riduzione dei tempi di lavoro.

A sostegno delle sue affermazioni circa la concessione del "pass", il LI PERA ha fatto riferimento a dei documenti in giudiziale sequestro, relativi ad una corrispondenza intercorsa fra lo stesso e la sede di Udine della RIZZANI DE ECCHER e contenente l'elenco dei "pass" concessi a ditte amiche, fra le quali figurerebbe anche l'A.T.I. LODIGIANI - REALVAL.

Da ultimo, il ruolo del MARTELLO è stato ben delineato dal collaboratore di giustizia Baldassarre DI MAGGIO, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato (v. ante, Cap. 2°, § 6). Questi, dopo avere ribadito il ruolo svolto da SIINO Angelo nel settore degli appalti pubblici per mandato dei "corleonesi", ha indicato una serie di imprenditori vicini all'organizzazione mafiosa.

Proprio a questa tipologia di soggetti appartiene il MARTELLO, che il DI MAGGIO riferisce di avere conosciuto nel giugno 1989, quando accompagnò BRUSCA Giovanni nella villa del MARTELLO sita in Palermo in una zona a monte della statua della Libertà.

In quell'occasione era presente il coindagato Ing. ZITO Giuseppe della SASI Progetti (soggetto già imputato del reato di cui all'art. 416 bis C.P. nel procedimento penale n° 19/89 APM contro MODESTO Giuseppe ed altri; per il ruolo da lui svolto nel controllo degli appalti S.I.R.A.P. v. ante, Cap. 4°).

Durante l'incontro, il MARTELLO sostanzialmente metteva a disposizione dei "corleonesi" la sua conoscenza con un uomo politico (allo stato non compiutamente identificato) per l'aggiudicazione di alcuni appalti pubblici dietro, peraltro, il versamento di una tangente variabile fra il 5 e il 6% del costo dell'opera da realizzare.

Il DI MAGGIO ha riferito che tutta la trattativa fu portata direttamente a conoscenza di RIINA Salvatore, che si riservò l'ultima decisiva parola sul progettato affare.

Sempre il DI MAGGIO ha rilevato di aver visto in un'altra occasione BRUSCA Giovanni consegnare al MARTELLO una somma in contanti di trenta o quaranta milioni di lire, che sarebbe servita per pagare una tangente ad un uomo politico (di cui in questa sede si omette di rivelare l'identità per ragioni di cautela processuale), per un affare imprenditoriale realizzato dai "corleonesi" per il tramite del MARTELLO ed andato a buon fine.

Il sopradelineato quadro probatorio a carico del MARTELLO in ordine al reato di partecipazione ad associazione per delinquere di tipo mafioso, conferma l'ipotizzato ruolo di imprenditore mafioso rivestito dallo stesso e ne consiglia la cattura.

* * * * *

§ 2 - LODIGIANI Vincenzo

LODIGIANI Vincenzo, amministratore dell'omonima società per azioni, è risultato inserito nel duplice sistema di illecita gestione degli appalti dianzi delineato (v. ante), e quindi in rapporto sia con politici ed amministratori corrotti, sia con soggetti portatori degli interessi di Cosa Nostra. Quanto ai rapporti illeciti con i primi, è stato lo stesso LODIGIANI a confessare all'Autorità Giudiziaria di Milano e successivamente a questa Procura (cfr. int. del 16.2.93 e del 24.2.93) di avere finanziato le segreterie amministrative della D.C. e del P.S.I. con contributi annui di 1.000.000.000 di lire, versati direttamente nelle mani di esponenti di quei partiti.

Inoltre, recentemente il LODIGIANI è stato colpito da diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalle Autorità Giudiziarie di Milano, Reggio Calabria e Benevento per il reato di corruzione, perpetrato in danno di varie amministrazioni pubbliche al fine di ottenere illecitamente l'aggiudicazione di appalti (cfr. le relative ordinanze, acquisite al presente procedimento).

Il collaboratore di giustizia LI PERA Giuseppe, dal canto suo, ha indicato la LODIGIANI S.p.a. come impresa facente parte di quel cartello di imprese accordatesi fra loro per una sistematica spartizione degli appalti pubblici attraverso il già descritto sistema dei "pass", e delle c.d. "offerte di appoggio".

Le sue dichiarazioni accusatorie hanno trovato riscontro nelle disposte intercettazioni telefoniche ed in particolare nelle telefonate del 16.1.90, del 3.5.90 (h. 19,05) e del 21.11.90 (h. 11,50).

Nel corso della prima, intercorsa fra il dichiarante e l'Ing. FAVRO dell'ufficio gare di Udine della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., fra gli argomenti dibattuti, si fa espresso riferimento ad un "pass" chiesto dalla LODIGIANI per dei lavori da effettuare nel Comune di Montevago.

Nella seconda, intercorsa fra lo stesso dichiarante e CELLA Mara, del predetto ufficio gare, il LI PERA impartisce disposizioni su un "pass" da accordare alla

LODIGIANI e relativo ai lavori, poi effettivamente aggiudicati alla LODIGIANI in associazione con l'impresa SCHIMMENTI, da realizzare nel Comune di SCLAFANI Bagni.

Infine, nella telefonata del 21.11.90, intercorsa fra l'Ing. CANI della RIZZANI DE ECCHER e il LI PERA, quest'ultimo chiede al CANI di interessare direttamente Claudio DE ECCHER per ottenere dal LODIGIANI il "pass" per la gara per il restauro del parco archeologico di Selinunte.

Sempre il LI PERA ha riferito, inoltre, che relativamente alla licitazione privata per la realizzazione dell'area artigianale attrezzata del Comune di San Cipirello, bandita dalla S.I.R.A.P. in data 25/11/89 per un importo a base d'asta di £. 49.007.600.000, un rappresentante della LODIGIANI (allo stato non compiutamente identificato) si presentò presso i suoi uffici di Caltanissetta per chiedere il "pass" ovvero un'"offerta di appoggio"; operazione che il LI PERA, per conto della RIZZANI DE ECCHER, pilotò opportunamente facendo pervenire alla S.I.R.A.P. un'offerta al ribasso pari al 3,70% senza riduzione sui tempi di esecuzione dei lavori.

La gara, secondo le offerte effettivamente concordate e formulate, doveva essere aggiudicata proprio alla LODIGIANI che, in associazione con la REALVAL S.p.a, aveva presentato l'offerta sicuramente "vincente", pari ad un ribasso del 2,60%, con una riduzione dei tempi di lavorazione di gg.30.

Senonchè, a causa del mancato inserimento fra i documenti previsti dal bando del programma di riduzione dei tempi di lavoro, la LODIGIANI - REALVAL veniva esclusa dalla gara, e l'appalto veniva aggiudicato quindi all' A.T.I. RIZZANI DE ECCHER S.p.a. - Impresa Iacopelli.

Quanto ai rapporti con Cosa Nostra, va rilevato che la LODIGIANI è un' impresa che opera proficuamente in Sicilia da oltre un trentennio ed ha realizzato opere pubbliche in diverse aree ad alta densità mafiosa, riuscendo sempre a portare a termine i lavori commissionati.

Emblematici della capacità di adattamento della LODIGIANI al fenomeno mafioso e della sua capacità di convivere con lo stesso, e traendone profitto, sono due episodi verificatisi nella seconda metà degli anni 70.

Il primo - riferito da Francesco MARINO MANNOIA in un interrogatorio reso il 6/11/89 al G.I. del Tribunale di Palermo, - riguarda una estorsione perpetrata da Cosa Nostra ai danni dell'impresa LODIGIANI in un periodo in cui questa era impegnata in alcuni lavori in Calabria.

Il MARINO MANNOIA aveva indicato in Franco MAFARA, Giovan Battista PULLARÀ, Stefano BONTATE, Girolamo TERESI e Giuseppe ALBANESE gli uomini d'onore che avevano organizzato l'estorsione, e nell'ing. Giuseppe LIPARI il personaggio che aveva materialmente riscosso la somma estorta, pari a £.1.000.000.000.

Il relativo procedimento giudiziario è stato, in data 31/1/92 archiviato perchè non era stato possibile acquisire, a conforto delle pur attendibili dichiarazioni del collaborante, riscontri sufficienti per sostenere utilmente l'accusa in giudizio.

E' tuttavia estremamente significativo il fatto che la LODIGIANI S.p.a. negò sempre di avere subito l'estorsione di cui sopra ed anzi, in data 9/3/90, con missiva a firma del suo presidente onorario, si premurò di far pervenire all'Ing. LIPARI una sorta di missiva liberatoria, nella quale si affermava che lo stesso non aveva avuto alcun ruolo nella "pretesa vicenda estorsiv".

In questa sede va rimarcato che quell'Ing. LIPARI di cui ha parlato Francesco MARINO MANNOIA è lo stesso soggetto coindagato nel presente procedimento (v. ante, Cap. 3°), ed è stato indicato dal collaboratore di giustizia Baldassarre DI MAGGIO come imprenditore vicino ai "corleonesi" interessato al settore degli appalti pubblici.

Va ancora rimarcato che uno dei "partners" abituali della LODIGIANI, il coindagato MARTELLO Francesco della REALVAL S.p.a., era solito incontrarsi per motivi d'affari proprio con il LIPARI (giusta quanto è risultato dai servizi di osservazione effettuati dai Carabinieri presso la sede della società Capo S. Vito di via De Gasperi n. 53 in Palermo e richiamati nella scheda relativa al MARTELLO).

Altro episodio significativo dell'omertà che ha contraddistinto l'agire del LODIGIANI, e che si è risolto a tutto vantaggio della sua impresa, ritenuta "affidabile" dai vertici di Cosa Nostra, è quello relativo alle forniture di inerti per la costruzione della diga Garcia.

Nel 1976, infatti, la LODIGIANI S.p.a si era aggiudicata dal Consorzio del Medio e Alto Belice i lavori di costruzione di una diga in località Garcia nella Valle del Belice.

Per la fornitura dei materiali inerti, per un'ammontare di circa 5 miliardi di lire, la LODIGIANI aveva stipulato un contratto di fornitura con la ditta CASCIO Rosario di Santa Margherita Belice.

Inspiegabilmente, ma non troppo, in corso d'opera la LODIGIANI risolveva il contratto che la legava al CASCIO e affidava la fornitura dei materiali inerti alla IN.CO S.p.a di MODESTO Giuseppe (imprenditore già imputato per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. e vicino ai "corleonesi", di cui si è detto trattando la posizione di MARTELLO Francesco). A causa del suo rifiuto di collaborare con gli organi inquirenti, il LODIGIANI fu allora arrestato per il reato di favoreggiamento personale.

Ma a parte i due, pur emblematici, episodi sopra riferiti, sintomatico del rapporto di connivenza instaurato dal LODIGIANI con Cosa Nostra e del suo cosciente contributo alla penetrazione di quell'organizzazione criminale nel settore degli appalti pubblici, è il suo ruolo nell'ambito degli appalti banditi dalla S.I.R.A.P..

In ordine a tali gare la LODIGIANI S.p.a. ha fatto pervenire offerte sia quale impresa singola, sia in associazione con altra impresa.

In particolare nelle gare d'appalto relative alle aree artigianali attrezzate dei comuni di Alia, Petralia Soprana, San Cipirello e Castelbuono la LODIGIANI ha presentato offerte in A.T.I. con la REALVAL S.p.a di MARTELLO Francesco, di cui si è detto, ed in data 11.12.89 si è aggiudicata la gara relativa all'area artigianale attrezzata di Alia.

Inoltre, va ancora una volta segnalata la strana circostanza relativa alla dimenticanza del documento dei tempi di lavorazione per la realizzazione dell'area artigianale attrezzata di San Cipirello, senza la quale la LODIGIANI-REALVAL avrebbe sicuramente vinto la gara avendo peraltro ottenuto i necessari "pass" dalle imprese concorrenti e presentato conseguentemente l'offerta più vantaggiosa.

Va, infine, segnalato che da ultimo la LODIGIANI in A.T.I. con l'impresa SCHIMMENTI Santo si è aggiudicata lavori edili in SCLAFANI Bagni e che lo SCHIMMENTI è imprenditore "vicino" ad Angelo SIINO (si veda sul punto l'esito dei

più volte richiamati servizi di osservazione presso la sede della Residence Capo San Vito S.p.a. di via De Gasperi n. 53 in Palermo).

Il sistematico interesse del LODIGIANI agli appalti banditi dalla S.I.R.A.P.; il suo costante associarsi con imprese sicuramente mafiose come quella del MARTELLO o "discusse" come quella dello SCHIMMENTI; il suo provato diretto cosciente inserimento in "quel giocattolo da mille miliardi" creato dal SIINO e da questi gestito direttamente e tramite imprenditori ed amministratori amici, inducono a ritenere che il ruolo del LODIGIANI all'interno del sistema degli appalti pubblici in Sicilia sia andato oltre quello già indicato dal LI PERA, di membro di un comitato d'affari politico-imprenditoriale (*"la Lodigiani era parte integrante di quei tavoli romani che gestivano gli affari in Sicilia"*: vedi int. di LI PERA del 22/2/93) e sia da identificare in quello di un soggetto propenso ad assecondare gli investimenti di Cosa Nostra nel settore degli appalti pubblici, nella misura in cui gli interessi dell'organizzazione mafiosa convergevano con quelli della sua impresa.

Peraltro i tentativi dell'indagato di scaricare le responsabilità delle sue discutibili scelte imprenditoriali sui suoi capi-area, e di fornire plausibili spiegazioni tecniche sui motivi dell'associazione con la REALVAL (la necessità di ottenere l'iscrizione alla categoria 5 dell'A.N.C. - impianti tecnologici) sono naufragati, ed hanno trovato ampie smentite nelle dichiarazioni rese dai coindagati LI PERA Giuseppe e SALAMONE Filippo. Il primo ha fatto giustamente osservare (e le indagini di p.g. delegate sul punto hanno confermato) che l'associazione fra la LODIGIANI e la REALVAL per i lavori di Alia, nella percentuale del 20%, avrebbe permesso alla LODIGIANI di fatturare per quella categoria di lavori importi modesti, e privi di ogni utilità per un'iscrizione futura in detta categoria.

Il secondo, il quale pure ha ricoperto un ruolo strategico nella gestione degli appalti pubblici in Sicilia, in sede di spontanee dichiarazioni non ha potuto non osservare che l'associazione fra la LODIGIANI e la REALVAL era quantomeno "sorprendente" proprio per la cattiva fama della REALVAL.

Il superiore quadro indiziario a carico dell'indagato in ordine ai reati di cui agli artt. 416 e 416 bis C.P. e la sua negativa personalità (risultante dalle molteplicità dei

procedimenti instaurati a suo carico per reati contro la Pubblica Amministrazione commessi nello specifico settore degli appalti pubblici), consigliano l'emissione a carico del LODIGIANI della ordinanza di custodia cautelare in carcere.

§ 3- SALAMONE FILIPPO

Secondo le convergenti dichiarazioni rese da Giuseppe LI PERA e Giuseppe COSTANZO, confermate dall'attività investigativa finora espletata e dalle dichiarazioni di Leonardo MESSINA, il SALAMONE riveste un ruolo di preminenza nel complesso meccanismo di illecita manipolazione degli appalti già descritto nella parte introduttiva.

Dichiarazioni rese da Giuseppe LI PERA

Come si è già evidenziato nella parte generale, Giuseppe LI PERA, fin dal primo interrogatorio reso al P.M. di Catania (13 giugno 1992), rivelava l'esistenza di un "comitato d'affari" preposto alla manipolazione degli appalti per le opere pubbliche da aggiudicare in Sicilia.

Egli - in particolare - dichiarava che tali appalti venivano "pilotati" grazie ad un complesso ed efficace meccanismo di gestione che coinvolgeva tre diverse categorie di soggetti, ciascuna con un ben preciso ruolo. Per rendere plasticamente lo schema di tale meccanismo egli faceva riferimento ad un "triangolo" di rapporti che interessava il livello politico, il livello imprenditoriale e quello dei funzionari degli enti appaltanti e finanziatori.

Era soprattutto nell'interrogatorio reso il 4.2.1993 che il LI PERA faceva un quadro completo del sistema.

Dichiarava LI PERA che l'imprenditore che voglia intercettare una porzione di un flusso di spesa per opere pubbliche (di cui sia venuto a conoscenza), una volta individuata una specifica opera pubblica finanziabile, si rivolge al politico "adatto".

Talvolta l'uomo politico viene interessato per procurare i finanziamenti per una determinata opera pubblica, la cui esigenza viene artatamente "creata" al fine di agevolare l'impresa specializzata in un determinato tipo di lavori.

Altre volte occorre "agganciare" il politico di riferimento di un determinato ente appaltante, quello cioè che è in grado di influire sulle varie fasi dell'iter amministrativo-

burocratico dell'appalto (e perfino sulla stessa formulazione dei bandi di gara), eventualmente avvalendosi dei propri uomini posti al vertice dell'ente.

Altrettanto essenziale è poi che l'imprenditore possa contare su persone "fidate", oltre che presso gli enti finanziatori e le "stazioni" appaltanti, anche nella fase di progettazione e di esecuzione dei lavori, nonché in quella di collaudo, essendo imprescindibile che il progettista-direttore dei lavori e i collaudatori agevolino taluni meccanismi fraudolenti messi in atto dall'impresa, finalizzati anche a costituire i "fondi neri" necessari per il pagamento delle tangenti destinate a politici e pubblici amministratori.

Altro ruolo importante dei funzionari della stazione appaltante è quello di fornire in anticipo all'imprenditore l'elenco delle altre imprese invitate. L'imprenditore avrà così tutto il tempo di contattarle per chiedere loro di assumere una condotta non concorrenziale (che può realizzarsi o non partecipando alla gara ovvero presentando un'offerta "d'appoggio", e cioè concordata).

Secondo la prassi - ha aggiunto LI PERA - nessun imprenditore nega il rilascio del c.d. "pass". E' infatti regola comunemente osservata nel mondo imprenditoriale che l'appalto sia aggiudicato all'impresa che si è interessata con successo del finanziamento dell'opera. Inoltre, ogni imprenditore sa che il rifiuto di concedere il "pass" comporterebbe varie forme di rappresaglia, sia commerciale, sia nell'esecuzione dei lavori (specie con la stazione appaltante e con il direttore dei lavori).

In tale contesto Filippo SALAMONE ha - secondo LI PERA - un ruolo di particolare rilievo per l'efficace funzionamento del sistema di illecita manipolazione degli appalti.

Sempre nell'interrogatorio del 4 febbraio 1993 egli infatti, in merito all'inconsueto caso in cui qualche impresa contattata non conceda il pass richiesto, ha dichiarato:

«In questo caso l'impresa interessata si rivolge ad una impresa più importante che in ciascuna realtà territoriale ha la funzione, per potenza economica e collegamenti politici, di esercitare una funzione di regolamentazione e risoluzione dei contrasti.

Per quanto mi consta in Sicilia attualmente questa funzione è esercitata dall'imprenditore SALAMONE di Agrigento il quale da diversi anni a questa parte ha ricevuto in questo senso una delega anche da parte dei Cavalieri del Lavoro catanesi e delle altre imprese siciliane più rappresentative. Più precisamente intendo fare riferimento per Catania alle imprese RENDO, GRACI e COSTANZO. Tale ruolo adesso attribuito al SALAMONE veniva prima esercitato direttamente da RENDO in particolare.

Il passaggio di consegne è avvenuto quando per motivi di opportunità e per le inchieste giudiziarie cui erano sottoposti i RENDO e gli altri Cavalieri del Lavoro catanesi hanno preferito defilarsi da un ruolo in prima persona pur continuando di fatto a partecipare tramite il SALAMONE alla regolamentazione del sistema».

A riprova del ruolo nevralgico rivestito dal SALAMONE, legato non solo al livello imprenditoriale ma anche e soprattutto a quello politico, il LI PERA nel medesimo interrogatorio ha aggiunto:

«L'importanza del SALAMONE deriva anche dai suoi collegamenti con politici siciliani che a livello regionale sono rappresentati dall'On.le NICOLOSI Rino e dall'On.le PLACENTI Salvatore».

Giuseppe LI PERA, ha poi indicato le fonti delle sue conoscenze ed alcuni specifici episodi coinvolgenti il SALAMONE che confermano quanto sopra evidenziato.

«Ho saputo di questo ruolo del SALAMONE da fonti diverse. Claudio DE ECCHER, ad esempio, si è spesso lamentato del fatto che SALAMONE non lo faceva entrare nella spartizione degli appalti a livello di imprese nazionali presenti in Sicilia ».

Ed ancora:

«Altra volta Piero BIAGIONI, che è il braccio destro di Claudio DE ECCHER per i rapporti con i politici romani, mi ha riferito che il Capo di Gabinetto del Sottosegretario

Filippo FIORINO aveva subordinato il finanziamento di un'opera che a noi interessava (acque reflue di Gela) alla partecipazione ovvero al "pass" dell'imprenditore SALAMONE. Il Capo di Gabinetto disse testualmente "per avere questo lavoro finanziato o avete con voi SALAMONE o lui deve dire va bene".

Altra volta ancora l'ing. BARRO, capo-area per la Sicilia della ASTALDI, allorché gli chiesi come mai la ASTALDI si fosse associata con l'impresa SALAMONE per i lavori della Diga Blufi e del lotto San Leonardo (adduttori Rosamarina), mi rispose che la ASTALDI non aveva nessun bisogno del SALAMONE, tuttavia aveva dovuto associarsi con lui perché nel settore di spesa "recupero acque" il principale referente della D.C. e del P.S.I. era appunto il SALAMONE. Mi risulta che in quei lavori infatti la presenza tecnico-imprenditoriale del SALAMONE era praticamente inesistente.

Altra volta, infine, lo IACOPELLI Procopio di Agrigento mi disse che se doveva chiedere un favore imprenditoriale ai Cavalieri del Lavoro di Catania doveva necessariamente passare attraverso il SALAMONE ", il cui fatturato - osservava ancora LI PERA - nel giro di pochi anni è salito da 30-40 miliardi a 100 miliardi di lire circa l'anno».

E poi estremamente indicativo del ruolo ricoperto dal SALAMONE nel sistema di manipolazione degli appalti l'episodio relativo alla gara S.I.R.A.P. per i lavori di realizzazione dell'**insediamento artigianale attrezzato di Petralia Soprana** (per esattezza, lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della "Madonnuzza").

Dalla gara, vinta il 30.10.1989 dall'associazione d'impresе FARINELLA - SIINO, era stata esclusa la TOR DI VALLE COSTRUZIONI S.p.a., in quanto nella documentazione allegata all'offerta mancava una delle dichiarazioni richieste dal bando. La TOR DI VALLE, di contro, riteneva illegittima l'esclusione, tanto da aver apertamente manifestato l'intenzione di proporre ricorso.

Le dichiarazioni rese dal LI PERA nell'interrogatorio del 26.11.1993 hanno consentito di ricostruire l'intera vicenda.

Egli ha in primo luogo riferito che l'intenzione della TOR DI VALLE di presentare il predetto ricorso fu da lui appresa in ambienti S.I.R.A.P., ove vi era il timore

che l'accoglimento del ricorso potesse arrecare ritardi anche ai lavori pubblicati col medesimo bando di gara, e cioè quelli di S. Cipirello e di Alia.

Del resto, lo stesso LI PERA era direttamente interessato alla cosa, dato che nelle stesse condizioni della TOR DI VALLE si trovavano altre imprese escluse dalla gara di S. Cipirello, vinta dalla RIZZANI DE ECCHER. Perciò - ha dichiarato il LI PERA - egli si premurò di informarne i vertici della sua azienda (in particolare l'ing. DEFFENDI, Claudio e Marco DE ECCHER).

Dopo di che ebbe luogo una serie di contatti con la TOR DI VALLE al fine di dissuaderla dalla presentazione del ricorso, alcuni di essi comprovati da talune intercettazioni telefoniche (in particolare tra il geom. LI PERA e l'ing. Giorgio ZITO della TOR DI VALLE).

LI PERA in particolare si occupò di organizzare un incontro presso il cantiere di Palermo del consorzio CEMPES, ove lo ZITO si incontrò con Angelo SIINO. Quest'ultimo nel corso dell'incontro, lamentandosi del comportamento del CATTI, amministratore della TOR DI VALLE (che minacciava di presentare ricorso pur avendo in precedenza concesso il "pass"), aveva prospettato allo ZITO i vantaggi che la TOR DI VALLE avrebbe tratto, in termini di aggiudicazione di appalti S.I.R.A.P. ancora da bandire, da una rinuncia al ricorso.

Ed un altro incontro cui parteciparono personalmente il CATTI DE GASPERI ed il SIINO si svolse a Roma (v. interr. di CATTI DE GASPERI del 19.7.1991).

Seguirono poi numerosi contatti telefonici (alcuni dei quali intercettati) anch'essi evidentemente tesi alla composizione della questione.

Da queste telefonate, già oggetto di attenzione investigativa nell'ambito dell'inchiesta che sfociò nei provvedimenti cautelari emessi nei confronti del LI PERA medesimo, del SIINO Angelo e di altri tre indagati (v. ante, Introduzione), emergeva che il CATTI intendeva avere garanzie da un personaggio di peso ancor maggiore del SIINO.

Infatti in una telefonata del 19.12.1989 l'ing. PADDEU, direttore tecnico della TOR DI VALLE, faceva presente allo ZITO che il CATTI non voleva garanzie da "loro" (alludendo al SIINO e al FARINELLA), ma "*dall'uomo che conta*", "*quello che inizia con la S*".

E meno di un'ora dopo era il CATTI personalmente che comunicava allo ZITO che - prima di prendere una decisione in ordine alla presentazione del ricorso - aveva intenzione di fare una telefonata "*di verifica*" con una persona "*che sta più in alto di quello lì*".

Né il CATTI, né il PADDEU, successivamente sentiti da questa Procura, agevolavano l'identificazione di tale personaggio, in quanto entrambi davano indicazioni assai vaghe e poco plausibili. Lo ZITO, da parte sua, invece affermava di avere ritenuto di individuare nel SIINO quel personaggio "*che inizia con la S*" di cui gli aveva detto telefonicamente il PADDEU.

Gli elementi acquisiti erano quindi davvero insufficienti per consentire l'identificazione del personaggio dal quale il CATTI pretendeva "garanzie".

Soltanto dopo le ammissioni di Giuseppe LI PERA, è stato possibile dare un nome all'uomo "*che inizia con la S*": Filippo SALAMONE.

Il LI PERA ha infatti affermato di avere appreso che il CATTI si era rivolto a Filippo SALAMONE, sia per lamentarsi del comportamento "*arrogante*" del SIINO, sia per ottenere - in cambio della rinuncia al ricorso - garanzie per l'acquisizione di future gare d'appalto (v. dichiarazioni del 15.6.1992, del 14.10.1992 e del 26.11.1992).

Proprio al SALAMONE - secondo LI PERA - il CATTI alludeva nella citata conversazione telefonica del 19.12.1989 con l'ing. ZITO.

E sempre a SALAMONE si riferiva l'ing. PADDEU nella telefonata con l'ing. ZITO, quando gli riferiva che il CATTI voleva garanzie dall'"*uomo che inizia con la S*"; mentre lo ZITO, equivocando le parole del PADDEU, aveva invece inteso che quest'ultimo si riferisse al SIINO.

Nell'interrogatorio del 26.11.1992 il LI PERA ha inoltre precisato che fu lo stesso ZITO ad informarlo della telefonata intercorsa tra il CATTI ed il SALAMONE, in esito alla quale - a fronte delle garanzie prospettategli - il CATTI decise di rinunciare al ricorso.

Nel confronto avuto con lo ZITO in data 3.3.1993 LI PERA ha ulteriormente arricchito il quadro indiziario, rammentando un incontro con lo ZITO medesimo ed il CATTI presso lo studio di quest'ultimo alla fine del 1990 nel corso del quale il CATTI,

confermando a LI PERA di avere "maturato dei crediti in relazione a qualche futuro lavoro S.I.R.A.P.", gli comunicava di averlo saputo "anche da altra fonte".

Dichiarazioni rese da Giorgio ZITO

Come si è sopra accennato, lo ZITO - sentito il 15 e 17 luglio 1991 - aveva dichiarato, senza mai fare nemmeno menzione del SALAMONE, che "l'uomo che inizia con la S" era da identificarsi nel SIINO. Aveva inoltre riferito di essere rimasto molto impressionato dall'atteggiamento tenuto dal SIINO nella riunione CEMPES specie allorquando questi aveva definito l'omicidio TAIBBI (già socio in Sicilia della TOR DI VALLE) "un incidente" dicendo che l'imprenditore era "scivolato su una buccia di banana".

Queste affermazioni erano in palese contrasto con quelle di LI PERA, sia nella parte in cui quest'ultimo chiamava in causa il SALAMONE (indicandolo come il vero "uomo che inizia per S"), sia nella parte in cui egli escludeva che il SIINO avesse fatto alcun accenno a TAIBBI nel corso della riunione CEMPES (v. interr. del 26.11.1992).

Lo ZITO veniva pertanto risentito in data 3 marzo 1993 ed in tale frangente faceva alcune significative integrazioni delle proprie dichiarazioni precedenti.

Ammetteva infatti di avere saputo che anche il SALAMONE aveva avuto un ruolo nella vicenda della rinuncia da parte della TOR DI VALLE al ricorso per la gara di Petralia Soprana.

Lo ZITO pur negando di avere appreso dal CATTI o dal PADDEU della telefonata "di garanzia" intercorsa tra il CATTI e il SALAMONE e quindi di averne egli riferito al geom. LI PERA, ha affermato invece che di tale telefonata gli aveva parlato proprio il LI PERA nel mese di aprile del 1991.

Più in particolare, egli ha dichiarato che LI PERA, nel rivelargli l'esistenza di intercettazioni telefoniche eseguite dai Carabinieri nell'ambito di un'indagine in materia di appalti per opere pubbliche, gli avrebbe anche riferito di una conversazione telefonica intercettata tra il CATTI ed il SALAMONE, nel corso della quale il primo aveva chiesto

all'interlocutore informazioni sul SIINO in relazione alle sollecitazioni di quest'ultimo affinché la TOR DI VALLE ritirasse il ricorso.

Orbene, non è stato possibile risolvere, finora, in modo certo e definitivo il contrasto tra le anzidette dichiarazioni.

Invero, in punto di fatto tra le telefonate intercettate dai Carabinieri non ve ne è alcuna che si svolga tra il CATTI ed il SALAMONE e che abbia comunque il contenuto riferito dal LI PERA.

Purtuttavia, nel piano logico non si comprende per quale interesse il LI PERA avrebbe dovuto riferire allo ZITO una telefonata inventata, posto che sempre il LI PERA fece tale confidenza allo ZITO nell'aprile del 1991, quindi prima di essere arrestato.

Appare legittimo dedurre quindi che, in effetti, il LI PERA ebbe a ricevere una notizia del genere dal SIINO (come egli stesso ha dichiarato nel corso degli interrogatori).

Non è stato ovviamente possibile verificare la circostanza mediante l'interrogatorio del SIINO atteso il comportamento processuale del tutto negativo mantenuto da sempre da quest'ultimo.

Si può però logicamente presumere che il SIINO abbia effettivamente parlato al LI PERA di una telefonata del genere non registrata della quale egli era venuto a conoscenza.

Utile è apparso inoltre, per la migliore comprensione dei fatti, l'esito del confronto svoltosi tra ZITO e LI PERA in data 3.3.1993.

Nel corso del confronto, ZITO - rispetto al LI PERA - è apparso più impreciso nei ricordi specialmente nella collocazione temporale dei fatti, come ad esempio allorquando ha confuso diversi incontri avuti con LI PERA invertendone l'ordine cronologico.

Ed ancora, di fronte al preciso ricordo di LI PERA circa il contenuto della conversazione avuta alla fine del '90 con ZITO e CATTI, nel corso della quale quest'ultimo avrebbe detto a LI PERA di avere già appreso "da altra fonte" di avere maturato dei "crediti" in vista di qualche futura gara S.I.R.A.P., lo ZITO si è mostrato esitante e possibilista rimettendosi, in definitiva, ad un eventuale esame del CATTI sul punto.

In proposito va rilevato il diverso atteggiamento assunto dallo ZITO circa i due episodi cruciali oggetto del confronto. Ha negato in modo deciso di aver mai riferito a LI PERA di telefonate intercorse tra CATTI e SALAMONE; si è mostrato invece possibilista circa l'accenno alle garanzie che CATTI avrebbe fatto a LI PERA in sua presenza.

Per la verità, la versione di LI PERA appare logicamente più coerente con il tenore ed il contenuto delle telefonate rispettivamente intercorse tra il PADDEU e lo ZITO e tra quest'ultimo ed il CATTI, delle quali - per una migliore comprensione - si riportano i brani più significativi.

Telefonata delle ore 18,00 del 19.12.1989 tra l'ing. PADDEU e l'ing. ZITO.
(Z=ZITO; P=PADDEU)

pronto ?

pronto ?

ciao, come va ?

non c'è male, tu ?

bene, bene, senti sto cercando di rintracciare il dott. CATTI.

no, sta all'ACER...

eh, lo so...però è urgente che lui sappia che è bene che non vada avanti per Petralia Soprana...

addirittura...

sì, sì...

perché ?

eh be'...perché altrimenti avremo grossi guai e viceversa, facendo così avremmo diversi vantaggi.

ma nel senso che ci toccherà qualcosa ?

ci toccherà qualcosa in futuro...

ma questa garanzia lui non la vuole da loro, la vuole dall'uomo che conta...

è l'uomo che conta che la dà...

infatti lui doveva andare a telefonare...

lui dice che ci è andato a trovarlo ma...
ma la risposta ancora non gliela ha data..
ma la risposta l'ha data a me...
ma chi ? l'uomo che conta ?
l'uomo che conta...
quello che inizia con la S ?
quello che inizia con la S, che io conosco benissimo il fratello, tra l'altro non lo sapevo che erano fratelli...
- OMISSIS -

Telefonata delle ore 18,43 dello stesso giorno tra il dott. CATTI DE GASPERI e l'ing. ZITO.

(C=CATTI; Z=ZITO)

pronto...

ehhh, dottor CATTI buonasera...

buonasera...

ehh...dunque...sono venuti qua tutti quanti...

ehhh...

e tra l'altro dicono che loro sono venuti da lei quando è iniziato l'attrito, diciamo, e pensavano che fosse tutto a posto...

pensavano che fosse tutto a posto ?

...cioè nel senso che lei era rimasto soddisfatto di questa possibilità di collaborare con loro...

no, rimasto soddisfatto no...aspettavo notizie, adesso avrei dato una risposta definitiva...non ho detto che...

...ecco diciamo...

...che non mi hanno offerto nessuna offerta di collaborazione precisa...così una cosa generica...

sì, ecco, diciamo...in pratica...in definitiva...il discorso è questo: loro...è venuto sia quello che comincia con la S...

va be', tutti e due...

e no, quell'altro, quello con la F non è venuto.

ah...

sì, ma quello sembra che non conti niente...

- OMISSIS -

e in pratica lui dice che...questo me l'ha fatto confermare dal mio amico della RIZZANI DE ECCHER...lui dice: "io non ti posso garantire di niente adesso sul momento, su questo lavoro, però questi erano tutti lavori che noi abbiamo organizzato, tanto è vero che in quell'errore sono caduti anche altri che sapevano che ci sarebbe stato quello proprio per evitare che succedessero dei problemi tra cui anche nomi grossi locali...quindi...se...che succede se tu vai avanti nella tua, nel tuo...nel tuo contenzioso ? Fai cadere non solo questo ma anche tutti gli altri e quindi si crea un vespaio tale per cui tu in pratica...qui è difficile lavorare ancora...invece, e dato che puoi, ormai stai qui dentro, sei entrato, hai delle responsabilità, restiamo amici, vedrai che io ti posso aiutare e ti aiuterò anche per le prossime volte. Questo è sostanzialmente il discorso per cui poi i dettagli li farò venerdì a Roma. Però, io sarei propenso nel seguire questa strategia, nel senso che la persona che tra l'altro io per caso ho saputo è il fratello di un mio amico...conoscente...e quindi avrò anche delle informazioni da questo, questo fratello è direttore tecnico dell'impresa, invece quello che comanda è quello...

quello che è venuto da lei è un fratello ?

no, quello che è venuto da me è il capo...il fratello è un amico mio...

ahhh...

...ecco...che è il direttore tecnico dell'impresa...

...il fratello che è venuto da lei...

il fratello di quello che è venuto da me, di quello che comincia per S...

ahhh...ho capito...

adesso, non so, veda lei, cioè lui mi ha parlato anche di lei come persona, nel senso che ha l'immagine del guastafeste, e adesso, diciamo, la situazione diventa un po' tesa, insomma...quindi...siccome qui c'è tanto da dividere, non lasciamoci la testa prima di essere rotta...non so...

beh...io ho una telefonata domattina ancora...

sì...

...di verifica...

va bene...

...con uno che sta più in alto di quello lì...

sì...

...e quindi fatta questa verifica le posso dare una risposta...

- OMISSIS -

Lo svolgersi della prima conversazione, letta nel contesto degli altri elementi acquisiti, induce a ritenere che i due interlocutori incorsero in un equivoco, riferendosi ciascuno ad una diversa persona il cui cognome inizia per S (e cioè il PADDEU al SALAMONE, e lo ZITO al SIINO).

Anzi, da un più attento esame del colloquio, che colleghi i vari brani dello stesso, emerge con evidenza che il PADDEU doveva essere ben a conoscenza della vicenda e dei personaggi coinvolti.

Ed invero, quando egli fa presente a ZITO che CATTI non vuole la garanzia da "loro", evidentemente allude a SIINO e FARINELLA, dimostrando perciò di sapere dei contatti intervenuti tra questi e la TOR DI VALLE (sia con lo ZITO che con il CATTI personalmente). Ed ancora, quando sottolinea che la "garanzia" il CATTI non la vuole da "loro" ma "dall'uomo che conta" ha quindi ben chiaro che "*quello che inizia con la S*", cui egli si riferisce, è persona diversa dal SIINO.

Quando accenna al fatto che "lui doveva andare a telefonare" proprio "all'uomo che conta" conferma il fatto che la telefonata "di verifica" a "uno che sta più in alto" di SIINO, di cui dirà di lì a poco CATTI a ZITO, ha come destinatario "*l'uomo che inizia con la S*", cioè proprio Filippo SALAMONE.

Del resto l'equivoco in cui incorsero il PADDEU e lo ZITO, ben si comprende ove si consideri la diversa prospettiva psicologica dell'uno e dell'altro.

Lo ZITO ormai abbastanza consapevole della "particolare" realtà siciliana, e reduce oltretutto dell'incontro avuto nel cantiere CEMPES con il SIINO, il LI PERA ed il BUSCEMI, non poteva che identificare "l'uomo che conta" nel SIINO da lui già sostanzialmente individuato come rappresentante di interessi mafiosi.

Il PADDEU, invece, lontano dalla realtà isolana e privo delle chiavi di lettura per comprendere lo spessore mafioso del SIINO, considerava evidentemente quest'ultimo un imprenditore di secondaria importanza.

Per tale motivo egli, quando parlava dell'"uomo con la S", come di persona che contava, faceva ovviamente riferimento a persona da lui ritenuta importante dal punto di vista economico e imprenditoriale e, quindi, al SALAMONE, da lui individuato come esponente di vertice dell'imprenditoria siciliana.

Nella stessa prospettiva psicologica del PADDEU, si pone, poi, anche il CATTI allorquando parla di "uno che stà piú in alto di quelli lì" (cioè il SIINO).

Dichiarazioni rese da Giuseppe COSTANZO

Il COSTANZO ha fornito preziose indicazioni "dall'interno" circa le regole ed i protagonisti del sistema di illecita manipolazione degli appalti di opere pubbliche; indicazioni contenenti anche alcune esemplificazioni relative a vicende da lui personalmente vissute.

Con riferimento al SALAMONE, il COSTANZO già in data 29.3.1993, nell'ammettere l'esistenza in Sicilia di "un sistema illecito di spartizione lottizzatoria degli appalti", dichiarava:

«Nell'ambito di tale sistema svolgono un ruolo significativo alcune imprese. Al riguardo, ho potuto notare negli ultimi anni una crescita anomala nel mercato siciliano dell'impresa LODIGIANI, dell'impresa SALAMONE Filippo, dell'impresa VERSACE e di altre imprese di cui non ricordo il nome. Ritengo che la crescita anomala dell'impresa LODIGIANI e dell'impresa SALAMONE possa essere stata determinata da collegamenti con esponenti politici che hanno favorito tali imprese».

E nello stesso contesto - seppur per linee generali - tratteggiava il sistema di spartizione degli appalti secondo coordinate analoghe a quelle già prospettate da Giuseppe LI PERA ed in particolare riconoscendo un ruolo centrale ai politici in grado di garantire, dietro il versamento di somme di denaro, l'aggiudicazione di un determinato appalto all'impresa prestabilita.

Assai più preciso era poi il COSTANZO quando si ripresentava il 5.4.1993. In tale frangente infatti riferiva con dovizia di particolari numerosi episodi di illecita manipolazione degli appalti da parte di uomini politici in cambio del pagamento di tangenti.

Sul conto del SALAMONE riferiva:

«In Sicilia, come ho detto in precedenza, nell'ambiente imprenditoriale un ruolo predominante viene svolto dall'imprenditore Filippo SALAMONE.

Tale ruolo è dovuto alla sua vicinanza all'On.le Rino NICOLOSI, vicinanza nota nel nostro ambiente».

Quest'ultimo infatti, secondo il COSTANZO, aveva un notevole potere, all'epoca in cui era Presidente della Regione Siciliana, per orientare l'aggiudicazione delle gare.

Proprio perciò Carmelo COSTANZO, padre del dichiarante, versò la somma di cento milioni di lire all'on. NICOLOSI in prossimità delle consultazioni elettorali regionali del 1985 ed altra somma dello stesso importo in occasione delle elezioni del 1988.

E lo stesso Giuseppe COSTANZO ha acquistato azioni del "CLUB CALCIO CATANIA" per un importo complessivo di 200 milioni di lire, in quanto Rino NICOLOSI glielo aveva personalmente chiesto promettendogli nel contempo future agevolazioni nelle gare di appalto.

In modo più specifico, il COSTANZO ha poi ricostruito la vicenda relativa all'aggiudicazione alla sua impresa dell'appalto S.I.R.A.P. per i lavori di realizzazione dell'insediamento di un centro artigianale a Trecastagni, vicenda che lo mise in contatto

con il SALAMONE così constatando direttamente il rilevante ruolo rivestito dal SALAMONE nel sistema siciliano di spartizione lottizzatoria degli appalti.

Il COSTANZO ha infatti riferito di essersi recato, dopo la morte del padre, diverse volte dal NICOLOSI chiedendogli un intervento per favorire le imprese del gruppo nell'aggiudicazione di appalti in considerazione delle ingenti somme versate negli anni prima dal padre e poi da lui stesso. E così, dopo diverse risposte interlocutorie, il NICOLOSI gli promise l'aggiudicazione della gara di Trecastagni dicendogli di mettersi, a tal fine, in contatto con Filippo SALAMONE.

Il COSTANZO ha poi dichiarato :

«Il giorno seguente io mi incontrai dunque con il SALAMONE il quale quando gli riferii il discorso avuto con NICOLOSI non fece una piega e mi disse che aveva bisogno di qualche giorno di tempo per studiare la situazione e verificare la disponibilità delle altre imprese a concedermi il pass. Dopo circa una settimana, il SALOMONE mi disse che vi erano delle difficoltà in quanto alcune imprese non intendevano concedermi il pass».

Una volta verificata la veridicità di quanto appreso dal SALAMONE, il COSTANZO lo incontrò nuovamente chiedendogli consiglio sul da farsi:

«Il SALAMONE mi disse che dovevo presentare un'offerta con un ribasso molto alto che mi consentisse di aggiudicarmi la gara superando la concorrenza.

Mi specificò che quella gara concerneva l'aggiudicazione di un primo lotto di lavori per un importo di sei miliardi e che l'impresa che si fosse aggiudicata quel lotto avrebbe avuto la possibilità prevista dalla legge di aggiudicarsi anche i lotti successivi per un importo globale di 60 miliardi.

Sicché la convenienza dell'operazione non doveva essere misurata in relazione a quella specifica gara di appalto ma in relazione all'importo complessivo di tutti gli altri appalti automaticamente agganciati al primo.

Il SALAMONE disse che non potevamo fare una brutta figura con NICOLOSI e che io dovevo aggiudicarmi a tutti i costi quella prima gara d'appalto perché l'affare complessivo era di 60 miliardi».

In merito alla tangente da versare al NICOLOSI ed al ruolo di quest'ultimo, il COSTANZO ha precisato:

«Non mi fu specificato l'importo della tangente che doveva essere pagata. Comunque l'importo standard delle tangenti per lavori di questo tipo si aggira intorno al 3 %.»; «La tangente non è stata ancora pagata. Credo sia importante sottolineare che l'on. NICOLOSI aveva il potere di garantire il finanziamento dei lotti successivi per la realizzazione dell'insediamento di Trecastagni. Quindi qualora io non avessi pagato la tangente pattuita, egli avrebbe potuto bloccare i finanziamenti per i restanti 54 miliardi».

Il COSTANZO in data 5 maggio 1993 rendeva ulteriori dichiarazioni di grande utilità, con le quali - da un lato - circostanziava lo svolgersi della vicenda relativa all'appalto S.I.R.A.P. di Trecastagni e - dall'altro lato - inquadrava in modo più preciso il contesto entro il quale si muoveva il SALAMONE, così meglio delineandone il ruolo all'interno del sistema di illecita manipolazione dei pubblici appalti in Sicilia.

In ordine all'incontro con l'on. NICOLOSI, avente ad oggetto l'appalto di Trecastagni, egli infatti dichiarava :

«Debbo precisare che il NICOLOSI non mi fece una esplicita richiesta di pagamento di "tangenti", ma tale pagamento rientrava in una tacita e costante intesa a fronte di incontri di questo tipo con uomini politici secondo una prassi che si era ormai consolidata stabilmente.

La tangente, di solito pari al 3 % dell'importo complessivo del finanziamento che si riusciva ad ottenere, veniva pagata ratealmente di regola al momento dell'aggiudicazione, al momento della consegna dei lavori ed, eventualmente, in relazione agli acconti sul

prezzo di appalto corrisposti con riferimento allo stato di avanzamento dei lavori ed in conformità alle previsioni del contratto e del capitolato».

Il COSTANZO, quindi, dopo avere ammesso che il rapporto di scambio con il NICOLOSI tangente - appalto, lungi dal costituire sporadico episodio, era invece manifestazione di una solida prassi assai diffusa, collocava l'incontro con il NICOLOSI alla fine del 1990 e comunque in epoca di poco antecedente alla pubblicazione del bando di gara per l'appalto (che infatti è del 12.1.1991).

Infatti, precisava in proposito :

«Quando io mi recai dal NICOLOSI per una generica richiesta di aiuti per l'impresa del mio gruppo, nulla sapevo in ordine a questi lavori che avrebbero dovuto essere realizzati a Trecastagni, dei quali ebbi notizia, per la prima volta, proprio dal mio interlocutore e sui quali, naturalmente, subito dopo cercai di assumere tutte le informazioni che mi interessavano ».

Il COSTANZO, inoltre, meglio precisava quale fosse il ruolo di Filippo SALAMONE nel sistema di illecita manipolazione degli appalti :

«Ritengo che sia importante, ai fini delle indagini chiarire che il ruolo del SALAMONE, ruolo di raccordo fra le imprese svolto dal SALAMONE in Sicilia, era a me noto, come del resto a tutti gli operatori del settore, ancor prima che il suo nome mi venisse indicato dal NICOLOSI. Per questa ragione non rimasi per nulla sorpreso dal fatto che mi fosse stata data quell'indicazione.

Quando parlo di una funzione di raccordo fra le imprese svolte dal SALAMONE, alludendo al sistema dei c.d. "pass", non intendo per nulla collocare il SALAMONE in una posizione di vera e propria direzione personale nell'attività di gestione degli appalti pubblici.

A mio avviso, il SALAMONE era soltanto un referente esterno del NICOLOSI nell'ambito del mondo degli imprenditori ».

Secondo il COSTANZO, era infatti all'on. NICOLOSI che in quel periodo (allora egli era Presidente della Regione) faceva capo la "*direzione di tutto il sistema degli appalti pubblici siciliani*".

D'altro canto, il SALAMONE - secondo COSTANZO - godeva anche di "*un rapporto privilegiato*" con l'imprenditore catanese Mario RENDO, a sua volta anch'egli legato all'on. NICOLOSI.

Ma il punto in cui COSTANZO confermava pienamente quanto rivelato da LI PERA era quando riferiva una frase pronunciata dal SALAMONE in una delle conversazioni aventi ad oggetto l'appalto S.I.R.A.P. di Trecastagni :

«Il SALAMONE, dopo avermi detto che dovevo a tutti i costi aggiudicarmi la gara con un forte ribasso, aggiunse: "poi ci arrangiamo con la perizia di variante".

Io compresi subito che la frase del SALAMONE alludeva alla concreta possibilità di recuperare tramite l'espedito della perizia di variante ciò cui teoricamente la mia impresa rinunciava con un'offerta altamente competitiva ».

Il che altro non che è un preziosissimo riscontro della attendibilità di LI PERA nella sua ricostruzione dell'intera vicenda, visto che lo stesso LI PERA aveva già rivelato che il forte ribasso di tempo dell'offerta COSTANZO in questa gara si fondava sulla sicura compiacenza del progettista - direttore dei lavori (l'immane ing. BARBARO) in sede di approvazione di perizia di variante.

LI PERA, infatti, in data 14.6.1992 dichiarava :

«Con riferimento al parametro relativo al tempo di realizzazione dell'opera, l'impresa del gruppo COSTANZO ha offerto un grossissimo ribasso, impegnandosi a realizzare l'opera in un tempo di molto inferiore a quello previsto nel bando di gara. L'impresa offrì uno "sconto" di tempo di circa un anno, che è uno sconto spaventoso, nel senso che è enorme rispetto agli standards della materia, tanto più tenendo conto che il progetto prevedeva l'esecuzione in 24 mesi e, quindi, il ribasso di tempo offerto dai COSTANZO è di circa il 50 % del tempo fissato nel bando di gara».

LI PERA proseguiva :

«L'elemento di forza dell'impresa, che le ha consentito di aggiudicarsi l'appalto in questione, è stata l'offerta del fortissimo sconto di tempo di cui ho detto.

Questa offerta di ribasso del tempo di esecuzione dell'opera è tale da non essere tecnicamente sostenibile dall'impresa aggiudicataria. E qui sta l'artificio a cui ho fatto riferimento all'inizio.

Infatti, si tratta, appunto, di un ribasso di tempo che non è tecnicamente sostenibile e che viene offerto in maniera fraudolenta per aggiudicarsi la gara ».

L'espedito utilizzato dall'impresa COSTANZO consisteva appunto *"nel proporre ad un certo punto del lavoro una perizia di variante, giustificata prospettando la presunta necessità, che l'impresa assume essere sopravvenuta e non prevista al tempo della gara, di realizzare qualcosa in più o qualcosa di diverso rispetto a quello che era stato il progetto originale sulla base del quale le imprese avevano fatto le loro offerte"*.

E l'approvazione della perizia infatti consente di superare il limite di tempo al rispetto del quale l'impresa aggiudicataria si è originariamente obbligata.

LI PERA poi evidenziava che tale sistema di artifici può essere realizzato solo *"grazie al fatto che l'aggiudicazione dell'appalto e l'esecuzione dell'opera vengono fatte in pieno accordo e con la complicità del direttore dei lavori, che nella vicenda di Trecastagni è Gaspare BARBARO (dello studio SASI PROGETTI), e dell'ente appaltante, che in questa vicenda è la S.I.R.A.P. .*

Ciò perché la perizia di variante la redige il direttore dei lavori e perché l'approvazione della perizia in questione è rimessa alla decisione dell'ente appaltante".

LI PERA dimostrava di essere assai bene informato sulla vicenda dell'appalto di Trecastagni, tant'è che era a conoscenza del rifiuto del pass di cui ha riferito anche il COSTANZO :

«L'impresa dei COSTANZO è dovuta ricorrere agli artifici di cui ho detto stamane solo perché una delle imprese che partecipava a questa gara di appalto si rifiutò di dare a quella il c.d. pass "; " Fu solo per questa ragione che l'impresa dei COSTANZO, per essere certa di aggiudicarsi l'appalto, dovette ricorrere al sistema dell'offerta del ribasso di tempo di cui ho detto, da aggirare, poi, con la perizia di variante ».

Dichiarazioni rese da Leonardo MESSINA

Nell'interrogatorio del 10 dicembre 1992 il MESSINA ha rivelato che SIINO Angelo, insieme a MODESTO Giuseppe, aveva l'incarico di occuparsi, per conto di Cosa Nostra, della gestione dei pubblici appalti e pertanto manteneva i rapporti con le singole realtà locali mediante vari uomini d'onore designati dalle singole "Commissioni Provinciali" dell'organizzazione.

Designato per la provincia di Caltanissetta era proprio Leonardo MESSINA. Il suo compito consisteva, pertanto, nell'impartire direttive agli imprenditori della zona che concorrevano nei vari appalti, indicando loro la condotta cui attenersi in ordine alla partecipazione alla gara e circa l'eventuale "offerta d'appoggio" in favore dell'impresa già scelta per l'aggiudicazione.

Secondo MESSINA, il SIINO convocò varie riunioni con gli imprenditori locali in tutte le province della Sicilia. In queste riunioni agli imprenditori (che erano ben consapevoli della qualità e del ruolo di SIINO nell'ambito di Cosa Nostra) venivano comunicati i referenti dell'organizzazione alle cui direttive ed alle cui indicazioni essi dovevano attenersi allorché dovevano concorrere alle gare d'appalto.

Il MESSINA ha poi riferito di essere a conoscenza dei nominativi di alcuni imprenditori che parteciparono a tali riunioni.

Filippo SALAMONE partecipò - secondo il MESSINA - alla riunione tenutasi ad Agrigento.

Le intercettazioni telefoniche

Dalle intercettazioni telefoniche effettuate sono emersi numerosi elementi di riscontro alle rivelazioni dei dichiaranti.

Vanno, in particolare, segnalate alcune conversazioni dalle quali emerge il ruolo di spicco ricoperto dal SALAMONE nel sistema di illecita manipolazione degli appalti pubblici.

Si è già evidenziata sopra l'importanza delle conversazioni telefoniche nel corso delle quali si fa cenno all'"uomo che inizia con la S".

Ciò che va qui sottolineato è che l'identificazione nel SALAMONE del personaggio che inizia con la "S", rappresenta una oggettiva conferma della preminenza della funzione svolta dal SALAMONE nel mondo dei pubblici appalti.

E' quanto mai significativo, infatti, che perfino CATTI DE GASPERI, e cioè un grande imprenditore estraneo alla realtà siciliana, sapesse bene che il referente, cui rivolgersi per avere garanzie circa la futura aggiudicazione di appalti, era proprio il SALAMONE.

E la ricorrenza del nome di SALAMONE nelle conversazioni telefoniche intercettate aventi ad oggetto momenti di coordinamento tra gli imprenditori appare anch'essa dato di rilievo.

Nella telefonata, ad esempio, delle ore 10,23 del 3.4.1990 tra Angelo SIINO e Nino SPEZIA, imprenditore di Pantelleria già oggetto di indagini in quanto coinvolto nella manipolazione dell'appalto S.I.R.A.P. di Pantelleria, tra l'altro i due si dicono:

(SP=SPEZIA: S=SIINO)

io sto in autostrada che sto venendo a Palermo siccome **oggi abbiamo riunione con Filippo SALAMONE per problemi di lavori pubblici...**

ehhh...ma dove ?

al Collegio.

ahhh...al Collegio ho capito...ehhh...va bene, fatti 'sta riunione che poi io sono...sono a come si chiama...e senti che fai...io sto andando alla RDB da...da Totò FAUCI...

Nonostante l'ermetismo del linguaggio adottato, dal contenuto e dal tenore della conversazione possono ricavarsi alcuni dati che corroborano il quadro generale.

E' facile rilevare che la riunione "per problemi di lavori pubblici" doveva sicuramente essere particolarmente importante, visto che lo SPEZIA si portava da Pantelleria fino a Palermo proprio per parteciparvi.

E doveva essere pure una riunione "riservata", dall'oggetto non del tutto lecito, dato che i due per intendersi sul luogo ove essa si sarebbe svolta avvertono l'esigenza di usare un linguaggio criptico ("al Collegio").

E' inoltre emblematico dello spessore di SALAMONE il fatto che SPEZIA il quale si recava ad un incontro, cui verosimilmente avrebbero partecipato altri imprenditori ("*oggi abbiamo riunione*"), si riferisca ad una riunione "con SALAMONE": era quest'ultimo, insomma, il protagonista dell'incontro.

Il che è in sintonia con quanto riferito da LI PERA circa la funzione, svolta da SALAMONE, di regolamentazione e risoluzione dei contrasti tra gli imprenditori.

Ma l'intercettazione telefonica più preziosa che fornisce preciso riscontro alle rivelazioni di LI PERA e - in special modo - alle dichiarazioni di COSTANZO è quella della conversazione tra l'ing. CIARAVINO e l'ing. LA CAVERA delle ore 14,33 del 19.3.1990, nel corso della quale i due discutono del presunto disegno dell'on. NICOLOSI e dell'on. MANNINO di fare assorbire la S.I.R.A.P. dall'E.S.P.I..

Nel contesto della conversazione vi sono alcune importanti indicazioni che - alla luce delle dichiarazioni di COSTANZO e LI PERA - appaiono riferibili al SALAMONE:

(C=CIARAVINO; L=LA CAVERA)

ah, quindi c'è questo disegno diciamo...

eh, preci...no che c'è...ti dico, è già concordato...no c'è !

in cui praticamente **il gruppo è questo di Agrigento** con i due deputati si...

esatto, esatto...

con MANNINO...eh...eh...

e NICOLOSI...

e NICOLOSI...è l'uomo del consiglio è questo...

esatto...

l'avvocato, è giusto ?

l'avvocato.

quindi io l'avevo pure capito bene...**e garanti sono i due amici di Agrigento...**

esatto, mentre mi è confermata la rizza...io non capivo che era la parola rizza, significa sciarra...**la sciarra tra i due gruppi imprenditoriali...tra quello robusto e quello rappresentato da questi signori di Agrigento...**

uh...ah...te lo hanno confermato...

sì, sì...lì c'è una rizza spaventosa, ecco perché NICOLOSI non può scegliere ed è...tremebondo...

ah !

perché è diviso tra due cuori...che non è che lui tutto il cuore l'ha dato ad Agrigento, hai capito ?

Nella corso della conversazione, allora, i due decidono che la migliore mossa è chiedere un colloquio a NICOLOSI per capire quali siano le sue reali intenzioni, visto che egli non sembra del tutto deciso a favorire l'assorbimento della S.I.R.A.P. nell'E.S.P.I. (è CIARAVINO che si incarica di incontrare l'on. NICOLOSI).

Al di là del merito della vicenda di cui i due discutono, ciò che emerge in modo palese è lo stretto legame dell'on. NICOLOSI con un gruppo imprenditoriale di Agrigento facente capo a due soggetti ("i due amici di Agrigento").

E, alla luce delle dichiarazioni di LI PERA e di COSTANZO, appare assai plausibile che il riferimento fosse a Filippo SALAMONE ed Antonio VITA, altro imprenditore agrigentino associato al SALAMONE in numerosi appalti.

Quanto - poi - alla frase secondo la quale il NICOLOSI " è diviso tra due cuori", non avendo egli dato "tutto il cuore" ad Agrigento, è indicativa la coincidenza con le dichiarazioni di COSTANZO nella parte in cui quest'ultimo ha evidenziato che i due punti di riferimento dell'on. NICOLOSI nel mondo imprenditoriale erano costituiti da Filippo SALAMONE di Agrigento e da Mario RENDO di Catania.

Ma vi è un'altra conversazione telefonica che va collegata a quella appena riportata per sintesi.

Alle ore 18,23 del 30.3.1990, SALAMONE chiama l'ing. CIARAVINO per concordare un appuntamento, che viene fissato per il successivo martedì pomeriggio alle 16,30.

CIARAVINO è perciò costretto a far rinviare la prevista riunione, cui doveva partecipare proprio in quel pomeriggio, di un organo collegiale (si parla di "consiglio": probabilmente il consiglio d'amministrazione della S.I.R.A.P.).

La conversazione prosegue così:

(S=SALAMONE; C=CIARAVINO)

facciamo martedì alle quattro e mezza, dai !

vabbé, alle quattro e mezza, dai.

va bene ?

così ci dico tra l'altro che **devo parlare con il Presidente.**

eh, appunto, ci dici: **è una cosa importantissima.**

rinviamo e...**tra l'altro è inerente al...**

va bene.

allora alle quattro e mezza.

direttamente lì.

alla Presidenza.

va bene.

Il significato della telefonata, benché non ne sia chiaro l'oggetto specifico, è inequivocabile.

CIARAVINO, per risolvere delicate questioni attinenti all'attività della S.I.R.A.P. ("è una cosa importantissima"), si rivolge al SALAMONE perché egli faccia da tramite con un certo "Presidente".

Sulla scorta delle dichiarazioni di LI PERA e COSTANZO e tenuto conto della successione cronologica con la precedente telefonata, ove CIARAVINO si ripromette di contattare l'on. NICOLOSI, è assai verosimile che il Presidente sia proprio l'on. NICOLOSI, allora Presidente della Regione Siciliana. Né è affatto da escludersi che l'oggetto della conversazione dovesse essere proprio il temuto assorbimento della

S.I.R.A.P. da parte dell'E.S.P.I. ("una cosa importantissima"): un'ulteriore riprova, cioè, del legame SALAMONE-NICOLOSI, nonché della funzione di raccordo svolta dal SALAMONE.

Peraltro, questa come altre conversazioni telefoniche intercettate comprovano che il SALAMONE, contrariamente a quanto dal medesimo riferito a questa Procura in sede di spontanee dichiarazioni (v. verbale del 21.4.1993, nel corso del quale egli ha affermato di avere avuto con la S.I.R.A.P. sempre "rapporti tesi"), aveva frequenti contatti con i vertici della S.I.R.A.P..

In data 6.3.1990, SALAMONE parla telefonicamente con l'ing. CIARAVINO (col quale si dà del "tu") per concordare un appuntamento per incontrarsi anche con un certo ing. LUMERA.

L'ing. Giuseppe LUMERA altri non è che il professionista al quale, assieme all'ing. Alberto TRAINA, è stata affidata la Direzione dei lavori per il "Completamento infrastrutturale dell'agglomerato industriale di Favara Aragona nell'A.S.I. di Agrigento", opera aggiudicata al SALAMONE in associazione alla VITA S.p.a..

Si noti che - a riprova del particolare "rispetto" di cui gode il SALAMONE - sono gli altri due a recarsi da lui e non viceversa.

* * * * *

Dal complesso degli elementi acquisiti emergono indubbiamente gravi indizi a carico del SALAMONE circa la sua partecipazione all'associazione per delinquere finalizzata alla manipolazione degli appalti pubblici in Sicilia di cui si è detto ampiamente nella parte generale.

Anzi, specie sulla base delle convergenti dichiarazioni rese da Giuseppe COSTANZO e Giuseppe LI PERA, puntualmente riscontrate dall'esito delle intercettazioni telefoniche, si è delineato un dettagliato quadro dell'illecito sistema spartitorio degli appalti all'interno del quale il SALAMONE ha finora ricoperto un ruolo-chiave.

A lui infatti è stato attribuito il delicato compito di fare da tramite tra mondo imprenditoriale, mondo politico e pubblici funzionari degli enti appaltanti.

Egli è il baricentro del c.d. "triangolo" sul quale - secondo la "plastica" ricostruzione di LI PERA - si fonda il meccanismo di lottizzazione e manipolazione degli appalti.

Da un lato, infatti, egli è stato il principale referente nel mondo imprenditoriale dell'on. NICOLOSI, che a sua volta avvalendosi della sua posizione di potere, derivante gli soprattutto dalla carica per anni rivestita di Presidente della Regione Siciliana, aveva assunto "la funzione di direzione di tutto il sistema degli appalti pubblici siciliani" (v. dich. di COSTANZO del 5.5.1993).

E, di certo, il SALAMONE si è avvalso di analoghi rapporti "privilegiati" con altri uomini politici siciliani, che costituiscono tutt'ora oggetto di ulteriori approfondimenti investigativi.

Dall'altro lato, il SALAMONE godeva - proprio per le sue ottime aderenze nel mondo politico - di un particolare riguardo nel mondo imprenditoriale. Basti rammentare appena l'episodio della rinuncia da parte di CATTI DE GASPERI al ricorso per la gara S.I.R.A.P. di Petralia Soprana; ovvero la frase pronunciata - secondo LI PERA - dal dott. MIATA: "per avere questo lavoro finanziato o avete con voi SALAMONE o lui deve dire va bene".

E che egli fosse altrettanto bene "inserito" nei rapporti con la S.I.R.A.P. è dimostrato, oltre che da alcune intercettazioni sopra riportate, soprattutto dall'emblematica vicenda dell'appalto di Trecastagni dettagliatamente riferita da COSTANZO (e in precedenza ricostruita da LI PERA).

Proprio questo appalto costituisce il "modello" del meccanismo che LI PERA aveva già ricostruito per le sue linee generali.

SALAMONE, infatti, opera su più fronti:
rapporto con l'on. NICOLOSI, in grado di intervenire sui flussi di finanziamento per i singoli lotti dei lavori;
intervento sugli imprenditori concorrenti per ottenerne il rilascio del "pass";

raccordo con la S.I.R.A.P. e col progettista-direttore dei lavori "fidato" (l'ing. Gaspare BARBARO) per la realizzazione e l'approvazione della perizia di variante.

A fronte di tale grave quadro indiziario circa il ruolo di spicco rivestito dal SALAMONE nella predetta organizzazione dedita alla manipolazione dei pubblici appalti, sono emersi altresì indizi circa un suo contestuale fattivo e consapevole contributo alla progressiva attività di penetrazione da parte di Cosa Nostra, negli ultimi anni sempre più tesa a condizionare il mondo dei pubblici appalti anche nella decisiva fase dell'aggiudicazione.

Le dichiarazioni sopra riportate di Leonardo MESSINA, secondo il quale il SALAMONE partecipò alla riunione di imprenditori indetta ad Agrigento da SIINO, nel corso della quale quest'ultimo comunicava le nuove regole che Cosa Nostra intendeva introdurre nel sistema, induce a ritenere che il SALAMONE - avendo ciononostante mantenuto saldamente il ruolo già assunto - abbia proficuamente accettato di "collaborare" con la nuova componente che ora entrava da protagonista nei momenti decisionali dell'attività di intercettazione dei pubblici flussi di finanziamento.

Del resto, da una pluralità di elementi emerge che il SALAMONE, lungi dall'ignorare il peso sempre maggiore acquisito da Cosa Nostra nel sistema di manipolazione degli appalti o dal limitarsi a subire tale presenza, ha talvolta contribuito all'attività di alcuni personaggi certamente portatori degli interessi dell'organizzazione mafiosa.

E' il caso, ad esempio, della vicenda della rinuncia al ricorso della TOR DI VALLE relativa alla gara S.I.R.A.P. di Petralia.

Va, infatti, ricordato che fu proprio il colloquio che CATTI DE GASPERI ebbe con il SALAMONE ad essere determinante nella decisione del CATTI di rinunciare al ricorso e che la molla originaria che spinse il CATTI ad interpellare il SALAMONE fu proprio quella di avere "referenze" del SIINO che per primo aveva contattato il CATTI per dissuaderlo dal presentare il ricorso.

E poiché, in considerazione di quanto riferito dal MESSINA, il SALAMONE non poteva ignorare lo spessore mafioso del SIINO, il fatto che egli comunque rassicurò

CATTI, promettendogli anche garanzie per l'aggiudicazione di futuri appalti, costituì comunque un oggettivo supporto alla iniziativa di SIINO.

Che il SALAMONE conoscesse il SIINO risulta peraltro dalla attività di osservazione svolta dai CC. nei primi mesi del 1989, nei confronti di quest'ultimo; attività che consentì di notare più di una volta recarsi dal SIINO personaggi a bordo di autovetture intestate all'impresa IMPRESEM S.p.a. (facente capo al SALAMONE) ed alla VITA S.p.a. (facente capo a VITA Antonio).

Ciò nonostante, tali elementi indiziari circa un'eventuale condotta di concorso nell'associazione di tipo mafioso non appaiono allo stato sufficientemente univoci.

Sussistono certamente invece, a carico del SALAMONE, indizi gravi, univoci e concordati in relazione alla fattispecie di cui all'art. 416 C.P. (associazione per delinquere finalizzata alla manipolazione degli appalti).

Avuto riguardo alla funzione di particolare spicco che - come si è sopra evidenziato - al SALAMONE era attribuita all'interno di predetta organizzazione, va ritenuta configurabile nei suoi confronti la fattispecie della direzione ed organizzazione dell'associazione medesima.

§ 4 - LA RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

1. Claudio DE ECCHER, amministratore delegato della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

2. Gianfranco DEFFENDI, direttore tecnico della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

3. Domenico FAVRO, capo dell'ufficio gare della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

4. Vincenzo CANI, responsabile amministrativo dell'ufficio gare della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

L'esame della posizione degli indagati sopra specificati richiede una preventiva esposizione delle vicende processuali nelle quali gli stessi sono stati coinvolti nell'ambito del procedimento n. 2789/90 N.C. a carico di SIINO Angelo ed altri, conclusosi nei confronti di Claudio DE ECCHER e di Domenico FAVRO con decreto di archiviazione (gli altri due in quel processo avevano assunto solo la qualifica di testi).

Come si è già accennato in precedenza, quelle indagini avevano evidenziato il ruolo attivo e pregnante svolto nell'organizzazione facente capo al SIINO, da LI PERA Giuseppe, capo area per la Sicilia della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., società con sede ad Udine.

Dalle intercettazioni telefoniche, emergeva che il LI PERA, nel corso di varie conversazioni con Vincenzo CANI, responsabile amministrativo dell'ufficio gare dell'impresa, con Domenico FAVRO capo del medesimo ufficio, ed altri dipendenti della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., faceva spesso riferimento con linguaggio ermetico, ad accordi collusivi con i titolari di altre imprese preordinati ad alterare il regolare svolgimento di future gare di appalto.

In particolare:

Il LI PERA nell'indicare alcune gare alle quali la RIZZANI DE ECCHER era stata invitata dalle amministrazioni appaltanti a presentare l'offerta, comunicava che occorreva "ringraziare" e nel contempo, in più casi, indicava per ciascuna di tali gare il nominativo di una impresa o di una persona, titolare di impresa.

Il LI PERA in più occasioni colloquiando con CANI e con il FAVRO in ordine ad alcune specifiche gare di appalto, esaminava elenchi di imprenditori dei quali era noto o si presumeva l'interesse a partecipare alle gare, e in tale contesto ribadiva la necessità di contattare i medesimi, ripartendo tale compito tra lui, il CANI e il DE ECCHER, in esecuzione peraltro di intese operative tra loro concordate in precedenza, al fine di assicurarsi che costoro non partecipassero alle gare e garantirsi così l'esito finale.

Il contenuto di tali telefonate, l'ampiezza dei poteri decisionali attribuiti all'interno dell'impresa al LI PERA, poteri che travalicavano i limiti delle sue competenze, apparivano accreditare, in una prima fase delle indagini, l'ipotesi accusatoria che Claudio DE ECCHER e gli altri dirigenti dell'impresa fossero pienamente consapevoli dell'inserimento del LI PERA in un'associazione di tipo mafioso e che la RIZZANI DE ECCHER avesse aderito all'utilizzazione delle metodologie tipiche di tale associazione per usufruire in maniera continuativa dei vantaggi connessi al sistema complessivo di controllo delle gare.

A fronte della puntuale contestazione degli indizi a suo carico, Claudio DE ECCHER nel corso degli interrogatori resi il 15, 16 luglio 1991, il 31 gennaio 1992 e con memorie scritte depositate il 21 novembre 1991 ed il 12 febbraio 1992, articolava un dettagliato assunto difensivo volto a dimostrare:

che egli era completamente all'oscuro dei metodi attuati dal LI PERA, il quale, peraltro, si era progressivamente arrogato poteri ed attribuzioni che esulavano dall'ambito delle sue competenze entrando per tale motivo in conflitto con gli organi direttivi dell'impresa, insoddisfatti della sua scarsa resa produttiva e sempre più propensi a sospettare che costui in parte millantasse capacità ed influenze in realtà inesistenti, ed in parte operasse più nel proprio personale interesse che nell'interesse dell'azienda, sia nella scelta dei partners con i quali costituire associazioni temporanee, sia nella formulazione delle condizioni contrattuali di tali associazioni, sia nell'individuazione delle gare alle quali non era conveniente per la RIZZANI DE ECCHER S.p.a. partecipare, affrontando oneri economici, stante la partecipazione di altre imprese, ritenute dal LI PERA, in base a sue autonome e discrezionali valutazioni, in possesso di maggiori chances;

che i contatti da lui personalmente intrattenuti con titolari di altre imprese ed ai quali faceva riferimento il LI PERA nel corso di alcune conversazioni telefoniche, non erano mai stati finalizzati ad alterare il regolare svolgimento di gare di appalto ma esclusivamente a sondare le intenzioni di potenziali concorrenti onde valutare le concrete probabilità di aggiudicazione delle gare e, quindi, la convenienza o meno per la RIZZANI DE ECCHER S.p.a. a sostenere gli ingenti oneri economici (preparazione dei progetti, etc.) comunque connessi alla partecipazione alle gare medesime.

Al riguardo, più in particolare Claudio DE ECCHER assumeva:

«.....la presentazione concreta di una offerta implica spese di progettazione o comunque preventivi e pertanto queste spese vengono affrontate da noi, come da tutte le altre imprese, quando le possibilità di aggiudicazione sono concrete.

Da ciò nasce per noi come per tutte le imprese italiane e internazionali l'esigenza tecnico-economica di conoscere preventivamente il numero, le caratteristiche e le effettive intenzioni delle altre imprese che hanno richiesto di essere invitate o che potrebbero richiederlo in base alle loro caratteristiche.

Avviene, pertanto, che noi come tutti gli altri imprenditori, in relazione a ciascun appalto che ci interessa, usiamo contattare preventivamente le imprese che logicamente potrebbero partecipare all'appalto per conoscere quali sono le loro intenzioni. Di conseguenza, i contatti preliminari tra noi e altre imprese che risultano dalla lettura delle intercettazioni telefoniche non debbono e non possono essere interpretati come tentativi di influenzare il comportamento altrui per condizionare l'esito della gara, bensì come ricognizione delle intenzioni dei concorrenti per verificare le nostre possibilità concrete di riuscita e quindi la convenienza o meno di partecipare effettivamente alla gara e affrontare i relativi costi».

«....Per la quasi totalità delle gare la nostra azienda prendeva atto delle conclusioni del LI PERA senza preoccuparsi di conoscere le valutazioni delle sue decisioni delle quali, per un certo periodo, ci siamo tranquillamente fidati.

Da un certo periodo in poi, però, ho cominciato a nutrire il sospetto che le valutazioni del LI PERA, circa la nostra partecipazione o meno alle gare, fossero ispirate non già da una attenzione ai nostri interessi, bensì dall'intento di compiacere interessi altrui; e ciò in relazione alla progressiva tendenza del LI PERA ad acquisire un ruolo autonomo e ad intrecciare rapporti personali per costituire una propria società denominata SIGI.

In relazione a questo mio sospetto io diedi disposizione ai miei dipendenti di Udine dell'ufficio gare fra i quali FAVRO, CANI e Mara CELLA, di farsi dire da LI PERA a causa di quale forte concorrenza dovevamo rinunciare, sicchè il LI PERA cominciò a

comunicare ogni volta il nome dell'altra impresa che aveva più possibilità della nostra ovvero dell'altra impresa che, come si suol dire che nel nostro ambiente, "aveva chiesto il pass" cioè ci aveva chiesto di rinunciare, ringraziando.

Peraltro, questa mia disposizione per cui desideravo conoscere, in questi casi, il nome dell'altra impresa, aveva lo scopo di far capire a LI PERA che potevamo in ogni momento controllare il suo operato».

Per comprovare l'assunto di cui al punto a), Claudio DE ECCHER produceva un carteggio epistolare con il LI PERA nel quale era documentata l'esistenza di rapporti fortemente conflittuali tra costui e i vertici dell'impresa sin dai primi mesi del 1989.

Come si desumeva dalla documentazione acquisita, alla base del contrasto vi era da parte del LI PERA la lamentela di non avere sicuri ed univoci referenti all'interno dell'impresa con i quali concordare le linee di azione, una costante e corrosiva critica delle capacità organizzative dei vertici, la rivendicazione dei propri meriti, che riteneva in larga misura misconosciuti, ed infine e, in buona sostanza, la richiesta di ottenere qualifiche e poteri superiori a quelli attribuitigli.

Di contro, da parte di Claudio e di Marco DE ECCHER vi era l'accusa al LI PERA di essere un insubordinato che creava continui motivi di tensione con l'ufficio gare e con vari dipendenti dell'impresa, di non essere disponibile a creare un clima di collaborazione e di rivendicare una pretesa assoluta autonomia, ed infine, seppure larvatamente, di sopravvalutare le proprie capacità ed i propri meriti.

Il progressivo deterioramento del rapporto aveva indotto nel 1991, i vertici dell'azienda a concordare con il LI PERA il suo licenziamento.

Risultava, inoltre, che già nell'ottobre del 1990 il LI PERA aveva costituito una propria società di general contracting, la S.I.G.I. - Società Italiana Gestione Imprese S.r.l. - con la quale aveva programmato di attivarsi sul mercato siciliano delle opere pubbliche, operando per conto della SIGI nell'ufficio di Caltanissetta della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., dove aveva installato una linea telefonica intestata alla predetta società.

Il complesso di tali risultanze e di altre prove rilevanti che qui per ragioni di sintesi si tralascia di esporre, (per es. il fatto che il LI PERA relativamente ad una gara di

appalto bandita dal Comune di Pantelleria sembrava avere tenuto un comportamento che aveva danneggiato la RIZZANI DE ECCHER S.p.a. a favore di SIINO Angelo, nonché il fatto che il LI PERA in una prima fase delle indagini appariva come un esponente organico dell'associazione mafiosa), sembrava accreditare l'assunto difensivo di cui al punto a) e induceva ad escludere il rinvio a giudizio del titolare della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P. contestato al LI PERA, al SIINO e ad altri.

Al riguardo, su questo specifico punto, nella motivazione dell'archiviazione, si argomentava tra l'altro:

«...Il complesso delle suesposte risultanze per un verso accredita la veridicità dell'assunto difensivo sintetizzato alle pagg. 31-32 lett. a del presente elaborato, e, per altro verso, fornisce una diversa e plausibile chiave di lettura di alcuni elementi indizianti su cui si fondava la tesi accusatoria che vengono così a perdere il carattere della univocità disarticolando in più punti la coerenza e la consistenza complessiva dell'originario quadro probatorio.

Ed infatti:

Le modalità di assunzione del LI PERA tramite una accurata valutazione delle sue pregresse esperienze tecnico - professionali, escludono che l'inserimento di questi nell'impresa sia passato attraverso canali non trasparenti e sia stato motivato dalla convenienza di avvalersi dell'opera e delle "prestazioni" di un soggetto facente parte di una organizzazione in grado di influenzare l'esito delle gare di appalto.

La concomitanza temporale della dilatazione delle competenze del LI PERA in Sicilia e della vacanza determinatasi di fatto nella direzione commerciale dell'impresa, consente di stabilire un rapporto di dipendenza causale, o quanto meno concausale, tra i due fatti, e di escludere, conseguentemente, che l'ascesa professionale del LI PERA sia stata determinata non da oggettive motivazioni riconducibili al complessivo assetto organizzativo dell'impresa, ma piuttosto dal riconoscimento del peso e dell'importanza del LI PERA fondato sulla sua appartenenza ad una associazione criminale. E ciò tanto più ove si consideri che, come è documentalmente comprovato, costui si arrogò di fatto

poteri non conferitigli e contestatigli dai vertici aziendali, e che la sua resa produttiva, quanto alla effettiva acquisizione di appalti pubblici, era stata inferiore alla media nazionale delle acquisizioni dell'impresa.

I dissidi manifestatisi tra il LI PERA e Claudio DE ECCHER e la decisione di quest'ultimo di porre fine al rapporto di lavoro, appaiono indicativi della sua mancanza di consapevolezza del fatto che il LI PERA era un esponente qualificato dell'associazione mafiosa, facente capo al SIINO, associazione che condizionava, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo, l'aggiudicazione delle gare di appalto in una vasta zona della Sicilia.

Come si ebbe già a rilevare nella motivazione della richiesta di emissione di provvedimenti cautelari nei confronti del LI PERA, del SIINO e di altri (v. pag.8), il condizionamento mafioso delle gare di appalto pone di fatto le imprese dinanzi ad una triplice alternativa:

- 1) di accettare le "regole del gioco" e di inserirsi quindi in un sistema nel cui ambito ciascuna otterrà poi l'aggiudicazione degli appalti a lei assegnati secondo la regia discrezionale dell'organizzazione mafiosa;
- 2) di rifiutare dette "regole", e di partecipare ugualmente alle gare, subendo però poi le ritorsioni dell'organizzazione;
- 3) di abbandonare il mercato siciliano.

Ciò posto, tenuto conto che la RIZZANI DE ECCHER aveva deciso di restare nel mercato siciliano ed aveva già programmato la sostituzione del LI PERA con altri tecnici, dipendenti dell'azienda, appare più che verosimile che Claudio DE ECCHER ritenesse il LI PERA un elemento fungibile e giudicasse il licenziamento del medesimo come una vicenda tutta interna alla vita dell'impresa, ininfluente nei rapporti esterni con altre imprese e inidonea ad incidere in qualche modo sulle condizioni che garantivano la presenza e la possibilità di successo della RIZZANI DE ECCHER nel mercato siciliano.

Se, viceversa, fosse stato consapevole della realtà criminale sottesa al LI PERA, Claudio DE ECCHER avrebbe compreso, e ben diverso sarebbe dunque stato il suo atteggiamento complessivo, che l'espulsione del LI PERA dall'impresa equivaleva a lanciare una sfida all'associazione mafiosa di cui questi faceva parte, ad esporre se stesso e la sua impresa al

rischio di gravi ritorsioni e a pagare, in ogni caso, il costo elevato di una progressiva emarginazione dal mercato siciliano, assoggettato in larga misura alle ferree regole imposte dal condizionamento mafioso.

Al riguardo pare rilevante ricordare la vicenda relativa alla rinuncia da parte della TOR DI VALLE S.p.a. a proporre ricorso giurisdizionale amministrativo avverso il provvedimento con cui detta società era stata esclusa dalla fase dell'esame delle offerte per una licitazione privata indetta dalla S.I.R.A.P. S.p.a., aggiudicata poi alle imprese di Angelo SIINO e Cataldo FARINELLA....».

E più avanti:

«...Tenuto conto delle suesposte considerazioni, del fatto che non è stata acquisita alcuna prova di rapporti diretti e personali tra Claudio DE ECCHER o di altri dirigenti dell'impresa con SIINO Angelo, CASCIO Rosario, FALLETTA Alfredo, BUSCEMI Vito Giuseppe, tutti rinviati a giudizio per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., nonché del fatto che non risulta, neppure sotto il profilo del coefficiente psichico, un coinvolgimento o uno specifico interesse del predetto nella vicenda relativa alle intimidazioni poste in essere dal LI PERA e dal SIINO nei confronti della TOR DI VALLE, episodio questo qualificante della metodologia mafiosa utilizzata dal LI PERA, occorre concludere che gli elementi acquisiti non sono idonei a sostenere in giudizio l'accusa in ordine alla partecipazione di Claudio DE ECCHER all'associazione di stampo mafioso, soprattutto sotto il profilo dell'elemento psicologico del reato e cioè della consapevole adesione alle metodologie tipiche dell'associazione mafiosa...».

Ben diversa valutazione veniva invece data dell'assunto difensivo sintetizzato al punto B.

Al riguardo nella motivazione della predetta richiesta si osservava:

«...L'assunto difensivo articolato dal DE ECCHER non appare in alcuni punti esauriente e comunque idoneo ad eliminare pienamente la valenza accusatoria delle risultanze processuali.

Al riguardo va considerato quanto segue:

Il LI PERA non si limitava a comunicare le gare per le quali occorreva "ringraziare", cioè astenersi dal presentare l'offerta, ma indicava altresì per ciascuna di tali gare il nome di una impresa o di un imprenditore.

Quale il motivo di tale indicazione nominativa?

Se effettivamente, come assume il DE ECCHER, la rinuncia a partecipare fosse stata motivata esclusivamente da una valutazione di carattere tecnico- economico non vi sarebbe stata alcuna necessità di correlare ciascuna gara al nome di una impresa.

Il DE ECCHER in proposito ha spiegato che l'indicazione nominativa assolveva alla funzione di consentirgli di controllare l'operato del LI PERA e di fare comprendere a questi che egli nutriva dei sospetti sulla rispondenza delle sue scelte all'interesse della RIZZANI DE ECCHER e voleva essere messo a conoscenza delle imprese che avevano "chiesto il pass" ovvero di quelle che, a giudizio del LI PERA, avevano più possibilità rispetto alla RIZZANI DE ECCHER di aggiudicarsi le gare.

Senonchè CELLA Mara, CANI Vincenzo e FAVRO Domenico, dipendenti dell'Ufficio gare della RIZZANI DE ECCHER, ai quali il Claudio DE ECCHER avrebbe impartito specifiche disposizioni in tal senso, non hanno confermato ed anzi hanno in parte smentito l'assunto difensivo.

Nelle sommarie informazioni rese il 12 luglio 1991, CELLA Mara ha infatti dichiarato che i riferimenti nominativi dopo l'espressione "ringraziare" assolvevano allo scopo di indicare le imprese che dovevano essere favorite:

"In riferimento alla sintesi della conversazione telefonica delle ore 19,05 del 3.5.1990, inerente la gara di appalto "SCLAFANI Bagni" per la quale il geometra LI PERA, dopo avere cercato il dott. CANI, mi riferì di mettere "tra parentesi" il nome dell'impresa "LODIGIANI", dichiaro che tale operazione riguardava la volontà di LI PERA di favorire la LODIGIANI. Non ricordo quale sia stato poi l'esito della gara.

In merito alla frase del Geom. LI PERA ... quindi noi mettiamo una bella R lì posso dire che la lettera R viene registrata in tutti i casi in cui la RIZZANI non intende partecipare alla gara. Per gli appalti inerenti la Sicilia, a differenza degli altri, la partecipazione all'appalto viene stabilita non sempre sulla base di uno studio preliminare di carattere tecnico-economico, bensì altresì sulla scorta di quanto deciso dal capo zona, nella circostanza il LI PERA. Sulla base di alcune comunicazioni telefoniche avute con LI PERA, ho avuto modo di dedurre che le decisioni prese dal geometra erano dovute a suoi poteri evidentemente conferitigli dall'azienda.

A. D. R. Ricordo di aver parlato telefonicamente con il geom. LI PERA riguardo una gara d'appalto inerente il Comune di Gallodoro, come da registrazione di conversazione telefonica delle ore 10,29 del 15.5.90, lettimi parzialmente e solo per la parte che mi riguarda direttamente. Non ricordo le frasi pronunciate da LI PERA "Ecco...lei ci metta tra parentesi..... AIA Catania" ma in base a quanto e' stato registrato suppongo che si tratti di un episodio analogo a quello precedentemente citato, riguardante la LODIGIANI, cioè che anche in questo caso abbia cercato di favorire la società "AIA". L'efficacia dell'impegno assunto dal Geom. LI PERA nei riguardi di un'altra impresa, aumentava con l'avvicinarsi della data di aggiudicazione.

A.D.R. Ricordo di aver ricevuto alcune volte le comunicazioni telefoniche di LI PERA riguardanti casi analoghi a quelli sopra citati, però non sono in grado di quantificare con esattezza il numero di tali comunicazioni. posso dire che esse si sono concentrate nel periodo 1989- 1990".

FAVRO Domenico, coordinatore dell'ufficio gare dal 1987 a luglio 1990, nelle sommarie informazioni rilasciate il 19.7.1991 ha dichiarato:

"Non sono in grado di spiegare che cosa significassero i nomi che il LI PERA diceva di mettere tra parentesi dopo avermi dettato il nome di una gara o l'importo della stessa tra l'altro non so chi siano MARCHICA e GRILLO di cui si parla nella telefonata. Suppongo che si tratti di impresa.

Contestato all'indagato che la sua risposta appare priva di senso comune, anche perchè dalle sue risposte al LI PERA si evince che essi facevano riferimento ad un sistema di

comunicazione noto ad entrambi, risponde: io mi limitavo a scrivere quel che il LI PERA mi dettava anche quando non capivo bene il senso della comunicazione".

L'incapacità del FAVRO a dare una qualsiasi plausibile spiegazione delle annotazioni nominative, per un verso smentisce che il medesimo avesse ricevuto da Claudio DE ECCHER istruzioni al riguardo finalizzate ad esercitare un controllo sul LI PERA e, per altro verso, è univocamente indicativa, avuto anche riguardo alle dichiarazioni di CELLA Mara, della sua consapevolezza dei motivi illeciti sottesi a tali annotazioni.

Analoghe considerazioni valgono per CANI Vincenzo, responsabile amministrativo dell'Ufficio gare il quale sentito al riguardo in data 12 luglio 1991 non è stato in grado di fornire alcuna spiegazione delle indicazioni nominative.

Si veda al riguardo il verbale s.i.:

"per quanto riguarda le gare Università agli studi di Palermo per la "R.R" indicata dal LI PERA, ciò fa riferimento al fatto che non dovevamo, anzi rettifico che in questo modo LI PERA era solito comunicare la mancanza di condizioni per la partecipazione alla gara.

Tali valutazioni non mi sono note per quanto riguarda le loro motivazioni: Non conosco LOMBARDO Giuseppe e non so per quale motivo LI PERA mi abbia detto "tra parentesi.... LOMBARDO Giuseppe".

E più avanti:

"... non so dare spiegazioni sul significato dei nominativi fornitimi dal LI PERA riguardo le gare di Cammarata e Riesi."

Se dunque lo scopo delle indicazioni nominative non era affatto quello addotto da Claudio DE ECCHER, se l'imbarazzata reticenza di FAVRO e CANI in proposito è rivelatrice della consapevolezza della illiceità dei comportamenti sottesi a quelle comunicazioni, non può che pervenirsi alla seguente conclusione perfettamente coerente, peraltro, con le dichiarazioni di CELLA Mara :

La sistematica memorizzazione da parte dell'ufficio gare dei nominativi degli imprenditori che avevano di volta in volta chiesto alla RIZZANI DE ECCHER di astenersi dal concorrere a specifiche gare, assolveva alla funzione di costituire ed aggiornare una sorta di portafoglio dei "crediti" acquisiti dall'azienda nei confronti di altre imprese in modo da poter richiedere alle medesime, al momento opportuno, quando se ne

fosse presentata l'occasione, di astenersi dal concorrere ad altre gare alla cui aggiudicazione la RIZZANI DE ECCHER era interessata.

Emblematica è al riguardo la conversazione intercorsa in data 9.2.1990 alle ore 18,37 (all. 131) tra il LI PERA e CANI nel corso della quale i due fanno riferimento ai titolari di una impresa che aveva chiesto alla RIZZANI DE ECCHER di astenersi dal partecipare ad una gara. In tale contesto il LI PERA afferma: "diciamo di sì però devono venire a trovarci - perchè almeno li conosciamo e la prossima volta sappiamo a chi andare a rompere le scatole".

In altri termini viene ribadita la necessità di chiarire agli imprenditori suddetti che il favore richiesto non sarebbe stato accordato disinteressatamente, ma nella prospettiva utilitaristica di ottenere in futuro, quando se ne fosse presentata l'occasione, il relativo contraccambio.

Mediante il gioco delle astensioni compensative ed all'interno di un interscambio di favori dominato dalla logica del "do ut des", la RIZZANI DE ECCHER acquisiva così la possibilità di ridurre il numero dei potenziali concorrenti alle gare in cui decideva di impegnarsi, incrementando notevolmente le sue possibilità di successo.

Se poi si considera che tale manovra (richiesta di astensione in contraccambio di precedenti astensioni) poteva combinarsi con iniziative della RIZZANI DE ECCHER dirette a chiedere ad altre imprese "non debitorie" per precedenti favori, di astenersi dal partecipare con la promessa di contraccambiare a tempo debito il "favore", si comprende come fosse possibile pervenire anche al risultato di ottenere una astensione generalizzata assicurandosi l'aggiudicazione della gara.

Alla luce di tali osservazioni non appare altresì pienamente plausibile l'assunto di Claudio DE ECCHER secondo cui egli, il LI PERA ed il CANI in relazione a specifiche gare di appalto contattavano tutti i potenziali concorrenti esclusivamente allo scopo di sapere se erano intenzionati a partecipare o no, di conoscere il calibro dei concorrenti onde affinare l'offerta, e, residualmente, di chiedere in alcuni casi a titolo di pura e disinteressata cortesia il favore di astenersi dal partecipare alla gara.

E ciò tanto più ove si rifletta sulla reiterazione dei contatti con imprenditori che già avevano manifestato chiaramente l'intenzione di partecipare alle gare, reiterazione volta

evidentemente a superare con adeguate e convincenti promesse di future utilità, le resistenze frapposte da alcuni.

E a riprova della efficacia dissuasiva di tale contatti va evidenziato come nel caso della gara bandita dal Comune di Gualtieri Sicaminò in data 10.2.1990, in relazione alla quale, come risulta da alcune conversazioni telefoniche, il DE ECCHER, il CANI e il LI PERA si erano ripartiti il compito di contattare varie imprese potenziali concorrenti, sia stata presentata una sola offerta, quella dell'associazione temporanea tra le imprese RIZZANI DE ECCHER, LIVIO Antonino e TERME APPALTI S.p.a. (mandataria del raggruppamento), risultata naturalmente aggiudicataria dell'appalto».

E, tuttavia, le suesposte considerazioni pur profilandosi idonee a comprovare la responsabilità dei titolari e dirigenti della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. in ordine ai reati continuati di cui agli artt. 353 e 354 C.P. (turbata libertà degli incanti e astensione degli incanti), non consentivano il rinvio a giudizio a causa di un preciso divieto di legge imposto dagli artt. 266 e 267 c.p.p.

Ed infatti le prove a carico dei predetti indagati erano costituite dalle intercettazioni telefoniche.

L'art. 266 c.p.p. dispone che l'intercettazione di conversazioni telefoniche è consentita solo per tassative ipotesi di reato elencate nelle lettere a, b, c, d, e, f, i, ipotesi nelle quali non rientrano i reati di cui agli artt. 353 e 354 C.P..

L'art. 267 c.p.p. stabilisce poi che i risultati delle intercettazioni non possono essere utilizzati qualora le stesse siano state eseguite fuori dai casi consentiti dalla legge.

Nel caso di specie i risultati delle intercettazioni autorizzate e utilizzabili in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P., non erano dunque processualmente utilizzabili a carico degli indagati in ordine ai reati di cui agli artt. 353 e 354 C.P.

Al riguardo nella motivazione dell'archiviazione si rilevava:

«...Va tuttavia rilevato che le fonti di prova della consumazione dei reati ipotizzabili a carico del DE ECCHER sono costituite dalle conversazioni telefoniche intercettate, autorizzate in relazione al reato di cui all'art. 416 bis C.P., e non utilizzabili in quanto il

delitto di cui all'art. 354 C.P. non rientra nel novero di quelli per i quali l'art. 266 c.p.p. consente l'intercettazione di comunicazioni telefoniche.

Parimenti inutilizzabili sono le intercettazioni telefoniche da cui potrebbe desumersi la configurabilità a carico di Claudio DE ECCHER del reato di cui all'art.353 C.P. in relazione ai contatti da lui avuti con altri imprenditori al fine di indurli a non concorrere a determinate gare di appalto.

Al riguardo, solo per completezza espositiva, va peraltro rilevato che non è stata inoltre acquisita prova certa che gli imprenditori predetti, alcuni dei quali non sono stati neppure identificati, si siano effettivamente astenuti dal concorrere a seguito di pressioni in tal senso operate dal DE ECCHER.

Anzi, alcuni di essi identificati hanno negato di avere subito pressioni.

(v. s.i. rese da Remo Carniello il 18.7.1991).

Per tali motivi va formulata richiesta di archiviazione anche in ordine a tali reati....».

Infine, veniva presa in considerazione la possibilità di un rinvio a giudizio dei titolari della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. in ordine al reato di cui all'art. 416 C.P. (associazione per delinquere semplice finalizzata alla turbativa d'asta):

«...Com'è noto la differenza tra il reato di associazione per delinquere e il concorso di più persone nel reato sta nel fatto che nella partecipazione criminosa l'accordo si esaurisce nella consumazione dei reati da realizzare, mentre nell'associazione per delinquere esso permane per l'ulteriore attuazione del programma criminoso.

Pertanto la prova dell'esistenza dell'associazione non può desumersi dalla sola commissione dei fatti criminosi, dovendo invece essere dimostrata sotto il profilo materiale l'esistenza del vincolo associativo e sotto il profilo soggettivo la consapevolezza di partecipare all'associazione criminosa e la coscienza e volontà di apportare con la propria condotta un contributo alla vita ed alle finalità dell'associazione...».

Al riguardo, si concludeva che, pur essendovi elementi (tuttavia, come si è esposto, processualmente inutilizzabili) per una responsabilità in ordine al reato

continuato di turbativa d'asta, le risultanze processuali non apparivano pienamente idonee a superare il rigoroso vaglio del dibattimento.

La debolezza dell'impianto accusatorio relativamente a tale ipotesi di reato derivava sostanzialmente da due fattori:

In primo luogo, il fatto che il LI PERA, certamente inserito in una stabile associazione finalizzata alle turbative d'asta, sembrava avere operato come una sorta di variabile indipendente all'interno della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., in conflitto con i vertici aziendali.

In secondo luogo, il fatto che il LI PERA, proprio colui che poteva fornire i principali elementi a carico dei titolari dell'impresa integrando così il quadro probatorio, taceva, non ribatteva alle accuse da costoro formulate a suo carico, assumendo così un comportamento processuale che sembrava convalidare l'assunto difensivo dei predetti titolari della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

Solo successivamente, dopo l'archiviazione, venivano acquisite una serie di risultanze che ribaltavano completamente il quadro probatorio, dimostrando il pieno coinvolgimento della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. in un'associazione per delinquere finalizzata alle turbative d'asta e ad altri illeciti nel settore dei pubblici appalti.

Ed infatti il LI PERA, iniziata la sua collaborazione con l'A.G., rivelava la grave attività di depistaggio probatorio posta in essere occultamente dal titolare della sua impresa, e, riferendo finalmente quanto a sua conoscenza, offriva l'esatta chiave di lettura delle risultanze probatorie acquisite in precedenza.

Il LI PERA spiegava, infatti, i motivi che lo avevano indotto in precedenza, quando era stato interrogato dalla Procura di Palermo prima del suo rinvio a giudizio, a tacere il pieno coinvolgimento dei dirigenti della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. nel sistema di lottizzazione degli appalti e nell'illecita attività di manipolazione delle gare, determinando così l'archiviazione delle loro posizioni processuali.

Riferiva che già nel settembre del 1990, Claudio DE ECCHER lo aveva informato di avere appreso da suoi amici del Ministero dell'Interno che era in corso un'indagine sull'impresa.

Nei mesi seguenti si erano poi verificate altre fughe di notizie sulle indagini in corso.

Claudio DE ECCHER aveva garantito che se fosse stata attivata una iniziativa giudiziaria, l'impresa avrebbe provveduto a nominare i difensori per tutti i dipendenti coinvolti nell'inchiesta sostenendo le spese legali.

«Ricordo in particolare che Claudio DE ECCHER, prima ancora dell'arresto, mi invitò a comunicargli il nominativo di un legale palermitano di una certa fama. Io gli avevo indicato il nome dell'avvocato RIELA che mi era stato consigliato da un imprenditore di cui in questo momento non ricordo il nome».

Inoltre era stata occultata e distrutta una serie di documenti comprovanti l'attività illecita dell'impresa.

Dopo il suo arresto nel luglio 1991, i DE ECCHER avevano però interrotto ogni comunicazione con lui e i suoi familiari per circa un mese, ristabilendo i contatti nel settembre del 1991:

«...Ciò nonostante dopo l'arresto i titolari dell'impresa non si adoperarono per nominare il suddetto avvocato.

Mia moglie su mio incarico tentò di comunicare telefonicamente con DE ECCHER Claudio affinché nominasse l'avvocato RIELA, ma come ho già detto, i DE ECCHER interruppero ogni comunicazione negandosi pure al telefono.

Per questo motivo i miei familiari nominarono miei difensori di fiducia l'avvocato VIZZINI del Foro di Caltanissetta , che era stato loro consigliato dall'avvocato NICOLETTI pure del Foro di Caltanissetta, e l'avvocato SALVO Domenico che era stato consigliato a mio fratello dal geometra ADAMO del cantiere di San Cipirello.

A questo punto io revocai la nomina dell'avvocato RIELA.

Nel settembre-ottobre del 1991 l'avvocato SALVO venne contattato dall'avvocato FABBRI della RIZZANI DE ECCHER, il quale lo incaricò di comunicarmi la disponibilità dell'impresa a sostenere le spese legali , rimborsandomi anche le spese fino

ad allora da me sostenute, e a corrispondere a mia moglie l'intero stipendio che sino a quella data era stato corrisposto nella misura del 50%....».

Da quel momento lui e Claudio DE ECCHER erano rimasti in continuo contatto tramite i rispettivi legali.

Altre comunicazioni erano avvenute tramite i contatti tra i suoi familiari e l'ing. DEFFENDI, direttore tecnico dell'impresa.

Egli aveva contestato a Claudio DE ECCHER di averlo abbandonato al suo destino:

«...io lamentai anche che DE ECCHER Claudio per circa tre mesi mi aveva sostanzialmente abbandonato non provvedendo a nominare il legale, a sostenere le spese della difesa e corrispondendo soltanto il 50 % dello stipendio. Gli ricordai inoltre che io ero stato arrestato per responsabilità inerenti le mie mansioni all'interno dell'azienda, e che ritenevo di essere il capro espiatorio di una responsabilità che in effetti lui condivideva con me in egual misura...».

Egli aveva quindi chiesto al titolare dell'impresa, di mantenere le sue promesse, sostenendo tutte le spese legali, continuando a corrispondere alla sua famiglia l'intera retribuzione mensile, e liquidandogli la somma di £. 150.000.000 che gli era dovuta, in base a pregressi accordi contrattuali assunti nel gennaio-febbraio 1989, quale totale dei premi di produzione per gli appalti acquisiti dall'impresa in Sicilia nel periodo 1989-1991 grazie alla sua attività promozionale nel settore commerciale.

Claudio DE ECCHER si era assunto l'onere di sostenere tutte le spese legali ed aveva in effetti corrisposto alla sua famiglia l'intera retribuzione mensile.

In ordine alla somma di £. 150.000.000, rideterminata in £. 120.000.000, gli aveva proposto una serie di modalità di pagamento clandestine che lui aveva rifiutato sia in quanto non aveva accettato di ricevere sottobanco quanto gli era dovuto contrattualmente per la sua pregressa attività lavorativa, sia perchè non si fidava delle modalità fiduciarie

di pagamento sottese alle proposte formulategli dal DE ECCHER, nei cui confronti alla fine (nel febbraio-marzo 1993) aveva deciso quindi di attivare una causa civile.

A far data dal settembre 1991, aveva comunque aderito alle richieste di Claudio DE ECCHER, sicchè i suoi legali avevano concordato con quelli della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. una comune strategia difensiva, in base alla quale egli non avrebbe fatto alcuna ammissione in ordine alla consumazione di illeciti, assumendo che tutti i contatti con le altre imprese risultanti dalle intercettazioni telefoniche rientravano in una normale prassi di scambio di informazioni e di cortesie tra imprese, e, soprattutto, non formulando alcuna accusa nei confronti dei titolari dell'impresa.

I patti, infatti, erano "*prima ci tiriamo fuori noi, poi pensiamo a te*".

In particolare, nell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura di Palermo il 5.3.1992, egli aveva mentito su un episodio concernente il pilotaggio di una gara di appalto a Pantelleria, rivelatosi poi uno dei perni dell'accusa nei suoi confronti, aggravando notevolmente la propria posizione personale e scagionando i titolari e i dirigenti della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., su precise sollecitazioni di questi ultimi:

«A D.R.: E' vero che nell'interrogatorio del 5.3.92 reso alle SS.LL. io dichiarai di avere dimenticato di inserire detto documento nella busta. Dichiarai ciò perchè così si erano accordati i legali della RIZZANI DE ECCHER ed il mio legale avv. SALVO. Io accettai di dichiararlo perchè la mia buona fede non avrebbe mai potuto essere messa in discussione in quanto la spedizione della busta avvenne in un momento anteriore all'incontro con CASCIO e SIINO, come è facilmente accertabile verificando la relativa ricevuta postale. Per precisione aggiungo che fu l'avvocato SALVO, in un colloquio intrattenuto poco prima dell'interrogatorio, a suggerirmi questa versione dei fatti e a rappresentarmi che era il frutto di un accordo tra lui e i legali della RIZZANI. L'avvocato SALVO inoltre mi suggerì di riferire all'A.G. che la RIZZANI DE ECCHER non era mai stata informata di tutta la vicenda inerente l'appalto di Pantelleria; io però mi rifiutai di riferire tale circostanza in quanto la ritenevo a me pregiudizievole. Ricordo anzi che quando mi fu ripetutamente chiesto dalla SS.LL. se la sede centrale della RIZZANI fosse a conoscenza del mancato inserimento del certificato nella busta io risposi che pensavo di

si anche se non ne ero sicuro. A questo punto l'avvocato SALVO esclamó che io dovevo dire la verità cioè che ero un imbroglione. Io intendo con ciò dire che il mio legale mi aveva consigliato di negare qualsiasi conoscenza del fatto da parte della RIZZANI anche per meglio coprire quella che era la verità non ancora scoperta e cioè l'invio di una seconda busta contenente un'offerta di ribasso inferiore e tale quindi da consentire senza alcun problema l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta del CASCIO».

Dopo essere stato rinviato a giudizio, egli, avendo letto i verbali degli interrogatori di Claudio DE ECCHER e le memorie difensive da questi depositate, si era reso conto che il DE ECCHER aveva riversato su di lui l'esclusiva responsabilità delle scelte economiche ed operative dell'azienda in Sicilia.

A questo punto aveva revocato il mandato all'avvocato Salvo contestandogli di avere curato molto di più gli interessi della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. piuttosto che i suoi.

Ma v'era un ulteriore motivo che lo aveva indotto in un primo momento a tacere sulla piena responsabilità dei DE ECCHER.

Egli aveva sempre ritenuto ingiusto il fatto di essere stato incriminato per il reato di associazione mafiosa, in quanto pur avendo certamente commesso vari illeciti nel settore degli appalti, era tuttavia estraneo agli ambienti mafiosi ed era entrato in contatto con il SIINO solo per motivi attinenti alla sua attività professionale.

Temeva, dunque, che se avesse fatto delle ammissioni di colpevolezza e avesse accusato i titolari e i dirigenti dell'impresa, avrebbe per un verso corso il rischio di aggravare la propria posizione in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P. e , per altro verso, avrebbe determinato l'estensione della medesima ingiusta incriminazione anche nei confronti dei titolari dell'impresa, i quali non avevano mai avuto alcun rapporto con esponenti mafiosi; e ciò in quanto, a suo parere, la Procura di Palermo aveva una impostazione accusatoria tutta incentrata sul ruolo assolutamente preminente di Cosa Nostra nel sistema di controllo verticistico del settore degli appalti pubblici in Sicilia.

Il LI PERA, poi, integrando la documentazione già acquisita in precedenza con la produzione di nuovi documenti, spiegava i motivi che avevano determinato il progressivo

deterioramento dei suoi rapporti con i titolari della RIZZANI DE ECCHER S.p.a., prima del suo arresto, nel periodo in cui aveva lavorato alle dipendenze dell'impresa (v. memoria autografa allegata al verbale di interrogatorio del 5.3.1991):

«Il mio rapporto di lavoro con R.d.E. inizia a fine 1986, per due anni circa mi occupo solamente del Settore Operativo, Cantiere di Cefalù (ASTALDI) e S. Ambrogio (TORNO).

Dai primi del 1989 mi viene anche affidato il Settore Commerciale che è l'attività preposta all'aggiudicazione degli appalti.

Al momento della mia assunzione avevo pattuito con il sig. Marco d. E. delle condizioni contrattuali che vertevano essenzialmente in riconoscimenti professionali (es. promozione a dirigente) ed economici.

A gen/89 non trovando riscontro alle promesse, nonostante gli ottimi risultati da me conseguiti nei due cantieri di cui sopra, manifesto per la prima volta la volontà di lasciare la R.d.E.

Tra fine gen/89 ed i primi di feb/89 vengo convocato a Roma per una riunione alla quale erano presenti i signori Marco e Claudio d.E., l'ing. CIPRIANI nella qualità di direttore tecnico del settore ponti e viadotti ed io.

Alla mia protesta per i patti non rispettati viene risposto che era stata una svista e comunque vengono stabilite delle nuove condizioni.

Ad ogni buon conto, vista l'esperienza passata e dal momento che Claudio d.E. aveva chiesto espressamente all'ing. CIPRIANI di partecipare alla riunione, dato che era il mio superiore diretto, e di fare da notaio e considerato che io ero soddisfatto delle condizioni che i DE ECCHER mi offrirono, ma perplesso sul fatto che avrebbero mantenuto tali promesse, l'ing. CIPRIANI intese tranquillizzarmi con la puntualizzazione di tutte le condizioni stabilite con una sua lettera del 27.2.89 che allego in copia.

In tale lettera oltre all'ammissione da parte dei DE ECCHER di essersi dimenticati delle promesse a suo tempo fattemi si evidenziano le nuove condizioni:

- a) promozione a dirigente;

b) stipendio annuo pari a £. 57 milioni netti oltre agli incentivi, calcolati con determinate formule, sull'effettivo andamento tecnico-economico dei cantieri a me affidati;

c) il sig. Claudio si impegna a riconoscermi un adeguato compenso sugli appalti acquisiti in Sicilia.

Le mie perplessità non erano campate in aria, la R.d.E. si ricordava di me solo per sovraccaricarmi di lavoro, ma delle promesse fatte neanche l'ombra, da qui nasce la mia lettera del 4.5.89 dal PM inserita a pag. 35 del decreto di archiviazione su Claudio d. E.: Voglio solo far notare che sono stato io a manifestare la volontà di non occuparmi più del settore commerciale, quanto poi alla richiesta di Claudio "Ti invito pertanto formalmente a precisare quali sono le promesse mancate e chi te le avrebbe fatte" io mi sono limitato a mandargli in copia la lettera di CIPRIANI del 27.2.89.

Seguì un chiarimento, con la R.d.E., suggellato dalla revisione del trattamento contrattuale (vedi lettera dell'1.9.1989 che allego in copia).

Non si possono fare commenti sulle due lettere di Claudio e Marco rispettivamente del 20.2.91 e del 28.2.91 in quanto queste vanno lette assieme alle mie del 13.2.91 dove io ho presentato le dimissioni altrimenti si arriva a delle conclusioni falsate...».

«...E' vero che a fine 1990 avevo costituito la S.I.G.I.

E' vero altresì che io non dividevo certe scelte fatte da Marco d. E. per la gestione in Sicilia.

Mi riferisco soprattutto a ROVERA che dopo le dimissioni di CIPRIANI doveva diventare il mio superiore diretto per il settore ponti e viadotti, ora questo ROVERA è una persona molto preparata nella pianificazione e progettazione delle attrezzature speciali, ma di gestione di cantiere è zero, per cui io manifestai la mia contrarietà, d'altro canto io per più di due anni non avevo avuto problemi con i miei diretti superiori, FAUSTETTI e CIPRIANI, ma non potevo accettare ROVERA.

Comunque per accontentare Marco provai a collaborare con ROVERA, ma i risultati furono disastrosi, per cui nella seconda metà del 1990 rifiutai di continuare ad occuparmi del settore viadotti per non avere più a che fare con ROVERA.

In quel periodo fu presa la decisione, di concerto con la R.d.E. di un mio graduale distacco dalla R.d.E..

Il problema BARTOLETTI mi toccava da lontano perchè io non ero mai stato responsabile della S.V. Caltanissetta-Gela, anche se avevo presentato alla R.d.E. quasi tutto lo staff ed avevo collaborato con i colleghi alla redazione di alcuni elaborati, anche perchè buona parte del lavoro progettuale, soprattutto i computi metrici estimativi e la analisi dei prezzi furono preparati nell'ufficio R.d.E. di Caltanissetta.

Comunque non ho mai ritenuto BARTOLETTI all'altezza di gestire un cantiere da 40 miliardi come quello della CL-GELA.

Nella mia comunicazione del 30.1.90, a pag. 363 del rapporto del 12.11.1991, informo i vertici aziendali: "che alcune decisioni prese dall'azienda in merito alla gestione dell'area Sicilia mi lasciano un pò perplesso (BARTOLETTI) e che altre non mi trovavo d'accordo (ROVERA).

L'azienda lì per lì non ha preso in considerazione i miei suggerimenti, ma il risultato finale comunque è stato quello da me previsto, ROVERA è tornato ad occuparsi di attrezzature ed il cantiere della Caltanissetta-Gela è stato affidato all'ing. RIZZO, non prima di avere comunque buttato diverse centinaia di milioni dalla finestra, s'intende grazie alle scelte di ROVERA e BARTOLETTI.

Del resto il mio atteggiamento in 23 anni di carriera è sempre stato lo stesso, "io ho il mio sistema di lavoro, se tale sistema non è di gradimento dell'azienda, qualunque essa fosse (rectius sia), sono pronto ad andarmene.

Per ben due volte io ho cercato di lasciare la R.d.E. e per ben due volte sono stato convinto a rimanere, segno che i miei risultati erano ottimi, del resto quando io ho lasciato a ROVERA la gestione dei cantieri sulla ME-PA di Acquadolci, il risultato è stato un disastro da tutti i punti di vista.

Famosa era la frase attribuita al sig. Marco ed a me riferita da CIPRIANI, ZANUTTINI e lo stesso ROVERA: "i lavori in Sicilia vanno bene per la gioia di LI PERA e la disperazione di Marco".

Ad ogni buon conto a ottobre 1990 io costituisco la SIGI e di ciò ne sono a conoscenza tutti i vertici aziendali.

Eravamo d'accordo che io avrei chiuso i cantieri da me iniziati e le operazioni commerciali in corso.

Tale rapporto doveva iniziare il 01.07.91 come si può vedere dal prospetto: R.d.E. SICILIA - GESTIONE LI PERA, documento già sequestrato e che comunque allego in copia.

Lo stesso Claudio ha confermato nel corso di un colloquio avuto con mia moglie i primi di ottobre 1992 che a fine 1990 avevamo concordato la chiusura del mio rapporto con la R.d.E.

Del resto la preoccupazione principale era che io andassi a lavorare con un'altra impresa e che quindi avrei portato con me tutto il mio staff; quando Claudio e Marco compresero che il mio vero obiettivo era una attività di consulenza mi diedero la loro disponibilità per la mia attività futura.

Ribadisco che la SIGI al momento del mio arresto non aveva iniziato ad operare....».

«...In più documenti, sia di Claudio che del PM, si sostiene che io chiesi ed ottenni a luglio 1989 una procura speciale e che nonostante questa prevedesse molti poteri io andassi sempre oltre.

Io chiedo al PM ed ai DE ECCHER volete portarmi un documento dove io ho impegnato la R.d.E. con altre imprese all'insaputa dei miei titolari? Basta controllare e si vedrà che non esistono neanche raggruppamenti fatti da me con il consenso della sede, in quanto questi atti li facevano solo i DE ECCHER, solo una volta io sono andato a fare il raggruppamento con TERME APPALTI e LIVIO, per la gara di Gualtieri Sicaminò, e ci andai io perchè i DE ECCHER e DEFFENDI erano quasi tutti all'estero o comunque indisponibili.

La procura comunque non la chiesi io, mi fu fatta per la firma dei libri contabili per i cantieri da me gestiti (es. via Lanza di Scalea, S. Cipirello) e non è mai stata usata per altro.

Come è possibile affermare che io sono andato oltre i poteri concessimi se non ho mai usato neanche quelli previsti dalla procura?

Perchè il PM non si fa dare dalla R.d.E. un documento, un atto da dove si possa desumere che io ho impegnato la R.d.E. a loro insaputa?

ATTIVITA' COMMERCIALE

Ho sempre ammesso di avere un carattere forte e che sul piano operativo ho avuto degli scontri con il sig. Marco e con l'ing. DEFFENDI, però i risultati hanno sempre dato ragione a me.

All'ing. DEFFENDI, un vero signore, ho sempre rimproverato una sola cosa, quando veniva in Sicilia e parlava con me aveva le idee chiarissime su come andavano gestiti i cantieri in Sicilia, tornava ad Udine e avveniva una inversione di 180% e sappiamo tutti il perchè.

Quello che invece non ho mai capito è come fa Claudio DE ECCHER a criticare o per lo meno a dire che non era d'accordo sul mio operato. Ha mai qualcuno detto pass non se ne danno o questo pass non lo diamo?

A prescindere che il risultato da me prodotto in Sicilia nel settore commerciale non è quello che Claudio ha sempre sostenuto nelle sue memorie difensive soprattutto nell'ultima di cui allego comunque le pag. 5, 12 e 13 per dimostrare due punti importantissimi.

Claudio sostanzialmente sostiene:

- a) che io in Sicilia concedevo troppi pass alle altre imprese, per motivi personali; aggiunge, rispetto alla media nazionale dei pass concessi dalla R.d.E. (anche se giova ricordare che lui non ammette nemmeno l'esistenza del meccanismo dei pass);
- b) che l'importo totale dei lavori acquisiti in Sicilia, durante la gestione LI PERA, è inferiore alla media delle acquisizioni R.d.E. su tutto il territorio nazionale.

Bene le cose non stanno così, infatti:

- a) La R.d.E. su tutto il territorio nazionale ha partecipato a 590 gare su 1.152 a cui era stata invitata a partecipare e cioè al 51,22%. In Sicilia abbiamo presentato 58 offerte sulle 122 a cui la R.d.E. era stata invitata e cioè il 47,54%, non vedo quindi tutta questa differenza tra l'autonomo ed indisciplinato LI PERA ed il settore commerciale della R.d.E. nel resto d'Italia. Questi dati sono riferiti al biennio 89/90;
- b) La R.d.E. nel biennio 89/90, sono sempre dati forniti da Claudio, ha acquisito 480 miliardi di lire di lavori su un totale di offerte presentate per lire 6.408 miliardi e cioè c'è stata una percentuale di acquisizioni del 7,49% su tutto il territorio nazionale.

In Sicilia abbiamo acquisito lavori per 38 miliardi su un totale di offerte presentate di 493 miliardi di lire che in percentuale significa il 7,71%. Ogni commento mi pare superfluo, anzi posso aggiungere che tutto il lavoro di preparazione per la gara di Selinunte fu fatto nel 1990 per cui se considerassimo anche l'importo di competenza della R.d.E. per Selinunte la percentuale per la Sicilia aumenterebbe di parecchio....».

In sostanza, dunque, i motivi di contrasto derivavano dal mancato mantenimento di alcune promesse relative al trattamento economico e alla progressione in carriera del LI PERA, nonché da una disparità di vedute tra questi e i dirigenti dell'impresa in ordine alle modalità di gestione di alcuni cantieri.

Il LI PERA riferiva quindi le modalità operative delle attività illecite poste in essere dalla RIZZANI DE ECCHER S.p.a., chiarendo i ruoli svolti da Claudio DE ECCHER, dal fratello Marco, dell'ing. Gianfranco DEFFENDI, direttore tecnico, da Domenico FAVRO, capo dell'ufficio gare e da Vincenzo CANI, responsabile amministrativo dell'ufficio gare:

«...A D.R.: Ho iniziato a lavorare per la RIZZANI DE ECCHER alla fine dell'anno 1986. Negli anni '87 e 1988 ho svolto le funzioni di capo-commessa curando la gestione dei cantieri concernenti l'esecuzione dei subappalti per l'autostrada MESSINA-Palermo. Tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989 ho iniziato di fatto a svolgere le funzioni di capo-area per la Sicilia, ad occuparmi cioè della promozione commerciale degli appalti in Sicilia e della gestione di quasi tutti i cantieri. Nei primi mesi del 1989 ho partecipato quindi ad alcune riunioni negli uffici romani della RIZZANI DE ECCHER unitamente a FAUSTETTI Fausto, allora direttore commerciale, e ad altri dirigenti dell'impresa. Nel corso di queste riunioni DE ECCHER Claudio impostò e chiarì a noi tutti le linee strategiche che avrebbe seguito l'impresa, specificando la ripartizione dei compiti tra la sede centrale e i vari capi-area locali, indicando quali lavori dovevano essere promossi e precisando che gli indirizzi generali sarebbero stati stabiliti personalmente da lui. DE ECCHER Claudio era colui che gestiva i rapporti con i politici e le varie amministrazioni nazionali e locali. Egli ci faceva conoscere per tempo la direzione dei

flussi finanziari nei vari settori di spesa(per esempio fognature, acque etc.), inviandoci copia dei decreti di spesa con largo anticipo rispetto ai tempi della pubblicazione ufficiale, di modo che noi potessimo attivarci per tempo.

DE ECCHER Claudio conosceva abbastanza bene la realtà siciliana, in quanto già negli anni precedenti la RIZZANI DE ECCHER aveva effettuato dei lavori in Sicilia e in particolare le opere di urbanizzazione dopo il terremoto nel comune di Santa Ninfa e i lavori concernenti la costruzione di alloggi nella base NATO di Comiso. In occasione di una di queste riunioni DE ECCHER Claudio disse che in Sicilia vigeva lo stesso sistema di lottizzazione degli appalti esistente in tutta Italia, aggiungendo che però in Sicilia c'era " più disciplina".

Io non chiesi naturalmente spiegazioni al riguardo, in quanto in quel periodo in Sicilia erano stati uccisi il direttore dei cantieri della FERROCEMENTI S.p.a., ed altri due capi-cantiere di una impresa che non ricordo.

La realtà siciliana era ben presente anche a DE ECCHER Marco, il quale nel marzo-aprile 1990, in occasione della riscossione di alcuni pagamenti inerenti ai lavori per la costruzione di via Lanza di Scalea, mi disse, facendo riferimento alla gara di San Cipirello, che se non avessi presentato l'offerta di appoggio nei termini in cui mi era stata richiesta dal rappresentante della LODIGIANI, avrei avuto dei problemi a circolare liberamente per la città di Palermo.

Ritornando più specificatamente al ruolo di DE ECCHER Claudio, posso dire che egli aveva il massimo potere decisionale all'interno dell'impresa . Per essere più chiari, indicando con una scala da 1 a 10 il peso del potere decisionale all'interno dell'impresa, si può dire che DE ECCHER Claudio aveva potere uguale a 10, io potere uguale a 5, FAVRO, capo dell'ufficio gare, potere uguale a 3 e CANI potere uguale a 1. Naturalmente pur con diversi gradi di responsabilità eravamo tutti pienamente consapevoli e partecipi delle scelte dell'impresa....».

«....Secondo la strategia stabilita da DE ECCHER Claudio, noi capi-commessa locali esaminavamo i piani triennali dei vari Enti, individuando quelle opere che erano più facilmente finanziabili secondo le segnalazioni dei flussi di spesa che ci venivano fornite dagli uffici romani dell'azienda.

Quindi io mi attivavo per contattare esponenti delle amministrazioni locali competenti, oppure progettisti di fiducia di tali amministrazioni, e stabilivo degli accordi con costoro al fine di garantire la successiva aggiudicazione dei lavori all'impresa, con l'impegno da parte nostra di far finanziare i lavori stessi dai nostri referenti politici....».

«...DE ECCHER Claudio, come ho detto, curava i rapporti con i politici.

I suoi referenti politici da me conosciuti in campo nazionale erano l'on.le BONSIGNORE Vito , l'on.le BIASUTTI , l'on.le SANTUZ e l'on.le DE MICHELIS .

Il referente principale di DE ECCHER Claudio per la corrente adreottiana era l'on.le BONSIGNORE Vito che era con lui in rapporto di grande confidenza».

«...Per quanto riguarda i contatti politici di DE ECCHER Claudio In Sicilia, egli ne ricercò diversi per potersi proficuamente inserire nel sistema degli appalti. Dapprima-secondo quanto ebbe a riferirmi nel gennaio 1989 l'ing. PATTI della EDILSTRADE SICILIANA, mio compaesano, e quanto ebbe successivamente a confermarmi lo stesso Claudio- quest'ultimo nell'anno precedente (1988) aveva partecipato ad una riunione nello studio dell'avvocato MAZZEI, che era , per così dire , il lobbysta degli onorevoli NICOLOSI Rino e LOMBARDO Turi. Quando dico lobbysta intendo dire che il MAZZEI era la persona attraverso la cui mediazione i predetti politici" vendevano" gli appalti, cioè pilotavano gli appalti a vantaggio di determinate imprese mediante la corresponsione di correlative tangenti.

Non mi fu detto chi altri fosse presente alla riunione presso l'avvocato MAZZEI, nè in concreto quale ne sia stato l'esito.

Successivamente, come ho già detto in precedenti interrogatori, DE ECCHER Claudio cercò un contatto con l'on.le LIMA per tramite dell'on.le BONSIGNORE; e ciò al fine di inserirsi fra gli aggiudicatari degli appalti S.I.R.A.P.....».

«....Più in generale desidero ribadire che DE ECCHER Claudio partecipava pienamente e a volte forniva egli stesso gli imput per quanto riguardava l'attività commerciale in Sicilia.

Peraltro tutti i documenti necessari per la partecipazione alle gare e per la costituzione delle associazioni con le altre imprese, venivano preparate nella sede di Udine. Si consideri al riguardo che tutte le autocertificazioni e le autentiche dovevano essere

necessariamente predisposte ad Udine . Dunque se Claudio DE ECCHER non fosse stato d'accordo con qualunque mia proposta o decisione, avrebbe avuto la possibilità di non avallare le mie iniziative.

Io avevo una più ampia autonomia nel settore operativo e cioè nella gestione dei cantieri per la esecuzione dei lavori. In particolare tra i miei compiti rientrava quello di predisporre i preventivi di spesa, c.d. budget, che venivano sindacati, controllati e ratificati dalla sede di Udine e quindi da DE ECCHER Marco, DEFFENDI Gianfranco e ASQUINI .

All'interno del budget approvato avevo una autonomia pressoché totale, come tutti gli altri capi commessa.

Così, ad esempio, potevo variare la quantità e i costi dei mezzi operativi (materiali, uomini e macchine), purchè il costo globale non sconfinasse dal preventivo di spesa approvato.....».

«....In merito alla procura speciale vorrei far notare che io l'ho utilizzata esclusivamente per l'ordinaria amministrazione, firma dei libri contabili, degli S.A.L., presentazione delle riserve etc.

Solo una volta, per l'appalto di Gualtieri-Sicaminò sono andato io dal notaio a costituire il raggruppamento.

E poi le procure speciali sono revocabili, se io ho abusato di questa procura, se sono andato oltre, primo che vengano prodotti questi documenti o atti da me firmati abusivamente o all'insaputa dei titolari, secondo perchè la procura non mi è stata revocata?

Vorrei contestare l'affermazione secondo la quale io sceglievo le imprese con cui associarsi.

Le imprese con le quali abbiamo fatto più gare sono state IACOPELLI di Agrigento e la EDIL SCAVI di BUSCEMI. Tutti questi raggruppamenti sono stati costituiti da Claudio personalmente.

L'accordo con IACOPELLI di partecipare assieme a delle gare lo prese Claudio d.E. in persona nel corso di una sua visita in Sicilia nel maggio 1989. Arrivò una sera, via Catania, e l'indomani sera partimmo assieme da Palermo per Venezia.

La disponibilità a BUSCEMI fu data sia da DEFFENDI che da Claudio quando visitò il cantiere di via Lanza di Scalea a marzo 1990...».

«...A D.R.: L'ing. DEFFENDI nella scala gerarchica della RIZZANI DE ECCHER era subordinato soltanto a DE ECCHER Claudio e Marco.

Egli è la persona che, subito dopo Claudio e Marco DE ECCHER, meglio conosce i segreti dell'impresa, le modalità dei rapporti con i politici e le tecniche di pagamento delle tangenti.

Io gli riferii, dopo l'aggiudicazione dell'appalto di San Cipirello, che per gli appalti S.I.R.A.P. occorreva pagare una tangente dell'8 o 9%. Egli mi disse "ci pensiamo noi".

Dopo l'aggiudicazione dell'appalto, in tre diverse occasioni io accompagnai DE ECCHER Claudio, DE ECCHER Marco e DEFFENDI per presentarli a CIARAVINO. In tali circostanze i tre si limitarono a dire a CIARAVINO che l'impresa era a sua disposizione.

I discorsi relativi al pagamento di tangenti non potevano essere fatti in mia presenza, in quanto i DE ECCHER in ordine a tale materia erano riservatissimi e ne mettevamo a parte solo DEFFENDI...».

«...Da queste relazioni, fax, comunicazioni tra i vari uffici R.d.E. in cui si parla di futuri lavori non mi pare si possa parlare di un LI PERA "cellula impazzita" o "battitore libero", e soprattutto c'è una cosa, un fatto dove si può notare un danneggiamento degli interessi R.d.E. a vantaggio della S.I.G.I.?

La telefonata con CANI del 5.11.90 è importante per i seguenti punti:

- a) le imprese contattavano non solo me, ma tutte le persone preposte al settore commerciale CANI, FAVRO, LI PERA ed ovviamente Claudio (mi riferisco ovviamente all'attività commerciale in Sicilia) non dimentichiamoci che la vicenda Pantelleria nacque da una richiesta di pass di cui la sede s'era dimenticata;
- b) mi pare che allo stato delle cose non si può più sostenere che i miei colleghi ed i miei titolari non sapessero quale attività io svolgevo in Sicilia...».

Il LI PERA riferiva, quindi, quanto a sua conoscenza in ordine agli illeciti posti in essere dei titolari dell'impresa e degli altri dirigenti sopra specificati in relazione a varie gare di appalto.

Si trascrivono qui di seguito i brani più salienti delle dichiarazioni con riferimenti ad alcune di tali gare:

GARA BANDITA DAL COMUNE DI GUALTIERI SICAMINO' PER LA COSTRUZIONE DI UNA STRADA DI COLLEGAMENTO, E AGGIUDICATA IL 2.5.1990 ALL'A.T.I. RIZZANI DE ECCHER S.p.a., TERME APPALTI S.p.a. E LIVIO ANDRONICO

«...A D.R.: Nelle telefonate del 18.1.1990 trascritte alle pagg. 108-111 dell'informativa del 1.10.1992, io faccio riferimento alla gara di appalto bandita dal Comune di Gualtieri Sicaminò per la costruzione di una strada di collegamento.

Il geometra IMBESI titolare della TERME APPALTI S.p.a., impresa con la quale in precedenza la RIZZANI DE ECCHER aveva avuto rapporti commerciali, mi aveva contattato proponendomi una associazione temporanea tra la sua impresa e la RIZZANI DE ECCHER per la gara predetta.

Si trattava di una gara da espletare secondo le modalità di cui all'articolo 24 lettera B della Legge 584/77.

L'IMBESI aveva curato i rapporti con gli esponenti dell'amministrazione locale per l'individuazione dell'opera da realizzare e la conseguente redazione del progetto di massima, nonché con il referente politico nazionale.....

Io organizzai un incontro a Roma tra l'IMBESI e Claudio DE ECCHER, ed essi concordarono di costituire una associazione temporanea di imprese. Quindi la RIZZANI DE ECCHER inviò in Sicilia il geometra BARTOLETTI per studiare i luoghi e acquisire tutti gli elementi utili per la redazione del progetto migliorativo.

Per la partecipazione alla gara di appalto occorrevano determinati requisiti, tra cui la certificazione di avere eseguito lavori analoghi negli ultimi cinque anni per l'importo stabilito dal bando. L'ufficio gare della RIZZANI DE ECCHER inizialmente aveva assicurato che l'impresa era in possesso di tale certificazione; pochi giorni prima della costituzione del raggruppamento, però, l'ufficio si accorse che il certificato non era idoneo, poichè non risultava da esso l'esecuzione pregressa di un unico lavoro almeno

dello stesso importo di quello previsto dal bando nell'arco di 5 anni, bensì in un periodo di tempo più lungo.

Nella telefonata delle ore 10,19 del 18.1.90, io manifesto a CANI la mia irritazione in quanto tale contrattempo mi esponeva ad una pessima figura nei confronti della TERME APPALTI S.p.a. , con la quale avevamo assunto un preciso impegno, contrattempo che rischiava di mandare a monte tutta l'operazione.

Nella telefonata dello stesso giorno alle ore 10,26, parlando con FAVRO esaminiamo la possibilità di far modificare il bando della gara, intervenendo sulla amministrazione comunale previamente contattata, in modo da fare adattare lo stesso bando ai diversi requisiti in nostro possesso.

Nel corso della stessa telefonata io dico a FAVRO che occorre sbrigarsi a portare il bando alla pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, in modo da mettere in difficoltà le imprese concorrenti, che avrebbero così avuto a disposizione soltanto pochi giorni per predisporre e presentare un progetto migliorativo; progetto che richiedeva uno studio molto complesso e che noi grazie ai nostri pregressi rapporti con i referenti politici e amministrativi avevamo già preparato prima ancora della pubblicazione del bando.

In sostanza la preparazione della gara, le sue modalità esecutive, i suoi tempi di svolgimento erano stati previamente pianificati con la pubblica amministrazione, in modo tale da garantire l'aggiudicazione dell'appalto alla TERME APPALTI S.p.a. ed alla RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

Dopo la pubblicazione del bando di gara io, DE ECCHER Claudio, IMBESI e LIVIO Antonino, titolare di un'altra impresa associata, prendemmo contatti con le altre aziende invitate a partecipare alla gara chiedendo ed ottenendo il "pass".

Questa attività di contatto fu estremamente fruttuosa tant'è che nessuna impresa presentò l'offerta.

L'ultimo giorno utile per la spedizione delle offerte, essendoci resi conto che nessuna impresa ne aveva fino a quel momento presentato , pensammo che avremmo ben potuto offrire a nostra volta un ribasso irrisorio, poichè non ci sarebbe stata concorrenza alcuna.

Tuttavia poichè fino all'ultimo momento poteva pur pervenire l'offerta di qualche altra impresa, e quindi potevamo correre dei rischi indicando un ribasso troppo modesto, ci premunimmo in questo modo.

La TERME APPALTI e la LIVIO mandarono delle persone di loro fiducia nell'ufficio postale di Gualtieri, e grazie ad una lauta mancia al postino del luogo si accertarono che effettivamente tra la posta pervenuta fino all'ultimo momento non vi era alcuna altra offerta relativa a quella gara.

Fu così che in effetti il nostro raggruppamento di imprese indicò nella sua offerta un ribasso dell'1,11% appena, e non fu necessario utilizzare altre due offerte alternative, con ribassi più elevati, che pure erano state preparate nell'ipotesi in cui si fosse realizzata all'ultimo momento una concorrenza da parte di altre imprese....».

APPALTO ANAS RELATIVO AL 6° LOTTO 1° STRALCIO DEL COMPLETAMENTO DELLA STRADA A SCORRIMENTO VELOCE CALTANISSETTA-GELA, AGGIUDICATA ALLA RIZZANI DE ECCHER S.p.a.

«...DE ECCHER Claudio ha avuto un ruolo attivo e pregnante in tutto il sistema di gestione degli appalti da parte dell'azienda, sia nei contatti con i politici e gli altri imprenditori, sia per quanto riguarda più in concreto gli accordi concernenti il pagamento delle tangenti. Ritengo importante al riguardo ricordare una vicenda di cui ho conoscenza personale e diretta.

Alla fine del 1989 fu aggiudicato alla RIZZANI DE ECCHER l'appalto ANAS relativo al 6° lotto 1° stralcio del completamento della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela. L'importo base d'asta era di 38,5 miliardi; la RIZZANI DE ECCHER offrì un ribasso del 12,89% che ridusse l'importo dell'appalto al valore netto di 33,4 miliardi.

Nel mio ufficio di Caltanissetta, l'ing. ANDALORO, il geometra AMICO Giuseppe, il geometra BARTOLOZZI e il geometra CASCINO redassero, sotto la supervisione e con i suggerimenti dell'ing. CORONA, un progetto esecutivo con una proposta di miglioramento tecnico che faceva lievitare i costi da 33,4 miliardi a 44,1 miliardi. Si trattava di cambiare il tipo di impalcato da travi prefabbricate a conci prefabbricati. Tale

miglioria da sola faceva lievitare i costi di ben 9,5 miliardi sui 10 del totale aumento dell'importo. Detta miglioria però era ingiustificata tecnicamente per i seguenti motivi:

1) gli impalcati, relativi agli altri lotti già realizzati della scorrimento veloce Caltanissetta-Gela (80 km), sono stati tutti realizzati a travi; pertanto non era assolutamente giustificata la previsione dei concii per questo solo lotto. Addirittura anche il lotto confinante, acquisito dalla CROSETTO, è stato realizzato con impalcati di tecnologia diversa (cassone autovarante).

2) questo tipo di tecnologia si usa per viadotti con pile molto alte, (ad esempio come quelle dell'autostrada MESSINA-Palermo, alte fino a 110 metri), mentre sulla scorrimento veloce CL-Gela vi sono delle pile mediamente alte 15 metri.

3) il costo notevolmente superiore di questo tipo di impalcati si giustifica in quanto essi consentono di aumentare la luce delle campate (ad esempio, nell'autostrada MESSINA-Palermo sono state realizzate campate con luci da 100- 110 metri); invece sulla CL-Gela da campate con luci di 42,5 metri si è passati a campate di appena 55 metri. Nelle more della redazione del progetto esecutivo, l'ing. DEFFENDI si recò presso la sede ANAS di Palermo per discutere l'approvazione del progetto esecutivo in corso di elaborazione. Tornato a Caltanissetta, egli mi disse con tono irritato che l'ing. ORLANDO, direttore dei lavori, nonché i geometri FLORA e GIGLIA, capi-lotto, gli avevano richiesto, per l'approvazione del progetto esecutivo, una tangente del 2,60% così suddivisa: lo 0,5% da destinarsi all'ing. ORLANDO, ai geometri GIGLIA e FLORE, all'ing. FONTE, ingegnere capo, ed all'ing. DE RISO, capo compartimento ANAS per la Sicilia; lo 0,10% al capo cantoniere della Caltanissetta-Gela.

DEFFENDI si stranizzò non per il fatto che era stato chiesto il pagamento della tangente (fatto assolutamente normale), ma per l'esosità della richiesta. Egli disse anche che a tale richiesta bisognava aggiungere l'importo di una tangente del 4%, da versare all'ANAS di Roma. Il DEFFENDI non precisò a quali persone in particolare dovesse essere pagata quest'ultima tangente.

Il DEFFENDI mi disse anche che l'accordo con i predetti funzionari dell'ANAS di Palermo prevedeva, in aggiunta alle tangenti già indicate, il pagamento in loro favore di un terzo degli importi relativi ai lavori contabilizzati ma non realizzati. Ritengo

opportuno precisare che l'ANAS di Palermo aveva il potere di approvare o meno il progetto esecutivo e di trasmetterlo a Roma per la ratifica da parte del Consiglio di Amministrazione.

Il DEFFENDI informò di tutto ciò DE ECCHER Claudio che venne a Palermo (credo nel giugno 1991) e si incontrò con i predetti funzionari dell'ANAS, comunicando che accettava le condizioni da loro imposte...».

«...A D.R.: Ritornando all'argomento delle tangenti richieste dai funzionari di Palermo dell'ANAS per l'approvazione del progetto esecutivo di cui ho parlato, preciso ulteriormente che la pratica veniva sistematicamente boicottata, poichè quei funzionari richiedevano sempre ulteriori modifiche.

Allora l'ing. DEFFENDI si recò personalmente a Palermo per sollecitare l'iter della pratica; tornando nell'ufficio di Caltanissetta dell'impresa egli appunto mi riferì, con tono molto irritato, che quei funzionari dell'ANAS di Palermo " avevano le ganasce più grosse di tutti gli altri", poichè avevano richiesto delle tangenti per sè, e perfino per il capocantoniere della zona interessata dall'appalto, in misura ben superiore alla media nazionale.

Le SS.LL. mi chiedono perchè la RIZZANI DE ECCHER non aveva prevenuto il boicottaggio del progetto esecutivo proponendo essa stessa un accordo illecito all' ANAS di Palermo.

Posso dire soltanto che evidentemente l'ing. DEFFENDI non aveva ricevuto fino a quel momento un mandato in tal senso da parte dei titolari dell'impresa.

Di conseguenza quando la richiesta gli fu fatta, e peraltro in termini che anche a lui apparvero prevaricatori ed esosi, il DEFFENDI si limitò a comunicarla ai titolari dell'impresa.

A D.R.: Come ho già detto fu personalmente DE ECCHER Claudio a prendere quindi contatto a Palermo con i predetti funzionari e ad accettare la loro richiesta.

Ciò mi risulta personalmente, poichè io fui informato che Claudio DE ECCHER veniva a Palermo proprio per "chiudere" con i funzionari ANAS, e fui io stesso a mandare all'aeroporto di Punta Raisi a prelevarlo l'ing. ANDALORO, dipendente dell'azienda presso il cantiere della Caltanissetta-Gela.

DE ECCHER Claudio da Palermo ritornò direttamente a Roma, senza neppure passare dal cantiere di Caltanissetta ove io mi trovavo.

L'ANDALORO tornò invece nel nostro ufficio di Caltanissetta, e mi disse che con l'ANAS " tutto era andato a posto" ...».

GARA DI APPALTO BANDITA DALLA S.I.R.A.P. S.p.a. PER LA REALIZZAZIONE DI UN INSEDIAMENTO ARTIGIANALE ATTREZZATO NEL COMUNE DI S. CIPIRELLO, AGGIUDICATO ALL'A.T.I. FRA RIZZANI DE ECCHER S.p.a. E L'IMPRESA IACOPELLI PROCOPIO

«...Iniziai ad occuparmi degli appalti S.I.R.A.P. non appena furono pubblicati i bandi di gara relativi ai lavori di Petralia, San Cipirello e Alia, cui ho in precedenza accennato.

Perciò fu inviata, a cura della sede di Caltanissetta della RIZZANI, una copia dei predetti bandi, così trasmessi all'Ufficio Gare di Udine, per la predisposizione di tutta la documentazione necessaria per la partecipazione alle gare stesse. Poichè, per la mia esperienza, sapevo che era impossibile aggiudicarsi gare per appalti pubblici senza i giusti appoggi politici, mi diedi da fare per accertare chi fossero i referenti politici della S.I.R.A.P..

Fu così che appresi da IACOPELLI, che poi seppi essere amico dell'Ing. CIARAVINO, che i referenti erano l'On.le LIMA e l'On.le LOMBARDO. E di ciò ebbi conferma oltre che dallo SCALONE, da vari altri imprenditori con cui venni successivamente in contatto. All'uopo ricordo di avere assistito ad un contatto telefonico tra l'Ing. CIARAVINO e l'On.le LIMA, cui successivamente assistetti e di cui ho già riferito al P.M. di Catania.

Ricordo anche che spesso nelle conversazioni in specie con l'Ing. MOSCOLONI, costui faceva riferimento ad un ruolo importante rivestito nell'iter burocratico relativo ai lavori pubblici S.I.R.A.P., e quindi nel procedere di tutta l'attività dell'ente medesimo, dell'On.le LOMBARDO Turi.

L'On.le LOMBARDO, Assessore alla Cooperazione all'epoca della costituzione della S.I.R.A.P., continuava sostanzialmente ad interessarsi della gestione dell'attività dell'Ente

anche in epoca successiva, quando cioè - se mal non ricordo - era Assessore ai Beni Culturali...».

«...In ordine all'incontro di DE ECCHER Claudio con l'On.le LIMA, preciso che fui io, poco dopo la pubblicazione del bando di gara S.I.R.A.P. e dopo avere appreso chi erano i referenti politici da contattare, a comunicare al DE ECCHER che era opportuno avere un incontro con l'On.le LIMA. Credo di aver fatto cenno in quell'occasione all'On.le LOMBARDO, in quanto sapevo già che DE ECCHER doveva comunque incontrarsi con l'On.le LIMA per essere agevolato nell'aggiudicazione per i lavori della sopraelevata di Viale Regione Siciliana di Palermo, incontro già programmato di cui il DE ECCHER mi aveva parlato. In seguito il DE ECCHER mi riferì di avere incontrato l'On.le LIMA, che aveva conosciuto tramite l'On.le BONSIGNORE Vito, sua vecchia conoscenza, e che il LIMA gli aveva detto che era ormai troppo tardi per "inserirsi" nei tre lavori S.I.R.A.P. già banditi e che l'avrebbe tenuto presente per i lavori successivi. Non so ove avvenne questo incontro, ma presumo che si svolse nell'ufficio romano dell'On.le LIMA, visto che il DE ECCHER mi ha poi detto di avervi incontrato l'On.le LIMA in più occasioni. Aggiungo che io ho conosciuto personalmente l'On. BONSIGNORE in una occasione invitato a cena dal DE ECCHER Claudio, presso un ristorante romano; oltre a me era altresì presente il fratello del deputato. I due fratelli BONSIGNORE sono entrambi di bassa statura e magri, il deputato dimostrava 40-45 anni mentre il fratello mi è apparso più anziano. Quest'ultimo è un imprenditore nel ramo degli impianti di depurazione ed in particolare corrispondente italiano di un'impresa americana specializzata nello stesso ramo....».

«...Ribadisco che DE ECCHER Claudio si incontrò più volte con l'On.le LIMA Salvo. Ricordo perfettamente che egli mi riferì di due distinti incontri con l'On.le LIMA. Rammento, in particolare che prima del secondo incontro BUSCEMI Vito mi chiese di incaricare DE ECCHER Claudio di raccomandare all'On.le LIMA la moglie per un concorso regionale al quale la medesima aveva già partecipato. Io trasmisi a DE ECCHER Claudio via fax la domanda che la moglie del BUSCEMI aveva presentato per partecipare al concorso. DE ECCHER Claudio mi disse poi che nel corso dell'incontro con l'On.le LIMA non aveva fatto menzione di tale richiesta di raccomandazione, non

ritenendo assolutamente opportuno inserire tale richiesta nel contesto di un discorso finalizzato ad ottenere la sponsorizzazione politica della RIZZANI DE ECCHER da parte dell'On.le LIMA.

In seguito io, mentendo, dissi al BUSCEMI che DE ECCHER Claudio aveva chiesto all'On.le LIMA di interessarsi per sua moglie.

A D.R.: Ricordo persino la disposizione dei commensali nel corso della cena alla quale partecipammo io, DE ECCHER Claudio, l'On.le BONSIGNORE Vito , il fratello di questi e l'ex segretario dell'On.le GORIA, in un ristorante romano e di cui ho detto in precedenza.

Io mi trovavo accanto l'On.le Vito BONSIGNORE . Dinanzi a noi erano seduti il fratello di questi e DE ECCHER Claudio . Alla mia destra, a capo tavola, era seduto l'ex segretario dell'On.le GORIA.

Io e DE ECCHER Claudio ci recammo insieme al ristorante romano ove era stato concordato in precedenza un appuntamento con l'On.le BONSIGNORE.....».

«...Dopo l'incontro di DE ECCHER con LIMA e la mia conversazione con il DE ECCHER Claudio, mi fu evidentemente ben chiaro che l'impresa avrebbe dovuto farsi da parte. in quanto qualche altro concorrente era già destinato ad aggiudicarsi i lavori. Poichè, però, nel frattempo l'Ufficio Gare di Udine aveva predisposto e trasmesso alla sede di Caltanissetta tutti i documenti necessari, e quindi la DE ECCHER aveva approntato tutte le relative spese (spese notarili alla costituzione di associazione temporanea di impresa), era controproducente non partecipare affatto alla gara, anche perchè una nostra partecipazione "coordinata" con l'offerta della impresa destinata ad aggiudicarsi i lavori, ci avrebbe fatto guadagnare una sorta di "credito" nei confronti della ditta vincitrice .

Accadde, infatti, che si presentò presso gli uffici di Caltanissetta una persona, di cui al momento non ricordo il nome, la quale mi fece presente che per i lavori di San Cipirello era "interessata" la LODIGIANI, chiedendomi di "ringraziare" o di presentare una "offerta di appoggio". Col termine "ringraziare" nel nostro ambiente si allude alla rinuncia a presentare l'offerta, rinuncia che viene formalizzata con una lettera inviata all'Ente appaltante con la quale, appunto, si "ringrazia" del ricevuto invito alla partecipazione alla

gara facendo presente l'intenzione di non presentare alcuna offerta. Preciso che questo uso è comunemente osservato da tutte le grandi imprese e non invece da quelle piccole.

Col termine "offerta di appoggio" si allude invece alla offerta determinata in una misura che consenta l'aggiudicazione della gara alla ditta "appoggiata".

Nel caso in specie, poichè io feci presente che ero ormai in possesso di tutta la documentazione necessaria per partecipare alla gara, quella persona mi invitò ad indicare nell'offerta un ribasso del 3,70% e senza nessuno sconto di tempo, cosa che io feci.

Non ricordo il nome di quella persona che venne a nome della LODIGIANI, ma la cosa è accertabile in quanto un suo biglietto da visita dovrebbe trovarsi tra la documentazione sequestrata dai CC. in occasione del mio arresto e conseguente perquisizione della sede di Caltanissetta della RIZZANI DE ECCHER.

Peraltro il nome di questa persona era anche annotato in una apposita scheda inserita in un mio classificatore personale, ove custodivo tutte le annotazioni relative a "pass" concessi e la mia corrispondenza riservata con la sede di Udine. Questo classificatore si trovava anch'esso nei miei uffici di Caltanissetta e non so se sia stato anch'esso sequestrato. Certo è che ho appreso da mia moglie che successivamente personale dipendente della sede di Udine della RIZZANI si è recato più volte presso i miei uffici di Caltanissetta prelevando documentazione varia, anche mia personale. Ciò fu visto personalmente da mia moglie (che incontrò nei miei uffici l'Ing. ASQUINI) e in parte fu appreso dalla stessa dalla mia segretaria LUNETTA Giulia. Ne ho avuto conferma dal fatto che ho appreso anche dagli atti depositati nel processo a mio carico che la RIZZANI DE ECCHER Sede è venuta in possesso della lettera di impegno con la quale la EDILTER di Bologna mi offriva l'incarico di capo-area per la Sicilia, lettera che era anch'essa custodita nel classificatore personale.

A D.R.: La gara venne poi aggiudicata alla RIZZANI per una mera dimenticanza della LODIGIANI.

Quest'ultima infatti omise di allegare all'offerta il nuovo "programma lavori", la presentazione del quale era resa obbligatoria dal bando di gara in quanto la LODIGIANI aveva offerto lo sconto di un mese sui 24 previsti.

Fu questa la ragione per cui l'offerta della LODIGIANI non superó quella della RIZZANI in quanto non le fu riconosciuto il punteggio aggiuntivo derivante dallo sconto di tempo. Fu in quel momento, quando cioè appresi l'inattesa notizia che la RIZZANI si era aggiudicata la gara, che io acquisii notizie sulla misura della "tangente" che andava pagata ai politici e ai funzionari S.I.R.A.P.. In particolare, IACOPELLI e gli altri imprenditori da me contattati mi dissero che la percentuale dell'8%-9% era la misura complessiva delle "tangenti" che andavano poi singolarmente ai politici e pubblici funzionari interessati.

Io, recatomi ad Udine, come di frequente facevo, riferii tutto ciò all'Ing. DEFFENDI, il quale mi disse che di questo genere di "cose" se ne sarebbero "occupati loro", evidentemente alludendo, oltre a sè stesso, ai due fratelli DE ECCHER. Preciso, comunque, che era soprattutto il DE ECCHER Claudio a decidere, anzi ad occuparsi di queste cose....».

PROGETTO DI RECUPERO DI ACQUE REFLUE DA EFFETTUARSI NEL COMUNE DI GELA

«....Dalla sede di Roma della RIZZANI DE ECCHER mi era stato comunicato che vi erano dei finanziamenti pubblici disponibili per interventi mirati al recupero delle acque.

Io, allora, mi attivai attraverso uno studio tecnico dal quale mi facevo collaborare per preparare un progetto di recupero di acque reflue nella piana di Gela.

Si trattava di un modo di lavorare abituale per noi. La sede di Roma della RIZZANI monitorava la disponibilità di finanziamenti, perchè era inutile fare progetti di opere per le quali non erano previsti finanziamenti. Io, invece, ricevuta la notizia dell'esistenza dei finanziamenti pubblici, tramite i miei rapporti personali cercavo di capire quali fossero i Comuni siciliani che avessero maggiori necessità di quel determinato tipo di opere che potevamo farci finanziare, così da "chiudere il cerchio", perchè alla fine facevamo un progetto che rientrava fra quelli finanziabili e che si poteva giustificare perchè corrispondente ad una esigenza - vera o presunta - di un determinato paese.

Così avvenne per questa cosa delle acque reflue di Gela.

Il progetto me lo feci fare da uno studio di Gela e dallo studio ALTIERI di Thiène, a cui mi rivolsi perchè era il nostro progettista di fiducia e aveva capacità tecnica di risolvere alcuni delicati problemi.

Il progetto dello studio tecnico di Gela venne fatto a nome del Consorzio di bonifica della piana di Gela e ciò perchè era necessario che l'opera servisse a un Ente pubblico che ne doveva richiedere il finanziamento. Le imprese non possono chiedere il finanziamento delle opere pubbliche, che deve essere richiesto da Enti pubblici.

In pratica, lo studio tecnico di Gela con cui io avevo collegamenti sapeva che c'era questa esigenza del recupero delle acque reflue e che a questo progetto poteva essere interessato il Consorzio di bonifica.

Poichè il Consorzio, però, non aveva soldi per farsi il progetto, lo studio tecnico di cui ho detto - e del quale in questo momento non ricordo il nome - preparò il progetto e lo sottopose al Consorzio, che lo fece suo, così da farlo risultare necessario ad un Ente pubblico.

Dopo di chè a noi toccava di riuscire a farlo finanziare.

A questo fine, contattammo l'on. Filippo FIORINO, del P.S.I., che era sottosegretario alla Cassa del Mezzogiorno, a Roma.

Ottenemmo l'appuntamento tramite un socialista dell'E.S.A. di Palermo, che non ricordo come si chiama. Si tratta di una persona sui 55 anni, che aveva un'autovettura Lancia Thema. Fra i biglietti da visita che i Carabinieri mi hanno sequestrato quando mi hanno arrestato c'era anche il biglietto da visita di questa persona, sul quale mi ricordo che c'era scritto che egli era Consigliere di amministrazione dell'E.S.A.

Andammo dall'on. FIORINO io, Claudio DE ECCHER e questo socialista dell'E.S.A.. L'incontro avvenne a Roma, nei locali del Parlamento, in un corridoio.

Quando arrivammo a Montecitorio quello dell'E.S.A. disse all'ingresso che avevamo appuntamento con FIORINO, che qualificò come "Sua Eccellenza". Il portiere ci disse che gli risultava, infatti, che eravamo attesi e ci diede un pass. Non mi ricordo se abbiamo dovuto consegnare dei documenti di identità e se il nostro ingresso è stato registrato.

Mi viene in mente adesso che questa persona dell'E.S.A. dovrebbe chiamarsi dott. CENTORBI.

Dopo le presentazioni, io e quello dell'E.S.A. ci siamo messi in disparte e l'on. FIORINO ha parlato con Claudio DE ECCHER, che gli doveva chiedere di interessarsi per ottenerci il finanziamento di due progetti, fra i quali c'era quello delle acque reflue di Gela.

Dopo un pò ritornammo tutti e quattro insieme. Il FIORINO ci presentò il suo capo di gabinetto, dott. MIATA, e ci disse di rivolgerci a lui per tutto quanto ci servisse.

Quindi, ci congedammo.

La settimana successiva inviai questo progetto di Gela al dott. BIAGIONI, che era l'assistente di Claudio DE ECCHER per il settore commerciale. Il BIAGIONI era stato, grazie alla legge c.d. dei "portaborse", il capo di gabinetto di un politico e per questo, dimessosi da quell'incarico, è stato assunto da Claudio DE ECCHER, per la dimestichezza che aveva con gli ambienti politici.

Il dott. BIAGIONI mi chiese se volevo andare con lui da MIATA, ma io gli dissi che mi seccava fare un viaggio apposta.

Il BIAGIONI, quindi, si recò dal MIATA con una copia del progetto, Il MIATA dopo una settimana circa comunicò a BIAGIONI che il progetto era finanziabile ma che per essere finanziato doveva passare attraverso la persona di Filippo SALAMONE, imprenditore di Agrigento.

D.R. Questa vicenda avvenne fra la fine del 1990 e i primi del 1991.

D.R. Il BIAGIONI mi diede questa risposta per telefono, chiamandomi nel mio ufficio di Caltanissetta. Sempre per telefono mi disse questa cosa relativa a SALAMONE...».

«....desidero precisare che l'incontro a Roma con l'On.le FIORINO, del quale ho riferito in precedenza, avvenne nel giugno del 1990, molto probabilmente il 7.6.1990.

Ricordo in particolare che quella mattina appena arrivati a Roma, il CENTORBI si recò presso la segreteria del Dr. MIATA, mentre io mi recai ai Parioli da DE ECCHER Claudio.

Quindi io e DE ECCHER Claudio accompagnati dal suo autista, ci recammo in via Nizza n.114, ove presumo si trovasse la Segreteria dell'On.le FIORINO. Qui sul marciapiede ci attendeva il Dr. CENTORBI il quale salì sulla nostra autovettura ed insieme ci recammo a Montecitorio.

Incontrammo l'On.le FIORINO in un corridoio. Il CENTORBI presentò me e DE ECCHER Claudio all'On.le FIORINO ed al Dr. MIATA. Quindi FIORINO e DE ECCHER Claudio si appartarono per parlare circa 5 minuti. Ricordo che prima durante il tragitto in macchina, il CENTORBI ci raccontò che non era stato eletto Senatore alle ultime competizioni elettorali, per qualche centinaio di voti...».

GARA DI APPALTO PER IL RESTAURO DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI SELINUNTE

«...A D.R.: Nella telefonata delle ore 11,50 del 22.11.90 intercorsa tra me e CANI (pagg. 83-86 informativa 1.10.92) la conversazione riguarda le imprese da contattare in relazione alla gara per il restauro del parco archeologico di Selinunte.

Dato il tipo di gara, era probabile che avrebbero chiesto di essere invitate le stesse imprese che erano state invitate in precedenza nella gara del Duomo di Monreale.

Esaminammo quindi questo "vecchio elenco di Monreale" per guadagnare tempo e contattare le imprese potenziali partecipanti.

Per questi contatti ci ripartimmo i compiti: io e i nostri partners siciliani (ORLANDO e BUSCEMI Vito) dovevamo contattare le imprese siciliane; Claudio DE ECCHER e l'ufficio gare (e precisamente FAVRO e CANI) le imprese non siciliane.

In particolare, secondo quanto io stesso dico a CANI, la LODIGIANI di Milano doveva essere contattata direttamente da DE ECCHER Claudio.

Nella telefonata delle ore 12,59 del 17.1.91 intercorsa tra la mia segretaria LUNETTA Giulia e l'imprenditore ORLANDO Salvatore (pagg.89-92 informativa 1.10.92) la conversazione concerne sempre la fase preliminare della gara di Selinunte.

L'ORLANDO detta alla mia segretaria l'elenco preciso delle imprese che l'amministrazione, nella specie l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, aveva deciso di invitare.

L'ORLANDO era venuto a conoscenza di tale elenco di ditte anticipatamente grazie ai suoi consolidati buoni contatti all'interno dell'Assessorato. Infatti, in un passaggio della

telefonata, l'ORLANDO dice alla mia segretaria di avvertirmi che le lettere di invito sarebbero partite il giorno successivo.

In altro momento della telefonata ORLANDO dice pure alla mia segretaria "si consiglia di inserire anche la recinzione del parco".

Si tratta di un ulteriore aspetto dei miglioramenti al progetto originario predisposto dall'amministrazione che, su suggerimento dell'architetto CONTINO, di cui ho già parlato, avremmo dovuto inserire nella nostra proposta di miglioramento per riuscire vincitori nella gara.

Laddove, sempre nella stessa telefonata, l'ORLANDO chiede alla mia segretaria il numero di telefono di "quello delle Costruzioni Umbre che è collegato pure", egli fa riferimento a Vito BUSCEMI, titolare della EDILSTRADE UMBRA, associato con l'ORLANDO stesso e la RIZZANI DE ECCHER nella gara di Selinunte.

A D.R.: Nella telefonata delle ore 19,24 del 30.1.91 tra me e ORLANDO (pagg. 92-95 informativa 1.10.92) la conversazione riguarda sempre le altre imprese invitate alla gara di Selinunte che io, ORLANDO, BUSCEMI, DE ECCHER Claudio, FAVRO e CANI, avremmo dovuto contattare secondo la divisione dei compiti di cui ho già parlato.

Nell'ultima parte della telefonata riportata nell'informativa, ORLANDO mi avverte del fatto che la "DL" (cioè la direzione dei lavori, e più concretamente il progettista-direttore dei lavori facente parte anche della commissione aggiudicatrice) è stata "eliminata", e cioè sostituita.

Secondo quanto spiega poi lo stesso ORLANDO nella telefonata, questa sostituzione era stata fatta dall'Assessore LOMBARDO Turi, e appunto per questo motivo, come ho già riferito in precedente interrogatorio, noi tememmo che l'Assessore volesse favorire una impresa concorrente di cui era socio RENZO di Catania.

D'altra parte in questo senso erano già circolate delle voci nel nostro ambiente, di cui non rammento con precisione le fonti.

Io e ORLANDO facciamo anche riferimento ad un progettato incontro con il capo di gabinetto dell'assessore. Questo incontro poi ebbe effettivamente luogo, ma vi partecipò soltanto l'ORLANDO senza di me, come pure ho precisato in precedente interrogatorio.

La sostituzione del progettista-direttore dei lavori ci preoccupò anche perchè questi era appunto uno dei tre componenti della commissione aggiudicatrice (su un totale di cinque) sui quali l'ORLANDO faceva sicuro affidamento per il buon esito della gara....».

«...Nella telefonata del 22.11.90 credo di poter confermare che si parla di contattare preventivamente delle imprese per il lavoro di Selinunte, la strategia era stata concordata in sede tant'è che io dico a CANI: "quel fax che mi ha mandato FAVRO".... "allora diciamo che le cose potrebbero essere fattibili se interveniamo noi"....».

«...Anche la telefonata del 26.11.90 si riferisce all'attività preparatoria per la gara di Selinunte, si accenna al castello di Donnafugata per il quale avevo spedito tutta una serie di documenti ad Udine.

La gara che ci eravamo aggiudicata con un ribasso notevole era il pubblico incanto di Mussomeli assieme a CO.FA.PI.

La telefonata del 17.01.91 tra Giulia e ORLANDO fotografa la cura e la meticolosità del lavoro preventivo di preparazione all'appalto, qualunque esso sia. Nonchè la completa armonia e sincronizzazione con la quale ci muovevamo tutti gli addetti al settore commerciale, Claudio in testa.

Nella telefonata specifica come in quella del 30.1.91 si parla della lista delle imprese che saranno invitate e della ripartizione dei compiti tra noi per richiedere i vari pass.

Nel corso di quest'ultima telefonata ORLANDO mi comunica che due membri della commissione sono stati cambiati, si parla che saranno sostituiti da un soprintendente e da un esterno "nominato da quello più su, più sopra ancora" (ass. LOMBARDO)....».

«...Telefonata con CANI e FAVRO sempre sull'attività di contatti con varie imprese per Selinunte.

Dello stesso tenore la telefonata con Vito BUSCEMI dell'1.2.91 e con FAVRO del 2.2.91 ed ancora del 5.2.91 con Vito BUSCEMI, riguardano sempre la gara di Selinunte.

Il commento degli investigatori a pag. 419 è completamente sbagliato, ORLANDO ed io eravamo preoccupati per il fatto che avevano cambiato 2 membri della Commissione Aggiudicatrice, ORLANDO era vicino ai vecchi non ai nuovi nominati dall'ass. LOMBARDO....».

GARA DI APPALTO BANDITA DAL COMUNE DI CASTELBUONO PER IL RESTAURO DEL CASTELLO DI VENTIMIGLIA

Si trascrive qui di seguito il contenuto di una scheda nella quale il LI PERA ha fornito la chiave di lettura delle telefonate intercettate.

«...TEL. DELL'11-01-1990 CON COFAPI - PAG. 129

Di questa telefonata ho reso ampie dichiarazioni nell'interrogatorio del 22 e 23.02.1993, allego comunque la lista delle imprese che dovevamo contattare per la gara del Castello dei Ventimiglia, Comune di Castelbuono. Per ogni ditta da contattare è annotato tra parentesi la persona che avrebbe stabilito il contatto. LI PERA, CLAUDIO, FAVRO. La sigla L/SC significa LI PERA-SCICHILONE, socio della COFAPI, nella telefonata menzionato come l'avvocato.

TEL. DEL 15-01-1990 CON CANI PAG. 165

Il significato di questa telefonata è correlato alla lista allegata, vedi i nn. 9 & 16, il n. 2 era di competenza di Claudio, per il n. 10 ed il n. 13 che io non conoscevo io avrei cercato di arrivarci tramite CASTELLINO della IRA e Claudio avrebbe dovuto incontrarsi con l'arch. Enzo COSTANZO che vive a Roma. Questo dovrebbe essere "l'amico" con cui CANI dice che Claudio ha parlato.

TEL. 15-01-90 CON PICONE-COFAPI Pag. 170

Si capisce che nella lista avuta in anteprima c'era un nome scritto male, Carmelo, mentre avrebbe dovuto essere CARNIELO.

Il quale tra l'altro asserisce che lui non aveva presentato domanda d'invito, siccome al Comune di Castelbuono c'erano due diverse gare di restauro, è probabile che il funzionario che ha fatto avere alla COFAPI la lista prima che venissero spediti gli inviti avesse commesso una svista.

TEL. DEL 18-01-1990 CON CANI Pag. 172

Anche questa telefonata si riferisce alla gara di Castelbuono. Qui abbiamo la conferma che l'amico con cui si era incontrato Claudio era COSTANZO, infatti CANI dice gli abbiamo mandato il fax.

TEL. DEL 18-01-1990 CON FALLETTA-COFAPI Pag. 186

Si tratta sempre della gara di Castelbuono.

In sintesi io e l'avv. SCICHLONE dovevamo andare a Palermo a trovare alcune imprese per il pass, gli confermo che Claudio da Roma aveva contattato le imprese di competenza. Qui abbiamo la dimostrazione di quel "FILO CHE UNISCE LA SICILIA". L'imprenditore in questione si è messo a disposizione solo dopo che ha saputo che R.d.E. aveva sempre concesso il pass a tutti in Sicilia.

Gli amici nostri a cui io faccio riferimento sono imprenditori e non mafiosi come asseriscono gli investigatori.

TEL. DEL 5/2/90 CON FAVRO Pag. 295

Comunico a FAVRO che per la gara relativa al restauro del Pantheon di Ventimiglia, sempre al Comune di Castelbuono, non presenteremo offerta.

TEL. CON FALLETTA DEL 6.2.90, Pag. 304

L'oggetto è la gara del castello di Ventimiglia ed in subordine il Pantheon sempre del comune di Castelbuono.

Mi venne a trovare, presso gli uffici R.d.E. di Caltanissetta un imprenditore di Castelbuono, il quale mi apostrofò in modo poco urbano, in pratica era irratissimo perchè una impresa del calibro della R.d.E. aveva partecipato ad una gara così piccola (Pantheon - 630 milioni circa).

Questo imprenditore, tale SFERRUZZA se non ricordo male, era stato contattato dalla COFAPI per concederci il pass per il Castello, ed a quanto mi era stato detto lo aveva concesso, ecco perchè dico a PICONE "è venuto uno che non avrebbe dovuto venire".

Tra l'altro questo SFERRUZZA mi chiede il pass per la gara del Pantheon e quando io gli chiedo di ricambiarci il favore per la gara del castello si riserva di darci una risposta.

Anzi mi annuncia che il Consiglio Comunale quella sera stessa cambierà il tipo di bando, la gara quindi non sarà più esperita con l'art. 24/b ma con il sistema del massimo ribasso.

Da qui la mia espressione "i conti non tornano più", questa era infatti una gara proposta alla R.d.E. dalla COFAPI, però un imprenditore che COFAPI asseriva disponibile a concedere il pass in effetti non lo era, avevamo fatto un progetto migliorativo, spendendo una trentina di milioni, secondo l'art. 24/b e ci cambiano il bando, togliendoci così la

certezza di potere vincere la gara. Nessuna delle condizioni essenziali per portare l'operazione al successo era più presente, e questo era nei compiti di pertinenza della COFAPI.

Il fornitore di cui si parla è il geom. CICERO, presidente della cooperativa COBETA a cui io avevo commissionato lavori per i nostri cantieri sulla ME-PA lato Cefalù.

Il CICERO quando io gli chiesi il pass me lo concesse volentieri, poi apprendo da SFERRUZZA e da PICONE che aveva cambiato idea, senza però avere il coraggio di avvertirmi perchè evidentemente non voleva perdere la R.d.E. come cliente.

L'epilogo di questa storia fu il seguente:

- a) parlando con FAVRO decidemmo di non partecipare alla gara del Pantheon;
- b) il tipo di bando fu cambiato vanificando tutto il lavoro preparatorio nonchè il progetto approntato per una gara con la 24/b. Di conseguenza tutti gli accordi saltarono. SFERRUZZA non si aggiudicò nè la gara piccola nè quella del castello, la COBETA partecipò alla gara del Castello, così la R.d.E. con COFAPI che nonostante un ribasso vicino al 20% ci piazzammo intorno all'ottavo posto.

TEL. 20-02-90 CON FALLETTA, Pag. 349

TEL 22-02-90 R.d.E.-COFAPI, Pag. 352

TEL 23-02-90 CON FALLETTA, Pag. 353

Nella prima telefonata i punti chiari sono due:

- a) L'amministrazione non è più d'accordo a che la COFAPI con la R.d.E. si aggiudichi la gara del castello, infatti poi cambieranno il bando;
- b) che un gruppo di imprenditori si era lamentato con SIINO perchè COFAPI non aveva gestito bene i contatti con le imprese e con l'amministrazione comunale di Castelbuono, in buona sostanza pensano di avere concesso un pass inutile- FALLETTA avrebbe dovuto incontrare SIINO per farsi spiegare la natura delle lamentele.

Nella seconda telefonata viene fornito alla COFAPI il n. telefonico di SIINO e nella terza mi informo se FALLETTA lo ha ricevuto....».

* * * * *

- § 2 -

Le dichiarazioni del LI PERA hanno trovato riscontro nelle risultanze processuali acquisite.

Quanto alle manovre di depistaggio e di inquinamento probatorio poste in essere da Claudio DE ECCHER, va rilevato che, dopo l'inizio della sua collaborazione con l'A.G., il LI PERA ha consentito agli organi inquirenti di riscontrare in presa diretta l'esistenza degli accordi fraudolenti sopra specificati con Claudio DE ECCHER.

Ed infatti, la moglie STELLA Maria, che teneva i contatti, ha riferito ai carabinieri tutte le intese ed i rapporti che i legali del marito, tenuti all'oscuro della collaborazione con l'A.G. del loro assistito, avevano continuato a mantenere con i legali del DE ECCHER (la donna ha anche registrato, a loro insaputa, il contenuto dei due colloqui da lei personalmente avuti con Claudio DE ECCHER e i suoi legali nella data del 29 settembre e dell'8 ottobre 1992, poco tempo prima che in data 19 ottobre 1992 iniziasse il dibattimento a carico del DI PERA e degli altri, nel quale Claudio DE ECCHER e altri dirigenti dell'impresa erano chiamati a deporre come testi).

Ed invero, la STELLA ha dichiarato (s.i.t. del 28.9.92):

«Mercoledì 23 c.m. mi sono recata presso lo studio di Caltanissetta dell'avv. VIZZINI, difensore di mio marito, LI PERA Giuseppe, nell'ambito del procedimento penale pendente presso il Tribunale di Palermo. Questi mi disse che la mattina aveva incontrato a Palermo l'avv. FABBRI e un altro legale della RIZZANI DE ECCHER venuto appositamente da Roma.

In quella circostanza alla richiesta dell'avv. VIZZINI di ottenere il pagamento a mio favore di quanto ancora spettante a mio marito, i due professionisti manifestarono la piú ampia disponibilità della società ad accettare qualsiasi mia richiesta in tal senso. In cambio di ciò, però, doveva essere concordato il comportamento che mio marito doveva tenere nel processo di Palermo, che sarebbe iniziato il 19 ottobre p.v.

In sostanza, cioè, Claudio DE ECCHER era disposto a darmi qualsiasi cifra a patto di discutere alcune condizioni vincolanti.

L'avv. VIZZINI mi consiglió di accettare la proposta perchè la società udinese aveva, in questo momento, tutto l'interesse a trattare.

Alle mie rimostranze di incredulità, l'avv. VIZZINI mi riconfermó la piena disponibilità del DE ECCHER a darmi qualsiasi cosa pur di ottenere un comportamento processuale di mio marito a loro favore.

Mi spiegó, pure, che le posizioni processuali si erano diversificate perchè a carico di mio marito vi erano delle conversazioni telefoniche che lo accusavano maggiormente.

A quel punto io risposi che prima volevo parlare con mio marito.

Proprio questa sera, nell'ufficio del VIZZINI, questi mi ha riconfermato la volontà dei dirigenti della DE ECCHER a stabilire un accordo. In pratica, mi ha spiegato che Claudio DE ECCHER sarebbe disposto ad incontrarmi per discutere tale proposta. Il VIZZINI, alle mie domande, mi confermava che la società sarebbe disposta subito a pagarmi i 150 milioni che spettano a mio marito per il lavoro già eseguito, in cambio del suo silenzio al processo sul ruolo di Claudio DE ECCHER e degli altri dirigenti.

Il VIZZINI mi incitava ad accettare subito, prima dell'inizio del processo, perchè in questo modo i legali avrebbero avuto il tempo di preparare tutte le carte necessarie per un buon esito del dibattimento e anche per aiutare mio marito.

Per ciò, egli mi dava i numeri telefonici per contattare l'avv. FABBRI per concordare un incontro con Claudio DE ECCHER, disposto forse anche a venire a incontrarmi in Sicilia. Devo specificare che la società mi avrebbe dato il denaro "in nero", cioè in maniera non ufficiale, per non lasciare traccia dell'avvenuto pagamento.

A tale proposta, io ho fatto presente che nell'eventualità di accertamenti o richieste delle forze dell'ordine avrei chiaramente indicato la provenienza del denaro.

Dopo ciò ho accettato di contattare l'avv. FABBRI per stabilire le modalità di incontro con Claudio DE ECCEHER. Di tutto, poi, avrei notiziato l'avv. VIZZINI.

A D.R.: Il VIZZINI mi ha chiaramente detto che Claudio DE ECCHER aveva tutto l'interesse a che mio marito non rivelasse in dibattimento a Palermo i rapporti che lo legavano ai vertici della società ed il ruolo da questi ricoperto nelle vicende oggetto delle indagini dei Carabinieri.

In pratica, mio marito, in cambio del pagamento dei 150 milioni, avrebbe dovuto accollarsi tutta la responsabilità di quanto successo, senza coinvolgere minimamente i DE ECCHER e gli altri., visto che adesso, per questi, tutta la vicenda era stata archiviata».

In data 9.10.1992, La STELLA dichiarava poi:

«Se non ricordo male, la settimana scorsa, giorno 29 o 30 settembre, mi sono recata a Palermo per incontrare l'avv. FABBRI, legale della RIZZANI DE ECCHER. L'incontro era stato organizzato dall'avv. VIZZINI al fine di poter trovare un accordo tra me e la società circa il pagamento di quanto allora spettante a mio marito e di concordare, in cambio, la condotta che quest'ultimo dovrebbe tenere nel dibattimento che si svolgerà a Palermo il 19 p.v., come vi ho già riferito.

Alle 16.00 mi sono recata in via Catania nr. 15, nello studio del citato avvocato, accompagnata da mia figlia Pamela. Prima di entrare nello studio ho preso in consegna il registratore che mi avete dato al fine di documentare la conversazione che si sarebbe svolta.

In quella circostanza, l'avv. FABBRI, che era da solo, mi disse che la colpa di quanto era successo era da addebitare esclusivamente a mio marito che aveva voluto strafare nell'ambito delle responsabilità a lui affidate dall'impresa. Secondo il legale, mio marito era intimo amico di SIINO Angelo con il quale si era addirittura recato dalla TOR DI VALLE per convincere i suoi dirigenti a non iniziare un'azione legale per un appalto non concesso dall'Ente gestore.

In quella circostanza l'avv. FABBRI è stato molto duro nei miei confronti, giungendo in alcuni punti ad insultarmi, nel senso che mi parlava molto duramente accusandomi di essere siciliana e che conseguentemente mio marito per questa ragione era lui mafioso e non certo la società udinese. Alle mie rimostranze, il legale mi rinfacciava che se non era per loro la società non avrebbe neanche pagato più lo stipendio a mio marito.

Le accuse rivolte a mio marito comprendevano anche la sua condotta nella gara di Pantelleria, occasione in cui egli avrebbe sottratto un documento dalla busta per favorire Angelo SIINO contro gli interessi della RIZZANI.

In tale circostanza, l'avv. FABBRI disse che nonostante la colpa di tutto fosse di mio marito, la società era disposta ad aiutarmi per tutte le mie esigenze, in sostanza, la società era disposta a pagare tutte le spese legali per il processo e a continuare la corresponsione dello stipendio; i soldi che mio marito avanzava dalla società, circa 150 milioni, sarebbero stati oggetto di ulteriore trattativa da portare avanti a processo concluso.

Il FABBRI, nel dirmi ciò, continuava a ripetermi che Claudio DE ECCHER era disposto ad incontrarmi e a ricevermi a Roma.

Nella stessa occasione, egli mi disse di non usare assolutamente il telefono per tutti i contatti futuri e di chiamare, se necessario, da telefoni pubblici cittadini e mai da quello di casa.

Io ribadii che ogni decisione potevo assumerla solo dopo aver parlato con mio marito e che mi riservavo di decidere se incontrare Claudio DE ECCHER. Delle mie decisioni lo avrei, comunque, informato subito.

La settimana scorsa sono stata informata dall'avv. VIZZINI che il FABBRI mi voleva incontrare nuovamente nel suo studio palermitano. Telefonai al FABBRI a casa e questi mi disse che il giorno dopo in città era presente quella persona che voleva incontrarmi e fissammo un appuntamento per le ore 11.00, giorno che, se non ricordo male, ma voi potete controllare facilmente, mi sono recata a Palermo, dove nella presente occasione, ho preso un registratore da voi Carabinieri, che avevo preventivamente avvisato.

Nello studio del FABBRI era presente Claudio DE ECCHER e un avvocato della società di Roma che non conoscevo e di cui non ricordo il nome. Anche in questa circostanza mi sono fatta accompagnare da mia figlia Pamela.

Il DE ECCEHER mi disse che mio marito aveva un carattere molto particolare, che in alcuni casi peccava molto di presunzione anche se professionalmente risultava molto preparato. Tutte le sue attività con le persone coinvolte nel processo erano sue iniziative di cui la società non era al corrente e che per questo si erano verificati tutti gli inconvenienti giudiziari. Da più di un anno, secondo il DE ECCHER, mio marito viaggiava "a ruota libera" senza alcun contatto o controllo da parte dei suoi dirigenti.

Il DE ECCHER mi disse che, nonostante tutto, la società era disposta ad aiutare mio marito ad uscire dalla spiacevole situazione in cui si trovava e che, in virtù del processo

che stava per iniziare, era necessario concordare una linea difensiva anche con gli altri dipendenti della società che dovevano testimoniare al processo. In questo ambito, l'avv. SALVO sarebbe andato da mio marito in carcere ad esporgli quanto da loro programmato e quanto secondo loro necessario per portare il dibattimento ad un esito loro favorevole. DE ECCHER, in sintesi, mi fece capire che per loro era necessario chiudere in breve la vicenda e che era necessario collaborare per trovare una linea concorde da sostenere in Tribunale, sempre per aiutare, secondo loro, mio marito.

Io, dal canto mio, avrei dovuto convincere l'avv. VIZZINI a recarsi a Roma a discutere con gli altri avvocati quanto necessario e a preparare tutti gli incartamenti opportuni.

In questo momento sono molto confusa per quanto sta succedendo in questi giorni per cui rimando ogni chiarificazione in merito al colloquio alla cassetta registrata che vi ho consegnato.

Forse sono stata lacunosa anche nell'esposizione del primo incontro con il FABBRI, per cui vi prego di prendere visione della cassetta registrata in quell'occasione.....

Ribadisco che se necessario sono disponibile a fornirvi ogni chiarimento in merito.

Ricordo che i due avvocati si raccomandarono di non parlare con nessuno degli incontri avuti e di non usare il telefono di casa per timore di possibili intercettazioni.

A D.R.: Ricordo che nel corso della conversazione si è anche fatto riferimento, da parte del DE ECCHER, all'attività svolta da voi Carabinieri, priva di qualsiasi fondamento. Confermo, comunque, che dall'ascolto della cassetta registrata potete ottenere una chiara visione di come si sia svolto tutto l'incontro.

A D.R.: Una volta tornata a Caltanissetta mi sono recata dall'avv. VIZZINI, al quale ho evitato di raccontare tutti i particolari, anche se mi sono resa conto che lui era a conoscenza di quanto successo per aver parlato con il FABBRI. In quella circostanza ho deciso con il VIZZINI che lui si sarebbe recato a Roma per discutere con i legali della RIZZANI, per rendersi conto di quanto stava succedendo e che, comunque, dopo ne avrebbe dovuto parlare con mio marito.

Per quanto ne so il VIZZINI non si è più recato a Roma, anche perchè lui riteneva più opportuno incontrare prima mio marito. Devo aggiungere che in più di una occasione ho

avuto la sensazione che l'avv. VIZZINI volesse convincermi della bontà delle proposte della RIZZANI, tanto che ho dubitato della sua buona fede nei nostri confronti.

A D.R.: Nei due incontri i miei interlocutori non hanno fatto riferimento a quanto dettomi dal VIZZINI e cioè che loro intendevano ottenere il silenzio da mio marito sul ruolo avuto nelle vicende dal DE ECCHER e dagli altri dirigenti della società. Ho avuto l'impressione che loro intendevano discutere ciò direttamente con mio marito e con i suoi legali e che io dovessi solo spingere favorevolmente verso questa direzione sia mio marito che il VIZZINI. In tutta questa vicenda l'avv. SALVO non è mai comparso, anche se lo stesso era già pienamente d'accordo con le volontà dei DE ECCHER, tanto che a lui era stato riservato il compito di contattare mio marito».

Orbene, appare chiaro che, se Claudio DE ECCHER e gli altri dirigenti dell'impresa avessero sempre operato nel lecito e non fossero stati partecipi delle attività e dei metodi del LI PERA, non avrebbero avuto alcunchè da temere dalle rivelazioni di quest'ultimo; e non avrebbero avvertito la necessità di operare un ininterrotto pressing sul LI PERA e sui suoi familiari sino alle soglie del dibattimento.

Ma il LI PERA si era ormai reso conto che la strategia di difesa, impostagli dal DE ECCHER, e da questi concordata con i suoi difensori, era per lui perdente ed offriva vantaggi solo per i DE ECCHER e gli altri dirigenti, i quali avrebbero avuto la possibilità di continuare a riversare esclusivamente su di lui la responsabilità del coinvolgimento dell'impresa in attività illecite.

Si è ritenuto necessario dar conto della suesposta vicenda, perchè la stessa non solo riscontra l'attendibilità superfluo delle dichiarazioni del LI PERA, ma offre altresì una ed inequivoca chiave di rilettura delle risultanze processuali acquisite in precedenza a carico degli indagati sopraspecificati, e di decodificazione probatoria delle risultanze successivamente acquisite.

E, al riguardo, vanno in primo luogo ridimensionate e reinterpretate le ragioni dei dissidi tra il LI PERA e i vertici dell'impresa, già esaminati nel provvedimento di archiviazione del 13.7.1992.

Anche per tale vicenda la ricostruzione del LI PERA ha trovato sostanziali riscontri.

E' stata acquisita agli atti la seguente lettera autografa del 27.2.1989 dell'ing. CIPRIANI al LI PERA.

«....Caro LI PERA,

faccio seguito alla tua telefonata di venerdì 24 u.s. nella quale hai esternato le tue perplessità in merito a quanto ti è stato promesso, in mia presenza, dai Sigg. DE ECCHER e di conseguenza tengo a puntualizzare il tutto affinché non esistano più dubbi concernenti le cose che sono state dette durante la riunione nella sede di Roma.

A seguito degli argomenti, da te posti all'attenzione dei titolari dell'impresa, nei quali hai sottolineato che sono state disattese delle promesse fatte nei tuoi riguardi allo scadere dei due anni dell'impegno da te preso circa la gestione del viadotto "Carbone".

I Sigg. DE ECCHER non solo ti hanno chiarito che si è trattato; non la chiamerei nemmeno dimenticanza; che dato i loro notevoli impegni gli era sfuggita la questione e l'attenzione ad essa docuta è stata riportata dalla tua presa di posizione in queste ultime settimane. Comunque, tanto per rinfrescarti la memoria ti riepilogo i punti salienti dell'incontro:

- a) Nel riconfermare la fiducia nella tua persona ed approvazione al tuo operato l'impresa ha ribadito che quanto prima (nel corso dell'anno) farà sì che vengano soddisfatte le tue aspirazioni per un inquadramento a livello di dirigente. OK
- b) Il signor Marco si è impegnato ad adeguare il tuo compenso globale annuo ad una cifra di 52.000.000 netti.
- c) Il signor Claudio ti ha espressamente notificato che se la tua azione sul piano commerciale porta dei risultati, lui troverà il modo per un adeguato compenso nei tuoi riguardi.

Di conseguenza torno a ripeterti che sono i titolari dell'impresa che hanno preso certi impegni nei tuoi confronti e non un qualsiasi responsabile della sede, pertanto non condivido le tue perplessità sul futuro di quanto da essi assunto.

Sono convinto (nei riguardi dei Sigg. de eccher sono convintissimo) che se un titolare d'impresa impegna la sua parola prima o poi trova il modo di onorarla. Peraltro, come ti ho già detto per telefono, nell'inviarti a rimanere tranquillo unisco una cordiale stretta di mano per l'augurio di un buon lavoro.

Cordialità

Cipriani.....»

Dalla predetta lettera risulta pienamente confermato che il dissidio tra il LI PERA e i vertici dell'azienda origina da motivazioni attinenti alla progressione in carriera e al trattamento economico.

Pochi mesi dopo, il 24.5.1989, il LI PERA inviava a Claudio DE ECCHER, all'ing. CIPRIANI e all'ing. ZITO, una lettera nella quale dopo aver inventariato i lavori in corso in Sicilia, contestava ai vertici dell'impresa di non avere mantenuto le promesse e chiedeva di essere esonerato dalla cura del settore commerciale.

«....Certo che se consideriamo la mole di lavoro che il settore commerciale per l'area Sicilia richiede e richiederà ancor di più in futuro, e se a questo aggiungiamo che nel giro di 12 mesi o forse meno potremmo trovarci con un portafoglio lavori di 30/40 miliardi, se uno non ha la possibilità di organizzarsi come meglio crede non credete che andrà incontro a delle figuracce.

In conclusione considerato che:

- a) le mie mansioni ufficiali in seno all'azienda sono quelle di capo commessa della divisione ponti e viadotti;
- b) l'azienda non si è ancora espressa su come gestire l'area Sicilia;
- c) abbiamo davanti una tale mole di lavoro, ed alle attuali condizioni non posso accettare di occuparmi di tutte e due le mansioni, che poi potrebbero diventare tre, e tengo a precisare prima che qualcuno travisi il mio concetto, che non intendo seguire nessuno sulla strada dei dispetti, semplicemente non sono disposto a giocarmi il mio prestigio.

Ritengo più opportuno occuparmi esclusivamente delle mie mansioni di capo commessa della ponti e viadotti, che tra l'altro sono le uniche che l'azienda mi riconosce.

Per quanto riguarda il settore commerciale entro il mese di giugno p.v. vedremo di dare le consegne a chi di dovere.

Passiamo ad altro, un tocco di polemica ci vuole, sono un siciliano, non un inglese.

In questo periodo sento parlare molto di "fiducia" scusate, ma non posso fare a meno di sorridere. Mi permetto di ricordare che sto con l'azienda da 2 anni e mezzo, ed in tutto questo periodo abbiamo sicuramente prodotto dei risultati, se è vero che non sta a me giudicare se sono stati discreti, buoni o ottimi, è anche vero che sono stati sicuramente dei risultati positivi.

Se guardo dall'altro lato, però, non posso fare a meno di constatare che l'azienda ha invece regolarmente e sistematicamente disatteso tutto quanto mi aveva promesso a suo tempo. E nonostante ciò quando un paio di mesi fa avevo manifestato l'idea di lasciare il nostro gruppo, in quanto avevo ricevuto delle offerte di lavoro molto interessanti, sono stato convinto a rimanere con altre promesse.

Quindi, signori miei, dal momento che non me lo ha ordinato il medico di rimanere e che non c'è bisogno di scomodare il sign. Giovan Battista VICO per sapere che nessuno mi può garantire che questo secondo pacchetto di promesse non faccia la stessa fine del primo, se sono rimasto, nonostante ciò, vuol dire che io un significato vero alla parola fiducia l'ho trovato. E l'azienda?

Adesso il signor Claudio si ricorderà che ho fatto due anni all'Istituto Superiore di Giornalismo presso l'Università di Palermo e dirà che io la so raccontare, e forse non ha torto, ma mi permetterei di aggiungere senza false modestie, anche se l'azienda è eternamente indecisa se approfittare o meno» (v. all. n. 3 informativa CC. 1.10.92).

Seguiva in data 2 giugno 1989, la seguente lettera di risposta di Claudio DE ECCHER:

«UDINE, 2 giugno 1989

Egregio Signor

Geom. Giuseppe LI PERA

Via G. Mulè 14

93100 CALTANISSETTA

Riscontro, in termini volutamente stringati, la Tua del 24 u.s. indirizzata al sottoscritto, a mio fratello, all'ing. CIPRIANI e all'ing. ZITO.

Per Loro corretta informazione, giacchè mi leggono in copia, va precisato che personalmente Ti ho dato ampia illustrazione di quali debbano essere i Tuoi riferimenti sia gerarchici, che funzionali, propri peraltro di una struttura organizzativa a Te ben nota, che, per il momento, non ritengo vada modificata, nonostante il Tuo diverso parere.

Preferisco non entrare nel merito della Tua analisi sulle prospettive di lavoro in Sicilia.

Dopo aver letto la Tua letter, concordo che sia più opportuno che da parte tua vengano svolte le sole mansioni di capo commessa della divisione ponti e viadotti, sperando che così ti sia chiaro il Tuo punto di riferimento nella persona dell'in. CIPRIANI.

Ti prego conseguentemente di predisporre una dettagliata relazione dell'attività di promozione in corso, che esamineremo in occasione del passaggio di consegne, che concordo vanga fatto entro il mese in corso.

Da subito Ti prego di tenere informato sull'attività commerciale l'ing. ZITO, che verrà in Sicilia il 9 giugno prossimo.

Per quanto attiene alle Tue affermazioni in merito al fatto che la nostra azienda avrebbe "sistematicamente disatteso" quanto promesso ti è giunto il momento di fare chiarezza, una volta per tutte, anche perchè alla reputazione, a cui tieni tanto, teniamo anche noi.

Ti invito pertanto formalmente a precisare quali siano le promesse mancate e chi Te le avrebbe fatte, per poter immediatamente sgombrare il campo da ogni ombra.

Personalmente credo che nelle imprese tutti possano essere utili, ma nessuno indispensabile e, fra l'altro, preferisco, a parità di prestazioni, chi considera si possa fare sempre meglio, rispetto a chi si compiace di aver fatto il meglio.

Cordiali saluti

Claudio DE ECCHER

Per conoscenza

Sig. Marco DE ECCHER

Ing. Francesco CIPRIANI

Ing. Giorgio ZITO» (v. all. n. 30).

Seguiva un chiarimento con la R.D.E., suggellato dalla revisione del trattamento contrattuale e nel luglio 1989 veniva rilasciata al LI PERA un'ampia procura per operare in Sicilia.

Ma poco tempo dopo, si creavano nuove tensioni in relazione all'organizzazione e alla gestione dei cantieri acquisiti e in via di acquisizione in Sicilia.

In data 30.1.90 il LI PERA inviava la seguente missiva ai fratelli DE ECCHER e all'ing. DEFFENDI:

«DESTINATARIO

del 30/01/90

relatore G. LI PERA

SIG. CLAUDIO d. E.

SIG. MARCO d. E.

ING. DEFFENDI

OGGETTO. Organizzazione Cantieri Sicilia

Con riferimento ai vari colloqui ai quali ho partecipato riguardo al tipo di organizzazione che si vuole mettere su in Sicilia per la gestione dei cantieri ormai acquisiti e di quelli in via di certa acquisizione, nonchè alle varie relazioni che io ho fatto sull'argomento ritengo sia arrivato il momento di puntualizzare alcune cose.

PREMESSO:

- che l'anno scorso ho preso degli impegni ben precisi con i signori Marco & Claudio DE ECCHER e che questi non sono minimamente in discussione;
- che l'esperienza, sempre dello scorso anno, mi ha insegnato che per non affrontare i problemi di petto ce li siamo poi trascinati per quasi 6 mesi con il rischio di una rottura totale con l'azienda, che poi si è visto nessuno voleva;
- che alcune decisioni prese dall'azienda in merito alla gestione dell'area Sicilia mi lasciano un pò perplesso e che altre non mi trovano molto d'accordo;

Tutto ciò premesso ritengo mio preciso dovere chiedere all'azienda in maniera chiara ed inequivocabile come si intenda gestire l'area Sicilia ed in questo contesto tracciare un cerchio ben preciso di quelli che sono i doveri del geom. LI PERA e di conseguenza di quelli che sono i diritti da riconoscere al geom. LI PERA.

Capisco perfettamente che la realtà siciliana di per sè molto complessa ci consiglia di andare con i piedi di piombo; tra l'altro la nostra realtà siciliana è radicalmente cambiata nel giro di pochi mesi, ed è tuttora in evoluzione, per cui mi pare normale che ci si sente un pò impreparati.

Ma proprio per questo ritengo che non possiamo più temporeggiare, nè mi pare il caso di correre dei rischi inutili.

In conclusione non mi rimane che confermare la mia piena disponibilità, certo è che la chiarezza non ha mai fatto del male a nessuno, la non chiarezza invece può solo portare a delle brutte figure, e dopo 20 anni di carriera non mi pare proprio il caso di correre simili rischi.

Tanto Dovevo

Saluti

Giuseppe LI PERA» (v. all. 31).

In data 13 febbraio 1991, il LI PERA presentava le proprie dimissioni che venivano accolte dai titolari dell'impresa i quali proponevano al medesimo di trasformare il rapporto di dipendenza in un rapporto di consulenza esterna.

Il 20.2.1991, Claudio DE ECCHER indirizzava al LI PERA la seguente missiva:

«Caro Pino,

Roma, 20.2.91.

Riscontro la tua del 13 u.s. (trattasi della lettera di dimissioni: n.d.r.) dopo aver saputo anche dall'ing. DEFFENDI dello scontro che avete avuto.

Non ti nascondo che ormai da tempo mi giungono anche dall'ufficio gare inesistenti lamentele per la tua indisponibilità e per la tua pretesa assoluta autonomia.

Sono pertanto d'accordo con te che sia meglio risolvere il nostro attuale rapporto, per puntare ad un incarico di consulenza finalizzata all'eventuale appalto della tangenziale di Palermo.

D'altro canto possiamo contare oggi nell'ing. ANELLO al quale tu potrai trasferire tutte le tue competenze di carattere operativo e commerciale.

Per quest'ultimo aspetto sarebbe opportuno vederci a Roma con lo stesso Ing. ANELLO, il dott. BIAGIONI anche iniziare il passaggio di consegne.

Il dottor BIAGIONI ti chiamerà per concordare un appuntamento.

Cordiali saluti.

Claudio DE ECCHER» (v. all. n. 32).

Nel giugno del 1991 (poco prima di essere arrestato nel luglio del 1991), il LI PERA infine indirizzava ai titolari dell'impresa una lettera nella quale indicava i termini contrattuali del nuovo instaurando rapporto di consulenza esterna e rivendicava ancora una volta la liquidazione dei compensi che già nel febbraio 1989 gli erano stati promessi come premi di produzione per gli appalti acquisiti grazie alle sue attività promozionali:

«.....

B) SETTORE COMMERCIALE

Nel corso della mia gestione sono state acquisite le seguenti commesse:

1) VIA LANZA DI SCALEA- PA -

Importo base d'asta L. 15.8 MLD

Importo finale L. 17.0 MLD + 1.5. MLD di riserve

2) GUALTIERI SICAMINO'

Quota R.d.E. circa 9.0 MLD

3) SAN CIPIRELLO - PA -

Importo a base d'asta L. 16.5. MLD

Importo finale ipotizzabile L. 18 MLD

4) PLESSO S. DOMENICO MUSSOMELI - CL -

Importo a base d'asta L. 2.8. MLD

Quota R.d.E. 40%

Vorrei ricordare, cosa che tra l'altro il sig. Claudio DE ECCHER mi ha più volte confermato, che per i lavori che avremmo acquisito (vedi punto c della lettera del 27.02.89) avrebbe dovuto esserci un compenso per l'attività promozionale da me svolta. Inutile che io stia qui a ripetere cosa mi è costato e dal punto di vista economico e dal

punto di vista organizzativo trovare il tempo per seguire anche l'attività commerciale, ricordo che io ho sempre avuto tre e più commesse da seguire fino a poco tempo fa.

Tutti i lavori Sicilia che stiamo ancora seguendo sono:

.....

3) Altri futuri lavori che stiamo seguendo:

- a) Restauro del parco Archeologico di Selinunte
- b) Restauro Castello Donna Fugata
- c) Strada di collegamento S. Alfio - Mascali
- d) Recupero Acque Reflue Gela
- e) Strada di collegamento Naro
- f) Licodia Eubea - ANAS -

IPOTESI INIZIO RAPPORTO DI CONSULENZA E RELATIVE MODALITA'

- 1) Probabile inizio rapporto di consulenza dal 01.07.91
- 2) Durata rapporto di consulenza 12 mesi rinnovabili
- 3) Compenso a forfait (che tenga conto sia del settore operativo che commerciale) da dividere in 12 mensilità.
- 4) Viaggi fuori dalla Sicilia e pernottamenti fuori dalla Sicilia ed in Sicilia a carico della R.D.E.. Viaggi dentro l'area Sicilia a carico LI PERA
- 5) Spese inerenti l'attività commerciale in corso previa autorizzazione C.d.E., a carico R.d.E.
- 6) Compenso per acquisizioni nuovi lavori».

Si tratta di quei compensi, dei quali il LI PERA continuò insistentemente a richiedere a Claudio DE ECCHER la corresponsione anche durante la sua detenzione in carcere, e in relazione ai quali, nel febbraio del 1993, ha dato incarico ad un legale di provvedere per il recupero in via giudiziale.

Dal suesposto excursus si evince che, come si è già accennato, alla radice del contrasto vi erano essenzialmente in un primo momento solo motivazioni di carattere economico-retributivo, alle quali in una seconda fase si aggiunse anche una disparità di vedute su specifici aspetti organizzativi-operativi dell'attività dell'impresa in Sicilia.

A quest'ultimo riguardo, LUNETTA Giulia, dipendente della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. e segreteria del LI PERA ha confermato che le divergenze tra questi ed i vertici dell'impresa, e, in particolare, con l'ing. ROVERA, derivavano dal fatto che il LI PERA si sentiva sminuito nella sua funzione.

Il dissidio non coinvolgeva tuttavia le scelte strategiche di fondo dell'impresa nel settore più delicato, quello commerciale concernente l'attività di acquisizione delle gare di appalto e nel quale si concentrava l'attività illegale dell'impresa.

Settore questo nel quale il LI PERA aveva pienamente manifestato le sue "particolari" capacità, tanto che l'impresa, pur risolvendo il rapporto di dipendenza, non rinunciava alla sua opera stabilendo un rapporto di consulenza esterna.

E in realtà tutte le risultanze processuali acquisite dimostrano, riscontrando le dichiarazioni rese al riguardo dal LI PERA, che Claudio DE ECCHER, CANI FAVRO, DEFFENDI erano perfettamente a conoscenza di ogni iniziativa del capo area in Sicilia e ne condividevano le scelte, spesso orientandole e determinandole.

I vertici della RIZZANI DE ECCHER S.p.a. utilizzavano appieno il LI PERA per introdursi nel sistema di spartizione lottizzatoria degli appalti, stabilendo le opportune intese con le altre imprese nazionali e locali già inserite nel sistema e con i relativi referenti politici-amministrativi.

Quanto ai metodi descritti dal LI PERA e seguiti dall'impresa per ottenere prima i finanziamenti delle opere pubbliche, e poi l'approvazione dei relativi progetti e la predisposizione di particolari bandi di gara, un primo riscontro è offerto dai seguenti documenti concernenti comunicazioni interne tra Claudio DE ECCHER, CANI, DEFFENDI e LI PERA:

«LI PERA

PER TUA INFORMAZIONE

SALUTI

CLAUDIO

C.A. SIG. Claudio DE ECCHER

Udine, lì 25 luglio 1989

OGGETTO: Attività commerciale

Ho parlato con un mio parente siciliano molto vicino agli ambienti della D.C. agrigentina. In passato la provincia di Agrigento era appannaggio dell'on. SINESIO (DC), ex sindaco di Porto Empedocle e cognato dell'assessore regionale ai LL.PP. on. SCIANGULA e dell'ex presidente dell'Assemblea Siciliana on. LAURICELLA (PSI).

Attualmente tutti i posti-chiave sono ricoperti da uomini della D.C. strettamente legati al Ministro Calogero MANNINO.

In particolare, sindaco di Agrigento è SCIFO vicinissimo all'on. PUMILIA, a sua volta molto legato all'on. SCIANGULA.

Quest'ultimo è la "longa manus" di MANNINO e sembra possedere un enorme potere di controllo su tutti gli appalti pubblici nella Isola.

Cordialmente

Vincenzo CANI

(v. all. n. 34)

COMUNICAZIONI INTERNE

Caltanissetta, lì 06/03/90

Relatore: dott. CANI

Destinatario: Sig. C. d. E.

" M. d. E.

Ing. DEFFENDI

Geom. LI PERA.

OGGETTO: Riunione commerciale Sicilia del 6.3.90 c/o uff. CL.

Presenti dott. CANI, geom. LI PERA, Signorina

Giulia

A) ORGANIZZAZIONE ATTIVITA'

In vista dell'avvio dei nuovi cantieri in Sicilia, il geom. LI PERA avrà sempre meno tempo da dedicare all'attività commerciale; abbisognerà quindi di un ausilio più costante e pertanto si stabilisce, salvo approvazione di C.d.E. che dott. CANI dedicherà più tempo all'area Sicilia, secondo tempi e modi da concordare volta per volta e secondo le esigenze.

Per la gestione delle gare UGARE farà riferimento all'ufficio di Caltanissetta e si terrà in stretto contatto con la signorina Giulia.

B) NUOVI FUTURI LAVORI (vedi schede allegate)

L'ing. Everardo ALTIERI è stato sul posto ed elaborerà i progetti.

Le amm.ni comunali lo nomineranno ufficialmente progettista (assieme ad alcuni locali) nonchè direttore dei lavori.

Abbiamo la promessa del finanziamento regionale per circa 7/10 Mld. per i primi stralci funzionali.

Nostro partner è la COFAPI.

C) VARIE

1) PRETURA DI PALERMO

Gli elaborati progettuali sono a Udine e saranno studiati con particolare cura da UGARE.

L'Amm.ne comunale non ha diffuso alcuna notizia circa le imprese che hanno ritirato il progetto; quindi nessuna azione è al momento fattibile.

C'è richiesta di un'impresa locale di andare in tandem.

LI PERA ricorda che tutti i precedenti pubblici incanti superiori a 10 Mld. sono stati aggiudicati con un ribasso attorno al 20%.

2) IACOPELLI

a) Il progetto di Naro (ex Delia) ha ricevuto parere favorevole dal CTAR.

Ora occorre decidere a quale "sportello" presentarlo per ottenere il finanziamento.

b) Il progetto dell'arredo urbano di Agrigento sta per essere inviato al CTAR; anche qui bisogna decidere come farlo finanziare.

c) Ing. ALTIERI ha concluso la progettazione del "Recupero acque reflue di Gela"; dobbiamo quindi attivarci per il finanziamento.

3) CASTELLO DI VENTIMIGLIA

LI PERA incontrerà la settimana prossima l'amm.ne comunale per definire gli ultimi dettagli.

4) CASTELLO DONNAFUGATA

Nostro riferimento a Ragusa è l'ing. SIDOTI; nostro partner la CSC di Comiso.

L'azione organica 6.3. della L. 64/86 ha finanziato l'opera per 14,475 Mld.: nostro obiettivo è ottenere l'affidamento a trattativa privata del primo piccolo intervento per 800 Ml. in modo da essere già sul posto quando verranno appaltati i lavori finanziati dalla L. 64.

Progettista deve essere il prof. BOSCARINO cui R.d.E. deve assicurare la massima assistenza.

.....

8) MANIFATTURE TABACCHI COMISO

Dopo le amministrative occorrerà indicare all'amm.ne comunale il nominativo del progettista. A suo tempo era stata coinvolta la prof.ssa KIROWA: occorre se confermare a no.

9) CIRCONVALLAZIONE PALERMO

Nostro unico concorrente per eventuale subappalto sembra essere la GL.CO. in quanto FERROCEMENTO sarebbe fuori.

LI PERA ritiene esserci ancora qualche possibilità di entrare a far parte di un raggruppamento "forte".

10) SCLAFANI BAGNI

Nostro partner impresa CATALANO. Niente sponsor.

Progettista è l'ing. ZITO che fa parte dello stesso studio dell'ing. BARBARO direttore dei lavori di San Cipirello....».

Le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche offrono poi ulteriori e continui riscontri del pieno coinvolgimento di tutti gli indagati in tale attività di sistematica ricerca ed instaurazione di rapporti collusivi con pubblici amministratori ed esponenti politici.

Si riportano qui di seguito a titolo esemplificativo le trascrizioni di alcune di tali intercettazioni telefoniche.

Conversazione telefonica delle ore 17,34 del 6.4.1990 intercorsa tra LI PERA e CANI e inerente una gara d'appalto per lavori da eseguirsi nella base NATO di Comiso.

(L=LI PERA; C=CANI):

(incomprensibile)

agli ordini....

ciao...

ciao...

senti ... ehhh ... sembra che stia per uscire ... ehhh ... un ... una gara d'appalto per un progetto d'idee per il riutilizzo della base di Comiso...

ehhh..

che appena esce, quà si parla di svariate decine e decine di miliardi, non dico centinaia ma insomma ... ohhh ... ohhh ... pare che tutti i giochi ovviamente, tutte le strade portano a Roma ... giusto?...

sì...

ecco ... dovresti avvisare Claudio di questo ...

sì...

per vedere che cosa ... ehhh ... che cosa...

è vero....

possiamo fare no... no... di vero è vero ...

ehhh..

che cosa possiamo fare per inserirci, perchè lì ci vorrà, pare che loro fanno fare il progetto e dopo sceglieranno i primi tre o i primi o qualche cosa del genere e poi questi qui faranno i progetti di massima assieme e quindi gestiranno anche l'esecuzione ... capito...

ho capito ...

quindi siccome è una cosa ... una torta molto appetitosa, dove ci entra il nostro amico Giulio...

sì...

ecco visto che noi dovremmo avere buoni rapporti ...

(breve pausa) ho capito...

"te capiu"...

"te capiu" ...»

(v. all. 44 informativa 1.10.1992).

Telefonata delle ore 15,27 del 26.1.1990 intercorsa tra LI PERA e una impiegata della RIZZANI DE ECCHER S.p.a.:

(P=LI PERA; C=CRISTINA)

ehhh ... senti ... io poi ieri mattina mi ha chiamato Claudio a Udine ... no ...

ehhh ...

ecco ... i nomi che lui voleva non erano quelli ...

no.

no.

e quali erano ...

lui voleva il presidente ed il vicepresidente e il direttore generale del consorzio ASI di Palermo.

ahhh ...

non sò se siamo ancora in tempo ... io te li dò ...

ehhh ... dimmi tutto ...

ecco ... allora il presidente è il dottor MIDIRI ...

presidente consorzio come si chiama?

ASI ... area sviluppo industriale Palermo ...

OMISSIS

eh ... targato ... eh ... targato D.C....

sì ...

vice presidente il signor ALBANESE ...

ALBANESE ...

craxiano ...

ho capito ...

(risatine di compiacimento) eh ... il direttore generale ... non ho mai capito bene ... se si chiama RESTA ... o RESTIVO essendo un palermitano è più probabile RESTIVO ... però non ci giurerei mettili tutti e due ...

RESTA o RESTIVO

esatto ... io ti dò anche i progettisti per quel che serve dimmi ...

allora abbiamo ... un professore architetto ingegnere ...

ehhh ... la miseria ...

ehhh ... lo sai non in Sicilia ... siamo ...

(risata) ...

(incomprensibile)...

(risata) allora poi ...

Giuseppe CARONIA ...

- omissis -

questo fra parentesi ci scrivi anche che è il consulente ... per quanto riguarda tutta la MESSINA-Palermo ... per l'impatto aziendale...

sì ...

che ha con noi ... è stato ... diverse volte alle nostre inaugurazioni ... lo conosce anche la signora DE ECCHER è immortalato in una foto vicino alla signora DE ECCHER fra l'altro ...

ahhh ... sì

maggio ...

(risata)

maggio l'anno scorso

- omissis -

poi abbiamo il prof. Giuseppe TESORIERE ...

Giuseppe TESORIERE ...

sì ... questo è il padre del collaudatore del nostro viadotto di Cefalù ... che è stato collaudato ... ovviamente ... positivamente ... a dicembre dell'89...

nostro viadotto di Cefalù ...

Cefalù ...

- omissis -

okay ... poi abbiamo l'ingegnere LETO CANGEMI ...

come si chiama?

LETO...

LETO ...

CANGEMI ...

- omissis -

sono ... e uno dei tre progettisti ... no ... io ti ho detto ... i primi due sono collegati con noi ... sui nostri lavori della MESSINA-Palermo ... no ...

sì

poi c'è l'architetto la la ... l'ingegnere Archimede MIGNOSI ...

Archimede ...

MIGNOSI ...

MIGNOSI ...

ecco ... e l'ultimo ... è l'ingegnere Antonio Luigi TURCHI ... anche se qua io credo che sia TURCIO comunque tu scrivi TURCHI ... TURCHI TURCIO è un altro progetto ...

si

ahhh ... TURCHI

TURCHI

TURCHI perfetto

ecco questi qua ... è il pool dei ... dei ... dei progettisti...

sono cinque progettisti

esatto ... i primi due sono ... le persone più importanti che ... noi conosciamo bene che sono ... sì ehhh ... questo è il padre ... quello che conta ... e lui infatti il figlio ha fatto il collaudo ... perchè il padre essendo consulente ... anche lui della MESSINA-Palermo ... per le strutture.

ehhh ... ehhh ...

non poteva spuntare Giuseppe ... allora ha messo il figlio

ahhh ... ho capito ... perfetto ... perfetto ...

- omissis -

(v. all. n. 54.

La telefonata dimostra la perfetta conoscenza da parte dei responsabili della RIZZANI DE ECCHER, in particolare di Claudio DE ECCHER, ancor prima delle decisioni che verranno adottate dagli organi preposti, dei meccanismi tecnico-amministrativi necessari per inserirsi nella gestione di appalti pubblici.

Telefonata delle ore 10,26 del 18.1.1990 tra LI PERA e FAVRO, concernente una gara di appalto per un importo di £. 13.514.000.000 aggiudicata in data 2.5.90 dal Comune di Gualtieri Sicaminò all'A.T.I. RIZZANI DE ECCHER S.p.a., TERME APPALTI e LIVIO Antonino, unico raggruppamento di imprese che partecipava alla gara offrendo un ribasso dell'1,11%:

(L=LI PERA; F=FAVRO)

pronto ...

sì ..

FAVRO ...

- omissis -

ecco ... stammi a sentire ... però ... noi potremmo farli mettere nel bando ...

sì ...

non un unico lavoro ma lavori di galleria perchè noi abbiamo un altro lavoro di 5 miliardi fatto per la SNAM e abbiamo ancora il certificato ma io l'ho già sollecitato adesso da

SQUIMI che lo faceva fare ... lì abbiamo altri 2 milioni dell'intervento sempre sulla galleria (incomprensibile)...

- omissis -

voglio dirti questo siccome questa qui è una 24/b ... quindi ... è una chiave in mano ... diciamo ... perchè anche perchè ... noi faremo una ... due varianti adesso in sede di offerta ... perchè la ... lì ... li ... li ... il come si dice ... il segreto del successo di questo lavoro.. è là noi se mercoledì prossimo chiudiamo l'accordo con Claudio e con queste due imprese ... cosa che penso di sì ... immediatamente ... il sabato ... facciamo portare il bando alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale...

ho capito

ahhh ... appena loro fanno il bando ... ovviamente .. ci sono 21 giorni per presentare la documentazione ...

la documentazione per essere invitati ... una settimana dopo facciamo scattare la ... la ... la lettera d'invito ...

la lettera d'invito .. sì io penso che pochissime ... perchè noi li possiamo proprio ... (incomprensibile) ... tutte quelle cose lì che abbiamo già studiato con BARTOLETTI eccetera ... eccetera ... quindi ... io siccome .. diciamo ... la commissione dovrà giudicare il fattore tempo... la soluzione tecnica e tutte queste cose come tu sai ... sono ... sono...

- omissis -> (v. all. n. 66).

Quanto, in particolare, ai rapporti tra Claudio DE ECCHER e l'on. Salvo LIMA, è stato riscontrato:

che Claudio DE ECCHER è in ottimi rapporti con l'on. Vito BONSIGNORE, appartenente alla medesima corrente della D.C. (andreottiana) a cui apparteneva l'on. LIMA;

che effettivamente Claudio DE ECCHER, l'on. BONSIGNORE e il LI PERA cenarono insieme in un ristorante romano;

che l'on. LIMA veniva definito nelle corrispondenze interne e riservate della RIZZANI DE ECCHER come "*l'uomo dai capelli bianchi*" (v. sui predetti punti le parziali

ammissioni di Claudio DE ECCHER nel verbale di spontanee dichiarazioni del 30.3.1993);

che, effettivamente CATALANO Anna Maria, coniuge di BUSCEMI Vito, partecipò nel 1989-1990 ad un concorso bandito dalla Regione Siciliana (v. s.i.t. del 19.4.1993; trattasi della persona che il LI PERA aveva chiesto a Claudio DE ECCHER di raccomandare all'on. LIMA in occasione dei loro incontri);

che la gara di appalto bandita dalla S.I.R.A.P. S.p.a. per la realizzazione di un insediamento artigianale attrezzato nel Comune di San Cipirello fu aggiudicata all'A.T.I. fra RIZZANI DE ECCHER S.p.a. e l'impresa IACOPELLI, offerente un ribasso di prezzo del 3,70% senza riduzione sui tempi di esecuzione di lavoro;

che la gara non fu aggiudicata all'A.T.I. fra LODIGIANI S.p.a. - REALVAL S.r.l., offerente un ribasso prezzo del 2,60% ed una riduzione di 30 giorni sui tempi previsti per la esecuzione dei lavori, in quanto risultava mancante il programma dei lavori relativo a tale riduzione.

Va ricordato che il LI PERA, al riguardo ha riferito:

che questa gara, secondo le direttive dell'organizzazione che pilotava tutte le gare S.I.R.A.P., doveva essere aggiudicata alla LODIGIANI;

che l'on. LIMA aveva detto a Claudio DE ECCHER che "*era ormai troppo tardi per inserirsi nei tre lavori già banditi e che l'avrebbe tenuto presente per i lavori successivi*";

che la gara di S. Cipirello era stata aggiudicata alla LODIGIANI solo per un errore, la mancata presentazione del programma dei lavori relativo alla riduzione dei tempi di esecuzione.

In ordine alla vicenda concernente i rapporti tra Claudio DE ECCHER e l'on. FIORINO per il finanziamento dei lavori per il recupero delle acque reflue di Gela, sono stati acquisiti i seguenti riscontri.

Effettivamente presso l'Ente di Sviluppo Agricolo di Palermo è presente quale consigliere di amministrazione il dott. CENTORBI Salvatore il quale ha dichiarato di appartenere alla corrente politica dell'on. Filippo FIORINO, già sottosegretario di Stato per il Ministero delle Finanze, ed ha confermato tutte le modalità del viaggio a Roma e

dell'incontro con l'on. FIORINO nei termini riferiti dal LI PERA (pagamento del suo biglietto aereo per il viaggio da Catania a Roma a spese della RIZZANI DE ECCHER; appuntamento a Roma presso lo studio dell'on. FIORINO nei pressi di Porta Pia e successivo trasferimento alla Camera dei Deputati; presenza all'incontro del dott. MIATA, segretario dell'onorevole, e successivo colloquio riservato tra l'on. FIORINO e Claudio DE ECCHER, colloquio del quale ha assunto di non conoscere il contenuto; v. allegato n. 11 all'informativa del R.O.S. del 3.3.93).

Dalla documentazione sequestrata alla RIZZANI DE ECCHER S.p.a. si evince un ulteriore puntuale riscontro.

Ed infatti in data 6.3.90 il dottor CANI, dirigente dell'ufficio gare della RIZZANI, relazionava in merito a quanto discusso durante la precedente riunione con il geometra LI PERA presso l'ufficio di Caltanissetta della società, prospettando la possibilità di aggiudicarsi futuri lavori "curando" l'appalto sin dalla fase embrionale - approvazione del progetto e erogazione del finanziamento. Una delle opere indicate dal dr. CANI tra quelle di "particolare interesse" per la società era il progetto relativo al "recupero acque reflue di Gela", come si evince dalla "comunicazione interna" scritta dallo stesso, sequestrata nel corso di perquisizione locale eseguita presso gli uffici della RIZZANI DE ECCHER:

«COMUNICAZIONI INTERNE

Relatore: dott. CANI

Destinatario: Sign. C.d.E.

" M.d.E.

Ing. DEFFENDI

Geom. LI PERA

OGGETTO: Riunione commerciale Sicilia del 6.3.90 c/o uff. CL.

Presenti dott. CANI, geom., LI PERA, signorina Giulia.

- omissis -

c) ing. ALTIERI ha concluso la progettazione del "recupero acque reflue di Gela"; dobbiamo quindi attivarci per il finanziamento".

- omissis -».

Relativamente al "progetto del sistema di trattamento e di adduzione delle acque reflue al bacino Comunelli" è stato poi accertato che lo stesso era stato redatto dalla "S.E.S. - Società ecologica siciliana" per conto del Consorzio di Bonifica della piana di Gela, che aveva deliberato di incaricare lo studio di progettazione in data 1.6.89.

Il progetto era stato approvato dal C.T.A.R. con voto n. 18357/18719 rispettivamente dell'8.3.91 e del 9.5.91 per un importo complessivo di lire 23.5000.000.000 e che il Consorzio, con lettera n. 3841/SD/sd del 5.12.91, aveva inviato gli elaborati progettuali, con allegati i pareri del CTAR e dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, al Ministero per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno per i provvedimenti di finanziamento.

Ulteriori riscontri sono offerti dalle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche.

Alle ore 11,01 del 12.11.90 LI PERA contattava BIAGIONI presso la sede di Roma della RIZZANI e gli ricordava che in settimana dovevano portare «... *quelle carte a MIATA...*» inerenti due "cose" di Gela. Il geometra siciliano osservava che entro il giorno 15 avrebbero presentato il ricorso al TAR per cui «... *anche l'altro ha tutti ... ha tutte le autorizzazioni che ... che servono insomma ...*». Aggiungeva che a causa degli impegni non era sicuro che avrebbe potuto accompagnare BIAGIONI quando questi portava i documenti al capo di gabinetti di FIORINO (appunto MIATA), però la sua assenza non avrebbe implicato nulla in quanto anche Claudio era a conoscenza di tutto, quindi era sufficiente una telefonata per fissare l'appuntamento. Concludevano che ne avrebbero parlato con Claudio per definire i dettagli (v. all. n. 79).

Alle ore 11,13 del 16.11.90 aveva luogo la seguente conversazione tra il LI PERA, BIAGIONI e Claudio DE ECCHER:

pronto ...

carissimo ...

ciao senti scusami, io sono stato ieri fuori Roma ...

sì ...

l'altro ieri sono andato a trovare quella persona ...

sì ...

prima gli avevo mandato le carte e poi nel pomeriggio ci sono andato, allora lui mi disse esattamente questo per Naro secondo lui non c'è niente da fare, nel senso che forse potrebbe andare nella nuova 64...

uh....

della quale però non si sa ancora nulla, non si sa le caratteristiche ...

certo

quindi, forse potrebbe rientrare nelle caratteristiche della nuova 64, però siamo al carissimo amico, perchè non ci sono nemmeno indicazioni per le regioni sui decreti...

ho capito ...

per Gela invece, eh ... lui dice va presentato all'Assessore Regionale al Territorio....

sì ...

la Regione farà poi la richiesta al Ministero dell'Ambiente...

Assessorato Territorio ed Ambiente? ...

sì, lui dice "la richiesta va presentata all'Assessorato Regionale al Territorio"

sì ...

dopodiché la Regione farà a sua volta la richiesta al Ministero dell'Ambiente o forse al Ministero al Mezzogiorno, ma più probabilmente al Ministero per l'Ambiente e da come mi ha detto lui si muoverebbe sia a livello regionale che nazionale...

esatto, esatto, noi entro fine mese dovremmo avere tutto, voto del CTAR e tutto ...

ah, ecco per Gela stai parlando? ...

sì, sì perchè l'altro è a posto, va bè, quello lo teniamo in frigorifero...

sì...

se avremo indicazioni...

sì ...

eh, faremo, diciamo quello che dobbiamo fare ...

sì ...

questo quà io adesso spingo tutto e... e va bene, faremo questa trafila

ok ...

va bene, buon lavoro ...

va bene, buon lavoro ...

grazie, come è andato il convegno ...

direi molto bene...

si è fatta qualche recensione?

non so se hai letto su Repubblica ...

no, infatti ti volevo dire ... se c'era stata qualche recensione giornalistica, se mandavi una copia in fax ...

va bene, adesso guardo, sai che ancora non ce l'ho, adesso glielo dico a Batista che non si muova, va bene, grazie ...

senti e Claudio?

Claudio è di là, provo a passartelo?

sì, grazie...

ti serve ...

sì, sì...

aspetta ... ciao, ciao ...

ciao ...

- pausa -

buongiorno Pino ...

ciao ...

ho parlato ieri, adesso cerco VONA e insomma io ... adesso ci ragioniamo sopra ...

uh ...

comunque la palla l'ho presa in mano io ...

va bene ...

poi ci ... ne parliamo ...

come? ...

poi ne riparliamo ...

sì ...

comunque la mia posizione

come ti sembra la situazione?

no, io ho detto a loro ... loro .. voi non potete pensare di fare un favore dandomi il 9 ...
quando io mi piglio tutta la grana .. sulla spalla capisci?

uh, certo ...

allora preferisco come dice VONA che mi mettete l'1% e chiariamo a che condizioni e
che cosa vi faccio, perchè io vi tolgo le castagne dal fuoco... non vengo a fare .. perchè ho
capito che tutti discutono, discutono .. discutono...

sì, ma poi alla fine il lavoro dobbiamo farlo noi ...

il lavoro lo dobbiamo fare noi, ma che cazzo di discorso è allora me la faccio da solo,
vediamo ...

certo, certo ...

ti saluto Pino che scappo

sì ...

ciao ...

io ti volevo dire solo una cosa, non ti ho chiamato per questo ... velocemente io mi devo
vedere in settimana entrante con CASTELLINO ...

sì ...

per quel discorso ci sono indicazioni...

e poi mi informo...

ci sono indicazioni particolari?

no, fammi sapere meglio come stanno le cose...

va bè...

grazie Pino ...

ciao ...

ciao ...

ciao ...

(v. all. n. 80).

Alle ore 12,25 del 27.6.90, LI PERA chiamava la RIZZANI di Udine e parlava
con CANI, il quale gli chiedeva se si era incontrato con IACOPELLI. Il geometra
rispondeva che doveva vederlo "per due o tre cosette" probabilmente venerdì pomeriggio.

Successivamente parlavano delle gare di Donnafugata e Monreale, per le quali LI PERA accennava che la situazione era ingarbugliata e che forse, per Monreale, avrebbero tolto il finanziamento, mentre per Donnafugata «... stiamo aspettando che fanno l'amministrazione...» A riguardo della Palermo-Sciaccà LI PERA riferiva «...a seconda di come vanno le cose ...» «... o siamo primi o siamo secondi ...» «.... poi ti dirò ...». CANI chiedeva notizie riguardo le due circonvallazioni, per le quali LI PERA informava che ci sarebbe stata una suddivisione in tre lotti per un importo complessivo di 120 miliardi, aggiungendo che comunque «c'è casino» e che tale stato di confusione sarebbe proseguito sino alle elezioni regionali. Poi continuavano:

Naro, cosa facciamo

Naro .. adesso aspettiamo che Claudio prenda quell'appuntamento .. no
non ho capito niente, scusa

Naro ...Claudio deve prendere quell'appuntamento con .. come si chiama .. con il sottosegretario, quello che siamo andati a trovare ...

FIORINO ...

esatto ...

- omissis -

(v. all. n. 81).

Ma l'attivismo di Claudio DE ECCHER e degli altri dirigenti dell'impresa indagati, non si esauriva solo sul piano dei rapporti illeciti con pubblici amministratori e politici, rapporti che per la loro metodocità offrono nel loro insieme uno spaccato emblematico di quel sistema di lottizzazione degli appalti descritto dal LI PERA e da COSTANZO Giuseppe.

Essi erano altresì pienamente partecipi delle successive attività volte a pilotare l'aggiudicazione degli appalti in gara e "trattati" con i politici, all'interno di un sistema che, mediante la richiesta dei pass, consentiva alle imprese che ne facevano parte di predeterminazione in molti casi l'aggiudicazione degli appalti secondo una turnazione generale che assicurava il contemperamento degli interessi di tutte le imprese medesime.

Si tratta di quel sistema che LI PERA e il FAVRO in una conversazione del 16.1.90 (v. pag. 147 ss., informativa ROS del 16.2.1991) definivano "il filo della Sicilia".
(F=FAVRO; L=LI PERA; C= CANI)

pronto

carissimo

abbiamo vinto

eh, eh (ridono) ti arriverà un telegramma

eh

hanno sospeso la gara

perchè?

perchè, perchè lo capisci da te

ah, ah

è venuto ieri sera a trovarmi (ha un attimo di esitazione) persone (incomprensibile) ad alto livello vicino proprio al Nucleo Centrale

(LI PERA si riferisce ad Angelo SIINO e Rosario CASCIO, n.d.r.)

ho capito

comunque ti do una primizia molto probabilmente, l'altro avvenimento riusciamo, tu sai,

il filo della Sicilia c'era il Duomo di Monreale

no, ripeti che non ho capito niente

il filo della Sicilia

eh...

c'e, c'è un interessamento per il Duomo di Monreale di 25 miliardi

sì...

forse riusciamo ad entrare dentro

ah, sì

uh, uh

ostia, questa è buona, eh; questa sarebbe una bella cosa comunque

tienitela per te

ok

ok, poi ci abbiamo noi due cose, ci arriveranno due inviti ... Montevago

Montevago?

sì sette miliardi e qualche cosa....

eh, eh

e poi Vicari

Vicari?

sì anche lì sette, otto miliardi....

va bè

eh, li ringraziamo tutti e due, EDIL COSTRUZIONI....

è quella che è venuta ieri sera?

uno sì

ho capito

no, uno non è venuto lui ieri sera, era venuto lui, ma sì, con qualcuno più importante

ah, ho capito

la prima, la seconda LODIGIANI (o simile)

la prima EDILCOSTRUZIONI ho capito

va bene?

sì

lì avevamo (incomprensibile) un assegno comune ..

sì

a Pantelleria avremmo vinto con quella cosa

cazzo, peccato perchè era un bell'importo, certo, peccato insomma

purtroppo

d'altronde bisogna rispettare anche ... (accavallamento di voci)

no, ma guarda eh (risata) bisogna dire, eh, .. se riusciamo ad entrare in questo di

Monreale, ci entriamo perchè siamo, siamo delle persone corrette insomma

perfetto

che siamo abbastanza sistemati e ben voluti da tutti ecc. ecc., però il ricorso sulla

Caltanissetta- Mussomeli...

eh ..

perchè avevano escluso la FONDO EDILE, era assieme ad altra e ma le altre non ricorrono perchè non fanno niente, la FONDEDILE invece vincerebbe, ho fatto ricorso e ci sarà una sospensiva e molto probabilmente

serviranno

quel, quel lavoro lo faremo assieme... no, no, secondo me glielo devono dare per forza alla FONDEDILE, non possono

lo faremo assieme alla FONDEDILE

sì, perchè diciamo la direzione che loro dovevano dettare è quella che io ho prospettato e quella di allungare per tutte le volte praticamente, di allungare le ... (incomprensibile) ... per risparmiare San Giuseppe e prenderli sopra, eh

ho capito

e penso che abbiamo ... io credo buone probabilità di, di che si possa spuntare per il ricorso e perchè la FONDEDILE non è in grado di farlo là, abbiamo studiato un pò assieme quelle cose a cinque imprese che ci siamo presentati un pò a scacchiera, no ...

sì, sì

secondo me non hanno chance perchè loro hanno, l'hanno rifiutato perchè avevano presentato un certificato di un lavoro ferroviario, ma è lo stesso coso, no?

è la stessa cosa, ma il lavoro ferroviario no... (le voci si accavallano)

siccome è un (le voci si accavallano)

(incomprensibile)

esatto, siccome il TAR non può che dargli ragione, aprendo le buste hanno vinto loro...

ah, ho capito

quindi (le voci si accavallano)

(le voci si accavallano)

25,70

quanto?

25,70

ho capito

quindi

ma noi ci siamo, no?

eh...

ci siamo questi prezzi là?

eh, ma noi ci siamo perchè noi ci riteniamo solo il viadotto

ah... (si accavallano le voci)

a noi non ce ne frega niente no, no, ma ci stiamo perchè lì c'è (o simile)

ah., ho capito adesso, chi l'ha presentato quello lì?

l'ha preso la SAISEB (o simile), PROVERA e CARRASSI e la FIAGO, ma la dovresti avere ricevuta la comunicazione

sì, sì questi non se vanno sicuramente, no

chi...

questi non se ne vanno (le voci si accavallano)

questi non se ne vanno, ma infatti secondo me fuori, ma se si fanno loro, fanno un bagno

... eh...

eh...

ah, sicuro

ho capito

va bene, CANI non c'è?

Peppe ti saluto

CANI non c'è?

sì, lo vuoi?

sì

te lo passo

pronti

mister CANI

ciao, ciao

ciao, novità?

nulla, niente

guarda che sul nome che mi avevi detto tu, quà dicono che ha presentato, non è che

questo quà fa lo stronzo, no

porca miseria

c'è, bisogna capire se fa lo stronzo oppure se, perchè se fa lo stronzo poi ci frega all'ultimo secondo, eh...

bah, io posso risentire, però lui mi ha assicurato questo fatto

ma devi dire è una persona di cui ci possiamo fidare?

eh. so lo conosce

eh, parlane con FABBRO che lui conosce abbastanza bene no

eh, bisogna aspettare che arrivano gli inviti dice FABBRO e dopo se c'è là bene, se no, niente

uh, e gli altri, quelli, quelli di Roma ecc.

eh, Claudio stiamo aspettando

eh, ho capito, va bè, io domani mattina sono in giro fino alle cinque perchè sono a Roma sì

vado un pò, diciamo domani mattina di farti ricevere due minuti e dirgli "guarda, sbrighiamoci che entro la settimana entrante dobbiamo chiudere"

sì

va bene?

d'accordo?

ascolta

sì

eh, va Dè, ne parliamo dopo, tu non è che vai a Roma, no?

ma io adesso aspetto a lui, poi vediamo, poi vediamo.

d'accordo, perchè vorrei, vorrei farti venire giù almeno due giorni in Sicilia

va bene

d'accordo

d'accordo

ciao

ciao

(v. all. 37, informativa del 16.2.1991).

Riguardo l'espressione "*il filo della Sicilia*", il LI PERA ha chiarito quanto segue:

«...con questa espressione intendo dire che tra le imprese siciliane esiste una rete di cooperazione ed alleanza, che ovviamente ha lo scopo di eliminare in toto la concorrenza di mercato, (rete) abbastanza collaudata che (rectius=e) difficilmente ci si pesta i piedi l'uno con l'altro.

Io stesso avevo sperimentato la bontà di tale collegamento quando per la gara di Castelbuono avevo chiesto il pass ad un'impresa e mi fu rifiutato, credo perchè la R.d.E. è di Udine e da Siciliano (rectius=imprese siciliane) non digeriva l'idea che una impresa del calibro della R.d.E. partecipasse ad una gara così piccola, in seguito questa impresa ne parlò con qualche impresa a cui la R.d.E. aveva evidentemente fatto dei favori e quindi una volta accertato che noi avevamo sempre rispettato le regole con tutti mi chiamò per offrirmi la sua disponibilità».

E il "filo della Sicilia" con il quale era intessuta la trama dell'associazione per delinquere oggetto del presente procedimento e di cui facevano parte gli indagati, aveva consentito alla RIZZANI DE ECCHER S.p.a. di avere la sua "parte delle torta" nel sistema di lottizzazione degli appalti.

Grazie al rispetto delle "regole", l'impresa era riuscita ad ottenere, per esempio, che alla gara di appalto bandita dal Comune di Gualtieri Sicaminò, non partecipasse alcuna impresa concorrente; sicchè si era aggiudicata l'appalto con un ribasso modestissimo dell'1,11%.

Analogamente era stata scremata la concorrenza nella gara di appalto per il restauro del parco archeologico di Selinunte, pure aggiudicata alla RIZZANI DE ECCHER S.p.a. in associazione ad altre due imprese.

Si riportano qui di seguito le trascrizioni di alcune intercettazioni telefoniche che dimostrano il pieno coinvolgimento di tutti gli indagati nell'illecita attività di pilotaggio delle gare.

Conversazione telefonica del 18.1.1990, ore 10,19 tra il CANI e LI PERA:

pronto

LI PERA?

sì

ciao, sono CANI

ehilà

come v'è?

bene

bene ... senti ... ieri abbiamo fatto un fax a COSTANZO e... beh... siamo stati insieme tutta la giornata ma... per gli altri quattro non so se riesco a far niente ... ehhhh...

chi?

Claudio

perchè

ahh .. non perchè ho .. giornata allucinante oggi ... è a Roma ... è partito ... (incomprensibile)

sì .. ma voglio dire ... o signori miei qua voi mi dovete dire se ... chiaramente se ... se dobbiamo mandare a gambe all'aria l'operazione o qui lavoriamo o meno ... cioè se non riesce a farlo lui ... lo devi fare tu o lo deve fare qualcun altro.. perbacco ... ehhh... non è che ci mettiamo a scherzare in queste cose

ehhh... sì tu hai ragione ... (incomprensibile) ...

no... ma voglio dire quà dovete dirmi chiaramente ... anzi ... adesso io .. visto che ti devo mandare una relazione adesso .. ora aggiungo questo signori miei abbiamo fatto delle cose .. se per caso voi non ce la fate qualcuno di deve andare ahhh.

va bene

ohhh ... allora vuol dire che chiudiamo baracca e baracchini ... mi metto io sull'aereo e mi vado a fare queste cose .. assieme ad un altro .. costerà 20 milioni e... insomma ... non è che io posso fare brutta figura .. signori .. guarda che .. che .. qua la brutta figura si fa una volta sola .. la seconda esci dalla finestra ...neanche dalla porta ehhh.

ho capito

ehhh... quindi ,, c'è ora ... io devo fare questa cosa ... ora io mi metto immediatamente questa ... questa storia e .. o ... diciamo ... l'impegno che abbiamo preso quella mattina

con te e lui ... ognuno si fa i suoi ... io me li stò facendo i miei ma io ho anche un mare d i lavoro insomma ... v'è ... quindi ... dovete no con ... hai capito ...

sì guarda che io sto solamente dicendo quello che è successo ... ehhh...

ehhh sì ... sì ... ma voglio dire ... non mi si può dire ... "non ce la facciamo" ... cioè incompet....

no ... io non ti stò dicendo questo ... io ti ho detto che ieri abbiamo contattato solo quei due ... adesso ne mancano ancora quattro ... gli hai chiesto sei volte

ma GRASSETTO per esempio

no non ha contattato niente .. io gli ho detto "vuole che lo faccia io?" ... "no, mi arrangio io" ... però io sò che oggi è a Roma

v'è be ... io ora mi arrangio qua nella cosa che entro questa mattina ... cioè non entro questa settimana .. entro la prossima ... dobbiamo chiudere tutto perchè debbono partire gli inviti

esatto

quindi a questo punto la brutta figura la facciamo noi ovviamente no ... ecc o perchè io ti mando

noi non siamo abituati a fare queste figuracce

no Pino io ti volevo solo preavvisare di quello che .. siccome .. (incomprensibile)...

ha fatto bene perchè adesso io stavo per mandare una relazione e adesso la mando ... la mando un pò... un pò ... cioè aggiungo a questo punto che non avevo aggiunto

ahhh.... insomma me li porta su

sì ... sì ... tieni presente una cosa che ... parla un pò con FABBRO e parlane anche con BARTOLETTI

sì

ehhh ... questa ... questa gara di Gualtieri Sicaminò.... quello di IMBESI

sì

c'è una galleria che vale 8,8 miliardi

sì

sono 13 e 6

sì

secondo FAVRO noi non siamo in grado di avere un certificato

infatti

ecco ... ma ... ma voglio dire ... ma Cristo cosa portiamo questa trattativa se allora non ...
ma io dico BARTOLETTI viene qui mi guarda le carte .. .si porta il disegno
bisogna dire: "guardate signori che noi questa gara non la possiamo fare perchè quelli non
ci hanno mica presi perchè non abbiamo la bella faccia ... o siamo chic o siamo eleganti ...
ci hanno preso perchè loro non hanno ... nè l'iscrizione nè il certificato ... noi l'iscrizione
l'abbiamo è il certificato che pare non l'abbiamo ... ma tu lo sai che brutta figura facciamo
... cioè io domani mattina posso cambiare la tabella alla porta ... invece di restare
"RIZZANI DE ECCHER" ci metto buffoni là dentro ... ecco ... ora fammi una cortesia ...
parla con FAVRO e poi parla con BARTOLETTI ... digli che mi chiamino che mi dicano
quale soluzione noi abbiamo perchè ... siccome ... loro mi hanno fatto una proposta ieri ...
sì

se non riusciamo io non devo fare brutta figura che non ho le carte in regola ... io dirò che
questa proposta è inaccettabile ... gliene faccio una che loro mi devono dire di no ...
almeno mi salvo in calcio d'angolo ... ma è l'ultima volta che facciamo queste barzellette
però ... ehhh, sempre sennò io vi mando una bomba incendiaria ... sopra CANI ... ehhh
addirittura

ehhh... perbacco perchè il sottoscritto non le fa questa figuracce .. perciò ... tre mesi che
discutiamo ... andiamo a MESSINA ... sfasciamo pure la macchina eccetera eccetera
tre mesi che avete le carte lì ... ma io guarda che ... guarda se fossi io lì caro mio avrei già
sparato a qualcuno guarda ... te lo dico ... comunque dici a FAVRO e BARTOLETTI che
mi chiamino subito e mi dicano immediatamente che importo noi possiamo mettere e se
(incomprensibile) il certificato dell'84 ... di quale mese è .. perchè lui mi diceva ... sino al
31.12. andava bene ... vediamo se possiamo fare una operazione di maquillage e
l'aggiustiamo

okay

mi fai chiamare per favore?

certamente

CANI... perchè guarda ehhhh ... lì sono una manica di imbranati ... sono guarda ti
prego

ci siamo capiti

va bene?

okay

allora aspetto una chiamata da te ... da BARTOLETTI o da FABBRO

adesso glielo dico subito

d'accordo

ti saluto

ciao

ciao

(v. all. n. 45, informativa 16.12.1991).

Conversazione telefonica del 22.11.90 ore 11,50 tra CANI e LI PERA:

RIZZANI DE ECCHER

ciao Giulia

ciao

come andiamo?

eh ... non c'è male e tu?

beh ... di corsa

(risata)

c'è Pino?

sì ... un attimo è al telefono devi attendere okay?

sì ... ciao

pronto

si sente una voce lontanissima

allora tu fai quel fax che mi hai mandato

FAVRO

ehhh

sì

allora diciamo che le cose potrebbero essere fattibili se interveniamo noi e certi discorsi per certi discorsi

sì

quindi io mi sto muovendo quì perchè ho chiesto diciamo l'intervento di qualcuno che me lo deve ... fare forse lo porteremo dentro per qualcosina diciamo

umh ... umh

anche perchè mi pare che anche li sub-appalti non se ne potranno dare ... quindi me lo porterei anche per questo

sì

eh ... diciamo che ... tu hai il vecchio elenco del duomo di Monreale?

sì ... sì ... dovrebbe esserci

se non lo trovi me lo dici che ... che... che... ne riparlamo subito...

si....;

di questo quà vedi quale sono quelle persone alle quali noi ci possiamo rivolgere amichevolmente ... che sappiamo già che oggi ci dicono di si....;

si....;

basterebbero due ... tre... diciamo... poi ci penseranno a sporgere la voce e io poi quando ci vediamo di presenza o con o con Mimmo a Roma....;

umh... umh...;

ehh ... ehh chiariremo bene il discorso che per telefono non si può fare....;

si.... capisco....;

comunque però è importante che tra oggi e domani;

si....;

un paio di questi noi li contattiamo;

li contattiamo subito;

si... perchè non perdiamo tempo ... perchè già il discorso è ... così diciamo è ... per certi clienti locali che ai quali noi daremo un certo aiuto però non non c'entriamo niente diciamo;

umh.... umh;

peró certi clienti locali che hanno già tutto diciamo;
ho capito va bene;
d'accordo;
si si;
è urgente farlo tra oggi e domani;
si si;
noi un paio fra l'altro aspetta un attimo che ti dico un paio tipo CMC tipo
GEOSONDE GEOSUD quelli che erano con TOR DI VALLE l'altra volta allora
aspetta un attimo allora io direi voi avete qualcuno tipo BORINI non so?;
umh umh;
poi c'è (incomprensibile) diciamo con la COSMA non so bene come siamo combinati;
bene;
la CMC a questa qua ci potete dire qualcosa voi noi la GEOSONDE ci pensiamo
da quà;
umh umh;
esatto basta un paio qui e un paio di e poi (incomprensibile).... diciamo quindi in
partenza dovrebbero bastare;
ho capito;
d'accordo;
si;
che fare peró tra oggi e domani;
si tra oggi e domani;
d'accordo;
si;
io ho visto le persone poi avremo tutte gli incartamenti e sappiamo già quale
dobbiamo aggiustare migliorare e tutto;
va bene;
d'accordo;
si adesso io faccio questa verifica;
umh ...;

e poi ti richiamo e concordiamo i nominativi;
sì ma io purtroppo pomeriggio sono a Catania ...;
ehh;
quindi poi ci sono domani mattina ma comunque niente i nominativi sì tu mi
chiami (incomprensibile) mi trovi quà;
mah io posso chiamare questo tu allora questo che abbiamo detto;
ehh chiamali;
MORINI COSMO e CCC;
lo vedi che abbiamo noi;
sì abbiamo tutto quello che vuoi;
perfetto;
va bene;
questo quà guarda di c'erano chi c'erano diciamo al Duomo di Monreale invitati
eravamo;
umh;
di questi se ne può fare la lascerei perdere;
sì;
EDIL FORNI ACCIAI di Bologna;
emh non lo só;
COGECO Roma;
sì, questi forse sì;
ecco, allora COGECO CALOSI e DEL MARIO Firenze ..;
emh bó;
niente VENTURINI - GEMONE del Friuli;
questo sicuro;
ecco, allora GRAFFETTO Roma;
sicuramente;
stai scrivendo;
sì ... sì ... certo;
ueh poi CCC COSMA la LODIGIANI Milano;

LODIGIANI beh questo se lo fa Claudio;
umh EDILTER?;
questo c'e l'amico nostro;
c'erano o è rientrato;
c'è c'è c'è;
e allora.... eh va bè e GEOSONDA erano questi.;
va bene;
d'accordo?;
okay qui a me bastano due o tre;
due tre di questi qua e un paio le facciamo da qui;
va bene;
d'accordo;
perfetto;
ciao;
ciao;

(vds. all. nr. 48).

Conversazione del 30.1.1991, ore 19.24 tra LI PERA e l'imprenditore ORLANDO con riferimento alla gara di appalto per il restauro del parco archeologico di Selinunte poi aggiudicata all'A.T.I., RIZZANI DE ECCHER, Impresa ORLANDO ed EDILUMBRA S.p.a. di BUSCEMI Vito:

ORLANDO buona sera

buona sera

c'è il geometra LI PERA?

si, attenda un attimo

- pausa musicale -

Pronto

buona sera geometra LI PERA

grande capo

eh ... eh.... augh

come andiamo?

sono sul sentiero di guerra

eh

mi dica una cosa

si

siamo stati a Selinunte oggi

si

con l'architetto

si si

siamo stati, siamo ritornati alle 6 qua

eh

ora io volevo desideravo da le una cosa

si

a livelli ... ehhh di eliminazione

si

me ne dà notizie?

(breve pausa) mah, diciamo che noi siamo a buon punto io venerdì sono a Palermo

si

ehhh e devo parla.... cioè diciamo porto quelle 2-3 pensa che dobbiamo vedere di

vedere se riusciamo a sistemare qua

perchè io ho avuto notizie stamattina daaaaa TP

eh

che sono andato lì per avere notizie, per assumere informazioni

va bè, ma i napoletani?

ma non so, ma credo che sia roba locale, roba locale collegata

infatti quelli locali quelli locali infatti dobbiamo parlarne venerdì

ehhh ... roba locale collegata

si, si

e non lo so, ma questo è affidato chi ce l'ha questo co lei oppure BUSCEMI?

no, questo compito int.... ce l'ha come si chiama, quelli fuori dello stretto ce l'ha Claudio DE ECCHER in persona

ah

ecco, dentro lo stretto noi domani sapremo quali quali

no eh, io gradirei che lei mi precisasse nella persona di chi, lei o lui?

assieme facciamo ste cose

assieme

perchè dico a cioè questo lo conosco e ci vado io, quello lo conosci tu e ci vai tu, quello non lo conosce nessuno e ci andiamo assieme

perchè veda qual'è il punto, siccome i tempi stringono, io sono un po' preoccupato ma glielo dico sinceramente guardi

si, ma signor ORLANDO ...ohh... voglio dire, noi siamo partiti in questo tipo di discorso siii...

con una premessa che purtroppo dopo non c'è stata più mi pare giusto è?... o no?

si

ecco dovevamo avere un incontro a Palermo e non lo abbiamo potuto avere più per i motivi che lei mi ha detto

siii

ecco, noi comunque intanto questo tipo di discorso ci stiamo tutto quello che era il nostro potenziale l'abbiamo messo in movimento ... ecco

si ... si... si... si, ho capito perfettamente

per cui, diciamo che c'è un certo discorso il maggior coefficiente è dato dalla valutazione tecnica

eh

giusto?

si

oh, io penso che già in questa fase, nella valutazione tecnica dovremmo sicuramente essere....eh....abbastanza competitivi

certo

ecco

ora io stamattina

poi a questo aggiungiamo....ohh.... i discorsi che farà, che ha fatto e che farà Claudio DE ECCHER fuori

eh

I discorsi che faremo qua settimana entrante, cioè venerdì ci vediamo e decidiamo come dividerci quellequei...quei locali

eh...eh...eh...

dopo di che io penso che problemi non ne dovremmo avere, o almeno ne dovremmo avere pochi

ma vede che cosa è se voi altri li vedete venerdì per decider

si

come dovete

no, noi non è che ... che vediamo

vedere questi locali, io penso che il tempo sia stretto, già il giorno...giorni passano

ma non è ... non è il 15, quando è?

15

15 - 16

no, no 15...15 ora

per questo tipo di cose, per quello che facciamo noi 15 giorni sono suff...oro sono sappi....di solito questi quà quando si riceve la lettera

si

abbiamo 21 giorni, la lettera ci impiega 3-4 per arrivare, quindi sempre 15 giorni di tempo abbiamo in tutte le cose

eh...eh...eh...

non si preoccupi signor ORLANDO, cioè per quello che è nel nostro potenziale sarà sfruttato al massimo

dunque veda signor LI PERA stamattina io parla... ho detto a BUSCEMI poi quando ci siamo lasciati, mi è sfuggito di ricordarglielo

eh

cerchi di capirmi al volo

si

ho avuto pure notizie che la "DL" (Direzione dei Lavori)

eh

è stata eliminata

eh

è stata eliminata perchè a quanto pareehhh....c'è un gioco....ohhh

e ho capito.... ho capito

che

ho capito

ha capito?

che era quello che dovevamo fare noi se riuscivamo ad avere quell'incontro a Palermo

...no?

no...no

al Capo di Gabinetto non dovevamo avere a che fare con lui noi altri?

si, ma non era questo...è...è all'altro livello superiore

eh, ma lo so, ma noi dovevamo avere questo per andare all'altro livello

perfetto, perfetto.... a quanto pare la DL è stata pa...è passata a quel soprin...di sopra

si

ha collaborato da un altro esterno

ho capito

questo esterno sarà nominato da quello piú su, piú sopra ancora

ho capito, ho capito tutto signor ORLANDO, guardi io venerdì sono a Palermo lei nella giornata di...di venerdì come è combinato, per sapere

-OMISSIS -

I due prendevano accordi per incontrarsi il venerdì successivo (vds. all. nr. 53).

Conversazione del 26.3.1990 tra LI PERA e FAVRO

- OMISSIS -

ciao....

ciao....
senti, prendi nota un po' di tutta sta roba qua....
aspetta, aspetta un attimo che sono dimmi....
allora quello che intanto quello che hai già ricevuto ...e poi....e poi.... quello
che....che tutto questo è roba da ringraziare....;
bene....
Carini....
Carini da ringraziare ...
ehhh...RUSSO;
ehhh...;
metti tra parentesi RUSSO....;
si....;
Rosario;
ehhh.....;
Pantelleriatra parentesi Angelo SIINO;
Angelo SIINO....;
ehhh....ehhh.... con due I....;
SIINO.....;
poi credo che riceveremo comune di Siculiana....
si
4.268.000.000....
eh....
tra parentesi metti SUTERA Agrigento....
ehhh....
poi comune di Sciacca 4.055.000.000....
quattro zero cinquantacinque
tra parentesi BRUCCULERI di Agrigento
BRUCCULERI..
BRUCCULERI....
eh....

l'ultima ... Regione Siciliana Presidenza tre miliardi 335 è un pensionato con relativa attività di sociale comune di Palermo...

tre miliardi zero....

e tre miliardi tre tre cinque....

si....

Francesco Paolo SPINELLI... questa di Catania la spediamo domani....

va bene...

in mattinata ti manderò i dati...ehhh.... per la Pretura di Palermo

ehhh....

tutte quelle....

senti, ma il duomo di Monreale?

il duomo di Monreale ti volevo dire di...eh....eh... si stamattina che andiamo....

sarebbe il 28....

no, andiamo da soli....

andiamo da soli....

andiamo da soli perchè lì c'è pare che ci faccia siccome il progetto è della FIAT ENGINEERING no....

si....

pare che la COGI vuole fare casino.... allora si stanno un po' tutti incazzando lì....;

ho capito....;

allora andiamo da soli....;

eh....;

mentre domani ti confermo quello di Palermo da 3 miliardi se andiamo da soli o con qualche altro....;

ho capito....;

quindi Monreale....;

credo che questo qua di Monreale le vada dopodomani insomma....;

va bene.... ma dice che il timbro postale....;

speriamo bene spero di si....;

tu manda il telegramma;

ok....;
va bene?;
va bene....;
per l'altra ti confermo domani....;
d'accordo....;
ciao....;
ciao....;

(vds. all. nr. 164).

Conoscere in anticipo sull'espletamento l'esito delle gare di appalto indette da vari enti era il risultato della piena efficienza raggiunta nell'illecita attività.

Per quanto attiene la gara del Comune di Pantelleria veniva accertato che la gara era poi stata aggiudicata proprio al SIINO.

Per quanto attiene al comune di Siculiana, dalla documentazione richiesta ed acquisita, si evinceva che in data 09.04.1990 era stata espletata la licitazione privata per i lavori di urbanizzazione primaria e secondaria nel quartiere di edilizia economica e popolare per un importo a base d'asta di lire 4.368.000.000.

La gara era stata aggiudicata all'impresa SUTERA Giuseppe di Agrigento con il ribasso del 2.33 %. Alla gara, erano state ammesse anche la RIZZANI DE ECCHER di Udine, la IRA COSTRUZIONI di Catania, la INTERCANTIERI di Limena (PD), la SAISEB di Roma e la SA.GE.CO. di Palermo, nessuna delle quali aveva presentato offerta (vds. all. nr. 165).

Ulteriori riscontri circa il pieno coinvolgimento dello staff direttivo dell'impresa nell'attività illecita si desumono dalla documentazione sequestrata.

Sono stati infatti acquisiti elenchi di pass concernenti alcune gare di appalto, con l'indicazione accanto a ciascuna delle imprese invitate a partecipare alla gara, del nome di LI PERA, FAVRO e Claudio DE ECCHER. Tale indicazione serviva a memorizzare la ripartizione interna dei compiti nel contattare le varie imprese (v. al riguardo: elenco concernente la gara di Castelbuono).

Sono stati inoltre acquisiti elenchi di pass rilasciati dalla RIZZANI DE ECCHER S.p.a. a favore di altre imprese, provenienti dall'apparato computerizzato della sede udinese (v. documenti allegati all'interrogatorio di LI PERA del 22 gennaio 1993).

Le indagini hanno consentito di accertare che molte delle gare indicate in tali elenchi sono state effettivamente aggiudicate alle imprese che avevano ottenuto il pass dalla RIZZANI DE ECCHER S.p.a. (v. informativa del R.O.S.).

Va ancora rilevato che la segretaria del LI PERA, LUNETTA Giulia, ha confermato che questi era in continuo e costante contatto con la sede centrale e che riferiva ai dirigenti le situazioni più importanti, concordando le gare a cui partecipare.

Le indagini dei CC. hanno consentito di verificare inoltre che a parte i continui contatti telefonici, i dirigenti dell'impresa si recavano continuamente in Sicilia controllando l'attività del LI PERA.

Si riporta, qui di seguito, l'elenco dei viaggi effettuati dai dirigenti della RIZZANI DE ECCHER:

dr. CANI Vincenzo: il 05.03.1990, il 12.05.1990, il 23.01.1991;

ROVERA Alessandro, nato Massa Marittima 02.10.1954: il 03.01.1990, 06.02.1990, 19.03.1990, 12.04.1990, 18.04.1990, 08.05.1990, 29.05.1990, 07.06.1990, 12.06.1990, 19.07.1990, 08.08.1990, 05.09.1990, 24.09.1990, 02.10.1990, 09.10.1990, 23.10.1990, 21.11.1990, 11.12.1990, 20.12.1990, 09.01.1991, 16.01.1991, 23.01.1991, 29.01.1991, 12.02.1991, 05.03.1991, 12.03.1991, 09.04.1991, 18.04.1991, 17.05.1991, 20.05.1991, 29.05.1991, 05.06.1991, 19.06.1991, 26.06.1991;

Ing. DEFFENDI Gianfranco, nato a Portogruaro 19.03.1942: il 03.01.1990, 15.02.1990, 16.03.1990, 09.04.1990, 29.05.1990, 04.07.1990, 30.08.1990, 19.09.1990, 27.09.1990, 09.10.1990, 04.12.1990, 23.01.1991, 28.01.1991, 25.02.1991, 18.03.1991, 04.04.1991, 22.05.1991, 26.06.1991;

geom. BARTOLETTI Claudio, nato a Ravenna 14.05.1946: il 09.04.1990, 02.05.1990, 24.05.1990, 29.05.1990, 10.07.1990, 22.07.1990, 21.08.1990, 31.08.1990, 09.10.1990, 31.01.1991, 25.02.1991, 22.03.1991, 04.04.1991, 22.05.1991, 30.05.1991, 04.06.1991, 24.06.1991;

Ing. ASQUINI Fabio, nato Venezia 22.07.1947: il 13.07.1991;

dr. DEGRASSI Luciano, nato Trieste 04.10.1943: il 07.10.1990;
rag. CARDASSI Gaetano, nato Bari 21.09.1943: il 12.03.1991;
sig DE ECCHER Marco, nato Bolzano 17.11.1957: il 04.04.1990, 27.09.1990,
23.01.1991, 23.04.1991;
sig. DE ECCHER Claudio, nato Bolzano il 27.06.1951: il 06.06.1991.

Con tutte queste presenze qualificate in Sicilia l'impresa non poteva non aver avuto cognizione dell'attività del LI PERA.

In tale quadro e alla luce delle nuove risultanze appare improponibile "riversare" tutte le responsabilità sul geometra LI PERA che, sebbene inserito nell'organizzazione criminale, di fatto serviva gli interessi della RIZZANI DE ECCHER in totale sintonia con i vertici dell'impresa.

Ancora, sono stati acquisiti vari documenti dai quali si evince che Claudio DE ECCHER e gli altri dirigenti fornivano al LI PERA direttive anche sulle imprese con le quali associarsi per la partecipazione alle gare in Sicilia. Si veda, ad esempio, la comunicazione interna del 10.1.1990 indirizzata da Claudio DE ECCHER a Marco DE ECCHER, DEFFENDI, CANI e LI PERA, nella quale si comunica che tre gare di appalto - Strada di Naro, Progetto Idrico Gela, Arredo Urbano di Agrigento - sarebbero state seguite con l'impresa IACOPELLI di Agrigento (poi associata alla RIZZANI DE ECCHER S.p.a. nella gara di San Cipirello ed in altre gare).

Nella stessa comunicazione si indicava l'impresa DI MARCO come partner per una gara concernente opere da realizzarsi a S.Alfio- Mascali.

Per altri riscontri si rinvia alla parte concernente gli illeciti posti in essere dagli indagati nell'appalto A.N.A.S. per la costruzione di un tratto della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela.

Conclusivamente deve pertanto rilevarsi che il complesso degli elementi suesposti evidenzia - a carico di DE ECCEHER Claudio, DEFFENDI Gianfranco, FAVRO Domenico e CANI Vincenzo - la sussistenza di indizi gravi, univoci e concordanti in ordine al reato di cui all'art. 416 C.P., loro ascritto

§ 5 - LOMBARDO SALVATORE

L'on. LOMBARDO - come si è già accennato in altra parte - è un personaggio chiave nel sistema di illecita manipolazione degli appalti banditi dalla S.I.R.A.P., essendo egli, con l'on. LIMA, uno dei due "referenti" politici cui rivolgersi per l'orientamento delle aggiudicazioni delle relative gare.

Gli elementi di accusa nei suoi confronti derivano prevalentemente dalle dichiarazioni rese dal geom. Giuseppe LI PERA. Peraltro, tali rivelazioni hanno trovato puntuale conferma in una quantità di riscontri derivante sia da talune intercettazioni telefoniche espletate, sia dalla attività di P.G. delegata.

Le dichiarazioni di Giuseppe LI PERA

Fin dal 15 giugno 1992 LI PERA, sentito dal P.M. di Catania, attribuiva al LOMBARDO, assieme all'on. LIMA, le "gestione politica" degli affari S.I.R.A.P., sottolineando la appartenenza al medesimo partito, e cioè al P.S.I., del Presidente della S.I.R.A.P. GRASSI, nonché il legame tra il LOMBARDO e l'avv. MAZZEI che - secondo il LI PERA - "è uno di coloro che negoziano gli appalti a nome dei politici".

Dall'11.12.1992, allorché veniva sentito sul punto da magistrati di questa Procura, il LI PERA iniziava a rendere più circostanziate dichiarazioni sul conto del LIMA e del LOMBARDO, indicati come "sponsor politici" della S.I.R.A.P..

Egli precisava di avere appreso del ruolo da essi ricoperto soprattutto nel corso di colloqui con l'imprenditore IACOPELLI di Agrigento e con il geom. SCALONE di Palermo. Il LI PERA inoltre dichiarava di avere personalmente appurato che il LOMBARDO si teneva in contatto quasi quotidianamente con i più alti funzionari della S.I.R.A.P.

Più in particolare LI PERA dichiarava:

«Iniziai ad occuparmi degli appalti S.I.R.A.P. non appena furono pubblicati i bandi di gara relativi ai lavori di Petralia, San Cipirello e Alia, cui ho in precedenza accennato.

Perciò fu inviata, a cura della sede di Caltanissetta della RIZZANI, una copia dei predetti bandi, così trasmessi all'Ufficio Gare di Udine, per la predisposizione di tutta la documentazione necessaria per la partecipazione alle gare stesse.

Poiché, per la mia esperienza, sapevo che era impossibile aggiudicarsi gare per appalti pubblici senza i giusti appoggi politici, mi diedi da fare per accertare chi fossero i referenti politici della S.I.R.A.P.

Fu così che appresi da IACOPELLI, che poi seppi essere amico dell'ing. CIARAVINO, che i referenti erano l'on. LIMA e l'on. LOMBARDO. E di ciò ebbi conferma, oltre che dallo SCALONE, da vari altri imprenditori con cui venni successivamente in contatto».

E con particolare riguardo al LOMBARDO riferiva:

«Ricordo anche che spesso nelle conversazioni in specie con l'ing. MOSCOLONI, costui faceva riferimento ad un ruolo importante rivestito nell'iter burocratico relativo ai lavori pubblici S.I.R.A.P., e quindi nel procedere di tutta l'attività dell'ente medesimo, dell'on. Turi LOMBARDO.

L'on. LOMBARDO, Assessore alla Cooperazione all'epoca della costituzione della S.I.R.A.P., continuava sostanzialmente ad interessarsi della gestione dell'attività dell'ente anche in epoca successiva, quando cioè - se mal non ricordo - era Assessore ai Beni Culturali».

In ordine all'eventuale pagamento di tangenti ai politici LI PERA precisava:

«Benché io sia certo che per ogni appalto pubblico aggiudicato venivano versate tangenti ad uomini politici, in quanto ciò era indispensabile per il complessivo funzionamento del sistema e comunque mi fu confermato da vari imprenditori ed anche dall'ing. DEFFENDI, nonché dall'ing. ZANTINI e dal Geom. PERINI, entrambi dipendenti della RIZZANI, non sono a conoscenza di specifici episodi di versamento di tangenti relative ai

lavori S.I.R.A.P., sia perché nell'ambito della RIZZANI se ne occupavano soprattutto Claudio DE ECCHER e sporadicamente l'ing. DEFFENDI (come nel caso dei lavori dell'autostrada Caltanissetta - Gela, nei termini dettagliatamente specificati in altro interrogatorio reso al P.M. di Caltanissetta), sia perché erano argomenti che a me comunque non competevano, sicché il Claudio DE ECCHER non mi avrebbe mai confidato in modo preciso destinatari e modalità di pagamento delle tangenti medesime ».

Nell'interrogatorio del 4.2.1993 LI PERA precisava i criteri di lottizzazione partitica con i quali erano stati designati i dirigenti della S.I.R.A.P. ed il meccanismo mediante il quale l'ente veniva strumentalizzato per favorire l'aggiudicazione delle gare d'appalto alle imprese già prescelte:

«Il Consiglio di Amministrazione della S.I.R.A.P. è stato formato secondo criteri di lottizzazione politica. Il presidente Renato GRASSI è stato indicato dal P.S.I., il consigliere delegato Antonio CIARAVINO era uomo di LIMA, il consigliere Umberto CORTESE è stato designato dalla D.C. e credo appartenga alla corrente dell'on. MANNINO, l'ing. Domenico LA CAVERA è molto amico dell'on. MOTTA e ritengo rappresenti l'area del P.D.S. o di una parte di essa. Non so a chi facciano riferimento politicamente i consiglieri PICARELLA e ALVIANI.

Era di dominio pubblico nell'ambiente imprenditoriale che i referenti politici della S.I.R.A.P. erano l'on. LIMA e l'on. Turi LOMBARDO.

La lottizzazione partitica riguardava anche la nomina dei componenti della commissione di collaudo.

In base alla mia esperienza personale sembrava quasi che l'on. LOMBARDO fosse il Direttore della S.I.R.A.P.. A lui in particolare faceva regolarmente capo per ogni cosa l'ing. MOSCOLONI. Più volte il MOSCOLONI in mia presenza telefonò al LOMBARDO per sollecitare l'iter burocratico dei pagamenti oppure mi anticipò che avrebbe investito del problema l'on. LOMBARDO. Anche altri funzionari della S.I.R.A.P., per esempio il rag. SCHILLACI, avevano lo stesso rapporto con l'on. LOMBARDO.

L'ing. Giuseppe ZITO, l'ing. Gaspare BARBARO, l'imprenditore IACOPELLI Procopio mi dissero che le tangenti per gli appalti gestiti dalla S.I.R.A.P. erano dell'8-9 %.

Tali tangenti venivano pagate di regola per un terzo alla firma del contratto di appalto, un terzo al pagamento dell'acconto all'impresa e per un terzo ancora a stati di avanzamento.

In base a quanto ho desunto con certezza dai discorsi delle suddette persone nonché di funzionari S.I.R.A.P. tra cui lo stesso MOSCOLONI, il percettore delle tangenti era l'amministratore delegato CIARAVINO il quale provvedeva poi a distribuirle tra le parti politiche interessate. Il CIARAVINO infatti per la sua carica era in grado di condizionare qualunque fase del rapporto S.I.R.A.P. - impresa sia a livello contrattuale che finanziario.

Il ruolo del MOSCOLONI era quello invece di favorire l'impresa prescelta in sede di compilazione del bando di gara nonché quello di approvare le perizie di variante
» .

Nel medesimo interrogatorio LI PERA ha fatto poi riferimento ad uno specifico appalto nel corso del cui iter amministrativo vi fu un intervento del LOMBARDO:

«Per quanto concerne **l'appalto concernente il restauro del Parco Archeologico di Selinunte** si creò una concorrenza tra la RIZZANI DE ECCHER ed una società in cui era presente RENDO. L'appalto fin dalla fase del finanziamento era stato "curato" dall'imprenditore ORLANDO presso l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali. ORLANDO era particolarmente amico della dott.ssa CONTINO, Vice Provveditore a Trapani, che gli aveva preventivamente messo a disposizione il progetto di base con addirittura l'indicazione dei miglioramenti da apportare. Infatti quello era un appalto disciplinato dall'art.24 lettera b) la cui aggiudicazione sarebbe andata all'impresa che avesse fatto la proposta di miglioramento del progetto originario ritenuta più valida. L'ORLANDO inoltre diceva di avere dalla sua parte tutti e cinque i componenti della commissione aggiudicatrice, dico meglio la maggior parte di essi. L'ORLANDO chiese a noi di entrare in associazione con lui poiché egli non aveva da solo i requisiti necessari. Successivamente avvenne però che il nuovo Assessore ai Beni Culturali on. Turi LOMBARDO cambiò due componenti della commissione. Ciò preoccupò l'ORLANDO

e me stesso poiché tememmo che il LOMBARDO volesse favorire l'impresa concorrente del RENDO. Di fatto noi RIZZANI DE ECCHER ed ORLANDO insistemmo nella nostra offerta. Dapprima io e l'ORLANDO pensammo di andare a trovare insieme l'assessore LOMBARDO per "presentarci" e metterci a sua disposizione. Di fatto poi il solo ORLANDO ebbe un incontro con il Capo di Gabinetto dell'Assessore a seguito del quale apparì tranquillizzato. So che la definitiva aggiudicazione dell'appalto è avvenuta diverso tempo dopo il mio arresto » .

Nel successivo interrogatorio del 23.2.1993 LI PERA, dopo aver ribadito che ORLANDO aveva avuto notizie riservate e suggerimenti utili per l'aggiudicazione dell'appalto da tale "arch. CONTINO", precisava meglio l'intervento del LOMBARDO facendo specifico riferimento ad una conversazione telefonica avuta con l'ORLANDO il 30.1.1991 (oggetto - come si dirà in seguito - di intercettazione):

«Nell'ultima parte della telefonata riportata nell'informativa, ORLANDO mi avverte del fatto che la "DL" (cioè la Direzione dei lavori, e più concretamente il progettista-direttore dei lavori facente parte anche della commissione aggiudicatrice) è stata "eliminata", e cioè sostituita.

Secondo quanto spiega poi lo stesso ORLANDO nella telefonata, questa sostituzione era stata fatta dall'Assessore Turi LOMBARDO, e appunto per questo motivo, come ho già riferito in precedente interrogatorio, noi tememmo che l'Assessore volesse favorire una impresa concorrente di cui era socio RENDO di Catania.

D'altra parte in questo senso erano già circolate delle voci nel nostro ambiente, di cui non rammento con precisione le fonti.

Io e ORLANDO facciamo anche riferimento ad un progettato incontro. Questo incontro poi ebbe poi effettivamente luogo, ma vi partecipò soltanto l'ORLANDO senza di me, come ho pure precisato in precedente interrogatorio.

La sostituzione del progettista-direttore dei lavori ci preoccupò anche perché questi era appunto uno dei tre componenti della commissione aggiudicatrice (su un totale

di cinque) sui quali l'ORLANDO faceva sicuro affidamento per il buon esito della gara».

I riscontri alle dichiarazioni di LI PERA

Dalle indagini espletate sono emersi numerosi elementi di riscontro che confermano quanto riferito da LI PERA sul conto dell'on. LOMBARDO.

In primo luogo, va evidenziato che, secondo quanto già argomentato più dettagliatamente nella parte generale, è incontestabile l'assunto di partenza di LI PERA circa il ruolo di grande rilievo che i politici rivestono nel sistema di condizionamento dei finanziamenti e degli appalti delle opere pubbliche.

E' sufficiente qui solo accennare alle dichiarazioni rese sul punto dagli imprenditori Giuseppe COSTANZO, Filippo SALAMONE, Claudio DE ECCHER e Vincenzo LODIGIANI, i quali tutti, seppur con diverso grado di "apertura", hanno ammesso di aver pagato ingenti somme di denaro a partiti ed uomini politici proprio sul presupposto della forte influenzabilità del sistema da parte del "livello politico".

E parimenti confermata da una pluralità di emergenze investigative è la "strumentalizzazione" della S.I.R.A.P. al fine di controllare meglio la gestione di alcuni flussi di finanziamento, così assoggettati al monopolio di un gruppo di soggetti facenti capo ad alcuni uomini politici.

Ed infatti, che tale metodo sia spesso utilizzato per creare dei centri di potere economico-politici è stato esplicitamente ammesso da Giuseppe COSTANZO il quale ha affermato che molte società a capitale pubblico, avente ad oggetto la progettazione, l'aggiudicazione e la direzione dei lavori delle gare d'appalto per opere pubbliche, "*sono state costituite dai politici come schermo per occultare o rendere meno visibile il condizionamento illecito svolto a monte dai politici medesimi per l'aggiudicazione delle gare di appalto*" (v. dich. di COSTANZO del 5.4.1993).

Benché il COSTANZO non abbia fatto esplicito riferimento alla S.I.R.A.P., appare estremamente significativa la corrispondenza di tale affermazione con le

rivelazioni di LI PERA circa le reali finalità perseguite con la costituzione della S.I.R.A.P..

In ordine a tale ultima questione si rinvia al Cap. 4°, dedicato alla S.I.R.A.P.. Ivi si rinvia altresì per l'esame degli ulteriori riscontri emersi a supporto delle indicazioni di LI PERA circa l'identificazione nell'on. LIMA di uno dei due referenti politici della S.I.R.A.P..

Venendo qui invece alla posizione di LOMBARDO, il suo ruolo di "sponsor" politico dell'ente ha trovato anch'esso piena conferma in numerose emergenze investigative.

Della sussistenza di stretti legami del LOMBARDO con l'ing. MOSCOLONI, Direttore Tecnico dell'ente, si ha la riprova da diverse conversazioni telefoniche nel corso delle quali il MOSCOLONI dimostra di avere un rapporto "confidenziale" e "privilegiato" con l'Assessore.

Nella telefonata intercorsa, ad esempio, il 12.4.1990 alle ore 11,03 il MOSCOLONI chiama LOMBARDO per aggiornarlo circa la possibilità di ottenere dalla RIZZANI DE ECCHER (ne aveva pochi minuti prima parlato telefonicamente col geom. LI PERA) l'assunzione presso il cantiere di S. Cipirello, ove si eseguivano i lavori S.I.R.A.P. di cui si è già ampiamente riferito, di un architetto segnalatogli dall'assessore.

Il MOSCOLONI, tra l'altro, assicura il LOMBARDO che, qualora l'azienda avesse incontrato insormontabili difficoltà a soddisfare la richiesta del LOMBARDO (non essendo l'architetto in questione disposto a lavorare fuori dalla Sicilia) "*ce lo pigliamo noi altri*", alludendo ad un'assunzione a carico della S.I.R.A.P. per un'attività di consulenza.

L'inequivocabile tono amichevole della conversazione e la sconcertante disinvoltura con la quale i due dimostrano di poter disporre, in una logica meramente "clientelare", sia delle scelte di un'azienda privata aggiudicataria di lavori banditi dalla S.I.R.A.P., sia di quelle di quest'ultima, a dispetto dei più elementari principi di correttezza ed imparzialità nella gestione della cosa pubblica, costituiscono una chiara conferma di quanto affermato da LI PERA.

Il fatto che MOSCOLONI fosse soprattutto "l'uomo" di LOMBARDO nella S.I.R.A.P. emerge anche dalla conversazione telefonica tra l'ing. CIARAVINO e l'ing. Giuseppe ZITO intercettata alle ore 17,26 del 19.3.1990.

I due si lamentano per l'inerzia di LOMBARDO in relazione ad un intervento da loro sollecitato.

(C=CIARAVINO; Z=ZITO)

...poi quello...Turi LOMBARDO...deve fare, ma non fa...

ZITO: facemmo quell'articolo...

...sì, ma io ci feci...**ci lancio messaggi tramite MOSCOLONI...sai che a MOSCOLONI dissi...che io con LOMBARDO non ho più niente da dire...perché già glielo ho detto...**

Che - peraltro - il rapporto con il MOSCOLONI, lungi dal costituire un mero rapporto di amicizia, rifletta il ruolo di "referente politico" della S.I.R.A.P. indicato da LI PERA è dimostrato anche dalla conversazione telefonica intercorsa il 17.12.1990 alle ore 17,59 tra due protagonisti del sistema S.I.R.A.P. descritto da LI PERA: l'ing. CIARAVINO e l'ing. Giuseppe ZITO, dello Studio SASI PROGETTI.

Nel corso di tale conversazione (come già in altre: v. la telefonata del 9.4.1990 tra lo stesso CIARAVINO e l'ing. LA CAVERA citata nella parte specificamente dedicata alla S.I.R.A.P.), i due fanno intendere di essere in grado di determinare una "aggiustatina" ad un testo di disegno di legge regionale, che deve ancora essere presentato per l'approvazione, avvalendosi anche dell'intervento di LOMBARDO (ZITO dice: "*gli devi far mettere tutto il rigo*").

A riprova - insomma - della ricostruzione di LI PERA, sia LOMBARDO che ZITO sono portatori dei medesimi interessi di CIARAVINO (che - amichevolmente come il MOSCOLONI - accenna con lo ZITO al LOMBARDO col nome proprio di quest'ultimo, "Salvatore").

E del resto non è un caso che l'accusa più ricorrente rivolta contro la gestione CIARAVINO della S.I.R.A.P. sia quella di essersi prestato a fungere da "strumento di LIMA e di LOMBARDO" (v. la conversazione telefonica delle ore 16,16 dell'8.6.1990 tra

il CIARAVINO medesimo e l'ing. LA CAVERA, componente del Consiglio d'Amministrazione della S.I.R.A.P., nel corso della quale - cosa singolare - è il LA CAVERA e non il CIARAVINO a mostrare sdegno per tale genere di critiche).

Ed è ancora l'ing. CIARAVINO che, conversando telefonicamente il 27.3.1990 con altra persona allo stato non identificata (chiamato "professore" e "presidente") ed in particolare lamentandosi della difficoltà di rapporti con alcuni uomini politici, dice: "*La verità è che solo LOMBARDO ci è stato amico sul serio*"; "*purtroppo quello adesso non ci sta più là*", verosimilmente alludendo alle minori possibilità di agevolarli da parte del LOMBARDO, una volta lasciato l'Assessorato alla Cooperazione.

Tutte queste prove di tale fitta rete di rapporti dimostrano quanto poco credibile sia la versione del rag. Domenico SCHILLACI, il quale - seppur consulente amministrativo, contabile e fiscale della S.I.R.A.P. fin dal dicembre 1983 - ha escluso in modo categorico l'esistenza di eventuali rapporti tra l'ing. MOSCOLONI e l'on. LOMBARDO (v. verbale di informazioni rese ai CC. il 16.2.1993: all. n.15 all'annotazione dei CC. del 26.2.1993).

Anzi, tale atteggiamento di totale chiusura, contro ogni evidenza, appare non illogico soltanto qualora si tenga conto dei rapporti che legano lo SCHILLACI medesimo all'on. LOMBARDO.

Positivo anche il riscontro circa lo stretto legame del LOMBARDO con l'avv. Luigi MAZZEI, definito da LI PERA come "*uno di coloro che negoziano gli appalti a nome dei politici*".

Nel corso della telefonata delle ore 14,03 del 26.4.1990, intercorsa tra l'ing. CIARAVINO e il suo amico dott. Leopoldo PULLARA, ad un certo punto il discorso si incentra su una non meglio precisata richiesta dell'on. LOMBARDO.

(C=CIARAVINO; P=PULLARA)

senti, io in proposito ti volevo dire che ho parlato ieri con Turi LOMBARDO...niente ehhh...

e che ti diceva ? ...tu che gli hai detto: che io ero disponibile ?

no, io no, assolutamente...e gli potevo dire mai che tu eri disponibile ? ...ci dicevo che non è facile che io possa parlare con Leopoldo, capito...e perché non è che gli parlo...e per

fare che...non è che è un picciotto che si mette a pancia in terra...gli ho detto...posso vedere se si può avere un contatto serio nel senso...dico, non ti aspettare cose perché cose all'affaccio non ne può fare...

e lui ?

e lui...ma insomma...ha gradito la sincerità...con una cosa, dice, va be' verifica...

ma il discorso lo hai preso tu naturalmente...

no, no, lui me lo ha detto.

e che ti ha detto ?

no...mi disse...**siccome lui là ha Gino MAZZEI...**

Benché l'oggetto della conversazione non sia chiaro per il linguaggio ermetico utilizzato dai due interlocutori, l'ultima frase riportata di CIARAVINO è un'inequivocabile indicazione del MAZZEI come "uomo" di LOMBARDO.

Altro importante elemento di riscontro deriva dalle intercettazioni telefoniche riguardanti la **gara d'appalto per il "Completamento, valorizzazione e creazione di spazio ad uso turistico" nel Parco Archeologico di Selinunte.**

Risulta in effetti - proprio come riferito da LI PERA - che l'ORLANDO, la cui impresa era associata per quell'appalto alla RIZZANI DE ECCHER, era anticipatamente in possesso di notizie utili per aggiudicarsi l'appalto.

Nella telefonata delle ore 12,59 del 17.1.1991 intercettata sull'utenza della sede di Caltanissetta della RIZZANI DE ECCHER, la segretaria riceveva infatti dall'ORLANDO una serie di indicazioni da riferire poi a LI PERA: l'elenco delle ditte che l'amministrazione appaltante aveva deciso di invitare; la notizia che le lettere d'invito sarebbero state inviate l'indomani (in effetti risulta che proprio in data 17.1.1991 fu emesso il Decreto dell'Assessore ai Beni Culturali on. LOMBARDO con il quale venivano ammesse all'invito le ditte indicate dall'ORLANDO per telefono); la raccomandazione di "inserire anche la recinzione del parco" evidentemente alludendo ai miglioramenti da proporre in sede di offerta (suggeriti - secondo LI PERA - da una persona interna all'amministrazione appaltante indicata in una certa architetto CONTINO).

Quest'ultima che - secondo LI PERA - era il principale tramite di cui disponeva l'ORLANDO all'interno dell'amministrazione dei Beni Culturali per "curare" l'appalto, dagli accertamenti esperiti è risultata identificarsi nell'arch. COSENTINO Maria Concetta, incaricata nel periodo in oggetto quale Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Trapani (la stessa è stata poi rimossa dall'incarico in seguito al suo arresto e conseguente rinvio a giudizio nell'ambito di un'indagine della Procura della Repubblica di Marsala relativa al progetto per il Porto turistico di Pantelleria).

Venendo alla posizione di LOMBARDO in tale vicenda, è fondamentale quanto emerso dalla intercettazione della conversazione telefonica delle ore 19,24 del 30.1.1991 tra l'ORLANDO e LI PERA.

Infatti, ORLANDO comunica a LI PERA che la "DL" (Direzione dei Lavori) è stata "eliminata", alludendo alla revoca - da parte dell'assessore LOMBARDO - della nomina del Direttore dei Lavori.

Dal tenore della conversazione traspare la preoccupazione dell'ORLANDO per tale mutamento: *"è stata eliminata perché a quanto pare c'è un gioco"*.

E LI PERA negli interrogatori ha spiegato che ORLANDO temeva che il provvedimento costituisse una manovra di LOMBARDO per favorire un'impresa loro concorrente, dato che il Direttore dei Lavori faceva parte della commissione aggiudicatrice e che quello sostituito era uno dei tre componenti (su cinque) della commissione medesima sui quali l'ORLANDO era certo di poter contare per essere agevolato nell'aggiudicazione.

Anche tali particolari hanno trovato puntuale riscontro negli accertamenti disposti.

Risulta infatti che il 23.1.1991 (e quindi una settimana prima della telefonata tra ORLANDO e LI PERA) l'assessore LOMBARDO revocava l'incarico di Direttore dei Lavori alla dott.ssa Rosalia CAMERATA SCOVAZZO.

Sempre nella conversazione telefonica del 30.1.1991 tra LI PERA e ORLANDO vi è traccia anche dell'appuntamento col Capo di Gabinetto dell'Assessore finalizzato ad un approccio con l'Assessore stesso di cui ha riferito LI PERA nei predetti interrogatori (LI PERA: *"al Capo di Gabinetto, non dovevamo avere a che fare con lui noialtri?"*);

ORLANDO: "*si, ma non era questo...è all'altro livello superiore*"; LI PERA: "*eh, ma lo so, ma noi dovevamo avere questo per andare all'altro livello*").

Peraltro, le preoccupazioni manifestate da ORLANDO in quella circostanza si dimostrarono in seguito eccessive.

Ed invero, quando (due mesi dopo) venne affidata la Direzione dei lavori all'architetto Matteo SCOGNAMIGLIO ed all'ing. Ernesto CALABRESE, la dott.ssa CAMERATA SCOVAZZO fu affiancata ai primi due per "la consulenza tecnico-scientifica per le opere archeologiche" e venne comunque nominata componente della commissione che, in data 13.1.1992, propose di aggiudicare l'appalto proprio al raggruppamento d'impresе facente capo alla RIZZANI DE ECCHER, di cui faceva altresì parte la ditta ORLANDO SALVATORE.

Ora, non è questa la sede per evidenziare il livello di complicità di cui l'ORLANDO, e quindi le altre imprese raggruppate alla sua, hanno certamente beneficiato all'interno dell'amministrazione appaltante per l'aggiudicazione dei lavori.

Preme qui invece sottolineare che la vicenda è comunque indicativa del ruolo tutt'altro che "trasparente" rivestito dall'on. LOMBARDO in materia di appalti pubblici anche durante il periodo in cui era assessore ai Beni Culturali ed Ambientali.

Invero, il timore manifestato dall'ORLANDO, che la rimozione del Direttore dei lavori già nominato celasse una manovra tesa a favorire l'impresa concorrente, al di là della sua fondatezza, rivela quale fosse nell'ambiente imprenditoriale la "fama" di cui godeva il LOMBARDO.

La circostanza che la semplice sostituzione del Direttore dei lavori venisse interpretata come indizio di "un gioco" da parte dell'assessore costituisce un dato significativo alla luce anche del fatto che LI PERA, nella telefonata con l'ORLANDO nel corso della quale apprende la notizia, coglie subito al volo a quale tipo di "gioco" l'ORLANDO voglia alludere.

Peraltro, ancora più significativo riscontro del pieno coinvolgimento di LOMBARDO nel sistema di illecita manipolazione degli appalti deriva da quel passaggio della telefonata in cui i due si confermano reciprocamente la necessità di incontrarsi col

capo di gabinetto dell'assessore, incontro intermedio per averne un altro con il "livello superiore" (evidentemente alludendo ad un incontro successivo con l'assessore stesso).

E' chiaro infatti dal tenore della telefonata che i due affidano la soluzione dei problemi insorti proprio all'esito di quest'incontro, nel corso del quale - ha riferito LI PERA nell'interrogatorio del 4.2.1993 - era loro intenzione "presentarsi" e mettersi "a disposizione" dell'assessore (frase con la quale il LI PERA ha in altri interrogatori spiegato si suole alludere alla disponibilità a pagare tangenti).

In tale contesto è significativo il fatto che ORLANDO, poi recatosi da solo presso il capo di gabinetto dell'assessore, tornò dall'incontro "tranquillizzato" e che la commissione - come previsto - propose per l'aggiudicazione proprio il loro raggruppamento d'impres.

Ora, essendo ignoto il contenuto della conversazione avvenuta nel corso dell'incontro tra l'ORLANDO ed il capo di gabinetto dell'assessore, non è allo stato possibile sapere per quale ragione l'esito del colloquio "tranquillizzò" ORLANDO.

E' possibile però formulare le ipotesi che appaiono più attendibili.

Due sole sono le spiegazioni ipotizzabili: o il capo di gabinetto promise all'ORLANDO un intervento dell'assessore LOMBARDO per non estromettere la dott.ssa CAMERATA SCOVAZZO dalla Direzione dei lavori e quindi dalla Commissione (cosa che infatti dopo avvenne - come si è detto sopra - inserendo la funzionaria come "consulente tecnico-scientifica per le opere archeologiche"), ovvero rassicurò l'ORLANDO sulle originarie intenzioni dell'assessore facendogli presente che non si voleva estromettere la dott.ssa CAMERATA SCOVAZZO, bensì solo regolarizzarne la nomina dal punto di vista formale, dato che la CAMERATA non poteva assumere la Direzione dei lavori in quanto archeologa e non architetto.

In entrambi i casi, quindi, l'ORLANDO avrebbe avuto assicurazioni circa la presenza della CAMERATA SCOVAZZO all'interno della Commissione che avrebbe deciso l'aggiudicazione dell'appalto: e ciò perché altrimenti, dopo tanto allarme, non avrebbe avuto alcuna ragione per "tranquillizzarsi".

Se così è stato - come induce a ritenere il fatto che tutto poi si svolse, fino all'aggiudicazione, secondo gli auspici di ORLANDO - ciò significa che una delle

imprese partecipanti alla gara venne notiziata in anticipo della composizione della Commissione.

Il fatto è di per sè estremamente grave, ma qui preme soprattutto sottolineare che è impensabile che il capo di gabinetto potesse essere informato delle intenzioni dell'assessore o, peggio, dare garanzie circa la sua futura condotta senza investirlo personalmente dell'oggetto della visita e della richiesta dell'ORLANDO medesimo.

Né è da trascurare il fatto che l'incontro con il capo di gabinetto costituiva per ORLANDO nient'altro che il mezzo per ottenere un colloquio con l'assessore al fine di "mettersi a sua disposizione".

Un ulteriore indizio, insomma, del pieno coinvolgimento del LOMBARDO nel sistema di manipolazione dei pubblici appalti.

La vicenda dell'area artigianale attrezzata di Collesano

Estremamente emblematica del ruolo rivestito nel sistema dall'on. LOMBARDO è la vicenda relativa alla realizzazione dell'insediamento artigianale attrezzato di Collesano, opera anch'essa bandita dalla S.I.R.A.P. per un importo complessivo di circa 49 miliardi di lire (di cui 28 a base d'asta e 21 a disposizione dell'amministrazione).

La gara veniva vinta dall'associazione d'impresе CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - STRUCTURA COSTRUZIONI S.r.l. - POTESTIO STEFANO, che aveva presentato un'offerta con un ribasso prezzi del 3,50 senza riduzione del tempo di esecuzione dei lavori. In data 12.2.1990 alla predetta associazione d'impresе venivano pertanto affidati i lavori per un importo ridotto, per il ribasso offerto, a lire 27 miliardi circa.

Il successivo iter amministrativo incontrava però le vivaci opposizioni sia delle associazioni ambientaliste sia dei proprietari dell'area da espropriare per la realizzazione dell'insediamento.

I primi lamentavano l'incompatibilità del realizzando insediamento con le esigenze di tutela ambientale del vicino parco di Himera e dell'antica necropoli.

I proprietari del terreno, i fratelli Giovanni e Laura FATTA DEL BOSCO, contestavano la legittimità della scelta dell'area ove realizzare l'insediamento e pertanto, in data 14.5.1990, presentavano ricorso al T.A.R. per ottenere la sospensione dei provvedimenti impugnati.

A cominciare dai primi del marzo 1990, allorquando ha inizio la "battaglia" delle associazioni ambientaliste, la vicenda dell'area di Collesano diviene uno dei principali argomenti oggetto delle conversazioni telefoniche degli indagati.

L'ing. CIARAVINO è assai preoccupato e perciò cerca di mettere a frutto tutte le sue conoscenze sia nel mondo politico (si veda la conversazione telefonica del 2.3.1990 con l'on. MOTTA, sindaco del P.D.S. del Comune di Collesano, nel corso della quale il CIARAVINO cerca di garantirsi sostegno anche presso settori politici accreditati di "sensibilità ambientalista"), che in quello giornalistico (si veda la telefonata con un giornalista, corrispondente siciliano di un noto quotidiano nazionale).

Il 12.3.1990 CIARAVINO - estremamente preoccupato - contatta prima l'on. LOMBARDO (all'epoca Assessore ai Beni Culturali e Ambientali) e subito dopo un funzionario del medesimo Assessorato, il dott. Aldo GRECO, ai quali segnala una nota della Soprintendente DI STEFANO mirata anch'essa ad ostacolare la realizzazione dell'insediamento nell'area prescelta (CIARAVINO dice: *"questa è stata pagata pure lei, io ora lo dico per telefono, perché tanto ora li denunzio tutti"*).

CIARAVINO richiama poi LOMBARDO il 2.4.1990. In tale frangente gli fa presente - sempre più allarmato - che è intervenuto un provvedimento sospensivo del T.A.R. che ha bloccato i lavori di Collesano e, alludendo a presunte condotte illecite tenute dal Presidente del T.A.R. dott. Guglielmo SERIO, gli chiede di intervenire su quest'ultimo perché muti orientamento (*"il T.A.R. ha sospeso COLLESANO, ha sospeso la gara perché quello, il signor barone, è andato a pagare" ; "qua ci vuole GRECO che si prenda in mano questa cosa e risponda al dottore SERIO, il quale anche se è stato pagato ora deve essere minacciato dalla Regione di guardarsi le carte, non di guardare il suo amico o il suo complice"*, alludendo a FATTA DEL BOSCO).

Analogo oggetto e tenore hanno le telefonate successive del CIARAVINO, tutte incentrate sulle contromisure da opporre alle presunte "manovre" del barone FATTA DEL BOSCO.

Nella telefonata delle ore 14,55 del 2.4.1990 CIARAVINO fa presente quali siano i presunti secondi fini perseguiti dal barone (una speculazione per la realizzazione nella medesima area di un villaggio turistico), nonché la necessità di intervenire in modo pesante sul Presidente del T.A.R. (*"non con le carte, capito ? ... anche con le carte, ma quello le carte non le guarda, perché anche lui ha l'interesse, ecco perché.."* ; *"contro 'sta cosa del T.A.R. intervenga il Presidente della Regione, intervenga..."*), in quanto - a dire dell'avv. Pietro MANTEGNA, difensore della S.I.R.A.P. - egli aveva già assunto un atteggiamento "fazioso" e pregiudizialmente ostile nei confronti delle ragioni della S.I.R.A.P. (*"il signor SERIO...per quello mi ha confermato l'avvocato che quello è stato avvicinato abbondantemente..."*; *"...lui era nervoso ogni volta che parlava MANTEGNA si innervosiva, si incazzava, dettava nel merito, anticipava giudizi, capito?"* ; *"quindi era chiaramente - dice - fazioso nell'atteggiamento...perché è stato avvicinato proprio dal signor barone FATTA DEL BOSCO, quindi una cosa di una gravità, capito, eccezionale..."*).

Nella telefonata del 22.4.1990 l'ing.CIARAVINO apprende dall'allora funzionario dell'Assessorato alla Cooperazione Filippo GRAMMAUTA l'esito del "contatto" con il Presidente SERIO da parte del comune conoscente Luigi MICCICHE', secondo cui il dott. SERIO gli avrebbe detto che *"non è che una cosa da quattro soldi, non è che è una cosa che si può **ammugghiari** (coprire) tanto facilmente"* (si noti che GRAMMAUTA, sentito dai CC., ha negato di aver mai conosciuto alcuna persona di nome Luigi MICCICHE'). Il commento del GRAMMAUTA è il seguente: *"io che conosco la materia giuridica, sarà difficile andare contro, hai capito Nino ? ...non c'è la possibilità che lui sospenda, che cosa sospende, lui può sempre sospendere un atto amministrativo della pubblica amministrazione, che sospende, come si chiama, la convenzione, che sospende..."*; *"è chiaro, iddu 'sta cosa l'ha fatta per farsi chiamare"*; *"eh sì, capisci ?...si sono fatti un po' furbi..."*.

Il 4.5.1990 CIARAVINO comunica a LA CAVERA che l'assessore (evidentemente l'on. LOMBARDO) ha contattato il dott. SERIO e che lo incontrerà di persona per parlargli della nota questione l'indomani.

La conferma dell'avvenuto incontro si ricava dalla conversazione telefonica intercorsa l'8.5.1990 tra l'ing. MOSCOLONI e Pietro CELLINO, consigliere comunale D.C. di Collesano.

Il MOSCOLONI dice fra l'altro: "*LOMBARDO ha ribadito il ruolo della Regione in questa cosa, che è una cosa che vuole la Regione*"; "*sono rimasti che si sarebbe riguardato le carte, SERIO, per cercare la soluzione e via discorrendo... quindi complessivamente ...complessivamente dovrebbero farla passare...*"; "*ce lo portai io a LOMBARDO, nel senso che sono sicuro che si sono incontrati, lui mi ha detto queste cose...e se l'obiettivo era quello di avere il Governo che si presentava al T.A.R. ci siamo riusciti...*"; "*...e quindi LOMBARDO dice "certo, iddu era misu male 'u Presidente - dice - però - dice - io gli ho espresso le nostre ragioni: che non c'è un Governo assente, c'è un Governo invece che l'ha voluta questa cosa, ci sono stati dei passaggi accelerati perché c'era la necessità di non perdere il finanziamento, e via discorrendo...vabbè...spiegò la nostra tesi...mettendola insieme al fatto che iddu ci andò personalmente e che quindi si sono parlati de visu...dovrebbe andare bene, no ?"*.

Nel contempo, il CELLINO comunica al MOSCOLONI di essere, da parte sua, riuscito a superare un altro ostacolo, costituito da un parere di competenza dell'Assessore al Territorio, l'on. GORGONE (che CELLINO afferma di avere "stretto").

Ulteriori elementi di riflessione, a supporto di quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche, possono ricavarsi dall'esame del fascicolo relativo al ricorso in oggetto, i cui atti sono stati acquisiti in copia.

Ebbene, risulta che in effetti, contrariamente a quanto riferito ai CC. in sede di assunzione di sommarie informazioni dai principali protagonisti dalla vicenda, in data 29.3.1990 - e quindi qualche giorno prima dell'allarmatissima telefonata con la quale CIARAVINO ne informa l'on. LOMBARDO - il T.A.R. emise l'ordinanza n.126/90 con la quale, rilevata l'incompletezza della documentazione prodotta dall'Assessorato alla Cooperazione, e ritenuto sussistente il pericolo di danno grave ed irreparabile lamentato

dalla ricorrente come conseguenza dell'esecuzione del provvedimento impugnato (l'avviso di licitazione privata), veniva accolta la domanda di sospensione.

A seguito poi del deposito dell'ulteriore documentazione all'udienza del 10.5.1990 (si ricordi che l'incontro tra l'on. LOMBARDO e il dott. SERIO avviene il 5.5.1990) il provvedimento di sospensione non veniva revocato e - sorprendentemente - il legale della ricorrente sostanzialmente rinunciava alla sospensione chiedendo, d'accordo con le altre parti, il rinvio per la decisione nel merito della causa.

Analoga richiesta di rinvio al merito veniva reiterata all'udienza del 12.6.1990, benché il ricorrente avesse presentato ricorso per motivi aggiunti datato 14.5.1990 con il quale si chiedeva la sospensione dell'aggiudicazione dell'appalto.

La causa è stata quindi rinviata per la decisione nel merito all'udienza del 29.10.1993.

Nonostante le evidenti "anomalie" che contrassegnano l'intera vicenda, non appare qui indispensabile individuare per quali vie ed in quali termini si sia raggiunto un certo livello di ricomposizione della controversia.

Resta il fatto che le emergenze delle intercettazioni telefoniche sopra riportate per sintesi, confortate dall'esame della documentazione acquisita, appaiono costituire pregnante e specifico riscontro a quanto riferito dal geom. LI PERA circa il ruolo rivestito dal LOMBARDO nel "sistema S.I.R.A.P."

Va osservato peraltro che - almeno in apparenza - ciascuno delle parti era ispirata da "nobili" intenti.

Da un lato, ai FATTA DEL BOSCO, stando alle loro dichiarazioni, premeva la tutela dell'ambiente, in considerazione delle fiorenti colture dei loro terreni e del valore archeologico e storico della zona. Dall'altro lato, ai vertici della S.I.R.A.P. ed ai personaggi con loro schierati (tra cui, in particolare, l'on. LOMBARDO) interessava il perseguimento dell'interesse pubblico alla realizzazione dell'opera ed al mantenimento del finanziamento che si sarebbe altrimenti irrimediabilmente perduto.

Di contro, dalle indagini espletate si ricava che gli interessi in campo erano di ben diversa natura.

Pesantissime sono le insinuazioni che lo staff della S.I.R.A.P. avanza nel corso di numerose telefonate in ordine al reale movente della strenua opposizione da parte dei proprietari dell'area alla realizzazione del progetto.

Si accenna, infatti, al pervicace perseguimento, da parte dei FATTA DEL BOSCO, di intenti speculativi legati ad un presunto piano di sfruttamento della zona con la creazione di insediamenti turistici.

Ed in tale contesto si avanzano gravissime accuse nei confronti di quei pubblici ufficiali (in special modo contro la Soprintendente DI STEFANO ed il Presidente SERIO) che avevano preso posizione nel senso auspicato dai proprietari dei terreni.

D'altro canto, è assai singolare la spregiudicatezza con la quale specialmente l'ing. CIARAVINO ed il MOSCOLONI attivano tutti gli strumenti di pressione possibili per rimuovere gli ostacoli frapposti alla realizzazione dell'opera (intervento sul T.A.R., intervento sulla Soprintendenza, intervento sull'Assessore Regionale al Territorio, intervento su rappresentanti politico-ambientalisti, intervento sui giornalisti della stampa quotidiana).

In particolare l'intervento sul T.A.R. assai articolato e pesante tradisce la presenza di ben più pressanti e personali interessi da parte dei vertici della S.I.R.A.P. (si noti, tra l'altro, la singolare coincidenza che il legale costituito in giudizio per conto dell'associazione d'impresе aggiudicataria dell'appalto è proprio quell'avv. Luigi MAZZEI, che - secondo LI PERA - è legato all'on. LOMBARDO ed "*è uno di coloro che negoziano gli appalti a nome dei politici*").

Non può altrimenti giustificarsi che il presidente del collegio venga sollecitato a trovare una "soluzione" proprio pochi giorni prima dell'udienza successiva all'emissione di un provvedimento importante, quale quello di sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato, e che egli a tal fine venga addirittura avvicinato personalmente da un esponente di spicco del governo regionale (quale, appunto, l'on. LOMBARDO) in relazione ad una controversia in cui è proprio la Regione una delle parti in causa.

Quale che fosse - comunque - la reale natura degli interessi in gioco, appare in tale quadro estremamente significativo che proprio all'on. LOMBARDO si rivolgano sia il CIARAVINO che il MOSCOLONI per un "robusto" intervento sul Presidente del T.A.R.

Il LOMBARDO infatti all'epoca non era più l'Assessore addetto al ramo, avendo lasciato l'Assessorato alla Cooperazione per l'Assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali.

Né appare plausibile che un simile intervento di tipo decisamente extra-istituzionale possa giustificarsi esclusivamente con la circostanza che, essendo il progetto di Collesano "nato" grazie al suo impegno, il LOMBARDO si sentisse quasi in "dovere" di tutelare una sua "creatura".

Anzi, c'era da attendersi che LOMBARDO assumesse un atteggiamento quanto meno più cauto, visto che nella qualità di Assessore ai Beni Culturali ed Ambientali avrebbe dovuto soprattutto tener conto della tutela degli interessi storico- archeologici insistenti nella zona e ciò a maggior ragione in seguito alla nota n.641 del 6.3.1990 con la quale la Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali giudicava non compatibile l'insediamento industriale *"con le ragioni della tutela e della valorizzazione della zona archeologica di Imera"* e reputava *"necessaria la scelta di un sito alternativo"*.

E che un atteggiamento quanto meno più cauto da parte dell'on. LOMBARDO fosse più coerente con la carica rivestita è altresì dimostrato da quanto dal medesimo dichiarato proprio in quei giorni al "Giornale di Sicilia": *"Come assessore alla Cooperazione mi sono adoperato perché il progetto venisse portato avanti e non si perdessero i 50 miliardi finanziati dallo Stato. Ora come assessore ai Beni Culturali sono investito della compatibilità dell'insediamento con l'ambiente. Spero che sia possibile, con un confronto, lì a Garbinogara, tra le varie parti in causa, determinare le soluzioni tecniche opportune. Non ho preso alcuna decisione, né ho un'idea precostituita per il duplice ruolo avuto in questi ultimi mesi prima come assessore alla Cooperazione ed ora ai Beni culturali"*.

La dichiarazione è pubblicata sul "Giornale di Sicilia" del 29.3.1990 (articolo allegato in copia al fascicolo T.A.R.), quindi in epoca successiva al primo colloquio telefonico con CIARAVINO in argomento che è del 12.3.1990.

Questa vicenda comprova quanto riferito dal geom. LI PERA e cioè che l'on. LOMBARDO era, assieme all'on. LIMA, il principale referente politico della S.I.R.A.P., tanto che *"egli sembrava essere il vero "Direttore" della S.I.R.A.P."*, essendo frequentissime le consultazioni tra lui ed i responsabili dell'ente anche in epoca successiva alla sua sostituzione al vertice dell'Assessorato alla Cooperazione, quando - cioè - nessuna ragione apparente egli aveva per continuare ad interessarsi della realizzazione delle aree artigianali attrezzate.

Nel caso di specie si ha insomma la riprova che il ruolo dei c.d. "referenti politici", di cui ha riferito LI PERA, non era limitato all'illecita intermediazione tra i centri della spesa pubblica ed il mondo imprenditoriale, ma si esplicava anche in un'attività di sostegno delle iniziative della stazione appaltante, anche qualora - per avventura - non vi fosse un interesse personale del politico medesimo, ma dei "suoi" uomini al vertice dell'amministrazione appaltante (si veda quanto argomentato nella parte dedicata alla posizione del CIARAVINO).

* * * * *

Gli elementi acquisiti a carico del LOMBARDO indubbiamente integrano un grave quadro indiziario in ordine al reato di partecipazione a quell'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di più delitti di concussione, corruzione, abuso d'ufficio e turbativa di pubblici incanti, ed avente a specifico oggetto la manipolazione dei finanziamenti e degli appalti pubblici in Sicilia, ampiamente tratteggiata nella parte generale.

Come si è sopra evidenziato, un preciso ruolo dell'on. LOMBARDO nella predetta associazione è emerso con speciale riferimento agli appalti banditi dalla S.I.R.A.P.

In tale contesto le specifiche accuse nei suoi confronti derivanti dalle dichiarazioni di LI PERA hanno trovato significativi riscontri obiettivi e logici, che consentono di affermare con sufficiente certezza che LOMBARDO era in effetti uno dei principali "referenti politici" della S.I.R.A.P..

Va infatti sottolineato che da numerose intercettazioni telefoniche, sopra dettagliatamente illustrate, è emerso che il LOMBARDO continuava ad interessarsi attivamente della S.I.R.A.P. anche nel periodo in cui, non essendo più assessore alla Cooperazione, non aveva ragione di occuparsi delle sorti e dell'attività dell'ente.

Specialmente la vicenda dell'appalto per l'insediamento di Collesano e le frequenti telefonate intercorse con l'ing. CIARAVINO e con l'ing. MOSCOLONI testimoniano una sua continuativa azione "a fianco" delle attività dell'ente che non può avere altra spiegazione che quella indicata da LI PERA, e cioè quella di manifestazione del ruolo di "politico di riferimento" della S.I.R.A.P. rivestito dal LOMBARDO unitamente all'on. LIMA. Ne costituisce evidente riscontro quella telefonata - sopra illustrata - nel corso della quale l'ing. CIARAVINO e l'ing. ZITO concordano l'inserimento in un testo di disegno di legge regionale di un rigo di "aggiustamento", ripromettendosi di avvalersi dell'on. LOMBARDO per conseguire il risultato voluto.

Lungi - dunque - dal rivolgersi all'assessore addetto al ramo (e cioè all'assessore alla cooperazione in carica) tutti i protagonisti del c.d. "sistema S.I.R.A.P." interpellavano l'on. LOMBARDO e ne sollecitavano l'interessamento ogni qualvolta si rendeva necessario un intervento del "livello politico".

Invero, come si è già spiegato nella parte generale, la funzione dei c.d. "referenti politici" è polivalente.

La loro diretta interferenza nel mondo degli appalti avviene in genere nella fase - per così dire - "preparatoria".

Una forma di manifestazione di tale interferenza è l'azione politica mirata a determinare l'emanazione di leggi o di atti di "alta amministrazione" funzionali alla realizzazione delle condizioni più idonee a rendere più agevole la manipolazione degli appalti.

Ne è un esempio l'intera operazione S.I.R.A.P., ricostruita nel Cap. 4°, operazione di cui è stato protagonista anche l'on. LOMBARDO approvando, nella qualità di Assessore Regionale alla Cooperazione, la convenzione stipulata tra la Regione e la S.I.R.A.P., illustrata nel predetto Capitolo.

Altra fondamentale funzione dei politici si esplica nel condizionamento del gettito dei flussi di denaro pubblico, sia per procurare il finanziamento ad una determinata opera pubblica (il cui appalto sia già "curato" da una certa impresa), sia per influire sul finanziamento delle opere "a più lotti" (è il caso dell'intervento dell'on. NICOLOSI sull'appalto di Trecastagni, già esposto in altra parte della richiesta).

Tale funzione dei politici, e in special modo quest'ultima che influisce direttamente sull'iter del singolo appalto, viene in genere attivata su iniziativa dell'imprenditore interessato all'aggiudicazione della gara, che da parte sua contraccambia con il versamento di "tangenti".

Affinché, però, egli abbia garanzie circa l'aggiudicazione dell'appalto, è necessario che il politico sia in grado di condizionare l'esito della gara. Il che avviene soltanto allorché il politico disponga di un sistema "collaudato" che ha il proprio centro nevralgico nella stazione appaltante ed in alcune appendici di essa (ad esempio, il progettista-direttore dei lavori "fidato").

Nel contempo, l'imprenditore medesimo o un "uomo di fiducia" del politico contatta le altre imprese concorrenti per ottenerne il "pass".

Tale modello-tipo di gara di appalto manipolata si è realizzato nell'appalto S.I.R.A.P. di Trecastagni:

contatto dell'imprenditore (COSTANZO) con il politico (NICOLOSI) con promessa di aggiudicazione della gara;

accordo con il mondo imprenditoriale e con il sistema S.I.R.A.P. tramite l'"uomo di fiducia" del politico (SALAMONE);

aggiudicazione della gara e contestuale promessa della compiacente approvazione di perizie di variante fraudolente (grazie alla complicità dei vertici della S.I.R.A.P. e del direttore dei lavori), nonché di finanziamento dei lotti successivi dei lavori, in cambio della promessa, seppur implicita, del versamento di tangenti.

E' intuitivo, pertanto, che l'imprenditore interessato ad un determinato appalto non si può rivolgere ad un politico qualsiasi, bensì al c.d. "politico di riferimento" dell'ente appaltante.

LI PERA sul punto ha infatti dichiarato che, essendo assai difficile aggiudicarsi gare per appalti pubblici senza i giusti appoggi politici, è per gli imprenditori indispensabile prendere contatti con i referenti politici della stazione appaltante.

Perciò - ha spiegato - allorquando ebbe notizia della pubblicazione dei bandi S.I.R.A.P. assunse informazioni sui referenti politici dell'ente, apprendendo che essi erano l'on. LIMA e l'on. LOMBARDO. L'unica ragione per la quale il DE ECCHER si rivolse a LIMA e non al LOMBARDO fu perché l'imprenditore vantava degli ottimi rapporti con un deputato D.C. (l'on. BONSIGNORE) appartenente alla medesima corrente dell'on. LIMA.

Così si spiega la ragione per la quale non sono state acquisite prove dirette di condotte dell'on. LOMBARDO immediatamente influenti sull'iter di aggiudicazione di appalti S.I.R.A.P.

D'altra parte, è funzionale al sistema non solo e non tanto la condotta del politico direttamente indirizzata ad influenzare l'aggiudicazione di un appalto, bensì anche la sua attività collaterale tesa alla tutela degli interessi dell'ente appaltante.

Non è necessario, infatti, che l'imprenditore contatti direttamente il politico, ma talvolta accade che gli accordi siano presi con pubblici funzionari dell'amministrazione appaltante, i quali si occupano poi di influire sull'aggiudicazione dell'appalto (è il caso della vicenda dell'appalto per il parco archeologico di Selinunte).

E non è pensabile che in siffatti casi ciò avvenga all'oscuro del politico di riferimento, sempre in grado di ostacolare il disegno dell'imprenditore interessato.

E' perfino intuitivo, quindi, che l'attività del referente politico non si esaurisce nei rapporti con il mondo imprenditoriale, ma deve necessariamente esplicitarsi anche nei rapporti con i vertici dell'ente appaltante.

Poiché, infatti, il politico si avvantaggia dell'illecita attività di manipolazione degli appalti gestita dall'ente, non può astenersi (ed è nel suo stesso interesse) dal mettere in atto gli interventi, richiestigli dall'ente medesimo, di prerogativa del "livello politico":

ogni forma di tutela degli interessi del sistema, imperniato sulla stazione appaltante, da realizzarsi in sede legislativa, amministrativa, e comunque allorché siano necessari interventi del "livello politico".

E' proprio su questo piano che si è acquisita gran parte degli elementi emersi dalle intercettazioni telefoniche in ordine al ruolo di LOMBARDO quale politico di riferimento della S.I.R.A.P.

Ora, ne deriva che sono certamente emersi gravi indizi in ordine ai seguenti punti:

ruolo di "referente politico" della S.I.R.A.P. rivestito dal LOMBARDO;
funzione della S.I.R.A.P. quale strumento per monopolizzare la gestione di rilevanti finanziamenti pubblici tramite la manipolazione di appalti per opere pubbliche;
ruolo del referente politico funzionale al sistema di manipolazione degli appalti (se ne è acquisita la prova diretta nei confronti dell'on. LIMA).

Ebbene, ne discende che il ruolo assunto da LOMBARDO quale "politico di riferimento" della S.I.R.A.P. sarebbe del tutto ingiustificato se non riflettesse un suo pieno inserimento nel sistema S.I.R.A.P. di manipolazione dei pubblici appalti.

Ma v'è di più.

Ed infatti, che il pieno coinvolgimento dell'on. LOMBARDO non fosse affatto limitato al collegamento alle illecite attività poste in essere dai dirigenti della S.I.R.A.P., ma che - invece - la sua condotta costituisse riflesso della funzione da lui espletata all'interno della più ampia criminosa organizzazione finalizzata alla manipolazione dei pubblici appalti in Sicilia, emerge dalla vicenda dell'appalto per il parco archeologico di Selinunte, vicenda i cui passaggi cruciali si verificarono allorquando LOMBARDO dirigeva l'Assessorato ai Beni Culturali.

Il che, a maggior ragione, rafforza il quadro indiziario circa il suo ruolo nel sistema S.I.R.A.P.: se la sua attività di interferenza si esercitava in ambito diverso da quello degli appalti S.I.R.A.P., a maggior ragione è convincente la tesi che - secondo quanto dichiarato in termini generali circa i "politici di riferimento" da LI PERA - egli la

esplicasse anche in relazione agli appalti della S.I.R.A.P. di cui era un "referente politico".

* * * * *

CAP. 6°

FATTI DI CORRUZIONE RIGUARDANTI L'ANAS

In data 12.11.1992 LI PERA Giuseppe rivelava al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta un'episodio di corruzione (peraltro già accennato al Procuratore della Repubblica di Catania in data 27.8.92) relativo all'appalto della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, posto in essere dai dirigenti della impresa RIZZANI DE ECCHER, ing. Claudio DE ECCHER e Ing. Gianfranco DEFFENDI, nei confronti di dirigenti e funzionari dell'ANAS e articolatosi su due livelli, uno nazionale ed uno locale.

li pera - dopo avere premesso che gli appalti banditi dall'ANAS vengono sistematicamente "pilotati" e spartiti fra un gruppo ristretto di grandi imprese nazionali sulla base di illeciti accordi con politici, funzionari e progettisti - affermava che l'impresa di cui era capo-area per la Sicilia era riuscita ad inserirsi in questo "giro" e ad aggiudicarsi l'appalto per la costruzione del 6° lotto - 1° stralcio della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, pagando una tangente pari al 4% del valore finale dell'opera a funzionari e dirigenti dell'ANAS di Roma, ed un'ulteriore tangente pari al 2,60% del valore finale dell'opera a funzionari e tecnici dell'ANAS - Ufficio Speciale della Grande Viabilità - di Palermo.

Il collaboratore specificava che la RIZZANI DE ECCHER si era aggiudicata la gara, bandita con il sistema della licitazione privata con affidamento in concessione della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori, offrendo un ribasso del 12,50% sull'importo del progetto di massima di £. 50.000.000.000, ed aggiungeva che il metodo per recuperare le tangenti versate era costituito dalla compiacente approvazione di un'artificiosa perizia di variante.

Il LI PERA, mentre non era in grado di indicare i percettori romani della tangente, era invece in grado di indicare con precisione i funzionari ANAS del Compartimento Sicilia che si erano lasciati corrompere specificando, peraltro, la percentuale di divisione interna della tangente fra i vari funzionari.

I suddetti venivano indicati e successivamente compiutamente identificati in ORLANDO Stefano, direttore dei lavori; nei geometri GIGLIA Medardo e FLORE Bruno, capi-lotto; nell'Ing. FONTE Raffaele, ingegnere-capo dei lavori; nell'Ing. DE RISO DI CARPINONE Nicola, capo dell'Ufficio Speciale Grande Viabilità dell'ANAS per la Sicilia.

In data 16.3.1993 avanti al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, e in data 22 e 23.2.1993 avanti a questa Procura, il LI PERA specificava infine tempi e modalità dell'operazione, offrendo al contempo utili spunti investigativi per la ricerca degli opportuni riscontri alle sue dichiarazioni.

A tal proposito significativa appariva la circostanza riferita dal LI PERA secondo cui la RIZZANI DE ECCHER aveva commissionato alla propria dipendenza di Caltanissetta la predisposizione di una perizia di variante, da fare sottoscrivere al progettista esecutivo indicato nella convenzione stipulata con l'ANAS, Ing. Giovanni CORONA, tesa a far lievitare artificiosamente i costi dell'opera onde potere vantare maggiori margini di recupero per il pagamento delle tangenti esborsate.

Ciò premesso, si osserva che le dichiarazioni accusatorie del LI PERA hanno trovato sul punto sufficienti riscontri nelle delegate indagini di p.g., e nell'esame della documentazione tecnico-amministrativa acquisita presso gli Uffici ANAS di Roma e Palermo. Ed invero è stato effettivamente accertato:

che la RIZZANI DE ECCHER S.p.a. di Udine in data 7.10.89 si è aggiudicata con il metodo della licitazione privata l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di costruzione del lotto 6° - 1° stralcio della strada a scorrimento veloce Caltanissetta - Gela, compreso tra la contrada Moddamesi e la contrada Carruba;

che in data 5.1.90, in Roma, veniva stipulata la convenzione preliminare fra l'ANAS e l'impresa RIZZANI DE ECCHER S.p.a. di Udine regolante l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva e della esecuzione dei lavori sopra detti;

che in detta convenzione veniva nominato, su indicazione dell'impresa e con il gradimento dell'ANAS, progettista esecutivo l'Ing. Giovanni CORONA dello studio SIC s.a.s. di Torino;

che il progetto esecutivo, in forza della disposizione n. 2822 del 26.4.90 della Direzione generale dell'ANAS, doveva essere consegnato, a pena di decadenza, entro il 27.9.90;

che in data 14.9.90 la RIZZANI DE ECCHER S.p.a. chiedeva all'ANAS una proroga di mesi quattro nella consegna del progetto esecutivo adducendo, come scusante, la presenza di opere idrauliche nella zona interessata dal viadotto Scorsone non contemplate nel progetto di massima dell'ANAS che rendevano necessario lo studio di un nuovo tracciato;

che in data 3.10.90 l'Ufficio Speciale della Grande Viabilità in Sicilia di Palermo, dopo un sopralluogo effettuato dal Direttore dei lavori, Ing. ORLANDO Stefano, proponeva alla Direzione generale di accordare la chiesta proroga;

che in data 20.12.90 la RIZZANI DE ECCHER presentava il progetto esecutivo che, tuttavia, riceveva parere negativo da parte del Comitato Regionale all'Urbanistica della Regione Siciliana che, fra l'altro, considerava irrilevante l'interferenza delle opere pubbliche presenti nella zona del viadotto Scorsone;

che in data 18.7.91 la RIZZANI DE ECCHER chiedeva ed otteneva una seconda proroga per redigere un nuovo progetto esecutivo;

che, infine, nell'adunanza del 6.2.92 il Consiglio di Amministrazione dell'ANAS approvava con il voto N. 161 il progetto esecutivo consegnato dalla RIZZANI DE ECCHER, accettando la variante planimetrica proposta dall'impresa "per ridurre l'interferenza con le opere idrauliche costruite nel periodo intercorso tra la progettazione del lotto e l'aggiudicazione dei lavori" ed accettando altresì di modificare il progetto di massima aumentando la luce delle campate del viadotto Scorsone da metri 42,56 a metri 55 e riducendo il numero delle campate stesse da 70 a 46 nonchè variando l'originaria impalcatura che veniva "sostituita con una struttura a cassone costruita con la tecnica dei conci coniugati";

che in considerazione di tale variazione del progetto esecutivo l'impresa RIZZANI DE ECCHER si aggiudicava i lavori per £. 44.175.134.052 al netto del ribasso del 12,89%, con un'aumento globale del costo dei lavori pari a £. 10.693.273.122.

Le ulteriori indagini delegate, riferite con annotazioni del R.O.S. dei CC. del 12.3.93 e del 21.4.93, hanno inoltre permesso di accertare:

che effettivamente la sede di Caltanissetta della RIZZANI DE ECCHER predispose su indicazione del capo-commessa Geom. BARTOLETTI Claudio un progetto alternativo all'originario progetto esecutivo, formalmente tendente a salvaguardare la funzionalità di opere idrauliche presenti sul territorio e non presa in considerazione nel progetto di massima realizzato dall'ANAS (si confrontino sul punto le dichiarazioni dei tecnici della RIZZANI DE ECCHER di Caltanissetta, Ing. ANDALORO, geometra-topografo BARTOLAZZI e geom. CASCINO);

che tale progetto alternativo fu effettivamente inviato a Torino all'ing. Giovanni CORONA, progettista esecutivo nominato nella convenzione stipulata fra l'ANAS e la RIZZANI DE ECCHER, per essere formalmente firmato e ratificato;

che il Consiglio Regionale dell'Urbanistica della Regione Siciliana nel suo voto N. 426 dell'8.5.91, pronunziandosi ex art. 7 Legge Regionale N. 65/81, ebbe ad esprimere seri dubbi sulla utilità della variante proposta, eccependo, fra l'altro, che *"l'entità delle opere idrauliche di adduzione alla diga Cannelli, già realizzate, non sembra sufficiente a motivare lo spostamento del tracciato del viadotto Scorsone di 150 mt. circa, ubicandolo a mezza costa della collina su terreni instabili, così come risulta dalla relazione geologica del progetto approvato (...)"* e che *"le eventuali interferenze delle opere idrauliche esistenti con il progetto di massima approvato con D.A. n. 1226 del 27.10.87 possono essere risolte a livello esecutivo"*;

che le indagini comparate svolte sui viadotti realizzati nei lotti adiacenti al 6°, hanno evidenziato la costante applicazione della soluzione tecnica dell'"impalcatura a travi" e che il costo al metro quadrato dell'impalcato praticato dall'impresе concorrenti operanti sul medesimo tratto stradale è sensibilmente inferiore a quello indicato nel progetto esecutivo della RIZZANI DE ECCHER;

che, infine, la segretaria amministrativa della sede di Caltanissetta della RIZZANI DE ECCHER, LUNETTA Giulia, ha confermato che nel marzo 1991 aiutò il LI PERA, che

aveva avuto sentore di un' inchiesta dei Carabinieri sugli appalti di opere pubbliche in Sicilia, a distruggere documentazione tecnico-amministrativa ritenuta dallo stesso LI PERA compromettente e relativa anche al lotto in questione.

Avuto riguardo al quadro probatorio sopra delineato si osserva che le dichiarazioni del LI PERA, su questa vicenda specifica, sono intrinsecamente ed estrinsecamente attendibili ed hanno trovato nelle risultanze delle delegate indagini di p.g. i necessari riscontri, sicchè, allo stato e compatibilmente con questa fase del procedimento, si è delineato a carico degli indagati un quadro probatorio di estrema gravità tale da legittimare, ex art. 273 c.p.p., la richiesta di misure cautelari.

Ed invero, le dichiarazioni del LI PERA sono, sul punto specifico, del tutto spontanee, disinteressate, univoche e circostanziate.

Si ricordi, infatti, che la vicenda oggetto di indagini era del tutto sconosciuta agli organi inquirenti ed è venuta alla luce solo grazie alla spontanea collaborazione del dichiarante il quale, pur non essendone direttamente coinvolto dal punto di vista strettamente penale, per i suoi stretti rapporti con la dirigenza della RIZZANI DE ECCHER l'ha conosciuta nei minimi particolari e si è addirittura adoperato, prima del suo arresto e della successiva collaborazione, per distruggere documenti in qualche modo compromettenti per l'Azienda di cui era il capo-area per la Sicilia (si vedano in proposito le dichiarazioni rese da LUNETTA Giulia).

Peraltro, fra la documentazione sequestrata al LI PERA sono stati rinvenuti diversi fax a questi inviati direttamente da Claudio DE ECCHER, dai quali si evince che l'amministratore delegato teneva il suo funzionario al corrente dei suoi progetti di penetrazione presso l'ANAS di Palermo.

I comprovati strettissimi rapporti fra il dichiarante e il duo Claudio DE ECCHER - DEFFENDI (di cui si è detto in altra parte), nonchè il provato sostanziale accordo criminoso fra i tre, volto sistematicamente a turbare le gare d'appalto e a commettere reati contro le pubbliche amministrazioni che quelle gare hanno gestito, rendono, poi, particolarmente credibili le dichiarazioni dello stesso LI PERA, quando afferma che della specifica vicenda della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela egli parlò

diffusamente con DEFFENDI, e quando rivela luoghi e date di incontri fra gli stessi DE ECCHER e DEFFENDI, da una parte, e i funzionari dell'ANAS Compartimento Sicilia, oggi indagati, dall'altra.

Ancora si deve osservare che il dichiarante in ben cinque occasioni e davanti ad autorità giudiziarie diverse ha reso dichiarazioni sempre costanti e concordanti, specificando e ribadendo più volte i nomi dei funzionari dell'ANAS che ricevettero la tangente, la percentuale della stessa e i diversi ruoli svolti da medesimi.

Infine, non va sottaciuto che il dichiarante si è sforzato di riferire fatti specifici, circostanziati, ben collocati nel tempo, indicando anche i luoghi e i tempi degli incontri fra la dirigenza della RIZZANI DE ECCHER e i funzionari ANAS del Compartimento Sicilia, offrendo, per quanto possibile, spunti investigativi capaci di riscontrare autonomamente le sue dichiarazioni.

Avuto peraltro riguardo proprio alle risultanze delle delegate indagini di p.g. che quelle dichiarazioni hanno riscontrato, nel ribadire secondo l'ormai costante e consolidato insegnamento della S.C. che i riscontri probatori non devono avere la consistenza di una prova autosufficiente (cfr. Cass. Sez. VI, 17.10.90, CANIggia e Cass. Sez. fer. 23.8.90, Carollo), si osserva che le stesse risultanze delle indagini di p.g., unitamente alle originarie dichiarazioni accusatorie, costituiscono gravi e non confutabili indizi di colpevolezza a carico di tutti gli indagati.

I tempi e le modalità dell'ottenuta modifica del progetto esecutivo; la strumentale predisposizione della perizia di variante da parte della sede di Caltanissetta della RIZZANI DE ECCHER, formalmente firmata dall'Ing. CORONA; il negativo parere espresso dal Comitato Regionale all'Urbanistica dimostrano che la stessa fu unicamente finalizzata ad aumentare artatamente i costi dell'opera per creare maggiori opportunità di recupero delle somme esborsate a titolo di tangente.

E non va poi sottaciuto che i funzionari del Compartimento ANAS della Sicilia (ORLANDO, FONTE, DE RISO DI CARPINONE) non si opposero mai alle richieste di proroga, nè mai censurarono da un punto di vista tecnico-economico la modifica del progetto esecutivo che pur si risolveva in un consistente aumento di costi per l'ANAS.

Per non sottacere, infine, dei controlli superficiali e compiacenti svolti dai capilotti, geometri GIGLIA e FLORE, in ordine a lavori contabilizzati ma non realizzati che, secondo il LI PERA, avrebbero costituito un ulteriore illecito accordo intercorso fra il DE ECCHER e i tecnici ANAS in danno dell'Azienda pubblica.

L'esigenza cautelare di evitare a soggetti come Claudio DE ECCHER e DEFFENDI, già più volte inquisiti per reati della stessa specie di quelli per cui si procede, di commettere ulteriori reati; la oggettiva gravità del fatto che ha generato un danno economico all'Azienda statale di circa 1,5 miliardi di lire e l'esigenza di evitare l'inquinamento delle ulteriori prove da ricercare, consigliano l'applicazione - nei confronti di DE ECCHER Claudio, DEFFENDI Gianfranco, ORLANDO Stefano, GIGLIA Medardo, FLORE Bruno, FONTE Raffaele e DE RISO DI CARPINONE Nicola - per il reato di corruzione aggravata, della misura della custodia cautelare in carcere.

CAP. 7°

LE ESIGENZE CAUTELARI

Il complesso sistema di gestione degli appalti pubblici in Sicilia, come delineato nelle pagine precedenti, caratterizzato dal pesante condizionamento di Cosa Nostra e da

costanti illeciti accordi fra politici ed imprenditori che hanno immediatamente alterato le regole del mercato, rendono opportuna, per tutti gli indagati e per i reati loro rispettivamente ed in concorso ascritti, la misura coercitiva della custodia cautelare in carcere.

Ed invero la chiesta misura coercitiva appare, in relazione all'oggettiva gravità dei fatti per cui si procede, l'unica in grado di salvaguardare le plurime esigenze cautelari che caratterizzano questa fase del procedimento.

Ricorrono nel caso in esame, infatti, tutte le esigenze cautelari indicate all'art. 274 c.p.p.

In particolare con riferimento alle esigenze di cui alla lettera a) del richiamato articolo, si rileva che le indagini in corso sono suscettibili di ulteriori evoluzioni dovendosi ancora compiutamente identificare soggetti coindagati che a vario titolo hanno contribuito alla manipolazione degli appalti pubblici in Sicilia e dovendosi ancora effettuare ulteriori indagini su singoli appalti che, secondo le diverse dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le risultanze delle indagini di p.g., sarebbero stati condizionati ora dalla componente mafiosa, ora dalla componente politico-imprenditoriale o da entrambe.

Peraltro, il fitto e perverso intreccio di relazioni fra soggetti appartenenti a Cosa Nostra, da un lato, e politici, imprenditori e tecnici corrotti, dall'altro, ha generato un vero e proprio sistema illecito, parallelo a quello legale, che difficilmente, con gli indagati in libertà e spesso in posizioni chiave nella vita politica, amministrativa ed imprenditoriale nell'Isola, potrebbe essere utile oggetto di indagine.

Infine, le stesse prove fin qui acquisite, proprio per la richiamata delicata posizione rivestita da alcuni indagati nella vita politica isolana nonchè per la capacità di intimidazione di cui sono portatori gli appartenenti e gli affiliati a Cosa Nostra, correrebbero pericolo di irrimediabile inquinamento.

Con riferimento alle esigenze cautelari di cui alla lettera b), si osserva che le gravi sanzioni previste per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., unitamente alla intensa rete di coperture di cui notoriamente godono gli appartenenti a Cosa Nostra e i loro affiliati,

inducono a ritenere sussistente un concreto pericolo di fuga per tutti gli indagati di tale delitto.

Nè un minore pericolo di fuga sussiste per gli imprenditori inquisiti per i reati di cui agli artt. 110, 416 e 416 bis C.P., i quali avuto riguardo alle minacce di sanzioni che incombono su di loro troverebbero facile rifugio all'estero dove pure hanno facile possibilità di recarsi per il carattere spesso internazionale delle loro aziende.

Con riferimento, infine, alle esigenze di tutela della collettività di cui alla lettera c), appare quasi superfluo, avuto peraltro riguardo al disposto di cui all'art. 275 c. 3° c.p.p., rimarcare l'estrema pericolosità sociale degli indagati appartenenti od affiliati a Cosa Nostra, i quali non esitano ad utilizzare ogni forma di intimidazione e di violenza per condizionare il convivere civile e per acquisire o comunque controllare attività economiche, appalti e servizi pubblici.

Nè meno gravi sono le esigenze di tutela della collettività avuto riguardo alla negativa personalità di alcuni degli indagati (non nuovi alla commissione di reati della stessa specie di quelli per cui si procede) e alle concrete modalità di svolgimento dei fatti criminosi oggetto di indagine; fatti inerenti alla costante ed abituale spartizione di appalti pubblici, espressione di una criminalità organizzata che ha sistematicamente strumentalizzato e deviato l'esercizio delle pubbliche funzioni al conseguimento di illeciti arricchimenti e di posizioni di potere .

Visti gli artt. 291 e segg. c.p.p.

P.Q.M.

Ordina agli ufficiali ed agli agenti della polizia giudiziaria di procedere alla cattura di:

RIINA Salvatore;

BRUSCA Bernardo;

BRUSCA Giovanni;

BRUSCA Emanuele;

MODESTO Giuseppe;

LA BARBERA Michelangelo;

LIPARI Giuseppe;

BUSCEMI Antonino;
MARTELLO Francesco;
ZITO Giuseppe;
LODIGIANI Vincenzo;
CIARAVINO Antonino;
MOSCOLONI Maurizio;
BARBARO Gaspare;
SALAMONE Filippo;
DE ECCHER Claudio;
DEFFENDI Gianfranco;
CANI Vincenzo;
FAVRO Domenico;
LOMBARDO Salvatore;
ORLANDO Stefano;
GIGLIA Medardo;
FLORE Bruno;
FONTE Farraele;
DE RISO DI CARPINONE Nicola.

e di condurre i medesimi in un istituto di custodia con le modalità dettate dall'art. 285 comma 2° c.p.p. per ivi rimanere a disposizione di quest'Ufficio.

Avuto riguardo, infine, alla prospettate gravi e plurime esigenze cautelari nonchè alle caratteristiche delle principali fonti di prova finora acquisite, anche al fine di evitare condizionamenti esterni nelle dichiarazioni degli stessi coindagati, appare necessario, ai sensi dell'art. 104 c. 3° c.p.p., l'isolamento dei catturandi e la dilazione per gg. 7 dell'esercizio del diritto degli stessi di conferire con i propri difensori.

A norma dell'art. 281 comma 2 bis c.p.p. dispone per tutte le citate persone sottoposte ad indagini il DIVIETO DI ESPATRIO.

Manda alla Cancelleria di trasmettere immediatamente la presente ordinanza in duplice copia al P.M. che ha richiesto la misura, per la esecuzione.

Manda alla Cancelleria per gli ulteriori adempimenti di competenza.

Palermo, lì

L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO

IL GIUDICE

- **GIROLAMA RAIATA** -

- **SERGIO LA COMMARE** -

Trasmessa copia al P.M. il _____ per la esecuzione.

Depositata in Cancelleria ex art. 293 comma 3° c.p.p. il _____

e notificato avviso al difensore il _____